

OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna
Assessorato Agricoltura



IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2007

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

Studi e Ricerche



OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna Assessorato all'Agricoltura

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2007

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri


MAGGIOLI
EDITORE

Rapporto 2007:

- Cap. 1** Giovanni Galizzi.
- Cap. 2** Cristina Brasili (2.1, 2.1.1, 2.2 e 2.2.1); Elisa Ricci Maccarini (2.1.2, 2.1.3 e 2.2.2); Paolo Secchieri e Maria Cristina Zarrì (2.2.3).
- Cap. 3** Cristina Brasili (3.1 e 3.2); Aldo Bertazzoli (3.3 e 3.6); Saverio Bertuzzi (3.4); Rino Ghelfi (3.5 e 3.6).
- Cap. 4** William Pratzoli (4.1); Domenico Regazzi (4.2); Erika Pignatti (4.3); Roberta Spadoni (4.4 e 4.5); Daniele Govi e Marco Stefani (4.6); Simona Spagnoli (4.7).
- Cap. 5** Daniele Rama (5.1 e 5.2); Claudia Lanciotti (5.3 e 5.4); Elisa Ricci Maccarini (5.5).
- Cap. 6** Lucia Tirelli (6.1); Paola Lombardi (6.2, 6.2.2, 6.2.3 e 6.2.4); Rino Ghelfi (6.2.1); Paola Bertolini (6.2.5).
- Cap. 7** Davide Mambriani (7.1 e 7.2); Stefano Gonano (7.3); Agostina Zanoli (7.4).
- Cap. 8** Gabriele Canali (8.1 e 8.4); Renato Pieri (8.2 e 8.3).
- Cap. 9** Paolo Sckokai.
- Cap. 10** Mario Mazzocchi (10.1 e 10.3); Sara Capacci (10.2).
- Cap. 11** Roberto Fanfani (11.1); Benedetta Bondi e Daniela Rubbini (11.2); Roberta Chiari-
ni (11.3); Carlo Malavolta (11.4); Milena Breviglieri, Matilde Fossati, Alberto Ven-
tura, Guido Violini (11.4.1); Francesca Ponti e Giuliano Zuppiroli (11.4.2); Rossana
Mari (11.4.3); Mauro Fini (11.5); Patrizia Alberti (11.6); Daniele Govi (11.7 e 11.8);
Luca Rizzi (11.7).
- Cap. 12** Roberto Fanfani (12.1); Cristina Brasili e Agostina Zanoli (12.2); M.Teresa Schipa-
ni, Anna Fava, Andrea Furlan e Claudio Lamoretti (12.3); Aldo Bertazzoli (12.4);
Nicola Benatti, Andrea Dianati e Simona Spagnoli (12.5); Marco Cestaro e Fausto
Ramini (12.6).
- Cap. 13** Ugo Girardi (13.1) Ugo Girardi, Elisabetta Ortolan e Paola Frabetti (13.2); Stefano
Lenzi (13.3); Mauro Guaitoli (13.4); Patrizia Frabetti (13.5.1 e 13.5.4); Alberto Ro-
deghiero (13.5.2), Manuel Danieli (13.5.3).
- Cap. 14** Marco Core e Giulietta Magagnoli.
- Cap. 15** Stefano Boccaletti (15.1, 15.4 e 15.5); Daniele Moro (15.2 e 15.3).
- Cap. 16** Claudia Orlandini (14.1); Stefano Nannetti (14.2); Giovanni Pancaldi (14.3); Gio-
vanni Pusceddu (14.4); Fabrizio Roffi (14.5).

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini e Mauro Guaitoli per il coordinamento organizza-
tivo e Marina Maggi per la composizione grafica.

© Copyright 2008 by Maggioli S.p.A.

**Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001: 2000**

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622020
www.maggioli.it/servizioclienti
e-mail: servizio.clienti@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di maggio 2008
dalla Litografia Titanlito s.a.
Dogana (Repubblica di San Marino)

Indice

Interventi introduttivi	Pag. 9
Andrea Zanlari.....	» 9
Tiberio Rabboni.....	» 13
1. Aspetti dello scenario internazionale. Crescita dei paesi emergenti, crisi dei mercati finanziari, inflazione agro-alimentare mondiale.....	» 15
1.1. La crisi dei mutui subprime statunitensi	» 15
1.2. La rapida crescita dei paesi emergenti e il problema dei fondi sovrani	» 20
1.3. L’impennata dei prezzi del petrolio	» 26
1.4. L’esplosione dei prezzi delle materie prime agro-alimentari	» 28
1.5. La corsa dell’inflazione da prodotti agro-alimentari.....	» 33
1.6. Conclusione: una politica assurda.....	» 35
2. Le politiche comunitarie e nazionali	» 41
2.1. Lo scenario comunitario.....	» 41
2.1.1. Le novità della Politica agricola comunitaria	» 45
2.1.2. Lo “stato di salute” della PAC dopo la riforma del 2003	» 48
2.1.3. Le nuove OCM	» 51
2.2. Lo scenario nazionale.....	» 58
2.2.1. L’applicazione della revisione della PAC	» 62
2.2.2. I finanziamenti all’agricoltura	» 64
2.2.3. Le quote latte	» 68

3. Produzione e redditività del settore agricolo.....	» 75
3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione europea.....	» 75
3.2. La produzione agricola in Italia	» 77
3.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola	» 79
3.4. Produzione lorda vendibile (PLV) agricola 2007 dell'Emilia-Romagna.....	» 80
3.5. La redditività delle aziende agricole	» 86
3.6. La redditività delle filiere agroalimentari regionali	» 88
4. Le produzioni vegetali	» 97
4.1. L'andamento agrometeorologico 2007	» 98
4.2. Gli ortofrutticoli	» 100
4.3. La vite e il vino	» 111
4.4. I cereali.....	» 115
4.5. Le produzioni industriali.....	» 119
4.6. Le colture sementiere	» 122
4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna.....	» 125
5. Le produzioni zootecniche	» 127
5.1. I bovini e la carne bovina.....	» 127
5.1.1. La situazione del mercato	» 128
5.1.2. Il mercato condizionato dalle importazioni di provenienza sudamericana.....	» 133
5.2. I suini e la carne suina.....	» 134
5.2.1. La situazione del mercato	» 134
5.2.2. Esportazioni di salumi, tra successi di mercato e difficoltà normative	» 139
5.3. Gli avicoli e le uova	» 139
5.3.1. La situazione del mercato	» 140
5.3.2. Strascichi delle vicissitudini sanitarie.....	» 144
5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati.....	» 144
5.4.1. La situazione del mercato	» 145
5.4.2. Parmigiano e Grana, diffidare dalle imitazioni.....	» 149
5.5. Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura	» 150

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi.....	» 157
6.1. Il credito agrario.....	» 157
6.1.1. La struttura del credito agrario	» 157
6.1.2. Il credito agrario a breve termine e a medio lungo termine.....	» 163
6.1.3. La consistenza del credito agrario in base alla dimensione degli Istituti di credito	» 166
6.2. L'impiego dei fattori produttivi	» 168
6.2.1. Il mercato fondiario	» 170
6.2.2. La meccanizzazione agricola.....	» 171
6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	» 174
6.2.4. Combustibili ed energia elettrica.....	» 177
6.2.5. Il lavoro.....	» 179
7. L'industria alimentare	» 189
7.1. La congiuntura	» 189
7.1.1. Emilia-Romagna.....	» 190
7.2. La struttura dell'industria alimentare.....	» 194
7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare	» 198
7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti	» 201
7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare	» 203
7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio	» 204
8. Gli scambi con l'estero	» 213
8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese.....	» 214
8.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali	» 218
8.3. I principali paesi partner	» 227
8.4. Le esportazioni regionali di vino	» 232
9. La distribuzione alimentare al dettaglio.....	» 241
9.1. Il quadro nazionale.....	» 242
9.1.1. La situazione strutturale.....	» 242

INDICE

9.1.2.	La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese.....	» 244
9.1.3.	Le strategie delle imprese distributive.....	» 248
9.2.	La situazione regionale.....	» 252
9.2.1.	L'articolazione territoriale del sistema distributivo.....	» 254
9.2.2.	Le maggiori imprese operanti in regione.....	» 256
10.	I consumi alimentari.....	» 259
10.1.	Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna.....	» 259
10.1.1.	Dinamiche recenti nei prezzi: cause ed effetti.....	» 263
10.2.	I consumi alimentari e le bevande.....	» 268
10.2.1.	I consumi alimentari in Emilia-Romagna.....	» 272
10.3.	Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna.....	» 273
11.	Le politiche regionali per il settore.....	» 277
11.1.	Lo scenario regionale.....	» 277
11.2.	L'azione regionale nel 2007 e le tendenze per il 2008.....	» 280
11.2.1.	La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2007.....	» 286
11.2.2.	Tendenze per il 2008.....	» 291
11.3.	Le strategie organizzative delle filiere agroalimentari.....	» 295
11.4.	Le politiche per la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità.....	» 302
11.4.1.	La qualificazione delle produzioni e le attività di vigilanza.....	» 302
11.4.2.	La promozione delle produzioni agroalimentari di qualità.....	» 312
11.4.3.	L'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare.....	» 316
11.5.	L'agriturismo e la multifunzionalità in agricoltura.....	» 318
11.6.	La ricerca e l'innovazione.....	» 321
11.7.	Gli OGM e la coesistenza.....	» 326
11.8.	La riconversione del settore bieticolo-saccarifero.....	» 329

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale	» 333
12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione europea	» 333
12.2. Gli effetti della riforma della PAC in Emilia Romagna.....	» 335
12.3. Lo sviluppo rurale	» 340
12.4. Il pagamento unico aziendale.....	» 349
12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta	» 354
12.6. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola.....	» 355
13. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare.....	» 361
13.1. Il monitoraggio della filiera agro-alimentare	» 361
13.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici.....	» 364
13.2.1. La certificazione dei vini di qualità	» 365
13.2.2. Le azioni di valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità sul mercato interno.....	» 369
13.2.3. Progetti integrati di promozione all'estero	» 373
13.3. Programmi comunitari di sviluppo rurale e Camere di commercio.....	» 375
13.4. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica	» 377
13.5. Il sostegno camerale all'attività dei Consorzi fidi nel settore agricolo	» 380
13.5.1. Il sistema regionale dei confidi	» 380
13.5.2. L'attività degli agrifidi per le imprese agricole	» 382
13.5.3. L'attività dei confidi del settore industriale a sostegno delle imprese agroindustriali e alimentari	» 385
13.5.4. L'attività di CooperFidi a sostegno delle imprese cooperative del settore agricolo	» 388
14. Il Merito Creditizio delle Imprese Agricole in Emilia- Romagna: l'opportunità di Basilea 2 per le imprese agricole.....	» 389
14.1. La sfida di Basilea 2.....	» 389
14.2. Le imprese agricole verso Basilea 2.....	» 392
14.2.1. Il progetto Crea	» 392
14.2.2. Il metodo ad hoc per le imprese agricole.....	» 393

INDICE

14.2.3. Il rating di riferimento in Emilia-Romagna	»	394
14.3. I risultati	»	395
14.3.1. Il rating di riferimento e la mappatura del merito creditizio delle imprese agricole emiliano-romagnole	»	396
14.3.2. Il servizio alle imprese per la valutazione del merito creditizio	»	400
15. Le potenzialità delle bioenergie nell'Unione europea	»	401
15.1. Gli effetti sull'economia	»	401
15.2. Le politiche sulle bioenergie nell'UE	»	402
15.3. Lo scenario energetico europeo	»	408
15.3.1. L'offerta agricola di biomasse	»	409
15.3.2. I consumi di energia rinnovabile	»	411
15.4. Il ruolo dei biocarburanti	»	412
15.4.1. Biodiesel	»	414
15.4.2. Bioetanolo	»	416
15.4.3. La competitività dei biocarburanti	»	416
15.5. Gli scenari futuri	»	418
15.5.1. Il potenziale bioenergetico dell'EU	»	421
16. Le Agroenergie in Emilia-Romagna	»	423
16.1. La situazione delle agroenergie in Regione	»	423
16.2. Le colture da energia	»	424
16.3. Le biomasse vegetali	»	429
16.4. La produzione di biogas da materie prime agricole	»	433
16.5. Le politiche e le prospettive	»	436

Interventi introduttivi

Andrea Zanlari*

La quindicesima edizione del Rapporto compare in un momento in cui la filiera agro-alimentare sta vivendo un'esperienza inedita. Del tutto nuova per la natura dei cambiamenti che la caratterizzano, per la gravità e complessità dei problemi che ne originano, per il coinvolgimento della filiera (e, più in generale, dell'intera economia) a livello mondiale. L'improvviso e drastico aumento dei prezzi internazionali delle materie prime agro-alimentari e, di riflesso, dei prezzi dei prodotti alimentari di base - in atto da due anni e, in special modo, dall'estate 2007, sta suscitando una crescente preoccupazione negli ambienti politici ed economici, tanto a livello nazionale che sul piano internazionale. E ciò per le pericolose spirali sul fronte dell'inflazione che ha innestato e per la conseguente serie di impatti altamente negativi sulla crescita mondiale e dei singoli paesi, sul benessere dei ceti meno abbienti nelle economie sviluppate e sulla lotta alla fame e alla povertà nei paesi in via di sviluppo.

Da mesi i maggiori quotidiani nazionali e internazionali dei principali paesi dedicano un ampio spazio a questo tema. Le loro cronache riferiscono, con una cadenza quasi quotidiana, sia di aumenti dei prezzi delle principali materie prime agro-alimentari dell'ordine del 30, 50, 70 per cento su base annua o addirittura del raddoppio, come è accaduto per il riso, nel breve arco di tempo di un trimestre, sia di aumenti dei prezzi al consumo dei principali prodotti alimentari variabili tra il 10 ed il 30 per cento nelle economie sviluppate e persino di raddoppi dei prezzi nei paesi in via di sviluppo con conseguenti tensioni sociali, sia di una corsa dell'inflazione che, per limitarci alle economie sviluppate, ha condotto lo scorso anno nella generalità dei casi ad aumenti del tasso di inflazione riguardante i prodotti alimentari dell'ordine del 5-6 per cento. Tutto ciò ha determinato, unitamente all'impennata del costo del barile di pe-

(*) Presidente Unioncamere Emilia-Romagna.

trolio, il raddoppio dell'indice generale dei prezzi al consumo. L'industria alimentare lamenta, da parte sua, un aumento dei costi delle materie prime di base che è sempre più difficile trasferire al consumatore. Lo stesso accade in agricoltura per le produzioni zootecniche. Nel settore, il comparto della produzione di carne suina è in crisi per il forte aumento dei prezzi dei mangimi.

Alla base di questa crisi sono le sfavorevoli condizioni climatiche che hanno colpito alcuni dei paesi maggiori produttori, in misura tale da determinare nel biennio 2005-2006 una sensibile riduzione della produzione e delle scorte mondiali di cereali. Un'altra causa va ravvisata nell'ingresso massivo di capitali speculativi nel mercato delle materie prime agro-alimentari. Ma a determinare l'aumento generalizzato dei prezzi delle materie prime e dei prodotti alimentari hanno soprattutto concorso due altri fattori strutturali. Da una parte, l'aumento della domanda mondiale derivante dalla crescita della popolazione del pianeta e dalla diffusione nei paesi emergenti, Cina e India in particolare, di modelli di consumo basati su alimenti di più alto valore, come le carni e il latte. Dall'altra parte, la continua corsa al rialzo del prezzo del petrolio. Corsa che ha aumentato sensibilmente i costi della produzione agricola e, soprattutto, ha ulteriormente incentivato la domanda di materie prime agro-alimentari per la produzione di biocarburanti di prima generazione, determinando così lo sviluppo di un rapporto diretto tra l'andamento dei prezzi di queste materie prime e del barile di petrolio.

La nuova realtà che si è andata così delineando pone evidentemente, in quanto tendenza di medio-lungo periodo, il sistema agro-alimentare, l'agricoltura in modo particolare, di fronte ad una serie di sfide e su una pluralità di fronti che esigono, oltre al ricorso agli usuali strumenti di natura macroeconomica, l'impiego di politiche specifiche capaci di affrontare con successo le cause alla base dell'abnorme aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e di porre rimedio alle relative conseguenze. A questo proposito e con il solo obiettivo di dare un contributo alla discussione che la mole e la qualità dei problemi sollevati da questo Rapporto è destinata a suscitare, ci siano consentite alcune osservazioni.

Primo. Richiamare l'attenzione sulla circostanza che i costi di natura economica e sociale causati dalle politiche di incentivazione della produzione di biocarburante di prima generazione risultano, alla prova dei fatti, di gran lunga superiori a quelli che il nostro Rapporto dello scorso anno aveva paventato e descritto nelle pagine riservate alla sintetica descrizione dei rischi connessi a questa produzione. E a questo fine ritengo interessante ricordare che in quelle pagine il quattordicesimo Rapporto aveva chiaramente evidenziato come a seguito di queste politiche si stesse instaurando una stretta relazione diretta tra la crescita dei prezzi internazionali delle materie prime agro-alimentari e

l'aumento dei corsi del petrolio.

Con questo richiamo non si intende proporre la rinuncia ad una politica a favore della produzione di biocarburanti, ma solo riaffermare che la missione fondamentale dell'agricoltura è e deve continuare ad essere la produzione di alimenti e che non è pertanto giustificabile alla luce della crescita demografica mondiale la produzione di biocarburanti di prima generazione. In verità, è possibile pensare a produrre biocarburanti e dare allo stesso tempo un contributo importante alla riduzione delle emissioni di gas serra e alla formazione di un bilancio energetico positivo senza dover incorrere nei costi di una diminuzione dell'offerta di prodotti alimentari, grazie ai progressi in corso nelle tecniche di produzione dei biocarburanti detti convenzionalmente di seconda generazione, alla produzione cioè di etanolo ottenuto dalla cellulosa delle biomasse vegetali. E' pertanto quanto mai opportuno intensificare nella misura maggiore possibile l'attività di ricerca riguardante queste nuove tecnologie.

Secondo. Ricordare che l'agricoltura è considerata una delle principali cause dell'emissione di gas serra e che pochi mesi or sono la Commissione Europea ha programmato che entro l'anno 2020 l'agricoltura dei paesi europei dovrà ridurre del 10% rispetto al livello dell'anno 2005 le emissioni di questi gas. L'agricoltura può dare un concreto contributo alla realizzazione di questo obiettivo e, allo stesso tempo, conseguire i due altri obiettivi della riduzione dell'inquinamento dell'atmosfera e delle acque sotterranee e della produzione di energia attraverso la valorizzazione dei reflui zootecnici ai fini energetici. Due recenti rapporti, uno della FAO, l'altro della Paw Commission on Industrial Farm Animal Production statunitense hanno ribadito che la zootecnia moderna è uno dei maggiori responsabili del degrado ambientale a causa dell'emissione di monossido di azoto e di metano, ossia di due gas il cui impatto sul surriscaldamento del pianeta è enormemente superiore a quello dell'anidride carbonica.

Terzo. Rilevare che questa crisi profonda e generalizzata del mercato internazionale dei prodotti agro-alimentari è destinata ad avere un profondo impatto sulla politica agraria dell'Unione Europea e dei paesi membri. In special modo è facile prevedere che a causa delle divisioni interne dell'Unione oltre che del maggior peso negoziale dei paesi emergenti e, più in generale, dei paesi in via di sviluppo, le prossime riunioni ministeriali del Doha round sanciranno ulteriormente l'impegno dell'Unione Europea e degli Stati Uniti ad annullare entro l'anno 2013 i sussidi all'esportazione dei prodotti agro-alimentari e un'intesa che penalizza i prodotti dell'agricoltura mediterranea ed esclude, almeno per il momento, la tutela delle regole geografiche.

Quarto e ultimo. Le vicende dell'economia mondiale dello scorso anno, dalla crisi dei mercati finanziari all'esplosione a livello planetario dell'infla-

zione legata ai prodotti agro-alimentari, dimostrano quanto sia ormai alto il livello di stretta interdipendenza tra le agricolture dei singoli paesi e come per i principali prodotti agricoli esista ormai un solo mercato globale: tutte le imprese del sistema agro-alimentare, sia agricole che dell'industria alimentare, sono soggette alla concorrenza internazionale.

Da ciò l'esigenza per le imprese di intensificare progressivamente il loro impegno per una attività di innovazione finalizzata al duplice obiettivo di meglio soddisfare i bisogni del consumatore finale e/o del cliente e di accrescere l'efficienza dell'impiego dei diversi fattori di produzione. Solo a queste due condizioni, ossia producendo prodotti a più alto valore aggiunto e migliorando costantemente la produttività dei vari input, le imprese del sistema, comprese quelle agricole, potranno competere con successo non solo a livello internazionale, ma anche nel mercato interno.

Molto è stato fatto su questo piano. Lo testimonia il meritato successo del vino italiano sui principali mercati esteri. Ma è altrettanto vero che molto è ancora da fare. Per citare un esempio, per quanto riguarda le esportazioni al di fuori dell'Unione Europea, il nostro Paese viene largamente dopo l'Olanda e la stessa Spagna per i prodotti dell'ortoflorofrutticoltura, si colloca in quarta posizione dopo la Germania, la Francia e l'Olanda nel caso dei prodotti alimentari semilavorati e occupa il quinto posto dopo la Francia, il Regno Unito, l'Olanda e la Germania nella graduatoria dei maggiori esportatori europei di prodotti alimentari finiti.

Le innovazioni di prodotto e di processo sono evidentemente essenziali per competere. Ma per vincere la competizione degli altri paesi oggi è non meno fondamentale innovare sul versante delle attività di servizio, in particolar modo della logistica, della concentrazione dell'offerta e, strettamente associato ad esso, del coordinamento (e, per quanto possibile, dell'unificazione) delle attività di comunicazione e di promozione sui vari mercati.

Naturalmente non è meno essenziale a questi fini l'impegno per l'innovazione da parte delle stesse istituzioni, il cui compito è accompagnare le iniziative delle imprese dei vari settori dell'agro-alimentare. Innovazione nei compiti da assolvere e nelle funzioni da svolgere. Innovazione nella propria struttura organizzativa. Innovazione, soprattutto, nel senso di un sempre più stretto coordinamento delle attività da svolgere da parte delle varie istituzioni per raggiungere obiettivi condivisi.

E' proprio questa esigenza di innovazione che guida ormai da alcuni anni i fecondi rapporti di collaborazione tra la Regione e il sistema camerale, inquadrati a livello generale dall'Accordo quadro dell'aprile 2006 e, in maniera più specifica, dal Protocollo d'intesa triennale del dicembre 2006 con l'Assessorato all'Agricoltura.

Tiberio Rabboni*

Il Rapporto sul Sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna è arrivato alla sua quindicesima edizione, e continua a fornire elementi di conoscenza e spunti di riflessione sugli andamenti congiunturali e sulle tendenze in atto per i protagonisti del complesso e articolato sistema regionale.

Il Rapporto del 2007 mette in evidenza un consolidarsi del recupero della produzione agricola nei confronti degli anni precedenti, soprattutto per effetto del forte incremento dei prezzi dei cereali, trascinati dai mercati internazionali.

Nonostante l'anomalo andamento climatico, caratterizzato da scarsità di precipitazioni e livelli termici superiori alla norma, l'aumento del valore della produzione è stato molto consistente (circa il 12%). Nel determinare il successo dell'annata hanno contribuito entrambi le componenti del quadro produttivo agricolo con il +13,6% per le produzioni vegetali e con il +12% per quelle animali.

Le prime stime mostrano un miglioramento anche dei redditi di alcuni importanti comparti dell'agricoltura regionale, che vengono tuttavia fortemente limitati e a volte azzerati dal forte incremento dei costi dei mezzi di produzione, in particolare di quelli energetici.

E' continuato anche nel 2007 il trend positivo delle esportazioni agroalimentari con un aumento rispetto al 2006 di oltre il 5%.

Il 2007 si caratterizza anche per la piena applicazione della riforma di medio termine della PAC, mentre sono in discussione le nuove modifiche relative allo "stato di salute" da approvare nel 2008. L'approvazione da parte della Commissione Ue del Programma di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 e l'avvio concreto delle sue misure e azioni rappresentano uno degli elementi caratterizzanti degli interventi regionali per i prossimi anni, che vedranno rea-

(*) Assessore Regionale Agricoltura.

lizzare oltre 1,5 miliardi di investimenti complessivi.

Il rapporto mette in evidenza anche le difficoltà che hanno incontrato settori importanti del sistema agroalimentare regionale, a partire dalla riforma dell'OCM del settore bieticolo-saccarifero, mentre sembra definitivamente superata la crisi dell'influenza aviaria, ma permangono gravi difficoltà nel settore suinicolo. L'occupazione agricola continua nel suo trend discendente, ma con un aumento dei lavoratori dipendenti e del rilievo assunto dagli occupati extra-comunitari.

Nel corso dell'anno appena trascorso, l'azione regionale si è caratterizzata soprattutto per le iniziative di concertazione volte allo sviluppo della coesione e competitività del sistema. Tale politica è stata particolarmente attiva per diversi accordi di programma e di filiera portati a compimento. In particolare è stato rinnovato e ampliato il contratto quadro per il grano duro. L'accordo ha coinvolto per la parte agricola tutte le Op della Regione, alcuni Consorzi Agrari e cooperative e per la parte industriale la Barilla e la Società Produttori Sementi. La prosecuzione di queste iniziative rappresenta la strada maestra per l'intervento regionale a favore della competitività e internazionalizzazione dell'intero sistema agro-alimentare, ma anche per affrontare e superare le difficoltà collegate alle riforme in atto e previste per le Organizzazioni Comuni di Mercato.

La consistenza e la competitività del sistema agroalimentare regionale si conferma e si consolida anche in considerazione degli andamenti del credito agrario e del rinnovo degli accordi che si profilano con le banche per aumentare le garanzie per lo sviluppo delle imprese agricole. A tale riguardo confortano i risultati contenuti nel Rapporto emersi da uno studio realizzato dall'Assessorato sull'affidabilità finanziaria delle imprese agricole attraverso l'applicazione di un modello di rating ad hoc basato sulle regole imposte da Basilea 2.

Il Rapporto del 2007 si caratterizza inoltre per la presenza di due capitoli monografici dedicati all'importante tematica delle bioenergie, che viene analizzata sia dal punto di vista delle potenzialità offerte da questa filiera a livello europeo, sia per quanto riguarda le iniziative promosse dalla Regione nel corso degli ultimi anni attraverso forme dirette e indirette di incentivazione alla realizzazione di impianti e con aiuti alla riconversione produttiva verso colture ad indirizzo energetico.

1. Aspetti dello scenario internazionale. Crescita dei paesi emergenti, crisi dei mercati finanziari, inflazione agro-alimentare mondiale

Lo scenario macroeconomico mondiale dell'anno 2007 conferma ancora una volta, e con un'intensità che non ha precedenti, il ruolo ormai centrale giocato, sia nel bene che nel male, dal processo di globalizzazione. Da una parte, la crescita continua e ad un ritmo impetuoso dei paesi emergenti – questi paesi hanno concorso per oltre i due terzi alla crescita di circa il 5% dell'intera economia mondiale – dimostra quanto sia superata la tradizionale idea di un mondo diviso tra un Nord ricco e un Sud povero. Dall'altra parte, la profonda crisi dei mercati finanziari generata dalle vicende dei mutui subprime statunitensi e la drastica corsa all'aumento dell'inflazione a livello mondiale determinata dall'impennata dei prezzi del petrolio e delle materie prime agro-alimentari, conferma quanto sia ormai alto il livello di interdipendenza tra le varie economie nazionali. In special modo, l'esplosione dei prezzi dei prodotti alimentari evidenzia quanto talune politiche di lotta all'emissione di gas serra e di indipendenza energetica basate sulla produzione di biocarburanti di prima generazione possano essere pericolose sul piano economico e sociale e moralmente inaccettabili.

1.1. La crisi dei mutui subprime statunitensi

L'espansione dell'economia statunitense è proseguita sino all'estate 2007 ad un ritmo elevato – ha anzi registrato una tendenza al miglioramento rispetto all'anno precedente – così da segnare nel terzo trimestre un tasso di crescita del 4,9% su base annua. A questo risultato hanno largamente concorso oltre all'andamento sostenuto dei consumi, da soli questi ultimi concorrono per circa i sette decimi alla crescita, l'aumento degli investimenti fissi delle imprese (+9,3%) e la forte accelerazione delle esportazioni (+19,1%) favorita dalla debolezza del dollaro.

Ma a partire dai mesi estivi queste prospettive di crescita hanno subito una

drastica inversione di tendenza. A causa della crisi dei mercati finanziari innescata dal collasso dei mutui ipotecari subprime e del deterioramento del settore degli immobili residenziali – tra il dicembre 2006 e il dicembre successivo il numero delle abitazioni mono e plurifamiliari in costruzione è diminuito rispettivamente del 34,9 e del 22,1 per cento, e il prezzo delle case ha subito una flessione del 5% a livello nazionale e del 9,8% nelle dieci maggiori città – e del conseguente peggioramento del clima di fiducia delle imprese e delle famiglie, il tasso di crescita del quarto trimestre non è andato oltre lo 0,6%, di modo che come media dell'anno la crescita si è attestata sul 2,2% del PIL.

L'ondata di insolvenze legata ai mutui ipotecari subprime che ha colpito lo scorso anno la prima economia mondiale rappresenta invero per il suo impatto su questa economia e per le sue ripercussioni sulle economie dell'intero pianeta uno dei due fenomeni, l'altro è l'aumento dei prezzi internazionali del petrolio e delle materie prime agro-alimentari, che più di ogni altro hanno profondamente inciso sull'economia mondiale dell'anno 2007.

Durante gli anni della prima metà di questo decennio, specie a partire dal 2003, sotto lo stimolo del basso costo del denaro e della continua crescita del valore delle case, milioni di famiglie statunitensi hanno contratto un mutuo ipotecario per l'acquisto della casa e altrettanti milioni di famiglie si sono indebitate dando a garanzia la propria abitazione per soddisfare la loro domanda di beni di consumo. Ma a partire dai primi mesi dell'anno 2007 un buon numero di queste famiglie ha scoperto che il costo del loro mutuo ipotecario era aumentato oltre ogni loro aspettativa e che, contemporaneamente, il valore di mercato della loro casa stava rapidamente diminuendo. E' così aumentato in drastica misura, sotto l'incalzare di queste due tendenze negative, il numero delle famiglie che non sono più nelle condizioni di fare fronte ai maggiori oneri e rischiano, di conseguenza, di perdere la loro casa. Secondo le stime della Mortgage Banker Association alla fine dello scorso settembre il numero delle famiglie insolventi sulle quali incombeva la minaccia della possibile vendita all'asta della loro abitazione era già salito a 994.000 unità, e secondo Thomson Datastream gran parte di esse erano famiglie che avevano contratto mutui subprime nel biennio 2005-2006.

Negli ultimi anni molti istituti di credito statunitensi si sono infatti specializzati nella concessione di mutui subprime. Questi mutui sono prestiti ipotecari a lunga scadenza, in genere, l'80% dei casi, a tasso variabile, concessi a soggetti finanziariamente fragili in quanto privi di garanzie e con bassi redditi o addirittura con precedenti creditizi negativi che vanno da un semplice ritardo di pagamento sino a più insolvenze o addirittura al fallimento. Su questi prestiti le banche praticano interessi più alti a copertura dei maggiori rischi. E' quindi naturale che se il costo del denaro aumenta, come quando la Federal

Reserve aumenta il tasso di interesse a breve sui fondi federali, e diminuisce il valore dei beni dati in garanzia, quanti hanno contratto questo tipo di debito siano particolarmente esposti al rischio di insolvenza.

Se questi, e soltanto questi, fossero gli elementi caratteristici dei mutui subprime l'impatto negativo dell'aumento del costo del denaro e della riduzione del valore delle abitazioni sarebbe relativamente limitato e soprattutto circoscritto. L'esplosione delle insolvenze penalizzerebbe solo, o comunque principalmente, gli insolventi e le banche che hanno concesso il prestito.

La realtà è invece assai diversa. Le banche che hanno finanziato l'acquisto di case o hanno concesso prestiti garantiti dalle abitazioni dei clienti attraverso lo strumento dei mutui subprime – spesso l'importo del finanziamento è stato pari al cento per cento del valore della garanzia – hanno rifinanziato tali prestiti rivendendo questi loro crediti sotto forma di obbligazioni coperte da strumenti finanziari derivati alle più grandi banche internazionali e ai maggiori fondi di investimento e fondi pensione. Esse hanno così coinvolto nella loro avventura l'intero mercato mondiale del credito e con esso gli investitori di tutto il mondo. Secondo il premio Nobel per l'economia Joseph Stigler, con questa cartolarizzazione dei crediti immobiliari "l'America ha spostato l'onere dei crediti in sofferenza sugli altri".

Le conseguenze di una simile distribuzione del rischio nel mondo occupano ormai pressoché giornalmente, specie a partire dallo scorso ottobre, le prime pagine dei maggiori quotidiani. I mercati finanziari sono entrati in uno stato di crisi sempre più profonda, la più grave da quella della grande depressione, della quale al momento in cui viene stesa questa nota, non si intravede ancora la fine. E con questa crisi i mercati finanziari hanno preso in ostaggio l'intera economia mondiale.

Le banche, impoverite di capitali a seguito dei loro investimenti in queste obbligazioni ad alto rischio, hanno subito perdite che le hanno obbligate a iscriverne nei loro bilanci delle forti svalutazioni e, oltre a ciò, sono andate incontro ad una crisi di liquidità che ha ridotto sostanzialmente il mercato interbancario e ha creato non poche difficoltà agli investimenti delle imprese. Lo testimonia in modo inequivocabile la circostanza che le maggiori banche mondiali, dalle statunitensi Citigroup, Merrill Lynch e Morgan Stanley, alle britanniche Barclays e Standard Chartered, alla belga-olandese Fortis, alla gemma del capitalismo svizzero, l'Union des Banques Suisses (UBS), hanno dovuto aprire largamente le porte della propria compagine sociale ai fondi sovrani per ricostruire il proprio capitale sociale. E, oltre alle banche, la crisi ha investito alcuni dei principali colossi assicurativi, in particolar modo gli insurer bond, come gli statunitensi Mbia e Ambac, che oltre ad assicurare le obbligazioni emesse dai comuni e da altri enti pubblici locali, negli ultimi anni

hanno esteso la loro area di azione ai crediti default swap.

Per ovviare a questa situazione la Banca Centrale Europea, la Federal Reserve statunitense e le banche centrali del Regno Unito, del Canada e della Svizzera hanno effettuato ripetutamente massicce iniezioni di liquidità a favore dei propri sistemi bancari. Oltre a ciò la Federal Reserve ha ridotto drasticamente nel breve arco di tempo di sei mesi con una serie di sei successivi interventi il tasso di interesse a breve termine, di modo che il costo del denaro è passato dal 5,25% della metà dello scorso settembre al 2,25% del 18 marzo 2008. E queste decisioni sono state prese nonostante il rapido aumento del tasso di inflazione; l'indice dei prezzi al consumo negli Stati Uniti ha infatti segnato nel gennaio 2008 una crescita del 4,3% contro l'1,8% del precedente mese di agosto. Infine, a metà febbraio 2008 il presidente George Bush ha firmato una legge che prevede restituzioni fiscali alle famiglie e incentivi agli investimenti alle imprese per un totale di 168 miliardi di dollari, ossia una somma all'incirca pari all'uno per cento del PIL, e a metà del successivo mese di marzo la Federal Reserve ha salvato con una massiva iniezione di risorse pubbliche la banca d'investimento Bear Stearns per evitare che la sua insolvenza trascinasse tutta una serie di altri istituti di credito.

Ma tutto questo non è servito ad attenuare l'incertezza sulla portata e sulla distribuzione delle possibili perdite e sulle prospettive macroeconomiche. La successione in tempi sempre più ravvicinati delle giornate nere che ha caratterizzato le vicende delle borse di tutto il mondo nel corso dei primi tre mesi di questo anno dimostra che l'avversione al rischio si è diffusa su una gamma assai più ampia di mercati e di prodotti.

L'Europa, in particolare, è stata profondamente influenzata da queste conseguenze della crisi dei mutui subprime. Per effetto di questa crisi e dell'impennata dei prezzi internazionali del petrolio e delle materie prime agro-alimentari l'economia europea ha avuto lo scorso anno un andamento analogo a quello statunitense. L'attività economica del Vecchio Continente ha continuato ad espandersi sino al terzo trimestre sospinta dai consumi delle famiglie e dalla ripresa degli investimenti fissi delle imprese. Nel Regno Unito queste due determinanti della crescita hanno registrato aumenti dell'ordine rispettivamente del 4,4% e dell'8,2%. Negli ultimi mesi dell'anno, all'opposto, il quadro congiunturale ha subito un rallentamento che ha ricondotto il tasso di crescita dell'anno al 2,3% nella zona euro e al 2,9% nel Regno Unito. Le perdite collegate ai mutui subprime e la crisi di liquidità che ne è derivata hanno profondamente colpito il sistema bancario europeo. Il governo inglese è stato obbligato a metà dicembre a nazionalizzare una delle maggiori banche del paese, la Northern Rock, per salvarla dal fallimento. Da parte sua il forte aumento dei prezzi dell'energia e delle derrate alimentari ha alimentato nell'area

dell'euro una forte ripresa dell'inflazione; tra il marzo 2007 e il marzo 2008 il tasso di aumento su base annua dei prezzi al consumo è passato dall'1,8 al 3,6 per cento, il peggiore livello degli ultimi quattordici anni. Questo dato è anche peggiore se si considerano tutti i 27 paesi membri dell'Unione Europea: a marzo 2008 il tasso di aumento dei prezzi al consumo è salito al 3,8% mentre tre mesi prima era al 3,2 per cento.

L'attività economica della Germania ha confermato nel 2007 per il secondo anno consecutivo d'aver nettamente superato la stagnazione che l'aveva colpita nei primi anni di questo decennio. Nonostante la crisi dei mercati finanziari, la rivalutazione dell'euro e l'impennata dei prezzi del petrolio e dei prodotti alimentari – nel febbraio 2008 l'indice dei prezzi al consumo è salito al 2,8% contro il -6,0% di un anno prima – essa è riuscita ad aumentare del 2,5% il prodotto interno lordo, a ridurre il deficit di bilancio allo 0,8% dello stesso PIL ed a creare più di 650.000 nuovi posti di lavoro portando così l'occupazione al livello record di 40,4 milioni di lavoratori. A questi risultati ha fondamentalmente concorso la forza delle esportazioni della sua industria manifatturiera e, di riflesso, il sensibile incremento degli investimenti fissi delle imprese. Questo paese ha esportato lo scorso anno merci per un valore di 969,1 miliardi di euro, con una crescita dell'8,5% rispetto all'anno precedente che gli ha consentito di conservare il primato di maggiore esportatore del mondo e di realizzare un attivo della bilancia commerciale di 268 miliardi di dollari. La Germania sta raccogliendo evidentemente i frutti della fiducia nel ruolo determinante che l'industria manifatturiera gioca nella crescita di un paese, delle profonde ristrutturazioni attuate dalle sue imprese negli anni della stagnazione, dell'intelligente politica delle sue organizzazioni sindacali e delle riforme del mercato del lavoro, le cosiddette Hartz I-VI, attuate da Gerhard Schröder. Grazie a questo insieme di circostanze favorevoli, gran parte delle imprese tedesche è oggi nelle condizioni di produrre dei beni, in particolare beni capitale, ad alto valore aggiunto, e comunque meno sensibili al prezzo, di ridurre i costi, di realizzare aumenti di produttività, e come risultato finale di accrescere sensibilmente il fatturato e di aumentare l'occupazione e il salario dei lavoratori.

La Francia ha registrato lo scorso anno una crescita dell'1,9%, la creazione di 348.000 nuovi posti di lavoro, un aumento del 3,3% del potere d'acquisto lordo delle famiglie, un incremento del 2% dei consumi. Lo scorso agosto Nicolas Sarkozy ha poi fatto adottare con il motto "lavorare di più per guadagnare di più" una legge tesa a detassare le ore di lavoro straordinario, a modernizzare il mercato del lavoro, ad accrescere il potere d'acquisto. Ma ciononostante, secondo *Le Monde*, questa è "una crescita molle ed incerta". Nel breve volgere degli ultimi sei mesi il tasso di inflazione è pressoché raddoppiato tanto da raggiungere nel febbraio 2008 il livello del 2,8% contro l'1% del feb-

braio precedente. Il deficit della bilancia commerciale ha quasi superato la soglia dei 40 miliardi di euro mentre si è ulteriormente ridotta la partecipazione dei prodotti francesi al mercato mondiale. E' stato mancato l'obiettivo di ridurre il debito pubblico. Non è mutato lo stato di forte fragilità sociale ed economica delle periferie delle grandi città.

Belgio, Danimarca, Finlandia, Grecia, Irlanda, Norvegia, Olanda, Svezia e gli altri paesi dell'Est europeo entrati recentemente a far parte dell'Unione Europea hanno tutti registrato lo scorso anno una crescita del loro PIL superiore al 3%. Ma allo stesso tempo è fortemente aumentato, a causa dei sensibili rincari del prezzo del petrolio e dei generi alimentari di prima necessità, il tasso di inflazione. Nel febbraio 2008, ad esempio, questo tasso ha registrato rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente un aumento pari al 4,4% in Spagna e Grecia, al 3,7% in Norvegia, al 3,6% in Belgio, al 3,2% in Austria e al 3,1% in Danimarca.

L'anno 2007 ha comunque rappresentato un momento particolarmente importante nella vita dell'Unione Europea. Il 13 dicembre i capi di stato e di governo dei ventisette paesi membri hanno firmato nella capitale portoghese il Trattato di Lisbona, destinato a sostituire il progetto di Costituzione Europea ch'era stato respinto da alcuni paesi. Grazie a questo trattato l'Unione potrà contare su una presidenza stabile che assicurerà la continuità della sua azione, su un vicepresidente che dirigerà la sua politica estera e su un sensibile rafforzamento, grazie all'ampliamento dell'area di voto a maggioranza qualificata, del potere del Parlamento Europeo. Sarà così sensibilmente accresciuto il suo potere decisionale e di coordinamento delle politiche dei paesi membri e come conseguenza, la sua capacità d'essere, in un mondo ormai multipolare, uno dei maggiori attori non solo per la sua potenza economica, ma anche per il suo peso politico.

1.2. La rapida crescita dei paesi emergenti e il problema dei fondi sovrani

A differenza delle economie sviluppate, i paesi in via di sviluppo, in special modo le economie emergenti, hanno dimostrato di saper reggere con successo allo scompiglio dei mercati finanziari ed al suo impatto sull'attività delle imprese provocato dalla crisi dei mutui subprime. La crescita delle economie di questi paesi è continuata ininterrotta per tutto l'anno 2007, e il differenziale tra i loro tassi di interesse ufficiali e quello dei mercati monetario e finanziario segnava a fine anno solo un lieve incremento rispetto ai valori prevalenti prima dell'avvio della crisi.

In verità, è sorprendente constatare come si sia generalizzato il processo di rapida crescita tra i paesi in via di sviluppo. Secondo le stime di fine d'anno della Banca Mondiale, nel 2007 il prodotto interno lordo è mediamente aumentato di circa il 10,0% nell'Asia dell'Est, l'8,4% nell'Asia del Sud, il 6,7% nell'Europa dell'Est e nell'Asia Centrale, il 6,1% nell'Africa Subsahariana, il 5,1% nell'America Latina, il 4,9% in Medio Oriente e nell'Africa del Nord. E tra questi paesi spiccano per la straordinarietà e la continuità dell'espansione delle loro economie i grandi paesi del BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) e i paesi che gli americani definiscono del "prossimo miliardo" (Indonesia, Messico, Malesia, Argentina, Africa del Sud). La crescita del PIL è stata lo scorso anno dell'ordine dell'11,2% in Cina, dell'8,9% in India, del 7,7% in Russia, del 5,7% in Brasile, del 6,4% in Indonesia, del 7,3% in Malesia, dell'8,7% in Argentina, del 4,6% nell'Africa del Sud.

In questo contesto è sempre particolarmente degna di nota la posizione occupata dalla Cina e dall'India, sia per il loro peso demografico – da soli questi due paesi contano ormai più di 2,5 miliardi di abitanti, il 40% circa della popolazione mondiale – sia per la profondità dei cambiamenti che caratterizzano le loro economie. In Cina, nel 2007, la produzione industriale ha continuato ad espandersi ad un tasso a due cifre così da segnare a fine dicembre un incremento del 17,4%. Lo sviluppo economico ha portato alla formazione di una classe media che si è andata progressivamente allargando sino a contare oggi qualche centinaio di milioni di persone. L'esigenza di soddisfare la crescente domanda di materie prime e di beni di consumo ha determinato una impennata, un aumento del 31% rispetto all'anno precedente, delle importazioni, specie di energia, di minerali, di prodotti alimentari, tanto da farne uno dei maggiori importatori del mondo. Ciononostante, l'aumento delle esportazioni, essenzialmente di prodotti manufatti, è stato tanto rapido da portare questo paese a contendere alla Germania il primato di primo esportatore mondiale e da consentire all'attivo della sua bilancia commerciale di raggiungere il livello record di 261 miliardi di dollari, contro i 35 miliardi del 2004. Le riserve di divise estere della Cina hanno così raggiunto a fine gennaio 2008 il totale di 1.589 miliardi di dollari. Non è dissimile l'evoluzione dell'economia in India. L'industria sta progressivamente soppiantando i servizi come motore della crescita: nell'anno 2006-2007 la produzione manifatturiera è aumentata del 12,7%. La crescita dell'economia sta determinando la formazione di una classe media ormai largamente superiore ai 200 milioni di persone. Le importazioni di materie prime e di petrolio e le esportazioni di beni manufatti sono sempre più sostenute.

Con la loro massiccia presenza sul mercato mondiale questi due paesi, la Cina in particolar modo, hanno contribuito in misura determinante allo svilup-

po del commercio mondiale, circa un +6% nel 2007, ed alla crescita dell'economia dei paesi produttori di materie prime. Ma allo stesso tempo essi hanno concorso in misura non meno decisiva all'eccezionale aumento del prezzo internazionale del petrolio e delle materie prime agro-alimentari ed alla conseguente drastica ripresa dell'inflazione che ha gravemente colpito, oltre alle loro economie, l'economia dei paesi sviluppati e di tutti gli altri paesi in via di sviluppo. A febbraio 2008 l'indice dei prezzi al consumo segnava un aumento su base annua pari all'8,7% in Cina contro il 2,7% dell'anno prima, al 5,5% in India, al 12,7% in Russia, al 4,6% in Brasile, al 7,4% in Indonesia, all'8,4% in Argentina, al 9,3% nell'Africa del Sud. Si sono così determinate, tra le altre cose, le condizioni per un ulteriore aumento delle disparità sociali, come in Cina e in India dove sono ancora centinaia di milioni le persone che vivono al di sotto della soglia della povertà, o come in Africa dove il numero dei poveri ha continuato a crescere tanto da superare i 300 milioni.

Una simile crescita dei paesi emergenti è destinata evidentemente ad avere un impatto di grande rilievo sull'economia mondiale e sulla sua organizzazione. In queste pagine può essere sufficiente richiamare l'attenzione sul fatto che la nuova realtà determinata da una tale crescita prova senza ombra di dubbio che è ormai in avanzata fase di decollo un processo destinato a modificare profondamente i rapporti di forza che hanno caratterizzato nel passato l'economia mondiale.

Un primo elemento di questa nuova realtà concerne i destinatari delle esportazioni dei paesi emergenti e, più in generale, dei paesi in via di sviluppo. Nel caso, ad esempio, della Cina, della Corea del Sud e di Taiwan l'aumento del loro contributo alla crescita dell'export mondiale è accompagnato, a partire dall'inizio del secolo, da una progressiva riduzione della quota diretta alle maggiori economie del mondo e da un concomitante graduale aumento delle quote destinate ai paesi del BRIC, dell'ASEAN e del Medio Oriente. In modo analogo, le esportazioni dell'America Latina e dell'Africa verso la Cina, l'India e gli altri paesi dell'Asia sono aumentate, in termini relativi, in misura nettamente superiore a quelle dirette verso i paesi dell'OCDE. Negli ultimi sei anni le importazioni cinesi dall'America del Sud si sono più che sestuplicate. E lo scorso anno gli scambi cino-africani hanno superato i 55 miliardi di dollari con un saldo positivo di 2,1 miliardi a favore degli africani.

Un secondo elemento è dato dal continuo aumento del numero delle imprese di paesi emergenti che per l'entità dei loro fatturati, il volume dei loro investimenti all'estero e per la loro alta capacità di gestire marche globali, di generare nuovi prodotti, di creare valore e di produrre profitti rappresentano per le imprese delle economie sviluppate degli importanti concorrenti. Un rapporto del Boston Consulting Group pubblicato nel dicembre 2007 ha, ad esempio,

individuato ben 100 imprese con base nei principali paesi emergenti e con un fatturato superiore a un miliardo di dollari che per il possesso di una marca globale, o la presenza all'estero di proprie reti distributive, o di propri centri di produzione o di ricerca, o per l'acquisto di imprese, o per le leadership conquistate in specifiche categorie di prodotti possono essere considerate delle imprese multinazionali.

Ebbene, dall'analisi di queste imprese emerge che, come gruppo, esse sono una forza economica impressionante. Il loro volume d'affari complessivo ha superato nel 2006 i 1.200 miliardi di dollari e registrato, come media annuale del triennio 2004-2006, una crescita dell'ordine del 29 per cento. Negli ultimi anni le stesse imprese hanno realizzato dei profitti sostanziali – nel 2006 esse hanno generato in media un margine operativo pari al 17 per cento, superiore cioè di tre punti alla media delle 500 imprese considerate per costruire l'indice Standard Poor's 500 di Wall Street – che hanno consentito loro di remunerare in modo assai vantaggioso gli investitori e, allo stesso tempo, di acquistare beni e servizi, di aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo, di acquistare imprese e marche nelle stesse economie sviluppate. L'acquisto nella terza decade del marzo 2008 di due delle imprese più famose dell'industria automobilistica mondiale, le britanniche Jaguar e Land Rover, da parte dell'indiana Tata Motors è una conferma incontrovertibile della capacità competitiva raggiunta da questo gruppo di imprese. Può essere inoltre interessante notare che di queste 100 multinazionali 41 sono cinesi, 20 indiane, 13 brasiliane, 7 messicane e 5 russe e che ben 12 di esse operano nel settore agro-alimentare.

Ma l'elemento che nel 2007 ha contraddistinto nella misura più ricca di significati le modificazioni indotte nell'organizzazione dell'economia mondiale dalla rapidità e dalla continuità della crescita dei paesi emergenti è l'ingresso in massa dei loro fondi sovrani nei mercati finanziari delle economie sviluppate.

Un ingresso questo certamente importante per la sua ampiezza e per la funzione da esso assolta. Come si è già accennato, tra la fine dell'anno 2007 e gli inizi del 2008 le maggiori banche del mondo occidentale hanno potuto superare le difficoltà connesse alla caduta di liquidità, alle svalutazioni e alle perdite in bilancio causate dalla crisi dei mutui subprime grazie all'apporto massivo di capitali da parte dei fondi sovrani dei paesi emergenti. Citigroup, la prima banca del mondo, ha ceduto alla fine dello scorso novembre una partecipazione del 4,9% al suo capitale per 7,5 miliardi di dollari al fondo Abu Dhabi Investment Authority degli Emirati Arabi Uniti e a metà gennaio 2008 ha raccolto oltre 12,5 miliardi di dollari dal fondo GIC di Singapore e dal Reserve Fund for Future Generations del Kuwait. Il 10 dicembre scorso lo stesso fondo GIC di Singapore ha iniettato 10 miliardi di dollari nel principale gestore di

fondi, la svizzera UBS, con un'operazione che gli permetterà due anni dopo di detenere circa il 9% del suo capitale. Il 19 dicembre dello stesso mese China Investment Corporation, il fondo sovrano della Cina, ha investito 5 miliardi di dollari nella statunitense Morgan Stanley ricevendo come contropartita una quota pari al 9,9% del suo capitale. Infine, la vigilia dello scorso Natale Merrill Lynch, la più grande casa mondiale di brokeraggio, ha aperto il capitale al fondo Tomasek di Singapore con la cessione di una quota equivalente a 4,4 miliardi di dollari.

Ma a rendere ancor più ricco di significati l'ingresso dei fondi sovrani dei paesi emergenti nel mercato finanziario internazionale è la situazione paradossale che ne è derivata. Con questo ingresso si è determinato uno scambio di ruoli del tutto impensabile sino a ieri. Contrariamente a quanto era sempre accaduto nel passato, in questo caso sono i paesi in via di sviluppo a correre in soccorso dei paesi sviluppati. E questo non è tutto: grazie ad un simile aiuto i fondi sovrani sono diventati degli azionisti stabili e dotati di un elevato potere di controllo.

Si sono così ravvivate in non pochi ambienti e anche a livello di governi e di organismi internazionali, le perplessità e le preoccupazioni circa il possibile impatto futuro dei fondi sovrani dei paesi emergenti sull'economia dei paesi del mondo occidentale. Le operazioni di fine 2007 e inizio 2008 erano infatti state precedute da una serie di acquisti di partecipazioni in grandi gruppi internazionali che gli stessi fondi sovrani avevano compiuto nei mesi precedenti. Ad esempio, nello scorso mese di settembre il fondo sovrano della Cina aveva acquistato il 10% del capitale di Blackstone, il fondo americano di private equity che conta partecipazioni in una quarantina di grandi gruppi statunitensi ed europei, e i fondi sovrani del Qatar e del Dubai avevano fatto il loro ingresso nel London Stock Exchange per quote pari rispettivamente al 20 ed al 28 per cento.

Alla base di queste perplessità e preoccupazione è la particolare natura di questi fondi. Un fondo sovrano è un fondo nel quale uno stato colloca sotto forma di azioni le risorse finanziarie che è andato accumulando grazie all'attivo della bilancia commerciale, come è il caso della Cina, di Singapore e della Corea del Sud, o attraverso i ricavi della vendita di petrolio, come accade per la Russia, gli Emirati Arabi Uniti e gli altri paesi del Golfo. Questi fondi sono dunque di proprietà statale e controllati dai governi. Si tratta inoltre di fondi dotati di una elevata potenza finanziaria. Una stima di fine dicembre 2007 valuta pari a 3.000-3.500 miliardi di dollari il totale delle loro risorse finanziarie, un valore quindi all'incirca pari a una volta e mezzo il prodotto interno lordo dell'Italia, e prevede che nel 2015 questo totale possa giungere a toccare il livello di 15.000 miliardi.

Tuttavia ciò che più preoccupa è l'opacità che in gran parte dei casi caratterizza la loro gestione e, data la natura dei proprietari, il pericolo che questa gestione possa essere influenzata dalla presenza di interferenze politiche. Vi è il timore che uno stato possa usare il proprio fondo sovrano non per far fruttare meglio le proprie riserve finanziarie, ma piuttosto per conquistare un accesso diretto alle idee e alle tecnologie di imprese straniere e portarsele poi via, o per delocalizzare a proprio favore gli impianti produttivi, o per influenzare in funzione della propria politica di potere i prezzi, i mercati, la finanza di altri paesi. Basti pensare al fatto che la maggior parte dei paesi pone dei vincoli alla natura dei proprietari delle banche perché i governi spesso garantiscono i depositi, e che la fiducia nelle banche è alla base del sistema finanziario. Potrebbe inoltre accadere che il controllo di certi grandi gruppi industriali e finanziari che i governi dei paesi occidentali hanno privatizzato negli anni passati venga trasferito verso paesi dove la politica esercita un ferreo controllo sull'economia. Per queste ragioni l'Unione Europea ha recentemente proposto ai fondi sovrani di darsi un codice volontario di condotta atto ad assicurare la maggiore trasparenza nei rapporti tra fondi ed autorità di governo, e si è impegnata, se la proposta non fosse accolta, a predisporre un proprio provvedimento legislativo. Un comportamento analogo è stato proposto al Fondo Monetario Internazionale. Vi sono inoltre paesi, come la Germania, che progettano di bloccare eventuali investimenti non desiderati da parte di fondi sovrani con strumenti analoghi al Committee on Foreign Investments statunitense. Ma in questi casi il rischio che si corre è quello di dare vita ad una sorta di protezionismo attraverso il quale sono i paesi a definire e scegliere chi può investire e in quale settore investire.

In ultima analisi, la supremazia dei paesi occidentali che per decenni hanno dominato l'economia mondiale viene messa in discussione dall'espansione dell'economia dei paesi emergenti. Questi paesi stanno dimostrando d'essere capaci di integrarsi pienamente nell'economia mondiale e di sapere usare la globalizzazione come leva per potenziare il loro sviluppo. I loro tassi di crescita sono tanto sostenuti da metterli nelle condizioni di sostituire i paesi sviluppati come motore dell'economia mondiale. Per usare le parole di James Wolfensohn, il penultimo presidente della Banca Mondiale, "i paesi ricchi continueranno ad avere un ruolo centrale, ma il potere economico sempre più influente dei paesi emergenti dovrà essere accompagnato da più voce in capitolo nelle grandi questioni politiche".

1.3. L'impennata dei prezzi del petrolio

Nel 2007 i prezzi internazionali delle materie prime hanno continuato a crescere per il sesto anno consecutivo. Non solo: lo scorso anno essi hanno registrato in media un tasso di crescita nettamente superiore a quello degli anni precedenti. L'indice dei prezzi dell'insieme delle commodity elaborato dall'Economist ha segnato nel 2007 un incremento del 28,4% rispetto all'anno precedente contro un +13,5% del 2006 sul 2005. Si può affermare che in termini assoluti, ossia a prezzi correnti, non era mai accaduto che i prezzi internazionali delle materie prime raggiungessero livelli tanto elevati.

Pressoché tutte le materie prime hanno beneficiato di importanti aumenti di prezzo. Ma a dominare le cronache dell'anno e le preoccupazioni del mondo economico e politico per la straordinaria crescita delle loro quotazioni e per la gravità dell'impatto di questa crescita sull'economia mondiale e sul benessere delle famiglie sono stati il petrolio e i prodotti agro-alimentari.

Nel caso del petrolio è impressionante la progressività dei suoi corsi e il livello da essi raggiunto. A partire dalla fine del gennaio 2007 le quotazioni del greggio leggero americano (light sweet crude) al New York Mercantile Exchange, che a quel momento oscillavano intorno ai 59-60 dollari il barile, continuano a crescere, salvo poche temporanee interruzioni sino a superare nelle prime ore di mercoledì 2 gennaio 2008 la soglia dei 100 dollari il barile per poi terminare la seduta a 99,62 dollari il barile. In meno di un anno il prezzo di questo petrolio ha segnato un aumento del 67%. E questo non è l'incremento più alto tra gli incrementi di prezzo stimati dai vari indici che riguardano il petrolio. L'indice dei prezzi delle commodity dell'Economist calcola nel caso di questa materia prima per il periodo che va dall'inizio del 2007 all'inizio del 2008 una crescita pari a ben il 73,7 per cento.

Si va così diffondendo tra gli osservatori l'opinione, confermata dall'ulteriore forte crescita delle sue quotazioni nel primo trimestre del 2008, che per questa commodity si possa parlare di un terzo shock, un terzo shock petrolifero. Il primo, lo ricordiamo, fu quello degli anni 1972-73 quando, in concomitanza con la guerra del Kippour, il prezzo del barile passò nel breve arco di 24 ore da 3 a 13 dollari. Il secondo shock, con il prezzo che balza dai 13 ai 40 dollari il barile, fu quello della crisi iraniana degli anni 1979-80 causata dalla cacciata dal trono e dall'esilio dello Scia di Persia.

Ma, a differenza di quanto è accaduto nel passato, l'esplosione dei corsi del petrolio dello scorso anno non è di natura contingente, la conseguenza della rottura di equilibri politici. Nel caso di questo terzo shock petrolifero è il mercato il fattore determinante. L'impennata del prezzo è fondamentalmente la risultante di un crescente squilibrio tra la domanda e l'offerta e allo stesso tem-

po della bassa elasticità-prezzo della sua domanda.

La verità è che la domanda del petrolio è sempre più sostenuta a seguito della sempre maggiore fame di energia delle economie sviluppate e, soprattutto a causa dell'esplosione della domanda dei paesi emergenti dell'Asia. La Cina è ormai il secondo consumatore mondiale di petrolio – essa è responsabile di circa il 10% del suo consumo globale – ed è già oggi la destinataria di circa il 40% del totale delle sue esportazioni. Al contrario, l'offerta incontra crescenti difficoltà nello stare al passo con la domanda sia a causa dei costi crescenti richiesti dallo sfruttamento di nuovi giacimenti, sia perché già 33 dei 48 paesi produttori hanno dovuto ridurre la produzione. Occorre poi aggiungere che è aumentata, almeno così sembra, la coesione tra i paesi membri dell'OPEC e di conseguenza il potere di controllo della produzione mondiale di petrolio da parte di questa organizzazione. Ad accrescere il prezzo del petrolio concorre infine la bassa elasticità-prezzo della sua domanda. I due terzi del suo consumo mondiale dipendono dai trasporti, ossia da un settore dove non esistono per il momento delle concrete alternative alla benzina e al gasolio. Il continuo sviluppo di questo settore e il conseguente aumento della sua domanda di carburante è destinato pertanto a provocare un aumento, che può essere più che proporzionale, del suo prezzo internazionale.

In verità le quotazioni di questa commodity sono influenzate anche dal fatto che da alcuni anni i mercati finanziari la considerano un importante e promettente bene di investimento. In particolare, la crisi dei mutui subprime ha spinto i vari fondi speculativi, come gli hedge fund a fare acquisti massivi di "pétrole papier". Ma l'esperienza degli anni passati e ancor più degli ultimi mesi – il 12 dicembre scorso la decisione delle banche centrali europee e nordamericane di immettere liquidità nei propri sistemi bancari ha determinato alla Borsa di New York in un solo giorno un aumento delle quotazioni del light sweet crude del 4,9% - dimostra che questi acquisti, e le relative vendite, sono per loro natura solamente responsabili della maggiore volatilità del prezzo e non del suo andamento di fondo.

In ultima analisi, il recente aumento del prezzo internazionale del petrolio è in misura preponderante di carattere strutturale. E' quindi difficile pensare che nel futuro, a meno che l'intera economia mondiale entri in una crisi profonda, esso possa essere oggetto di importanti riduzioni.

Per le economie sviluppate l'aumento del prezzo internazionale del petrolio è causa di costi certamente assai elevati. In particolar modo esso è causa di una forte crescita del costo dell'energia e conseguentemente una forte ripresa dell'inflazione, di uno spostamento del potere economico verso i paesi produttori di energia, di un enorme trasferimento di ricchezza a favore di questi paesi. Una ricerca del Fondo Monetario Internazionale è giunta alla conclusione

che il valore del petrolio esportato lo scorso anno dai paesi del Medio Oriente e dell'Asia Centrale abbia superato i 750 miliardi di dollari, si sia cioè quadruplicato rispetto al 2001.

Ma, come contropartita, un simile aumento può rappresentare per le economie sviluppate un forte stimolo ad accrescere l'efficienza dei loro consumi energetici e a ricercare nuove fonti di energia. La crescita del prezzo del petrolio può avere pertanto a lungo andare un effetto positivo perché può essere più che largamente compensata da una maggiore indipendenza energetica, da una più valida protezione dell'ambiente e, allo stesso tempo, da un ulteriore sviluppo dell'economia.

E' ben diverso invece il caso dei paesi più poveri, circa un miliardo di persone, in buona parte nell'Africa subsahariana. L'aumento della bolletta energetica li può obbligare a tagliare le spese in altri settori essenziali quali: l'istruzione, la sanità, la casa, le infrastrutture produttive.

1.4. L'esplosione dei prezzi delle materie prime agro-alimentari

Il fatto veramente nuovo, eclatante e ancor più ricco di implicazioni della crisi dei mercati finanziari e per molti aspetti della stessa impennata delle quotazioni del petrolio, che viene offerto dalle vicende dell'economia mondiale dell'anno 2007 è l'esplosione dei prezzi internazionali delle materie prime agro-alimentari e, di riflesso, la crescita forte e generalizzata dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari di prima necessità. In questo caso, a differenza del passato, a segnare rapidi e intensi aumenti delle quotazioni internazionali non è solo un prodotto o un determinato gruppo di prodotti, ma pressoché tutte le maggiori categorie di materie prime destinate direttamente o indirettamente all'alimentazione umana.

Per la prima volta dopo la crisi del frumento della campagna 1972-73, l'embargo americano della soia del 1973, il crollo della produzione di zucchero del 1974, e dopo decenni contraddistinti da eccedenze di produzione e di prezzi in flessione, da politiche agricole tese a contenere le produzioni, dagli scontri in sede GATT e poi WTO sul tema dei sussidi all'esportazione dei prodotti agricoli – nel periodo 1974-2005 i prezzi dei prodotti alimentari si sono più che dimezzati in termini reali – il mondo intero è obbligato a prendere atto che i prodotti alimentari di base possono non abbondare e che vi può essere un serio pericolo di scarsità della loro offerta a breve e ancor più a medio termine.

Dall'inizio di questo decennio e sino ai primi mesi dell'anno 2006 i corsi delle principali commodity agro-alimentari hanno registrato, come aggregato,

anche se in modo altalenante, una tendenza all'aumento, ma in termini relativamente contenuti e tali comunque da non influenzare il prezzo dei prodotti alimentari di base dei consumatori delle economie sviluppate. Come era già accaduto in occasione delle fiammate delle quotazioni internazionali dei decenni precedenti – si pensi ad esempio ai bruschi aumenti dei corsi dei cereali degli anni 1981-82, 1989-90 e 1996-97 – l'alto livello del sostegno accordato da questi paesi e dall'Unione Europea al prezzo dei prodotti delle loro agricolture aveva isolato al loro interno e protetto in misura sostanziale il prezzo al consumo dei prodotti alimentari di base dalle vicende del mercato internazionale.

Per questi primi anni del secolo e sino alla fine dell'estate di due anni fa – nel corso cioè di un periodo successivo ad anni, quelli della seconda metà del decennio precedente, in cui i corsi dei cereali, dei prodotti oleaginosi, delle carni e dei prodotti lattiero-caseari avevano subito importanti flessioni – l'indice dei prezzi delle materie prime agro-alimentari elaborato dall'*Economist* ha segnato una crescita del 35% rispetto all'anno base, il 2000, dovuta prevalentemente all'aumento dei corsi dell'olio di soia e dell'olio di palma e, in misura minore, dei prodotti lattiero-caseari.

Ma a partire dalla fine dell'estate 2006 questa situazione muta rapidamente e in misura drastica. Nel solo trimestre ottobre-dicembre 2006 il prezzo internazionale del mais registra una crescita del 34% che lo porta a segnare un aumento del 55% su base annua. Allo stesso tempo inizia, dapprima timida e poi sempre più accelerata, una corsa al rialzo delle quotazioni della maggior parte delle altre materie prime agro-alimentari che le porta a superare alla fine dell'anno 2007 in gran parte dei casi ogni precedente record. Nel breve arco di tempo dello scorso anno il prezzo all'esportazione del frumento statunitense aumenta, a seconda delle varietà, tra il 76 e l'82 per cento e il prezzo all'esportazione del mais dello stesso paese segna un ulteriore aumento del 10%. I prezzi internazionali dell'olio di soia e dell'olio di palma registrano crescite rispettivamente del 65 e del 74 per cento. Nel caso del burro e del latte in polvere l'aumento dei corsi è addirittura, nell'ordine, del 125 e del 128 per cento e solo, si fa per dire, dell'88% per il formaggio. Ristagnano invece i prezzi delle carni; in questa categoria di prodotti solo il prezzo all'esportazione dei broiler segna, a seconda che si tratti di prodotto di provenienza statunitense o brasiliana, aumenti pari rispettivamente al 17 ed al 29 per cento. Una simile evoluzione di queste quotazioni è sintetizzata in modo quanto mai efficace dall'indice dei prezzi delle commodity agro-alimentari dell'*Economist*: all'inizio del 2008 esso segna rispetto al corrispondente periodo dell'anno prima una crescita dell'ordine del 49%.

Né l'andamento del mercato mondiale dei primi mesi del 2008 consente di intravedere una inversione di tendenza o almeno un rallentamento di questa

corsa all'aumento dei prezzi. Con la fine dell'autunno 2007 è iniziata a sua volta la crescita dei corsi del riso suscitando forti preoccupazioni in tutta l'Asia dove questo cereale è l'alimento base di circa 3 miliardi di persone. Nel breve arco di tempo di tre mesi, tra la metà del dicembre 2007 e la metà del marzo 2008 in Thailandia e in Vietnam, i due maggiori esportatori mondiali di riso, il suo prezzo all'esportazione ha segnato un aumento del 72% e nelle due settimane successive una ulteriore crescita di circa il 10 per cento.

A determinare una simile esplosione dei prezzi internazionali delle materie prime agro-alimentari hanno certamente dato un contributo importante i fattori che per loro natura sono alla base della variabilità della produzione e, di riflesso, dell'offerta. Le vicende climatiche sfavorevoli in primo luogo. Una stagione calda e asciutta in Canada e la peggiore siccità a memoria d'uomo in Australia hanno fortemente ridotto le produzioni del secondo e del terzo esportatore mondiale di frumento. Sempre in Australia la siccità ha poi condotto ad una sensibile contrazione della produzione destinata al mercato mondiale di orzo, di carne e di prodotti lattiero-caseari. E in Francia, il primo produttore di cereali dell'Unione Europea, il raccolto del frumento è stato anch'esso cattivo a causa delle troppe piogge, tanto da obbligare la stessa Europa, uno dei granai del mondo degli ultimi decenni, a diventare importatore netto di cereali.

Si sono così ridotte sensibilmente le scorte mondiali, l'altro importante fattore di natura temporanea dell'offerta. Negli Stati Uniti, il maggiore esportatore mondiale di frumento, le scorte di questo cereale sono tanto scese, quest'anno dovrebbero toccare il livello più basso degli ultimi 60 anni, da indurre l'industria del pane a proporre una riduzione delle sue esportazioni. Anzi, taluni degli altri maggiori esportatori, come il Kazakistan, la Russia, e la stessa Argentina hanno deciso, al fine di proteggere la domanda interna, di imporre delle tasse all'esportazione del frumento e altri, come l'Ucraina, le hanno addirittura sospese. A sua volta, la preoccupazione di non intaccare le scorte di riso e di mantenerne basso il prezzo interno ha indotto l'India e il Vietnam a ridurre drasticamente le sue esportazioni. L'Egitto e la Cambogia, altri esportatori di questo cereale, le hanno addirittura bloccate. La drastica riduzione delle scorte di burro dell'Unione Europea è stata, da parte sua, un'importante determinante dell'aumento dei corsi di questo prodotto.

Ma è la domanda, in particolare la sua componente strutturale, il vero motore di questa rapida e violenta crescita dei prezzi. Prima di tutto, l'aumento in termini quantitativi e qualitativi della domanda di prodotti alimentari dei paesi emergenti. Le crescenti disponibilità finanziarie di questi paesi e lo sviluppo delle loro classi medie stanno determinando cambiamenti di lungo periodo nelle abitudini alimentari che modificano radicalmente i loro modelli di consumo. In generale, dilaga la tendenza a privilegiare una dieta basata su alimen-

ti ad alto contenuto di proteine animali, come carne e prodotti lattiero-caseari, e aumenta quindi sul mercato internazionale la domanda di questi prodotti e, unitamente ad essa, la domanda di cereali e di prodotti proteaginosi da destinare, oltre che al consumo diretto, all'alimentazione degli animali. E questa domanda è particolarmente agevolata dalla debolezza del dollaro. Il declino graduale di questa moneta nei confronti delle altre principali valute in atto a partire dal 2005 consente infatti di importare a più basso prezzo dagli Stati Uniti.

In secondo luogo, ma non meno importante, la crescita, accanto a quella della domanda di prodotti alimentari, di una domanda di prodotti agricoli destinata a soddisfare un bisogno del tutto nuovo, ossia la crescita esponenziale della domanda di mais, di zucchero, di soia, di colza, di olio di palma e di altri prodotti oleaginosi e persino di frumento da destinare alla produzione di biocarburanti. Data la limitatezza dell'offerta dei principali fattori di produzione dell'agricoltura, di terra coltivabile e di acqua in special modo, questa seconda domanda è entrata rapidamente in forte competizione per l'uso di queste risorse con la domanda di prodotti alimentari. Si sono così determinate le condizioni per un sostanziale e duraturo aumento, almeno per il breve e medio periodo, dei prezzi delle materie prime agricole. E' esemplare in proposito il caso del mais negli Stati Uniti, il paese che da solo controlla i due terzi delle esportazioni mondiali di questo cereale. La crescita dei suoi consumi per la produzione di etanolo ha concorso in misura determinante a spingere il prezzo di questo cereale alla Borsa di Chicago dai circa 2 dollari per bushel dell'anno 2005 ai 5,78 dollari di fine marzo 2008. Il prezzo più alto ha indotto gli agricoltori ad aumentare la superficie destinata alla coltivazione di questo cereale: tra il 2001 e il 2007 la quota della superficie totale del paese coltivata a mais destinato alla produzione di etanolo è passata da meno del 5% al 19%. Ma questo aumento di superficie è avvenuto in competizione con altre colture come la soia, l'orzo, il cotone. Come risultato finale, l'aumento della domanda di mais per la produzione di etanolo ha condotto alla crescita dei prezzi di tutti questi prodotti. Non solo: questa produzione ha determinato un aumento del costo di gran parte delle materie prime dell'industria alimentare e delle bevande, e un aumento particolarmente elevato del costo degli alimenti per uso zootecnico. Si sono determinate in questo modo le condizioni per un aumento pressoché generalizzato dei costi di produzione dell'industria alimentare e per un aumento particolarmente elevato dei costi dei prodotti dell'allevamento: dalle carni, al latte, alle uova.

Le politiche tese a ridurre l'effetto serra mediante l'impiego di materie prime agro-alimentari per la produzione di biocarburanti stanno, in sostanza, accrescendo a dismisura l'influsso a livello mondiale della domanda di petrolio sul prezzo di queste commodity. Sino a ieri l'aumento dei corsi del petrolio

conduceva ad una crescita del costo dei fertilizzanti, dei carburanti, dei trasporti, ossia di voci di costo certamente importanti per l'agricoltura, ma non tali da far lievitare in misura drastica il prezzo dei suoi prodotti. Oggi, all'opposto, l'impiego di cereali, di prodotti proteaginosi, di zucchero per la produzione di biocarburanti ha determinato lo sviluppo di uno stretto parallelismo tra l'andamento del prezzo del petrolio e il movimento nel tempo del prezzo dei prodotti agricoli. E questo non è tutto; data la inelasticità della domanda dell'aggregato dei prodotti agricoli, la crescita della loro domanda generata dall'aumento dei prezzi del petrolio può facilmente condurre, almeno per il medio periodo, ad un aumento più che proporzionale del prezzo dei prodotti agricoli destinati direttamente e indirettamente all'alimentazione umana.

La domanda di petrolio è così diventata, accanto alla continua crescita della domanda di alimenti derivante dalla pressione demografica e dai cambiamenti nei modelli alimentari che accompagnano l'aumento del benessere delle economie emergenti, l'altro elemento base, fondamentale, della domanda mondiale di medio-lungo periodo delle materie prime agricole di interesse alimentare.

A onor del vero, va rilevato che nel 2007 due altri fattori hanno concorso all'esplosione dei prezzi internazionali delle materie prime agro-alimentari. Ma si tratta di elementi il cui peso è relativamente secondario e contingente. Uno di questi è l'aumento dei costi dei trasporti marittimi. La forte domanda di spedizioni per nave di cereali, di soia e di minerali ha determinato, come media dell'anno, un aumento di questi costi del 121%. A metà ottobre 2007 il Baltic Dry Index aveva raggiunto il nuovo record di 10.513 punti e segnato così un aumento del 57% rispetto al livello del precedente mese di giugno.

L'altro fattore è rappresentato dal forte sviluppo dei rapporti tra i mercati delle materie prime agricole e i mercati finanziari. Come è accaduto per il petrolio, negli ultimi anni una enorme quantità di denaro è stata investita in mercati che usano strumenti finanziari legati al funzionamento dei mercati delle materie prime agricole, al fine di meglio distribuire i rischi e massimizzare i guadagni. Lo scorso anno il deprezzamento del dollaro e la diminuzione dei tassi di interesse a breve termine hanno favorito grandemente questi tipi di investimento e, conseguentemente, l'aumento dei prezzi delle materie prime che ne sono state oggetto.

Tuttavia è anche vero che, come è dimostrato dalle fiammate e dalle successive cadute delle quotazioni del frumento e della soia nei primi tre mesi del 2008 a seguito delle decisioni dei gestori degli hedge fund, queste forme di speculazione hanno sui prezzi un impatto che non dura più di qualche giorno o di qualche settimana. Esse accrescono certamente la volatilità dei prezzi internazionali e le tensioni di certe sedute alle Borse di Chicago, di Parigi, di New York e di Londra, e possono esasperare il carattere erratico delle risposte che il

mercato può dare a notizie quali quelle relative all'aumento o alla diminuzione delle superfici coltivate o alle possibili conseguenze delle vicende climatiche sulle produzioni, ma non hanno nessun influsso significativo sulle tendenze di fondo dei prezzi generate dalle determinanti di breve periodo dell'offerta e di lungo periodo della domanda che si sono prima considerate.

1.5. La corsa dell'inflazione da prodotti agro-alimentari

Per i consumatori e per l'intera economia mondiale i costi di questa crescita vertiginosa dei prezzi internazionali delle materie prime agro-alimentari si stanno rivelando superiori di ogni aspettativa. I consumatori di tutto il mondo si trovano oggi a dover fronteggiare un aumento dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari di base tanto drastico e generalizzato da sollevare ovunque e a tutti i livelli gravi preoccupazioni per l'erosione del potere d'acquisto che ne deriva e i timori che esso evoca, e da determinare in non pochi casi delle gravi proteste e tensioni sociali. Il titolo di copertina che l'Economist ha dato al suo primo numero dello scorso dicembre, "La fine del cibo a basso costo", sintetizza in modo quanto mai efficace il senso di sorpresa e di viva inquietudine che questo aumento sta generando.

E' come se una tempesta si fosse abbattuta sul mercato al dettaglio delle principali categorie di prodotti alimentari. In Europa i prezzi al consumo del pane, della pasta, del latte, dei formaggi, delle carni, delle uova, per citarne alcuni, hanno registrato alla fine del 2007 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente aumenti che in numerosi casi superano il 10-15 per cento e, come nel caso del burro vanno oltre il 20 per cento. In Spagna il quotidiano El Mundo denuncia per il latte in confezioni da un litro un aumento di prezzo del 27,7%. In Germania Frosta A.G., l'impresa leader nel settore dei cibi pronti e dei surgelati, ha annunciato per i propri prodotti aumenti dell'8%. In Francia, secondo l'INSEE i prezzi nell'alimentare sono mediamente aumentati del 3,1% tra il dicembre 2006 e il dicembre 2007. In Gran Bretagna l'Office of National Statistics ha annunciato che lo scorso anno i prezzi al consumo dei prodotti alimentari hanno registrato il più alto tasso di crescita degli ultimi dieci anni. Gli stessi consumatori degli Stati Uniti, del paese che è il maggiore produttore ed esportatore mondiale di prodotti alimentari, non sono sfuggiti a questo rincaro. Il Bureau of Labor Statistics di Washington ha calcolato per il periodo novembre 2006 - novembre 2007 aumenti dei prezzi medi al dettaglio pari al 37,8% per le uova, al 30,4% per il latte intero arricchito, al 12% per il formaggio cheddar, all'11,9% per il pane di frumento integrale e al 10,5% per i broiler. Sempre negli Stati Uniti, nel primo trimestre 2008 i prezzi della fari-

na di frumento, dell'olio di soia e dei boiler sul mercato spot sono aumentati rispettivamente del 25,3, del 12,95 e del 6,27 per cento.

La situazione è ancora più grave nei paesi in via di sviluppo. Tre casi legati all'aumento del prezzo della soia, la materia prima base della cucina dei paesi asiatici, possono servire a dare un'idea della dimensione del problema. In Indonesia nel solo mese dello scorso dicembre il prezzo al consumo dei semi di soia è aumentato di circa il 50% ed è più che raddoppiato rispetto al dicembre dell'anno prima. Nella Corea del Sud, e sempre nel corso del dicembre 2007, il prezzo al dettaglio del latte di soia è cresciuto del 30%. A Hong Kong il consumatore di tofu, un altro prodotto a base di soia, a inizio gennaio 2008 è giunto a pagare per questo prodotto un prezzo superiore del 20% a quello dell'ottobre precedente.

Con questi aumenti dei loro prezzi al consumo i prodotti alimentari hanno contribuito in misura decisiva, in unione con il petrolio e specie a partire dall'inizio dell'estate scorsa, alla brusca crescita del tasso di inflazione a livello tanto di singolo paese che mondiale ed al conseguente impatto negativo sul potere d'acquisto dei consumatori. Negli Stati Uniti, per citare un caso, l'indice dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari è salito al 5,4% nel 2007 contro il 2,2% dell'anno prima.

E questa non è la sola importante conseguenza. Oltre ad essa e per effetto di essa la crescita abnorme dei prezzi internazionali delle commodity agro-alimentari sta generando due altri effetti di non minore interesse e rilevanza per il loro influsso sul contesto economico e sociale dei singoli paesi a livello internazionale.

In ogni paese la forte crescita dei prezzi al dettaglio degli alimenti conduce inevitabilmente a dilatare le ineguaglianze all'interno della sua società. E a questa regola sottostanno anche tutte le economie sviluppate. Gli abitanti di un paese non sono uguali di fronte a simili aumenti. Questi ultimi colpiscono i consumatori in funzione della struttura della loro spesa e in particolar modo in proporzione diretta alla quota della spesa totale che essi dedicano all'acquisto di prodotti alimentari e di bevande. Sono pertanto le famiglie e le persone più povere le più penalizzate dall'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari. Nella generalità dei casi la quota parte della spesa totale dedicata all'acquisto di questi prodotti è infatti tanto più alta quanto più modesto è il reddito familiare.

In modo analogo, sono i paesi più poveri del mondo quelli che sono colpiti più gravemente dagli ultimi aumenti dei corsi delle commodity agro-alimentari. La ragione è sempre la stessa: quanto più si è poveri tanto più alta è la quota del reddito che viene spesa per l'acquisto di alimenti. Il bisogno alimentare è in vero il bisogno primario per eccellenza.

Nel suo rapporto del febbraio 2008 sulle previsioni della produzione agri-

cola e la situazione alimentare mondiale la FAO prevede che gli 82 paesi in via di sviluppo che dipendono dalle importazioni di materie prime agricole per soddisfare la domanda interna, Cina e India escluse, spenderanno nel corso della campagna 2007-2008 per l'importazione di cereali ben il 35,4% in più di quanto speso nella campagna precedente, e ben oltre l'83% in più rispetto alla campagna 2005-2006, per acquistare, malgrado ciò, una quantità di cereali inferiore del 2%. Poiché le previsioni riguardanti il raccolto non sono favorevoli – secondo le stime FAO la produzione complessiva di cereali di questi paese dovrebbe ridursi del 2% e addirittura del 7% in Africa – si deve concludere che nella campagna in corso la disponibilità pro-capite di cereali in questi paesi è destinata ad essere inferiore a quella, già assai scarsa, degli anni precedenti.

Gli aumenti record dei prezzi internazionali dei prodotti agro-alimentari di questi ultimi tempi hanno dunque una duplice conseguenza negativa per i paesi più poveri. Da un parte, essi obbligano questi paesi a destinare all'acquisto di alimenti all'estero una massa di risorse finanziarie particolarmente elevata che, all'opposto, potrebbe essere impiegata più efficacemente per importare beni capitale e know how da dedicare allo sviluppo delle loro economie. Dall'altra parte questi aumenti aggravano i problemi della fame e della malnutrizione – in alcuni di questi paesi la spesa per l'acquisto di alimenti giunge ad assorbire sino al 70-80 per cento del reddito individuale – e minacciano in tal modo la stabilità sociale di intere regioni. Lo testimoniano la serie di manifestazioni, cruento in taluni casi, contro l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari che si sono verificate a partire dal dicembre scorso in Indonesia, Egitto, Peru, Haiti e in tutta una serie di paesi dell'Africa subsahariana quali il Burkina Faso, il Camerun, il Senegal, il Mozambico, la Costa d'Avorio e la Mauritania.

1.6. Conclusione: una politica assurda

Sono numerose le considerazioni che è possibile trarre a conclusione di questa rassegna sintetica e necessariamente parziale – non si è accennato, ad esempio, agli interessanti risultati della Conferenza mondiale sul clima svoltasi a Bali nella prima metà dello scorso dicembre, né al blocco per tutto l'anno delle trattative in sede WTO sulla liberalizzazione degli scambi – delle principali vicende che hanno contraddistinto l'economia mondiale nel corso dello scorso anno. Basti pensare per citarne alcune, all'esigenza di rimediare alle profonde carenze del sistema statunitense e di quello internazionale di regolamentazione e controllo dei mercati e degli intermediari finanziari messe in lu-

ce dalla crisi dei mutui subprime americani, di un'espressione cioè di quel capitalismo selvaggio e in alcuni casi truffaldino che è la negazione alla radice della stessa idea di libero mercato. O all'esigenza di rimediare all'enormità dell'errore strategico insito nella scarsa attenzione che l'Europa dedica ormai da anni ai problemi dell'Africa. O all'esigenza per quei malati di provincialismo, di populismo e di ideologia che sono la classe politica e il mondo sindacale del nostro Paese di smetterla di pensare alla globalizzazione come alla fonte di ogni male, e di capire che solo lo sviluppo dell'efficienza e quindi della produttività, a partire da quella della giustizia, del lavoro e dell'istruzione, può garantire la libertà e dare la risposta necessaria alle attese dei giovani, alla difesa del potere d'acquisto delle famiglie e, più in generale, alla crescita del nostro Paese sul quale grava, è bene ricordare, il peso dell'enorme debito pubblico e la minaccia di un drastico calo demografico.

In questa analisi, dato il settore di attività economica al quale è dedicato il volume di cui essa è parte, si ritiene opportuno riservare un'osservazione conclusiva al tema dell'impiego di materie prime agro-alimentari per la produzione di biocarburanti, alla produzione cioè di biocarburanti di prima generazione.

L'opinione dominante e condivisa è che, a seguito dello stimolo indotto dallo sviluppo dei mercati mondiali dell'energia e dei generosi sostegni finanziari concessi alla produzione di biocarburanti di prima generazione dalle politiche di lotta all'emissione di gas serra e di indipendenza energetica di talune economie sviluppate – secondo una stima fatta propria dalla Banca Mondiale nel suo ultimo rapporto sullo sviluppo del mondo dello scorso novembre, negli Stati Uniti le circa 200 misure adottate per sostenere la produzione di biocarburanti di prima generazione costano dai 5,5 ai 7,3 miliardi di dollari l'anno e ammontano per litro equivalente di petrolio ad una somma variabile dai 0,38 ai 0,49 centesimi di dollaro per l'etanolo e dai 0,45 ai 0,57 centesimi di dollaro per il biodiesel – questo impiego sia con tutta probabilità il più importante elemento motore della crescita dei prezzi internazionali delle commodity agro-alimentari verificatasi negli ultimi tempi, e, in ogni caso, sia un fattore non meno importante dell'aumento della loro domanda indotto dai cambiamenti nella dieta delle popolazioni dei paesi emergenti.

La verità è che l'introduzione dell'energia nella funzione di offerta della produzione agricola mondiale sta esercitando una fortissima pressione al rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari. A loro volta questi più alti prezzi degli alimenti hanno fatto fare ai tassi di inflazione a livello mondiale un balzo verso l'alto che per la sua forza non ha precedenti ed è tale da modificare le aspettative generali in tema di inflazione almeno per il medio periodo.

Contemporaneamente, è andata crescendo la schiera dei critici alla produ-

zione di biocarburanti a partire da materie prime di interesse alimentare. Sono sempre più numerosi gli studi che mettono in dubbio la possibilità di ridurre effettivamente le emissioni di gas serra con l'impiego di biocarburanti aventi questa origine. Un'indagine del National Research Council degli Stati Uniti pubblicata lo scorso ottobre conclude che una produzione addizionale di etanolo da mais conduce a ridurre l'offerta di acqua ed a peggiorarne la qualità. Un rapporto della primavera 2007 della Environmental Protection Agency statunitense afferma che "i livelli di ozono aumentano in genere con l'aumento dell'uso dell'etanolo". Una ricerca della quale è coautore il premio Nobel per la chimica Paul Crutzen ha richiamato l'attenzione sul fatto che la produzione di etanolo da mais può aggravare il cambiamento climatico perché l'impiego addizionale di fertilizzante per la coltivazione di questo cereale aumenta le emissioni di uno dei più potenti gas serra: l'ossido di azoto. L'industria dell'etanolo ha replicato con una ricerca dalla quale risulta che l'impiego dell'etanolo in sostituzione dei normali carburanti per autotrazione riduce le emissioni di gas serra in una misura variabile dal 18 al 28 per cento. Ma un'altra ricerca pubblicata nel primo numero del febbraio 2008 della rivista *Science* conclude che gli studi favorevoli all'etanolo commettono nella maggior parte dei casi l'errore di non considerare le emissioni di gas serra che si manifestano quando gli agricoltori, per rispondere ai prezzi più favorevoli, convertono, come sta già accadendo, le foreste e i pascoli in terre da destinare a colture per la produzione di biocarburanti di prima generazione. Gli autori di questa ricerca hanno calcolato che nel caso dell'etanolo da mais questo cambiamento nell'uso del suolo, anziché consentire un risparmio nell'emissione di anidride carbonica del 20%, conduce a raddoppiare le emissioni di questo gas serra per un periodo di 30 anni.

Ma soprattutto il dibattito sulla convenienza o meno della produzione di biocarburanti da materie prime agro-alimentari non ha sinora preso nella necessaria considerazione un'altra realtà, oltre a quella del riscaldamento climatico, la circostanza cioè che già a partire dalla prossima generazione la società umana si deve confrontare, oltre che con l'esigenza di soddisfare una spaventosa crescita della domanda di energia – sono oltre due miliardi gli abitanti del mondo che oggi non hanno accesso all'elettricità e nei prossimi anni è logico attendersi un enorme aumento del numero delle autovetture circolanti in Cina e in India – in modo di minimizzare l'inquinamento e i cambiamenti climatici che originano dall'attività umana, con un'altra sfida ancora più grande e complessa: la crescita demografica.

Contrariamente a quanto da decenni si è abituati a pensare nelle economie sviluppate, il problema di assicurare l'alimentazione del mondo è ben lontano dall'essere risolto. Entro la metà di questo secolo, ossia tra quaranta anni, la

popolazione del mondo è destinata a passare dai 6,5 miliardi di persone attuali ai 9 miliardi per attestarsi poi intorno ai 10 miliardi alla fine del secolo. Tenuto conto che contemporaneamente è destinata a continuare la diffusione dei modelli alimentari basati su una dieta ricca di alimenti di origine animale, una simile crescita della popolazione mondiale esige, secondo le proiezioni del dicembre 2007 della National Academy of Science di Washington, che nell'arco di tempo di meno di un secolo la sola produzione mondiale di cereali passi dagli attuali 2 miliardi ai 4 miliardi di tonnellate. E questa esigenza di crescita della produzione agricola mondiale si impone mentre la terra e l'acqua per la produzione agricola diventano sempre più scarse, e un ormai lungo periodo di ridotti investimenti nella ricerca scientifica in agricoltura ne minacciano la crescita della produttività.

Le informazioni oggi disponibili inducono, in sostanza, a concludere che le attuali politiche dell'indipendenza e della sicurezza energetica delle economie sviluppate sono, per la parte fondata sull'impiego di materie prime agricole di interesse alimentare per la produzione di biocarburanti, in netti contrasto con le esigenze di crescita delle stesse economie oltre che dell'intera società umana.

Uno studio dell'International Energy Agency di Parigi ha stimato le modificazioni che si potrebbero verificare nell'uso delle superfici agricole coltivate degli Stati Uniti e dell'Unione Europea se la loro produzione di biocarburanti di prima generazione dovesse espandersi secondo quanto programmato. I risultati di questa ricerca mostrano che in questo caso il 43% della loro superficie coltivata dovrebbe essere riservata alla produzione di questi carburanti. Si determinerebbe quindi una competizione nell'uso della terra e dell'acqua tanto aspra da avere un impatto pesantissimo sulla disponibilità e sui prezzi dei prodotti alimentari.

Queste politiche presentano inoltre due altri gravi difetti.

Da una parte, rischiano di essere un assurdo economico oltre che sociale. Esse si fondano sull'impiego di sussidi e di altre forme di agevolazione di natura finanziaria che costituiscono una tassa implicita sui prodotti alimentari di base e si trasformano paradossalmente in una forma statale di finanziamento della crescita dell'inflazione. Esse obbligano poi i governi a impiegare altre risorse pubbliche per rimediare, per quanto possibile, alle perdite del potere d'acquisto dei consumatori di cui sono causa, e costringono allo stesso tempo le banche centrali ad adottare delle politiche di costo del denaro che conducono ad un rallentamento della crescita dell'economia. Esse distolgono le materie prime agro-alimentari dalla produzione di prodotti ad alto valore aggiunto a favore della produzione di prodotti, come i biocarburanti, a più basso valore aggiunto e riducono in tal modo la ricchezza che il paese può produrre. Infine,

esse si tramutano nel pasticcio di una politica che non solo non risolve il problema dell'emissione di gas serra né quello dell'indipendenza energetica, ma genera impoverimento all'interno della propria società civile e miseria in altri paesi. In sintesi, esse rappresentano un esempio eccellente dei danni che possono derivare dall'ignorare il mercato.

Dall'altra parte, esse rischiano di essere moralmente inaccettabili e insostenibili. Esse ledono il diritto delle persone ad una nutrizione adeguata e ad una alimentazione sufficiente; sono così in netto contrasto con l'articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, con l'articolo 11 del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali e con l'articolo 27 della Convenzione sui diritti dell'infanzia. In sostanza, esse impongono la scelta inconsapevole, ma non per questo meno aberrante, tra il riempire lo stomaco di un affamato per qualche mese e il riempire il serbatoio di un'automobile di media cilindrata per una gita di fine settimana.

Sono queste con tutta probabilità le ragioni che a metà del marzo 2008 hanno indotto il Comitato per lo sviluppo internazionale del Parlamento inglese a prendere la decisione di condurre un'inchiesta tesa a valutare "gli effetti dei recenti aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari, la possibilità di soddisfare la continua crescita della loro domanda e i [necessari] cambiamenti nella politica agricola e in quella energetica".

E sono sempre queste le ragioni che inducono a chiedersi se non sia necessaria una svolta radicale nell'approccio internazionale al problema dell'alimentazione, un approccio oggi dominato sostanzialmente dall'unilateralismo, e se questo problema non rappresenti ormai, accanto alla questione ambientale e del riscaldamento climatico, una delle sfide nodali per il futuro della società umana che esigono un livello di governance internazionale.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

2.1. Lo scenario comunitario

La crescita economica dell'UE-27 non ha subito variazioni consistenti nel 2007 (+2,9%), rispetto all'anno precedente, quando segnava un +3%. Lo stesso discorso vale per la zona Euro in cui la crescita del Pil si riduce leggermente, (+2,6%) nel 2007, a fronte di un +2,8% nel 2006. L'Italia cresce però notevolmente al di sotto della media dell'Ue con un +1,8%.

La crisi internazionale guidata da quella dei mutui americani, dal “caro petrolio” e dal valore elevato dell'euro, non costituiscono uno scenario favorevole all'implementazione delle politiche dell'Unione europea. Il 2007 è il primo anno del nuovo periodo di programmazione (2007-2013) e porta con sé diverse novità che vanno dalla revisione della Pac, all'avvio della discussione della riforma del bilancio comunitario, all'approvazione dei Piani nazionali e regionali di sviluppo rurale.

Nel mese di settembre è iniziato il processo di riforma del bilancio dell'UE, con una consultazione pubblica per raccogliere opinioni su quali dovrebbero essere le priorità di spesa per rispondere alle sfide dell'economia globalizzata. Nella primavera 2008 si farà il punto sulla discussione e si tireranno le somme. La riforma del bilancio rientra nell'ambito del più generale processo di verifica e di valutazione delle politiche dell'Unione europea partite appunto nel 2007. La riforma del bilancio preparerà il terreno alle scelte per le prospettive finanziarie pluriennali dell'Ue fino al 2013 e oltre.

Il punto di partenza della discussione non può che essere la rilevanza della spesa dell'Unione europea per le principali politiche. La struttura del bilancio del 2007, che supera i 122 miliardi di euro in termini di stanziamenti per pagamenti (1,02% del PIL dell'Unione) vede una parte consistente delle risorse (45%) impegnate per le politiche di crescita sostenibile (54,4 miliardi), che comprende le politiche per la crescita e la coesione (45,5 miliardi) e le politiche per la competitività e l'occupazione (quasi 9 miliardi). Le spese per queste

politiche negli ultimi anni si stanno avvicinando, e nei prossimi anni supereranno, quelle per la politica agricola e le risorse naturali. Infatti, il totale degli stanziamenti previsti nel capitolo per la gestione e risorse naturali supera nel 2007 i 58 miliardi di euro, di cui le spese della Pac per i mercati e pagamenti diretti per oltre 42,3 miliardi e quasi 12,4 miliardi per lo sviluppo rurale. Le spese della Politica agricola e per lo sviluppo rurale ammontano a oltre il 44% del bilancio complessivo dell'Unione, ma la struttura della spesa si è modificata profondamente dal 2004, soprattutto per effetto dell'applicazione della riforma di medio termine, ma anche per gli effetti dell'allargamento. Nel 2007 le spese per interventi sui mercati si riducono notevolmente, a poco più di 5,7 miliardi, prevalentemente destinati alle produzioni vegetali, mentre aumentano notevolmente gli aiuti diretti agli agricoltori (Premio unico), che superano i 36 miliardi di euro, di cui oltre 30 miliardi di aiuti diretti disaccoppiati e che vengono erogati indipendentemente da cosa, quanto e se si produce. Restano solo 6 miliardi ancora accoppiati a produzioni specifiche. Le spese per lo sviluppo rurale superano i 12,4 miliardi e arrivano a rappresentare il 22% delle spese totali della Pac.

Le previsioni finanziarie formulate dalla commissione per il periodo 2007-2013 indicano un leggero aumento in termini monetari per gli stanziamenti relativi alla conservazione e gestione delle risorse naturali, per arrivare a 61 miliardi nel 2013, di cui le spese per la Pac mercati e aiuti diretti a 48,5 miliardi. Le spese per la crescita sostenibile aumentano invece in modo consistente superando, nelle previsioni del 2013, i 69,6 miliardi di euro pari a quasi il 49% degli stanziamenti totali. Il maggior incremento di queste politiche è previsto per gli interventi a favore della competitività e occupazione, in attuazione degli obiettivi della strategia di Lisbona.

Il tema della riforma del bilancio, si sovrappone alla discussione che il mondo agricolo ha vissuto nel 2007 sulla nuova verifica della Politica agricola comunitaria, che proseguirà per il 2008 e che fa seguito alla riforma intermedia del 2003, rapidamente applicata a partire dal 2005 con introduzione del premio unico). Le proposte di settembre e di novembre 2007 della Commissione europea sono state presentate come un semplice controllo sullo "stato di salute" della Pac (*Health Check*) ma i contenuti sono piuttosto importanti anche nella prospettiva dei più radicali cambiamenti previsti dopo il 2013, e vanno dalla semplificazione del regime di pagamento unico aziendale, ai limiti e modulazione del sostegno, alla regionalizzazione, all'abolizione del regime di *set-aside* e a diverse altre misure (come si vedrà in dettaglio nel paragrafo 2.1.2.).

Il 2007 è caratterizzato da un boom delle domande di accesso degli agricoltori europei al regime di aiuto per le colture energetiche e, per la prima volta dopo 4 anni, è stata superata la superficie massima garantita di 2 milioni di et-

tari stabilita dall'Unione Europea (vedi paragrafo 2.1.1.).

Il settore del latte e dei suoi derivati ha attivato un'intensa discussione a livello comunitario nell'ambito del processo di riforma sullo stato di salute della PAC. La Commissione, in previsione dell'abolizione del regime delle quote latte nel 2015, ha reso noti i risultati di uno studio sull'impatto dell'abolizione delle quote latte sui prezzi, sulla produzione, sull'export e sulla competitività del sistema produttivo dell'UE. Quello che è emerso è una visione diversa delle preferenze dei rappresentanti dell'industria di trasformazione e dei produttori circa i modelli di transizione che vorrebbero vedere attuati da qui al 2015. L'ipotesi della Commissione su come favorire la transizione prevede un periodo di graduale adattamento con un aumento lineare del 2% all'anno delle quote latte a partire dal 2009 e fino al 2015, per arrivare ad avere così un incremento complessivo del 14% nell'anno di ultima applicazione del regime. Inoltre, sul tappeto c'è l'eliminazione delle restituzioni alle esportazioni, una revisione del regime di intervento, il funzionamento non automatico dell'ammasso privato e la rimozione degli aiuti al consumo (vedi paragrafo 2.2.3. per gli approfondimenti).

Il 2007, ha visto numerose novità normative in materia di agricoltura biologica, con la pubblicazione di un nuovo regolamento n. 834/2007 che entrerà in vigore il 1 gennaio 2009, mentre a metà del 2008 usciranno gli allegati di applicazione del nuovo regolamento dopo una valutazione con gli Stati membri. Diversi i temi ancora da discutere. Per le importazioni, la linea che verrà discussa prevede che in futuro la conformità e l'equivalenza alle regole dell'Ue, per quanto riguarda i prodotti biologici ottenuti in Paesi terzi, venga fatta direttamente dalla Commissione. Vi sarà un nuovo logo che contraddistinguerà i prodotti biologici dell'Ue (la bozza prevede un ovale in campo verde con il termine "bio" e un mezzo sorriso iscritti in un'aureola di 12 stelle). Il nuovo settore dei lieviti biologici sarà disciplinato dall'applicazione del nuovo regolamento, mentre per quello dell'acquacoltura è ancora da regolamentare. Le regole per la vinificazione biologica saranno pubblicate a corredo del nuovo regolamento n. 834/2007 e non nell'ambito della nuova OCM vino (paragrafo 2.1.4.). Si dovrebbe decidere la soglia accettabile di Ogm nelle sementi che dovrebbe essere quella dello "0 tecnico". La Commissione non potrà indirizzare i fondi derivanti dalla modulazione (vedi paragrafo 2.1.2.) all'agricoltura ecosostenibile e al biologico, ma sarà ogni singolo Stato membro che ne deciderà la destinazione in base al Piano strategico nazionale approvato.

I 27 Paesi membri hanno applicato in modo estremamente diversificato il regime di pagamento unico aziendale. Ad eccezione di Malta e Slovenia, i nuovi Stati membri hanno scelto il regime semplificato basato sull'aliquota u-

nica di pagamento disaccoppiato. In diversi casi, i nuovi Membri, si sono avvalsi della possibilità di reindirizzare parte dei fondi della politica di sviluppo rurale e le risorse nazionali per erogare supplementi di aiuti legati alle produzioni (*top up*). I vecchi Stati membri hanno scelto, invece, in gran parte il modello storico individuale (Belgio, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Olanda, Austria, Portogallo). Inghilterra e Irlanda, però, hanno optato per il modello ibrido di regionalizzazione, mentre Scozia e Galles per il modello storico. In Germania e Inghilterra è previsto lo slittamento verso il modello di regionalizzazione classica rispettivamente nel 2013 e 2012. Anche i nuovi Paesi membri transiteranno al modello di regionalizzazione classica. Quindi in pochi anni avremo 14 Paesi con il modello di regionalizzazione, 4 con il modello ibrido regionalizzato e 9 Paesi membri più Scozia e Galles con l'approccio individuale. Il quadro, ampiamente diversificato, si va a complicare ulteriormente se teniamo conto delle ultime proposte di riforma della Commissione relative al "*flat rate*" diverso da ciascuno dei modelli già presenti. Questo nuovo modello assomiglia alla regionalizzazione anche se quest'ultima prevede che gli Stati membri, la cui superficie agricola utilizzata sia superiore a 3 milioni di ettari, dividano il territorio nazionale in regioni omogenee, e di conseguenza diversificheranno gli aiuti disaccoppiati. Il *flat rate*, invece, prevede un identico importo unitario dell'aiuto per tutti gli agricoltori di uno stesso Stato membro (per le conseguenze e i primi scenari di applicazione in Italia si veda il paragrafo 2.1.2.).

Lo smantellamento della produzione di zucchero va avanti, anche se non al ritmo sperato dalla Commissione europea, che puntava a raggiungere un ridimensionamento della produzione comunitaria di 6 milioni di tonnellate. Anche nel 2008 i tagli produttivi dovrebbero essere consistenti e superare il milione e mezzo di tonnellate. L'Italia rinuncerà a 130 mila tonnellate dello zuccherificio di Pontelagoscuro e ad altre 145 mila tonnellate della quota spettante allo stabilimento Eridania Sadam di Jesi (per approfondimenti sulla situazione italiana vedi paragrafo 2.2.). Rinunceranno a quote di produzione anche la Germania (per 216 mila tonnellate) e la Francia (per 180 mila) che fino al 2007 non avevano intaccato il quantitativo prodotto. A condizionare il comportamento potrebbe essere stata la decisione della Commissione di coinvolgere i bieticoltori nelle decisioni di rinuncia dell'industria saccarifera, mettendo in campo un ulteriore superbonus di 237,5 euro (a favore dei produttori) per ogni tonnellata dismessa (per una dettagliata discussione sulla nuova OCM zucchero si rimanda al paragrafo 2.1.4.).

2.1.1. *Le novità della Politica agricola comunitaria*

Nel 2007 il budget finanziario massimo messo a disposizione dell'Ue, per il regime di sostegno alle colture energetiche, pari a 90 milioni di euro all'anno, è stato completamente esaurito e da quest'anno anche i nuovi Paesi membri possono beneficiare dell'aiuto. Il regime per le colture energetiche è stato introdotto nel 2003 con la revisione intermedia della Pac. L'aiuto viene concesso fino ad un massimo di 2 milioni di ettari mentre la superficie dichiarata per il complesso dell'Ue è stata 2,94 milioni di ettari. A tale superficie verrà applicato un coefficiente di riduzione di 0,7034. Quindi gli agricoltori riceveranno un aiuto di 45 euro/ha per poco più del 70% della superficie per cui era stato richiesto. La Francia è il Paese che meglio ha sfruttato il regime di sostegno con una superficie dichiarata nel 2007 pari oltre 711 mila ettari seguita dalla Germania con 650.000 ettari. Anche i nuovi Paesi membri, dopo che la Commissione europea per il 2007 ha esteso anche ad essi il regime di aiuto, hanno saputo sfruttare l'aiuto energetico. L'Ungheria fa richiesta per 178,5 mila ettari, la Lettonia e la Romania per circa 151,2 mila ettari, la Slovacchia per 80 mila e la Repubblica Ceca per quasi 60 mila.

Fanalino di coda (al quattordicesimo posto) l'Italia che ha registrato una richiesta di 37 mila ettari, molti di più rispetto ai nemmeno 5 mila del 2006, pochi se paragonati con Paesi che dispongono di una superficie agricola inferiore alla nostra. Per il 2008 si prevede un ulteriore peggioramento in termini di superamento della soglia massima garantita e su questo influirà anche la decisione di abolire il *set-aside* obbligatorio. Per tali motivi le organizzazioni agricole europee cercheranno di mettere a disposizione delle colture energetiche maggiori risorse.

Il regolamento n. 993/2007 contiene le novità relative al regime di aiuto per le colture energetiche, in particolare è concessa agli Stati membri la possibilità di autorizzare gli agricoltori richiedenti a utilizzare materie prime agricole diverse da quelle indicate nel regolamento, a condizione che siano rispettate tutte le idonee misure di controllo. Invece, le novità relative al regime delle coltivazioni di tipo *non food* sulle superfici agricole assoggettate al riposo obbligatorio, sono particolarmente rilevanti. La più rilevante, riguarda l'abolizione dell'obbligo della denaturazione delle materie prime agricole che gli agricoltori destinano per la produzione di energia, biocarburanti e biogas in impianti di trasformazione localizzati all'interno delle proprie aziende.

Dal 29 ottobre 2007 (regolamento n. 1267/2007) è stata attivata nell'Unione europea una misura per far fronte e alleviare la crisi di mercato del settore suinicolo. L'aiuto consiste nella possibilità di effettuare l'ammasso privato della carne suina, in modo da diminuire momentaneamente l'offerta sul mercato. In-

fatti, da un lato si registrano prezzi piuttosto bassi per effetto di eccesso di offerta dovuta all'aumento della produzione europea (+2%) e dall'altra la difficoltà a portare la merce sul mercato internazionale per la forza dell'euro e l'azzeramento delle restituzioni alle esportazioni.

Per far fronte alla riduzione dell'offerta di produzioni cerealicole, il commissario dell'agricoltura Fischer Boel, intende portare a zero il tasso di *set-aside* obbligatorio aumentando le scorte di cereali e riducendo contestualmente le tensioni del mercato. Infatti, come noto, tra il 2003 e il 2006 l'offerta mondiale di grano duro si è ridotta del 7% in Australia (-67%), negli Stati Uniti (-45%), e del -11% in Italia e Spagna, per contro crescono le produzioni in Francia (+48%,) e in Grecia (+29%). Nel 2007 la produzione mondiale dovrebbe crescere del 2,6% rispetto all'anno precedente, mentre nell'UE diminuire del 2,3%.

La riforma dell'OCM ortofrutta è stata definita dal Reg. n. 1182/2007 del 26 settembre e Reg. n. 1580/2007 del 21 dicembre, che saranno operativi dal primo gennaio 2008. Lo spirito della riforma vuole rendere più competitivo e orientato al mercato il settore ortofrutticolo, riducendo le fluttuazioni dei redditi derivanti dalle crisi, promovendone i consumi e partecipando alla salvaguardia ambientale. Viene inoltre incentivata la partecipazione alle Organizzazioni di Produttori e il settore ortofrutticolo sarà integrato nello schema di pagamento unico. Entrando maggiormente nel dettaglio. Le OP saranno cofinanziate per il 60% (invece che per il 50%) nelle aree in cui la produzione coperta non arriva al 20%. La gestione delle crisi di mercato sarà organizzata dalle OP (finanziate per il 50% dal budget Comunitario). Il terreno coltivato a frutta e ortaggi può diventare eleggibile per i titoli legati allo schema di premio unico. Tutti gli schemi di supporto alla frutta e verdura trasformata saranno disaccoppiati e il budget nazionale per lo schema di pagamento unico sarà aumentato. Per il pomodoro si applicherà uno schema di transizione di 4 anni dal 2008 al 2011, in modo che la proporzione di premi accoppiati non sia superiore al 50% dell'ammontare nazionale. L'inclusione del settore ortofrutticolo nello schema del premio unico significa la conseguente applicazione della *Cross Compliance* per quei produttori che riceveranno i pagamenti diretti. Inoltre, ciascun Programma Operativo dovrà prevedere almeno il 10% delle spese per misure a carattere ambientale. In ciascun Programma Operativo l'Ue co-finanzierà le produzioni biologiche per un 60%. Uno degli obiettivi della Commissione è incentivare il consumo di frutta e verdura e le attività di promozione dovranno essere incluse nei Programmi Operativi e saranno destinati 6 milioni di euro aggiuntivi per la promozione presso le scuole. Altri 8 milioni di euro per la distribuzione gratuita di frutta e verdura nelle scuole, negli ospedali e negli enti caritatevoli. Inoltre, i Paesi che aderiranno allo schema di pagamento unico per

il settore ortofrutticolo introdurranno il premio disaccoppiato per i produttori storici di frutta e ortaggi.

Nel 2007 l'Unione europea ha approvato, con applicazione dal primo gennaio 2008, il regolamento contenente le disposizioni relative al nuovo regime *de minimis* secondo il quale gli Stati membri, in caso di necessità e di urgenza, possono attivare interventi di sostegno a favore del settore agricolo senza notificare preventivamente il regime di aiuti alla Commissione europea per ottenere l'autorizzazione. Quindi il funzionamento del regime *de minimis* diventa più elastico e i massimali finanziari previsti sono stati aumentati considerevolmente. Gli aiuti in tal modo non devono superare lo 0,75% della produzione agricola del Paese nell'arco dei tre anni considerati. Fino ad oggi il massimo ammontare erogabile a favore dell'interno settore era pari allo 0,3% della PLV. Con il nuovo massimale le autorità italiane possono attuare regimi di aiuto fino a una spesa consentita di 320 milioni di euro nell'arco di un triennio. In precedenza il tetto fissato si fermava a 131 milioni di euro. Per i prossimi anni le norme che regoleranno il regime di aiuto *de minimis* saranno: il tetto di aiuti che può essere erogato a favore dello stesso beneficiario nell'arco di un triennio è a pari a 7.500 euro; l'entità non deve superare lo 0,75% del valore della produzione; il periodo di riferimento di tre anni ha carattere mobile, cioè ad ogni nuova concessione di un aiuto l'importo complessivo deve essere ricalcolato per accertarne preventivamente le condizioni di applicazione; la Commissione deve provvedere alla corretta applicazione del regime *de minimis*.

Nel corso del 2007, a Bruxelles è stata effettuata un'ampia discussione sulla riforma dell'OCM vino e in particolare circa le modalità di produzione che ha visto la costituzione di due fronti: venti paesi sfavorevoli allo zuccheraggio contro sette contrari (per approfondimenti vedi paragrafo 2.1.4.).

La Commissione europea nel corso del 2007 ha anche proposto un regolamento per una semplificazione della condizionalità ambientale. Le modifiche vertono su tre punti: una più puntuale definizione delle responsabilità in caso di infrazione; l'introduzione della regola *de minimis*, in base alla quale non si applicano le trattenute ai pagamenti diretti, nel caso le inadempienze rilevate portino a una riduzione inferiore ad una soglia minima opportunamente stabilita (la Commissione propone 50 euro per anno e per agricoltore); il terzo punto riguarda l'esclusione dall'applicazione delle sanzioni in caso di infrazioni di minore importanza. La modifica in materia di responsabilità si rende necessaria per una corretta applicazione delle sanzioni nei casi di cessione delle terre agricole durante l'anno. Mentre la norma attuale prevede che la responsabilità di un'infrazione è attribuita all'agricoltore che ha presentato la domanda, la Commissione prevede che, in caso di cessione delle parcelle agricole nel corso dell'anno civile considerato ai fini della condizionalità, l'agricoltore che pre-

sentita la domanda non sia considerato responsabile ove possa dimostrare che l'infrazione non è dovuta al cessionario al quale cede le superfici o al cedente dal quale le ha acquistate. Il secondo e terzo punto mirano a semplificare il regime della condizionalità e a limitare il lavoro amministrativo, infatti, le amende di importo ridotto sono difficili da gestire e sono scarsamente dissuasive nei confronti degli agricoltori responsabili.

2.1.2. Lo “stato di salute” della PAC dopo la riforma del 2003

La revisione di medio termine della PAC attuata nel 2003 (*Mid term review*) dal 2007 è già oggetto di una nuova revisione che dovrà concludersi nel 2008. Nelle intenzioni della Commissione si tratta di una verifica dello “stato di salute” della politica agricola (*Health check*), in realtà si è dato l'avvio ad una vera e propria riforma che dovrà essere attuata dopo il 2013. Inoltre, occorre tenere presente che parallelamente è già avviata la discussione sulla sostenibilità finanziaria della PAC che si intreccia strettamente con la revisione del bilancio complessivo dell'Unione (*Budget review*) e del nuovo sistema di finanziamento da attuare entro il 2009. In questo ambito, quindi, si parla già di un eventuale cofinanziamento nazionale della PAC, come già avviene con le misure di sviluppo rurale, e dello spostamento delle risorse dal Primo pilastro (Premio unico e sostegno di mercato) al secondo Pilastro (misure di sviluppo rurale).

Le importanti proposte messe in campo dalla Commissione hanno preso avvio già da settembre 2007, riformulate nella Comunicazione della Commissione in preparazione alla “valutazione dello stato di salute della PAC riformata, COM (2007) 722 def. - del 20 Novembre e ulteriormente modificate.

In realtà la discussione su quello che viene definito un *Health check* ha già evidenziato la rilevanza di alcuni di questi cambiamenti, a cominciare dalla procedura di “co-decisione” assegnata al Parlamento europeo, che potrebbe, fra l'altro, ridefinire gli stessi obiettivi della politica contenuti nel vecchio articolo 33 del Trattato di Roma del 1958. Infatti, non è un caso che le proposte della Commissione si soffermino su cambiamenti rivolti ad una “agricoltura più verde e al servizio della sicurezza alimentare”, che rendono più accettabile e giustificabile il sostegno all'agricoltura come salvaguardia delle risorse naturali e del paesaggio. La produzione di alimenti di qualità, maggiormente rispettosi della natura e che soddisfano le esigenze di sicurezza alimentare (proprietà igienico-sanitarie e disponibilità di alimenti), diventa uno degli obiettivi principali della politica agricola.

Un altro elemento importate riguarda la ricerca di un “finanziamento più trasparente e più equo” della attuale politica agricola. La semplificazione degli

aiuti trascina con se il completamento della riforma del 2003, con l'inglobamento di tutti gli aiuti alle aziende agricole nel Premio unico (disaccoppiamento), superando le attuali differenze di applicazione dei singoli Stati. In questa direzione si sono mosse in questi mesi anche le riforme delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM), anche se prevedono periodi transitori e la definizione di una OCM unica che racchiude tutte le 21 OCM dei singoli settori e altri specifici regolamenti. Riguardo alle "Quote latte", se ne prevede l'abolizione nel 2015. Fino a tale data è previsto un progressivo aumento del 2% per la campagna 2008-9 e dell'1% nei quattro anni successivi 2010-14. La revisione prevede inoltre l'eliminazione del *set-aside* obbligatorio tranne che per il grano panificabile.

Uno dei temi più scottanti in discussione riguarda però la maggiore equità che si vuole dare alla politica agricola e in particolare al sostegno agli agricoltori attraverso il Premio unico. Infatti, come noto, questo premio è stato calcolato sulla base del riferimento storico degli aiuti ricevuti in precedenza dai singoli agricoltori, nel periodo 2001-2003. In questo modo si sono consolidate le posizioni e le perequazioni fra le diverse produzioni e tipologie aziendali. La maggiore equità nella distribuzione degli aiuti dovrebbe quindi passare attraverso un sistema di "modulazione" che attenui il fatto che circa il 75% degli aiuti va oggi a poco più del 20% dei potenziali beneficiari. E' curioso notare come lo stesso problema sia in discussione, nello stesso momento, anche negli Stati Uniti impegnati nel rinnovo del Farm Bill del 2002, dove la sperequazione è ancora più forte a favore degli agricoltori più grandi ed efficienti (il 75% degli aiuti va al 10% delle aziende) e a livello territoriale: il 50% degli aiuti va a soli otto Stati.

Le proposte della Commissione si sono ulteriormente precisate proprio per quanto riguarda la modulazione e lo spostamento di risorse dal primo al secondo pilastro. In particolare, mentre era stata messa in discussione la proposta di una limitazione degli aiuti sia verso il basso, con una soglia minima, sia verso l'alto, con un tetto al premio unico, le proposte si stanno concentrando su altri due aspetti. Da un lato si propone l'aumento graduale della modulazione obbligatoria, a favore dei fondi per lo sviluppo rurale, del 2% all'anno dal 2009 al 2013. In tal modo, il livello si sposterebbe dall'attuale 5% al 13%. Dall'altro, si prevede la riduzione aggiuntiva per i premi di maggiore rilevanza del 3% per i premi oltre 100 mila euro, del 6% per i premi oltre 200 mila euro e del 9% oltre i 300 euro. Da notare che le proposte esemplificative contenute nella comunicazione della commissione di novembre 2007 erano molto più incisive (10%, 25% e 45% di riduzione per gli stessi scaglioni di premi). I fondi aggiuntivi che si renderanno disponibili con questa modulazione aggiuntiva resteranno a disposizione dei singoli Stati membri, anche se non sono stati an-

cora definiti gli ambiti di utilizzazione, che possono andare da un ampliamento dell'applicazione dell'articolo 69 a misure anticrisi sia di mercato che di natura mutualistica a livello territoriale e di filiera, ma anche derivanti da disastri naturali.

Una misura ancora molto discussa resta la possibilità degli Stati membri di passare dal calcolo dei premi su base storica, il sistema attuale, a un sistema di regionalizzazione con un premio unico uguale per tutti (ad ettaro) o con differenziazioni regionali. Una prima esemplificazione a livello italiano indica un valore uniforme (*flat*) di poco più 330 euro per ettaro. Le misure di "regionalizzazione", dovrebbero essere rivolte ad attenuare le differenze fra le regioni con maggiore presenza di seminativi e con un'agricoltura più produttiva.

Infine, ma non ultimo, il problema della collocazione ed affermazione dell'agricoltura europea nel mondo. Da un lato, l'affermazione di un modello di produzioni di qualità e con metodi più rispettosi della natura, richiede che queste caratteristiche del modo europeo di produrre vengano tutelate e valorizzate, non solo per il contributo che esse possono dare alla risoluzione di problemi globali, come i cambiamenti climatici o l'utilizzazione di risorse in particolare delle acque. Allo stesso tempo, la grande dimensione raggiunta sui mercati mondiali dall'Unione a 27 Paesi, impone una maggiore attenzione agli accordi multilaterali, ma anche l'esigenza di perseguire accordi con i paesi tradizionalmente legati all'Unione (ACP- Africani, Caraibici e Pacifico) e con i 50 paesi più poveri nell'ambito degli accordi EBA (*Everything But Arms*).

La complessità e vastità dei problemi sollevati da quello che viene definito un semplice *Health check* va ben oltre gli accordi che possono essere definiti entro il 2008, ed investe, come abbiamo detto, molte delle problematiche che andranno affrontate dopo il 2013, quando la revisione della politica agricola sarà di nuovo ai primi punti dell'agenda dell'Unione europea. Per giungere preparati a quell'appuntamento occorrerà affrontare e trovare soluzioni per numerose questioni, molte delle quali sono ancora latenti o rinviate, come, tanto per ricordarne alcune, basta pensare al problema degli Organismi geneticamente modificati, o a quella relativa all'utilizzazione a fini non agricoli (non solo energetici) dei prodotti o residui della produzione agricola e forestale. Più grandi e rilevanti problemi si affacciano quindi all'attenzione delle future azioni di politica agricola, che devono perdere il loro carattere strettamente settoriale per collegarsi sempre più ad interventi che prendano in considerazione in modo puntuale e mirato all'intero sistema alimentare con le sue numerose e diversificate filiere e realtà territoriali.

2.1.3. Le nuove OCM

Nel corso del 2007 sono stati raggiunti importanti traguardi in materia di Organizzazioni Comuni di Mercato. A giugno infatti è stata approvata la nuova OCM relativa al settore ortofrutticolo, a settembre si è provveduto ad un aggiornamento dell'OCM zucchero, a ottobre è uscito il nuovo regolamento dell'OCM unica e a dicembre si è raggiunto l'accordo politico sull'OCM vino.

Settore ortofrutticolo

Il 12 giugno del 2007 è stata definitivamente approvata la riforma della nuova Organizzazione Comune dei Mercati (OCM) del settore ortofrutticolo, seguita dai regolamenti attuativi 1182/2007, 1522/2007, 1548/2007, 1550/2007 e 1580/2007. La riforma pone particolare rilevanza al ruolo centrale delle Organizzazioni dei Produttori (Op) sia per quanto riguarda gli ortofruttili freschi sia per quelli trasformati. Diverse regole rimangono invariate, come ad esempio la dimensione minima dell'Op, lasciando agli Stati membri la delega di stabilire il numero di aderenti o il valore minimo di produzione commercializzata. Inoltre, il livello di cofinanziamento rimane invariato al 50%, con il limite del 4,1% del prodotto commercializzato, salvo casi particolari riportati di seguito.

Le Op sono tenute a presentare i Programmi Operativi sulla base delle indicazioni a livello nazionale. Il limite della contribuzione comunitaria è, come già detto, fissato al 4,1% che può essere superato fino ad un massimo del 4,6%, a condizione che la parte eccedente sia utilizzata per la prevenzione e la gestione delle crisi.

Lo stesso vale per il cofinanziamento che dal 50% può essere portato al 60% in casi particolari. In questo caso, infatti, il Programma Operativo presentato deve riguardare esclusivamente la produzione biologica, o deve essere il primo Programma presentato dall'Op fusa con altre, o con un'associazione, oppure riguardare soltanto un aiuto specifico per azioni di promozione relative al consumo di frutta e verdura indirizzate ai bambini nella scuola.

Per quanto riguarda la prevenzione e gestione delle crisi, le misure ammesse sono la raccolta prima della maturazione o la mancata raccolta degli ortofruttili, l'attività di promozione e comunicazione, le iniziative di formazione, l'assicurazione del raccolto, il sostegno per le spese amministrative relativi alla costituzione di fondi comuni di investimento. Inoltre, si potranno contrarre debiti alle condizioni di mercato tenendo presente che sia la restituzione del debito che gli interessi potranno essere inseriti nella rendicontazione del Programma Operativo e quindi eleggibili ai fini dell'aiuto comunitario.

Nel caso di ritiri dal mercato destinati alla distribuzione gratuita a opere di

beneficienza, enti caritativi, istituti di pena, scuole e istituti di pubblica istruzione, l'Unione europea finanzia il 100% purché non si superi il 5% della produzione commercializzata.

Nel nuovo regolamento un ulteriore vincolo viene posto in sede di elaborazione del Programma Operativo: almeno il 10% della spesa prevista complessivamente deve riguardare azioni ambientali inerenti non solo alla produzione di ortofrutta, ma anche al trasporto, alla commercializzazione, alla qualità dell'aria, alla riduzione di rifiuti da imballaggi. Tra le nuove attività delle Op è prevista anche la promozione dei consumi dei prodotti ortofrutticoli, considerando che se la promozione è rivolta al consumo dei bambini nelle scuole il cofinanziamento comunitario può raggiungere il 60%.

Un importante passaggio nella riforma è dato dall'inserimento del comparto ortofrutticolo nel Regolamento 1782/2003 relativo al disaccoppiamento totale degli aiuti alla produzione e quindi all'entrata nel regime del premio unico. La definizione dei tempi e delle modalità del passaggio sono comunque stati demandati agli Stati Membri che entro il primo Novembre 2007 hanno dato comunicazione alla Commissione. Tra le diverse decisioni che gli Stati Membri hanno dovuto prendere rientra la definizione del criterio da utilizzare per stabilire il valore dei titoli. La scelta in questo caso è determinata dalla definizione del periodo di riferimento che può comprendere una o più campagne tra il 2000/2001 e il 2006/2007. Inoltre, gli Stati Membri possono definire un periodo transitorio in cui mantenere una quota di aiuti accoppiati. Le opzioni risultano diverse tra i prodotti. Per il pomodoro da industria è indicata la possibilità di mantenere l'aiuto accoppiato per al massimo il 50% del plafond e con un limite di quattro anni. Nel caso degli agrumi e degli altri prodotti, il periodo di transizione possibile è di cinque anni con un aiuto accoppiato ad ettaro fino al 100% per i primi tre anni e del 75% per gli ultimi due anni. In caso di mantenimento di forme temporanee di aiuto parzialmente accoppiato, per il periodo transitorio, ai possessori dei titoli è attribuito solo la parte di aiuto disaccoppiata.

Un'altra opzione demandata agli Stati Membri è relativa all'articolo 51 del Reg. 1782/2003. Con l'applicazione del disaccoppiamento anche le superfici oggetto di titoli Pac possono coltivare ortofrutticoli. Agli Stati Membri viene comunque concessa la possibilità di prorogare il divieto fino ad un massimo di tre anni.

L'inserimento degli ortofrutticoli nel sistema di pagamento unico comporta anche l'applicazione del principio della condizionalità, oltre a quanto già riferito precedente in merito alle misure agro-ambientali da inserire nei Programmi Operativi delle Op.

Per quanto riguarda le patate si è deciso di mantenere un periodo transitorio

di quattro anni degli aiuti di Stato. Inoltre, è prevista la possibilità di inserire i produttori di patate fra i destinatari di diritti disaccoppiati, analogamente a quanto previsto per gli ortofrutticoli.

Data l'importanza del settore del pomodoro in Italia e Spagna, durante il periodo transitorio, è concessa l'autorizzazione di erogare aiuti di Stato per 15 milioni di euro entro il mese di giugno 2008. In seguito all'approvazione della nuova OCM, il governo italiano ha emesso diversi decreti per fissare le modalità nazionali di applicazione. Le disposizioni relative alle pere e alle pesche destinate alla trasformazione sono contenute nel decreto 1537/2007. In questo caso si stabilisce un periodo transitorio dal 2008 al 2010 in cui è previsto un aiuto accoppiato totale determinato in base alle superfici ammissibili. Dal 2011 il titolo all'aiuto sarà calcolato sulla base di un periodo rappresentativo che comprende le campagne di commercializzazione 2004/2005, 2005/2006 e 2006/2007. L'importo attribuito sarà quindi il frutto della media della produzione di pere e di pesche ammessa a premio per ciascun periodo rappresentativo.

Il decreto 1539/2007 tratta la normativa relativa al settore delle prugne destinate alla trasformazione. Nella fattispecie, si ritiene di applicare fino al 31 dicembre 2010 un aiuto accoppiato per il 100% della componente massimale nazionale mentre per i due anni successivi la percentuale si riduce al 75%. Anche in questo caso l'aiuto è concesso ai produttori associati ad un Organizzazione di produttori. A decorrere dal 2011, l'aiuto disaccoppiato sarà assegnato al 25% della componente massimale nazionale mentre dal 2013 sarà applicato al 100%. L'importo del titolo all'aiuto ad ettaro sarà calcolato sulla base delle campagne 2004/2005, 2005/2006 e 2006/2007. Per tutti i prodotti sopra descritti, un requisito fondamentale dell'assegnazione degli aiuti è l'associazione ad una organizzazione di produttori o ad un gruppo di produttori entrambi riconosciuti.

La normativa relativa al pomodoro da industria è contenuta nei decreti 1540/2007 e 1229/2008 e successivi. In questo ambito è stabilito di erogare dal 2008 al 2010 un aiuto per ettaro al 50% della componente massimale nazionale. L'aiuto attribuito in base alle superfici tiene conto del periodo rappresentativo sulla base delle campagne 2004/2005, 2005/2006 e 2006/2007. I pagamenti accoppiati erogati nel periodo 2008-2010 potranno essere erogati anche ai produttori cosiddetti non-storici, e quindi nuovi produttori.

L'aiuto accoppiato è indicativamente pari a 1.300 euro per ettaro di pomodoro coltivato, anche se sarà definitivamente determinato alla fine del 2008. La domanda di aiuto dovrà essere presentata entro il 15 maggio 2008. La concessione dell'aiuto è comunque subordinata al rispetto di alcune condizioni: essere soci di una organizzazione di produttori; disporre di una superficie agri-

cola destinata a pomodoro da industria superiore a 0,3 ettari e una dimensione per appezzamento non inferiore a 500 metri quadri; aver stipulato un contratto con un primo trasformatore accreditato; aver effettivamente consegnato la produzione. I contratti tra le Op ed i primi trasformatori dovranno essere stipulati entro il 15 marzo 2008. Nel caso che l'Op agisca anche come trasformatore dovrà essere avviato un impegno di conferimento. Entro il 31 marzo 2008 le Op dovranno inviare all'Agea o ad organismi pagatori tutte le informazioni contenute nei contratti. La quantità consegnata al primo trasformatore non dovrà essere inferiore al 70% della resa regionale. Infine, entro il 15 novembre 2008, le Op comunicheranno ad Agea la quantità di prodotto consegnato ai primi trasformatori e le superfici investite.

Per quanto riguarda il settore degli agrumi si prevede che già dal 2008 sia applicato il regime disaccoppiato. La dotazione è stata ripartita in due componenti: 2/3 sarà assegnata a tutti i produttori di agrumi che hanno commercializzato il prodotto nel 2006 (in caso di trasformati è valido anche il 2005), mentre 1/3 sarà corrisposto solo agli agricoltori che hanno prodotto per la trasformazione industriale nel 2005 e nel 2006.

In merito alle disposizioni riguardanti l'articolo 51 del Reg. 1782/2003 relative alla rimozione del divieto di coltivare prodotti ortofrutticoli, patate da consumo e vivai nelle superfici oggetti di pagamento unico, il Ministero delle Politiche Agricole ha decretato una proroga fino al 31 dicembre 2010 per la produzione di patate da consumo, di vivai e di frutta in coltura permanente ad eccezione degli agrumi.

Il budget dell'intera riforma a favore dell'Italia resta invariato e pari a circa 470 milioni di euro. Il dato è molto importante in quanto la prima assegnazione contava solo 15 paesi mentre ora la compagine europea è a 27 paesi.

Settore vitivinicolo

Il 19 dicembre 2007 si è raggiunto un accordo politico sulla nuova Organizzazione Comune di Mercato del comparto vitivinicolo che entrerà in vigore il 1 agosto 2008. Attualmente è stata stilata una proposta di regolamento che dovrà superare diversi passaggi. Entro marzo il regolamento dovrà essere notificato in modo definitivo alla WTO che avrà due mesi per presentare eventuali osservazioni. In seguito, entro il 30 giugno, gli Stati Membri dovranno portare un progetto di programma quinquennale che illustrerà le misure da adottare per accrescere la competitività del settore. Diversi sono i punti trattati dalla nuova OCM.

Uno tra i più dibattuti in sede di discussione è stato lo zuccheraggio. Infatti, la proposta della commissione presentata a luglio poneva il divieto di questa

pratica già dall'entrata in vigore della riforma. L'Italia era uno dei pochi paesi che ha portato avanti questa proposta con decisa convinzione. L'accordo politico raggiunto ha, invece, reintrodotto la possibilità di praticare lo zuccheraggio con valori più bassi dello 0,5% rispetto alla precedente normativa. I tetti di arricchimento massimo sono distinti per area e risultano del 3% nel periodo 2008-09 e del 2,5% nel 2009-10 nella zona A (Nord Europa), del 2% nel 2008-10 nella zona B (Centro Europa) e dell'1,5% nel 2008 e del 1% nel 2009-10 nella zona C. I Paesi potranno chiedere un ulteriore aumento del livello consentito per regioni climatiche eccezionali. La riforma prevede inoltre che nel 2012 si avvierà una procedura di valutazione dell'impatto sullo zuccheraggio.

In relazione a questo mantenimento, i produttori italiani potranno beneficiare di aiuti ai mosti concentrati utilizzati per l'arricchimento per quattro anni. La dotazione finanziaria di questa misura è aumentata di circa 60 milioni di euro. L'accordo prevede che al termine dei quattro anni l'aiuto ai mosti possa essere trasformato in pagamenti disaccoppiati ai produttori di vino ma attualmente, nella bozza del regolamento, questa opzione non compare.

In merito al regime di estirpazione, la quota stabilita delle superfici da estirpare è pari a 175.000 ettari. Il valore è nettamente inferiore alla proposta iniziale che era di 400 mila ettari, già ridotta a luglio 2007 a 200 mila. L'aiuto previsto per l'estirpazione per il primo anno è aumentato del 20% rispetto alla precedente normativa. Il premio sarà assegnato per tre anni e progressivamente ridotto. La Commissione potrà bloccare l'aiuto non appena la superficie degli Stati Membri destinata a vite si riduca del 15%. Inoltre, ogni paese avrà la possibilità di limitare la misura nelle aree di montagna e in quelle di forte pendenza o di far cessare l'aiuto non appena l'estirpazione provochi una riduzione dell'8% della superficie nazionale o del 10% per quella regionale. La dotazione finanziaria passerà da 464 milioni di euro per il primo anno a 276 milioni nel terzo. La gestione dell'aiuto sarà centralizzata e non usufruiranno della misura i Paesi con una produzione inferiore a 50 mila ettolitri di vino all'anno.

Le superfici espantate saranno oggetto dell'aiuto disaccoppiato che non potrà superare i 350 euro all'ettaro. Inoltre, a partire dal 2009, saranno ammesse al regime di pagamento unico anche le superfici vitate. Gli Stati Membri hanno la possibilità di distribuire un titolo all'aiuto a tutti i produttori viticoli nell'ambito dei propri massimali finanziari. L'applicazione del regime del premio unico prevede quindi anche il rispetto della condizionalità.

Solo a partire dal primo gennaio 2015, con la possibilità per i singoli Stati Membri di prorogarlo al 2018, sarà abolito il sistema dei diritti d'impianto. Al termine del periodo non ci saranno più vincoli sulle superfici che potranno essere aumentate liberamente.

L'Unione europea conferma le attuali pratiche enologiche e ne autorizzerà delle nuove solo nel caso siano già ammesse dall'Organizzazione Internazionale della vigna e del vino (Oiv). Inoltre, vige il divieto di vinificare nell'Ue mosti provenienti da Paesi Terzi, nonché di miscelare mosti e vini comunitari con prodotti extraeuropei. Per i vini esportati, si utilizzeranno solo le pratiche ammesse nell'Ue.

Per quanto riguarda l'importante tema delle misure di mercato, la proposta iniziale prevedeva l'abolizione immediata di tutte le misure di mercato. Nell'accordo invece alcune di queste sono rimaste. Rimane la distillazione dei sottoprodotti che dovrà esser finanziata all'interno dell'*envelope* nazionale. Per altri quattro anni ci sarà la possibilità di utilizzare la distillazione anti crisi che sarà finanziata con le nuove dotazioni finanziarie con una spesa limitata al 20% della dotazione nazionale per il primo anno, al 15% nel secondo, al 10% per il terzo e al 5% nel quarto. Infine, per altri quattro anni, sarà ammessa la produzione di alcol per usi commestibili, dopodiché l'aiuto sarà disaccoppiato.

La dotazione finanziaria nazionale, a seguito dell'abolizione di alcuni interventi di mercato, sarà utilizzata per finanziare vecchie o nuove misure a sostegno del settore. Le misure previste includono la promozione ai Paesi Terzi, la ristrutturazione e riconversione dei vigneti, l'aiuto per la vendemmia verde, ecc. Inoltre, sono previste nuove misure per la gestione della crisi come l'assicurazione contro le calamità naturali o la copertura di costi amministrativi per la costituzione di specifici fondi di mutualizzazione. La definizione delle misure sarà comunque delegata agli Stati Membri che dovranno redigere uno specifico programma di sostegno finanziato tramite le apposite dotazioni nazionali (*envelope*). In Italia sono già state avviate le consultazioni per la gestione dell'*envelope*. La dotazione finanziaria dell'Italia (comprensiva delle risorse dello sviluppo rurale) passerà da 231 milioni di euro del 2009 a 376 milioni del 2015. L'Italia risulta il principale beneficiario.

Sono state notevolmente ridotte le risorse destinate allo sviluppo rurale. Tra le misure possibili rientrano l'insediamento di giovani agricoltori, il miglioramento della commercializzazione, la formazione professionale, il sostegno alle Organizzazioni dei produttori.

Infine, sono state definite nuove disposizioni relative all'etichettatura. L'accordo prevede un miglioramento delle norme previste. I vini Doc e Igt saranno considerati i vini di qualità dell'Unione europea e quindi dovranno rispettare le regole per i prodotti Dop e Igp. In questo caso quindi sarà d'obbligo la vinificazione nelle zone d'origine.

L'etichettatura sarà semplificata. Per i vini da tavola si potrà indicare in etichetta il vitigno di origine e l'annata di produzione. Per l'Italia sono previste delle deroghe per limitare l'utilizzo del nome di varietà di uve riconosciute di

pregio dal consumatore.

Riforma dello zucchero

In relazione agli esigui risultati dei primi due anni della riforma dello zucchero la Commissione europea, il 26 settembre scorso, ha approvato una “riforma della riforma” per incentivare ulteriormente la rinuncia delle quote.

La modifica considerata più importante a livello europeo è relativa alla quota dell’aiuto alla ristrutturazione del settore, fissata per i bieticoltori e i fornitori di macchinari pari al 10%. Nel nostro paese la fissazione al 10% della quota di aiuto alla ristrutturazione era già stata effettuata nell’ambito della discrezionalità prevista inizialmente dalla Riforma e pertanto tale modifica non ha praticamente nessuna incidenza.

Il regolamento prevede un aiuto supplementare pari a 237,5 euro per tonnellata che i bieticoltori riceveranno qualora rinuncino alla quota. Il provvedimento risulta anche retroattivo e quindi sarà erogato anche a chi ha già provveduto alla riduzione della quota nelle campagne 2006 e 2007. Tale aspetto è decisamente rilevante per i bieticoltori italiani, che vedono così incrementare significativamente l’aiuto a carattere risarcitorio legato alla impossibilità di continuare a produrre barbabietola da zucchero in conseguenza della dismissione di quota (e chiusura degli zuccherifici) da parte delle imprese saccarifere. I bieticoltori potranno cedere le proprie quote fino ad un massimo del 10% della quota spettante allo zuccherificio in cui hanno conferito il prodotto, ma tale facoltà di iniziativa individuale di fatto non si applicherà nel nostro Paese. Le aziende che rinunciano ad un quantitativo della propria quota nella campagna 2008/2009 potranno usufruire di una esenzione del pagamento del contributo di ristrutturazione per la quota oggetto di ritiro nella campagna 2007/2008. La data stabilita per la comunicazione della rinuncia era fissata al 31 gennaio 2008.

Potranno beneficiare della compensazione aggiuntiva anche i bieticoltori che, attraverso un impegno vincolante presentato entro la fine di gennaio, rinunciano alla quota nella campagna 2009/10.

In seguito la Commissione avvertirà le aziende del rischio che correranno se entro il 2010 non avranno rinunciato alle quote. Infatti, nel 2010 la Commissione potrà rendere obbligatoria la riduzione con un taglio non compensato. Nel regolamento la soglia di rinuncia per ogni Stato Membro è del 60% della propria superficie. L’Italia supererà ampiamente la quota del 60% di riduzione di quota in conseguenza della Riforma, a causa della decisione di chiusura degli zuccherifici di Pontelagoscuro (Fe) e di Jesi (An), non prevista inizialmente, e quindi potrà usufruire dell’esenzione della “regola del 10%” e

di ulteriori tagli da parte dell'Ue.

OCM unica

L'OCM unica è stata approvata il 12 giugno 2007 ed emanata con il Reg. (CE) n. 1234/2007 del Consiglio del 22 ottobre 2007. L'avvio del regolamento è stato fissato per il primo gennaio 2008. Scopo fondamentale dell'OCM unica è legato all'esigenza di procedere ad una semplificazione tecnica degli strumenti di politica agricola attraverso una revisione della disciplina giuridica, delle procedure amministrative e dei meccanismi di gestione. A seguito delle ultime riforme delle diverse organizzazioni di mercato la maggior parte dei settori è confluito all'interno del Premio Unico Aziendale, lasciando nelle singole OCM la regolarizzazione degli scambi con i Paesi Terzi, le disposizioni generali e alcune norme relative al mercato interno.

La struttura dell'OCM unica si articola in quattro capitoli: le disposizioni introduttive, le disposizioni relative al mercato interno, le disposizioni concernenti il commercio con i Paesi Terzi, le disposizioni finali e generali e, a seconda delle circostanze, transitorie.

Un'altra importante novità introdotta dall'OCM unica è la costituzione di un Comitato Unico di gestione e l'abolizione dei singoli comitati di gestione. Il regolamento raggruppa 21 OCM e alcuni altri regolamenti recanti norme specifiche per alcuni prodotti. A pochi mesi dall'avvio del regolamento sono comunque necessarie già delle modifiche riguardanti alcuni settori. Sarà infatti necessario introdurre le regole del "minipacchetto latte" approvato nel corso del 2007 e la sostituzione delle regole relative allo zucchero a seguito della riforma bis. Inoltre, dovranno essere inserite le disposizioni riguardanti le organizzazioni dei produttori nel settore ortofrutticolo, approvate a giugno 2007 e quelle del settore vitivinicolo che sarà approvata nella metà del 2008 e le norme per la commercializzazione dei vitelli approvate la scorsa primavera.

2.2. Lo scenario nazionale

L'agricoltura nazionale si è trovata ad affrontare nel 2007 diverse novità e cambiamenti derivanti principalmente dalle decisioni acquisite a livello comunitario. In particolare, si può cominciare a fare un bilancio dell'applicazione drastica dell'OCM zucchero. In Italia sono solo cinque gli zuccherifici rimasti attivi: Termoli (Campobasso), Pontelongo (Padova), e i tre in Emilia-Romagna San Quirico (Parma), Minerbio (Bologna) e San Pietro in Casale. Lo zuccherificio di Pontelagoscuro, nel ferrarese, ha cessato l'attività nel 2007 (vedi paragrafo 11.1 per approfondimenti), mentre i bieticoltori che avevano

già firmato accordi per 10.500 ettari a bietole per la campagna 2008 destinate alla trasformazione nello zuccherificio di Jesi (Ancona), il gruppo Eridania-Sadam ha messo a disposizione un plafond di un milione e 650 mila euro per compensare le maggiori spese dopo la decisione di chiudere lo stabilimento e riconvertirlo per la produzione di biogas. L'operazione farà affluire alle casse di Eridania-Sadam circa 65 milioni di euro a titolo di aiuto alla ristrutturazione, mentre ai bieticoltori andranno oltre 29 milioni di aiuti introdotti con la riforma della riforma (vedi paragrafo 2.1.4). Due sono stati i principali motivi adottati a sostegno della decisione: la flessione dei prezzi dello zucchero sul mercato interno stabilmente al di sotto dei 30 euro/t e la scarsità di offerte di coltivazioni acquisite al termine della contrattazione al di sotto della necessità (10.000 ha contro i 15.000 richiesti). Nel corso del 2007 il Comitato interministeriale, istituito per il piano di riconversione degli impianti saccariferi, ha varato la direttiva per l'approvazione dei progetti di riconversione per ciascuno dei 13 stabilimenti chiusi.

La produzione nazionale di pomodoro, consegnata all'industria di trasformazione nel 2007, si è incrementata del 5% ed è stata di circa 4,6 milioni di tonnellate. In Italia le eccedenze produttive delle campagne scorse avevano provocato una riduzione degli aiuti dai 34,50 euro/t del 2005/06 ai 27,76 euro/t nella campagna 2007/08. Il risultato di questa situazione, sulla quale si innesta il regime transitorio di disaccoppiamento parziale, è un aumento del costo della materia prima da trasformare dopo che le industrie avevano già lamentato una preoccupante caduta della redditività: a fronte di un forte aumento della materia prima, nel biennio 2006/07 di oltre il 25%, non è stato possibile aumentare proporzionalmente i prezzi di vendita dei prodotti trasformati. L'introduzione del regime di aiuto parzialmente accoppiato e l'incremento dei costi di produzione hanno accentuato maggiormente l'aumento del prezzo della materia prima per la campagna 2008/09.

Il negoziato sull'OCM vino ha coinvolto in modo particolare l'Italia (per una discussione approfondita si rimanda al paragrafo 2.1.4). La posizione italiana è stata condizionata dalla questione irrisolta sin dal 1999 della regolarizzazione dei vigneti abusivi. Le rilevazioni discordanti sull'entità dei vigneti irregolari e la diversa interpretazione delle regole e delle sanzioni da applicare. Nel nuovo negoziato per l'OCM vino quindi è diventata di prioritaria importanza la chiusura delle procedure di regolarizzazione per l'Italia, tema che differenzia la posizione dell'Italia nel negoziato rispetto a quella degli altri Paesi. Infatti, in relazione al potenziale produttivo, gli altri Paesi fanno riferimento esclusivamente all'applicazione del piano di estirpazioni previsto da Bruxelles. Una cifra approssimativa fornita da Agea e dalle amministrazioni regionali sulla stima dei vigneti da regolarizzare si aggira sui 59 mila ettari, mentre la

prossima OCM attribuisce all'Italia 730mila ettari di superficie a vigneti. I dati non sono definitivi e la stima deriva dal differenziale tra inventario del '98 e l'attuale consistenza dei vigneti (Abruzzo e Puglia sono ancora in sospenso con le richieste di regolarizzazione e coprono quasi il 70% di tali richieste).

L'ipotesi dell'"atterraggio morbido" che la Commissione vuole perseguire in vista della fine del regime delle quote latte nel 2015 (paragrafo 2.1) vede l'Italia non completamente d'accordo poiché preferirebbe un trattamento differenziato che tenesse conto sia del livello di copertura del fabbisogno interno e dall'altro la capacità dei diversi Paesi membri di utilizzare la quota assegnata dall'UE.

La politica di sviluppo rurale nel corso del 2007 ha visto la pratica applicazione dei programmi nazionali e regionali in accordo con il regolamento (n. 1698/06) che istituisce il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR). Una delle novità introdotte dalla politica di sviluppo rurale riguarda gli strumenti per incentivare l'adesione ai sistemi di certificazione ambientale e di qualità da parte degli operatori. Tra le misure di ammodernamento vanno annoverate quelle relative agli incentivi per gli investimenti in azienda agricola, misura 121 dei PSR, e quelle per l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (misura 123). Molti PSR prevedono tra i criteri di priorità per l'accesso all'intervento che gli investimenti siano finalizzati proprio all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità e/o tracciabilità del prodotto o di processo. Gli investimenti possono essere coperti da un contributo pubblico fino ad un massimo del 40% nelle zone normali e del 50% in aree svantaggiate. Se l'investimento è realizzato da giovani imprenditori in aree svantaggiate il contributo sale al 60%. Gli agricoltori che partecipano a sistemi di qualità beneficeranno di un contributo annuale di 3.000 euro per un massimo di 5 anni (per le misure adottate in Emilia-Romagna si veda il paragrafo 12.3). Crescente l'attenzione alla certificazione sia ambientale che di qualità, oltre che alla tracciabilità mediante le norme che stabiliscono l'ammissibilità delle azioni nei diversi settori solo finalizzate al miglioramento della qualità. Non mancano casi, soprattutto nell'agroindustria di incentivi per investimenti finalizzati all'adeguamento degli impianti ai sistemi di gestione qualità (Sgq) e ambientale (Sga) in base alle norme Iso 9000 e Iso 14000. Tra le misure a favore della certificazione vanno annoverate anche quelle per la formazione (misura 111) e alla consulenza aziendale (114), volte a favorire la presa di coscienza degli operatori dell'importanza di una certificazione ambientale e di qualità.

La Corte dei conti, nel 2007, ha sottolineato come l'Italia sia in ritardo nella regionalizzazione della gestione e delle attività di finanziamento della PAC. Infatti, solo sei Regioni hanno assunto attraverso i propri organismi pagatori regionali la diretta responsabilità dei pagamenti. La Corte chiarisce che a fine

2007 risultavano pronte altre sette regioni ma per ora il riconoscimento spetta a Artea (Toscana); Avepa (Veneto); Agrea (Emilia-Romagna); Opr (Lombardia); Arbea (Basilicata); Finpiemonte (Piemonte). Inoltre, la Corte dei Conti facendo il punto sulle rettifiche finanziarie rileva che l'Ue ha escluso dal finanziamento comunitario a favore dell'Italia 98 milioni di euro (35 milioni per inosservanza dei termini di pagamento; 51 milioni per controlli inadeguati e carenti; 8 milioni per la mancata applicazione delle sanzioni).

Da un lato si parla di ritardi in tema di regionalizzazione ma dall'altro il 2007 vede un'accelerazione nella possibilità degli agricoltori di poter predisporre la domanda unica di pagamento, infatti sul sito di Agea è disponibile una circolare, di 400 pagine costituita da una parte generale suddivisa in due sezioni e 13 allegati, relativa alle "istruzioni applicative generali per la compilazione e la presentazione della domanda unica di pagamento" per il 2008. La Corte dei Conti lamenta, inoltre, che l'eccedenza della produzione di latte assume un carattere strutturale in Italia e a fine campagna 2006-2007 i debiti dei produttori non in regola con i quantitativi assegnati ammontavano a 848 milioni e nel 2007 l'eccedenza produttiva risulta di 878.096 tonnellate e imputata a 15.174 aziende, il 35% delle imprese produttive (per approfondimenti paragrafo 2.2.3).

Il Ministero per le politiche agricole ha varato il provvedimento nazionale, con il decreto del 21 maggio 2007, di applicazione per la registrazione dei prodotti agricoli e alimentari nell'elenco europeo delle Dop e delle Igp. Con l'avvento del nuovo regolamento comunitario e successivi testi applicativi, gli operatori interessati a cimentarsi nell'avventura di chiedere la registrazione di un prodotto agricolo o alimentare nel registro comunitario sarà sempre più complessa. La procedura prevede diverse fasi e per gli approfondimenti e le applicazioni in Italia e in Emilia-Romagna si veda il paragrafo 11.4.

Il mercato del biologico dopo anni di stagnazione, dal 2003 al 2005, sembra aver registrato, nel 2006, un andamento più favorevole: riprendono i consumi e le vendite soprattutto nella Gdo (dati Ismea/ACNielsen) registrando un valore di oltre 311 milioni di euro con un incremento del 9,2%, nonostante il lieve aumento dei prezzi medi al consumo, +1,9%. L'incremento delle vendite discende soprattutto dall'aumento fatto registrare dall'ortofrutta fresca e trasformata (+11,4%), dal latte e i suoi derivati (+9,9%) e in misura minore da biscotti, dolci e snack (+1,9%). I primi 5 prodotti bio, in ordine di valore hanno rappresentato nel 2006 oltre il 36% del totale, vi è quindi una forte concentrazione degli acquisti su pochi prodotti. Il latte fresco è il prodotto più consumato in termini monetari segnando una crescita del 36%.

In Italia nel corso degli ultimi anni secondo i dati Unioncamere - Movimprese, crescono le imprese agricole individuali con titolari provenienti da Paesi

extra Ue. Al 31 dicembre 2007 sono risultate 6.578 le imprese agricole guidate da un imprenditore extracomunitario in crescita del 2,8% rispetto al 2006. In generale, le imprese individuali operanti in agricoltura erano scese del 2,9% (quasi 25mila in meno) in controtendenza appunto quelle extracomunitarie. La distribuzione delle imprese agricole e ittiche con titolare extra UE a livello regionale è molto differenziata in Italia guidano comunque la classifica, la Sicilia con 921 imprese in agricoltura e 11 nel settore ittico e la Toscana con 771 unità operative in agricoltura e 2 nella pesca.

2.2.1. L'applicazione della revisione della PAC

L'applicazione della riforma della PAC in Italia, con il consolidamento del principio del disaccoppiamento, il ridimensionamento della quota di produzione di zucchero, e la sospensione temporanea del regime di aiuto per il mantenimento dei terreni a riposo (*set-aside*) e l'aumento dei prezzi, in particolare del frumento), hanno condizionato e indirizzato le intenzioni di semina nell'annata agraria 2007-08 delle principali coltivazioni agricole. Quindi rispetto all'annata agraria 2006-07 si è verificato un notevole incremento delle superfici investite a cereali in particolare: del frumento duro (+20,1%) e tenero (+8,9%), dell'orzo (+11,3%). Lieve flessione della superficie investita a riso e una crescita significativa delle superfici destinate a legumi secchi e a patate. Le previsioni di semina indicano anche una marcata riduzione delle superfici investite ad altre ortive (-20,8%), girasole (-16,8%), barbabietola da zucchero (-16,6%) e soia (-14,4%). L'analisi rileva, inoltre, che nei settori fortemente regolamentati, come quello del riso e del tabacco, e in quello delle foraggere, prevalgono le aziende che hanno mantenuto intenzioni di semina invariate. Per la quasi totalità delle altre colture vi è invece un forte dinamismo con incrementi o riduzioni consistenti di superfici: oltre un terzo delle aziende evidenzia superfici in aumento destinate a frumento (mostrando una particolare attenzione verso l'aumento dei prezzi), al contrario è superiore alla media la quota di aziende con superfici in diminuzione nei casi di barbabietola da zucchero, soia e girasole (evidenziando la difficoltà che sta attraversando il settore delle coltivazioni industriali).

Per quanto riguarda i cereali, il regime di pagamento unico disaccoppiato ha comportato, nel corso del triennio di applicazione, un forte ridimensionamento degli investimenti e delle relative produzioni. Un'offerta insufficiente di prodotto sul mercato interno e internazionale ha determinato una crescita progressiva del prezzo del grano duro e di altri cereali già dalla seconda metà del 2006. La produzione di grano duro in Italia dovrebbe crescere, nel 2007, del 6% rispetto al 2006 in controtendenza a quanto accaduto dopo l'entrata in vi-

gore della revisione a medio termine della PAC del 2003 (vedi paragrafo 2.1.1.). Nel 2007, la superficie a grano duro dovrebbe essere salita del 2,7%, attestandosi a quasi 1,4 milioni di ettari e un incremento previsto di oltre il 20% nella campagna 2007-2008 (come abbiamo già sottolineato), mentre nel biennio precedente si era registrato un calo significativo delle superfici investite (-11,7% nel 2006 e -14,2% nel 2005). I due aiuti accoppiati alla produzione di grano duro (40 euro/ha del premio comunitario alla qualità e l'aiuto previsto dall'articolo 69, non sono riusciti a contenere nel periodo 2005-07 il brusco calo delle superfici investite in particolare nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno, tradizionalmente dediti a tale coltivazione, con una tendenza a spostare la produzione nelle regioni settentrionali dove si conseguono maggiori rese produttive. Inoltre l'estensione dell'applicazione dell'articolo 69 a tutte le coltivazioni interessate ne ha diluito l'entità.

L'adozione dei Piani regionali di sviluppo rurale ha visto il manifestarsi di alcuni ritardi. Nel dicembre 2007 erano ancora nove le regioni italiane (in particolare Marche e Lazio hanno avuto il Psr notificato ma non approvato e Abruzzo, Trento, V. d'Aosta, Molise, Basilicata, Puglia e Sicilia da notificare) a non aver ottenuto il via libera della Commissione europea sui Programmi di sviluppo rurale (Psr) per il 2007-2013. Il negoziato rivelatosi lunghissimo, deve concludersi entro la fine dell'anno pena il disimpegno automatico per i fondi delle 9 regioni del 2007. Su questi 9 Psr si concentra il 40% delle risorse comunitarie assegnate dall'UE al nostro Paese e la quota per il 2007 a rischio disimpegno ammonta a 481 milioni di euro (dei 3.333 milioni di euro dei sette anni). Il 26 novembre 2007 a Bruxelles erano state inviate le versioni aggiornate dei Psr di Marche e Lazio. Comunque anche in extremis sono stati approvati tutti i Psr approvati con un anno di ritardo che dovranno spendere i fondi entro il 31 dicembre 2009 per evitare il disimpegno automatico. Le caratteristiche dei singoli Piani di Sviluppo Rurale rispecchiano le priorità delle scelte regionali anche se l'esperienza accumulata nell'applicazione dei piani nel periodo 2000-2006 ha influito notevolmente sulla suddivisione fra gli assi e le misure dei finanziamenti.

L'articolo 69 della revisione a medio termine della PAC (regolamento n.1782/2003) continua a far parlare di sé; in Italia comincia a farsi strada l'ipotesi di abbandonare l'utilizzo di questo regime di premi supplementari. Nel 2006, i risultati scaturiti erano migliori rispetto all'anno precedente, con un generalizzato aumento dei premi unitari corrisposti ai beneficiari, ma il loro livello è ancora giudicato inadeguato e tale da non rappresentare un incentivo per modificare i comportamenti degli agricoltori. Per i seminativi l'aiuto a ettaro è stato di 53,66 euro contro i 47,80 del 2005. Per la carne bovina il premio è salito da 22,80 a 27,35 euro per capo. Inoltre nel 2006 il premio è stato ero-

gato per la prima volta anche ai bieticoltori che hanno incassato 105,80 euro per ettaro per una richiesta complessiva di circa 60.000 ettari. Però in molti ritengono che le regole per la gestione del regime dei premi supplementari per la qualità, l'ambiente e la corretta commercializzazione siano troppo poco selettive e tali da avere come risultato un'erogazione a pioggia. Non si conoscono ancora i risultati dell'applicazione per il 2007 ma da qui deriva la proposta per il 2008 di abbandonare l'applicazione dell'articolo 69 in Italia.

Il costo amministrativo della PAC in Italia si colloca intorno all'8,5% rispetto agli aiuti, non lontano dal massimo della Francia 9,3%. Quindi ogni 100 euro di aiuti incassati da un agricoltore italiano, 8,5 vanno per acquisire informazioni, preparare i documenti, stilare la domanda annuale, seguire l'iter amministrativo fino ad arrivare all'agognata liquidazione dei contributi. Il calcolo dei costi si riferisce però al 2006, primo anno di applicazione della riforma dei regimi di sostegno per il tabacco, l'olio d'oliva, le barbabietole da zucchero ed è partito il disaccoppiamento nel settore latte. La fase di prima applicazione ai settori indicati ha avuto un'incidenza sui costi del 41% e quindi in condizione ordinarie le spese per l'accesso agli aiuti dovrebbero ridursi al di sotto del 5%.

2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura

La manovra finanziaria 2008 (legge 244 del 24 dicembre 2007) si compone di tre articoli. Dall'appendice tabellare, risultano stanziati oltre 713 milioni di euro, ma all'interno degli articoli sono previsti ulteriori stanziamenti (tabella 2.1).

Anche quest'anno il Mipaaf, attraverso il documento "Finanziaria Agroalimentare 08", suddivide le misure introdotte nella legge nelle otto specifiche assi di intervento già definite nella Finanziaria 2007.

Le misure per la competitività delle imprese nel settore agroalimentare, e in particolare gli aspetti societari e fiscali, sono contenuti nel primo asse. Ancora una volta sono confermate le agevolazioni fiscali introdotte già da diversi anni. L'aliquota Irap ridotta all'1,9% sarà applicata anche per il periodo d'imposta 2007, mentre a decorrere dal primo gennaio 2008 ai soggetti agricoli l'aliquota passerà al 3,75%. Inoltre, sono prorogate le agevolazioni per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina, le agevolazioni per il settore della pesca e l'esenzione da accisa per il gasolio usato nelle colture in serra. Una novità in materia fiscale è l'applicazione dell'aliquota Irap anche alle cooperative forestali e ai loro consorzi (art. 1, comma 238). Inoltre, sarà applicato un trattamento fiscale favorevole per le "coltivazioni in conto terzi" e quindi per gli imprenditori agricoli che ricevono da un committente sementi, talee, germogli e, sui propri terreni, provvedono allo sviluppo delle piante con

2. LE POLITICHE COMUNITARIE E NAZIONALI

Tabella 2.1 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 2007-2008 (.000 euro)

	Dotazioni 2007	Dotazioni 2008	Dotazioni previste 2009	Dotazioni previste 2010
Tabella A (Fondo speciale parte corrente)				
MIPAF	45	355	-	-
Totale	45	355	-	-
Tabella B (Accantonamento in conto capitale)				
MIPAF	400	200	200	200
Totale	400	200	200	200
Tabella C (Stanziamanti autorizzati in relazione a disposizioni di legge)				
AGEA - DL 165/1999	252.025	246.131	249.972	247.759
Enti diversi	5.346	7.720	7.820	7.750
Terzo piano pesca L. 267/1991	14.127	13.762	14.024	13.900
Enti di ricerca	99.270	96.822	98.531	97.659
Incendi boschivi	8.751	8.527		
Totale	379.519	372.962	370.347	367.068
Tabella D (Rifinanziamento norme a sostegno dell'economia)				
Fondo di solidarietà nazionale	-	20.000	-	-
Fondo unico investimenti MIPAF	220.000	-	-	-
Totale*	220.000	20.000	-	-
Tabella F (Leggi pluriennali di spesa)				
Fondo di solidarietà nazionale – Incentivi assicurativi (dl 102/2004)	190.000	220.000	-	-
Fondo investimenti in agricoltura, foreste e pesca	235.600	120.000	170.000	100.000
Totale	425.600	340.000	170.000	100.000
Totale generale	805.564	713.517	540.547	467.268

* Non conteggiati nel totale generale perché inseriti anche nella tabella F.

Fonte: Nostre elaborazioni dalla Legge n. 244 del 24 dicembre 2007 - Appendice tabellare.

consegna del prodotto finito al committente.

All'interno di questo asse si inserisce anche la sospensione al 31 luglio 2008 dei giudizi pendenti e delle procedure di riscossione degli aiuti comunitari indebitamente erogati negli anni passati per le aziende della Sardegna in modo da consentire il superamento della crisi in corso (art. 2, comma 126). Un'altra disposizione prevede che i premi comunitari erogati per la ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero non concorrono al valore della produzione netta ai fini dell'Irap (art. 1, comma 239).

Per gli imprenditori agricoli diventa opzionale determinare il reddito a forfait con il coefficiente del 25% e, se producono energia elettrica da fonti rinnovabili, possono optare per il regime ordinario. Infine, il comma 4 art. 2, prevede l'esclusione del rimborso dell'ICI versata fino al 2007 dalle cooperative agricole che, a partire dal 2008, ottengono l'esenzione d'imposta.

Il secondo asse d'intervento contiene misure per l'integrazione del mercato

e la crescita internazionale. In quest'ambito rientrano le disposizioni per disciplinare i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), associazioni che si occupano di acquistare prodotti, e in particolare prodotti agroalimentari, per conto dei loro associati al fine di concentrare la domanda.

In Finanziaria 2008, sono contenute misure per la trasparenza del mercato e l'organizzazione, da parte del Ministero delle politiche agricole, di panieri di prodotti alimentari di largo consumo. I risultati del monitoraggio dovranno essere pubblicizzati anche attraverso l'utilizzo di strumenti telematici. Per la realizzazione di questi obiettivi sono stanziati 100 mila euro dal 2008. In merito alla disciplina degli agriturismi, il comma 275 dell'articolo 1, chiarisce il termine "rurale" che, ai fini fiscali, risultano essere le costruzioni strumentali.

Il terzo asse rivolge l'attenzione allo sviluppo delle filiere dei settori agroalimentare e forestale. In particolare, nella legge Finanziaria 2008, è previsto un ulteriore finanziamento di 50 milioni di euro per la razionalizzazione e la riconversione della produzione bieticolo saccarifera, lo stanziamento al settore apistico di due milioni di euro per il 2008 e 2009 e 50 milioni di euro per il sostegno alla viticoltura siciliana, colpita dalla peronospora nell'estate del 2007.

Relativamente al settore pesca si evidenziano due importanti novità. La prima riguarda l'estensione del Fondo giovani agricoltori ai pescatori, mentre la seconda dispone che le risorse disponibili nel Fondo per il credito peschereccio siano usate per concedere alle sole imprese del settore della pesca le garanzie creditizie per agevolare l'accesso al mercato dei capitali.

L'asse quattro coinvolge una serie di provvedimenti a favore delle filiere agroenergetiche e del no-food. Una prima disposizione in materia rafforza gli obiettivi per l'utilizzo di biocarburante, aumentando al 3% per il 2009, la proporzione minima obbligatoria da attuarsi anche attraverso la miscelazione con il carburante tradizionale. Inoltre, è ulteriormente migliorata la disciplina relativa ai "certificati verdi" per la produzione delle biomasse.

L'asse cinque contiene le misure per il rilancio degli investimenti, dell'innovazione e della ricerca. In questo ambito si identificano i commi 177 e 178 dell'articolo 2. Nel primo, è istituito, presso il Mipaaf, il "Fondo per la promozione di azioni positive in favore di filiere produttive agricole esenti da contaminazioni da organismi geneticamente modificati" con una dotazione per il 2008 di due milioni di euro e con lo scopo di intraprendere azioni strutturali che favoriscono le filiere produttive nella dotazione di materia prima agricola esente da contaminazioni Ogm. Il comma 178, invece, prevede l'istituzione presso il Ministero dell'Università e della Ricerca del "Fondo per la promozione della ricerca e della formazione avanzata nel campo delle biotecnologie, con una dotazione di tre milioni di euro, per favorire il dialogo tra scienza e società e di promuovere lo sviluppo della ricerca e della formazione avanzata,

nel rispetto del principio di precauzione applicata nel campo delle biotecnologie”.

Il sesto asse raggruppa le misure a sostegno della competitività del territorio e lo sviluppo sostenibile. Tra le misure, si individua il finanziamento del Fondo nazionale per la montagna con 50 milioni di euro annui per il triennio 2008-2010 e il finanziamento del Fondo per le isole minori con 20 milioni di euro a decorrere dal 2008. Tra le finalità di quest'ultimo fondo rientra il mantenimento di aree protette, la sostenibilità ambientale e la valorizzazione dei prodotti tipici. E' poi prevista una nuova finalizzazione del Fondo rotativo per il protocollo di Kyoto relativa alla gestione forestale sostenibile. Al comma 112 art. 2, sono stanziati 100 milioni di euro, in aggiunta a quanto già destinato alla Protezione civile, per l'acquisto di mezzi aerei contro gli incendi boschivi.

E' importante evidenziare le disposizioni previste per le cooperative forestali che esercitano attività prevalente nei comuni montani. Infatti, queste cooperative possono ricevere in affidamento diretto, a condizione che l'importo dei lavori o servizi non superi i 190 mila euro per anno, dagli enti locali e dagli altri enti di diritto pubblico, lavori attinenti alla valorizzazione e alla gestione e manutenzione dell'ambiente e del paesaggio, oltre che i servizi tecnici, la realizzazione e la gestione degli impianti di produzione di calore alimentati da fonti rinnovabili di origine agricolo-forestale.

Al comma 133 dell'articolo 2 è rilanciato il finanziamento del piano irriguo nazionale attraverso lo stanziamento nel triennio 2008-2010 di 5 milioni di euro e, a decorrere dal 2011, per 15 anni, di 100 milioni annui. Inoltre, nella legge è contenuto il riordino della disciplina dei consorzi di bonifica ad opera delle regioni. Infine, sono istituiti il Fondo per la fauna selvatica, presso il Ministero dell'Ambiente, e il Fondo per la repressione dei reati in danno agli animali presso il Mipaaf. Entrambe i fondi avranno una dotazione di un milione di euro annuali per il periodo 2008-2010.

L'asse sette interessa tutti i provvedimenti a favore della trasparenza e la sicurezza per il consumatore e la semplificazione e l'efficienza dell'amministrazione. Importante in materia è l'istituzione, presso il Ministero dello Sviluppo economico, del Garante per la sorveglianza dei prezzi, cosiddetto "Mister Prezzi", con durata triennale e l'obbligo per le Camere di commercio di far conoscere ai cittadini gli "Uffici Prezzi". Scopo fondamentale sarà l'attività di verifica sulle variazioni dei prezzi dei beni e servizi al consumatore finale.

All'interno di questo asse si inserisce anche la trasformazione del Comitato nazionale per la sicurezza alimentare in Autorità, con sede referente operante a Foggia e dotato di 2,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008, 2009 e di 1,5 milioni per il 2010. Con il decreto legge 248/07, l'Autorità si è ulterior-

mente evoluta in Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare.

Inoltre, è istituito il Nucleo operativo del Corpo forestale dello Stato di tutela ambientale per rafforzare la sicurezza e la tutela del territorio e del mare e concorre nell'attività di prevenzione e repressione dei reati ambientali e in materia di maltrattamenti degli animali nelle aree naturali protette. In merito al corpo forestale dello stato sono previste nuove assunzioni in deroga al blocco istituito. Al fine del contenimento della spesa pubblica si invitano anche le regioni a modificare la disciplina delle Comunità Montane, riducendo il numero di consiglieri e le indennità dei rappresentanti. Inoltre, sono esclusi dalle Comunità i comuni con più di 20 mila abitanti e quelli costieri.

L'ultimo asse interessa tutte le misure per il lavoro, il risanamento e l'aumento delle credibilità del settore. Nella Finanziaria 2008 di importanza rilevante in quest'ambito risulta il comma 506 dell'art. 2 che disciplina il contenzioso tra INPS e le cooperative agricole e forestali. In merito alla cumulabilità degli sgravi contributivi per le zone svantaggiate, è prevista la possibilità di rateizzare i contenziosi pagando il 100% senza sanzioni in 20 anni e il versamento degli interessi legali. Per chi ha già versato, viene riconosciuto un credito previdenziale del 40% maggiorato degli interessi legali. E' importante ricordare infine che, successivamente alla legge finanziaria, è stata emanata la legge 247/07 che ha reso operativo il Protocollo del Welfare.

2.2.3. Le quote latte

L'intesa fra Stato e Regioni, definita nel dicembre 2006 e successivamente modificata nel luglio 2007, ha introdotto un'ulteriore procedura per il recupero del prelievo supplementare non versato mediante la compensazione con i contributi comunitari, escludendo dal pagamento dei premi i produttori non in regola con i versamenti. Questo sistema, oltre a produrre effetti più immediati, si pone l'importante obiettivo di dare un segnale di certezza ai produttori che operano nel rispetto delle normative.

La procedura operativa si è tuttavia rivelata oltremodo complessa, in quanto Agea e Regioni sono state chiamate in tempi ristretti a verificare un gran numero di situazioni, cercando di districarsi in un autentico groviglio di ricorsi, ordinanze e sentenze non sempre note alla Pubblica Amministrazione.

Nonostante le predette difficoltà, il primo anno di applicazione ha portato a livello nazionale al recupero di oltre 29 milioni di euro (di cui tre milioni di interessi), relativi ad imputazioni di prelievo esigibili (cioè non coperte da sospensiva giudiziaria). Ciò rappresenta tuttavia una minima parte delle somme iscritte da Agea nel registro dei debitori (oltre 360 milioni di euro): l'entità dei contributi destinati a questi produttori, in relazione al prelievo dovuto, non ha

infatti consentito un rientro più cospicuo. Il provvedimento ha riguardato circa 3.400 aziende, a fronte di quasi 4.800 iscritte nel registro debitori.

Com'era prevedibile, le regioni per le quali si è registrato il maggior recupero sono state quelle con i debiti più elevati: Lombardia (oltre 10 milioni e settecentomila di euro), Piemonte (circa 3 milioni e ottocentomila euro) e Veneto (quasi 2,8 milioni euro). In Emilia-Romagna, a fronte di oltre 20 milioni di euro iscritti nel registro dei debitori (325 aziende), è stata incassata una cifra che si aggira intorno a 1,47 milioni di euro (più 250 mila di interessi), relativa a circa 200 produttori.

Tuttavia gli sforzi effettuati ai fini del rientro nella regolarità si scontrano costantemente con un'anomalia ormai cronicizzata nel nostro Paese: le quote di riferimento assegnate all'Italia sono inferiori ai quantitativi prodotti. Infatti, la produzione nazionale di latte (consegne + vendite dirette) della campagna conclusasi il 31 marzo 2007 ha raggiunto le 11,108 milioni tonnellate, a fronte di una quota pari a 10,5 milioni tonnellate. Si riconfermano così, seppur con una lieve diminuzione, i livelli produttivi registrati nell'anno precedente (11,128 milioni tonnellate). La stessa tendenza si riscontra anche nelle produzioni relative ai primi otto mesi della campagna 2007/2008: infatti le quantità consegnate fino a novembre 2007 ammontano a poco più di 7 milioni di tonnellate, pari al 0,6% in meno rispetto allo stesso periodo della campagna lattiera precedente. In tutte le regioni si registra un segno negativo, anche se in alcuni casi di piccolissima entità; fa eccezione la Lombardia che già a novembre segnava un aumento dell'1,8%.

Anche per la campagna 2006/2007 l'Italia si è trovata quindi a dover rispondere all'Unione Europea per una produzione maggiore del quantitativo assegnato. L'ammontare dell'eccedenza, interamente determinata dai quantitativi di latte consegnati ai caseifici (quota "consegne"), è stato di circa 648 mila tonnellate. Ciò ha generato un prelievo supplementare pari a 185 milioni di euro contro i 198 milioni imputati nel 2005/2006. La diminuzione della cifra è da ascrivere essenzialmente al calo dell'importo unitario, definito, di anno in anno, dal regolamento (CE) n. 1788/2003; per il periodo 2006/2007 il prelievo era fissato a 285,4 euro/ton, mentre per quello precedente ammontava a 309,1 euro/ton.

La produzione nazionale trasformata e venduta direttamente dalle aziende (quota "vendite dirette"), pur aumentando del 7% rispetto alla scorsa campagna, è rimasta al di sotto della quota assegnata; questa tipologia produttiva incide poco a livello nazionale: infatti le oltre 280 mila tonnellate prodotte rappresentano solo il 2,5% del latte italiano.

In Emilia-Romagna la produzione di latte in consegne rimane pressoché costante ormai da tempo. Nell'ultima campagna si è registrato un lieve calo

(circa l'1%), che ha portato il quantitativo ai livelli più bassi degli ultimi sette anni. L'eccedenza a fine periodo ammontava a circa 33.000 tonnellate, originando un prelievo supplementare di 9.542.000 euro. I produttori emiliano romagnoli pur producendo oltre il 15% del latte italiano, devono far fronte ad un debito pari solamente al 5% del totale. Ciò è riconducibile al fatto che la grande maggioranza dei produttori ha intrapreso, già da qualche anno, la via della regolarizzazione, acquistando quote fino a coprire il proprio livello produttivo.

Questo fenomeno, diffuso peraltro non soltanto nella nostra regione, ha avuto come effetto la riduzione dei quantitativi di riferimento non prodotti e pertanto disponibili a compensare le produzioni fuori quota. Tale processo ha penalizzato, sulla scala dei criteri di priorità previsti dalla normativa, i produttori che avevano subito il taglio della quota B, che a luglio 2007 sono stati compensati per il 47% dell'esubero produttivo (nel 2005/2006 la percentuale ammontava al 93%).

Particolarmente colpite sono state le regioni più vocate alla produzione lattiera: dei 185 milioni di euro del prelievo nazionale quasi 80 sono state ascritte ai produttori lombardi (43%), seguiti da quelli del Piemonte con circa 39 milioni (21%) e dai veneti con poco meno di 35 milioni (19%). Le aziende con un'imputazione sono complessivamente 5.642 (34,8% in Lombardia, 15,5% in Piemonte, 14,0% in Veneto), di queste 1.595 risultano non essere in regola con il versamento, per un importo pari a circa 166 milioni di euro: sul 28% delle aziende grava quasi il 90% del prelievo.

Il prelievo supplementare in Emilia - Romagna ha interessato 661 aziende (tabella 2.2), di cui oltre l'80% con somme inferiori a 10.000 euro. Le imputazioni superiori ai 100.000 euro hanno riguardato solamente 26 aziende per un importo complessivo superiore a 5.500.000 euro: sul 4% delle aziende grava il 58% del prelievo. La provincia con il debito più importante è risultata Parma con 251 produttori e oltre 4 milioni di euro, seguita da Piacenza che con solo 109 imputazioni sfiora i 3 milioni. Di conseguenza anche se l'87% dei produttori ha già provveduto al versamento, la cifra riscossa è pari solo al 24% del prelievo totale.

Nonostante il prelievo regolarmente versato rappresenti una percentuale ancora molto bassa, è pur vero che la grande maggioranza dei produttori ha ormai intrapreso la strada delle regole, rinunciando al contenzioso giudiziario. Da molti soggetti, circa 3.000 in regione, è infatti stata colta l'opportunità data dalla L. 119/03 di rateizzare il debito pregresso (campagne dalla 1995/1996 alla 2001/2002) in 14 rate a partire dal 2004. Tale possibilità è stata nuovamente resa accessibile dal Decreto Ministeriale 6 luglio 2007, che di fatto ha riaperto i termini per l'adesione. Unica condizione aggiuntiva, al fine di uniformare le posizioni con i produttori che fin dall'inizio pagano le rate, consiste nel

2. LE POLITICHE COMUNITARIE E NAZIONALI

Tabella 2.2 - Distribuzione delle quote latte, produzione e prelievi a livello nazionale nella campagna lattiera 2006/2007

Regione	Quota fine periodo tonn.	Aziende tit. quota	Produzione consegnata tonn.	Prelievo supplementare imputato		Prelievo supplementare versato	
				Migliaia di euro	aziende	Migliaia di euro	aziende
Piemonte	767.459	2.722	895.526	38.727	877	2.279	628
Valle D'Aosta	41.308	1.025	33.251	3	3	-	-
Lombardia	3.972.576	6.070	4.303.232	79.717	1.963	10.832	1.532
Prov. Aut. Bolzano	402.382	6.367	397.872	1	3	1	2
Prov. Aut. Trento	139.919	929	132.762	-	-	-	-
Veneto	1.067.585	5.219	1.174.761	34.611	790	731	502
Friuli Venezia Giulia	238.712	1.248	259.876	8.378	243	218	146
Liguria	7.641	206	4.799	-	3	-	2
Emilia Romagna	1.634.472	4.719	1.726.197	9.542	661	2.297	593
Toscana	79.474	356	76.510	26	22	24	17
Umbria	65.964	220	62.629	25	17	23	16
Marche	47.386	177	46.360	24	3	-	1
Lazio	410.104	2.254	410.665	4.554	362	402	283
Abruzzo	88.952	944	85.328	36	25	1	10
Molise	86.217	1.669	80.724	135	89	11	6
Campania	267.675	4.823	249.731	88	153	20	74
Puglia	312.933	2.501	342.046	8.904	226	63	72
Basilicata	112.815	1.049	110.444	87	29	4	5
Calabria	63.012	410	59.280	17	16	5	10
Sicilia	181.791	1.352	177.474	168	149	38	105
Sardegna	236.621	517	228.107	40	8	14	2
Totale	10.224.998	44.777	10.857.574	185.083	5.642	16.963	4.006

Fonte: elaborazioni Servizio Produzioni Animali della Regione Emilia Romagna su dati AGEA.

versamento immediato, comprensivo di interessi, per le rate già maturate anteriormente alla presentazione della domanda.

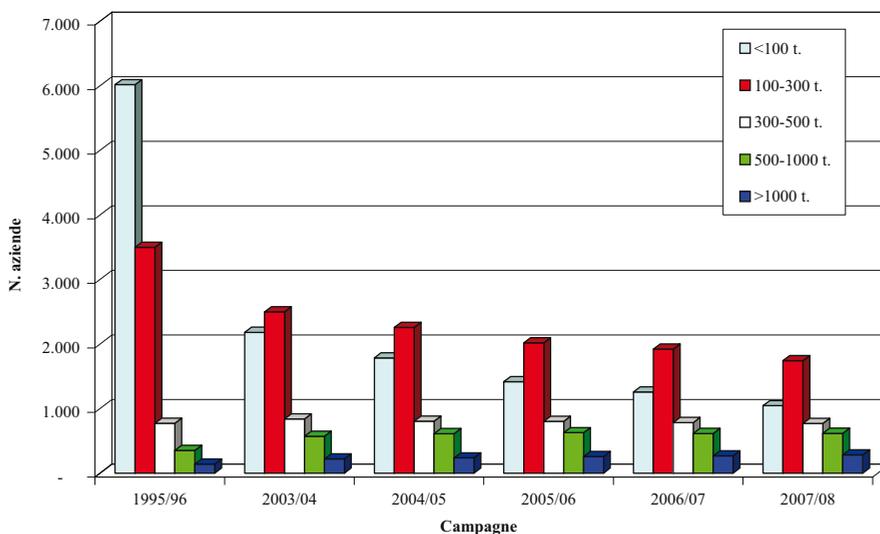
La disparità quote- produzioni dovrebbe alleggerirsi fin dalla campagna 2008/2009. Infatti la Commissione Europea ha proposto un incremento pari al 2% delle quote latte disponibili per ogni Paese membro. L'aumento, approvato il 17 marzo 2008 dal Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura dell'Ue, porterà all'Italia un quantitativo supplementare pari a 210.601,2 tonnellate, che potrà essere utilizzato nei calcoli di restituzione del prelievo 2008/2009, per essere poi distribuito, a partire dalla campagna lattiera 2009/2010, alle Regioni e da queste direttamente ai produttori, secondo i criteri previsti dalla legge 119/2003.

Il sistema delle quote latte, unitamente alla necessità di ristrutturazione del settore lattiero-caseario per mantenere la competitività, ha favorito una forte riorganizzazione strutturale. Le aziende dotate di maggiori potenzialità produttive hanno regolarizzato la propria posizione, acquistando i quantitativi di riferimento loro necessari e favorendo così la concentrazione dell'offerta. Questo fenomeno ha accelerato la chiusura delle aziende di ridotte dimensioni, già da tempo in atto. Infatti, nella campagna 1995/1996, erano presenti in Italia oltre 113.000 aziende produttive, ubicate per la metà in zone di montagna, per il 40% in pianura e per il restante 10% in zone svantaggiate. Il 65% delle stalle era di ridotte dimensioni, con una quota inferiore a 50 tonnellate, mentre solo il 3% delle aziende, buona parte delle quali situate in pianura, poteva contare su quantitativi superiori alle 500 tonnellate.

Nel 2006/2007 la situazione appare sostanzialmente modificata, con un numero di produttori di latte più che dimezzato (circa 49.400), calo che ha interessato in egual misura le diverse zone altimetriche. Si manifesta altresì una trasformazione radicale nelle dimensioni aziendali. Infatti le piccole aziende si riducono al 41% del totale, passando dalle oltre 73 mila della campagna 1995/1996 ad appena poco più di 20 mila, concentrandosi maggiormente nelle zone di montagna e nelle regioni del centro-sud. Al contrario, le aziende più importanti (con oltre 500 tonnellate di quota) hanno raggiunto l'11% del totale e sono ubicate prevalentemente nelle pianure del nord.

L'Emilia-Romagna rispecchia la riorganizzazione strutturale rilevata a livello nazionale. Cinque anni fa le aziende lattiere in regione erano oltre 6.300; alla data del 1° aprile 2007 se ne contano 4.457, con una diminuzione del 29%. Le aziende più piccole sono quelle che hanno accusato il maggior calo. Infatti, analizzando l'andamento secondo le dimensioni aziendali si nota che tale percentuale sale al 30% per gli allevamenti con quota da 100 a 300 tonnellate, raggiungendo addirittura il 52% per quelli di dimensioni molto ridotte (fino a 100 tonnellate di quota). Opposta è la situazione per le aziende con

Figura 2.1 - Numero aziende per classi di ampiezza in Emilia-Romagna (quota posseduta)



Fonte: elaborazioni Servizio Produzioni Animali della Regione Emilia-Romagna su dati AGEA.

maggior potenzialità produttiva: quelle con quota da 500 a 1.000 tonnellate sono aumentate nel quinquennio dell'8%, e addirittura del 28% le aziende con oltre 1.000 tonnellate di quota. La riorganizzazione descritta conferma la tesi secondo cui per affrontare con efficacia il costante incremento dei costi di produzione e le nuove regole imposte da un mercato sempre più competitivo, non si può prescindere da un'evoluzione aziendale tesa alla razionalizzazione produttiva (figura 2.1).

3. Produzione e redditività del settore agricolo

3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione europea

Per il secondo anno i redditi agricoli dell'Unione europea (misurati come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro) risultano crescenti, infatti, il 2007 registra un +5,4% dopo un incremento del 3,3% dell'anno precedente. Il dato aggregato nasconde realtà estremamente differenziate ma che vedono la prevalenza di situazioni in "crescita": i valori agli estremi sono della Lituania che con +39,3% (confermando il *trend* positivo per il quarto anno consecutivo monitorato) e della Romania -16,7%. Tra i Paesi con un incremento rilevante del reddito, oltre a diversi Paesi appena entrati nell'Ue (Repubblica Ceca +20,9, Estonia +22,5, Polonia 13,7, e Lettonia +9,3%) spiccano alcuni Paesi di vecchia adesione, come Svezia +16,5%, Lussemburgo +14,3% Finlandia +14,4%, Germania, +12,5% e Spagna +10,3% (tabella 3.1). Le riduzioni più pesanti si presentano (oltre che in Romania) in Bulgaria, -8,5%, e in Portogallo -5%. I redditi calano in Italia del 2% dopo aver segnato un -3% nel 2006. Da sottolineare l'andamento pressoché positivo dei redditi nei dieci Paesi entrati nell'Ue nel 2004, eccezion fatta per Malta che registra un -1,7%, Ungheria -1% e Cipro -0,5%.

Nel 2007 l'incremento del reddito è dovuto principalmente ad una crescita della produzione del 4,3%, anche se rimane rilevante il *trend* decrescente del lavoro agricolo -2,2%.

L'incremento della produzione è da attribuire prevalentemente ad una crescita della produzione vegetale, +7,8%, mentre la produzione animale rimane quasi stabile, +0,6%.

Il valore crescente della produzione vegetale è dovuto principalmente ad un aumento considerevole dei prezzi, oltre il 10%, e ad una contenuta diminuzione della quantità, -1,7%. Ad eccezione della frutta, -5,7%, e in misura minore dei cereali -2,9%, le altre produzioni non hanno subito riduzioni rilevanti nelle

Tabella 3.1 - Redditi agricoli nell'UE nel 2007/2006

Paesi	Reddito pro capite (%)	
	2006/05	2007/06
Belgio	+9,2	+1,7
Danimarca	+7,7	+4,9
Germania	+5,1	+12,5
Grecia	+1,2	-0,3
Spagna	+0,8	+10,3
Francia	+8,5	+7,5
Irlanda	-13,3	+9,2
Italia	-3,4	-2,0
Lussemburgo	+0,8	+14,3
Olanda	+15,1	+4,9
Austria	+6,2	+8,8
Portogallo	+1,8	-5,0
Finlandia	-7,8	+14,4
Svezia	+0,5	+16,5
Regno Unito	+6,0	+6,0
Repubblica Ceca	+6,3	+20,9
Polonia	+10,6	+13,7
Estonia	-5,2	+22,5
Lituania	+4,3	+39,3
Lettonia	+5,6	+9,3
Slovacchia	+1,8	+9,2
Ungheria	+4,3	-1,0
Slovenia	-1,9	+8,5
Malta	-2,5	-1,7
Cipro	+2,0	-0,5
Romania	-	-16,7
Bulgaria	-	-8,5
UE-27	+3,3	+5,4

Fonte: Eurostat.

quantità. Gli incrementi più elevati dei prezzi sono da attribuirsi ai cereali, +46,2%, e ai semi oleosi, +21,9%. Continua invece per il secondo anno consecutivo un fortissimo calo dei prezzi per l'olio d'oliva -19,4% e della barbabietola da zucchero, -12,8%.

La produzione animale rimane stabile per la concausa da un lato dell'aumento nel volume della produzione (+1,9%) e dall'altro della riduzione dei prezzi alla produzione (-0,5%), dati in controtendenza con la produzione vegetale. La consistente crescita del valore della produzione di latte è guidata da un incremento di quasi il 9% del prezzo. Mentre la produzione suinicola vede un incremento delle quantità (+4,9%) e una notevole diminuzione dei prezzi -12,4%.

I consumi intermedi impiegati in agricoltura nel 2007 sono cresciuti notevolmente, +5,8%, incremento dovuto alla lievitazione dei prezzi dei mangimi,

circa +14%. I costi energetici si riducono del 2,6% principalmente per effetto della riduzione del volume (-2,2%). Infine, occorre ricordare che i sussidi agricoli sono diminuiti nel 2007 del 2,8%.

3.2. La produzione agricola in Italia

Nel 2007 la produzione agricola italiana torna a crescere, +2,6%, rispetto al 2006 (45,7 milioni di euro a prezzi base e al netto delle attività secondarie), attestandosi su valori prossimi a quelli del 2002 e con una crescita più accelerata rispetto agli altri settori produttivi dell'economia. Nel 2007 la produzione agricola a prezzi correnti si distacca notevolmente rispetto a quella a prezzi costanti e, infatti, la prima mostra una variazione positiva rispetto al 2006 del 2,7% mentre la seconda rimane praticamente stabile con una debole riduzione (-0,3), confermando il ruolo decisivo dei prezzi nell'incremento del valore della produzione (tabella 3.2).

Tabella 3.2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto del settore agricolo italiano (prezzi base in milioni di euro - anni 2002-2007)

<i>Attività economiche</i>	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Coltivazioni erbacee	14.515	14.604	15.372	13.272	13.080	13.860
Coltivazioni legnose	10.740	10.766	12.390	11.095	10.680	10.183
Coltivazioni foraggere	2.036	1.811	1.691	1.577	1.574	1.674
Allevamenti zootecnici	14.372	14.861	14.597	14.054	14.346	14.868
Attività dei servizi connessi	4.423	4.473	4.666	4.670	4.802	5.009
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	46.086	46.515	48.716	44.668	44.482	45.594
(2) Attività secondarie (+)	1.116	1.148	1.157	1.114	1.206	1.269
(2) Attività secondarie (-)	1.254	1.102	1.133	1.055	1.122	1.117
Produzione della branca agricoltura	45.948	46.561	48.740	44.727	44.566	45.746
Consumi intermedi (compreso sifim)	17.816	18.023	19.054	18.359	18.712	19.843
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	28.132	28.538	29.686	26.368	25.854	25.903
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	423	492	464	454	491	450
(2) Attività secondarie (+)	1	1	1	1	1	1
(2) Attività secondarie (-)						
Produzione della branca silvicoltura	424	493	465	455	492	451
Consumi intermedi (compreso sifim)	89	94	89	92	99	96
Valore aggiunto della branca silvicoltura	335	399	376	363	393	355
Produzione di beni e servizi della pesca	2.108	2.215	2.217	2.243	2.428	2.472
(2) Attività secondarie (+)						
(2) Attività secondarie (-)	27	21	21	22	22	20
Produzione della branca pesca	2.081	2.194	2.196	2.221	2.406	2.452
Consumi intermedi (compreso sifim)	656	662	682	703	752	784
Valore aggiunto della branca pesca	1.425	1.532	1.514	1.518	1.654	1.668
Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca	48.453	49.248	51.401	47.403	47.464	48.649
Consumi intermedi (compreso sifim)	18.561	18.779	19.825	19.154	19.563	20.723
V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca	29.892	30.469	31.576	28.249	27.901	27.926

Tabella 3.2 - Continua (Valori concatenati (1) anno di riferimento 2000 - milioni di euro)

<i>Attività economiche</i>	2003	2004	2005	2006	2007
Coltivazioni erbacee	12.575	14.359	14.011	13.213	13.151
Coltivazioni legnose	9.483	11.560	10.983	10.954	10.260
Coltivazioni foraggere	1.511	1.628	1.630	1.619	1.572
Allevamenti zootecnici	14.148	14.097	13.868	13.831	14.288
Attività dei servizi connessi	4.162	4.314	4.220	4.199	4.246
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	41.839	46.048	44.793	43.934	43.681
(2) Attività secondarie (+)	1.095	1.104	1.092	1.138	1.170
(2) Attività secondarie (-)	1.036	1.136	1.357	1.325	1.203
Produzione della branca agricoltura	41.895	46.019	44.546	43.764	43.647
Consumi intermedi (compreso sifim)	16.505	16.980	16.690	16.439	16.404
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	25.378	28.992	27.786	27.250	27.167
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	453	456	437	447	417
(2) Attività secondarie (+)					
(2) Attività secondarie (-)					
Produzione della branca silvicoltura	454	457	438	448	418
Consumi intermedi (compreso sifim)	92	88	89	95	88
Valore aggiunto della branca silvicoltura	362	368	348	352	329
Produzione di beni e servizi della pesca	1.733	1.681	1.575	1.668	1.746
(2) Attività secondarie (+)					
(2) Attività secondarie (-)	16	17	19	17	16
Produzione della branca pesca	1.716	1.664	1.556	1.650	1.728
Consumi intermedi (compreso sifim)	722	745	749	772	782
Valore aggiunto della branca pesca	1.006	948	857	920	978
Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca	44.074	48.118	46.507	45.878	45.841
Consumi intermedi (compreso sifim)	17.314	17.808	17.521	17.294	17.261
V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca	26.756	30.254	28.911	28.509	28.508

(1) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

(2) Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca d'attività agricola e quindi non separabile vale a dire agriturismo, trasformazione di latte, frutta e carne evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti, per esempio da imprese commerciali, che vengono evidenziate con il segno (-).

Fonte: Istat.

Il valore aggiunto a prezzi correnti rimane pressoché invariato nel 2007 rispetto al dato del 2006 (circa 27,9 milioni di euro in entrambi gli anni), stabilizzazione che segue importanti flessioni nei due anni precedenti (-2% tra il 2006 e il 2005 e -11% tra il 2005 e il 2004). I prezzi subiscono incrementi diversi a livello settoriale tra il +3,6% degli allevamenti zootecnici e il +6,35% delle foraggere e mentre si registra una notevole riduzione le legnose, -4,65%. I servizi connessi all'agricoltura subiscono un incremento di oltre il 4% mentre

i consumi intermedi +6%.

3.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola

La stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura è stata realizzata elaborando le informazioni contenute nella banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna, secondo una metodologia messa a punto nell'ambito delle attività dell'Osservatorio agro-industriale della Regione. La stima relativa al 2007 è stata condotta su un numero ridotto di imprese e pertanto è da considerarsi provvisoria.

I ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole sono ammontati nel 2007 a poco più di 4,4 miliardi di euro, risultato che appare positivo (+7,7% rispetto al 2006), specie se raffrontato alle sostanziali stabilità o alle contrazioni degli anni precedenti (tabella 3.3).

I consumi intermedi, per parte loro, hanno fatto registrare un'accelerazione del trend di crescita, essendo passati da poco meno di 2 miliardi di euro ad oltre 2,1 miliardi di euro. In termini percentuali si è quindi avuto un aumento del 8,6%, contro una crescita del 4,5% circa fra il 2005 ed i 2006. In aumento risulta anche il valore aggiunto, che ha raggiunto livelli di poco inferiori ai 2,25 miliardi di euro, con un progresso di circa il 7% rispetto al 2006⁽¹⁾.

Tabella 3.3 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (Mln euro)

	2005	2006	2007
- Ricavi	3.940	4.090	4.406
- Costi intermedi	1.895	1.980	2.150
- Valore aggiunto	2.045	2.110	2.256

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

(1) Il procedimento porta ad una stima diretta di tali aggregati sulla base di un campione di aziende agricole, al quale sono state applicate appropriate tecniche di trattamento statistico dei dati. I valori stimati sono diversi da quelli forniti dall'Istat, che valuta il valore aggiunto dell'agricoltura emiliano-romagnola, nel 2006, su valori dell'ordine di 2,5 miliardi di euro. La differenza trova spiegazione in parte nella diversa natura delle grandezze esaminate e in parte nella diversa metodologia di elaborazione. Nella interpretazione dei dati, di qualsiasi fonte, si dovrebbe pertanto tenere conto delle tendenze emerse, più che dei valori assoluti.

3.4. Produzione lorda vendibile (PLV) agricola 2007 dell'Emilia-Romagna

Il valore della produzione lorda vendibile (PLV) agricola dell'Emilia-Romagna nel 2007 è risultato pari a oltre 4.010 milioni di euro. Il settore agricolo regionale compie quindi un vero e proprio balzo in avanti rispetto alla precedente campagna, con un andamento di quasi tredici punti percentuali e con un saldo positivo di oltre 450 milioni di euro (tabella 3.4).

I primi segnali di ripresa del settore registrati nel 2006, dopo un biennio 2004-2005 contrassegnato da forti difficoltà e notevoli perdite, si sono quindi decisamente consolidati nel 2007, permettendo di infrangere la barriera dei 4.000 milioni di euro. Un limite che l'agricoltura regionale ha superato solamente nelle annate eccezionali. Nel recente passato, ad esempio, soltanto nel 2001 e nel 2003 si sono raggiunti valori comparabili a quelli ottenuti nel 2007 (figura 3.1).

Tutte queste annate sono state contraddistinte dal favorevole andamento delle dinamiche dei prezzi all'origine più che dall'aumento dei volumi produttivi. Un dato che trova conferma per il 2007 nel calo dell'1,7% dei quantitativi prodotti a livello regionale (PLV a prezzi costanti) nei confronti dell'annata precedente. All'origine della contrazione delle quantità l'anomalo andamento climatico, caratterizzato da scarsità delle precipitazioni e livelli termici decisamente superiori alla norma, risultati particolarmente evidenti nel periodo compreso tra il mese di ottobre 2006 e il maggio 2007, penalizzando in maniera più o meno rilevante la resa produttiva delle diverse colture.

L'andamento delle due principali componenti del quadro produttivo agricolo regionale, nel determinare il successo dell'annata, è risultato pressoché il medesimo e pari rispettivamente a +13,6% per le produzioni vegetali e +12,0% per quelle animali (figura 3.2)

Tra le produzioni vegetali, i *cereali* sono stati sicuramente il comparto che ha fatto registrare le performance migliori (+45%) e che ha trascinato il resto dei seminativi (+21,3%) e più in generale l'intero settore vegetale. Nonostante l'incremento complessivo delle superfici destinate alla coltivazione del frumento tenero (+17,9%) e del frumento duro (+44,4%), la produzione cerealicola regionale è risultata in calo per effetto del ridimensionamento delle rese dei cereali autunno-vernini (frumento tenero, frumento duro e orzo), determinate dalle anomalie climatiche verificatesi durante l'intero ciclo colturale. Al calo dei quantitativi è però corrisposto un aumento repentino dei prezzi, con listini che hanno messo letteralmente le ali stabilendo nuovi massimi seduta dopo seduta (figura 3.3).

3. PRODUZIONE E REDDITIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO

Tabella 3.4 - Produzione Lorda Vendibile dell'Emilia-Romagna, anno 2006-2007 - Valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni (x. 000 t.)			Prezzi (€/100 kg)			P.L.V. (milioni euro)		
	2006		2007	2006		2007	2006		2007
		%	%		%			%	
CEREALE:	2.506,3	-5,8	2.360,8	14,00	23,30	387,72	562,03	45,0	
Frumento tenero	1.049,5	-9,0	955,1	16,50	29,20	146,93	222,54	51,5	
Frumento duro	194,4	18,0	229,3	12,80	21,50	32,07	66,95	108,8	
Orzo	190,0	-15,4	160,8	29,00	29,20	24,32	34,58	42,2	
Rizone	36,0	41,7	15,8	14,50	21,20	12,17	10,44	16,6	
Granoturco	882,0	-2,9	856,6	12,80	19,80	127,89	181,60	42,0	
Sorgo	154,5	-24,0	117,3			19,77	23,23	17,5	
Altri cereali e paglia				26,30		20,96	20,96	-20,3	
PATATE E ORTAGGI:	2.115,0	-0,2	2.111,2	22,00	24,00	445,87	476,42	6,9	
Patate	250,3	2,4	256,2	50,50	55,00	61,48	61,48	11,7	
Fagioli freschi	38,4	7,2	41,2	25,50	24,50	19,40	22,66	16,8	
Piselli freschi	32,5	-14,0	28,0	6,30	7,70	8,30	6,85	-17,4	
Pomodoro da industria	1.467,8	-0,3	1.462,9	170,00	200,00	92,47	112,65	21,8	
Aglio	3,0	4,4	4,4	14,00	22,00	5,17	8,88	71,5	
Cipolla	111,6	-5,4	105,6	40,00	35,00	15,62	23,23	48,7	
Melone	42,8	11,3	47,6	20,00	13,00	17,12	16,68	-2,6	
Cocomero	71,8	-6,3	67,3	165,00	175,00	14,36	8,74	-39,1	
Asparago	5,3	5,1	5,6	140,00	130,00	8,81	9,82	11,5	
Fragole	15,6	-3,4	15,0	49,00	50,00	21,78	19,54	-10,3	
Zucche e zucchine	26,5	9,3	28,9	32,00	35,00	12,97	14,47	11,5	
Lattuga	43,5	-0,9	43,1	30,20	28,20	13,93	15,09	8,4	
Finocchio	6,0	-11,8	5,3			1,80	1,49	-17,6	
Altri ortaggi				159,09		154,85	154,85	-2,7	
PIANTE INDUSTRIALI:	1.884,0	0,5	1.894,1	3,81	4,28	90,35	99,16	9,7	
Barbabetola da zucchero	1.772,8	3,6	1.836,6	20,80	34,30	67,54	78,61	16,4	
Soia	82,9	-53,5	38,6	19,30	35,00	17,25	13,24	-23,3	
Girasole	28,3	-33,2	18,9			5,45	6,60	21,1	
Altre industriali				0,10		0,71	0,71	584,2	
LEGUMINOSE DA GRANELLA				5,44		3,89	3,89	-28,5	
COLTURE FLORICOLE				39,90		35,00	35,00	-12,3	
FORAGGI (in fieno)	1.160,1	0,0	1.160,1	6,50	7,80	75,40	90,48	20,0	
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE				1.044,68		1.266,98	1.266,98	21,3	

Tabella 3.4 - Continua

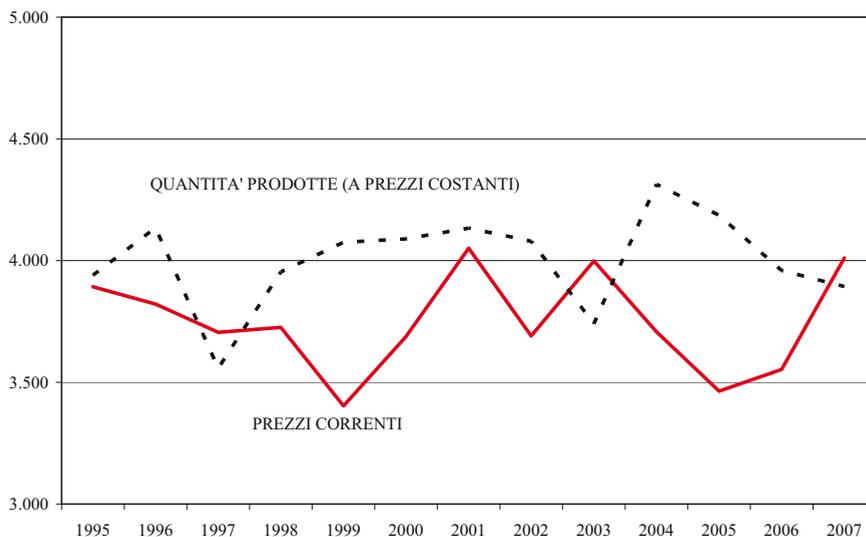
Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni (x. 000 t.)		Prezzi (€/100 kg)		P.L.V. (milioni euro)		%
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	
	%		%		%		
ARBOREE:	1.554,2	1.423,7	-8,4		677,77	679,73	0,3
Mele	159,6	157,3	-1,5	25,00	39,90	55,05	38,0
Pere	627,3	576,2	-8,1	40,50	254,06	259,31	2,1
Pesche	237,9	217,5	-8,6	42,00	99,93	91,33	-8,6
Nettarine	307,0	273,2	-11,0	41,00	125,89	114,75	-8,8
Albicocche	71,5	58,6	-18,1	60,00	42,89	40,99	-4,4
Ciliegie	10,5	12,1	15,7	210,00	21,96	26,61	21,2
Susine	65,7	61,7	-6,2	52,00	34,18	33,91	-0,8
Actinidia	57,1	51,8	-9,3	40,00	22,83	20,70	-9,3
Loto o kaki	17,6	15,5	-12,0	29,00	5,10	5,96	16,8
Altre arboree					31,04	31,11	0,2
PRODOTTI TRASFORMATI					256,38	301,95	17,8
Vino (000/hl)	6.212,5	5.757,2	-7,3	37,45	232,66	270,59	16,3
Altri					23,72	31,36	32,2
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE					934,15	981,68	5,1
TOTALE PRODUZIONI VEGETALI					1.978,84	2.248,66	13,6
ALLEVAMENTI:					1.573,54	1.762,02	12,0
Camri bovine (peso vivo)	105,2	100,8	-4,2	180,50	175,60	177,00	-6,8
Camri suine (peso vivo)	244,5	249,2	1,9	125,00	114,10	284,28	-7,0
Pollame e conigli (peso vivo)	220,0	254,0	15,5	107,30	129,30	328,42	39,1
Ovicapri (peso vivo)	1,90	1,90	0,0	224,0	210,5	4,26	-6,0
Latte vaccino	1.832,6	1.831,6	-0,1	34,10	38,80	624,92	13,7
Uova (mln.di pezzi; €/1000 pezzi)	2.385,0	2.540,0	6,5	83,00	95,40	242,32	22,4
Altre produzioni zootecniche					14,89	15,35	3,1
TOTALE PRODUZIONI ZOOTECNICHE					1.573,54	1.762,02	12,0
TOTALE GENERALE					3.552,38	4.010,68	12,9

I dati 2007 sono provvisori. - In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai dati 2006.

Fonte: Regione Emilia Romagna - Assessorato Agricoltura.

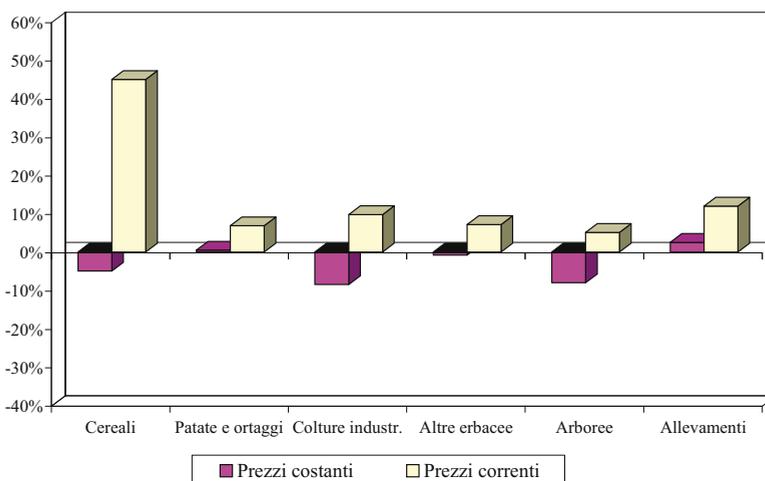
3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.1 - Andamento della PLV RER a prezzi correnti e prezzi costanti (1995) nel periodo 1995-2007



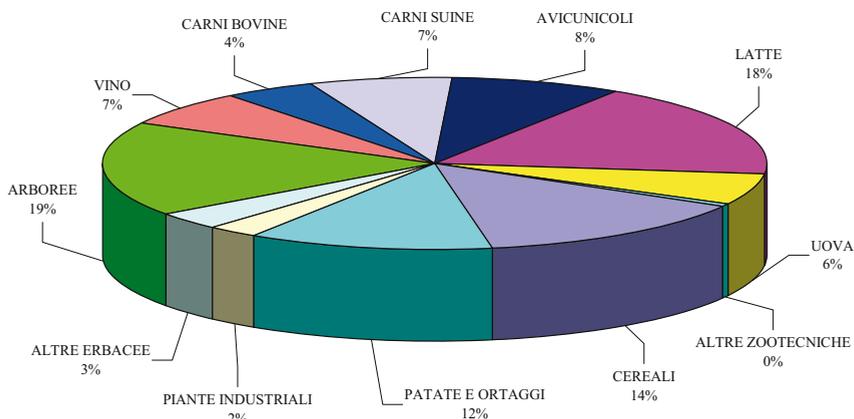
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Figura 3.2 - PLV 2007 su 2006 in Emilia-Romagna (variazioni %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Figura 3.3 - Ripartizione per comparti della PLV agricola 2007 (variazioni %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

E' positivo, ma decisamente più contenuto, anche il bilancio del comparto comprendente *patate e ortaggi* (+6,9%). Importanti a tal fine sono risultati gli apporti delle patate (+11,7%) e cipolle (+48,7%), ma soprattutto il buon andamento del pomodoro da industria (+21,8%), che incide per quasi 1/4 sul valore complessivo realizzato dal comparto. Dopo due annate consecutive di difficoltà di mercato e conseguenti flessioni del valore delle produzioni, la produzione lorda vendibile del pomodoro da industria ha infatti registrato a livello regionale un aumento di venti milioni di euro, pari ai 2/3 di quello complessivo realizzato dall'insieme di patate e ortaggi.

Cresce anche il valore della produzione lorda del comparto delle *piante industriali* (+9,7%). La barbabietola da zucchero, nonostante il drastico ridimensionamento subito lo scorso anno a seguito della riforma dell'OCM, continua ad essere la coltura di riferimento del comparto, concorrendo a determinarne circa l'80% del valore complessivo. E' stato infatti proprio il buon andamento della barbabietola da zucchero (+16,45%) a risultare fondamentale per la crescita del settore, grazie all'aumento dei volumi produttivi (+3,6%) e, soprattutto, del livello dei pagamenti (+12,3%) corrisposti agli agricoltori.

Contrastanti, invece, i risultati in termini di produzione lorda vendibile di soia (-23,3%) e girasole (+21,1%). Entrambe le colture hanno subito un forte ridimensionamento del livello degli investimenti (soia -50,9%; girasole -37,3%), dopo gli exploit dello scorso anno, e delle relative produzioni (soia -53,5%; girasole -33,2%), che la forte crescita dei prezzi (soia +64,9%; girasole +81,3%) ha potuto compensare in maniera positiva unicamente nel caso del girasole.

Il bilancio delle *colture frutticole* è risultato sostanzialmente stabile (+0,3%) sui medesimi valori dell'anno precedente. L'aumento dei prezzi, che ha interessato la maggior parte delle specie considerate, ha infatti compensato il calo generale dei quantitativi. Mele (+38%), ciliegie (+21,2%) e kaki (+16,8%) sono le specie che più hanno incrementato i livelli dei propri ricavi, mentre risultano decisamente più contenuti gli aumenti delle pere (+2,1%). Sono invece tutte in calo le rimanenti produzioni: albicocche (-4,4%), pesche (-8,6%) e nettarine (-8,8%).

Il ridimensionamento dei volumi produttivi, pur non avendo assunto dimensioni particolarmente rilevanti, ha inciso maggiormente sull'andamento dei risultati della campagna.

Nonostante il calo della vendemmia (-7,3%), il valore della produzione regionale di *vino* si accresce decisamente (+16,3%) per effetto dell'aumento delle quotazioni, risultate mediamente più rilevanti nel caso dei vini bianchi rispetto ai rossi. Dopo i due consistenti cali consecutivi del 2004 e 2005, la ripresa iniziata nel 2006 si è andata pertanto consolidando nel 2007. Da segnalare, infine, come l'annata considerata sia da annoverare tra quelle migliori, essendo molto buono/ottimo il relativo giudizio sotto il profilo qualitativo.

Si chiude positivamente il bilancio complessivo del settore degli *allevamenti* (+12%). Un dato che nasconde però un andamento decisamente contrastato delle diverse categorie considerate. In forte ripresa è il comparto avicunicolo (+39,1%) grazie al contemporaneo incremento di produzioni e prezzi medi, a conferma della ritrovata fiducia dei consumatori per questo tipo di carni e del completo superamento della crisi legata ai timori del diffondersi dell'influenza aviaria, che aveva caratterizzato il triennio 2004-06.

Molto positivo è risultato anche l'andamento del valore della produzione di latte (+13,7%), che ha mostrato i primi segni di ripresa dopo le forti difficoltà del recente passato. Il risultato è però da attribuire unicamente alla positiva variazione delle quotazioni, dato che i quantitativi prodotti sono rimasti sostanzialmente stabili sui medesimi livelli dello scorso anno. Il 2007 è stato d'altra parte un anno di ripresa anche per il Parmigiano-Reggiano, alla cui produzione è destinato oltre l' 80% del latte ottenuto in regione, come attestano il buon andamento delle quotazioni all'origine (+11,1%), i consumi (+1,2%) e la forte crescita dell'esportazioni (+9,6%) a fronte di ulteriori segnali positivi quali il calo delle produzioni (-0,4%) e delle giacenze (-3,5%).

Mostrano invece perdite comprese tra il 6% e il 7% i bovini (-6,8%), i suini (-7%) e gli ovicapri (-6%), tutte penalizzate, oltre che dalla ripresa dei consumi di carni avicole, soprattutto da problemi di mercato e di competitività nei confronti delle produzioni importate.

Completa il quadro delle voci con variazioni positive nell'ambito degli al-

levamenti il buon andamento delle uova (+22,4%).

Particolarmente pesante è risultata la situazione del comparto suinicolo. La gravità della crisi, che ha coinvolto l'intero settore a livello europeo, ha infatti indotto Bruxelles ad intervenire a più riprese: prima dando avvio agli aiuti per lo stoccaggio privato delle carni suine e poi, vista l'insufficienza della misura adottata, ripristinando la concessione delle restituzioni all'esportazione.

Da sottolineare, infine, come sull'intero settore degli allevamenti abbiano pesantemente gravato i forti aumenti dei costi di alimentazione, determinati dal rincaro dei mangimi in seguito all'impennata dei listini di cereali e prodotti proteoleaginosi (soia, girasole, ecc.), con conseguenze ovviamente molto negative sui redditi degli allevatori.

3.5. La redditività delle aziende agricole

La stima della redditività delle aziende agricole è aggiornata alla data di riferimento del Rapporto. Le analisi sono state eseguite relativamente ad un gruppo di quasi 200 aziende, la cui composizione è rimasta costante nel triennio 2005-2007. Le aziende hanno una dimensione mediamente superiore a quella media regionale, sia in termini di superficie, sia di dimensione economica. I risultati ottenuti devono essere pertanto riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate. Il nuovo disegno campionario della rete di contabilità agraria regionale predisposto dall'Istat, fa sì che l'analisi possa comunque fornire elementi di indubbia utilità per la conoscenza dei reali andamenti economici e finanziari nelle aziende agricole della Regione.

Il 2007 può indubbiamente essere considerato un anno complessivamente soddisfacente per molte delle aziende agricole attive in regione (tabella 3.5). Il valore dei ricavi nel 2007 sembra infatti essere aumentato di quasi l'8% rispetto all'annata precedente. Il valore aggiunto netto, indicatore della nuova ricchezza prodotta, segna un progresso dell'ordine del 5%, per effetto di un incremento di circa il 9% dei consumi intermedi causato principalmente all'aumento dei prezzi delle materie prime per l'alimentazione animale.

Le aziende sembrano aver conseguito anche nel corso del 2007 un risparmio nell'impiego di manodopera. I costi per l'acquisizione di beni in affitto ha invece fatto segnare un apprezzabile incremento, dovuto agli adattamenti dei canoni agli aumenti dei prezzi delle principali *commodities* agricole.

Il reddito netto aziendale, in conseguenza di tali andamenti, ha registrato un miglioramento prossimo al 7% rispetto all'annata precedente, attestandosi a circa 20 mila euro per unità lavorativa familiare, valore che rimane ben al di sotto del reddito di riferimento dei settori extragricoli, che per il 2007 è stato

3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Tabella 3.5 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2005	2006	2007	07/06
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI				
1. RICAVI	114.860	118.513	127.665	7,7%
2. COSTI INTERMEDI	54.004	57.163	62.066	8,6%
fertilizzanti	3.814	3.782	4.112	8,7%
sementi	4.260	4.224	4.107	-2,8%
antiparassitari e diserbanti	4.567	5.217	4.418	-15,3%
alimentazione animale	18.318	19.594	23.862	21,8%
noleggi e trasporti	2.061	1.910	2.264	18,5%
materie prime energetiche	9.504	10.768	10.327	-4,1%
altri	11.479	11.667	12.977	11,2%
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	60.857	61.351	65.598	6,9%
Ammortamenti	11.453	12.385	14.155	14,3%
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	49.403	48.966	51.444	5,1%
Imposte	1.880	1.616	1.477	-8,6%
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	9.975	9.741	9.721	-0,2%
- oneri soc. familiari	5.207	4.921	5.020	2,0%
- salari ed oneri extra-familiari	4.769	4.820	4.701	-2,5%
5. REDDITO OPERATIVO	37.548	37.609	40.246	7,0%
Oneri finanziari	533	597	654	9,7%
Affitti	3.830	4.077	4.387	7,6%
6. REDDITO NETTO	33.184	32.936	35.205	6,9%
ELEMENTI STRUTTURALI				
ULUT (n°)	2,08	1,98	1,94	-2,1%
ULUF (n°)	1,88	1,76	1,73	-1,7%
SAT (Ha)	37,22	36,85	36,89	0,1%
SAU (Ha)	34,03	33,61	34,53	2,7%
UGB (n°)	32,14	32,63	32,64	0,0%
INDICI DI REDDITIVITA'				
Valore aggiunto netto per ULUT	23.707	24.684	26.477	7,3%
Reddito netto per ULUF	17.648	18.672	20.299	8,7%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

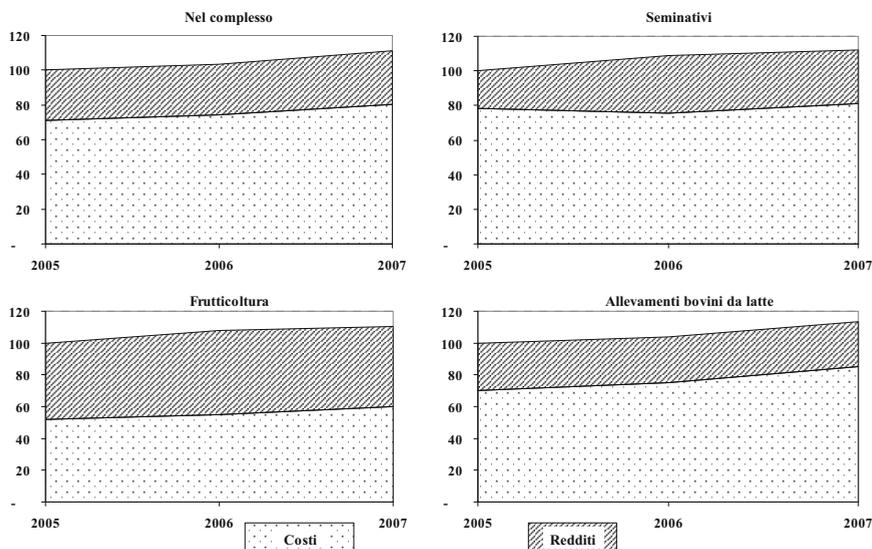
calcolato dall'Istat incirca 24.000 euro per addetto.

L'analisi ha evidenziato come i redditi netti si differenziano in relazione agli indirizzi produttivi (figura 3.4). L'indagine condotta con riferimento ad alcuni grandi aggregati mostra i seguenti risultati.

Le aziende specializzate in seminativi (tabella A3.1 in appendice) a fronte di una crescita dei ricavi prossima al 3%, hanno subito un aumento più che proporzionale dei costi, sicché il reddito netto aziendale ha fatto registrare una flessione del 7% rispetto all'annata precedente.

Le aziende specializzate in frutticoltura hanno beneficiato, nel 2007, di un incremento dei ricavi dell'ordine del 2%. Il valore aggiunto, a causa dell'aumento dei costi intermedi in misura superiore al 4%, non ha tuttavia segnato significativi miglioramenti (tabella A3.2 in appendice). L'aumento dei

Figura 3.4 - Andamento della redditività



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

costi per il lavoro e di quelli per gli affitti, hanno determinato un peggioramento della redditività netta nelle aziende frutticole stimabile nell'ordine del 5% rispetto all'annata precedente.

Risultati moderatamente positivi anche per le aziende con allevamenti di bovini da latte (tabella A3.3 in appendice). L'incremento del valore della produzione, prossimo al 10%, è stato infatti completamente assorbito dall'aumento dei costi intermedi (+17%), sicché il valore aggiunto netto non ha avuto alcun incremento rispetto all'annata precedente. Nelle aziende con allevamenti bovini i costi per l'alimentazione animale, in particolare, hanno fatto segnare un incremento superiore al 21% rispetto all'annata scorsa. Il contenimento degli impieghi di manodopera hanno tuttavia consentito un lieve miglioramento del reddito netto aziendale (+1%), che si è attestato a circa 27 mila euro per unità lavorativa familiare.

3.6. La redditività delle filiere agroalimentari regionali

La redditività delle aziende agricole, esaminata nel precedente paragrafo, non può essere valutata in modo compiuto se analizzata disgiuntamente dalla redditività complessiva delle filiere in cui le aziende agricole stesse sono inserite.

Da alcuni anni, la Direzione Generale Agricoltura della Regione Emilia-Romagna ha promosso una serie di analisi che, nell'ambito di una valutazione più complessiva della competitività delle filiere regionali puntando a stabilire la capacità delle filiere stesse di creare valore, oltre ad indagarne le modalità di ripartizione fra i diversi soggetti che contribuiscono alla realizzazione del prodotto alimentare⁽²⁾. In questo paragrafo si dà conto dell'analisi svolta nel corso del 2007, che ha interessato tre filiere-chiave dell'agroalimentare regionale, ossia quelle del pomodoro da industria, del latte alimentare e dei cereali per la produzione di pane e di sostituiti del pane⁽³⁾.

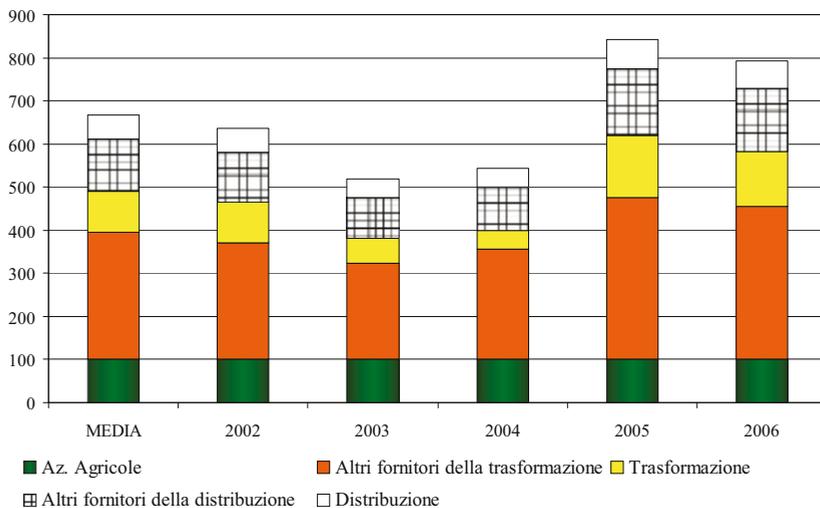
Per quanto concerne la filiera del pomodoro l'analisi ha consentito anzitutto di evidenziare come, considerando la media del periodo 2002-2006, il valore delle vendite nette al dettaglio dei prodotti trasformati moltiplichi di oltre 6,5 quello della materia prima di origine (figura 3.5). Il processo di accumulazione del valore non è lineare; infatti, se si considerano le principali fasi della filiera, si può notare come, posto pari a 100 euro il valore del pomodoro in uscita dalle aziende orticole, si originano 490 euro di prodotto nelle aziende di trasformazione e 667 euro di vendite al dettaglio. Il dato risulta in tendenziale crescita nel periodo. Si passa infatti da poco più di 650 euro nel 2002 a circa 800 euro nel 2006, con un incremento prossimo al 25%. Il valore della produzione delle aziende agricole sul valore finale delle vendite al dettaglio, di conseguenza, ha progressivamente ridotto il proprio peso.

Il valore generato dalla filiera, rappresentato dal risultato operativo di cui beneficiano gli operatori, si attesta mediamente su valori prossimi al 15% (97 euro su 667) del valore delle vendite. Il dato deve tuttavia essere analizzato in chiave dinamica (figura 3.6). In primo luogo si osserva come fra il 2002 ed il 2006 la capacità della filiera di generare valore abbia fatto registrare un netto declino. Il risultato operativo è infatti passato da un valore di poco superiore a 100 a un valore di poco superiore a 80, pur in presenza di valore finale delle vendite che ha fatto registrare valori relativamente elevati nell'ultimo biennio.

(2) "La competitività delle filiere agroalimentari della Regione Emilia Romagna", è una ricerca condotta da UBM e Ergo Consulting spin off dell'Università di Bologna, i cui risultati provvisori sono anticipati in questo Rapporto sul sistema agroalimentare dell'Emilia Romagna. Al report conclusivo di detta ricerca si rimanda il lettore per una puntuale descrizione della metodologia utilizzata.

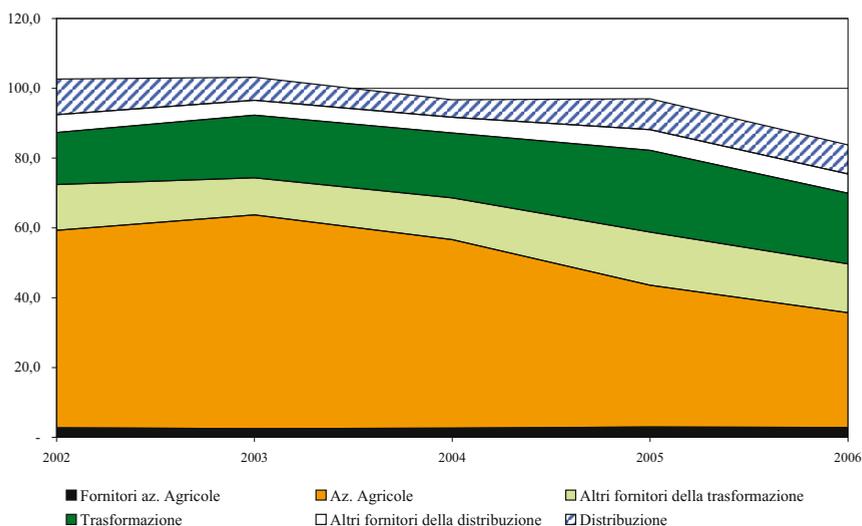
(3) Lo studio si è basato sull'analisi dei dati di bilancio delle imprese che operano lungo le filiere e sulle informazioni relative ai flussi di input/output che si realizzano fra le medesime. I dati raccolti, che si riferiscono a circa 450 aziende, fanno riferimento al quinquennio 2002-2006. Per quanto concerne la filiera dei cereali per la panificazione, è bene precisare che si è fatto riferimento alla filiera in cui operano le imprese di panificazione e produzione di prodotti sostitutivi del pane di medie e grandi dimensioni.

Figura 3.5 - Filiera Pomodoro - Prodotto generato (Ricavi delle vendite - valori in euro - produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

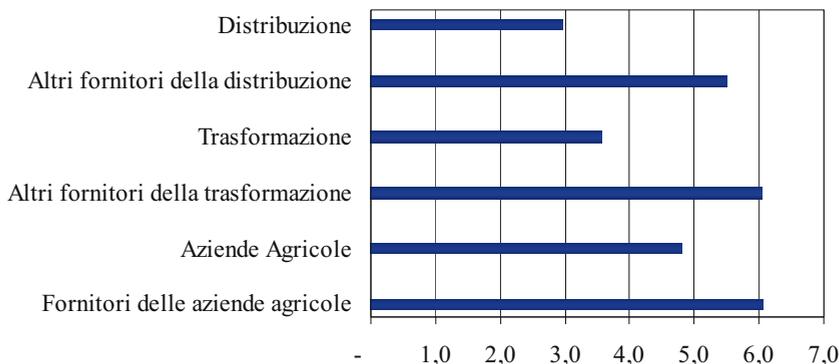
Figura 3.6 - Filiera Pomodoro - Distribuzione del valore generato (Risultato operativo - valori in euro - produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.7 - Filiera Pomodoro - Redditività della filiera (ROI - Risultato operativo in relazione ai capitali investiti - valori percentuali) (dato medio del periodo 2002-2006)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

In secondo luogo si evidenzia come la suddetta flessione si sia scaricata in modo pressoché esclusivo sui coltivatori. La loro quota di valore generato è diminuita ad un tasso particolarmente elevato, riducendosi di circa un quarto nel periodo considerato.

Il valore generato in ciascun segmento della filiera fornisce una misura del valore sociale della produzione, ma non fornisce la misura del reddito complessivo goduto dai singoli operatori, che risulta influenzato dagli elementi strutturali tipici delle aziende coinvolte, quali la dimensione aziendale e il livello di capitale impiegato per unità di prodotto.

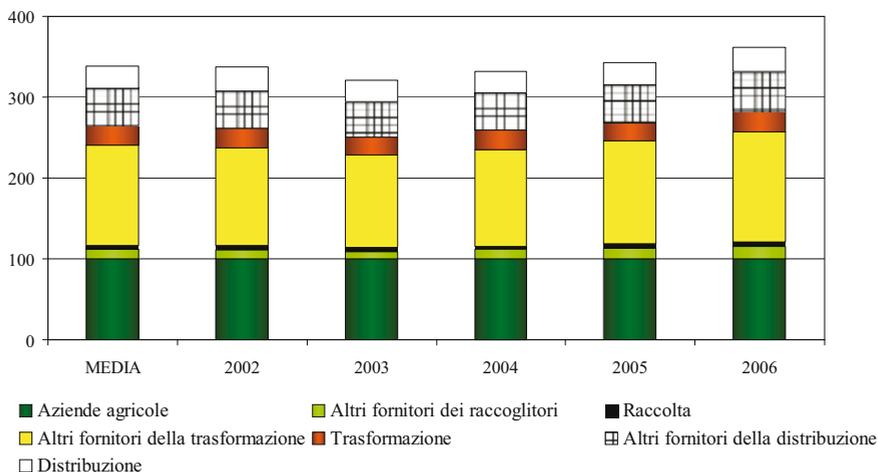
Nella figura 3.7 si riporta quindi l'analisi della redditività delle imprese operanti lungo la filiera, espressa in termini di risultato operativo per unità di capitale investito (ROI).

I dati evidenziano come le aziende agricole e gli operatori della distribuzione abbiano sofferto una marcata perdita di redditività, che si è praticamente dimezzata nel periodo considerato (tabella A3.4 in appendice). Le aziende di trasformazione, come pure i fornitori secondari, hanno invece sostanzialmente mantenuto i propri livelli di redditività.

L'analisi relativa alla filiera del latte alimentare ha messo in evidenza come, considerando la media del periodo 2002-2006, il valore delle vendite nette del prodotto confezionato al dettaglio sia di circa 3,4 volte superiore a quello della materia prima di origine (figura 3.8).

Se si considerano le principali fasi della filiera si può notare come, posto pari a 100 euro il valore del latte in uscita dagli allevamenti bovini, si origina-

Figura 3.8 - Filiera latte alimentare - Prodotto generato (Ricavi delle vendite - valori in euro - produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

no 117 euro nelle strutture di raccolta, 264 euro nelle latterie nelle quali il latte viene trattato e confezionato e 339 euro di vendite al dettaglio. Il dato risulta in tendenziale crescita nel periodo. Si passa infatti da poco più di 335 euro nel 2002 a circa 360 euro nel 2006, con un incremento prossimo al 10%.

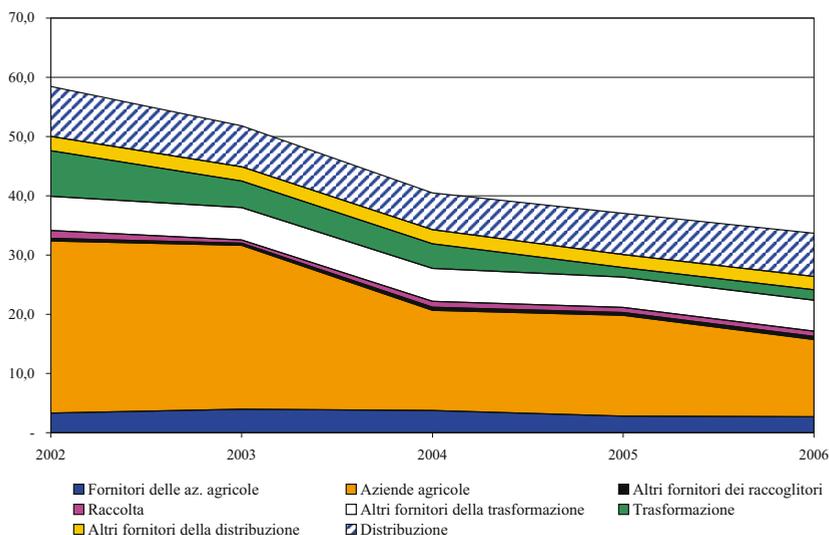
Considerando, per ciascuna fase della filiera, solo i soggetti principali (in questo caso, allevamenti bovini, raccoglitori, latterie e distributori), si osserva come il valore si generi principalmente nelle fasi di produzione, di trattamento e di distribuzione.

Il valore complessivamente generato dalla filiera si attesta mediamente su valori prossimi al 13% del valore delle vendite (44 euro su 338 euro). Analizzando il dato in chiave dinamica, si osserva come fra il 2002 ed il 2006 la capacità della filiera di generare valore abbia fatto registrare un netto declino. Il risultato operativo è infatti passato da un valore di poco superiore a 58 euro (17% del valore delle vendite) a un valore di poco inferiore a 34 (9% del valore delle vendite). In secondo luogo si evidenzia come la suddetta flessione si sia scaricata in modo pressoché esclusivo sugli allevatori e sui trasformatori (figura 3.9). La quota di valore generato è diminuita ad un tasso particolarmente elevato nel periodo considerato.

L'analisi della redditività delle imprese operanti lungo la filiera (figura 3.10), espressa in termini di risultato operativo per unità di capitale investito (ROI), evidenzia come gli operatori della trasformazione e della raccolta, ma

3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.9 - Filiera latte alimentare - Distribuzione del valore generato (Risultato operativo - valori in euro - produzione agricola = 100)

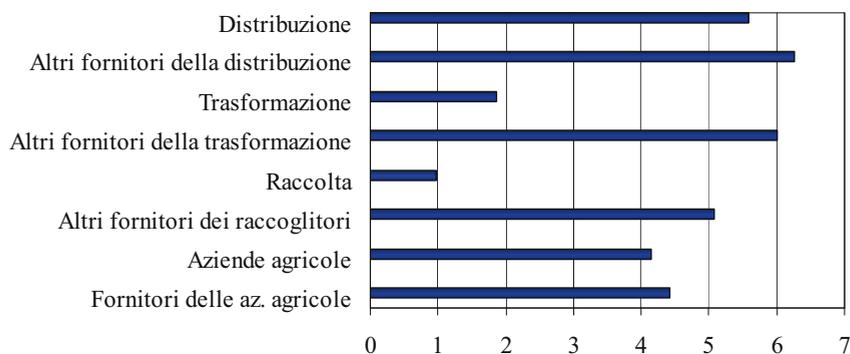


Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

anche le aziende agricole abbiano modesti livelli di redditività (tabella A3.5 in appendice).

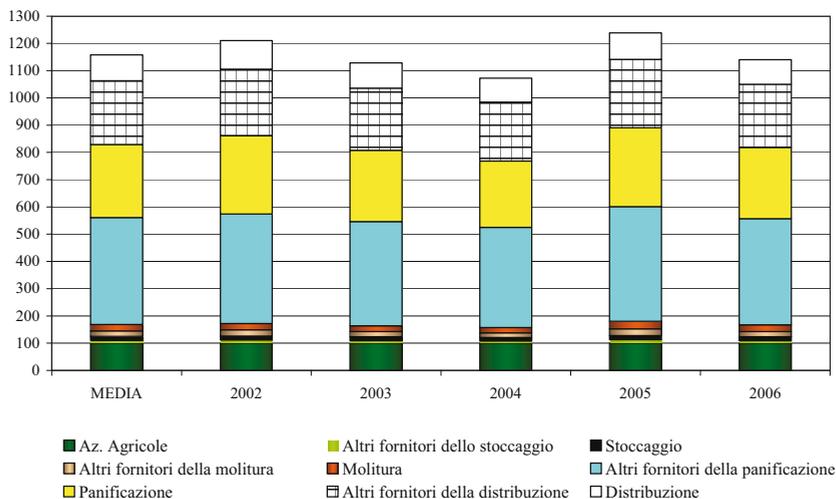
Per quanto riguarda la filiera dei cereali per la panificazione, l'analisi ha messo in evidenza come, considerando la media del periodo 2002-2006, il valore delle vendite nette del prodotto confezionato al dettaglio sia di quasi 12

Figura 3.10 - Filiera latte alimentare - Redditività della filiera (ROI - Risultato operativo in relazione ai capitali investiti - valori percentuali) (dato medio del periodo 2002-2006)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Figura 3.11 - Filiera dei cereali - Prodotto generato (Ricavi delle vendite - valori in euro - produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

volte superiore a quello del cereale di origine (figura 3.11).

Se si considerano le principali fasi della filiera si può notare come, posto pari a 100 euro il valore del frumento in uscita dalle aziende cerealicole, si originano 125 euro di prodotto nelle strutture di stoccaggio, 168 euro nei molini, 829 euro nei panifici e 1.158 euro di vendite al dettaglio.

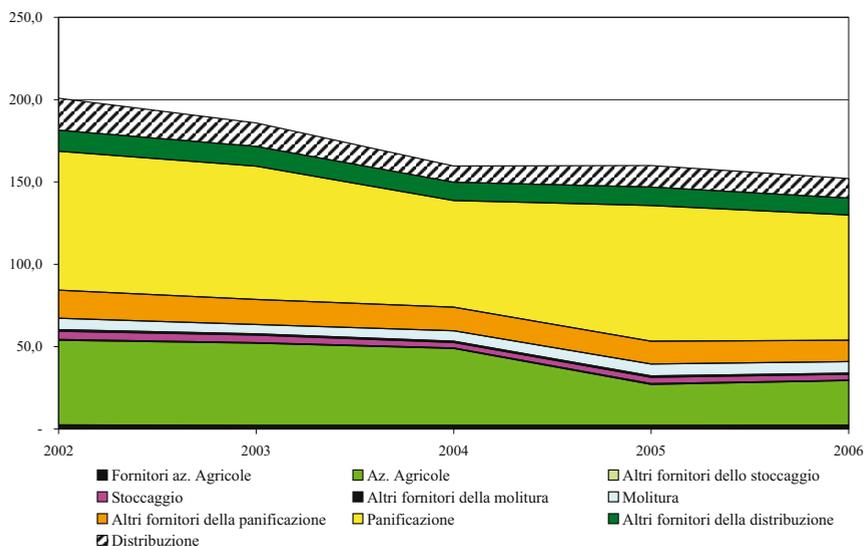
Il valore generato dalla filiera si attesta mediamente su valori prossimi al 15% (172 euro su 1.158) del valore delle vendite.

La lettura in chiave dinamica del dato, mette tuttavia in evidenza come fra il 2002 ed il 2006 la capacità della filiera di generare valore abbia fatto registrare un declino. Il risultato operativo è infatti passato da un valore di poco superiore a 200 euro (17% del valore delle vendite) a un valore di poco superiore a 150 euro (13% del valore delle vendite). In secondo luogo si evidenzia come la suddetta flessione si sia scaricata in modo pressoché esclusivo sulle aziende agricole (figura 3.12). La loro quota di valore generato è diminuita ad un tasso particolarmente elevato, riducendosi di circa un terzo nel periodo considerato. Per contro, i molini e i panifici hanno significativamente migliorato la loro quota di valore generato nel periodo.

L'analisi della redditività evidenzia infine come le aziende agricole e gli operatori della distribuzione soffrano i più bassi livelli di redditività (figura 3.13 e tabella A3.6 in appendice).

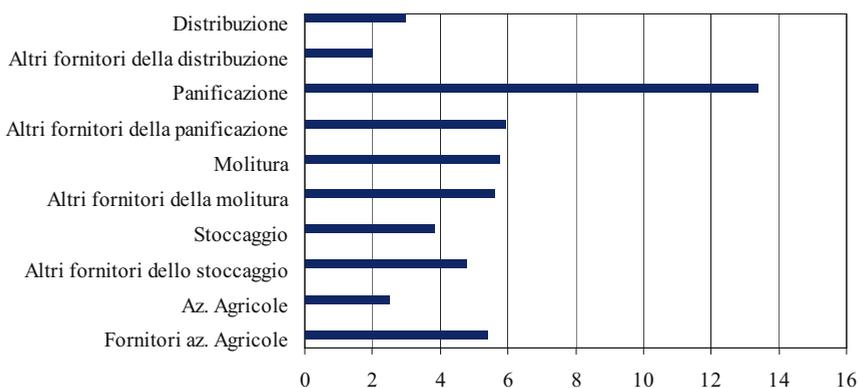
3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.12 - Filiera dei cereali - Distribuzione del valore generato (Risultato operativo - valori in euro - produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Figura 3.13 - Filiera cereali - Redditività della filiera (ROI - Risultato operativo in relazione ai capitali investiti - valori percentuali) (dato medio del periodo 2002-2013)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

4. Le produzioni vegetali

L'annata agraria 2007 ha fatto registrare, in termini di andamento complessivo delle produzioni vegetali e di loro incidenza sul valore della Produzione Lorda Vendibile regionale, un segno spiccatamente positivo. L'analisi in dettaglio dell'annata agraria trascorsa mette tuttavia in luce dinamiche contrastanti che, pur consentendo il raggiungimento di un risultato positivo, hanno messo in evidenza variazioni sostanziali nei comparti rispetto all'anno 2006.

Dall'analisi emerge il riscontro di una pressoché generalizzata riduzione delle produzioni (in alcuni casi piuttosto marcata), che ha trovato compensazione nelle variazioni positive dei prezzi corrisposti alla maggior parte dei prodotti del comparto. Sulle marcate diminuzioni dei quantitativi prodotti ha inciso in modo significativo la performance spesso negativa delle rese dovuta all'andamento climatico, che nel 2007 si è contraddistinto per la presenza di elevate temperature e di fenomeni di siccità. La scarsità di precipitazioni, che lo scorso anno era stata contrastata dalle riserve idriche accumulate durante la stagione invernale, e livelli di temperatura elevati hanno influito notevolmente sulle rese produttive delle colture. L'andamento climatico dell'annata agraria 2007 ha riproposto all'attenzione del comparto il problema dell'approvvigionamento di risorse idriche, identificabile come futura emergenza per il comparto agricolo regionale e nazionale.

L'analisi del risultato conseguito dalle produzioni vegetali mostra in modo abbastanza diffuso una riduzione dei quantitativi prodotti, non sempre giustificata dalla contrazione delle superfici destinate alle coltivazioni, ma spesso dovuta all'andamento delle rese. Tuttavia, il contributo apportato dal comparto stesso alla performance positiva della PLV è consistente (+13,6%).

Decisamente determinante nella caratterizzazione positiva dell'annata agraria 2007 è l'andamento delle coltivazioni erbacee (+21,3%) ed in particolare delle produzioni cerealicole, che, interessate da un processo di rialzo delle quotazioni crescente e progressivo durante l'anno, hanno fatto registrare, rispetto al 2006, un incremento in termini di PLV pari al 45%.

Sono positivi anche i risultati di redditività riscontrati per le produzioni orticole (sui quali ha inciso in modo marcato l'andamento positivo del pomodoro

da industria) e per le colture industriali, risultati fortemente condizionati dall'andamento delle quotazioni. In riferimento alle colture industriali, l'annata agraria mette in luce una situazione sostanzialmente invariata, per il comparto bieticolo, sotto il profilo delle superfici investite (facendo registrare performance interessanti in termini quantitativi, qualitativi e di quotazioni), mentre profondi sono i cambiamenti incorsi nelle distribuzioni superficiali di alcune oleaginose: gli investimenti a soia e girasole nel 2007 si riducono drasticamente, con ripercussioni negative sulla PLV solo in parte compensate dalle buone quotazioni spuntate.

Anche le produzioni vinicole contribuiscono positivamente al risultato della redditività dell'annata agraria (+16,3%), mentre per quanto riguarda le colture arboree, a fronte di un risultato pressoché invariato rispetto al 2006 in senso generale, si evidenziano performance estremamente positive per alcuni fruttiferi, sospinte spesso da buoni risultati in termini di quotazioni.

Il risultato delle produzioni vegetali si inquadra nel contesto complessivo di un'annata agraria fortemente influenzata da fattori di origine naturale, economica e politico-strutturale. Sotto il profilo politico, l'annata agraria trascorsa ha visto l'attuazione del PRSR 2007-2013, così come la definizione delle misure delle OCM ortofrutta e vino, nonché l'attuazione del Piano bieticolo di azione regionale. Parallelamente, tra i temi di interesse sviluppatasi già nel 2006 e approfonditi durante l'anno 2007 acquistano rilievo le bioenergie, in riferimento alle quali numerose sono state le iniziative evolute a livello regionale. In termini economici, il 2007 ha fatto registrare un incremento notevole nel costo dei mezzi tecnici, al quale soltanto l'eccezionale e positivo andamento delle quotazioni dei prodotti è riuscito a fare fronte, preservando la redditività del comparto.

4.1. L'andamento agrometeorologico 2007

Le rese produttive sono state significativamente limitate dalla siccità che ha colpito più intensamente le aree orientali della regione.

L'annata agraria 2006-2007 è stata caratterizzata, come ormai accade sempre più di frequente, da situazioni di diffusa siccità; ad essere maggiormente colpite sono state le aree delle province orientali e centrali (Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna, Ferrara, Bologna e Modena), mentre livelli di minore gravità, ma sempre anomali rispetto al clima, si sono calcolati per le aree di pianura delle province centro-occidentali da Reggio Emilia a Piacenza.

A differenza dell'anno precedente, quando lo sviluppo dei fenomeni di siccità fu inizialmente contrastato dalle abbondanti riserve idriche presenti ad ini-

zio anno, nel 2007 la carenza idrica si è manifestata precocemente per il fatto che le scarse precipitazioni primaverili-estive sono state precedute da gravi deficit pluviometrici autunnali ed invernali.

Gli ultimi tre mesi del 2006, periodo in cui normalmente si verifica la ricarica delle falde, sono risultati particolarmente siccitosi. Le piogge del periodo considerato sono risultate notevolmente inferiori alla norma, lo scostamento è stato, in pianura, di circa 150 mm pari al 70-80%, ma ha superato l'80 % nelle aree sud-orientali. Da registrare, viste le alte temperature, la quasi totale assenza di precipitazioni nevose anche alle quote più elevate.

Nel periodo gennaio – settembre 2007 le precipitazioni si sono mantenute, in gran parte del territorio regionale, inferiori alla norma con i maggiori scostamenti localizzati nelle aree del settore orientale. Sui rilievi romagnoli e nel ferrarese le minori precipitazioni, tra 100 e 200 mm, risultano pari al 20-40% in meno rispetto alla norma.

Considerando l'intero periodo in cui si è sviluppato il fenomeno (ottobre 2006-settembre 2007) risultano, rispetto al clima 1991-2005, minori precipitazioni tra 200 e 300 mm in pianura e 300-500 sui rilievi (pari a una diminuzione oscillante dal 30 al 50 % di quanto atteso). L'evapotraspirazione potenziale si stima sia aumentata, rispetto al clima di riferimento, di circa 100 mm in pianura, grossomodo il 10 % della norma. Il bilancio idroclimatico, che somma le due grandezze precedenti, risulta in deficit rispetto all'andamento climatico normale di circa 200-300 mm in pianura e 400-500 sui rilievi, con gli scostamenti più elevati sul settore centro-orientale.

Considerando l'andamento termico, tutto il periodo ottobre 2006 – maggio 2007, tranne poche eccezioni, è stato caratterizzato da valori superiori alla norma, con scostamenti elevatissimi. Queste anomalie hanno prodotto effetti importanti sullo sviluppo delle colture e sui consumi evapotraspirativi. A fine febbraio l'anticipo fenologico era di oltre 15 giorni (l'albicocco iniziava la fioritura ed il frumento la fase di levata) questi anticipi si sono mantenuti quasi sino alla raccolta.

La combinazione di questi fattori termici e pluviometrici ha prodotto generali effetti negativi sulla resa produttiva di moltissime colture primaverili-estive, ma ha influito negativamente anche sulle produzioni di quelle colture, come i cereali autunno-vernini, che normalmente sfuggono ai fenomeni siccitosi. Tra i fattori positivi è doveroso segnalare l'assenza di gelate primaverili che, visto lo straordinario anticipo fenologico, potevano risultare particolarmente dannose per la gran parte delle colture frutticole della regione.

Il Deficit Traspirativo ed il suo percentile sono indici sintetici, messi a punto da Arpa-Sim; questi hanno il vantaggio di comprendere tutti gli elementi coinvolti nella crescita e nello sviluppo delle piante riassumendo in un unico

valore molti fattori agrometeorologici coinvolti nei fenomeni siccitosi, ed indicano la sofferenza evapotraspirativa che la coltura subisce in un determinato periodo di tempo.

Confrontando i valori dell'indice nel 2007 con i corrispondenti valori nel passato (dal 1951 al 2000) risulta che la siccità 2007 può essere definita senz'altro eccezionale in quasi tutto il territorio di pianura e collina del settore orientale della regione, da moderata a grave o gravissima altrove.

Concludendo, le rese di molte colture primaverili estive, a causa della siccità, sono state fortemente condizionate dalla gestione irrigua; minori rese si sono verificate anche per i cereali autunno-vernini. In viticoltura, si sono registrate, in generale, rese zuccherine elevate ma bassi livelli di acidità. Anche le aree collinari e montane hanno risentito delle scarse piogge con significative ripercussioni su alcune produzioni caratteristiche come il castagno da frutto e le colture foraggere.

4.2. Gli ortofrutticoli

Frutta. L'andamento climatico dell'annata trascorsa si è contraddistinto per gli elevati valori termici, decisamente superiori alla media, e per le ridotte occasioni di precipitazione. Allo scarso regime pluviometrico del periodo autunnale e invernale si sono sommate una insufficiente presenza di precipitazioni durante gli inizi del 2007, e la tendenza al raggiungimento di livelli di temperatura decisamente superiori rispetto agli anni precedenti. Il quadro complessivo ha avuto ricadute pesanti sugli accumuli di acqua in falda, e sulla possibilità per le vegetazioni di attingere a risorse idriche disponibili.

La presenza di valori di temperatura superiori alla norma ha indotto un'anticipazione nell'evolversi delle fasi fenologiche, e l'assenza di gelate primaverili ha scongiurato il pericolo di ulteriori ripercussioni delle avversità climatiche sul comparto delle colture frutticole. Le avversità climatiche hanno contribuito ad inficiare in alcuni casi le *performance* qualitative delle produzioni, ed in generale hanno determinato una riduzione delle rese rispetto all'anno precedente. La condizione di clima siccitoso ha in particolare gravato sullo sviluppo dei frutti delle colture arboree, provocando la diminuzione della carica di frutti, delle pezzature e il conseguente calo delle rese per ettaro. A completare il quadro, si sottolinea la presenza di eventi grandinigeni, che hanno contribuito ad inficiare (in alcuni areali) il risultato produttivo, e di venti meridionali caldi e secchi, che hanno penalizzato alcune coltivazioni.

Se da un lato la scarsità di precipitazioni e le elevate temperature hanno provocato modificazioni nell'evoluzione delle fasi fenologiche delle colture, è

necessario sottolineare che le condizioni climatiche hanno ridotto lo sviluppo di patologie fungine ed in generale di quadri fitopatologici di rilievo. Tuttavia, l'annata 2007 conferma la diffusione e la presenza del Cancro da Valsa soprattutto nelle produzioni pericole dell'areale modenese (in particolare su Abate Fétel), così come è da rilevare la ripresa delle infezioni da Colpo di fuoco (che hanno interessato anche le produzioni melicole) e la presenza di Oidio, agevolata dalle condizioni climatiche favorevoli, sulle varietà più sensibili di melo. Per effetto delle temperature elevate e del clima ventoso sono stati riscontrati sintomi di disseccamenti fogliari anche piuttosto intensi (Brusone). Sempre in riferimento alle Pomacee, sussiste in regione il divieto di impianto di colture ornamentali (biancospini) nel tentativo di arginare la diffusione del Colpo di fuoco batterico, indotto da *Erwinia Amylovora* su pero e melo. E' importante sottolineare che in maggio le precipitazioni e i livelli di temperatura hanno provocato in alcuni areali (territorio modenese) la proliferazione di gravi infezioni di Colpo di fuoco batterico, a carico di alcune varietà di pero (Decana del Comizio) e di melo (Gala e Fuji). In riferimento alle drupacee, rimangono sotto controllo gli areali produttivi peschicoli contro il virus della Sharka, che ha fatto registrare ancora la sua presenza sul territorio regionale, ma nello stesso tempo una sensibile riduzione del numero delle piante infette grazie all'attuazione dei piani di controllo ed estirpazione. Il quadro fitopatologico delle drupacee può dirsi sostanzialmente non problematico per l'annata agraria trascorsa; è tuttavia l'andamento climatico che ha esercitato la maggiore influenza, condizionando fortemente la fioritura di alcune drupacee (per effetto delle alte temperature si sono verificati anticipi di fioritura di 2 settimane), e determinando fitopatie a causa dell'andamento pluviometrico estremamente irregolare. La cerasicoltura ha risentito in modo peculiare della irregolarità del regime delle precipitazioni, facendo registrare diffuse fisiopatie indotte dalle precipitazioni temporalesche di giugno (si sono verificati diversi fenomeni di "spacco fisiologico" e conseguenti danni da *Monilia*, per via delle spaccature dei frutti). Le condizioni climatiche hanno svolto un ruolo positivo nella limitazione delle popolazioni infestanti di mosca dell'olivo; le alte temperature hanno depresso lo sviluppo delle generazioni, anche se alta rimane l'attenzione verso il monitoraggio del parassita.

L'analisi del comparto frutticolo mette in evidenza modeste variazioni in termini di investimenti superficiali (tabella 4.1). E' tuttavia riscontrabile una generalizzata riduzione dei quantitativi prodotti, alla quale ha sopperito (ai fini della redditività del comparto) un ottimo risultato dal punto di vista delle quotazioni spuntate dai prodotti. Il comparto **melicolo**, dopo anni consecutivi di calo, ha visto incrementare gli investimenti superficiali (+2,5%), soprattutto nella provincia di Ferrara. Tuttavia, per effetto della riduzione delle rese

Tabella 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2006		2007		Variazione % 2007/06	
	Superficie (ha)	Produzione raccolta (100 kg)	Superficie (ha)	Produzione raccolta (100 kg)	sup. totale*	sup. in pro- duz. colta
	in produz.		totale*	In produz.		
Melo	6.320	1.596.055	6.121	5.444	-3,1	2,5
Pero	26.286	6.273.023	25.587	22.974	-2,7	-8,1
Pesco	12.135	2.379.290	11.594	10.131	-4,5	-8,6
Nettarine	15.141	3.070.462	15.223	13.232	0,5	0,4
Susino	5.089	4.163	5.064	4.121	-0,5	-1,0
Albicocco	4.861	4.293	4.826	4.226	-0,7	-18,1
Ciliegio	1.928	1.742	1.979	1.780	2,6	2,2
Actinidia	3.465	2.754	3.486	2.789	0,6	1,3
Oliivo	3.051	2.292	3.151	2.371	3,3	3,4
Loto	1.193	1.122	1.150	1.084	-3,6	-12,0
TOTALE	79.469	68.882	78.181	68.152	-1,62	-1,06
		15.598.989	14.302.006			-8,31

* ISTAT - Coltivazioni 2006 e 2007 Regione Emilia-Romagna.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

ettariali (in calo rispetto ai valori eccezionali degli anni precedenti), all'aumento delle superfici non è conseguito un incremento delle produzioni raccolte (-1,5%). Il caldo ha determinato la mancanza di colore sulle mele estive, ma non ha avuto grosse ripercussioni su qualità e calibri. Mette in evidenza un segno negativo anche il risultato quantitativo delle **pere**, che fanno registrare per il 2007 un ulteriore calo nelle superfici investite (-2%) ed una riduzione nella produzione raccolta (-8,1%), a fronte dei quali si è riscontrato un buon livello qualitativo e adeguate pezzature. A fronte del buon risultato qualitativo delle qualità Abate e Conference (scarsamente rugginosa), si registra per l'annata 2007 la presenza di danni da vento sulla Decana.

Sulla frutta estiva le avversità climatiche hanno influito notevolmente, determinandone una sostanziale debolezza in fase di raccolta. A fronte di variazioni non significative in termini di superficie, infatti, il 2007 ha fatto registrare marcate riduzioni nelle quantità prodotte per effetto della forte incidenza sulle rese. La produzione di **susine** e **albicocche** (investimenti in calo rispettivamente del 1% e del 1,6%) ha subito diminuzioni sensibili, piuttosto marcate per le albicocche (-18,1%, contro il -6,2% delle susine). Anche per **pesche** e **nettarine** l'annata 2007 ha fatto registrare una riduzione nelle quantità di prodotto (rispettivamente, -8,6% e -11%). Se per le nettarine il dato è strettamente correlato alla diminuzione delle rese ettariali (a fronte di investimenti superficiali invariati), nel caso delle pesche si aggiunge anche una contrazione degli investimenti (-4,2%). Su queste drupacee ha fortemente influito la siccità, provocando riduzione delle pezzature e conseguente diminuzione delle rese.

L'andamento di **actinidia** e **loto** rispecchia quello generale del comparto frutticolo, con valori in calo soprattutto sotto il profilo delle rese (actinidia: -10,4%; loto: -8,9%) e conseguentemente in termini di quantità prodotte (-9,3% per l'actinidia e -12% per il loto). A fronte di un modesto incremento in investimenti superficiali, l'andamento climatico ha provocato la riduzione della carica dei frutti e delle pezzature di actinidia, incidendo pesantemente sulla resa e sulla produzione; nel caso del loto, il risultato produttivo è peggiorato dalla riduzione degli investimenti (-3,4%).

Appaiono, invece, in controtendenza gli andamenti delle **ciliegie** e dell'**olivo**. La ripresa in termini produttivi del comparto cerasicolo (+15,7%) fa segnare un'inversione di tendenza, e in sinergia con un incremento delle superfici investite (+2,2%) e delle rese (+13,3%) colloca la *performance* di questa drupacea tra le migliori della componente frutticola, nonostante le perdite di prodotto occorse in fase di maturazione a causa delle piogge. Le condizioni climatiche che hanno anticipato la maturazione e la raccolta hanno infatti consentito di staccare i frutti in anticipo. L'olivo, nonostante la penalizzazione in dotta dalla penuria di risorse idriche, si è giovato di un incremento negli inve-

stimenti superficiali (+3,4%) e nelle rese, manifestando una crescita della produzione raccolta pari al 13,4%, con rese in olio attestata attorno al 14%.

Ortaggi. L'annata trascorsa ha manifestato un andamento a fasi alterne, in quanto le condizioni climatiche hanno avuto effetti e ripercussioni diverse sulle differenti produzioni orticole. Le rese di molte colture primaverili-estive sono risultate strettamente dipendenti dalle gestioni irrigue, vista la prolungata siccità. La siccità ha altresì inciso sulle pezzature e sui calibri, e soltanto in alcuni casi le carenze originatesi a livello produttivo sono state compensate da miglioramenti qualitativi. Sotto il profilo fitopatologico sono state rilevate situazioni difficili per alcune orticole. E' stata riscontrata la presenza, su cocomero e melone, di infezioni da Oidio, particolarmente insidiose sulle produzioni tardive e di secondo raccolto. Sul pomodoro da industria, oltre agli stress indotti dalle condizioni climatiche (che hanno inficiato lo sviluppo degli impianti precoci, sui quali si sono verificati anche focolai di *Alternaria* e *Septoria*), hanno gravato problemi di asfissia radicale e *Peronospora*, insorti in seguito alle violente precipitazioni di inizio estate. In particolare, gli attacchi di *Peronospora* hanno provocato, sulle colture medie, cascole fiorali e problemi nell'allegagione.

Le orticole principali manifestano un andamento alterno in termini quantitativi (tabella 4.2). La riduzione delle rese per ettaro (-6,9%) ha contrastato, nel caso delle **patate**, un buon incremento degli investimenti superficiali (+9,9%), senza comunque impedire il conseguimento di un risultato positivo sotto il profilo quantitativo (+2,4%), mentre il clima ha leggermente peggiorato la qualità dei tuberi. Sembra perciò profilarsi un'inversione di tendenza per il comparto, che ha visto nell'anno l'attivazione dell'accordo quadro triennale tra le Associazioni di produttori di patate APPE e ASSOPA. L'accordo, che interessa prevalentemente le aree di pianura, ha inteso mettere a punto nuovi strumenti di relazione di mercato, fissando le modalità di definizione dei prezzi, di cessione del prodotto e dei pagamenti.

Anche la produzione di **melone**, sospinta da maggiori investimenti superficiali (+10,9%), ha fatto registrare un risultato positivo in termini quantitativi (+11,3%), mentre negativa appare la *performance* produttiva del **cocomero** (-6,3%), inficiata sia dalla riduzione degli investimenti (-2,5%) che dalla diminuzione delle rese per ettaro (-3,8%). Analogo andamento si riscontra nella **fragolicoltura**, che per effetto di contrazioni (peraltro non ingenti) nelle superfici e nelle rese, ha messo in evidenza un calo produttivo (-3,4%). Si sottolinea che sulla *performance* produttiva della fragolicoltura hanno inciso anche i fenomeni grandinigeni, che nel mese di maggio hanno colpito alcune aree della Romagna e del Ferrarese, determinando perdite consistenti. Le problematiche derivanti dalle improvvise e consistenti perdite causate da

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.2 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2006				2007				Var. % 2007/2006			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	281,0	-	30.440	-	414,0	-	44.377	-	47,3	45,8	-	-
Asparago	917,0	12,5	53.381	1.250	846,0	13,0	56.117	1.300	-7,7	5,1	4,0	4,0
Basilico	-	42,2	-	8.965	-	41,8	-	8.830	-	-	-0,8	-1,5
Bietola	53,0	26,0	14.380	10.795	52,0	27,2	14.080	11.305	-1,9	-2,1	4,6	4,7
Carciofo	185,0	-	6.067	-	193,0	-	7.178	-	4,3	18,3	-	-
Carota	2.519,0	-	1.457.100	-	2.513,0	-	1.378.900	-	-0,2	-5,4	-	-
Cavolfiore	170,0	-	50.247	-	162,0	-	51.720	-	-4,7	2,9	-	-
Cavolo cappuccio	97,0	-	30.220	-	97,0	-	33.460	-	0,0	10,7	-	-
Cavolo verza	65,0	-	27.040	-	63,0	-	25.830	-	-3,1	-4,5	-	-
Cetriolo da mensa	57,0	82,8	21.600	57.030	55,0	78,6	20.880	54.374	-3,5	-3,3	-5,0	-4,7
Cipolla	2.949,0	-	1.115.720	-	2.995,0	-	1.055.826	-	1,6	-5,4	-	-
Cocomero	1.575,0	24,4	717.760	8.495	1.535,0	27,3	672.692	11.590	-2,5	-6,3	11,8	36,4
Fagiolo - Fagiolino	4.386,0	22,7	384.210	6.726	4.402,0	20,6	412.036	6.109	0,4	7,2	-9,3	-9,2
Fava per legume fresco	35,0	-	1.411	-	31,0	-	1.145	-	-11,4	-18,9	-	-
Finocchio	209,0	1,0	59.740	200	200,0	1,0	52.690	200	-4,3	-11,8	-	-
Fragola	603,0	190,8	155.597	56.990	594,0	194,3	150.290	57.877	-1,5	-3,4	1,8	1,6
Indivia	301,0	71,0	103.300	20.105	301,0	52,2	107.100	15.985	0,0	3,7	-26,5	-20,5
Lattuga	1.406,0	175,8	435.200	54.490	1.388,0	164,5	431.261	51.906	-1,3	-0,9	-6,4	-4,7
Melanzana	88,0	42,8	36.640	20.210	92,0	41,6	36.360	19.569	4,5	-0,8	-2,7	-3,2

Tabella 4.2 - Continua

Coltivazioni	2006				2007				Var. % 2007/2006			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.455,0	341,2	427.985	117.130	1.613,0	344,2	476.450	104.649	10,9	11,3	0,9	-10,7
Patata comune	7.018,0	-	2.502.645	-	7.716,0	-	2.561.679	-	9,9	2,4	-	-
Peperone	66,0	30,7	22.550	15.015	59,0	28,4	19.510	14.134	-10,6	-13,5	-7,4	-5,9
Pisello fresco	4.128,0	-	325.300	-	4.023,0	-	279.678	-	-2,5	-14,0	-	-
Pomodoro	518,0	82,2	347.640	60.400	540,0	86,7	252.620	63.480	4,2	-27,3	5,5	5,1
Pomodoro da industria	23.496,0	-	14.677.555	-	22.310,0	-	14.629.363	-	-5,0	-0,3	-	-
Prezzemolo	20,0	11,0	4.600	3.683	18,0	9,5	4.320	3.203	-10,0	-6,1	-13,6	-13,0
Radicchio	892,0	12,7	177.620	4.640	949,0	14,2	163.480	5.123	6,4	-8,0	12,3	10,4
Ravanello	33,0	22,0	9.900	11.200	35,0	26,0	10.325	16.000	6,1	4,3	18,2	42,9
Sedano	121,0	5,8	64.880	3.290	118,0	6,1	63.250	3.370	-2,5	-2,5	5,2	2,4
Spinacio	798,0	3,0	135.053	540	752,0	3,0	135.152	540	-5,8	0,1	0,0	0,0
Valeriana	-	15,3	-	2.980	-	15,3	-	2.980	-	-	0,0	0,0
Zucche e zucchine	1.118,0	70,0	264.675	28.505	1.164,0	73,3	289.340	29.790	4,1	9,3	4,7	4,5
Altre in serra	-	38,0	-	12.700	-	40,0	-	12.400	-	-	5,3	-2,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

eventi climatici impreveduti e violenti, che hanno inflitto un duro colpo alle fragole e ad alcune drupacee degli areali romagnoli, hanno riacceso l'attenzione verso il tema delle assicurazioni in agricoltura. Si sottolinea l'avvio, nella provincia di Cesena per l'anno 2007, di una convenzione tra Unipol e Cia finalizzata a valutare la convenienza dell'adesione all'assicurazione; in questo contesto, pare necessario il supporto dei Servizi Provinciali per l'Agricoltura, che in caso di calamità devono provvedere alla delimitazione dei territori colpiti e all'avvio di procedure per consentire ai produttori l'ottenimento di sgravi contributivi, previdenziali e assistenziali.

Sul risultato delle **cipolle** ha inciso in maniera significativa l'andamento climatico, che ha portato all'ottenimento di calibri piccoli e alla contrazione delle rese (-6,8%). Nonostante il lieve incremento (+1,6%) delle superfici di coltivazione (si tratta soprattutto di zone tipiche della provincia di Bologna), il risultato produttivo si presenta inferiore rispetto a quello del 2006 (-5,4%). Interessante è rilevare che gli impianti realizzati con seme pillolato hanno dato migliori risultati in termini di omogeneità di pezzatura e resistenza alla *Peronospora*.

Prendendo infine in considerazione il **pomodoro da industria**, si riscontra un ottimo risultato in termini di incremento delle rese per ettaro (+5%), che bilanciandosi con una riduzione degli investimenti superficiali (-5%), dà origine ad una *performance* produttiva comparabile a quella del 2006. Il clima caldo non ha determinato un'accelerazione nella maturazione del prodotto, e ha consentito l'ottenimento di frutti di buona qualità in termini di gradi brix, apprezzati in fase di commercializzazione (grado medio brix: 5,5°, con punte che superano i 7 gradi). Gli elementi di stabilità caratterizzanti il quadro produttivo dell'anno 2007 profilano presumibilmente l'ingresso in una situazione di maggiore equilibrio della coltura, affetta sovente da fenomeni di sovrapproduzione e relative crisi.

Prendendo in analisi la situazione di mercato dei prodotti ortofrutticoli, si assiste ad un andamento positivo pressoché generalizzato delle dinamiche dei prezzi (tabella 4.3), che hanno sostenuto, a fronte dei cali di rese e superfici, la redditività del comparto.

Per le pomacee si assiste ad un consistente apprezzamento dei prodotti. Nel caso delle mele, i valori delle quotazioni (presumibilmente sospinti dal crollo delle produzioni dei Paesi dell'Europa Orientale, colpiti da gelate primaverili) hanno consentito al comparto melicolo di contribuire in modo decisamente positivo (+38%) alla PLV. Le pere (soprattutto le varietà estive) hanno spuntato nella fase commerciale prezzi interessanti, così come buono si è rivelato il mercato delle pere autunno-invernali, soprattutto per la destinazione industriale. La scarsa produzione dei paesi del Nord Europa ha rappresentato un fattore

Tabella 4.3 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna

Produzioni	2006 €/Kg	2007 €/Kg	Var. % 2007/06	Produzioni	2006 €/Kg	2007 €/Kg	Var. % 2007/06
Pesche				Albicocche:	0,60	0,44	-26,7
a pasta gialla, precoci	0,60	0,44	-26,7	Susine:	0,40	0,41	2,5
a pasta gialla, medie	0,45	0,38	-15,6	Stanley	0,50	0,40	-20,0
a pasta gialla, tardive	0,50	0,48	-4,0	Presidente	0,72	0,63	-12,5
Nettarine:				Gruppo Black	2,10	2,20	4,8
precoci	0,57	0,48	-15,8				
medie	0,48	0,37	-22,9	Ciliegie:			
tardive	0,35	0,41	17,1				
Pere:				Actinidia:	0,40	0,40	0,0
William	0,31	0,37	19,4				
Max Red Bartlett	0,32	0,41	28,1	Meloni:	0,40	0,35	-12,5
Abate Fétel	0,47	0,49	4,3	Cocomeri:	0,20	0,13	-35,0
Conference	0,38	0,48	26,3	Fragole:	1,40	1,30	-7,1
Decana del Comizio	0,47	0,54	14,9	in cestini			
Mele:							
gruppo Gala	0,35	0,37	5,7	Cipolle:	0,19	0,20	5,3
Delicious Rosse	0,28	0,33	17,9	Dorata	0,17	0,20	17,6
Golden Delicious	0,25	0,34	36,0	in natura	0,22	0,24	9,1
Imperatore	n.d.	0,23	n.d.				

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Fonte per albicocche, ciliegie, actinidia, meloni, cocomeri e fragole 2006 e 2007: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile - PLV anno 2007.

incentivante nella commercializzazione della pera Conference, che già si giovava di buone caratteristiche qualitative.

L'analisi delle *performance* commerciali delle drupacee mette in evidenza andamenti differenti. Sui risultati conseguiti da pesche e nettarine hanno pesato sia il livello dell'offerta (elevato per via della sovrapposizione dei picchi produttivi delle colture), sia le difficoltà di conservazione dei prodotti (provocate dalle piogge di inizio estate), sia l'incidenza dei fattori meteorologici sulle pezzature. Tutto ciò si è tradotto in una flessione delle quotazioni (decisamente marcate per i frutti a pezzatura più ridotta), che soltanto le varietà tardive hanno scongiurato. Albicocche e susine hanno fatto registrare risultati sostanzialmente positivi: in particolare, si sottolinea una buona *performance* delle varietà di susine cino-giapponesi, mentre sono stati riscontrati problemi in fase di commercializzazione per le susine di varietà giallo-tardivo, fortemente contrastate dalla concorrenza ungherese.

A fronte di una fase di commercializzazione senza variazioni di rilievo per l'actinidia, appare interessante il risultato delle ciliegie, che coniugando buone *performance* produttive e commerciali contribuiscono alla redditività delle produzioni vegetali con un incremento della PLV pari al 21,2%. La campagna di commercializzazione delle ciliegie della regione ha visto l'immissione anticipata del prodotto sul mercato, in concomitanza con la presenza del prodotto pugliese. Alla sovrapposizione si sono aggiunti problemi di scarsa serbevolezza delle varietà più precoci, determinata dalle piogge cadute durante la fase di maturazione. Le varietà medio-tardive hanno tuttavia consentito un recupero, sia in termini qualitativi che in termini di *performance* commerciale.

In riferimento alle orticole, si devono registrare le flessioni nelle quotazioni di cocomeri, meloni e fragole. Per i primi, il confronto rispetto al dato di eccezionalità delle quotazioni dell'annata 2006 ha determinato un peggioramento in termini di redditività della coltura (-39,1%), al quale ha contribuito anche il ritorno delle quotazioni a livelli standard (indotti dalla presenza sul mercato di cocomeri provenienti da aree maggiormente produttive). Le quotazioni di mercato del melone hanno mostrato un andamento altalenante: inizialmente alte per la buona qualità del prodotto regionale rispetto alla scarsa qualità del prodotto siciliano immesso sul mercato, successivamente hanno assunto andamento flettente per l'aumento dell'offerta e per la riduzione dei consumi indotta dalle condizioni climatiche, con riflessi complessivamente negativi sulla PLV (-2,6%).

Nonostante il calo qualitativo determinato dalle condizioni meteorologiche, la patata ha conseguito un risultato commerciale positivo nell'annata. Altrettanto positiva è la *performance* commerciale della cipolla, che per effetto della lievitazione delle quotazioni (+57,1%) ha fatto registrare un consistente au-

mento di redditività rispetto allo scorso anno (+48,7%).

In riferimento al pomodoro da industria, spesso deprezzato per via delle costanti crisi di sovrapproduzione, l'annata 2007 è stata positiva sotto il profilo commerciale. La qualità globale del prodotto conferito alle industrie durante tutta la campagna è stata elevata, e la resa media conseguita (5,26 gradi brix) ha determinato il conseguimento di un indice di pagamento medio del 103% sul prezzo contrattato.

L'annata agraria 2007 è stata contraddistinta dalla riforma dell'OCM ortofrutta, che ha riconosciuto all'Italia il mantenimento del sostegno attuale (per un maggiore dettaglio si veda il paragrafo 2.1.3).

Tra le iniziative che hanno caratterizzato il comparto ortofrutticolo si ricordano, oltre la riforma dell'OCM, nell'ambito degli accordi e delle integrazioni tra imprese, l'accordo siglato tra Apofruit Italia (tra le maggiori cooperative di produzione ortofrutticola italiane) e la Sun World International, sulla base del quale Apofruit è diventata distributore e soggetto autorizzato alla commercializzazione delle novità vegetali della ditta americana, tra le quali spiccano susine e uva da tavola senza semi. Apofruit ha dato anche inizio ad un processo di integrazione con la cooperativa ortofrutticola modenese Agra Aiproco, con l'obiettivo di conseguire maggiori dimensioni, maggiore specializzazione e di giocare il ruolo di piattaforma logistico-commerciale connettendo Mediterraneo e Nord Europa. Ha assunto anche rilievo (come esempio di razionalizzazione produttiva) la nascita di Agrimpresa, cooperativa sorta dall'integrazione di 3 strutture associative regionali operanti nei comparti ortofrutticolo e viticolo, nell'intento di conseguire l'obiettivo dell'integrazione tra produttori e di presentarsi sul mercato con masse critiche di prodotto e requisiti concorrenziali. La tendenza manifestatasi nel 2007 in termini di integrazione di poli e realtà produttive molto probabilmente sottende l'esigenza di valorizzare le produzioni e di affrontare il mercato in modo più competitivo ed efficiente.

In termini di valorizzazione delle produzioni, il comparto ortofrutticolo è stato contraddistinto, nel 2007 da diverse iniziative. Si ricordano, tra le altre: la promozione delle pesche e nettarine IGP in Romagna ("Un mare di frutta"), volta a dare notorietà al marchio e ad associarlo al territorio, e le azioni di valorizzazione delle pomacee della regione (inizio dell'impiego del Colortest sulle confezioni di pera Abate destinate alla grande distribuzione; progetto per l'assegnazione alla città di Ferrara del titolo di "Capitale della pera", vista la buona tendenza della filiera alla specializzazione produttiva e territoriale, nonché l'ottima capacità di affrontare i mercati esteri; istituzione di un consorzio di tutela della pera Abate, in grado di valorizzarla attraverso attestati di garanzia; realizzazione del brevetto della nuova varietà di mele Modì). Per le drupacee, si ricordano la valorizzazione della ciliegia di Vignola attraverso il conse-

guimento pressoché compiuto della DOP; l'ottenimento dell'IGP da parte della marmellata "brusca" di Modena, prodotta con amarene; l'ingresso delle ciliegie biologiche certificate nella filiera cosmetica; la costituzione del "Consorzio ciliegie d'Italia", cui aderisce anche il consorzio di Vignola, finalizzato ad offrire alla grande distribuzione un prodotto di provenienza italiana da maggio ad agosto, per contrastare la concorrenza turca. Altrettanto interessante appare il quadro delle iniziative e delle azioni nel settore del pomodoro: organizzazione di un Distretto del pomodoro (che raggruppa le province di Piacenza, Parma e Cremona), avente per obiettivo il rafforzamento della competitività del sistema e della filiera, nonché un miglioramento della loro efficienza; acquisto, da parte di due associazioni di produttori (in un'ottica di integrazione), dei marchi dei trasformati di pomodoro Parmalat, per potenziare il ruolo dei produttori nella filiera e la loro funzione di garanzia sulla realizzazione di prodotti di qualità.

Preme infine sottolineare che nel 2007 sono fiorite numerose iniziative finalizzate alla costituzione di enti e soggetti preposti alla tutela della sicurezza alimentare.

4.3. La vite e il vino

L'annata 2007 è stata caratterizzata, a livello italiano, da una sostanziale riduzione delle quantità prodotte e da un significativo miglioramento della qualità. Il dato, che riflette una condizione strutturale della viticoltura italiana, risulta valido anche per l'Emilia Romagna, nella quale si è assistito, così come nella maggior parte delle regioni del Nord, a vendemmie decisamente anticipate per effetto delle condizioni climatiche. L'andamento meteorologico ha favorito riprese vegetative anticipate (per effetto della mitezza dell'inverno) e ha consentito germogliamenti regolari. Il mantenimento costante di livelli di temperatura superiori alla media durante il periodo primaverile ed estivo ha, in alcuni casi, provocato situazioni di stress idrico (aggravate dalla scarsa disponibilità di risorse idriche non adeguatamente ripristinate per effetto delle scarse precipitazioni invernali). Gli stress hanno contribuito a rallentare il ciclo vegetativo delle piante, riducendone il forte anticipo; nel caso di alcune produzioni tardive, la minore incidenza degli stress idrici e le buone condizioni meteorologiche del mese di settembre hanno favorito il recupero di peso dei frutti. Se la caratterizzazione meteorologica dell'annata trascorsa ha determinato l'ottenimento di mosti con bassi livelli di acidità, è da sottolineare l'ottimo risultato in termini di rese zuccherine e di qualità dei vini ottenuti, che pur estremamente eterogenea, si è attestata su livelli molto interessanti, raggiun-

gendo punte di eccellenza per le uve vendemmiate a Settembre.

Il quadro fitopatologico legato alle produzioni vitivinicole mette in evidenza alcuni elementi di interesse, anche se non ha fatto rilevare fenomeni fortemente condizionanti. E' stata rimarcata l'esigenza di attenzione nei confronti del Bostrico, coleottero particolarmente insidioso in grado di indebolire i tralci legnosi, facilitandone la spaccatura in fase di potatura. Come per ogni anno, è stata sollecitata un'attenta azione di monitoraggio sia nei confronti degli attacchi di legno nero, che verso la presenza di sintomi di Flavescenza dorata, che è risultata in drastico calo ma maggiormente presente nei vigneti a conduzione biologica. Sono stati altresì riscontrati attacchi di Oidio in vigneti di pianura; la patologia fungina è riuscita ad esprimere la sua virulenza soprattutto sulle condizioni colturali maggiormente esposte.

L'analisi dell'andamento dell'annata 2007 conferma, sotto il profilo quantitativo, quanto premesso, facendo registrare una riduzione complessiva delle quantità di uva e di vino prodotte (tabella 4.4). In termini di investimenti superficiali, la situazione appare sostanzialmente stazionaria, fatta eccezione per la provincia di Parma, nella quale la contrazione degli investimenti è piuttosto evidente (-12,8%) e contribuisce a descrivere una *performance* produttiva flettente (-20,2%). Tuttavia, nonostante non si siano registrate variazioni di rilievo nelle superfici, le condizioni climatiche hanno inciso sul risultato produttivo, portando ad una riduzione complessiva delle quantità prodotte pari al 6,4% a livello regionale, con picchi di contrazione delle produzioni in Romagna (-33,5% nella provincia di Rimini) e marcate flessioni anche nelle altre province. Nel quadro complessivo fanno eccezione la provincia di Reggio Emilia, il cui risultato rimane in linea con quello fatto registrare nel 2006, e la provincia di Modena, nella quale si assiste, per il 2007, ad un notevole incremento in termini di quantità di uva prodotta (+9,6%) e di vino (+10,2%). I quantitativi di vino prodotto riflettono, in regione, l'andamento delle produzioni di uva, mettendo in luce, anche in questo caso, una marcata contrazione delle quantità (-7,3%).

La vendemmia 2007 è risultata decisamente buona, e l'alternanza di alte temperature e precipitazioni in alcuni momenti dell'anno ha consentito l'ottenimento di prodotti molto strutturati ed eleganti, con gradazioni medie superiori rispetto al 2006 e acidità totali bilanciate, seppur non elevate. Le alte temperature di settembre hanno permesso, per l'Albana, di protrarre le operazioni vendemmiali e di effettuare gli appassimenti in campo per la tipologia DOCG "passito".

In termini di composizione dell'offerta, in regione prevale la produzione di vini rossi e rosati, che, muovendo dalle premesse formulate, subisce un'ovvia contrazione (-6,5%). La contrazione risulta più marcata per i vini bianchi

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie in produzione (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Variazione % 2007/06		
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007	sup.	prod.	vino
Piacenza	6.275	6.196	537.445	507.785	537.000	507.380	386.000	385.000	-1,3	-5,5	-0,3
Parma	948	827	122.172	97.528	122.100	97.379	89.178	71.195	-12,8	-20,2	-20,2
Reggio E.	8.375	8.353	1.550.945	1.543.916	1.550.000	1.543.916	1.058.500	1.058.000	-0,3	-0,5	0,0
Modena	7.473	7.445	1.379.133	1.511.335	1.379.133	1.511.335	929.024	1.023.435	-0,4	9,6	10,2
Bologna	6.960	7.044	1.120.000	980.200	1.120.000	980.200	746.400	658.650	1,2	-12,5	-11,8
Ferrara	708	700	108.324	94.500	108.324	94.500	79.077	66.150	-1,1	-12,8	-16,3
Ravenna	16.235	16.405	2.961.500	2.688.000	2.961.500	2.688.000	2.040.000	1.773.000	1,0	-9,2	-13,1
Forlì	6.526	6.673	858.706	748.143	858.706	748.143	648.800	575.751	2,3	-12,9	-11,3
Rimini	2.855	2.853	314.050	208.706	314.050	208.706	235.537	146.000	-0,1	-33,5	-38,0
TOTALE	56.355	56.496	8.952.275	8.380.113	8.950.813	8.379.559	6.212.516	5.757.181	0,3	-6,4	-7,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

(-8,4%), che a fronte di una riduzione in termini quantitativi, si sono caratterizzati per una migliore *performance*, rispetto a rossi e rosati, in sede di commercializzazione. Sull'articolazione dell'offerta in termini di prodotti ottenuti dalla vinificazione si riflette l'andamento complessivo del comparto, che si traduce in una riduzione generalizzata delle quantità (DOC/DOCG: -1,4%; vini IGT: -12,1%; vino da tavola: -5,6%). Rispetto all'anno 2006 aumenta tuttavia l'incidenza dei vini DOC/DOCG (+6,4%) e del vino da tavola (+1,9%), mentre si riduce il peso dei vini IGT (-5,2%).

Il mercato delle quotazioni del vino, ad andamento decisamente positivo (tabella 4.5), ha beneficiato, oltre che dei buoni risultati qualitativi, anche della flessione nelle *performance* produttive delle regioni vitivinicole dei Paesi europei concorrenti, di quelli d'Oltreoceano e delle nazioni dell'emisfero meridionale. Al dato congiunturale si aggiunge la contrazione, rispetto all'anno 2006, delle quantità destinate alla distillazione, fattore che ha contribuito alla buona *performance* dei prezzi. Le quotazioni delle uve hanno fatto registrare incrementi percentuali decisamente marcati (fino a toccare punte di +104,5%), ai quali hanno fatto seguito risultati in termini di prezzi corrisposti ai vini al-

Tabella 4.5 - Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue		Var. % 2007/06	Mensili	
	2006	2007		min. nel 2007	max nel 2007
Uva bianca di pianura (provincia di Ravenna) (€/kg)	0,19	0,28	47,4		
Uva bianca a I.G.T. di colle (provincia di Bologna) (€/kg)	0,22	0,45	104,5		
Uva lambrusco di pianura (provincia di Modena) (€/kg)	0,19	0,21	10,5		
Vino bianco da tavola gr. 11/12 (€/ettogrado)	2,32	2,98	28,4	2,59	3,85
Vino rosso da tavola gr. 11/12 (€/ettogrado)	2,28	2,70	18,4	2,45	3,15
Vino lambrusco di Sorbara D.O.C. (provincia di Modena) (€/ettogrado)	4,53	4,99	10,2	4,90	5,20
Vino Sangiovese D.O.C. (provincia di Forlì) (€/ettogrado)	3,42	4,05	18,4	3,00	5,00
Vino Trebbiano D.O.C. (provincia di Forlì) (€/ettogrado)	2,71	3,18	17,3	2,30	4,10
Vino Reno Pignoletto D.O.C. (provincia di Bologna) (€/ettogrado)	5,80	6,90	19,0	6,30	7,50

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

trettanto soddisfacenti. Il risultato in termini di quotazioni è stato decisamente positivo in Emilia; in Romagna gli apprezzamenti, seppur notevoli rispetto all'anno 2006, sono risultati in alcuni casi meno marcati (si fa riferimento al vino DOC), per via di una commercializzazione eccedentaria e del mercato globale, ed hanno determinato una tendenza peggiorativa nel processo di liquidazione delle uve e nel conseguimento di prezzi remunerativi.

E' da rilevare, per l'anno 2007, il raggiungimento dell'intesa sull'applicazione in Italia della riforma dell'OCM vino, che entrerà in vigore nel 2009, e sul programma nazionale di supporto (per un maggiore dettaglio si rimanda al paragrafo 2.1.3).

In linea con quanto avvenuto nel comparto ortofrutticolo, anche per il settore vitivinicolo sono state formulate valutazioni in riferimento alle possibilità di integrazione tra cooperative (è il caso delle cooperative Civ e Cantine Riunite). E' stato inoltre sottoscritto, tra due cantine del territorio riminese, un protocollo d'intenti volto a tutelare la viticoltura della zona.

Tra le iniziative di valorizzazione si colloca l'approvazione del cofinanziamento al progetto dell'allargamento della "Strada dei vini e dei sapori" di Forlì-Cesena.

4.4. I cereali

L'andamento meteorologico che ha caratterizzato l'annata 2007, distintosi per problemi in termini di approvvigionamento idrico e disponibilità per le colture, ha esercitato la sua influenza anche sui cereali autunno-vernini, solitamente estranei alla problematica dello stress idrico. La scarsità di piogge ha agito negativamente sulle rese e, in alcuni casi (frumento duro) sulla diminuzione del peso ettolitrico. La permanenza di temperature elevate durante il periodo autunnale ha contribuito a determinare l'incompletezza delle spighe, e ha favorito gli attacchi di afidi, esponendo le colture al rischio di virosi. Gli elevati regimi termici primaverili hanno pressoché annullato gli effetti della concimazione, ed interferito con le esigenze fenologiche delle piante, portando ad una maturazione anticipata le colture. A completare il quadro delle influenze climatiche, si ricordano gli episodi di precipitazioni intense di inizio estate, che oltre ad avere ritardato nel complesso le operazioni di trebbiatura, hanno compromesso in modo irreversibile buona parte delle produzioni (soprattutto delle varietà precoci e medie) provocando allettamenti e pregerminazione. Il clima tendenzialmente siccitoso dell'annata ha inciso fortemente sulle rese delle colture primaverili-estive, per le quali le *performance* sono risultate fortemente legate alle gestioni irrigue.

Tabella 4.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2007/2006		
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	sup.	rese	prod.
Frumento tenero	164.450	193.840	63,8	49,3	10.494.720	9.550.930	17,9	-22,7	-9,0
Frumento duro	32.190	46.467	60,4	49,3	1.943.800	2.292.935	44,4	-18,4	18,0
Orzo	36.800	35.230	51,6	45,6	1.899.950	1.608.210	-4,3	-11,6	-15,4
Mais da gra- nella*	109.540	101.120	80,5	84,7	8.819.673	8.566.156	-7,7	5,2	-2,9
Sorgo da gra- nella	24.370	18.000	63,4	65,2	1.544.650	1.173.220	-26,1	2,8	-24,0
Avena	896	833	30,4	32,0	27.265	26.653	-7,0	5,3	-2,2
Riso	6.495	7.405	55,4	56,3	360.030	416.803	14,0	1,6	15,8
TOTALE	374.741	402.895	-	-	25.090.088	23.634.907	7,5	-	-5,8

* Al netto del mais dolce.

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

L'analisi del quadro fitopatologico fa rilevare, per il 2007, la presenza su frumento e orzo di diffusi e marcati ingiallimenti, determinati da virusi e riconducibili alla proliferazione di afidi durante il periodo invernale, favorita dal clima siccitoso. Il mais ha di nuovo risentito della presenza di *Diabrotica virgifera*, che ha fatto la sua comparsa anche in territori nei quali la diffusione risultava meno accentuata: in provincia di Modena è stato addirittura istituito un cordone sanitario per ostacolarne l'espansione, e in alcune province sono state date precise disposizioni in merito al divieto di ristoppio del mais.

Procedendo all'analisi del dato produttivo del comparto cerealicolo, si riscontra un andamento estremamente diversificato a seconda delle colture (tabella 4.6). A fronte di un incremento considerevole in termini di superfici dei frumenti tenero e duro (rispettivamente +17,9% e +44,4%), il crollo delle rese ha depresso il valore complessivo delle produzioni, disegnando una *performance* negativa per il frumento tenero (-9,0%), mentre il risultato quantitativo positivo del frumento duro (+18%) è fortemente dipendente dall'impennata subita dagli investimenti superficiali, decisamente influenzata dall'accordo siglato nel 2006 tra la Società Produttori Sementi, le organizzazioni dei produttori e la società Barilla, per la produzione di grano duro di alta qualità. Tra le produzioni cerealicole, anche il riso ha fatto registrare un incremento consistente delle superfici investite (+14,0%), che si è tradotto in un buon risultato quantitativo (+15,8%) per via del mantenimento delle rese, che non hanno subito variazioni significative (+1,6%). Il quadro sembra delineare prospettive

più ottimistiche per la risicoltura, specie nella considerazione del crollo strutturale nelle quantità di cereali disponibili a livello mondiale. Se per l'orzo l'annata 2007 ha fatto segnare una *performance* piuttosto negativa sia in termini di superfici investite (-4,3%) che dal punto di vista delle rese (-11,6%), con conseguente contrazione delle quantità prodotte (-15,4%), sulle altre cerealicole del comparto, peraltro non penalizzate da un decremento delle rese, ha inciso pesantemente il minor investimento in superfici destinate alle colture. Per quanto riguarda il mais, la riduzione delle superfici coltivate (-7,7%) trova spiegazione, oltre che nelle ottime quotazioni spuntate dal frumento (che hanno influenzato le scelte colturali dei coltivatori), anche nelle previsioni del rischio siccità, che al momento delle semine hanno dissuaso gli operatori agricoli dall'orientare le loro scelte verso le colture più irrigue. Il risultato produttivo del mais (-2,9%) ha riflesso la contrazione degli investimenti, nonostante il buon incremento delle rese (+5,2%). Simile, in termini di variazioni percentuali, è l'andamento dell'avena, che sconta una lieve riduzione delle quantità prodotte (-2,2%) per via del contrasto opposto dall'incremento delle rese (+5,3%) ad una marcata diminuzione delle superfici destinate alla coltura (-7,0%). Merita infine considerazione il risultato del sorgo, che nel 2007 ha subito una marcata riduzione delle superfici investite (-26,1%); il lieve miglioramento delle rese (+2,8%) non ha potuto incidere sul crollo delle quantità (-24,%).

E' interessante rilevare che entro la fine dell'anno 2007 gli operatori del settore dei mangimi, responsabili delle produzioni primarie, hanno dovuto adempiere all'obbligo di garantire la sicurezza dei mangimi, attraverso l'adozione di un regime di rintracciabilità in grado di fornire informazioni in modo puntuale e trasparente. Altrettanto interesse ha suscitato la formulazione della proposta di costituzione e sostegno di una filiera regionale per i mangimi animali non OGM: la proposta ha coinvolto le organizzazioni di produttori di cereali, di foraggi e di latte, e auspica un recepimento dell'iniziativa sia a livello nazionale che comunitario. Il tema degli OGM è stato affrontato anche in termini di studio di nuove varietà colturali prodotte attraverso le biotecnologie: il laboratorio Cerealab, promosso dalla regione, ha messo a disposizione un database varietale in grado di fornire informazioni su sementi non OGM contraddistinte da ottime caratteristiche di resistenza e di qualità.

Analizzando l'andamento commerciale dei cereali (tabella 4.7), l'anno 2007 disegna un quadro di eccezionalità generalizzata, che permette di comprendere completamente l'effetto traino esercitato dalle colture cerealicole sul valore complessivo della PLV. La situazione congiunturale dei cereali a livello mondiale, contrassegnata dalla sostanziale scarsità di prodotto disponibile in-dotta dalle condizioni climatiche, dal progressivo orientamento verso un u-

Tabella 4.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 2007/06	Media	Media	Var. % camp.
	2006	2007		campagna 2006/2007	campagna 2007/2008	
Frumento tenero						
Fino	14,52	21,31	46,8	15,73 (lug.-dic.)	25,03	59,1
Frumento duro						
Fino nazionale prod. Nord (a)	17,78	28,58	60,7	18,24 (lug.-dic.)	37,74	106,9
Mais						
Nazionale comune (b)	14,49	19,49	34,5	16,77 (ott.-dic.)	22,56	34,5
Orzo						
Nazionale pesante (b)	14,24	20,88	46,6	14,98 (lug.-dic.)	24,12	61,0
Sorgo						
Nazionale bianco (a)	13,48	18,94	40,5	15,23 (ott.-dic.)	20,76	36,3

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

tilizzo a fini energetici, e dall'incremento dei consumi dei paesi emergenti, ha contribuito enormemente a far impennare i livelli dei prezzi, che a caduta hanno inciso sulla redditività dei comparti strutturalmente connessi a quello cerealicolo. E' il caso del settore degli allevamenti, per il quale l'approvvigionamento di mangime per l'alimentazione animale ha rappresentato nel 2007 una voce di costo notevole, ed ha contribuito a ridurre il reddito per gli allevatori stessi. La peculiarità della situazione congiunturale ha indotto l'Unione Europea ad abolire l'obbligo dell'adozione della pratica del set-aside, e ad azzerare i dazi imposti sulle importazioni dai mercati extraeuropei.

Il particolare andamento dei prezzi dei cereali induce a prevedere la tendenza all'incremento delle superfici investite, e alla considerazione dei cereali non più come semplici colture di rotazione bensì come produzioni in grado di conferire reddito, anche per effetto della buona *performance* in termini di qualità dei prodotti ottenuti. In particolare, il buon rilancio dei termini dell'accordo siglato tra Barilla e le associazioni di produttori di grano duro ha stimolato la proliferazione di iniziative volte alla promozione delle produzioni di grano duro di alta qualità in regione. La previsione di una tendenza all'aumento degli investimenti in grano duro è ulteriormente suffragata dalla considerazione relativa alle buone possibilità di collocazione del prodotto sul

mercato interno, per via della notoria situazione deficitaria dell'Italia in termini di auto approvvigionamento.

La situazione congiunturale sembra aver condizionato anche l'andamento delle quotazioni del mais, probabilmente influenzate dall'orientamento degli Stati Uniti alla produzione di mais per ottenere etanolo e più generalmente a scopo energetico. E' necessario sottolineare che il tema delle agro-energie ha fortemente condizionato il comparto, mettendo in luce nuove prospettive di uso sia per le superfici ad orientamento maidicolo, sia per le produzioni di sorgo: è infatti verso il sorgo da fibra che si è orientato il funzionamento di un ex-zuccherificio della regione (Bondeno, di proprietà del gruppo Italia-Zuccheri) soggetto a riconversione, con l'obiettivo di ottenere energia elettrica dalla trasformazione di un vegetale coltivabile in loco, facilmente adattabile e conveniente.

4.5. Le produzioni industriali

Il comparto delle produzioni industriali ha fatto registrare nel 2007 un andamento marcatamente altalenante, per via delle prestazioni decisamente contrastanti rilevate per le singole colture. Le condizioni climatiche non hanno fatto registrare fenomeni di particolare rilievo ed hanno risparmiato il delinearci di quadri fitopatologici che potessero inficiare i risultati produttivi. La conferma di quanto detto si riscontra nelle rese, che risultano per l'anno 2007 in aumento per quasi tutte le colture industriali. Sulla barbabietola, escluso il riscontro di un incremento nella presenza di infestanti termofile, il clima ha agito positivamente, consentendo semine su terreni ben preparati, rapide ed omogenee emergenze e scongiurando il pericolo di ricacci vegetativi e retrogradazione in fase di raccolta, per via della scarsità delle precipitazioni. Il risultato qualitativo conseguito dalla produzione bieticola regionale è apparso nel complesso piuttosto buono, con un incremento del grado di polarizzazione rispetto allo scorso anno (16,76° a fronte dei 15,43°) ed un risultato soddisfacente in termini di saccarosio prodotto. Anche il livello delle quotazioni spuntate dalla produzione bieticola può dirsi per l'anno 2007 soddisfacente, anche se l'incremento registrato (+12%) risulta frutto di più componenti (il prezzo corrisposto per tonnellata al grado di polarizzazione comprende, oltre agli altri sostegni, anche gli aiuti comunitario e nazionale ed il Premio Qualità).

L'analisi dei risultati quantitativi del comparto delle produzioni industriali (tabella 4.8) evidenzia, come premesso, situazioni estremamente divergenti. Se la barbabietola, per effetto di un miglioramento generalizzato in termini di rese e superfici investite fa registrare un incremento nella produzione raccolta

Tabella 4.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi e canapa in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2005/04	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	sup.	prod. racc.
Barbabietola								
da zucchero*	32.414	32.906	546,9	558,1	17.728.048	18.366.173	1,5	3,6
Soia	34.610	16.978	24,0	22,7	829.420	385.970	-50,9	-53,5
Girasole	11.230	7.038	25,2	26,8	282.500	188.660	-37,3	-33,2
Colza	40	423	22,5	31,0	900	13.110	957,5	1356,7
Canapa**	133	417	23,5	27,8	3.119	11.589	213,5	271,6
TOTALE	78.427	57.762	-	-	18.843.987	18.965.502	-26,3	0,6

* Dati 2007 ufficiali dalle associazioni

** Istat - Coltivazioni 2006 e 2007 Regione Emilia-Romagna

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna -Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

(+3,6%) e contribuisce incisivamente al risultato complessivo del comparto, soia e girasole spiccano per la contrazione delle superfici (rispettivamente -50,9% e -37,3%), responsabile di un forte decremento delle produzioni realizzate, a scapito di lievi incrementi nelle rese. Sul risultato della soia hanno probabilmente avuto riflesso gli elementi di scarsa redditività che avevano contraddistinto la coltura nella sua *performance* del 2006; tale risultato appare tuttavia decisamente differente se analizzato sotto il profilo commerciale, per il quale la soia ha fatto registrare una *performance* decisamente positiva in termini di quotazioni spuntate (+64,9%). Il risultato decisamente buono della soia, che sotto il profilo di mercato non uguaglia quello, estremamente positivo, del girasole (+81,3%), non ha potuto comunque compensare la grossa contrazione superficiale, e ha originato una *performance* negativa in termini di PLV (-23,3%). Al contrario, appaiono sospinte dalle nuove prospettive di utilizzo dei prodotti agricoli vegetali le *performance* di canapa e colza, che mettono a segno incrementi eccezionali in termini di superfici (si modificano gli ordini di grandezza iniziali, che si attestavano su qualche decina-centinaio di ettari). Tali incrementi hanno ovviamente avuto un riflesso sulle quantità di prodotto ottenute.

Il comparto delle produzioni industriali risulta nel 2007 caratterizzato dall'importante processo di passaggio alla definizione di progetti per l'introduzione delle agro-energie (vedi capitolo 16). La presentazione del contratto quadro per i biocarburanti ha segnato l'inizio di un nuovo periodo nell'agricoltura italiana e regionale, inserendo la soia energetica insieme a col-

za e girasole tra le possibili scelte colturali degli agricoltori orientati alla produzione di agro energie. Nell'anno 2007 è apparsa ancora più evidente e necessaria la definizione di strategie di qualificazione e differenziazione, nonché una riprogettazione delle filiere e la ricerca di alternative produttive, che le agro-energie sembrano offrire. In questo quadro si inserisce la campagna bieticola 2007, che è risultata estremamente positiva, beneficiando, sotto il profilo produttivo, di buone condizioni per la pratica agricola, e, sotto l'aspetto politico e di mercato, della conferma dei fondi di ristrutturazione e della decisione, presa in sede comunitaria, di non applicare un ulteriore taglio della quota saccarifera, evitando le dismissioni di attività dei produttori e consentendo il mantenimento in vita dei bacini bieticoli in grado di alimentare gli zuccherifici sopravvissuti dopo la riforma dell'OCM. Hanno tuttavia preso avvio in regione le operazioni di conversione degli ex zuccherifici, volte a trasformare le vecchie realtà produttive in nuove sedi di produzione di energia da fonti vegetali, così come i progetti di realizzazione di nuovi impianti per la produzione di biomasse.

La pubblicazione, giunta a fine anno, del bando per l'assegnazione del contingente di filiera relativo al biodiesel costituisce un ulteriore tassello nel quadro dello sviluppo potenziale del settore.

In materia di agro-energie, è importante, al fine di sottolineare le tendenze in atto, la nascita di una cooperativa agro-energetica (in provincia di Reggio Emilia) e della prima Organizzazione di produttori per l'agroenergia, avente per obiettivo il coordinamento dei produttori di energia con fonti rinnovabili e la loro assistenza nella gestione dei certificati verdi e nella vendita dell'energia.

Merita infine attenzione nel comparto e all'interno di un disegno globale di nuove potenzialità di utilizzo dei prodotti agricoli vegetali, la realtà della canapa: muovendo dalla formulazione di un progetto di legge per il ripristino della cultura della canapa come materia prima per uso industriale e per la promozione della costituzione di filiere produttive innovative, l'attenzione verso la canapa è stata manifestata in regione, oltre che dagli evidenti risultati produttivi, anche dalla nascita di un consorzio di produttori (Consorzio Produttori Canapa, attivo nella provincia di Modena), avente per obiettivo non soltanto l'assistenza verso gli agricoltori del settore, ma anche il sostegno della coltivazione di piante energetiche per la produzione di biomasse come fonte di reddito alternativo, e come strumento per la produzione.

4.6. Le colture sementiere

L'andamento del settore sementiero nel 2007 viene descritto grazie alle indicazioni fornite dalle principali organizzazioni ed enti del settore (E.N.S.E. – A.I.S. – COAMS, etc.) e con il supporto, per il settore delle ortive e della barbabietola da zucchero, dei dati desunti dall'applicazione della legge regionale n. 2/1998.

Per quanto riguarda la barbabietola da zucchero, le superfici coltivate sono aumentate, rispetto al 2006, di oltre il 25%, raggiungendo circa 3.800 ettari (tabella 4.9), con un avvicinamento quindi ai valori massimi di superficie portaseme toccata negli anni 1997-1998 (oltre 4.000 ettari). Le prime indicazioni per la campagna in corso, derivanti dai trapianti appena ultimati, danno la superficie in ulteriore aumento. Il seme prodotto è destinato in larga parte al mercato estero; in particolare, l'espansione della coltura nei paesi dell'Est, che richiede quantità di seme che il nostro paese è in grado di soddisfare in modo competitivo, ha permesso al settore di non risentire del drastico ridimensionamento della filiera saccarifera nazionale e europea.

Nella campagna 2007, i vivai grazie ad un clima invernale particolarmente mite non hanno incontrato particolari problemi ed i trapianti si sono svolti regolarmente. Le colture si sono sviluppate abbastanza bene, fatto salvo il trovarsi in parte "bloccate", verso le fasi finali. Si sono comunque avuti risultati soddisfacenti sia in termini di rese produttive, sia in termini di qualità del

Tabella 4.9 - Superfici a consuntivo per la produzione di seme - L.R. n. 2/1998

COLTURE	2004	2005	2006	2007
Barbabietola				
- da zucchero	3.391,57	2.592,36	3.074,70	3.880,61
- da foraggio	5,05	7,00	4,00	18,30
- da costa	107,27	160,30	180,70	120,70
- da orto	12,63	2,00	2,00	25,95
Brassica juncea	20,35	38,85	22,90	101,60
Brassica rapa	300,44	338,13	335,16	367,53
Carota	215,36	221,03	238,23	268,00
Cavolo	161,61	178,13	207,38	280,53
Cetriolo	108,08	75,93	105,47	106,13
Cicorie	1.451,85	1.310,65	1.155,57	777,91
Cipolla	209,33	254,72	298,61	274,90
Ravanello	942,98	1.239,51	1.233,20	985,95
Zucchini	55,10	36,25	32,15	33,77

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura

prodotto, a fronte invece di una campagna fortemente negativa, causa dell'eccessiva piovosità, del nostro maggior concorrente in fatto di moltiplicazione, la Francia.

La moltiplicazione delle ortive è stata condizionata nel 2007, da tre fattori:

- il clima che negli ultimi anni è risultato essere talmente instabile da minare l'affidabilità che ha sempre contraddistinto le nostre produzioni,
- il rilevante aumento del prezzo dei cereali, che ha comportato importanti riflessi sui prezzi riconosciuti agli agricoltori moltiplicatori;
- l'apprezzamento dell'euro sul dollaro, che nel giro di soli tre anni ha seriamente ridotto la nostra competitività.

Nel 2007 le superfici destinate a sementi orticole hanno subito complessivamente una riduzione pari all'11% circa rispetto all'annata precedente, con andamenti diversi fra le varie specie coltivate. Dai dati desunti dai consuntivi di coltivazione previsti dalla L.R. n. 2/98 si evidenziano, infatti, diminuzioni di superfici per le colture di ravanello (- 248 ha), di cicorie (-378 ha) e di bietole da costa (-50 ha), superfici pressoché invariate per le colture di carota, cetriolo, cipolla e zucchino ed incrementi variabili di superfici per le colture di bietole da foraggio e da orto, di cavolo e di brassiche.

Le produzioni del 2007 hanno registrato nella quasi generalità dei casi, rese medio-basse causa il ripetersi – per il terzo anno consecutivo – di condizioni climatiche anomale (inverno mite, alte temperature estive e relativi problemi di siccità). Particolarmente colpite risultano ad esempio le coltivazioni di cipolla, che hanno subito fortissimi attacchi di peronospora che hanno pesantemente compromesso la produzione, con cali anche del 70-80%. Raccolti mediocri per le cicorie, rese medie o medio-basse per ravanelli e piselli, produzioni soddisfacenti per i cetrioli e medio-buone per carote, brassiche e cavoli ibridi a maturazione precoce.

Per quanto riguarda le altre colture da seme, nel 2007 sono proseguite le attività previste per il secondo anno del “Progetto mappatura sementi” promosso dalla Regione Emilia-Romagna e co-finanziato dagli operatori interessati (aziende sementiere e coltivatori-moltiplicatori), attività che hanno riguardato in particolare delle verifiche applicative del software utilizzato, al fine di renderlo sempre più rispondente ed efficiente. L'iniziativa proseguirà anche nel 2008 e nel corso dell'anno si dovrà avviare lo studio per l'aggiornamento della L.R. n. 2/98, al fine di rendere la norma adeguata alla nuova operatività.

L'andamento produttivo 2007 delle colture per la produzione da seme (superfici controllate ed approvate dall'Ente Nazionale sementi Elette, E.N.S.E.) a confronto con quello delle annate precedenti è riportato nella tabella 4.10.

Tra i cereali a paglia, il frumento duro, con oltre 5.750 ettari coltivati, ha fatto registrare un aumento di quasi il 60% rispetto alla campagna precedente,

Tabella 4.10 -Superfici controllate ed approvate da E.N.S.E. per la produzione di seme

<i>COLTURE</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>
Erba Medica	5.562,02	7.065,79	8.250,01	8.635,44
Favino	208,08	182,43	213,75	214,13
Frumento duro	4.416,00	3.090,23	3.602,31	5.750,85
Frumento tenero	9.701,04	9.396,70	8.588,57	9.248,62
Girasole	498,31	1.041,48	1.752,65	1.354,10
Loietto italico	3.629,00	3.900,07	2.442,01	2.902,53
Mais	565,30	746,17	527,40	863,23
Orzo	2.497,89	2.544,24	2.385,78	2.264,03
Pisello da foraggio	137,02	211,62	334,90	619,54
Riso	531,27	487,71	634,51	783,24
Soia	1.967,09	2.207,59	3.074,77	2.076,72
Veccia	148,37	6,24	156,13	109,22

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura

confermando così il forte trend di crescita che si era già evidenziato nel 2006. Più contenuto risulta l'aumento del frumento tenero (+ 8% circa), che rimane comunque la prima coltura sementiera regionale in termini di superficie. Le produzioni di entrambe le colture, causa le anomale condizioni climatiche verificatesi, sono state tendenzialmente medio-basse, anche se con una certa variabilità da zona a zona.

Il riso, con un'aumento delle superfici coltivate di oltre il 24%, conferma anch'esso il trend di crescita iniziato nella campagna precedente, così come fortemente positivo risulta essere l'andamento della coltivazione del Mais, che segna un incremento del 64%.

Tra le leguminose da seme, l'erba medica ha mantenuto una superficie sostanzialmente stabile rispetto al 2006, dopo la forte crescita che si era avuta in detta annata, pari al 30%. Superfici sostanzialmente invariate per il favino, mentre si è avuta una notevole contrazione, pari al 30% circa, delle superfici a veccia.

Le colture oleaginose hanno segnato significative riduzioni delle superfici, sia il girasole (23% circa in meno) sia la soia (meno 35% circa), a causa della maggiore competitività in termini economici delle coltivazioni a cereali e dell'andamento climatico negativo, che peraltro ha favorito il verificarsi di attacchi fungini sul girasole in alcune zone, con rese finali più basse in termini quantitativi e qualitativi.

4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna

Il settore ortoflorovivaistico, seppure in presenza di un anno particolarmente difficile per quanto riguarda l'economia nel suo complesso, ha saputo rispondere al meglio alle variabili di un mercato che presenta delle dinamiche sempre meno controllabili e che dipendono da tantissimi fattori.

Il confronto con il mercato e la capacità di collocarsi in posizioni leader è per il settore fondamentale. Infatti ancora oggi è uno dei segmenti più liberalizzati e non gode di alcun intervento pubblico a sostegno dell'attività. Basti pensare che l'OCM, introdotta nel 1968, seppure enunciando certi principi generali interessanti, non ha mai avuto concreta attuazione e non è mai stata neanche riformata. Anche il "Piano Nazionale specifico d'intervento" per il settore florovivaistico, presentato nel corso del 2004, stenta a decollare anche se sta proseguendo la discussione sulla "qualità" ed in particolare sulla certificazione volontaria e l'adozione di disciplinari di produzione specifici da applicare al vivaismo frutticolo.

Nonostante le tante difficoltà che attanagliano il settore, i produttori cercano di rispondere alla meglio sia sul piano della quantità ma anche e soprattutto della qualità, con una PLV stimata intorno ai 90 milioni di euro.

La congiuntura negativa che ha investito le dinamiche dei consumi, compresi quelli di prima necessità, ha inciso profondamente in un consumo voluttuario come quello del fiore reciso con una riduzione del fatturato di oltre il 13% rispetto all'anno precedente, nonostante il segmento cerchi di reagire proponendo una vasta gamma di prodotti, con un'offerta innovativa ed accattivante accompagnata da una migliore organizzazione della filiera, tutti elementi che potrebbero consentire una leggera ripresa degli acquisti.

Per le piante in vaso, ottenute prevalentemente in serra, l'andamento delle vendite nel 2007 è stato molto simile a quello dell'anno precedente, con buona tenuta della Stella di Natale e delle piante annuali fiorite come gerani, ciclamini e petunie. Benché i prezzi di alcuni fattori di produzione, come per esempio quelli riferibili all'energia, siano vertiginosamente aumentati, i produttori, almeno per quest'anno, sono riusciti a mantenere inalterati i prezzi ed ad aumentare le vendite. Anche nel settore si stanno ipotizzando impianti per la trasformazione di biomasse di origine vegetale in energia.

Stabile l'andamento del vivaismo ornamentale, come evidenziato dalla fatturato globale del settore, ma ciò è dipeso dall'aumento dei servizi di manutenzione di parchi e giardini e non da un maggiore introito determinato dalla vendita di piante ornamentali. In sostanza, anche quest'anno si consolida l'andamento già evidenziato negli anni precedenti, con sempre meno produzione e sempre più servizi di manutenzione e ripristino di luoghi verdi.

Il vivaismo orticolo mostra una certa flessione con una riduzione evidente del fatturato, dovuto ad una diminuzione delle quantità vendute anche se sostenuti sono stati i prezzi unitari. Una forte riduzione è da segnalare nella vendita delle piante destinate alla produzione del pomodoro da industria. Si tratta di una riduzione valutabile intorno al 10-15%, percentuale uguale alla riduzione di superficie investita. Il settore è oggetto di una profonda riforma determinata da nuovi indirizzi di politica comunitaria ma sta anche subendo una forte concorrenza proveniente dalla stessa Europa e da Paesi Terzi.

Stabile, tendente al ribasso, è l'andamento del comparto del vivaismo frutticolo. Per talune specie coltivate in Regione si assiste ad una progressiva riduzione degli investimenti. Emblematica è la riduzione della superficie investita a pesco che in Regione si è ridotta del 17% dal 2000 al 2006. Inoltre, nel prossimo triennio è prevista una ulteriore riduzione di investimenti sia delle pesche che delle nettarine (-7%). Anche per le pere, nonostante l'Italia confermi la posizione di leader produttivo europeo, si assiste ad una riduzione del 10%; nei prossimi anni sono previsti incrementi di investimenti solo per la varietà Abate Fetel, in crescita del 5% nel 2010.

5. Le produzioni zootecniche

Accade di rado che il settore zootecnico regionale evolva in modo uniforme nelle sue varie componenti, poiché normalmente quando un comparto entra in crisi, come è avvenuto per la Bse e per l'aviarìa, ne traggono giovamento i comparti di produzione delle altre carni, cosicché si verificano delle compensazioni all'interno dell'universo zootecnico. Il 2007 non ha fatto eccezione: il comparto bovino da carne aveva segnato progressi importanti di prezzo nella prima parte dell'anno precedente, in connessione con la crisi avicola, mentre nell'anno concluso i prezzi sono risultati decisamente più contenuti, anche se in progressione nel corso dell'anno. Il comparto avicolo, per parte sua, ha realizzato il suo anno migliore nel breve-medio periodo, con recuperi importanti sia nelle quantità che nei listini. Il comparto suino, malgrado il fatto di essere ormai strutturato su grandi allevamenti che si possono considerare quasi più attività industriali che agricole, mostra in effetti tutta la sua volatilità alternando anni di aumento e riduzione produttiva, in corrispondenza di opposte variazioni dei listini. Il comparto del latte, caratterizzato sostanzialmente dai due grana, ha riflesso nel 2007 la generale situazione di euforia del mercato lattiero-caseario mondiale, con una fiammata dei prezzi nella seconda parte dell'anno, seguita da una fase di debolezza che rivela come all'evoluzione dei listini concorra probabilmente una componente speculativa.

5.1. I bovini e la carne bovina

Il 2007 ha riproposto un calo della produzione vendibile di carne bovina in Emilia Romagna, dopo la pausa osservata nel 2006. Questo nuovo ridimensionamento è in diretta relazione con l'andamento dei prezzi nell'anno precedente che, iniziato con consistenti aumenti, aveva poi volto verso il ribasso. Proprio per l'andamento anomalo del 2006, pur osservando nel corso del 2007 un tendenziale progresso dei listini, l'anno si è chiuso con una perdita media in termini di prezzo per le principali categorie, con la sola eccezione dei vitelli da macello.

5.1.1. *La situazione del mercato*

Il 2006 aveva rappresentato una felice eccezione nella tendenza di medio periodo del comparto bovino da carne emiliano-romagnolo, dato che a fronte di una tendenza favorevole dei prezzi si era osservata una tenuta della produzione vendibile, che contrastava con le riduzioni regolarmente osservate ormai da parecchi anni. Purtroppo il 2007 ha riproposto le note tendenze negative, in primis proprio sulla produzione: con un calo della quantità vendibile del 4,2% sul 2006, infatti, l'anno appena trascorso si porta nettamente sopra la tendenza negativa dell'ultimo decennio, che si traduceva in una diminuzione media annua del 2,7% (tabella 5.1). Si conferma quindi che il dato del 2006 costituiva un parziale elemento di discontinuità nella tendenza al ridimensionamento della bovinicoltura da carne regionale, che ha caratteri strutturali, mostrando che il comparto ha comunque una certa capacità di reagire in situazione di quotazioni di mercato di sicuro interesse.

Il primo elemento che segnala la diversa situazione del 2007 in confronto al 2006 è proprio legato all'evoluzione delle condizioni di mercato; mentre in quell'anno si osservava una crescita generalizzata dei listini, considerati nei loro valori medi in confronto con il 2005, per contro le medie del 2007 sono per la maggior parte dei capi e dei tagli al di sotto di quelle dell'anno precedente, con la sola eccezione dei vitelli.

Il dato sulle consistenze sembra a tutta prima contraddire questa situazione: infatti al primo dicembre 2007, in confronto con un anno prima, si registra sia in Italia che in Emilia Romagna un leggero incremento delle consistenze: il peso relativo della regione rispetto al totale Italia rimane inalterato tra i due anni, attestandosi al 9,9%, per cui la variazione media osservata per la regione coincide con quella dell'aggregato nazionale (tabella. 5.2). Ovviamente qui gioca un ruolo preponderante il legame esistente tra allevamento bovino da carne e da latte: la decisa crescita del prezzo del latte nel corso del 2007 ha infatti provocato, come reazione da parte degli allevatori, la tendenza sia a mantenere in allevamento capi che altrimenti sarebbero stati riformati, che ad aumentare la quota di rimonta riducendo quindi il numero di animali giovani avviati al macello.

In effetti, si osserva un netto calo della consistenza di capi sotto l'anno, che è una diretta conseguenza delle scelte operate nel 2006, quando erano fortemente aumentate le manze avviate al macello e conseguentemente diminuite quelle da allevamento. Nel 2007, sull'onda del 2006, il numero di manze da macello è ancora aumentato ma in misura molto più ridotta, mentre si è arrestata l'emorragia di manze da allevamento e quella, più contenuta, di vacche da latte. Così, mentre nel 2006 si erano contratte soprattutto le consistenze di

5. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Tabella 5.1 – Le produzioni e i prezzi nel comparto bovino da carne dell'Emilia-Romagna, 2001-2007

	2001	2004	2005	2006	2007	Var. % Var. % Var. % Var. % media				Prezzi mensili 2007		
						07/06	06/05	05/04	07/01	1997-2007	Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)												
Carni bovine	116,06	111,52	105,71	105,20	100,80	-4,2	-0,5	-5,2	-13,2	-2,7		
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE €/kg												
Vitelli	3,49	3,56	3,38	3,54	3,88	9,7	4,7	-5,2	11,2	1,5	2,96 (feb.)	4,44 (dic.)
Vitelloni maschi - Limousine	1,96	2,23	2,35	2,45	2,29	-6,6	4,3	5,2	16,7	0,9	2,15 (lug.)	2,46 (dic.)
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	1,79	1,96	2,17	2,29	2,09	-8,9	5,8	10,6	16,4	0,0	1,97 (lug.)	2,17 (dic.)
Vacche razza nazionale	0,80	1,10	1,33	1,38	1,35	-2,2	4,0	21,2	68,8	0,0	1,31 (gen.)	1,43 (set.)
Selle di vitello 1° qualità	7,53	7,01	6,41	8,26	9,09	10,0	28,9	-8,5	20,7	3,5	7,89 (feb.)	10,18 (set.)
Quarti post. Vitellone 1° qualità	4,67	4,98	5,64	6,50	6,37	-2,0	15,2	13,4	36,4	2,7	5,85 (dic.)	7,00 (set.)
Mezzene di Vitellone 1° qualità	3,35	3,28	3,85	4,51	4,47	-0,8	17,2	17,2	33,6	1,7	4,34 (nov.)	4,75 (set.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Tabella 5.2 - Il patrimonio bovino in Emilia-Romagna al 1° dicembre, 2001-2007

	2001	%ER/ Italia	2005	%ER/ Italia	2006	%ER/ Italia	2007	%ER/ Italia	Var.% 07/06	Var.% 06/05	Var.% 07/01
Bovini di meno di 1 anno											
- Destinati ad essere macellati come vitelli	7.593	1,5	11.736	2,3	12.355	2,3	12.021	2,3	-2,6	5,3	58,3
- Altri:											
- maschi (vitelloni e torelli)	32.758	5,2	26.499	4,2	26.491	4,2	26.405	4,2	0,7	0,0	-19,4
- femmine (vitelloni e manzette)	107.266	12,3	89.342	11,3	88.786	11,3	89.004	11,3	0,2	-0,6	-17,0
Totale	147.617	7,4	127.577	6,6	127.632	6,6	127.430	6,6	-1,4	0,0	-13,7
Bovini da 1 anno a meno di 2 anni											
- Maschi (vitelloni, manzi, torelli e tori)	44.619	7,2	42.945	6,7	43.127	6,8	44.230	6,8	1,7	0,4	-0,9
- Femmine:											
- da macello (vitelloni e manze)	13.861	7,6	13.093	7,2	13.232	7,2	13.693	7,2	0,6	1,1	-1,2
- da allevamento (manzette e manze)	98.504	13,9	81.011	13,8	80.803	13,8	81.831	13,8	0,4	-0,3	-16,9
Totale	156.984	10,4	137.049	9,7	137.162	9,8	139.754	9,7	0,9	0,1	-11,0
Bovini di 2 anni e più											
- Maschi (manzi, buoi e tori)	4.909	6,5	7.593	7,4	5.803	7,4	5.933	7,4	-0,4	-23,6	20,9
- Femmine:											
- manze: da macello	4.529	9,8	2.759	7,3	4.111	7,6	4.478	7,5	4,7	49,0	-1,1
- da allevamento	65.244	11,0	49.894	10,7	42.241	10,7	53.261	10,7	0,0	-15,3	-18,4
- vacche: da latte	309.607	14,9	277.022	15,0	274.238	15,1	276.697	15,0	0,1	-1,0	-10,6
- altre	15.674	3,5	16.308	3,5	14.685	3,5	15.337	3,5	1,4	-10,0	-2,2
Totale	399.963	12,4	353.576	12,1	341.078	12,3	355.706	12,2	1,8	-3,5	-11,1
TOTALE BOVINI	704.564	10,5	618.202	9,9	605.872	9,9	22.890	9,9	0,2	-2,0	-11,6

Fonte: Istat.

capi sopra i due anni, nel 2007 è avvenuto il contrario: a un ridimensionamento dei capi sotto l'anno di età fa riscontro una stabilità dei capi tra uno e due anni ed una crescita di quelli che superano tale limite.

La tendenza di medio periodo, manifestata dal raffronto con il 2001, mostra le difficoltà che in questo arco di tempo hanno interessato la zootecnia bovina emiliano-romagnola, sia essa da latte o da carne: contro un calo delle consistenze dell'11%, infatti, si osservano tassi di riduzione assai superiori a questo per tutte le categorie di capi da allevamento, comprendenti il bestiame giovane, le manzette e le manze sopra i due anni.

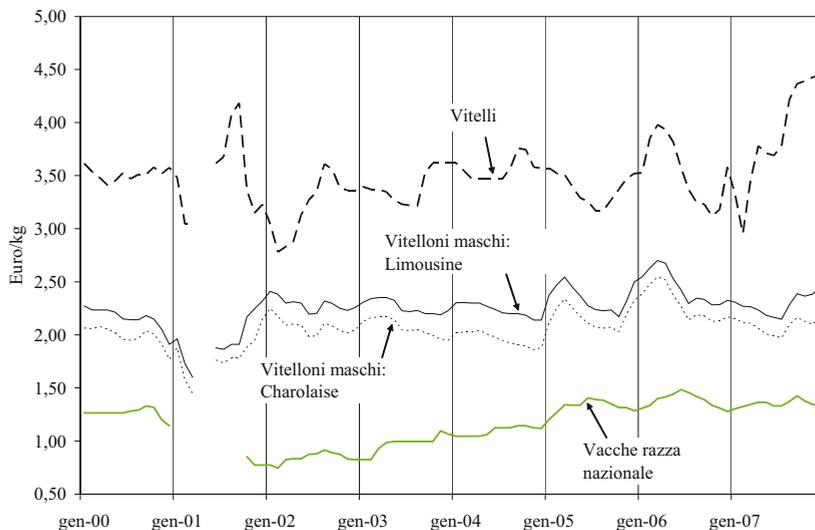
Ovviamente i dati sulle consistenze mettono ancora in luce la vocazione specificamente lattiera della zootecnia regionale: il peso dell'Emilia Romagna sul totale Italia, pari come detto al 9,9% in termini di consistenze bovine complessive, sale al 15% per le vacche da latte e, malgrado le tendenze alla diminuzione già evidenziate, rimane superiore alla media per le diverse categorie di capi da allevamento.

Venendo ad analizzare l'andamento di mercato dei capi da macello nel corso dell'anno, è possibile meglio interpretare l'osservazione della riduzione media dei listini annuali per le diverse categorie, ad eccezione dei vitelli da macello. Infatti in generale il dato del 2006 era stato la sintesi tra una prima parte dell'anno in cui i listini erano in forte ascesa, ed una seconda parte di deciso regresso. Per la maggior parte delle merceologie, il 2007 si è aperto nel segno del proseguire delle tendenze negative in atto, salvo poi mitigarle e in qualche caso invertirle, cosicché a dispetto delle apparenze l'anno passato si è in generale chiuso su note più positive di quanto non si potesse formulare dodici mesi prima.

I vitelloni di razza Limousine a ottobre 2006 erano scesi sotto i 2,3 € per kg, il livello minimo dall'inizio dell'anno, ben inferiore ai 2,7 € per kg di febbraio. Tutta la prima parte del 2007 era contrassegnata da una tendenza depressiva: si passava a 2,26 € a marzo, 2,18 € a maggio fino a scendere sotto i 2,15 € a luglio (figura 5.1). A questo punto iniziava una graduale ma costante ripresa, fino ai 2,45 € di dicembre (ed il mese successivo un'autentica impennata dei listini li avrebbe riportati sui livelli massimi del 2006). Andamento simile, ma nel complesso meno reattivo, mostrano i vitelloni di razza Charolaise e gli incroci francesi, i cui listini mantengono nell'anno un differenziale negativo, rispetto ai capi della razza più pregiata, che varia da un minimo di 0,15 € per kg nei momenti di prezzo inferiore (marzo) a un massimo di 0,28 € per kg nelle fasi di mercato più toniche (dicembre).

Assai diverso è invece l'andamento dei listini dei vitelli da macello: in questo caso già prima della fine del 2006 erano apparsi segni di recupero, con un incremento di prezzo del 2% a novembre e addirittura del 13% a dicembre.

Figura 5.1 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 2000-dicembre 2007



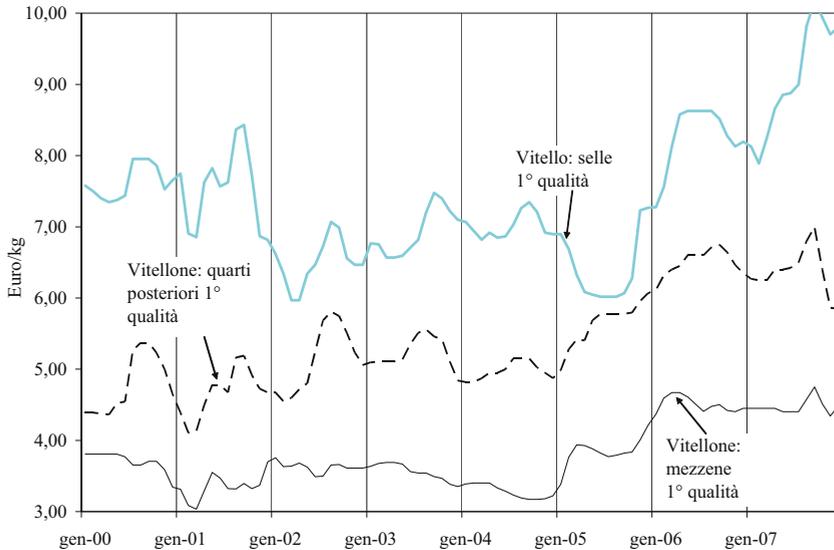
Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

Dopo un ulteriore sbalzo, ma questa volta al ribasso, tra gennaio e febbraio (quando si toccava il prezzo minimo dalla primavera del 2002) si avviava una forte fase ascendente: dal prezzo inferiore ai 3 € per kg di febbraio si passava ai 3,7 € di maggio, 4,2 € di agosto e 4,4 € alla chiusura dell'anno.

Le vacche a fine carriera hanno avuto, come d'abitudine, un'evoluzione più graduale: la media annuale pari a 1,35 € per kg scaturisce da un'evoluzione avviata a gennaio con 1,31 € e proseguita, salvo una contenuta flessione all'inizio dell'estate, fino a settembre con 1,43 €, mostrando poi un certo ripiegamento nei mesi finali.

L'andamento di mercato dei principali tagli di carni riflette in generale l'evoluzione osservata per i capi vivi, ma presenta alcune eccezioni (figura 5.2). E' questo il caso delle mezzene di vitellone, che a confronto con la forte riduzione di prezzo medio dei capi vivi tra il 2006 e il 2007, mostrano invece un calo appena accennato. In pratica, rispetto ai listini di inizio anno, si verificava una sostanziale stabilità a 4,4 - 4,5 € per kg fino a luglio, una consistente crescita ad agosto e settembre, seguita da un ripiegamento a ottobre e novembre ed infine una chiusura dell'anno sui livelli iniziali. I quarti posteriori seguivano uno schema abbastanza simile quanto ai punti di svolta, ma con sbalzi

Figura 5.2 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 2000-dicembre 2007



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

molto più rilevanti: dopo un progresso del 3-4% tra gennaio e luglio vi era infatti una fiammata dell'8% nel bimestre successivo e poi un crollo del 16% tra settembre e dicembre. Nel complesso l'anno si chiudeva su un livello inferiore dell'8% a quello con cui si era aperto. Infine, le selle di vitello si sono contraddistinte per una forte tendenza crescente per gran parte dell'anno, che si traduceva in un progresso del 25% tra gennaio e settembre (mese questo in cui si superava il limite storico dei 10 € per kg), salvo poi mostrare un certo rimbalzo negli ultimi mesi del 2007 (che sarebbe proseguito anche nella prima fase del 2008).

5.1.2. Il mercato condizionato dalle importazioni di provenienza sudamericana

Come è noto, a seguito della riforma di Agenda 2000 il mercato europeo delle carni bovine è diventato strutturalmente importatore; l'apertura ai mercati internazionali e la riduzione del sostegno interno, uniti alla debolezza della domanda, spiegano l'apparente paradosso di un comparto in cui la riduzione produttiva si accompagna a prezzi cedenti. Nell'Unione Europea l'Italia è di-

ventata il terzo importatore di carni brasiliane, alle spalle di Regno Unito e Paesi Bassi, importando annualmente oltre 270 milioni di dollari di carne bovina dal Brasile e oltre 110 milioni dall'Argentina.

Tuttavia nel 2007 proprio le restrizioni delle provenienze da queste due fonti sono uno degli elementi che spiega l'evoluzione favorevole dei listini nel corso dell'anno. Per quanto riguarda l'Argentina, la rarefazione degli arrivi è conseguenza di scelte di politica economica del governo nazionale, che di fronte agli aumenti dei prezzi, ha instaurato delle misure di tassazione delle esportazioni per calmierare il mercato interno, in base alla sua tradizionale politica di tutela dei consumatori. Nel caso del Brasile, la riduzione delle importazioni è invece connessa con lo stop imposto dall'Unione Europea, a causa dei ritardi accumulati dal paese sudamericano nell'applicazione delle norme sulla rintracciabilità.

A ciò si è aggiunta la difficoltà di approvvigionamento interno all'Unione Europea, non tanto di carni quanto di capi giovani, a causa delle epidemie di Blue Tongue nell'Europa del Nord, Francia compresa; proprio dalla Francia normalmente il nostro Paese importa un milione di capi da ristallo, ma questa provenienza è stata bloccata dal nostro governo nel 2007 per ragioni sanitarie.

5.2. I suini e la carne suina

In un'alternanza tra anni di crescita e di riduzione delle produzioni, che sta caratterizzando il comparto suinicolo regionale negli anni recenti, il 2007 si contraddistingue per un sensibile aumento delle produzioni, che in un mercato generalmente fiacco si è tradotto in una perdita di prezzo, nettamente più sensibile per i capi vivi che per i tagli e i prodotti derivati.

5.2.1. La situazione del mercato

L'osservazione della quantità vendibile uscita dagli allevamenti suini nel 2007, a confronto con gli anni precedenti e con l'evoluzione dei listini, costituisce un'interessante dimostrazione di come il classico andamento ciclico che, in letteratura, contraddistingue il mercato suino continui ad essere valido. Nel 2005, in concomitanza con una crescita produttiva dell'1,7%, si erano avuti cali dei listini dei suini grassi tra il 9 e l'11%, che avevano indotto gli allevatori a mettere in allevamento un minor numero di suinetti e si erano quindi tradotti in un calo della produzione del 2,7% nel 2006. In quest'anno le quotazioni erano risalite, posizionandosi in media del 10-14% al di sopra rispetto all'anno precedente; questa provocava una crescita della produzione nel 2007

dell'1,9% mentre, come da copione, i prezzi si svolgevano ancora al calo, perdendo in media l'8-9%. (tabella 5.3).

Per una tipologia di capi a ciclo relativamente breve come sono i suini, l'andamento delle consistenze si mostra strettamente correlato con quello delle produzioni, anche se consente di evidenziare le particolarità delle diverse categorie di animali (tabella 5.4). Contrariamente al 2006, quando a dicembre il numero di capi allevati in Emilia Romagna era risultato superiore dell'1,6% rispetto alla stessa data del 2005, nel corso del 2007 la negativa situazione mercantile si ripercuoteva in un calo dei capi presenti a fine anno, che si quantifica nel -0,5%. Tale dato si muove in parallelo con quanto accade a livello nazionale, poiché per il secondo anno di seguito l'incidenza dell'allevamento regionale sulle consistenze italiane resta sostanzialmente invariato. E' da notare, comunque, che rispetto al 2001 l'Emilia Romagna ha perso oltre un punto del suo peso sul numero di suini allevati in Italia. Da alcuni anni, osservando il peso relativo dell'allevamento suino regionale sul totale nazionale, si notano alcuni aspetti peculiari, in particolare la maggiore incidenza in termini di suinetti, magroncelli e scrofette non ancora ingravidate, contro il peso inferiore alla media per i capi da ingrasso e le riproduttrici. Tale situazione si interpreta con la considerazione che la regione svolge in parte una funzione di approvvigionamento di capi giovani, che vengono poi allevati e ingrassati in regioni vicine, dove i vincoli di tipo ambientale per l'allevamento suino sono meno stringenti. In questo senso, i dati del 2007 appaiono in parziale controtendenza, poiché la moderata riduzione complessiva deriva da un contenuto aumento dei capi da ingrasso, cui si contrappongono riduzioni sia nel numero di capi giovani che di fattrici.

Mentre si è già osservato che i listini dei suini grassi hanno perso, nel 2007, l'8-9% del loro valore, è significativo osservare che tale riduzione si ripercuote solo parzialmente lungo la filiera. Infatti i principali tagli sia da macelleria che da trasformazione (rispettivamente lombo Modena e cosce da crudo) mostrano cali medi dell'ordine del 4-5%, mentre arrivando ai prodotti finiti si nota una stabilità dei valori medi per il prosciutto di Modena e un sensibile incremento per quello di Parma, sino ad arrivare ad un +12% per il prosciutto cotto.

Osservando più da vicino l'evoluzione dei corsi durante il 2007 per i suini da macello, si nota come essi, dopo l'anno anomalo costituito dal 2006, sembrano ripresentare una certa regolarità nel modello stagionale (figura 5.3). L'anno si è infatti aperto sull'onda delle riduzioni di prezzo che caratterizzavano già la seconda metà del 2006 e che proseguivano sino a maggio: per i grassi tra 156 e 176 kg il listino scendeva infatti da 1,20 € per kg a gennaio fino a 1,00 € per kg a maggio. Con l'arrivo del caldo e il tipico calo produttivo stagionale, la quotazione iniziava a risalire arrivando a settembre al livello di

Tabella 5.3 – Le produzioni e i prezzi nel comparto suinicolo dell'Emilia-Romagna, 2001-2007

	Prezzi mensili 2007													
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Var. % 07/06	Var. % 06/05	Var. % 05/04	Var. % 02/01	Var. % media 1997-2007	Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in .000 t)														
Carni suine	246,8	247,0	251,2	244,5	249,2	249,2	1,9	-2,7	1,7	1,0	1,0	-0,8		
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE €/kg														
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg	1,46	1,15	1,03	1,17	1,08	1,17	1,08	-8,1	14,5	-10,8	-25,8	-1,7	0,95 (mag.)	1,10 (set.)
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg	1,53	1,24	1,13	1,25	1,14	1,25	-8,8	10,4	-8,9	-25,7	-1,7	-1,7	1,00 (mag.)	1,25 (set.)
Lombo intero taglio Modena	4,33	3,37	3,36	3,75	3,58	3,58	-4,4	11,4	-0,3	-17,3	0,6	0,6	3,26 (mar.)	3,96 (ago.)
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)	4,15	4,04	3,32	3,61	3,42	3,42	-5,2	8,6	-17,7	-17,5	-1,0	-1,0	3,11 (mag.)	3,64 (nov.)
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	8,60	7,50	7,50	7,50	7,50	7,50	0,8	0,0	0,0	-12,1	-0,9	-0,9	7,50 (gen.-mag.)	7,60 (giu. Dic.)
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	10,92	9,00	9,00	9,03	9,56	9,56	5,9	0,3	0,0	-12,5	-0,4	-0,4	9,50 (gen.-mag.)	9,60 (giu. Dic.)
Prosciutto cotto senza polifosfati	12,11	10,10	8,90	8,56	9,56	9,56	11,7	-3,9	-11,9	-21,0	-1,8	-1,8	9,50 (gen.-mag.)	9,60 (giu. Dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

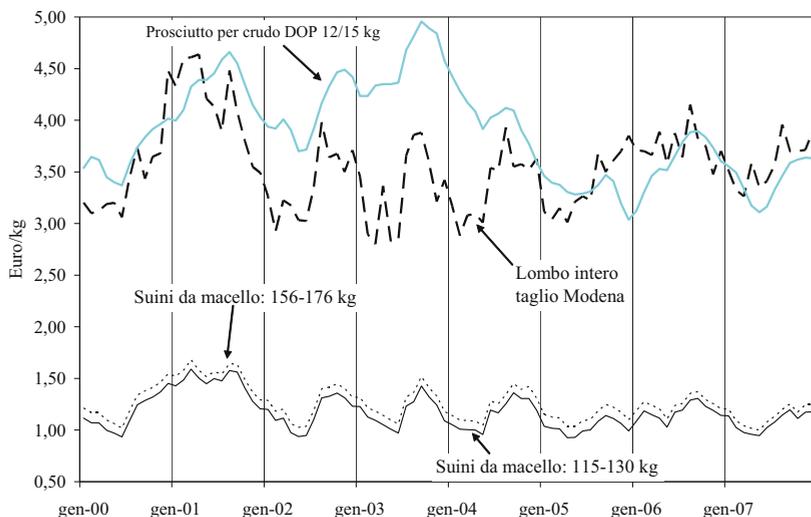
5. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Tabella 5.4 - Il patrimonio suinicolo in Emilia-Romagna al 1° dicembre, 2001-2007

	2001	% ER/ Italia	2005	% ER/ Italia	2006	% ER/ Italia	2007	% ER/ Italia	Var.% 07/06	Var.% 06/05	Var.% 07/01
Di peso da 50 Kg. ed oltre											
- Da ingrasso	883.609	18,4	839.163	17,2	842.439	17,3	844.809	17,3	0,3	0,4	-4,4
- Da riproduzione:											
- Verri	2.929	9,6	2.466	10,3	2.140	10,3	3.359	10,3	57,0	-13,2	14,7
- Scrofe: Montate Totale	95.034	17,1	93.780	15,9	99.683	16,0	94.094	15,9	-5,6	6,3	-1,0
di cui per la prima volta	18.279	20,5	18.411	19,1	19.579	19,5	18.821	19,3	-3,9	6,3	3,0
Altre Totale	23.733	16,89	23.530	18,0	26.706	17,9	29.319	17,9	9,8	13,5	23,5
di cui giovani non ancora montate	8.585	24,1	15.251	22,6	16.482	22,6	14.186	22,6	-13,9	8,1	65,2
Totale	1.005.305	18,2	958.939	17,0	970.968	17,1	971.581	17,1	0,1	1,3	-3,4
Di peso da 20 Kg a 50 Kg. esclusi	307.448	18,64	337.644	18,2	343.195	18,3	338.993	18,2	-1,2	1,6	10,3
Di peso inferiore a 20 Kg.	327.841	20,55	315.095	18,4	323.856	18,6	319.486	18,5	-1,3	2,8	-2,5
TOTALE SUINI	1.640.594	18,71	1.611.678	17,5	1.638.019	17,6	1.630.060	17,6	-0,5	1,6	-0,6

Fonte: Istat.

Figura 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 2000-dicembre 2007



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

1,25 € per kg, livello che, nonostante un cedimento a ottobre, si manteneva fino a fine anno. Conviene ricordare qui la diversa interpretazione da dare al confronto tra i prezzi medi annuali, rispetto all'analisi dell'evoluzione mese per mese. L'osservazione che il prezzo medio dell'anno è stato in deciso calo ha una ripercussione sui bilanci annuali dei produttori, che a parità di quantità si sono trovati a fatturare quasi il 10% in meno. D'altra parte il confronto tra la chiusura del 2006 e del 2007, mostrando una crescita del 3,5%, mostra che la situazione tende gradualmente a migliorare.

A confronto con il mercato dei capi da macello, quello delle cosce da crudo mostrava nel 2007 alcuni elementi di positività. Innanzi tutto il calo di inizio anno era più breve, arrestandosi tra marzo e aprile. Poi la ripresa era più consistente, anche se contrassegnata da alti e bassi: lo scarto positivo massimo si verificava tra marzo e agosto, con un +21,3%. Nel complesso, mentre l'anno si apriva a gennaio con un listino inferiore del 5% rispetto a dodici mesi prima, e tale scarto si appesantiva sino al -11% di marzo, da allora iniziava un recupero che (con una punta negativa a giugno) portava il differenziale ad azzerarsi a ottobre e a risultare positivo in novembre e dicembre.

Il lombo "Taglio Modena", rappresentativo dei tagli da macelleria, ha mostrato un andamento più regolare, nel complesso abbastanza simile a quello delle cosce, ma il confronto mese su mese è fortemente influenzato dall'anda-

mento anomalo della prima parte del 2006. Infatti, sebbene tra gennaio e dicembre il listino sia cresciuto di oltre il 2%, per quasi tutti i mesi dell'anno il confronto rispetto a dodici mesi prima era negativo: si discostavano solo gennaio e febbraio oltre, appunto, a dicembre. Lo scarto negativo mese su mese era massimo a giugno, quando superava il 13%.

5.2.2. Esportazioni di salumi, tra successi di mercato e difficoltà normative

Di fronte alla debole dinamica del mercato interno, il comparto dei salumi tipici emiliani sta cercando di consolidare gli sbocchi all'export. Si è segnalata, a fine 2007, l'iniziativa realizzata in Giappone, dove il Prosciutto di Parma è stato il primo prodotto alimentare straniero a conseguire l'equivalente di una denominazione di origine protetta, ossia un "marchio collettivo a base regionale". Tale formula è stata introdotta nel 2006 e sino ad ora copriva circa 250 prodotti, tutti giapponesi. Con tassi di crescita annui del 15%, il Giappone è diventato il quarto mercato d'esportazione per il Prosciutto di Parma, di cui oggi assorbe oltre 100 mila pezzi l'anno. Nel 2006 le esportazioni totali del Parma sono aumentate quasi dell'8% all'anno, nel contesto dell'ottima performance complessivamente realizzata all'estero dalla salumeria italiana: le spedizioni sono infatti cresciute di oltre il 9%.

Peraltro se il mercato va bene, non mancano le difficoltà sul piano delle normative. L'Italia, sostenuta da Bruxelles (anche se i pareri in materia sono tutt'altro che unanimi all'interno dell'Unione), sta cercando di ottenere in sede Wto il riconoscimento e la protezione delle proprie indicazioni geografiche. La tesi sostenuta, in primis, da parte dell'amministrazione statunitense che sul piano internazionale ha più valore un trademark da parte di un'impresa privata rispetto a una denominazione di origine, diventa in qualche caso una concreta realtà con cui ci si scontra. E' il caso proprio del Prosciutto di Parma, che quando viene esportato in Canada deve cambiare nome, perché in quel paese "Prosciutto Parma" è un marchio registrato da un'azienda locale.

5.3. Gli avicoli e le uova

Indubbiamente il 2006 può essere ricordato, per il settore avicolo, come l'inizio della ripresa dopo il disastro dell'aviarica, mentre il 2007 costituisce il consolidamento di questo recupero ed appare come un ritorno a condizioni di mercato normali, anche se il comparto mostra ancora tutta la sua fragilità, poiché periodicamente aumenti produttivi più marcati del normale si traducono in flessioni dei listini. Buono anche l'andamento di mercato delle uova e, di con-

sequenza, delle galline.

5.3.1. La situazione del mercato

Se per i polli il 2006 aveva rappresentato l'uscita dal tunnel, ma era stato ancora caratterizzato da fluttuazioni ampie e momenti di notevole incertezza del mercato, con il 2007 si può certamente parlare di un anno di ragionevole tranquillità e di consolidamento della ripresa. La produzione regionale in quantità, per l'aggregato pollame e conigli, ha finalmente ripresentato un segno positivo dopo le battute d'arresto dei due anni precedenti, riportandosi con 254 mila tonnellate di peso vivo al livello di inizio di questa decade (tabella 5.5). Anche le uova, che avevano vissuto di riflesso la crisi del pollame, hanno messo a segno un incremento quantitativo consistente. I prezzi sono risultati mediamente in crescita per quasi tutte le categorie, con la sola eccezione dei conigli – che pur essendo compresi nel raggruppamento “avicunicolo”, in realtà hanno sul mercato un ruolo complementare a quello degli avicoli e quindi facilmente mostrano evoluzioni di prezzo opposte a questi ultimi.

Nel 2006 il listino dei polli bianchi pesanti aveva segnato un forte recupero da aprile ad agosto ma poi, sull'onda dell'entusiasmo, i produttori avevano spinto eccessivamente sull'acceleratore, tanto che in settembre e ottobre si dissipava oltre la metà del guadagno di prezzo dei mesi precedenti, salvo poi raddrizzare la situazione a fine anno (figura 5.4). Il livello di inizio 2007, pari a 1,26 € per kg, costituiva la quotazione più interessante dal settembre 2003; in un mercato nervoso come quello avicolo, il timore sollevato da notizie su alcuni focolai di aviaria in Gran Bretagna provocava un ripiegamento, fortunatamente limitato, dei prezzi, che faceva scendere il listino ad 1,03 € per kg a marzo. Da questo punto in poi si avviava però una fase di crescita abbastanza regolare, passando per il prezzo di 1,18 € a giugno, 1,22 € ad agosto, 1,17 € a ottobre e 1,32 € a dicembre. A questo punto il progresso nell'arco di dodici mesi ammontava al 9% ma, date le vicissitudini intervenute nel corso del 2006, in effetti il guadagno in termini di prezzo medio arrivava vicino al 25%.

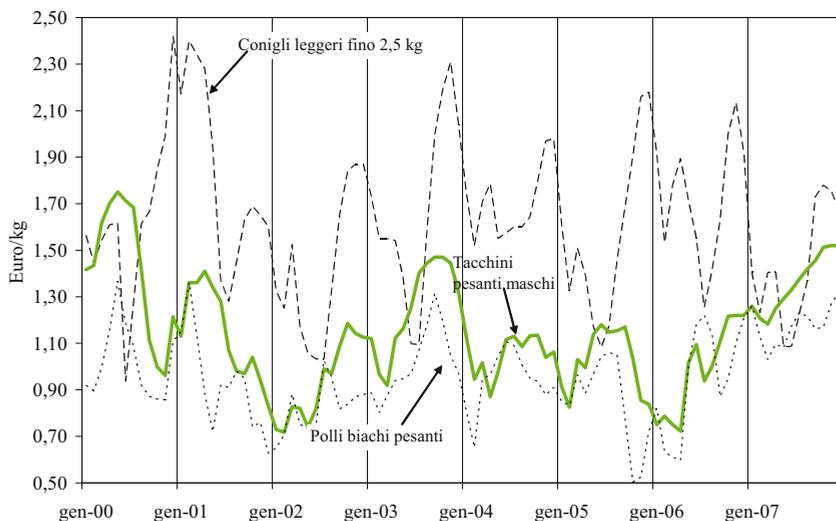
Il bilancio dell'annata, certamente positivo per gli allevatori di polli, appare ancor più favorevole per gli allevatori di tacchini. In questo caso, infatti, il confronto tra il livello medio dei listini nel 2006 e nel 2007 si è risolto a favore di quest'ultimo per un +38%, attribuibile largamente alla progressione decisa dei prezzi nel corso di tutto l'anno passato. A gennaio i tacchini pesanti maschi quotavano 1,26 € per kg, ossia esattamente lo stesso prezzo dei polli bianchi pesanti, ma a dicembre lo scarto tra i due listini vedeva una superiorità del prezzo dei tacchini del 15%. Pur scontando come gli altri prodotti del comparto una flessione tra gennaio e marzo, i tacchini iniziavano infatti da qui in poi

Tabella 5.5 – Le produzioni e i prezzi nel comparto avicolo dell'Emilia-Romagna, 2001-2007

	2001	2004	2005	2006	2007	Var. %				Prezzi mensili 2007		
						07/06	06/05	05/04	07/01	Var. % media 1997-2007	Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo .000 t)												
Pollame e conigli	254,0	245,0	233,5	220,0	254,0	15,5	-5,8	-4,7	0,0	0,6		
Uova (mio pezzi)	2.415	2.432,5	2.360,0	2.385,0	2.540,0	6,5	1,1	-3,0	5,2	1,0		
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg												
Poll. bianchi allevati a terra, pesati	0,92	0,94	0,85	0,94	1,18	24,8	11,3	-9,8	28,0	2,6	1,03 (mar.)	1,32 (dic.)
Galline allevate in batteria, medie	0,30	0,16	0,24	0,19	0,39	109,7	-23,2	50,7	29,3	2,0	0,08 (mag.)	0,85 (nov.)
Conigli fino a kg 2,5	1,82	1,71	1,56	1,73	1,43	-17,3	11,2	-8,9	-21,5	-0,6	1,09 (mag.)	1,78 (ott.)
Tacchini pesanti, maschi	1,14	1,05	1,02	0,99	1,36	38,0	-3,7	-2,8	19,3	2,9	1,18 (mar.)	1,52 (nov.-dic.)
Uova fresche, gr.53-63 cat. M	0,77	0,75	0,75	0,87	1,05	20,9	15,8	0,1	36,4	2,3	0,80 (mag.)	1,31 (dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Forlì.

Figura 5.4 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicoli: gennaio 2000-dicembre 2007

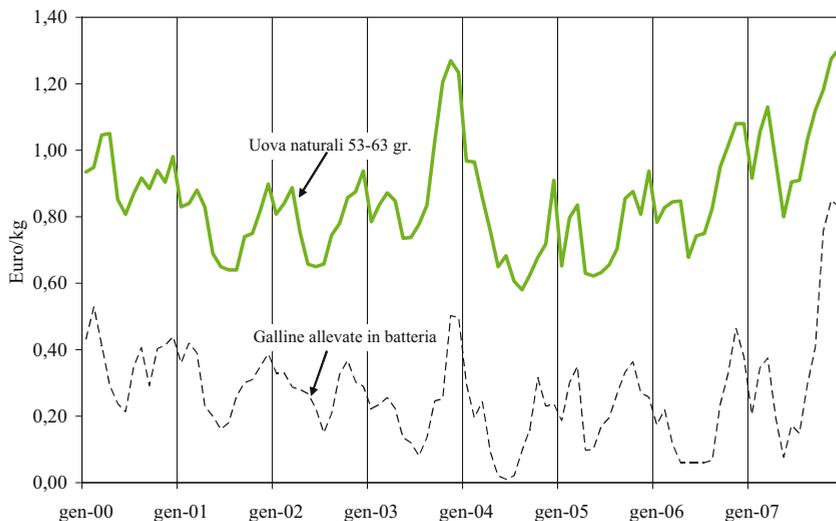


Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Forlì.

una fase positiva estremamente regolare, che proseguiva sin quasi alla fine dell'anno: dopo la "rottura" di aprile, quando il listino era in crescita del 6% rispetto al mese precedente, l'incremento mensile si manteneva attorno al 3% ininterrottamente sino a ottobre, quando si avviava una stabilizzazione in novembre e dicembre. Il prezzo di dicembre, pari a 1,52 € per kg, costituiva il livello massimo assoluto dopo il luglio 2000 e traduceva un progresso del 25% rispetto a dicembre 2006 e addirittura dell'81% rispetto a dicembre 2005.

Si è già osservato che la crisi del pollame tra il 2005 ed il 2006 ha in qualche misura fatto la fortuna dei cunicoltori, anche se la crescita dei prezzi di questi capi è in certa misura mascherata dalla fortissima stagionalità. Tra la media del 2005 e quella del 2006, infatti, i conigli guadagnavano l'11% in termini di prezzo; è quindi comprensibile che il 2007 abbia visto un ripiegamento. Data la componente stagionale che ha comportato uno scarto superiore al 60% tra il livello massimo e minimo nell'anno, più che le variazioni da un mese all'altro è in questo caso interessante osservare come è evoluto lo scarto su dodici mesi. A gennaio il listino quotava il 27% in meno rispetto al 2006, tale scarto inizialmente si riduceva ma poi tornava a crescere sino al 37% a maggio. Da qui aveva inizio un graduale riallineamento del listino rispetto a dodici mesi prima, fino ad arrivare a uno scarto negativo del 2-3% a luglio ed agosto e a un progresso del 6% a settembre, per tornare poi nel campo nega-

Figura 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 2000-dicembre 2007



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Forlì.

tivo a fine anno. Nel complesso nei dodici mesi si è avuto un calo di prezzo del 13%.

Come normalmente accade nei momenti di svolta, la quotazione delle galline riassume più di ogni altra gli sbalzi del mercato avicolo. Dopo essere scese a livelli irrisori nel 2006, toccando un minimo di appena 6 centesimi per kg tra la primavera e l'estate, le ovaiole a fine carriera hanno infatti guadagnato sensibilmente nel 2007, soprattutto a seguito del positivo andamento nella seconda parte dell'anno (figura 5.5). Infatti nell'anno il minimo veniva toccato a maggio, con 7,5 centesimi, ma da lì iniziava direttamente la fase di ripresa che passava per listini di 15 centesimi a luglio, 41 centesimi a settembre e 85 centesimi a novembre, stabilizzandosi poi a dicembre. D'altra parte è noto che il listino delle galline è strettamente legato a quello delle uova, poiché quando questo prodotto tira, vi è la tendenza a ritardare l'eliminazione delle ovaiole. Infatti pur rispettando il consueto schema stagionale, con minimo a maggio e massimo a dicembre, il mercato delle uova è rimasto tonico per tutto l'anno. Il progresso complessivo è del 21% sul prezzo medio del 2006, e lo scarto mensile rispetto all'anno precedente non è mai sceso sotto il 14% (minimo ad aprile) oscillando tra il 17% ed il 25% in tutto il periodo tra maggio e dicembre.

5.3.2. *Strascichi delle vicissitudini sanitarie*

In un mercato sensibile come quello dei polli, non è il caso di deporre l'allerta sugli aspetti sanitari e, soprattutto sulle reazioni inconsulte che questi possono avere nel comportamento dei consumatori. Si è visto che in febbraio le notizie di focolai di aviaria in Gran Bretagna, senza alcuna relazione con il nostro mercato, hanno portato a una caduta dei prezzi. Diversi paesi, tra cui Russia e Giappone, hanno chiuso le frontiere ai polli inglesi; ad agosto la Russia ha chiuso le sue frontiere anche ai polli italiani, in seguito all'emergere di due focolai del virus H5N2, un virus a bassa patogenicità e che non presenta pericolo alcuno per l'uomo, del tutto diverso dal tristemente noto e quasi omonimo ceppo H5N1. In realtà la sensibilità delle autorità russe sul tema è stata sollecitata, oltre che dai casi britannici, anche dall'emergere di sette focolai del virus H5N1 nel distretto di Mosca all'inizio dell'anno.

In questo quadro il governo italiano ha deciso di sostenere un braccio di ferro con la Commissione che, in luglio, è intervenuta con un "parere motivato" (secondo stadio della procedura d'infrazione) contro l'obbligo di indicazione del paese d'origine per pollame e derivati, fissato nella nostra normativa dal 2005. Secondo la Commissione le norme italiane non sono compatibili con le norme Ue e possono creare ingiustificate discriminazioni. E' vero che il regolamento CEE 1906/90 ammette che uno stato membro richieda l'indicazione in etichetta del paese d'origine dei prodotti, ma solo nel caso in cui la carente informazione potrebbe indurre in inganno i consumatori, mentre secondo il parere dell'esecutivo di Bruxelles nel caso del pollame esistono rigide regole veterinarie che ne garantiscono la sicurezza. Al contrario la posizione italiana, sostenuta dal Ministro dell'Agricoltura e spalleggiata dalle organizzazioni agricole, è che proprio l'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine dei polli ha consentito il recupero della fiducia dei consumatori che era stata gravemente compromessa dall'aviaria. Certo, un punto debole della posizione della Commissione sta nel fatto che la stessa normativa comunitaria prevede l'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine dei prodotti per carne bovina, uova, pesce, ortofrutta fresca e miele.

5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

Il comparto lattiero-caseario emiliano-romagnolo è dominato dalla produzione di Parmigiano Reggiano e, per la sua parte piacentina, di Grana Padano, il che lo rende relativamente poco reattivo rispetto all'evoluzione globale del mercato. Mentre i corsi internazionali del derivato del latte hanno iniziato a

crescere dalla fine del 2006, i listini dei due formaggi si sono mossi solo nel corso dell'estate, mettendo a segno peraltro aumenti di prezzo estremamente significativi nell'arco di pochi mesi.

5.4.1. La situazione del mercato

Nel complesso la quantità vendibile di latte prodotto in Emilia Romagna nel 2007 è rimasta sostanzialmente costante, mostrando un regresso dello 0,1% contro il calo ben più consistente che si era osservato l'anno precedente (tabella 5.6). Dietro questa sostanziale stabilità, vi è tuttavia un cambiamento rilevante nell'utilizzazione del latte, dato che lo sbocco principale costituito dal Parmigiano Reggiano ha perso lo 0,3%, mentre le altre destinazioni hanno assorbito l'1% in più. L'osservazione dei prodotti ottenuti rivela che, nell'ambito delle altre destinazioni, il progresso è interamente attribuibile al Grana Padano prodotto nella provincia piacentina, mentre il latte alimentare e i formaggi freschi hanno chiuso l'anno con una riduzione quantitativa.

Ovviamente l'evoluzione della quantità di latte prodotta e utilizzata per le principali trasformazioni è attribuibile a due cause principali: da un lato l'evoluzione del mercato dei prodotti di queste trasformazioni, dall'altra la struttura produttiva e il suo principale strumento di regolazione, costituito dalle quote di produzione.

Per effetto della mobilità di quote tra regioni, l'ammontare disponibile per i produttori emiliano-romagnoli all'inizio della campagna 2007/08 era inferiore dell'1,5% circa rispetto a quattro campagne prima; nella sola campagna 2006/07 sono uscite dal serbatoio regionale circa 12 mila tonnellate di diritti a produrre, pari allo 0,8% (tabella 5.7). Oltre alle quantità spostate verso altre regioni, le quote "consegne" disponibili nella regione si sono ridotte anche per un contenuto passaggio verso le vendite dirette, le cui quote sono cresciute di quasi il 20% tra le campagne 2003/04 e 2006/07.

Naturalmente, la migrazione di quote al di fuori dei confini regionali è solo uno degli effetti di un più ampio processo, quello della concentrazione in atto. All'inizio dell'ultima campagna produttiva risultavano titolari di quote poco meno di 4.600 aziende, il 7,3% in meno rispetto all'anno precedente. Ovviamente la quota media delle stalle è notevolmente aumentata, passando con l'ultima campagna da 351 a 376 tonnellate (+7,1%) e aumentando addirittura di 101 tonnellate in quattro anni.

Negli ultimi anni il rapporto tra consegne effettive e quote consegne disponibili ha regolarmente ecceduto l'unità, come peraltro è avvenuto per il totale nazionale; il disavanzo è regolarmente cresciuto dal 3,6% della campagna 2003/04 al 5,6% nel 2006/07, poiché malgrado le consegne siano tendenzialmente

Tabella 5.6 – Le produzioni e i prezzi nel comparto bovino da latte dell'Emilia-Romagna, 2001-2007

	2001	2004	2005	2006	2007	Var. %				Prezzi mensili 2007		
						07/06	06/05	05/04	07/01	1997-2007	Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)												
Produzione di latte vaccino	1.787,0	1.831,0	1.864,0	1.832,6	1.831,6	-0,1	-1,7	1,8	2,5	0,3		
Destinazione:												
- Parmigiano Reggiano	1.398,8	1.510,3	1.532,1	1.516,9	1.512,8	-0,3	-1,0	1,4	8,1	0,9		
- Altro	388,2	320,7	331,9	315,7	318,8	1,0	-4,9	3,5	-17,9	-2,1		
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (.000 t)												
Parmigiano Reggiano	96,7	104,4	105,9	104,9	104,6	-0,3	-1,0	1,4	8,1	0,9		
Grana Padano	16,2	17,5	18,3	18,3	19,2	4,7	0,5	4,6	18,3	3,6		
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI €/kg												
Parmigiano Reggiano	9,05	9,78	8,54	7,68	8,52	10,9	-10,0	-12,7	-5,8	-2,1	7,91 (gen.)	9,30 (dic)
Grana Padano	6,39	6,00	5,70	5,77	6,24	8,1	1,2	-5,0	-2,3	-1,0	5,76 (gen.)	6,98 (nov.)
Burro	2,12	1,60	1,36	1,15	1,71	48,8	-15,5	-15,3	-19,3	-5,1	1,10 (feb.-mar.)	2,45 (set.-ott.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

5. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Tabella 5.7 – Le consegne e le quote latte in Emilia Romagna dalla campagna 2003/04 alla campagna 2007/08

	2003/04	ER/Ita	2004/05	ER/Ita	2005/06	ER/Ita	2006/07	ER/Ita	2007/08	ER/Ita	var. % su 06/07	var. % su 05/06	var. % 06/07	var. % su 03/04
Quote: quantitativi individuali di riferimento (di inizio periodo)														
aziende	6.373	10,5	5.766	10,3	5.264	10,3	4.950	10,3	4.588	10,1	-7,31	-5,97	-14,15	-22,33
consegne	1.683.684	16,5	1.682.212	16,4	1.678.203	16,4	1.658.499	16,2	1.645.266	16,1	-0,80	-1,17	-1,41	-1,50
vendite dirette	67.898	30,8	75.313	33,0	78.840	34,3	80.834	34,8	81.703	34,0	1,08	2,53	7,33	19,05
quota/azienda	275	-	305	-	334	-	351	-	376	-	7,12	5,27	15,28	27,85
Quote: quantitativi individuali disponibili (di fine periodo)														
aziende	6.216	10,3	5.641	10,1	5.164	10,1	4.813	10,0	nd	-	-	-6,80	-14,68	-22,57
consegne	1.670.681	16,3	1.674.352	16,4	1.656.735	16,2	1.634.472	16,0	nd	-	-	-1,34	-2,38	-2,17
vendite dirette	84.331	34,3	88.909	35,0	92.455	35,3	97.679	35,4	nd	-	-	5,65	9,86	15,83
quota/azienda	282	-	313	-	339	-	360	-	nd	-	-	6,25	15,14	27,47
Consegne dichiarate (*)	1.750.425	16,3	1.734.097	16,3	1.743.184	16,0	1.726.245	15,9	1.425.743	15,9	-0,41	-0,97	-0,45	-1,38
Consegne/quote (%)	104,8		103,6		105,2		105,6		-					

(*) Per la campagna 2007/08 il dato è riferito ai primi dieci mesi e la variazione è calcolata rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni su dati Sian.

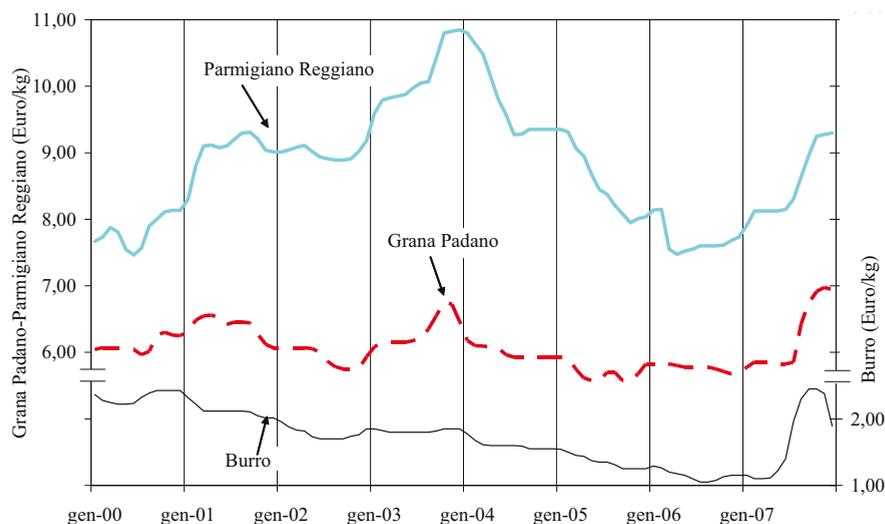
diminuite, la riduzione è stata più contenuta rispetto alla perdita regionale di quote disponibili. Al momento della redazione di questo rapporto non sono ancora disponibili i dati complessivi delle consegne per la campagna 2007/08, ma il dato dei primi dieci mesi indica una riduzione di consegne dello 0,4%, ancora una volta inferiore rispetto alla riduzione del monte diritti, che all'inizio della campagna risultava diminuito dello 0,8%.

Venendo ad analizzare la situazione del mercato, emerge subito come il comparto abbia registrato nel 2007 forti crescite di prezzo, che hanno parzialmente compensato la stagnazione perdurante ormai da vari anni. I listini del Parmigiano Reggiano hanno guadagnato in media annuale l'11% circa, ma il progresso diventa assai più consistente se si considera solo la seconda parte dell'anno, quella in cui si è realmente localizzato il recupero dei corsi. Infatti nel secondo semestre 2007 la media del listino è stata superiore del 17% rispetto allo stesso periodo del 2006. Invero, il 2007 era iniziato sotto il segno del recupero di prezzo, poiché ad un aumento dello 0,7% in dicembre 2006 aveva fatto seguito un +2,3% in gennaio e un +2,7% in febbraio (figura 5.6). Tuttavia successivamente pareva che i segni di ripresa del mercato fossero effimeri e lo slancio si fosse già esaurito: il listino risultava bloccato fino a maggio e in giugno si segnava appena un +0,3%. A questo punto, si innestava sul mercato del più nobile formaggio emiliano il riflesso della generale tendenza al rialzo del mercato lattiero-caseario europeo: nel giro di quattro mesi, tra giugno e ottobre, la quotazione guadagnava il 13,5%; la crescita rallentava poi negli ultimi due mesi, precludendo alla flessione che avrebbe caratterizzato l'inizio del 2008. A ottobre, in questo modo, il progresso su dodici mesi toccava il punto massimo con il +21,6%, ripiegando poi al +20,3% in dicembre.

Al confronto con il Parmigiano Reggiano, il Grana Padano mostra un differenziale tra prezzo medio nel 2006 e nel 2007 più contenuto, pari a circa l'8%, non tanto perché la dinamica nel 2007 sia stata limitata, quanto perché la crisi del 2006 era stata meno profonda. Sia nelle fasi di riduzione dei listini che in quelle di recupero, infatti, la struttura più concentrata del settore di produzione del Grana Padano rispetto al Parmigiano Reggiano, oltre al fatto di provenire da una zona di produzione del latte a destinazione multiprodotto, fanno sì che le oscillazioni di prezzo siano in genere più contenute per il primo rispetto al secondo. Peraltro proprio il periodo di rapida crescita dei listini nel 2007 ha rappresentato un'eccezione: tra giugno ed ottobre, infatti, l'aumento è stato di poco inferiore al 19%; nel complesso a dicembre si osservava così un progresso su dodici mesi del 21,6%.

Mentre i formaggi grana, pur sotto l'influenza del contesto di mercato generale, risentono in modo molto evidente del loro specifico bilancio tra domanda e offerta, e in ogni caso la lunghezza dei loro cicli produttivi fa sì che

Figura 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 2000-dicembre 2007



Fonte: Nostre elaborazioni su dati delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

l'influenza dei fattori esterni sia diluita nel tempo, al contrario il burro ha quotazioni che sono direttamente e rapidamente influenzate dagli equilibri che si affermano sul mercato globale di questa commodity. E' noto che ormai da molti anni i listini del burro mostravano un progressivo, inesorabile deterioramento; in questo caso il 2007 ha visto una crescita delle quotazioni già a partire dal mese di maggio, e nel giro dei successivi quattro mesi, fino a settembre, il prezzo risultava più che raddoppiato, riportandosi al livello dell'inizio del 1999. Successivamente la crescita si arrestava e con novembre iniziava un movimento altrettanto repentino nella direzione opposta: a dicembre si era già perso, rispetto a ottobre, il 23%, e nel gennaio successivo si sarebbe verificato un autentico crollo. Nonostante tutto, però, il pezzo di dicembre superava ancora del 64% quello di un anno prima, e anche nei mesi successivi si sarebbe mantenuto un differenziale annuo del 12-13%.

5.4.2. *Parmigiano e Grana, diffidare dalle imitazioni*

La vicenda giudiziaria che ha visto coinvolta la Commissione Europea, opposta al governo tedesco, circa il rispetto in Germania della denominazione del

Parmigiano Reggiano, si è chiusa a giugno 2007 con una mezza vittoria. La Corte di Giustizia ha infatti riconosciuto, da un lato, che il termine Parmigiano e le sue varianti – ad iniziare dal noto Parmesan – sono riservate al formaggio prodotto nel distretto emiliano (con un'appendice mantovana) seguendo il disciplinare, contraddicendo la tesi sostenuta dai governi di Germania, Austria e Danimarca che ormai “Parmesan”, ma anche “Parmigiano” e “Reggiano”, sarebbero denominazioni generiche, al pari di Brie e Feta. D'altro lato, però, la Corte non ha accettato quello che era un cardine della causa intentata dalla Commissione, ossia che il governo tedesco fosse obbligato ad intervenire d'ufficio nel caso di violazione del regolamento 2081/92, sentenziando invece che tale obbligo scatta solo a seguito di una specifica denuncia e quindi ridimensionando alquanto la portata pratica della protezione comunitaria.

La difesa della non-genericità della denominazione non riguarda però solo il Parmigiano Reggiano, ma anche e forse più il Grana Padano, L'ultimo atto è costituito da un'altra sentenza della Corte di Giustizia, successiva di meno di tre mesi a quella sul Parmesan tedesco, con cui è stata ribadita la nullità della registrazione del “Grana Braghi”, marchio che l'Ufficio per l'Armonizzazione del Mercato Interno aveva accettato di registrare nel 1999. L'Uami, agenzia comunitaria con sede ad Alicante, in Spagna, aveva infatti decretato che “grana” è un termine generico, il cui utilizzo non sarebbe in contrasto con la tutela della Dop Grana Padano, tesi peraltro confutata dalla Corte.

Intanto, per rafforzare la difesa dalle imitazioni, il nostro Paese ha proposto 14 prodotti (sui 41 europei) al Doha round del Wto per l'ottenimento della futura “Indicazione Geografica Internazionale”. Otto di questi sembrano in buona posizione per conseguire il riconoscimento internazionale, tra cui i formaggi Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Pecorino Romano, Gorgonzola e Mozzarella di Bufala.

5.5. Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura

Nei primi mesi del 2008, la Conferenza Stato-Regioni ha ratificato la ripartizione delle risorse stanziati dal Fondo europeo per la pesca (Fep) per il periodo 2007-2013. L'accordo definito il 20 marzo 2008 prevede che il 33% dei contributi stanziati dal Fep rimarrà di competenza del Mipaaf mentre il restante 67% sarà gestito dalle amministrazioni regionali. Le risorse a disposizione ammontano a 440 milioni di euro comprensivi dei cofinanziamenti per il periodo 2007-2013. Tale finanziamento si ipotizza possa stimolare investimenti al settore per circa 840 milioni di euro.

Il Piano operativo nazionale prevede la ripartizione dei fondi in quattro

specifici assi. L'Asse 1 è relativo agli incentivi alla rottamazione e quindi al ridimensionamento della flotta. Questo asse assorbirà il 39% dei fondi di cui il 25% sarà utilizzato al Centro per l'attuazione dei programmi di adeguamento della flotta. Nell'Asse 2 si inseriscono i programmi destinati all'acquacoltura che saranno attuati, come in passato, dalle regioni ed avranno a disposizione il 25% del totale Fep. In quest'asse sono inoltre previste misure a favore della piccola pesca costiera, dei giovani pescatori, delle strutture portuali, della trasformazione e commercializzazione dei prodotti. L'Asse 3 prevede misure d'interesse comune come la salvaguardia della fauna e flora acquatiche, gli investimenti nei porti, lo sviluppo di nuovi mercati. Infine, l'Asse 4 tratta misure relative allo sviluppo sostenibile mentre nell'Asse 5 viene fornito un sostegno per la gestione, il controllo e il monitoraggio dell'attuazione del programma operativo.

Sempre nell'ambito del Fep è importante sottolineare che è scattato il conto alla rovescia per l'utilizzo dei fondi stanziati nel 2007. Infatti, vige la regola denominata "n+2" tale per cui i fondi stanziati nel 2007 dovranno essere utilizzati e rendicontati entro il 2009. Se ciò non avvenisse, i fondi non utilizzati andranno dirottati agli altri Stati membri e, per gli anni successivi, è previsto il taglio delle risorse utilizzate. Inoltre, relativamente alle risorse non ancora utilizzate del vecchio Strumento finanziario di orientamento della pesca (Sfop) 2000-2006 è importante ricordare che dovranno essere spese entro il 2008.

Diverse disposizioni e agevolazioni a favore del settore sono inoltre contenute nella Finanziaria 2008 (per un approfondimento si veda il paragrafo 2.2.2.). Nei primi mesi del 2008, è stato inoltre siglato un importante accordo tra l'Eni e sette associazioni di categorie sotto la supervisione del Mipaaf. L'accordo prevede un impegno di Eni per la riduzione degli inquinanti: il gasolio distribuito quindi conterrà 50 parti per milione di zolfo contro la media di 1.000 registrata normalmente. Inoltre, si applicherà uno sconto di 1,5 euro per ogni 100 litri di gasolio acquistato tra maggio e giugno e di 15 euro per ogni acquisto di 360 kg di lubrificanti. I buoni saranno spendibili tra luglio e dicembre del 2008. Con questa iniziativa si ipotizza un risparmio a peschereccio che si dovrebbe aggirare attorno ai 750 euro medi annui.

Dal primo aprile 2008 risultano operative le nuove linee guida per gli aiuti di Stato al settore della pesca. Si tratta dei criteri da seguire a livello nazionale per ottenere l'autorizzazione della Commissione europea, che deve essere preventiva alla messa in opera dei sostegni. Risultano compatibili con il mercato comune tutte le misure che beneficiano di un cofinanziamento comunitario: gli interventi sulla flotta, i sostegni destinati alla piccola pesca costiera e allo sviluppo dell'acquacoltura, le misure a supporto della trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Tra le misure rientrano anche gli arresti temporanei

dell'attività di cattura che, per la prima volta in assoluto, su richiesta della delegazione italiana, sono stati inquadrati nel Fep a certe condizioni. Le nuove disposizioni consentono anche l'erogazione di aiuti in caso di calamità naturali ed eventi climatici eccezionali.

Alla fine di gennaio 2008, con decreto ministeriale del Mipaaf, si è riconosciuto e avviato il gruppo di lavoro che si occuperà di costituire il Distretto Alto Adriatico. Gli obiettivi sono diversi: tra cui la razionalizzazione della pesca, l'attuazione di una politica di tutela delle risorse ittiche, lo sviluppo integrato dei mercati, ecc. Al progetto parteciperanno Mipaaf, Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna con il coinvolgimento anche di Croazia e Slovenia. L'assessore alle attività produttive dell'Emilia-Romagna coordinerà le attività.

Dopo un percorso di 18 mesi nasce il progetto "Filiera ittica" che, attraverso un marchio collettivo, garantirà una certificazione di filiera. Il progetto, promosso dalle Organizzazioni di produttori e le relative imprese associate di Emilia-Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche e conta già l'adesione di 10 organizzazioni, 100 ristoranti e 18 ipermercati Coop. Obiettivo principale è quindi la garanzia di freschezza e sicurezza alimentare attraverso un marchio collettivo per tutti gli operatori della filiera, dai pescatori al consumatore finale.

Mentre è l'Emilia Romagna che si è attivata per la realizzazione e la promozione di un marchio collettivo Prodotto certificato Alto Adriatico (PCAA) attraverso la definizione dei disciplinari di produzione e di commercializzazione e quindi l'incentivazione alla certificazione delle imprese nelle diverse fasi della filiera e l'adesione delle stesse. Gli obiettivi principali sono quelli di qualità, promozione, accorciamento della filiera e valorizzazione del prodotto. Tale attività sarà estesa successivamente alle altre regioni dell'Alto Adriatico.

La produzione ittica in Emilia-Romagna nel 2006, pari al 7% della produzione italiana, ha registrato una progressiva riduzione delle catture, in linea con il dato nazionale. Infatti, nel 2006 in regione, le catture risultano poco più di 27,5 mila tonnellate, il 45% in meno rispetto al 1997. Anche i ricavi sono diminuiti sensibilmente passando da poco più di 104 milioni di euro del 1997 a 75 milioni di euro nel 2006 (-28%). Il dato dei ricavi dell'Emilia-Romagna è in controtendenza rispetto all'andamento nazionale che si rivela in sostanziale pareggio (tabella 5.8). In regione, nel 2006, i prezzi medi sono fortemente inferiori rispetto al dato nazionale, dovuto alla presenza di pesce azzurro e tipologie di pescato meno pregiato. In Emilia Romagna risulta un prezzo medio di 2,72 euro a l kg mentre in Italia la quotazione si posiziona a 5,23 euro.

Analizzando poi la composizione della flotta, nel 2006, si contano 755 imbarcazioni, 35 in meno rispetto al 2005. Va sottolineato che tale numerosità

Tabella 5.8 - Produzione ittica in Emilia-Romagna

	1997			2006			Variazione % (2006-1997)		
	Catture (t)	Ricavi (mln €)	Prezzi medi (€/kg)	Catture (t)	Ricavi (mln €)	Prezzi medi (€/kg)	Catture (t)	Ricavi (mln €)	Prezzi medi (€/kg)
Emilia									
Romagna	50.074,00	104,21	2,08	27.548	75,04	2,72	-44,99	-27,99	30,96
Italia	455.163	1.492,64	3,28	285.831	1494,75	5,23	-37,20	0,14	59,44
Incidenza %	11,00%	6,98%	63,46%	9,64%	5,02%	52,09%			

Fonte: Elaborazione OREI su dati IREPA - Rapporto sull'economia Ittica in Emilia-Romagna - 2007.

non tiene conto delle imbarcazioni asservite a impianti di venericoltura e mitilicoltura che ne raddoppiano la composizione della flotta. Comunque, il dato risulta sostanzialmente in linea con l'andamento dell'ultimo decennio che ha visto una progressiva riduzione della compagine, sia a livello nazionale che regionale. Un dato rilevante è che la maggior parte delle imbarcazioni supera i 20 anni di attività (59%).

Per quanto riguarda la composizione della flotta per sistemi di pesca prevalente la piccola pesca (60% di battelli) anche se in calo rispetto alla composizione del 2005. Segue poi la pesca a strascico con il 25% delle imbarcazioni. Considerando poi il tonnello, la potenza e i giorni medi risulta nettamente dominante la pesca a volante che però è solo il 6% dell'intera flotta regionale (tabella 5.9 e 5.10).

Come già precedentemente accennato negli ultimi anni le catture sono diminuite in maniera rilevante. La riduzione ha interessato quasi tutte le tipologie del pescato anche se le sarde e i molluschi hanno contribuito in maniera determinante. Le alici risultano in netta controtendenza con una crescita del

Tabella 5.9 - Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia per sistemi di pesca in Emilia-Romagna (2006)

	Unità	Tonnellaggio Tsl	Tsl medio	Potenza motore Kw
Strascico	191	3.475	18,2	33.599
Volante	45	1.827	40,6	12.814
Draghe idrauliche	54	538	10	5.572
Piccola pesca	452	1.213	2,7	21.386
Polivalenti passivi	13	123	9,5	2.097
Totale	755	7.176	9,5	75.468

Fonte: Mipaaf-Irepa.

Tabella 5.10 - Catture e ricavi per sistemi di pesca in Emilia-Romagna

	Catture (ton.)		Ricavi (mln euro)	
	2005	2006	2005	2006
Strascico	6.377	5.683	33,70	33,88
Volante	17.380	16.997	16,66	17,91
Draghe idrauliche	2.441	2.117	6,92	5,52
Piccola pesca	2.498	2.750	13,90	17,73
Totale	28.696	29.553	75,69	75,04

Fonte: Mipaaf-Irepa.

Tabella 5.11 - Catture e ricavi per specie in Emilia-Romagna

	Catture (ton.)		Ricavi (.000 euro)	
	2005	2006	2005	2006
Totale pesci:	22.011	20.839	37.987	38.661
di cui				
Acciughe	15.078	13.928	11.730	13.796
Sardine	1.129	1.651	1.597	1.616
Sgombri	121	118	566	516
Tonni rossi	377	104	1.486	512
Altri tonni	389	107	367	140
Gallinelle o capponi	192	225	454	716
Cefali	299	744	404	829
Merlani o moli	601	586	2.000	2.163
Naselli	366	519	2.212	3.190
Rombi	15	136	312	921
Sogliole	370	469	4.722	6.258
Sugarelli	157	371	346	594
Triglie di fango	897	689	2.767	2.362
Altri pesci	2.020	1.192	11.277	5.048
Totale molluschi:	6.233	4.872	26.710	23.470
di cui				
Calamari	190	100	2.942	2.228
Lumachini	862	847	4.872	4.871
Seppie	686	1.419	4.637	9.266
Veneridi	1.890	356	6.982	1.471
Vongole	2.441	2.117	6.920	5.523
Altri molluschi	164	33	356	111
Totale crostacei:	1.600	1.836	10.996	12.913
di cui				
Mazzancolle	76	164	1.650	2.569
Pannocchie	1.361	1.533	7.640	9.535
Altri crostacei	163	139	3.147	809
Totale generale	29.844	27.548	75.694	75.044

Fonte: Mipaaf-Irepa.

27%. Nel 2006, in Emilia-Romagna i ricavi derivanti dalle catture risultano pari 75 milioni di euro, rimanendo sostanzialmente invariati rispetto al 2005 e confermano una buona tenuta dei prezzi (tabella 5.11).

A determinare i ricavi sono principalmente i pesci con oltre 38,6 milioni di euro (51,5% sul complessivo). All'interno di questa categoria, il peso maggiore è dato dalle acciughe che, in termini di catture, sono diminuite di quasi l'8%, mentre in termini di ricavi hanno raggiunto i 13,8 milioni di euro, aumentando del 17,6% rispetto al 2005. Significativa è la riduzione dei tonni e delle triglie di fango.

Il comparto dei molluschi catturati ha registrato, rispetto al 2005, un calo consistente sia nelle catture (-22%) che nei ricavi (-12%). L'unica voce positiva è data dall'aumento delle seppie mentre per tutte le altre specie il calo è sostanziale. In particolare, le catture e i ricavi dei veneridi si riducono di circa l'80%. Infine, i ricavi relativi al comparto dei crostacei risulta di quasi 13 milioni di euro, il 17% in più rispetto al 2005. Il dato deriva principalmente dalla crescita, sia in termini di catture che di ricavi, delle mazzancolle e delle panocchie.

Per un maggiore dettaglio sulla situazione del comparto ittico in Emilia-Romagna si rimanda al "Rapporto sull'economia ittica in Emilia-Romagna - 2007", prodotto dall'Osservatorio sull'economia ittica.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

6.1. Il credito agrario

6.1.1. *La struttura del credito agrario*

La richiesta di finanziamento da parte delle imprese agricole agli Istituti di credito ha diverse motivazioni. Esse, infatti, operano in un ambiente economico particolarmente dinamico, caratterizzato da proposte innovative continue, dall'apertura di nuovi mercati, da una concorrenza fra imprese molto accelerata, dalle sempre più strette relazioni con i vari attori del sistema agro-alimentare, da nuovi vincoli in termini di sostenibilità ambientale e sicurezza alimentare; a ciò si aggiunge il rischio connesso alla realizzazione dei risultati economici, a causa sia della vulnerabilità biologica delle produzioni vegetali e animali, sia delle oscillazioni dei prezzi dei fattori produttivi e dei prodotti da vendere. Si può pertanto comprendere l'importanza del credito agrario come fonte indispensabile alla gestione finanziaria dell'impresa agricola, capace di integrarsi con i mezzi finanziari interni, spesso insufficienti per supportare sia le necessità di investimento di lungo periodo, sia il fabbisogno di liquidità di breve periodo.

Il ruolo del credito agrario a sostegno dell'attività imprenditoriale agricola può essere innanzitutto verificato considerando la sua consistenza a livello nazionale; esso, a fine settembre 2007, è pari a 35 miliardi di euro e rappresenta il 2,4% dei 1.492 miliardi di euro di credito totale erogato in Italia, alla medesima data. Tale contributo può sembrare di scarso rilievo; in realtà è in linea con l'importanza che l'attività produttiva agricola ha all'interno dell'economia nel suo insieme; infatti, il valore aggiunto agricolo italiano è pari a 27 miliardi di euro, nel 2006, e rappresenta il 2,1% del valore aggiunto riferito all'economia totale. Con riferimento più specifico al credito agrario della regione Emilia Romagna, la sua consistenza, a fine settembre 2007, si avvicina a 4 miliardi di euro; precisamente, raggiunge 3.994 milioni di euro. La presenza significativa del credito agrario in questa realtà può essere verificata attraverso

alcuni confronti. Innanzitutto, si può affermare che esso rappresenta l'11,4% dei 35 miliardi di euro corrispondenti al credito agrario nazionale; questa percentuale è superiore rispetto a quella relativa al contributo del credito totale regionale, di 141 miliardi di euro, su quello totale nazionale, pari al 9,4%. A sua volta, il valore aggiunto agricolo della regione, che nel 2006 è pari a 2.648 milioni di euro, rappresenta il 9,7% del valore aggiunto agricolo nazionale; anche questo conferma l'importanza del credito agrario regionale in quanto il suo ruolo esercitato all'interno di quello agrario nazionale è più rilevante rispetto a quanto emerge valutando l'importanza della produzione agricola emiliano-romagnola su quella italiana.

Inoltre, dal confronto del credito agrario regionale all'interno del credito totale regionale si evidenzia che esso ne rappresenta il 2,8%, il medesimo indicatore a livello nazionale si ferma a 2,4%. E' anche possibile confrontare, a livello regionale, il ruolo del valore aggiunto agricolo all'interno dell'economia con il contributo del credito agrario rispetto a quello totale; risulta che i 2.648 milioni di euro di valore aggiunto agricolo regionale del 2006 contribuiscono per il 2,3% al valore aggiunto dell'Emilia Romagna; anche in questo caso, la somiglianza fra le due percentuali è a ulteriore conferma che il credito agrario della regione ha una presenza adeguata nel sostenere l'attività agricola (tabella 6.1).

La rilevanza del credito agrario regionale può essere evidenziata da ulteriori indicatori; così, per ogni unità di valore aggiunto realizzato in Emilia Romagna, ve ne sono 1,5 di credito agrario; un valore pertanto che è superiore a quanto emerge dal corrispondente rapporto a livello nazionale, pari a 1,3. A sua volta, il dato relativo all'agricoltura regionale è anche più elevato di quanto si rileva mettendo in relazione il credito totale erogato in regione rispetto al valore aggiunto dell'economia totale; emerge, infatti, che per ogni unità di valore aggiunto dell'economia regionale ve ne sono 1,2 di credito totale. Infine, un altro dato è a conferma della presenza non trascurabile del credito agrario in Emilia Romagna; infatti, il valore della sua consistenza media per ettaro di SAU è pari a 3.584 euro; tale valore è nettamente superiore a quello corrispondente a livello nazionale che si ferma a 2.654 euro.

Con riferimento specifico al credito agrario nelle nove province dell'Emilia Romagna è possibile notare una discreta varietà di casi. Tre sono le province in cui tale credito, a fine settembre 2007, supera i 500 milioni di euro; in particolare, la consistenza più elevata, pari a 574 milioni di euro è riferita alla provincia di Modena; seguono le province di Forlì e di Ravenna. Per tutte le altre province, con la sola eccezione di Rimini, la consistenza di questa fonte di finanziamento è compresa fra 400 e 500 milioni euro (tabella 6.2). La varietà nella consistenza del credito agrario a livello provinciale non è tale, tuttavia,

Tabella 6.1 - Il credito in Emilia Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 2007

	Emilia-Romagna	Italia
	<i>Credito agrario</i>	
Credito totale (milioni di euro)	140.569	1.492.023
Credito agrario (milioni di euro)	3.993	35.072
- a breve termine	1.534	12.750
- a medio-lungo termine	2.322	22.322
Credito agrario / ettari SAU (euro)	3.584	2.654
	<i>Confronti</i>	
Credito totale (Emilia-R./ Italia)	9,4%	
Credito (agrario/totale)	2,8%	2,4%
Credito agrario (Emilia-R./ Italia)	11,4%	
Credito agrario/Valore Aggiunto	1,5	1,3
	<i>Variazione 2007/06</i>	
Credito agrario	5,1%	5,7%
- a breve termine	3,8%	4,2%
- a medio-lungo termine	5,9%	6,5%
	<i>Credito agevolato</i>	
Credito totale agevolato	1.616	20.562
Credito agrario agevolato (milioni di euro)	70	981
- a breve termine	6	132
- a medio-lungo termine	64	849

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

da determinare una forma di concentrazione a favore di determinate province. Esprimendo in termini percentuali la consistenza del credito agrario provinciale rispetto a quello regionale ne risulta che, con la sola eccezione di Rimini, queste oscillano fra il valore minimo del 10%, per la provincia di Piacenza, a quello massimo di 14,4%, riferito alla realtà modenese. Volendo effettuare un confronto con la ripartizione a livello provinciale dei 141 miliardi di euro di credito totale, si evidenzia una situazione differente; infatti, emerge un considerevole grado di concentrazione. Una sola provincia, quella di Bologna, assorbe il 27,4% del credito totale regionale; considerando altre due province - Modena e Reggio Emilia - questa percentuale arriva a ben il 55,3%.

Continuando nell'analisi delle realtà provinciali, una discreta variabilità di casi si ha con riferimento al ruolo del credito agrario nelle varie province rispetto al credito totale erogato in ognuna di esse. Le percentuali più elevate si hanno per le province di Ferrara, Piacenza e Ravenna, rispettivamente pari a 6,8%; 6% e 4,6%; all'opposto, le percentuali riferite alle province di Bologna e Rimini sono di poco superiori all'1%. Volendo ora valutare la significatività del credito agrario rispetto al valore aggiunto dell'agricoltura, le varie realtà provinciali confermano un ruolo molto incisivo del credito agrario; infatti, in

Tabella 6.2- Il credito agrario nelle province dell'Emilia-Romagna, consistenza a fine settembre 2007

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini
Credito totale (milioni di euro)	38.566	6.674	14.625	17.326	21.879	6.456	11.446	13.003	10.595
Credito agrario (milioni di euro)	490	401	498	431	574	436	521	528	115
- a breve termine	221	154	177	151	226	143	180	235	46
- a medio-lungo termine	269	247	320	280	348	293	341	294	69
Credito agrario / ettari SAU (euro)	2.618	3.195	3.711	4.007	4.188	2.432	4.445	5.424	3.938
<i>Confronti</i>									
Credito totale (Provincia / Emilia-R.)	27,4%	4,7%	10,4%	12,3%	15,6%	4,6%	8,1%	9,3%	7,5%
Credito agrario (Provincia / Emilia-R.)	12,3%	10,0%	12,5%	10,8%	14,4%	10,9%	13,1%	13,2%	2,9%
Credito (agrario / totale)	1,3%	6,0%	3,4%	2,5%	2,6%	6,8%	4,6%	4,1%	1,1%
Credito agrario/Valore Aggiunto	1,2	1,6	1,9	1,4	1,6	1,2	1,6	1,6	0,9
<i>Variazione 2007/06 in %</i>									
Credito agrario	5,5	7,0	5,7	-0,6	7,1	-2,9	-1,4	22,1	4,6
- a breve termine	3,5	0,6	4,3	2,0	5,8	-6,8	-11,2	30,2	10,2
- a medio-lungo termine	7,3	11,4	6,4	-1,9	8,0	-0,9	4,7	16,3	1,2

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

molte province il rapporto fra le due variabili raggiunge o supera il valore di 1,5; arriva a 1,9 per la provincia di Parma. Un'ulteriore informazione circa il credito agrario a livello provinciale riguarda la sua consistenza media per ettaro di SAU. Diverse province si collocano ad un livello superiore alla media regionale, pari a 3.584 euro. Così è per la provincia di Forlì, in cui la consistenza di tale variabile raggiunge i 5.424 euro; con valori nettamente superiori alla media regionale sono anche le province di Ravenna e Modena. Il valore più basso è pari a 2.432 euro ed è relativo alla provincia di Ferrara.

Il credito agrario che, come sinora descritto, si caratterizza, a fine settembre 2007, per una consistenza significativa sia a livello regionale che nelle singole realtà provinciali, mostra anche un suo rafforzamento rispetto alla situazione degli anni precedenti. Innanzitutto, si può constatare che nell'ultimo anno la sua consistenza cresce del 5,1 % rispetto a quella rilevata a fine settembre 2006, pari a 3.799 milioni di euro. In misura simile varia a livello nazionale, dove aumenta del 5,7%. Contemporaneamente, il credito totale all'intera economia regionale varia positivamente del 10,3%; a livello nazionale, questa variabile cresce del 10,7%. L'incremento della consistenza del credito agrario regionale, seppure molto inferiore rispetto a quello del credito totale, può, comunque, essere giudicato forte e risulta in sintonia rispetto a quanto si verifica nel periodo precedente, quando la consistenza a fine settembre 2006 si sposta rispetto a quella di 12 mesi prima del 5,3%.

Per quanto riguarda l'evoluzione di questa fonte di finanziamento negli ultimi anni, si può rilevare una sua continua crescita. Fatto pari a 100 il valore che essa assume a fine settembre 2002, i valori successivi, espressi in numeri indice, salgono progressivamente per arrivare, a fine settembre 2007, ad un valore di 129,5. Pertanto, si può affermare che, nel periodo 2002-2007, il credito agrario cresce ad un tasso medio annuo del 5,3%. In questo stesso periodo, anche il credito agrario nazionale si caratterizza per una crescita molto sostenuta, pari ad un tasso medio annuo di crescita del 7,6%; a sua volta, il tasso medio annuo di variazione del credito totale regionale è pari a 8,1%; pertanto, nonostante la crescita relativamente inferiore del credito agrario regionale rispetto alle altre due tipologie di credito assunte a confronto, permane valido il giudizio circa l'incremento consistente del credito agrario emiliano-romagnolo (tabella 6.3).

All'aumento negli ultimi anni della consistenza del credito agrario regionale contribuiscono in maniera differente le realtà delle varie province. Confrontando innanzitutto la consistenza di tale credito agrario provinciale rispetto a quello di 12 mesi prima, emerge che la provincia di Forlì è caratterizzata da una crescita decisamente più forte della media regionale; infatti, l'incremento si avvicina a 100 milioni di euro che, in termini percentuali, significa una

Tabella 6.3 - Evoluzione del credito agrario in Emilia Romagna e in Italia, da fine settembre 2002 a fine settembre 2007

	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Emilia-Romagna						
Credito agrario (fine sett.2002=100)	100	107,3	113,5	117,0	123,2	129,5
- a breve termine	100	101,1	103,7	106,1	107,0	111,1
- a medio-lungo termine	100	112,3	121,5	125,8	136,3	144,4
Credito agrario (breve termine / totale)	44,8%	42,2%	40,9%	40,6%	38,9%	38,4%
Credito agrario (m.lungo termine / totale)	55,2%	57,8%	59,1%	59,4%	61,1%	61,6%
Credito agrario/Credito totale %	3,3%	3,3%	3,3%	3,1%	3,0%	2,8%
Credito agrario (Emilia-R./ Italia %)	12,7%	12,4%	12%	11,5%	11,4%	11,4%
Italia						
Credito agrario (fine sett.2002=100)	100	109,8	120,0	129,3	136,5	144,2
- a breve termine (BT)	100	103,7	109,1	110,8	109,1	113,6
- a medio-lungo termine (MLT)	100	115,1	129,3	145,0	160,0	170,4
Credito agrario (breve termine / totale)	46,1%	43,6%	41,9%	39,6%	36,9%	36,4%
Credito agrario (m.lungo termine / totale)	53,9%	56,4%	58,1%	60,4%	63,1%	63,6%
Credito agrario/Credito totale %	2,4%	2,5%	2,6%	2,6%	2,5%	2,3%

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

crescita del 22%; cinque sono le province in cui la crescita si caratterizza per valori molto simili alla media regionale, pari a 5,1%; così è per le province di Bologna, Piacenza, Parma, Modena e Rimini; nelle restanti tre province la variazione negli ultimi dodici mesi risulta essere lievemente negativa (tabella 6.2). Estendendo ora l'analisi al periodo 2002-2007, la consistenza del credito agrario si caratterizza per una crescita generalizzata a tutte le province, sebbene con intensità differente in ciascuna di esse. Così, nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Rimini essa è accentuatamente crescente e il tasso medio annuo di variazione supera il 7,4%, arrivando al un valore massimo dell'8,8%, per la provincia di Parma.

Concludiamo con un accenno al credito agrario agevolato; la sua consistenza a livello regionale si caratterizza per una progressiva e rapida caduta; infatti, essa è di 393 milioni di euro, a fine settembre 2002, e scende fino ad un valore che, a fine settembre 2007, si riduce a meno di un quinto, risultando pari a 70 milioni di euro. In sintesi, si può affermare che la struttura attuale del credito agrario dell'Emilia Romagna e delle sue province si caratterizza per un ruolo significativo che consolida nel tempo la sua importanza, nonostante l'irrelevanza della componente agevolata.

6.1.2. *Il credito agrario a breve termine e a medio lungo termine*

Le differenti motivazioni che determinano la necessità di ricorrere al credito agrario, in quanto connesse a occasionali carenze di liquidità o a esigenze finanziarie più impegnative, comportano la distinzione del credito agrario nelle sue due tipiche componenti: credito agrario di breve periodo e credito agrario di medio-lungo periodo. Pertanto, dei 3.994 milioni di euro che costituiscono la consistenza del credito agrario emiliano-romagnolo, a fine settembre 2007, ciò che viene destinato a sostenere il fabbisogno finanziario di breve periodo è costituito da 1.534 milioni di euro; esso rappresenta il 12% dei 12.750 milioni di euro di credito agrario nazionale a breve termine. Con riferimento al ruolo che hanno le varie province nel determinare l'ammontare totale di tale tipologia di credito a livello regionale, si rileva che nelle province di Forlì, Modena e Bologna il valore supera i 200 milioni euro; in quasi tutte le rimanenti province, l'ammontare si colloca fra 150 e 200 milioni di euro. Pertanto, esprimendo questo credito agrario provinciale in termini percentuali sul totale regionale, la provincia di Forlì detiene la percentuale più elevata pari al 15,3%; per tutte le altre province, i valori percentuali sono piuttosto simili, collocandosi fra il 9,3% della provincia di Ferrara e il 14,7% della provincia di Modena; solo per la provincia di Rimini tale percentuale si ferma al 3%.

Per quanto riguarda il credito agrario di durata superiore a 18 mesi, si rileva che la sua consistenza, a fine settembre 2007, è pari a 2.460 milioni di euro e rappresenta l'11% dei 22,3 miliardi di euro di tale tipologia di credito a livello nazionale. In particolare, necessità differenti sono a sostegno di questa fonte di finanziamento; così, il credito a sostegno delle costruzioni rurali rappresenta il 57%; quello per le macchine e attrezzi assorbe il 28%; il rimanente 15% è rivolto a all'acquisto di terreni. Le corrispondenti percentuali a livello nazionale sono: 53%, 30% e 17%; pertanto, la realtà regionale non si discosta da quella nazionale. Volendo verificare la consistenza del credito agrario di medio-lungo periodo nelle nove province, il valore di maggior rilievo è riferito alla provincia di Modena ed è pari a 348 milioni di euro; seguono, con una consistenza ancora superiore a 300 milioni di euro, le province di Ravenna e Parma; in quasi tutte le restanti province, comunque, la consistenza non scende al di sotto di 250 milioni di euro. Pertanto, come per il credito agrario a breve termine, anche per questa tipologia di credito l'importanza del credito agrario per ogni provincia rispetto a quello regionale è abbastanza simile tra le diverse realtà; la percentuale più bassa - con l'eccezione della provincia di Rimini - è riferita alla provincia di Piacenza, ed è pari al 10%; quella più elevata è relativa alla provincia di Modena dove raggiunge il 14,1%.

La consistenza rilevante delle due specifiche componenti di credito agrario

dimostra che le imprese agricole di tale regione ricorrono al sostegno bancario sia per soddisfare il fabbisogno finanziario legato alla gestione corrente, sia per integrare i mezzi finanziari derivanti da autofinanziamento e destinati agli investimenti. Ma è anche vero che il credito agrario a medio-lungo termine, con la sua consistenza di 2.460 milioni di euro, supera di 926 milioni di euro la componente di breve periodo; esso, infatti, costituisce il 61,6 % del credito agrario totale. A titolo di confronto con la realtà nazionale, dei 35 miliardi di euro relativi alla consistenza del credito agrario in Italia, a fine settembre 2007, la parte più rilevante, pari a 22,3 miliardi di euro è relativa alla componente di medio-lungo termine; essa va oltre, quindi, di quasi 10 miliardi di euro la componente di breve periodo e rappresenta il 63,6% del credito agrario totale. Anche a livello provinciale si conferma la caratteristica prevalenza del credito agrario di medio-lungo termine. In due province - Ferrara e Ravenna - la sua consistenza, a fine settembre 2007, supera quella del credito agrario di breve termine per un valore che oltrepassa i 150 milioni di euro; in altri tre casi - Parma, Reggio Emilia e Modena - tale differenza supera i 120 milioni di euro. Ne consegue che nella maggior parte delle province la percentuale riferita alla consistenza della componente a medio-lungo termine supera il 60%; il valore massimo, pari a 67,2% è relativo alla provincia di Ferrara; nella provincia di Bologna, si registra il valore minimo in ambito regionale, che comunque non scende al di sotto del 55%.

Con riferimento alla variazione della consistenza delle due tipologie di credito agrario a livello regionale che si ha nell'ultima rilevazione rispetto a quella dell'anno precedente, si rileva che la componente di breve termine cresce di 57 milioni di euro, ciò corrisponde ad un incremento del 3,8%; per quanto riguarda la realtà agricola nazionale, la variabile in esame aumenta del 4,2%. La variazione riferita all'ultimo anno si discosta da quanto emerge dal confronto fra la consistenza di fine settembre 2006 rispetto a quella di 12 mesi prima; infatti essa cresce solo dello 0,8% nelle realtà regionale e diminuisce dell'1,6% in quella nazionale. La componente di durata superiore ai 18 mesi vede aumentare la sua consistenza, di fine settembre 2007 rispetto a 12 mesi prima, di 138 milioni di euro, con un incremento del 5,9%; la crescita corrispondente a livello nazionale è del 6,5%. In entrambe le realtà territoriali, la crescita di questa fonte di finanziamento si riduce rispetto a quanto emerge confrontando la sua consistenza a fine settembre 2006 rispetto a 12 mesi, pari a 8,3% per la realtà regionale e a 10,3% per quella nazionale. Si può, pertanto, evidenziare, con riferimento all'ultimo anno, un cambiamento nell'importanza delle due tipologie di credito agrario, che vede attivarsi il ruolo anche di quella di breve periodo.

Per quanto riguarda la variazione delle due tipologie di credito agrario nelle varie province, nell'ultima rilevazione rispetto a quella di dodici mesi prima, si

nota una rilevante varietà di situazioni. Così, vi è la realtà della provincia di Forlì, in cui la componente di breve periodo cresce del 30,2%; invece, in due province – Ferrara e Ravenna –vi è una riduzione piuttosto elevata. A sua volta, nella maggioranza dei casi la variazione del credito agrario di medio-lungo termine è positiva e in due province - Modena e Piacenza - è superiore al 10%; ma in altre due province - Reggio Emilia e Ferrara - la sua variazione è negativa.

Negli ultimi cinque anni le due tipologie di credito agrario presentano un'evoluzione con intensità diversa. Preso come anno base il 2002, le consistenze del credito agrario a breve termine per gli anni successivi, espresse in numeri indice, evidenziano una crescita progressiva ma di entità contenuta, che porta ad un valore pari a 111,1 con riferimento alla rilevazione più recente. A sua volta, la consistenza del credito agrario di medio-lungo periodo, si caratterizza per una crescita continua e rilevante, che fa salire i numeri indice, fino ad arrivare ad un valore pari a 144,4, a fine settembre 2007. Questo significa che in tale periodo la crescita delle componenti del credito agrario è pari ad un tasso medio annuo di variazione del 2,1% per quanto riguarda quella di breve termine e del 7,6% per quella di medio-lungo periodo. Per la realtà nazionale, le due tipologie di credito agrario crescono rispettivamente ad un tasso medio annuo del 2,6% e dell'11,2%.

In Emilia Romagna, la crescita relativamente più accentuata del credito agrario di medio-lungo termini rispetto all'altra tipologia di credito comporta che, negli ultimi anni sia cresciuta costantemente non soltanto la sua consistenza ma anche la sua predominanza, passando da un contributo al credito agrario totale pari a 55,2%, a fine settembre 2002 ad un valore percentuale che, 5 anni dopo, è superiore di 6,4 punti. Questa caratteristica evolutiva del credito agrario a medio-lungo termine è molto più netta con riferimento alla realtà nazionale; infatti, il contributo percentuale del credito agrario a medio-lungo termine rispetto a quello totale, rilevato a fine settembre 2007 cresce di 9,3 punti percentuali rispetto a quanto si verifica 5 anni prima. Anche nella maggior parte delle province, negli ultimi cinque anni, il credito agrario a breve termine si caratterizza per una crescita continua, sebbene con valori non particolarmente elevati; la crescita persistente è comunque la caratteristica evolutiva del credito agrario a medio lungo termine nelle nove province; in particolare, in due province - Piacenza e Parma - il tasso medio annuo di variazione è superiore al 13%.

Pertanto, l'analisi effettuata mette in luce il ruolo importante del credito agrario nelle sue due componenti, che consolidano la loro presenza nel tempo. Le realtà delle singole province evidenziano una varietà di casi sia per quanto riguarda il ruolo delle due tipologie, sia per quanto riguarda la loro evoluzione,

in generale, comunque, si può affermare che è la componente di medio-lungo termine ad esercitare il ruolo di maggior rilievo.

6.1.3. La consistenza del credito agrario in base alla dimensione degli Istituti di credito

Differenti sono le dimensioni economiche dei vari Istituti di credito. In particolare, la classificazione della Banca d'Italia introduce 5 classi, distinte in base al valore dei fondi intermediati⁽¹⁾.

Il credito agrario dell'Emilia Romagna, a fine settembre 2007, è erogato soprattutto dagli Istituti di credito di “media” e “piccola” dimensione; infatti, a fronte della sua consistenza totale pari a 3.993 milioni di euro, essi erogano rispettivamente 1.002 e 992 milioni di euro; ciò significa che il 50% del credito agrario proviene da tali Istituti di credito. Le Banche “maggiori” e “grandi” forniscono rispettivamente 744 e 732 milioni di euro, con una percentuale sul totale molto simile pari a 18,6% e 18,1%; il rimanente 13% è erogato dalle banche “minori”. Anche con riferimento alla realtà nazionale sono gli Istituti di credito di dimensione “media” che forniscono il finanziamento più elevato, pari a 9.216 milioni di euro, il quale rappresenta il 26,3% del credito agrario nazionale. A differenza di quanto accade nella realtà regionale, al secondo posto nella erogazione del credito agrario nazionale, a fine settembre 2007, non vi sono gli Istituti di credito di dimensione “piccola” ma seguono quelli di dimensione “maggiore”, i quali forniscono credito agrario per 8.972 milioni di euro, ossia il 25,6% del credito agrario in Italia (tabella 6.4).

A livello provinciale, le singole realtà presentano differenze piuttosto significative rispetto alla media regionale. Infatti, solo per la provincia di Bologna sono le banche “maggiori” ad erogare la quantità più elevata di credito agrario; a sua volta, solo in provincia di Modena sono le banche di “grande” dimensione a ricoprire il ruolo più importante nell'erogazione del credito agrario. La funzione prevalente delle banche di “medie” dimensioni si ha in tre province, Piacenza, Parma e Reggio Emilia. La predominanza delle banche di “piccola” dimensione è presente in altre tre province: Ferrara, Ravenna e Forlì; infine, per la provincia di Rimini sono le banche di dimensione “minima” a fornire la quota principale di credito agrario.

Più specificatamente, con riferimento alle due tipologie di credito agrario

(1) Sono considerati “maggiori” gli Istituti di credito in cui i fondi intermediati hanno un valore superiore a 60 miliardi di euro, “grandi” quelli in cui tale valore è compreso fra 26 e 60 miliardi di euro, “medi” quelli con valore tra 9 e 26 miliardi di euro, “piccoli” quelli in cui il valore è fra 1,3 e 9 miliardi di euro, “minimi” sono i rimanenti.

Tabella 6.4 - Il credito agrario in Emilia Romagna e in Italia: consistenze per dimensione degli Istituti di credito, a fine settembre 2007

	Scomposizione percentuale sul totale			Tasso di variazione 2002-2007		
	Breve termine	Medio-Lungo termine	Totale	Breve termine	Medio-Lungo termine	Totale
Emilia-Romagna						
Maggiori	23,4%	15,6%	18,6%	0,3%	1,8%	1,1%
Grandi	20,0%	16,8%	18,1%	15,2%	20,4%	18,1%
Medie	20,5%	28,0%	25,1%	-3,7%	7,6%	3,2%
Piccole	23,2%	25,8%	24,8%	3,1%	6,6%	5,3%
Minori	12,9%	13,7%	13,4%	0,8%	6,2%	4,0%
Totale	100%	100%	100%	2,1%	7,6%	5,3%
Italia						
Maggiori	30,6%	22,7%	25,6%	1,1%	8,5%	4,9%
Grandi	13,0%	10,5%	11,4%	1,4%	12,3%	7,0%
Medie	21,7%	28,9%	26,3%	6,4%	20,7%	15,2%
Piccole	17,3%	21,0%	19,7%	0,6%	3,2%	2,3%
Minori	17,4%	16,8%	17,0%	4,1%	14,5%	9,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	2,6%	11,2%	7,6%

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

regionale, emerge che per quanto riguarda quello a breve termine il contributo più rilevante viene dalle banche di dimensione “maggior”, che rappresentano il 23,4%; invece, con riferimento al credito agrario a medio-lungo termine, il ruolo di primaria importanza è rappresentato dalle banche di “medie” dimensioni. Una situazione analoga si ha con riferimento alla realtà nazionale. Infatti, le banche “maggiori” hanno il ruolo preminente rispetto alle altre tipologie ed erogano ben il 30,6% del credito agrario a breve termine; a loro volta, sono le banche di “medie” dimensioni a rappresentare la principale fonte di credito agrario a medio-lungo termine, con una percentuale sul credito agrario totale pari a 28,9%

Mettendo ora a confronto la consistenza del credito agrario, erogato dagli Istituti di credito appartenenti alle varie tipologie dimensionali, a fine settembre 2007 rispetto a quella di fine settembre 2002, emerge che essa è crescente in tutte le tipologie suddette. Ciò che invece contraddistingue la variazione relativa alle cinque tipologie di Istituti di credito è l'intensità della loro crescita. Infatti, la crescita più contenuta si ha con riferimento agli Istituti di credito “maggiori” ed è pari ad un tasso medio annuo dell'1,1%; per quelli di dimensione “media”, “minore”, “piccola”, la crescita del credito agrario erogato av-

viene ad un tasso medio annuo pari rispettivamente a 3,2%, 4% e 5,3%. Ma ciò che spicca in maniera netta è che la consistenza del credito agrario erogato dagli Istituti di credito di “grande” dimensione passa da 314 milioni di euro, a fine settembre 2002, a 721 milioni di euro a fine settembre 2007; ciò significa una crescita ad un tasso medio annuo di variazione del 18,1%; questa crescita caratterizza sia la componente di breve periodo, che varia ad un tasso medio annuo del 15,2% che quella a medio-lungo termine, che incrementa ad un tasso medio annuo del 20,4%. Differentemente, a livello nazionale, è dagli Istituti di credito di “media” dimensione che deriva l’aumento più significativo nella consistenza del credito agrario, che varia ad un tasso medio annuo del 15,2%; ciò è confermato anche con riferimento sia alla componente di breve periodo che a quella di medio-lungo periodo, che crescono rispettivamente ad un tasso medio annuo del 20,7% e 6,4%.

Si può pertanto affermare che attualmente il credito agrario in Emilia Romagna è erogato in prevalenza dagli Istituti di credito di “media” dimensione; ma, è anche vero che negli ultimi anni si sta verificando l’intensificarsi dell’erogazione del credito agrario, in entrambe le componenti, da parte degli Istituti di credito di “grande” dimensione.

6.2. L’impiego dei fattori produttivi

Nel corso del 2007, l’impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica) e l’occupazione agricola hanno mostrato i seguenti andamenti.

Le quotazioni dei terreni agricoli, sostenute anche dalle migliori prospettive mercantili delle produzioni, hanno ripreso la corsa al rialzo. Continua ad essere limitata la mobilità fondiaria, penalizzata dagli elevati valori dei terreni, mentre i canoni d’affitto, specialmente per i seminativi, hanno fatto segnare una ripresa considerevole.

La meccanizzazione agricola, da tempo non sostenuta da finanziamenti incentivanti il rinnovamento del parco agromeccanico, continua ad essere condizionata negativamente dalla scarsa propensione agli investimenti degli agricoltori. Al rilevante calo delle trattrici, le cui iscrizioni hanno toccato il valore più basso degli ultimi anni, è corrisposta anche la regressione di tutte le altre macchine agricole. Per contro, sono raddoppiate le iscrizioni di mietitrebbiatrici, con investimenti trainati dai contoterzisti, a seguito di rinnovate aspettative derivanti dal settore cerealicolo.

La spesa per l’acquisto dei beni intermedi è stata condizionata quest’anno

dal considerevole incremento dei prezzi delle materie prime cerealicole, di conseguenza, i costi sostenuti per l'alimentazione animale, hanno fatto segnare rincari eccezionali. Le richieste degli allevatori sono diminuite nel settore bovino, mentre sono risultate stabili nel settore suinicolo ed in ripresa in quello avicolo.

Anche tra gli altri mezzi tecnici, si è evidenziato un ruolo decisivo dei prezzi nell'incremento del valore delle vendite osservato a livello della distribuzione. Tutti i prodotti chimici hanno subito aumenti correlati alla crescita dei costi energetici; sul rincaro dei concimi hanno pesato i limiti strutturali dell'offerta mondiale, mentre vincoli normativi hanno innescato gli aumenti dei fitofarmaci, determinando la progressiva sostituzione di prodotti ad ampio spettro con specialità dal maggiore costo unitario. La riduzione dei volumi è stata più evidente per i fitofarmaci, condizionati dalla stagionalità favorevole. Gli impieghi di concimi, nella prima parte dell'anno, hanno rallentato la tendenza alla contrazione dei volumi, per effetto di una sostenuta domanda di fertilizzazione sul frumento e sulle colture primaverili-estive; in seguito, comunque, i consumi sono stati negativamente influenzati dall'andamento stagionale e dagli eccezionali rincari dei prezzi. E' continuato a crescere il valore delle vendite di sementi osservato lo scorso anno a livello della distribuzione, con effetti amplificati dalla ripresa della domanda cerealicola, gravata dalle elevate quotazioni mercantili e dalla ridotta disponibilità di seme.

I prezzi dei prodotti energetici, in costante crescita negli ultimi anni, hanno segnato in chiusura d'anno un eccezionale rincaro, che si sta trascinando anche nel 2008. Diversamente dalle aspettative, nel 2007, i costi sostenuti dalle aziende agricole per l'acquisto di carburanti sono cresciuti lievemente, forse per effetto del contenimento dei volumi utilizzati, che dovrà essere verificato con i dati definitivi delle restituzioni. Anche la "bolletta elettrica", risultata stabile nei primi nove mesi, è cresciuta su base annua, a causa degli elevati costi di produzione nell'ultimo trimestre, correlati al rialzo del prezzo del petrolio.

Per quanto riguarda il lavoro, si è osservata una consistente flessione dell'occupazione agricola, con progressiva sostituzione del lavoro autonomo con quello dipendente, sostenuto dall'immissione di lavoratori immigrati. E' aumentata anche la presenza della componente femminile nell'imprenditoria agricola, come dimostra la crescita delle ditte individuali condotte da donne. L'industria della trasformazione alimentare, che ha manifestato un andamento positivo delle Unità Locali, continua a risentire gli effetti occupazionali delle ristrutturazioni nel settore saccarifero e lattiero-caseario, con un significativo incremento del ricorso alla cassa integrazione straordinaria.

6.2.1. Il mercato fondiario

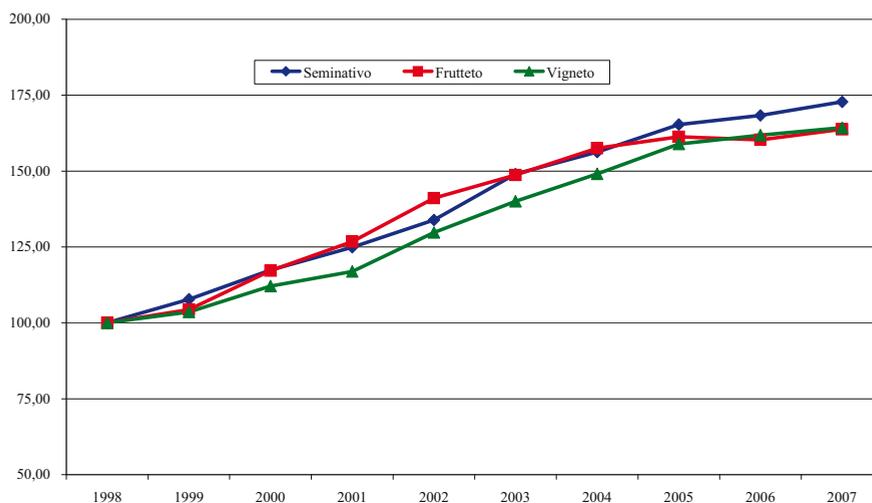
Nel corso del 2007 si è avuta una ripresa delle quotazioni dei terreni, dovuta a una pluralità di fattori. Fra essi, hanno assunto particolare rilievo le migliori prospettive di redditività, legate al miglioramento delle quotazioni delle produzioni agricole, le turbolenze che hanno investito i mercati finanziari e quelli immobiliari di tipo residenziale, la progressiva e consistente domanda di terreni per utilizzi non agricoli e, non da ultimo, l'estensione dei benefici fiscali per l'acquisto di terreni anche alle società agricole.

I dati disponibili mettono infatti in evidenza come, per il 2007 e dopo la fase riflessiva del 2006, le quotazioni abbiano ripreso la corsa al rialzo (figura 6.1). I seminativi, in particolare, hanno fatto registrare un incremento delle quotazioni dell'ordine del 2,6%, mentre per i frutteti ed i vigneti gli incrementi sono stati rispettivamente del 2,2% e dell'1,5%.

Nel decennio che va dal 1998 al 2007, i tassi medi annui di crescita si mantengono su valori decisamente sostenuti, pari rispettivamente al 6,6% per i seminativi, al 6,3% per i vigneti e al 6,1% per i frutteti (tabella 6.5).

I valori agricoli medi determinati annualmente dalle Commissioni Provinciali (ex art. 14 L. n.10/1997) e riportati in appendice nella tabella A6.2, con-

Figura 6.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti 1998=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

Tabella 6.5 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari (%)

	<i>Seminativo</i>	<i>Frutteto</i>	<i>Vigneto</i>
2007 / 2006	2,6%	2,2%	1,5%
Media 1998 / 2007	6,6%	6,1%	6,3%

Fonti: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

fermano la tendenziale ripresa delle quotazioni, pur con differenze da zona a zona⁽²⁾.

I rialzi di maggior rilievo sono stati osservati in provincia di Piacenza, dove le quotazioni hanno messo a segno un progresso compreso fra il 5% e il 10%, nella provincia di Ferrara, con incrementi variabili dal 4% al 7%, e nella provincia di Rimini, dove gli aumenti sono risultati mediamente del 5%. Nelle province di Parma, di Reggio Emilia e di Ravenna i valori fondiari hanno avuto incrementi più modesti, mediamente compresi tra il 2% e il 5%. A Modena, a Bologna e a Forlì-Cesena le quotazioni sono invece risultate sostanzialmente stabili rispetto all'annata precedente.

I valori fondiari, tendenzialmente sostenuti, hanno senza altro contribuito a mantenere limitata la mobilità fondiaria (tabella 6.6). Le richieste avanzate ai Servizi provinciali per l'agricoltura da parte di imprenditori agricoli nel corso del 2007, segnalano infatti come la mobilità, più sostenuta nelle province di Piacenza e di Ravenna, abbia interessato mediamente meno del 1% della superficie complessiva e circa il 2% delle imprese.

I canoni di affitto, che nel corso del 2006 risultavano ancora in calo rispetto al 2005, soprattutto nelle province occidentali (Tabella A6.3), sono apparsi in sensibile ripresa nel corso del 2007. Il recupero delle quotazioni dei cereali, associato al perfezionamento della nuova OCM ortofrutta, ha infatti determinato un generalizzato rialzo dei canoni di affitto, che, nel caso dei seminativi, è risultato abbondantemente superiore al 10%, rispetto ai valori dell'annata precedente.

6.2.2. La meccanizzazione agricola

La meccanizzazione agricola ha ulteriormente accentuato nel 2007 l'andamento

(2) I valori agricoli medi determinati per essere utilizzati nell'annata in corso riflettono gli andamenti di mercato dell'annata precedente.

Tabella 6.6 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

<i>Province e tipi di coltura</i>	<i>Regione agraria n.</i>	<i>2006 €</i>	<i>2007 €</i>	<i>Variazioni %</i>
Piacenza				
Seminativo - pianura di Piacenza	5	30.370	33.410	10%
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	48.560	50.990	5%
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	37.620	39.510	5%
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	43.460	45.640	5%
Parma				
Seminativo - pianura di Parma	6	49.000	50.000	2%
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	45.000	46.000	2%
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	56.000	56.000	0%
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	50.000	50.000	0%
Reggio Emilia				
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	35.400	36.100	2%
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	47.100	48.000	2%
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	40.800	41.600	2%
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	46.900	47.800	2%
Modena				
Seminativo - pianura di Carpi	5	26.900	26.900	0%
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	30.300	30.300	0%
Vigneto - colline modenesi	3	46.400	46.400	0%
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di MO	6	52.800	52.800	0%
Bologna				
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	28.000	28.000	0%
Seminativo - collina di Bologna	3	22.000	22.000	0%
Orto irriguo - collina di Bologna	3	53.000	53.000	0%
Vigneto DOC - collina del Reno	4	46.000	46.000	0%
Frutteto di drupacee alta densità - pianura dell'Idice e del Santerno	8	46.000	46.000	0%
Ferrara				
Seminativo - pianura di Ferrara	1	24.000	25.000	4%
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	18.200	19.300	6%
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	26.000	27.700	7%
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di FE	1	33.500	34.900	4%
Ravenna				
Seminativo - pianura di Ravenna	3	25.990	26.510	2%
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	29.940	29.940	0%
Frutteto irriguo drupacee media densità-pianura del Lamone	4	37.820	37.820	0%
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	44.790	47.030	5%
Forlì-Cesena				
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	23.880	23.880	0%
Vigneto irriguo DOC - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	39.040	39.040	0%
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	36.430	36.430	0%
Rimini				
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	41.510	43.580	5%
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	65.770	69.050	5%
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	62.940	66.080	5%

Fonti: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

negativo degli ultimi anni, con considerevoli cali delle iscrizioni rilevate dall'UMA delle trattrici (meno di 1.600), che hanno toccato una quota mai registrata sul mercato regionale. L'unico dato positivo è stato segnato dalle mietitrebbiatrici, che si sono ricollocate sui valori del 2000, recuperando in particolare le contrazioni numeriche dell'ultimo biennio.

In assenza degli attesi provvedimenti e finanziamenti a supporto dell'acquisto e del rinnovamento del parco macchine, continuano dunque a pesare problemi strutturali e congiunturali, quali la contrazione del numero di aziende agricole e la situazione d'incertezza del settore primario, che limitano la propensione all'investimento da parte degli agricoltori. Unica eccezione è la ripresa degli investimenti da parte dei contoterzisti, che hanno fatto maggiore ricorso alle mietitrebbiatrici, a seguito di rinnovate aspettative derivanti dalle maggiori semine e dalle quotazioni elevate delle produzioni cerealicole.

Nonostante il calo della domanda, i listini continuano ad essere sostenuti dai costi, vincolati dall'elevato costo delle materie prime (ferro, acciaio) e dal rincaro dei prodotti plastici di derivazione petrolifera. Nel primo semestre l'indice ISTAT dei prezzi al consumo delle macchine agricole e movimento terra è aumentato dell'1,6% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Considerando nel dettaglio i principali mezzi rilevati dall'UMA (tabella 6.7), le trattrici sono diminuite del 7,5%, mentre le mietitrebbiatrici hanno evidenziato una vistosa crescita, quasi raddoppiando le iscrizioni. Invece, l'andamento delle macchine agricole diverse (tabella A6.4 in appendice) mostra una consistente riduzione delle iscrizioni totali (-22%), che ha toccato tutti i segmenti di mercato. Anche le attrezzature da giardinaggio (decespugliatori, rasaerba, motoseghe), che avevano registrato valori sempre positivi, sono diminuite di oltre 30 punti percentuali.

Calano complessivamente le iscrizioni delle macchine operatrici adibite alla raccolta (-13,6%) e, in particolare, di quelle impiegate per la raccolta meccanizzata (piattaforme raccolta frutta e potatura, vendemmiatrici semoventi, caricatori semoventi); si mostrano sostanzialmente stabili o in ripresa, invece, i mezzi utilizzati per la raccolta di produzioni industriali (carica-escavatori, scaravaccoglibietole) ed orticole (raccogliatrici varie, raccoglipomodori). Non

Tabella 6.7 - Trattrici e mietitrebbiatrici "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna

	2003	2004	2005	2006	2007
Trattrici	2.692	2.490	2084	1728	1599
Mietitrebbiatrici	55	60	41	40	78

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tabella 6.8 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 2003-2007 (in milioni di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007	Var. % 06/05	Var. % 07/06
Concimi	95,911	98,137	93,780	91,659	103,276	-2,3	12,7
Fitofarmaci	148,323	149,267	147,504	140,851	141,865	-4,5	0,7
Sementi	74,811	75,209	70,3856	76,965	88,100	9,3	14,4
Mangimi	229,548	244,211	215,276	217,907	245,612	1,6	12,7
Totale	548,594	566,824	519,712	527,382	578,853	1,5	9,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati e stime fornite dai distributori di mezzi tecnici.

hanno evidenziato segni di ripresa anche altre macchine complesse, che combinano diverse operazioni, utilizzate nella fienagione (falciatrici, falciatrici, motoranghinatori, raccoglimentatrici). La performance negativa delle trattrici ha trascinato anche il settore delle macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motoagricole, motofalciatrici e motozappe), calate di quasi il 25%, con forte regressione delle iscrizioni di motocoltivatori e lieve recupero delle motozappe. Diminuiscono di quasi il 20% anche le restanti macchine operatrici.

6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

Le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi, stimate in base ai valori delle vendite a livello della distribuzione (tabella 6.8), sono risultate in forte crescita (9,7%), a causa dell'incremento dei prezzi dei mezzi tecnici, in particolare mangimi, concimi e sementi cerealicole. Considerando i volumi degli input, si è registrato un ulteriore calo degli impieghi di fitofarmaci, una complessiva stabilità dei consumi di fertilizzanti e di mangimi ed un incremento dei quantitativi di seme impiegato per le semine di colture cerealicole ed orticole.

Nel settore dei fitofarmaci, si è osservato un lieve recupero delle vendite, comunque inferiore ad un punto percentuale. Il segmento degli erbicidi ha evidenziato una modesta ripresa, grazie alle maggiori richieste derivanti dall'incremento delle superfici investite a cereali, a fronte, comunque di stabili consumi nel settore bieticolo. L'andamento meteorologico è stato sfavorevole all'insorgere di malattie fungine, comportando ridotti trattamenti in frutticoltura ed in particolare sulla vite. Gli impieghi di insetticidi, cresciuti fino a maggio grazie all'anticipo della stagione agricola, si sono poi assestati sui livelli dell'annata precedente.

Le quotazioni rilevate dalla Camera di Commercio di Ravenna hanno mostrato andamenti variegati, con eccezionali rincari di alcuni prodotti e listini in regressione per altri. Gli aumenti dei prezzi più evidenti sono stati a carico dei prodotti rameici (+30%), utilizzati nei trattamenti fungicidi, a causa dell'impennata dei costi della materia prima. Sono rincarati anche gli insetticidi, in particolare quelli a base di olio bianco, dipendenti dall'aumento del prezzo del petrolio. Inoltre, la revoca di alcuni formulati, conseguente alla revisione delle sostanze attive prevista dalla direttiva comunitaria 91/414 CEE, ha comportato la scomparsa di prodotti ad ampio spettro, sostituiti da specialità con costi unitari superiori. I prezzi degli erbicidi hanno recuperato le perdite degli anni precedenti, con una crescita media di quasi il 6%, per effetto della ripresa della domanda sulle colture cerealicole e la stabilità di quelle bieticole.

Relativamente ai concimi, le vendite sono cresciute di quasi tredici punti percentuali. Gli impieghi di fertilizzanti, nella prima parte dell'anno, hanno rallentato la tendenza alla riduzione dei volumi, per effetto di una domanda sostenuta sul frumento e sulle colture primaverili-estive. In seguito, comunque, i consumi sono stati fortemente influenzati dagli eccezionali rincari dei prezzi e dall'andamento stagionale anomalo, che ha modificato le aspettative degli agricoltori in merito all'entità della produzione, con conseguente calo delle applicazioni azotate di post-emergenza. L'aumento dei prezzi è dovuto all'accresciuta domanda proveniente da alcuni paesi ad economia emergente, a fronte di un'offerta limitata per carenza di materie prime derivanti da estrazione (fosforo e potassio), ed all'aumento del costo dell'energia, che grava sul costo di produzione, in particolare dei concimi azotati, con ricadute su tutte le spese logistiche (imballaggi, trasporti).

I prezzi all'ingrosso dei concimi minerali rilevati dalla Camera di Commercio di Ravenna evidenziano un incremento di tutti i prodotti, più evidente per quelli fosfatici e potassici. I prodotti fosfatici, che avevano mostrato nei periodi precedenti oscillazioni contenute, hanno fatto registrare un'improvvisa e rapida impennata dei prezzi, in corrispondenza del periodo di massimo impiego primaverile, ma i valori hanno poi continuato a crescere per tutto l'anno. I listini del perfosfato minerale semplice, che è un concime prodotto anche in Italia, sono aumentati di oltre il 10%, mentre quelli del perfosfato triplo sono cresciuti quasi del 30%. Trascinate al rialzo anche le quotazioni di complessi binari a base di fosforo, come il fosfato biammonico (DAP 18/46), uno dei fertilizzanti maggiormente utilizzati, cresciute del 19% rispetto al 2006.

I concimi potassici, con disponibilità limitata ed offerta pressoché totalmente d'importazione, hanno evidenziato prezzi quasi raddoppiati in coincidenza con gli impieghi di fine primavera; più contenuti i valori medi annuali, che hanno comunque raggiunto per alcuni prodotti, come il solfato potassico

contenente magnesio, incrementi del 15% rispetto l'anno precedente.

Tra le sostanze azotate le rilevazioni riportano valori in crescita per l'urea (+12%), a scapito delle quotazioni del nitrato ammonico. In aumento anche i listini del solfato ammonico, con rialzi del 6%. L'andamento dei corsi dei complessi ternari NPK, la cui produzione dipende da materie prime d'importazione, ha seguito i valori positivi del comparto, ma con variazioni più contenute, attorno al 3%.

Le sementi hanno evidenziato una ripresa delle vendite a livello della distribuzione, superiore a quattordici punti percentuali, con effetti amplificati dalla ripresa della domanda cerealicola. Il mercato sementiero è stato caratterizzato da forti rincari, seguiti alle quotazioni record della granella nelle Borse merci nazionali ed alle rilevanti richieste del mondo produttivo, anche a seguito del recupero dei terreni a riposo. L'andamento mercantile del frumento ha condizionato comunque tutto il mercato delle sementi, che sono state scambiate sulla piazza di Bologna a valori sempre superiori all'annata precedente.

Il seme di frumento tenero di prima riproduzione è aumentato su base annua del 25%, mentre quello di frumento duro ha riportato valori superiori al 31% rispetto alla media annuale del 2006. Su queste quotazioni, dipendenti dalla forte espansione degli investimenti, ha avuto effetto anche la ridotta disponibilità di seme, conseguente ad una carente produzione sementiera nella campagna precedente. In crescita (+15%) anche le sementi di orzo, con ridotta disponibilità di seme, in particolare per il prodotto a destinazione zootecnica. Nonostante la riduzione degli investimenti maidicoli, i prezzi della semente (di provenienza estera) sono risultati comunque elevati, in relazione alla crescita della domanda nei paesi dell'Est e Nord Europa, anche per usi energetici. In forte flessione le colture proteoleaginose (soia e girasole), penalizzate dalla maggiore redditività degli investimenti cerealicoli e dal ritardo nell'applicazione del regime fiscale agevolato per le energie rinnovabili. Stabili le superfici utilizzate per la barbabietola, drasticamente ridimensionate nell'annata precedente a seguito della riduzione dei livelli produttivi di zucchero imposti dalla riforma del settore. Tra le sementi foraggere, le quotazioni dell'erba medica sono cresciute dell'11% rispetto ai bassi valori dell'annata precedente, mentre il loietto italico ha mostrato rincari del 31%. In ascesa i prezzi di seme e piantine da orto, moltiplicate in regione ma d'importazione estera, condizionate in Italia da vincoli normativi e di registrazione (costi royalty, controlli ogm).

Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, il valore delle vendite dei mangimi distribuiti dalle imprese rilevate è cresciuto di quasi tredici punti percentuali. Tale risultato è conseguenza dell'eccezionale rincaro dei prezzi delle materie prime, mentre la domanda risulta gravemente penaliz-

zata dalla riduzione dei capi bovini allevati in regione, a fronte di una stabilità dei consumi nel settore suinicolo; sono aumentate, invece, le richieste degli allevamenti avicoli, che hanno ormai superato la crisi di mercato conseguente all'influenza aviaria.

I mercati delle materie prime cerealicole sono stati interessati da un forte squilibrio tra offerta mondiale e la crescente domanda dei Paesi emergenti. Le quotazioni dei frumenti teneri zootecnici alla Borsa merci di Bologna hanno fatto registrare, dopo i raccolti, picchi superiori ai 250 euro/t con aumenti di circa il 45-50% rispetto l'anno precedente e con prezzi finali risultati comunque su livelli sostenuti. Analogamente, le aspettative di un raccolto modesto in Europa a seguito dell'andamento climatico siccitoso, hanno spinto al rialzo i listini del mais, con una quotazione media annua della granella di mais nazionale, cresciuta quasi del 35%. Sono aumentati eccezionalmente anche i prezzi dei cereali bianchi, sostenuti dai mercati comunitari, con listini dell'orzo nazionale pesante maggiorati di oltre 65 €/t rispetto l'anno precedente. I sottoprodotti molitori (cruscame tenero cubettato e farinaccio tenero) hanno seguito l'andamento tendenziale dei frumenti, e sono stati scambiati a prezzi rispettivamente superiore al 59% ed al 52% rispetto al 2006. Analogamente ha evidenziato anche il principale sottoprodotto della lavorazione saccarifera, la polpa cubettata essiccata di barbabietola nazionale, che è stata trattata a 191 euro/t, con incrementi di quasi il 60%. L'andamento mercantile dei proteici è condizionato dai prezzi internazionali. Le quotazioni delle farine proteiche si sono collocate su valori superiori ai 260 euro/t, con rialzi di quasi il 31% per la farina d'estrazione di soia integrale e del 34% per quella estera.

Per quanto riguarda la produzione foraggiera, i listini dell'erba medica disidratata in pellet hanno mostrato incrementi di oltre il 20%, in parte motivati dai crescenti costi industriali conseguenti al rincaro dei prodotti energetici. In aumento, ma con oscillazioni più contenute, sono risultati i corsi dei fieni tradizionali essiccati al sole.

6.2.4. Combustibili ed energia elettrica

I costi dei prodotti energetici, in costante crescita negli ultimi anni, hanno segnato in chiusura d'anno un eccezionale aggravio dei costi produttivi delle aziende agricole. L'impennata senza precedenti del prezzo del greggio a livello internazionale, che ha superato i 100 dollari al barile ed ha fatto registrare ulteriori record per i prezzi di gasolio e benzina, ha innescato una grave crisi mondiale, che penalizza in modo particolare l'agricoltura, un settore fortemente dipendente dalla bolletta energetica. Il rincaro dei prodotti petroliferi incide direttamente sui costi dei carburanti, utilizzati per la movimentazione dei mez-

zi agricoli e per i trasporti, e pesa in particolare sulle imprese ortoflorovivai-stiche e zootecniche che utilizzano il gasolio per il riscaldamento delle serre, delle stalle e per gli impianti di mungitura e di essiccazione dei foraggi. Inoltre, le tensioni sui prezzi si sono scaricate anche sul costo dei prodotti chimici, com'è noto fortemente dipendenti dal prezzo del petrolio.

Le cause di questo andamento non sono soltanto congiunturali, e come in passato dipendenti prevalentemente da tensioni geopolitiche nei Paesi produttori, ma ormai strutturali. La causa principale è l'aumento della domanda dei Paesi in via di sviluppo, cui corrisponde un'offerta carente, con riduzioni degli stock degli Stati Uniti e tensioni anche nei Paesi produttori sudamericani. A ciò si aggiunge una maggiore volatilità dei prezzi, dovuta a speculazioni finanziarie internazionali; in Italia, peraltro, nonostante il positivo rapporto di cambio euro-dollaro, l'effetto moltiplicatore delle imposte sul consumatore finale amplifica gli incrementi dei prezzi sui mercati internazionali. In una situazione di difficile recupero dei prezzi dei carburanti, sono da individuare gli interventi strutturali sulla filiera (miglioramento logistico, accorciamento di filiere, maggiore competitività dei produttori) che consentano di contrastare gli incrementi dei costi energetici. Inoltre, occorre puntare sul miglioramento dell'efficienza energetica a livello aziendale (utilizzo, biogas, sfruttamento di solare, termico e fotovoltaico).

In Emilia-Romagna, in base agli archivi UMA, sono state assegnati 421 milioni di litri di gasolio agricolo agevolato. Gli impieghi si sono assestati su valori lievemente inferiori a quelli dell'anno precedente (-1%). La quota preponderante è destinata all'autotrazione; circa il 7%, per un quantitativo di circa 29 milioni di litri, è invece assegnato alle coltivazioni in serra, alle quali si applica l'esenzione totale dell'accisa, nuovamente prorogata con legge Finanziaria. Le assegnazioni di benzina agricola, con valori attorno a 3 mila litri, sono ulteriormente diminuite del 9,5%.

Il prezzo medio del gasolio agricolo, a livello ingrosso e per le principali tipologie di fornitura (fino a 2.000 e da 2.000 a 5.000 litri), è cresciuto su base annua del 4,4% sulla Piazza di Bologna e dell'1,5% su quella di Modena. Il rincaro, però, è stato particolarmente evidente ed eccezionale nell'ultimo trimestre, con valori praticamente raddoppiati rispetto a cinque anni fa. Basti considerare che le quotazioni del mese di dicembre del 2007 risultano, su entrambe le Piazze, superiori del 18% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Dalla stima dei quantitativi di gasolio agricolo consumati, considerando le restituzioni dell'annata precedente ed il prezzo medio del gasolio, risulta che la spesa sostenuta dagli agricoltori per l'acquisto di combustibili si è collocata sui 304 milioni di euro, con un incremento delle spese dell'1%, rispetto

all'annata precedente. La bolletta energetica per le aziende emiliano-romagnole sembra dunque meno pesante, rispetto alle aspettative derivanti dall'incremento dei prezzi dei carburanti; potrebbe aver giocato un ruolo decisivo il contenimento dei volumi impiegati, che potrà essere verificato soltanto il prossimo anno, sulla base dell'effettivo carburante consumato.

Per quanto riguarda l'energia elettrica, le bollette per le forniture ad uso agricolo hanno registrato valori stabili o in lieve calo per i prime nove mesi dell'anno, beneficiando dei risultati positivi ottenuti con le liberalizzazioni del mercato elettrico che hanno portato ad una diminuzione delle tariffe di distribuzione e trasporto. Alle tensioni del periodo siccitoso estivo, che ha evidenziato periodi di lieve squilibrio tra domanda di energia elettrica per irrigazione, ventilazione e refrigerazione ed offerta più contenuta nei bacini idroelettrici, è seguito il forte rincaro del petrolio, particolarmente evidente nell'ultima parte dell'anno. Ciò ha determinato un aumento della bolletta elettrica, gravata dagli elevati costi di produzione dipendenti dall'andamento del prezzo del petrolio. Il bilancio complessivo evidenzia una dinamica crescente dei costi dell'energia elettrica sostenuti dalle aziende agricole, posizionati su valori annuali superiori del 3,5 % rispetto all'annata precedente (indice ISMEA), con un tasso di variazione annuo comunque più modesto di quello evidenziato lo scorso anno.

6.2.5. Il lavoro

Il 2007 è stato un anno positivo per l'occupazione regionale, che ha registrato un aumento del +1,8% rispetto all'anno precedente. L'incremento è stato superiore a quello medio nazionale, anch'esso positivo (+1%), anche se si mantengono le notevoli differenze tra le varie ripartizioni: è infatti soprattutto nel Centro e nel Nord che l'occupazione aumenta (rispettivamente del +2,5% e dell'1%), mentre nel Mezzogiorno la situazione occupazionale appare sostanzialmente stabile (tabella A6.5).

A livello nazionale, la ripresa occupazionale ha riguardato soprattutto il lavoro dipendente (+1,5%), mentre quello autonomo è apparso in lieve flessione (-0,3%). Inoltre, va segnalato il fatto che l'incremento dell'occupazione è stato trainato da un crescente impiego di lavoratori stranieri. Infatti, secondo i dati Istat, nel 2007 vi è stato un aumento di 234.000 unità, di cui 154.000 stranieri, pari al 65,8% del complessivo incremento occupazionale registrato. Le costruzioni ed i servizi sono le attività che hanno contribuito maggiormente all'espansione occupazionale, che ha investito comunque anche il settore delle trasformazioni industriali (+1,1%)⁽³⁾. L'occupazione agricola ha invece segna-

(3) Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro - Media annuale 2005.

to, a livello nazionale, un andamento negativo, con una riduzione significativa degli occupati, pari al -5,9% (tabella A6.6).

Rispetto all'anno precedente, il 2007 ha segnato un altro passo positivo nei confronti della lotta alla disoccupazione: il tasso di disoccupazione in Italia è passato dal 6,8% al 6,1% (-0,7%); inoltre, vi è stata una positiva flessione della disoccupazione giovanile 15-24 anni (-1,3%) e di quella di lunga durata (-0,4%). Anche nel Mezzogiorno si sono registrati dei miglioramenti (-1,2% del tasso di disoccupazione, -1,9% del tasso di disoccupazione giovanile e -0,9% del tasso di disoccupazione di lunga durata); tuttavia il Mezzogiorno la mantiene ancora valori elevati disoccupazione che distinguono tale ripartizione rispetto al resto del Paese⁽⁴⁾.

In generale, per tutto il Paese, il miglioramento del quadro occupazionale avviene in concomitanza con un aumento del lavoro atipico di tutti i tipi, incrementando fenomeni di mancanza di sicurezza, tutt'ora oggetto di discussione. Infatti si sta assistendo ad un crescente rischio di esclusione sociale di "lavoratori poveri" (working poor) e ad un impatto negativo che ciò comporta sull'intera compagine economica-sociale (effetti negativi sui consumi, andamento demografico sfavorevole, ecc.).

Con il miglioramento dell'assetto occupazionale del 2007, l'Emilia-Romagna si conferma al primo posto nella graduatoria nazionale per quanto riguarda il tasso di attività (72,4%), il tasso di occupazione (70,3%), ed il tasso di occupazione femminile (62%) (tabella A6.7). La Regione è quindi riuscita a raggiungere nel 2007 i due principali obiettivi previsti dalla strategia comunitaria di Lisbona, che richiede di raggiungere entro il 2010 un tasso di occupazione del 70% per gli attivi di 15-65 anni ed un tasso di occupazione femminile del 60%. Con i risultati positivi degli ultimi anni, la regione Emilia-Romagna è la prima regione italiana ad aver raggiunto gli obiettivi comunitari previsti dalla strategia di Lisbona.

Anche se si guarda al tasso di disoccupazione, l'Emilia-Romagna ha un buon risultato: infatti ha un tasso molto basso, pari al 2,9%, al di sotto di quello ritenuto fisiologico registrando inoltre un'ulteriore flessione rispetto a quello già contenuto dell'anno precedente (3,4% nel 2006). Sotto questo profilo, l'Emilia-Romagna presenta una situazione decisamente più favorevole rispetto alla media nazionale (6,1%) ed anche del Nord-Est (3,1%), la ripartizione che in generale presenta la migliore situazione rispetto all'andamento del mercato del lavoro. L'andamento favorevole è confermato dal ricorso agli ammortizzatori sociali: rispetto all'anno precedente, infatti, si è registrata una riduzione sia

(4) Istat, *Rilevazione sulle forse di lavoro, IV trimestre 2007*, Comunicato stampa del 20 marzo 2008

del ricorso alla Cassa Integrazione ordinaria e straordinaria, sia della mobilità (1.133 lavoratori in meno rispetto al 2006)⁽⁵⁾.

Il buon andamento messo in evidenza nasconde tuttavia l'emergere nel mercato del lavoro di alcuni aspetti preoccupanti, quali l'aumento della precarietà occupazionale, a cui non infrequentemente si collega il problema dei bassi redditi. E' stato infatti evidenziato che anche in Emilia-Romagna stanno avvenendo importanti cambiamenti della compagine lavorativa e sociale, come nel resto del Paese, con un aumento del lavoro precario ed un rafforzamento di fenomeni preoccupanti quali la disoccupazione di lunga durata. Secondo gli studi della Regione, dal 2004 ad oggi circa un terzo dei posti di lavoro nuovi sono da ricondurre a forme atipiche (part-time, interinali, co.co.co ed occasionali). Entrando nel dettaglio, è stato stimato che nel 2006 il 20,8% dell'occupazione era riconducibile a lavoro atipico. Anche in Emilia-Romagna, come quanto avviene a livello nazionale, le figure degli atipici sono caratterizzate da una elevata mobilità settoriale che impedisce al lavoratore di accumulare competenze che permettano di passare ad una occupazione stabile: è quindi evidente la vulnerabilità occupazionale di questi lavoratori. Come abbiamo evidenziato nell'edizione dell'anno precedente, sono soprattutto le donne ad essere interessate dalle forme di occupazione più precaria.

In Emilia-Romagna la flessione dell'occupazione agricola rispetto all'anno precedente è stata consistente (-6,1%) e lievemente superiore a quella media nazionale (-5,9%) (tabella 6.9). Dal 2000 l'occupazione agricola regionale è apparsa costantemente in flessione registrando una riduzione del 26,6% nel periodo 2000-2007. Si tratta di un dato che segnala i profondi cambiamenti che stanno interessando il mercato del lavoro settoriale della regione, dove il fenomeno più significativo è la contrazione del lavoro indipendente, progressivamente sostituito da quello dipendente. Anche nel 2007, come già avvenuto nell'anno precedente, i due tipi di lavoro presentano andamenti contrapposti: gli autonomi appaiono in forte flessione (-10,7%), mentre per i dipendenti si registra un aumento (+3,8%) (tabella A6.8). Se si prende come punto di riferimento il 2004, anno in cui è intervenuto il cambiamento nella modalità di rilevazione dei dati sulle forze di lavoro, il fenomeno di sostituzione di lavoro autonomo con quello dipendente si manifesta con costanza, segnalando un cambiamento strutturale nella composizione del lavoro agricolo. Nel corso degli anni precedenti è stato messo in evidenza come tali fenomeni vadano ricondotti alla ristrutturazione delle aziende agricole, che si riducono di numero. Si tratta di fenomeni di riorganizzazione dell'apparato produttivo, conseguente

(5) Regione Emilia-Romagna, *Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna – Rapporto 2007*, http://www.emiliaromagnalavoro.it/rapporto_lavoro_2007_1.htm

Tabella 6.9 - Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna, 2000-2007 (migliaia di unità)

Anni	Numero				Variazione 1995=100			
	dipendenti		indipendenti		totale	dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi				
2000	33	18	72	51	105	100	100	100
2001	35	21	66	47	101	106	92	96
2002	33	19	66	47	99	100	92	94
2003	31	17	62	45	93	94	86	89
2004	24	17	66	46	89	73	92	85
2005	25	17	58	42	83	76	81	79
2006	26	20	56	41	82	79	78	78
2007	27	19	50	36	77	82	69	73

Fonte: Istat.

sia ai cambiamenti nella politica di sostegno settoriale -in particolare della politica comunitaria- sia all'impatto del fenomeno dell'invecchiamento dell'imprenditoria agricola, più volte evidenziato nel corso degli anni precedenti.

Nel 2007 i dipendenti sono il 35% del totale, segnalando il fatto che l'impianto familiare dell'agricoltura regionale, che pur rappresenta un tratto significativo del settore, si mantiene grazie ad un crescente ricorso a lavoro salariato. Questo aspetto, tuttavia, appare meno marcato rispetto alla media del Paese, dove l'incidenza del lavoro dipendente sul totale è nettamente più elevata (47,8%). In particolare è soprattutto nel Mezzogiorno che l'incidenza del lavoro dipendente è particolarmente elevata (60,3%), come conseguenza della prevalenza di indirizzi produttivi ad elevata intensità di lavoro, come nel caso delle produzioni ortofrutticole.

L'incidenza dell'occupazione agricola sul complesso è nella regione del 3,9% ed è uguale a quella media del paese; tuttavia nel caso dell'Emilia-Romagna si tratta di un'incidenza abbastanza elevata che segnala il mantenimento di un assetto produttivo regionale dove l'agricoltura mantiene importanza, nonostante i notevoli cambiamenti intervenuti nel corso del tempo e la flessione sensibile di occupazione settoriale.

A livello provinciale la flessione più consistente di lavoro si è registrata a Bologna, Ravenna e Piacenza ed ha interessato in particolare il lavoro autonomo, che invece è apparso in aumento a Forlì-Cesena. L'aumento dei dipendenti, già evidenziato nell'analisi del complesso della regione, ha interessato in particolare Reggio Emilia e Bologna, mentre Ravenna è l'unica provincia dove si è segnalata una flessione (tabella A6.9).

Come è noto, a partire dal 2000 il monitoraggio dell'occupazione femmini-

Tabella 6.10 – Imprese condotte per genere in Emilia-Romagna nel 2007

Tipi di imprese	Condotte in prevalenza da Femmine			Totale Maschi e Femmine	
	Numero	%	Var. % 2007/2006	Numero	%
Ditte individuali	14.841	24,1	+1,3	61.689	100
Società di capitali	97	13,8	+12,7	702	100
Società di persone	812	9,1	+0,4	8925	100
Cooperative e consorzi	34	5,1	-8,1	662	100
Totale imprese	15.789	21,9	+1,3	71.990	100

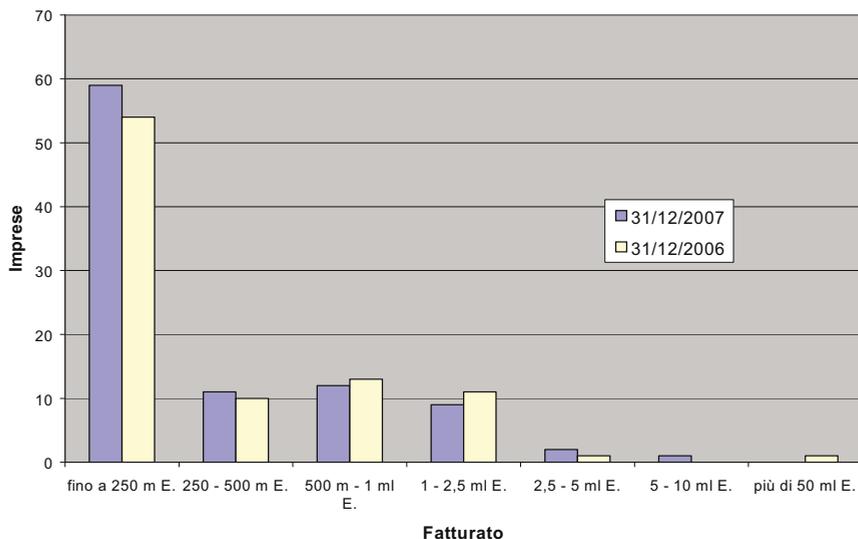
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere.

le, al fine di migliorare il tasso di partecipazione e di occupazione delle donne, che nell'Unione europea è ritenuto troppo contenuto, è un elemento importante introdotto dalla strategia di Lisbona. Rispetto a tale indicatore, in precedenza si è visto che l'Emilia-Romagna presenta un buon andamento, avendo già raggiunto l'obiettivo di Lisbona (60% di occupazione). In proposito anche in agricoltura stanno avvenendo alcuni fenomeni positivi che segnalano una presenza più dinamica delle donne nel contesto occupazionale settoriale.

Già nell'anno precedente era stato evidenziato che nel corso del tempo è andata aumentando la presenza del lavoro delle donne anche nella gestione diretta delle imprese, segnalando un ruolo più qualificato della presenza femminile all'interno del panorama occupazionale e produttivo agricolo. Inoltre si era segnalato che l'interesse delle donne si sta orientando verso forme di imprenditoria connesse ad una visione nuova dell'agricoltura, quale quella che fa capo all'attività agrituristica ed alla difesa ambientale. Secondo i dati di Unioncamere, nel 2007 la presenza femminile nell'imprenditoria si è rafforzata, segnalando un consolidamento della tendenza ad una presenza più qualificata del lavoro femminile nello scenario occupazionale (tabella 6.10). Se nel complesso della regione il numero delle imprese si è ridotto rispetto all'anno precedente di circa 500 unità (-0,7%), le imprese condotte da donne, invece, hanno accresciuto il loro numero del +1,3%. L'incidenza delle imprese condotte da donne è quindi aumentata e rappresenta nel 2007 il 21,9% delle imprese, con un incremento sensibile rispetto all'anno precedente, dove le donne rappresentavano il 18% delle aziende.

Va poi segnalato che vi è una sensibile crescita delle imprese femminili tra le società di capitali, che rappresentano forme di impresa più complessa e moderna: le società di capitali guidate al femminile sono infatti aumentate del +12,7% (Figura 6.2). Si tratta di un segnale positivo della riqualificazione del-

Figura 6.2 - Società di capitale condotte da femmine nel 2007 per classi di dimensione economica in Emilia Romagna



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere.

la presenza femminile anche in forme di imprese complesse, anche se la loro presenza appare ancora abbastanza contenuta (13,8%). Infatti, nel complesso, la tipologia di impresa che domina il panorama delle imprese agricole della regione è la ditta individuale; questa forma di impresa è largamente prevalente anche tra la componente femminile.

Nelle pagine precedenti si è visto che il mercato del lavoro della regione è particolarmente teso e l'agricoltura, come molte altre attività, ricorre ormai da molti anni a lavoro immigrato, come d'altronde avviene anche a livello nazionale. Infatti, secondo l'ultima rilevazione che l'Inea conduce annualmente sull'impiego di extracomunitari in agricoltura, nel 2006 ha continuato ad aumentare il ricorso ai lavoratori immigrati. Tuttavia, se a livello nazionale, l'incremento è stato rilevante, toccando l'8,1%, esso è stato ancora più significativo in Emilia-Romagna: qui il numero di immigrati occupati in agricoltura è raddoppiato rispetto all'anno precedente, con un incremento del 105,1% (tabella 6.11). Un aumento così significativo va trattato con cautela e certamente non riguarda un andamento congiunturale riferito al solo 2007; piuttosto un incremento di tale entità può segnalare una correzione nella stima conseguente o un miglioramento della rilevazione o una maggiore regolarizzazione di lavoro che è spesso non dichiarato.

Tabella 6.11 - Impiego per comparti degli extracomunitari in agricoltura in Emilia-Romagna nel 2006

	Emilia-Romagna				Italia			
	2005		2006		2005		2006	
Zootecnia	950	11,0	3.792	21,3	23.512	15,6	26.801	16,6
Ortive	1.600	18,4	2.045	11,4	32.784	21,7	33.708	20,9
Arboree	4.510	52,0	7.709	43,2	54.974	36,4	57.829	35,9
Florovivaismo	620	7,1	1.739	9,7	12.538	8,3	14.795	9,2
Colture industriali	1.000	11,5	2.581	14,4	19.567	12,9	20.062	12,5
Altro	-	-	-	-	7.826	5,2	7.882	4,9
<i>Totale (a)</i>	<i>8.680</i>	<i>100</i>	<i>17.866</i>	<i>100</i>	<i>151.201</i>	<i>100</i>	<i>161.077</i>	<i>100</i>
Agriturismo e turismo rurale	-	-	-	-	3.236	2,0	3.569	2,0
Trasformazione e commercializzazione	420	4,6	1.048	5,5	8.137	5,0	10.970	6,2
<i>Totale</i>	<i>9.100</i>	<i>100</i>	<i>18.914</i>	<i>100</i>	<i>162.574</i>	<i>100</i>	<i>175.666</i>	<i>100</i>

(a) valori stimati

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

Con l'ultimo incremento rilevato l'Emilia-Romagna è la terza regione italiana, dopo la Puglia ed il Veneto, per impiego di immigrati extracomunitari in agricoltura e concentra il 10,8% del totale nazionale. In proposito va tuttavia rilevato che per la regione non sono disponibili i dati relativi all'attività agrituristica, che farebbero ulteriormente lievitare i valori rilevati.

Il confronto tra i dati raccolti con l'indagine Inea e quelli dell'*Indagine sulle forze di lavoro* dell'Istat può dare delle indicazioni importanti sulla rilevanza del fenomeno migratorio per l'attività agricola. Infatti, nel 2006 secondo l'Istat il lavoro dipendente agricolo in Emilia-Romagna era pari a 26.000 unità, mentre secondo l'Inea erano 18.914 gli immigrati extracomunitari impiegati in agricoltura; la loro incidenza sul totale degli occupati era del 23,2%, superiore a quella nazionale del 17,9% (tabella 6.12). Tuttavia, la maggior parte dei lavoratori stranieri in agricoltura ha un'occupazione dipendente. In proposito Unioncamere rileva che vi è in agricoltura una presenza di stranieri tra i titolari delle imprese del Registro Imprese pari all'1%; quindi si tratta di valori alquanto limitati, anche se è comunque positivo il fatto che incominci a segnalarsi la presenza immigrata anche in tale ambito.

Se si tiene quindi conto del fatto che la maggior parte degli immigrati ha una occupazione dipendente, la loro incidenza su questo tipo di lavoro raggiunge nel 2006 il 73,1%, contro la media nazionale del 37,1%. Anche se il confronto va fatto con cautela dato che si tratta di fonti diverse, che usano metodologie di rilevazione differenti, l'entità del fenomeno è quanto mai significativa per la regione: la presenza degli immigrati è divenuto ormai l'elemento

Tabella 6.12 - Rilevanza del lavoro immigrato in agricoltura (2006)

	<i>Occupati agricoli totale Istat (numero) (a)</i>	<i>Occupati agricoli dipendenti Istat (numero) (b)</i>	<i>Occupati agricoli extracomuni- tari Inea (numero) (c)</i>	<i>Immigrati/ totale occupazione (% c/a)</i>	<i>Imig./dipendenti (% c/b)</i>
Emilia Romagna	82	26	19	23,2	73,1
Italia	982	475	176	17,9	37,1

Fonte: Inea ed Istat

caratterizzante del mercato del lavoro agricolo, in particolare dipendente. Dato che in Emilia-Romagna il lavoro autonomo è in netta flessione ed il lavoro dipendente è diventato sempre più importante per lo svolgimento dell'attività agricola, la presenza degli immigrati è ormai un elemento cruciale per il mantenimento dell'attività agricola e, di conseguenza, del sistema agro-alimentare regionale.

L'afflusso di lavoratori immigrati è quindi un elemento molto importante per la regione. Rispetto all'anno precedente vi è stato un incremento del +10,1% di stranieri, uguale a quello registrato in media a livello nazionale (tabella A6.10). Nel corso dell'ultimo anno il maggiore incremento è avvenuto nelle province di Ferrara (+15,4%), Piacenza (+13,1%), Rimini (+12,9%), Forlì-Cesena (+12,4%) e Ravenna (+12,2%); tuttavia è nelle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia dove si concentra il maggior numero di immigrati (54,1% del totale regionale).

Per quanto riguarda l'impiego per tipo di attività, si rafforzano le caratteristiche già emerse nel corso degli anni precedenti: l'impiego maggiore è nelle operazioni di raccolta, dove prevale l'impiego stagionale, come nel caso delle produzioni arboree (43,2%), ortive (11,4%) ed al florovivaismo (9,7%) (tabella A6.11). Tuttavia va segnalato il forte aumento nell'attività zootecnica, dove l'impiego di immigrati è quasi quadruplicato rispetto all'anno precedente, probabilmente per effetto della regolarizzazione, e concentra il 21,3% del totale. Anche nelle colture industriali (14,4%) la presenza di questi lavoratori appare più che raddoppiata rispetto all'anno precedente.

Rispetto alle forme contrattuali, è in aumento il lavoro che ha un contratto regolare: questo rappresenta l'87,2%, mentre il lavoro informale sembra essersi ridotto al 12,8%. Anche per quanto riguarda le retribuzioni vi è una netta prevalenza delle tariffe sindacali (84,3), in aumento rispetto all'anno precedente. D'altronde, date le caratteristiche del mercato del lavoro più volte messe in risalto, le imprese sono in forte concorrenza nel reperire manodopera; ciò con-

Tabella 6.13 - L'occupazione nell'industria alimentare italiana nel 2007 (stime) e variazioni percentuali gennaio-dicembre 2007 su 2006

	Addetti totale	Addetti dipendenti	Var.% addetti		Var.% (al netto della CIG) nelle grandi imprese	
			Totale	Dipendenti	addetti	ore lavorate per dipendente
2006	400.000	260.000	-2,0	-1,6	-2,8	0,3
2007*	390.000	256.000	-2,5	-1,5	0,0	0,5

* stime

Fonte: Federalimentare e Istat.

ferisce un maggior potere negoziale ai lavoratori.

Per la trasformazione alimentare il 2007 è stato a livello nazionale un anno di relativa stabilità. Infatti, secondo Federalimentare si sono registrati valori positivi nell'andamento del fatturato e delle esportazioni, mentre si stima una lieve flessione degli addetti sia autonomi che dipendenti⁽⁶⁾ (tabella 6.13). In Emilia Romagna si segnala un andamento positivo per quanto riguarda le Unità Locali (UL) della trasformazione alimentare, dove vi è stato un incremento del +1,3% (tabella 6.14). In particolare, va segnalato il sensibile incremento delle UL nel settore delle carni, mentre vi è una flessione delle UL nei comparti delle farine e delle attività connesse all'alimentazione degli animali. Anche le bevande sono apparse in lieve flessione. Tuttavia, per quanto riguarda l'occupazione, come nel corso dell'anno precedente, è continuato ed è anche

Tabella 6.14 - Unità locali nella trasformazione alimentare in Emilia-Romagna nel 2007

	2005		2006		2007	
	U.L.	Var.%	U.L.	Var.%	U.L.	Var.%
Carni	1.423	-1,6	1.142	-19,7	1.436	25,7
Prodotti ittici	38	-11,6	38	0,0	39	2,6
Frutta e ortaggi	266	-6,0	261	-1,9	267	2,3
Oli e grassi	52	6,1	53	1,9	56	5,7
Lattiero caseario	1.834	0,7	1.834	0,0	1.827	-0,4
Farine e Granaglie	209	-2,8	208	-0,5	198	-4,8
Alimentazione zootecnica	161	7,3	169	5,0	159	-5,9
Prodotti alimentari vari	6.761	4,3	7.004	3,6	7.174	2,4
Altri	39	-18,7	35	-10,3	33	-5,7
Industria Alimentare	10.783	2,1	11.044	2,4	11.189	1,3
Bevande	291	-3,3	287	-1,4	285	-0,7
Totale	11.074	2,0	11.331	2,3	11.474	1,3

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.

(6) Federalimentari, "Industria alimentare italiana. Le cifre di base", www.federalimentari.it

Tabella 6.15 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2007, operai e impiegati dell'alimentare

	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>FC</i>	<i>RN</i>	<i>MO</i>	<i>PR</i>	<i>PC</i>	<i>RA</i>	<i>RE</i>	<i>E.R.</i>
CIG Ordinaria										
2006	18.479	7.673	10.614	0	10.859	3.002	808	0	5.675	57.110
2007	5.590	2.669	34	0	0	6.950	2.080	0	4.181	21.504
CIG Straordinaria										
2006	32.286	25.214	61.290	0	24.448	53.566	0	50.110	0	246.914
2007	86.762	81.442	81.656	0	18.272	13.848	8.392	59.193	0	349.565

Fonte: Unioncamere, Giuria della congiuntura.

aumentato in modo significativo (+41,6%) il ricorso alla Cassa Integrazione Straordinaria (CIS), consentita in caso di ristrutturazioni importanti del contesto occupazionale (tabella 6.15). Vi è una concentrazione territoriale del fenomeno, che interessa soprattutto le province di Bologna, Forlì-Cesena, Ferrara, Ravenna e Piacenza, mentre nelle altre province il fenomeno non si presenta e si segnala piuttosto un miglioramento. In proposito bisogna ricordare che la regione ha subito dei contraccolpi importanti sul piano occupazionale in seguito alla crisi della Parmalat e del settore saccarifero conseguente alla riforma comunitaria, che si sono ripercossi anche nell'anno 2007.

7. L'industria alimentare

7.1. La congiuntura

Secondo le stime Federalimentare il fatturato dell'industria alimentare nel corso del 2007 ha raggiunto i 113 miliardi di euro, realizzando un incremento del 2,7% sull'anno precedente. Contemporaneamente il numero di imprese con più di 3 addetti sarebbe diminuito da 32.400 a 32.300 e quello delle imprese industriali con più di 9 addetti sarebbe passato da 6.500 a 6.450.

L'indice della produzione industriale pubblicato da Istat valuta in un -0,3% la variazione del volume produttivo dell'industria alimentare (2007 su 2006), mentre l'industria manifatturiera nel suo complesso evidenzia un +0,6%. Se ci si riferisce all'indice corretto a parità di giornate lavorate l'industria alimentare nazionale subisce un decremento della produzione pari allo -0,9%, e l'indice generale dell'industria manifatturiera registra -0,1%.

Lo stesso indice corretto per i giorni lavorativi ma riferito all'aggregato "beni di consumo" (-0,6%) mostra una contrazione leggermente maggiore per i "durevoli" (-0,8%) rispetto ai "non durevoli" (-0,5%), assegna un +0,9% e un -0,8% rispettivamente ai "beni strumentali" e ai "beni intermedi" e, infine, gli incrementi di produzione di energia vengono descritti da un +0,2%.

I consumi alimentari, secondo Federalimentare, chiudono il 2007 con un incremento in valore del 2,0%; secondo Istat i consumi alimentari (alimentari e bevande e pubblici esercizi) passano da 194,9 a 201,5 miliardi di euro con un incremento pari al 3,4%; in volume l'incremento si riduce allo 0,5%: una certa stagnazione dei consumi, ma recupero dei prezzi. Secondo Istat, il peso dei prodotti alimentari (dentro e fuori casa) all'interno della spesa complessiva degli italiani si presenta costantemente compreso tra il 22,3 e il 22,5% sia in valore che in quantità.

Nel 2007, il valore delle esportazioni alimentari di produzione industriale ammonterebbe a 18,0 miliardi di euro (+8,0%), mentre quello relativo alle importazioni si attesterebbe a 15,0 miliardi di euro (+8,2%); si calcola, quindi, un

saldo positivo pari a 3,0 miliardi.

7.1.1. Emilia-Romagna

La regione, secondo Unioncamere, presenta per il 2007 un aumento della produzione dell'industria manifatturiera che si attesta sul +2,1%, risultato che ricalca sostanzialmente quello del 2006 tornato in positivo dopo cinque anni di costanti contrazioni e che ancora appare nettamente superiore al +1,2% rilevato a livello nazionale (tabella 7.1). La ripresa iniziata tra il secondo ed il terzo trimestre del 2005 ha continuato la sua crescita senza interruzioni, con un picco nel secondo trimestre 2006 e uno nel primo trimestre 2007 fino in chiusura d'anno, andamento condiviso dal Paese nel suo complesso, ma con valori più bassi di 0,7-0,8 punti percentuali.

In relazione a quanto previsto per lo sviluppo nazionale è ragionevole immaginare quanto meno il mantenimento della situazione di relativo privilegio dimostrata negli anni dall'Emilia-Romagna. La vera sfida si gioca sempre più sull'evoluzione strutturale dell'industria, in quanto risulta evidente che i momenti di difficoltà mettono molto più intensamente alla prova le imprese tanto più queste sono piccole. La tipologia dimensionale che meglio reagisce alla globalizzazione è certamente quella che impiega oltre 50 dipendenti; naturalmente analizzando settore per settore questa dimensione di soglia può subire correzioni sia al ribasso che al rialzo.

In Emilia-Romagna l'artigianato manifatturiero è molto rilevante e solitamente dimostra una notevolissima vivacità: nel 2007 ha registrato un forte rallentamento nella produzione realizzando un +0,2% aggravato dalla netta contrazione del fatturato pari a -0,5%, andamenti ancorché positivi se confrontati con i valori della media nazionale rispettivamente pari a -0,4% e -0,8%.

Se passiamo ad analizzare l'andamento dell'industria alimentare regionale scopriamo che la fase di crescita parte nella seconda metà del 2005, prosegue senza brillare per tre trimestri del 2006 che conclude con un notevole picco (+2,9%); nel 2007 la crescita complessiva (+1,21%), identica all'anno precedente, si caratterizza per un andamento scostante che anticipa il suo massimo al terzo trimestre mentre quello di chiusura d'anno realizza un misero +0,12% (tabella 7.2).

Il dato descrittivo del grado di utilizzo degli impianti non è disponibile, ma essendo strettamente correlato con l'andamento della produzione industriale, possiamo stimare che dovrebbe, per l'intero Paese, mediamente superare il 77%, mentre per l'industria manifatturiera regionale, potrebbe avvicinarsi al 79%. L'industria alimentare regionale non dovrebbe discostare il grado di utilizzo degli impianti da quello dell'intero manifatturiero.

Tabella 7.1 - Evoluzione trimestrale dei dati sulla congiuntura dell'Industria manifatturiera in Emilia-Romagna e in Italia

	Produzione (var. %)		Grado utilizzo impianti (rapporto %)		Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)		Imprese esportatrici (rapporto %)		Ordinativi (var. %)		Esportazioni (var. %)		Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini (numero)		Occupazione dipendente (var. %)			
	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia		
2004	-0,5	-1,3	73,8	72,7	-0,4	-1,0	46,7	40,4	11,9	16,8	-0,5	-1,3	1,3	0,3	3,2	3,4	-7,5	-0,8
2005	-0,9	-1,6	75,2	73,3	-0,5	-1,6	43,6	39,4	21,4	21,4	-0,8	-1,8	1,0	-0,3	3,2	3,4	0,8	0,8
I trim	1,6	0,9	76,3	74,5	2,2	1,0	45,8	38,1	23,5	26,8	2,1	1,4	3,4	2,0	3,3	3,8	-1,9	0,4
II trim	2,7	2,0	77,9	76,7	3,0	1,8	44,9	39,2	25,2	26,9	2,6	1,7	4,2	2,6	3,2	3,5	2,8	0,5
III trim	2,2	1,3	74,2	75,2	2,5	1,5	42,4	38,1	28,6	27,0	2,3	1,4	3,3	2,0	3,1	3,4	2,4	0,1
IV trim	2,5	1,8	77,2	75,5	3,1	2,6	45,4	38,4	27,8	27,9	3,1	2,2	2,8	2,2	3,5	3,5	2,2	-1,9
2006	2,3	1,5	76,4	75,5	2,7	1,7	44,6	38,5	26,3	27,2	2,5	1,7	3,4	2,2	3,3	3,6	1,4	-0,2
I trim	3,2	1,9	n.d.	n.d.	3,8	2,0	38,6	37,0	33,5	28,5	3,5	0,9	5,2	3,4	3,5	4,5	6,0	0,3
II trim	1,9	1,1	n.d.	n.d.	2,1	0,6	41,8	39,9	24,2	22,0	2,1	0,9	3,2	3,2	3,6	3,8	3,3	1,6
III trim	1,4	0,9	n.d.	n.d.	1,1	0,8	45,3	46,6	27,5	19,5	0,6	0,5	3,4	2,6	4,2	3,5	-3,9	0,1
IV trim	1,7	0,9	n.d.	n.d.	1,8	1,0	38,3	41,4	21,8	24,1	2,2	1,4	2,3	3,1	3,7	3,7	n.d.	n.d.
2007	2,1	1,2	n.d.	n.d.	2,2	1,1	41,0	41,2	26,8	23,5	2,1	0,9	3,5	3,1	3,8	3,9	n.d.	n.d.

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

Tabella 7.2 - Evoluzione trimestrale dei dati sulla congiuntura dell'Industria alimentare e delle bevande in Emilia-Romagna

	Produzione (var. %)	Grado utilizzo impianti (rapporto %)	Fatturato (var. %)	Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)	Imprese esportatrici (rapporto %)	Ordinativi (var. %)	Esportazioni (var. %)	Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordinati
2004	-0,70	72,40	-1,30	28,20	6,40	-1,20	0,90	4,30
2005	-0,40	74,10	-0,80	21,70	14,20	-1,00	0,20	3,50
I trim	0,60	75,90	0,40	14,60	16,70	0,60	0,90	3,80
II trim	0,60	76,40	1,80	20,10	18,80	0,70	2,40	3,20
III trim	0,70	73,40	1,30	19,40	20,50	1,20	3,20	2,30
IV trim	2,90	79,20	1,40	36,80	23,00	2,70	1,60	2,90
2006	1,20	76,23	1,23	22,73	19,75	1,30	2,03	3,05
I trim	1,10	n.d.	2,50	14,90	26,60	0,10	3,50	2,60
II trim	0,90	n.d.	1,60	16,10	34,60	1,20	1,80	3,10
III trim	2,71	n.d.	2,08	25,44	27,70	2,64	3,57	4,26
IV trim	0,12	n.d.	0,56	16,98	11,10	1,09	2,98	3,34
2007	1,21	n.d.	1,69	18,35	25,00	1,26	2,96	3,33

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

La voce “fatturato” dell'industria manifatturiera nazionale presenta variazioni positive durante tutto il 2007, anche se con un po' più di smalto nell'inizio d'anno, e mediamente è rappresentata da un incremento dell'1,1%; analogo si presenta l'andamento per l'Emilia-Romagna, ma appare caratterizzato da valori sempre più elevati ora molto più, ora meno di un punto percentuale. Il fatturato del settore alimentare dell'industria regionale, caratterizzato, nel 2007, da variazioni positive per tutti i 12 mesi, manifesta impennate nel primo e terzo trimestre a cui segue un notevole ridimensionamento nel quarto che si conclude con un complessivo +1,69%.

La quota di fatturato che le imprese manifatturiere nazionali realizzano all'estero vive una sostanziale tenuta nel 2003 e 2004, mentre subisce una sensibile contrazione nel corso degli anni 2005 e 2006, per riprendersi molto bene nel 2007 ed in particolare nella seconda metà dell'anno tornando a superare di nuovo quota 41%. La quota regione di export diminuisce nel 2005, recupera in parte nel 2006, ma nel 2007 perde 5-6 punti rispetto al livello di un lustro prima, e vede annullato l'ormai tradizionale vantaggio di 4-6 punti percentuali che l'Emilia-Romagna mediamente aveva su quella nazionale.

La parte di fatturato realizzata all'estero dalle imprese emiliano-romagnole che operano nell'alimentare è cresciuta sensibilmente nel 2004 (28,7%), si è ridimensionata nel corso del 2005 (21,7%), per arrivare a fine 2006 su un valore molto prossimo al 23%; nel corso dell'ultima annata, con poco più del 18%, è tornata ai livelli del 2003.

Il numero di imprese che si affacciano sui mercati esteri va tendenzialmente crescendo, e le marcate fluttuazioni che ancora manifesta indicano sempre meno l'occasionalità di questa strategia e sempre più sono da leggersi nello svantaggio che l'Euro forte crea. I dati del 2003 e del 2004 segnalavano un sensibile ritardo nella crescita del numero di imprese manifatturiere esportatrici della Regione rispetto a quello dell'intero Paese, il 2005 presentava valori percentuali medi perfettamente coincidenti (21,4%) e il 2006 ancora di poco inferiori, mentre il 2007, con oltre 3 punti percentuali di maggior quota rispetto al sistema Paese, descrive una notevole vivacità delle aziende regionali.

Il numero di imprese alimentari regionali che operano sui mercati, nel 2007, ha raggiunto un quarto del totale mostrando una situazione del tutto rinnovata rispetto alla minor propensione all'esportazione che da sempre connotava il comparto.

Gli ordinativi manifatturieri complessivi, i quali non possono che presentare andamenti strettamente collegati a fatturato e produzione, mostrano una costante contrazione nei primi tre trimestri sia per l'industria regionale che per quella nazionale, nel quarto trimestre si verifica una netta ripresa che consente di concludere l'intera annata con una riduzione, rispetto al livello del 2006, del 16% per l'Emilia-Romagna, ma del 47% per l'industria manifatturiera nazionale. Gli ordinativi relativi all'industria alimentare regionale, con un andamento sinusoidale che trova il suo massimo nel terzo trimestre mantiene sostanzialmente le posizioni del 2006.

Se osserviamo cosa accade a carico delle esportazioni, l'Emilia-Romagna manifesta da tre anni consecutivi un certo ottimismo, ad eccezione del primo trimestre 2005, mentre per l'Italia un flebile 2004 è seguito da un 2005 completamente negativo; il 2006 si caratterizza per variazioni positive intense per la Regione ma anche per l'intero Paese. Nel corso del 2007 le esportazioni hanno continuato a crescere, ma è toccato questa volta al manifatturiero nazionale mostrare una maggiore vivacità rispetto a quello regionale, pur mantenendo quest'ultima 0,4 punti di vantaggio. Le esportazioni di alimentari dell'Emilia-Romagna seguono negli anni una linea di tendenza positiva e caratterizzata da una ben definita stagionalità, caratteristica che nel corso del 2007 è venuta meno: si manifestano due massimi, uno, nel primo trimestre e l'altro nel terzo trimestre; l'annata si è conclusa con un incremento complessivo molto prossimo al 3%.

Il numero di mesi di produzione che il portafoglio ordini è in grado di assicurare all'industria manifatturiera, senza forte distinzione tra regionale o nazionale, varia tra 3,8 e 3,9, mentre l'industria alimentare regionale pur incrementando raggiunge il valore di 3,3.

I dati che descrivono la situazione occupazionale dei dipendenti dell'industria manifatturiera tracciano per la Regione una vivacità certamente maggiore di quella manifestata dal sistema Italia: dopo un 2005 che ha visto occupazione regionale e nazionale giungere al medesimo risultato (+0,8%), ha fatto seguito un 2006 dove si sono confrontate una contrazione dell'occupazione (-0,2%) a livello nazionale con il +1,4% in ambito regionale; il 2007, di cui abbiamo disponibili i dati dei primi tre trimestri, sembra accentuare ancor di più il divario: senza le correzioni dell'ultimo periodo +4,4% il valore regionale e +0,7% quello nazionale.

7.2. La struttura dell'industria alimentare

I dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese e numero di Unità Locali, distinguendo tra imprese artigiane e industriali in senso stretto, senza però fornire un indicatore qualsiasi delle dimensioni aziendali. Nel 2006 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 57.444 imprese manifatturiere, delle quali 9.348 (il 16,3%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.3). Dal confronto dei dati delle diverse annate emerge una riduzione costante della numerosità delle imprese manifatturiere (-1,9), mentre aumenta il numero di quelle alimentari, +13,2% dal 2000.

La quota nazionale delle imprese alimentari sul totale delle imprese manifatturiere risulta di un decimo di punto percentuale maggiore rispetto a quella regionale, mentre la tendenza delle prime ad aumentare è ancora più evidente a livello nazionale (+21,0% dal 2000). Il numero delle imprese manifatturiere in Italia oscilla senza mostrare un andamento ben definito: l'ultima variazione è negativa e pari a -1,2%.

Numericamente, sia l'industria manifatturiera sia quella alimentare regionali rappresentano il 9,1% dei corrispondenti aggregati nazionali. Vi sono comparti che vedono l'Emilia-Romagna certamente protagonista di primo piano quali quello delle carni, con il 22,4% delle imprese nazionali, il comparto mangimistico, che concentra in regione il 15% delle imprese nazionali mentre il lattiero-caseario supera il 14% al pari circa del comparto delle acque minerali e bibite (13,9%). Importante è pure la presenza di zuccherifici, 8% del totale

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.3 - Evoluzione del numero delle imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna e in Italia

Numero imprese		2007	quota % 2007	var % 07/06	var % 07/04	var % 07/00
Ateco 1991	Comparti					
<i>Emilia Romagna</i>						
15.00	Generici	17	0,2	-5,6	-26,1	-46,9
15.10	Carne	1.098	11,7	-0,7	-2,0	-1,3
15.20	Pesce	20	0,2	-	-20,0	-25,9
15.30	Conserven vegetali	133	1,4	5,6	-6,3	7,3
15.40	Oli e grassi vegetali	41	0,4	-	5,1	2,5
15.50	Lattiero caseario	1.513	16,2	-1,1	-1,3	0,9
15.60	Molitoria	147	1,6	-5,2	-12,5	-28,3
15.70	Mangimistica	93	1,0	-5,1	1,1	-3,1
15.80	Altri prodotti	6.115	65,4	2,3	9,1	24,6
	di cui:					
15.83	- zucchero	2	0,0	-33,3	-33,3	-50,0
15.85	- paste alimentari	486	5,2	-1,8	-8,0	-21,9
15.90	Bevande	171	1,8	-2,3	-11,9	-20,5
	di cui:					
15.93	- vini	111	1,2	-4,3	-17,2	-27,0
15.98	- acque e bibite	16	0,2	14,3	33,3	6,7
	Alimentari e Bevande	9.348	16,3 (*)	1,1	4,6	13,2
	Manifatturiera	57.444		-0,8	1,6	-1,9
<i>Italia</i>						
15.00	Generici	412	0,4	-7,0	-50,8	-64,2
15.10	Carne	4.908	4,8	-0,6	-1,3	2,9
15.20	Pesce	571	0,6	-1,7	-1,4	6,3
15.30	Conserven vegetali	2.444	2,4	-1,0	0,7	11,6
15.40	Oli e grassi vegetali	4.832	4,7	-3,4	-6,5	-8,5
15.50	Lattiero caseario	10.699	10,4	1,1	6,2	24,6
15.60	Molitoria	1.732	1,7	-5,2	-10,9	-24,9
15.70	Mangimistica	620	0,6	-2,2	-1,7	0,6
15.80	Altri prodotti	74.174	71,9	2,0	9,8	31,5
	di cui:					
15.83	- zucchero	25	0,0	-7,4	-16,7	-34,2
15.85	- paste alimentari	5.404	5,2	-1,5	-2,5	-6,1
15.90	Bevande	2.793	2,7	-12,9	-18,0	-18,1
	di cui:					
15.93	- vini	1.836	1,8	-0,2	-9,9	-10,8
15.98	- acque e bibite	394	0,4	-3,9	-8,2	-16,7
	Alimentari e Bevande	103.185	16,4 (*)	0,8	5,7	21,0
	Manifatturiera	628.468		-1,2	-2,3	-1,8

* Quota percentuale Alimentari e bevande / Manifatturiera.

Fonte: Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

nazionale, e del 9% delle imprese pasticcerie e 8,5 delle molitorie.

Utilizzando la codifica Ateco-3 le imprese alimentari sono state suddivise

in 10 comparti, la cui composizione numerica si presenta molto varia. L'aggregato ovviamente più numeroso è quello definito "altri prodotti" (prodotti di panetteria e di pasticceria fresca, paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei e simili, fette biscottate, biscotti, prodotti di pasticceria conservati, zucchero, cacao, cioccolata, caramelle e confetterie), con il 65,4% delle imprese del settore a livello regionale. Esso rappresenta anche il comparto più dinamico essendo cresciuto dal 2000 di appena meno di un quarto.

Il comparto lattiero-caseario regionale conta ben 1.513 imprese, il 16,2% del numero delle imprese alimentari dell'Emilia-Romagna. In regione la numerosità delle imprese di questo comparto sembra abbastanza consolidata anche se con una leggera tendenza alla riduzione, mentre a livello nazionale l'incremento in sette anni supera il 24,6%. L'altro comparto numericamente molto rilevante è quello dalla carne: 1.098 imprese, poco meno del 12,0% dell'alimentare regionale.

Nel loro complesso questi tre comparti assommano il 93,3% delle imprese alimentari della regione.

L'osservazione dei dati relativi al numero delle imprese non consente la separazione tra artigiane e industriali in senso stretto, cosa che invece diviene possibile con i dati relativi alle Unità Locali (tabella 7.4).

Alle 9.348 imprese alimentari emiliane corrispondono 11.474 Unità Locali delle quali 8.173 (il 71,2% del totale) risultano iscritte nel registro delle realtà artigianali – riferimento Legge 8 agosto 1985, n. 443 «Legge-quadro per l'artigianato» – e 3.302 appartengono all'aggregato dell'industria in senso stretto. La quota di Unità Locali manifatturiere artigiane è di oltre 9 punti percentuali inferiore rispetto al dato per l'alimentare (62,0%). La situazione nazionale appare molto simile a quella regionale, con le Unità Locali artigiane a rappresentare rispettivamente il 71,4% e il 61,4% dei due comparti. E' interessante notare come alcuni comparti si presentino più industrializzati di altri nell'ambito del territorio regionale e come in taluni casi questa situazione muti se analizzata a livello nazionale.

Il comparto dello zucchero risulta di natura completamente industriale in Emilia, mentre a livello nazionale compare una piccola componente artigiana (5,5%); quello delle "Acque minerali e bibite" vede la componente industriale al 92,9% in regione e all'89,4% in Italia; l'aggregato "Generici" è rappresentato per l'87,9% in regione e per il 90,7% a livello nazionale da Unità Locali industriali, il comparto vini risulta all'86% a carattere industriale sia in Emilia che a livello di sistema Paese. Il comparto "Conservate vegetali" e Bevande sono per il 77-83% costituiti da Unità Locali industriali, mentre nei mangimi il loro peso scende al 76-78%. Tale quota per l'industria di trasformazione del pesce vale l'79,5% in regione e il 68,9% a livello nazionale; "Oli e grassi

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.4 - Evoluzione del numero delle Unità Locali attive in Emilia-Romagna iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio

<i>Ateco 1991</i>	<i>Comparti</i>	<i>2007</i>	<i>quota % 2007</i>	<i>var % 07/06</i>	<i>var % 07/04</i>
<i>Artigiane</i>					
15	Generici	4	0,0	0,0	-33,3
15.10	Carne	681	8,3	-1,6	-3,7
15.20	Pesce	8	0,1	14,3	-27,3
15.30	Conserve vegetali	50	0,6	11,1	4,2
15.40	Oli e grassi vegetali	18	0,2	-5,3	5,9
15.50	Lattiero caseario	1.203	14,7	-0,5	5,8
15.60	Molitoria	95	1,2	-7,8	-12,8
15.70	Mangimistica	33	0,4	-10,8	-5,7
15.83	Altri prodotti	6.031	73,8	2,6	9,3
15.80	di cui: paste alimentari	464	5,7	-1,1	-8,3
15.93	Bevande	49	0,6	0,0	-7,5
15.98	di cui: - vini	25	0,3	-3,8	-7,4
15.90	- acque e bibite	3	0,0	0,0	50,0
Alimentari e bevande Manifatturiera		8.043 43.980	18,6 (*)	1,6 -1,0	6,9 -0,9
<i>Industriali</i>					
15	Generici	29	0,9	-8,8	-31,0
15.10	Carne	755	22,8	2,2	2,2
15.20	Pesce	31	0,9	10,7	-3,1
15.30	Conserve vegetali	217	6,6	-1,4	-21,9
15.40	Oli e grassi vegetali	38	1,0	3,0	18,8
15.50	Lattiero caseario	624	19,0	-5,0	-8,8
15.60	Molitoria	103	3,2	1,0	-2,8
15.70	Mangimistica	126	4,0	5,6	9,6
15.83	Altri prodotti	1.143	34,2	5,0	16,6
15.85	di cui: - zucchero	25	0,8	-3,7	66,7
15.80	- paste alimentari	97	3,3	0,9	-4,0
15.93	Bevande	236	7,2	-1,7	-4,8
15.98	di cui: - vini	154	4,8	-8,2	-13,0
15.90	- acque e bibite	39	1,1	16,7	18,2
Alimentari e bevande Manifatturiera		3.302 26.917	12,3 (*)	0,4 0,6	1,4 0,7
<i>Artigiane Industriali</i>					
15	Generici	33	0,3	-5,7	-31,3
15.10	Carne	1.436	12,5	-0,4	-0,7
15.20	Pesce	39	0,3	2,6	-9,3
15.30	Conserve vegetali	267	2,3	2,3	-18,1
15.40	Oli e grassi vegetali	56	0,5	5,7	14,3
15.50	Lattiero caseario	1.827	15,9	-0,4	0,3
15.60	Molitoria	198	1,7	-4,8	-7,9
15.70	Mangimistica	159	1,4	-5,9	6,0
15.83	Altri prodotti	7.174	62,5	2,4	10,4
15.85	di cui: -zucchero	25	0,2	-3,8	66,7
15.80	-paste alimentari	561	4,9	-2,9	-7,6
15.93	Bevande	285	2,5	-0,7	-5,3
15.98	di cui: -vini	179	1,6	-2,2	-12,3
15.90	-acque e bibite	42	0,4	10,5	20,0
Alimentari e bevande Manifatturiera		11.474 70.897	16,2 (*)	1,3 -0,4	5,3 0,3

* Quota percentuale Alimentari e bevande / Manifatturiera.

Fonte: Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

vegetali" annoverano il 67,9% di Unità Locali industriali in regione e l'80% a

livello nazionale; il comparto molitorio si divide alla pari tra realtà industriale e realtà artigianale indipendentemente dal riferimento geografico di riferimento; infine, il peso delle Unità Locali industriali nella lavorazione delle carni vale il 57,2% a livello nazionale e al 52,6% in regione.

L'evoluzione nel tempo del numero di Unità Locali non è dissimile dall'andamento delle imprese analizzato in precedenza.

Di un certo interesse può invece risultare una misura dimensionale grezza quale il rapporto tra numero di Unità Locali e numero di imprese (tabella 7.5). Il rapporto cresce nel tempo per tutti i comparti a livello nazionale, mentre solo a livello regionale "conserven vegetali" e "acque minerali e bibite" manifestano andamento contrario; il dato di massima che si evidenzia indica maggiori "dimensioni" per le realtà regionali rispetto al totale Italia in tutti i comparti ad eccezione di carni e lattiero-caseari.

7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Alla fine del 2006 risultano operanti nell'industria manifatturiera italiana, per Movimprese, circa 630 mila imprese. Secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excelsior 2007 - l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro - il 69,3% delle unità provinciali non prevede di effettuare assunzioni nel 2007. Nella regione Emilia-Romagna operano circa 65 mila imprese e quasi il 33% delle Unità Locali dichiara di voler procedere a delle assunzioni.

Il numero complessivo di imprese sarebbe stato più consistente, di circa il 9%, in presenza, in prevalenza e come lo scorso anno, di un minor costo del lavoro e di una minor pressione fiscale. Le due ragioni principali di non assunzione segnalate dalle aziende sono ancora le difficoltà ed incertezze di mercato e un organico al completo o comunque sufficiente. Inoltre, per poco meno di un terzo delle assunzioni totali, le imprese prevedono di incontrare delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie. Le ragioni di questa difficoltà sono riconducibili alla mancanza della qualificazione necessaria, alla ridotta presenza, alla forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali e, ancora, alla non disponibilità a lavorare in turni. Per ovviare a queste problematiche, le imprese prevedono di "far seguire un passaggio in formazione" per i tre quarti dei neo assunti. Un passaggio obbligato per oltre l'80% degli assunti con diploma universitario.

Le imprese alimentari rappresentano, a livello nazionale, il 16,5% del totale dell'industria manifatturiera. Il 26,9% delle unità locali dichiara di voler

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.5 - Evoluzione del rapporto tra numero di Unità Lavoro e numero di imprese in Emilia-Romagna e in Italia

Ateco 1991	Comparti	Emilia-Romagna			Italia		
		2000	2006	2007	2000	2006	2007
15.00	Generici	1,50	1,94	1,94	1,27	1,40	1,41
15.10	Carne	1,23	1,30	1,31	1,31	1,39	1,40
15.20	Pesce	1,74	1,90	1,95	1,34	1,47	1,50
15.30	Conserven vegetali	2,48	2,07	2,01	1,59	1,38	1,41
15.40	Oli e grassi vegetali	1,18	1,29	1,37	1,17	1,24	1,24
15.50	Lattiero caseario	1,16	1,20	1,21	1,19	1,24	1,25
15.60	Molitoria	1,24	1,34	1,35	1,22	1,31	1,32
15.70	Mangimistica	1,47	1,72	1,71	1,36	1,57	1,57
15.80	Altri prodotti	1,12	1,17	1,17	1,11	1,15	1,16
	di cui:						
15.83	- zuccheri	4,75	8,67	12,50	2,03	2,85	2,92
15.85	- paste alimentari	1,09	1,17	1,15	1,10	1,15	1,15
15.90	Bevande	1,53	1,64	1,67	1,36	1,55	1,79
	di cui:						
15.93	- vini	1,57	1,58	1,61	1,38	1,58	1,60
15.98	- acque e bibite	2,00	2,71	2,63	1,40	1,69	1,71
	Alimentari e Bevande	1,18	1,23	1,23	1,15	1,20	1,21
	Manifatturiera	1,17	1,23	1,23	1,15	1,21	1,22

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

assumere del personale, motivando la scelta, prevalentemente, con una prevista crescita o ripresa della domanda o per un miglioramento dell'efficienza produttiva (tabella 7.6).

I movimenti previsti a tutto il 2007 (tabella 7.7) riportano un saldo positivo, determinato dall'uscita dal settore di 23.460 dipendenti e dall'entrata di 25.380 lavoratori; il saldo risulta positivo e in crescita di 1.920 unità lavorative. Il contributo della regione Emilia-Romagna alle imprese dell'industria alimentare nazionale è pari al 10,1%; e il 29,1% delle aziende intende assumere. In termini di flussi le entrate, 2.760 unità, e le uscite di dipendenti, 2.670 unità, comportano un saldo positivo di 90 lavoratori. In questo caso, la più alta presenza a livello regionale di imprese di maggior dimensione incide negativamente sull'ampiezza del saldo finale.

A livello nazionale, la distribuzione delle imprese per numero di addetti evidenzia il diverso contributo dato da ogni classe alla crescita dell'occupazione. Infatti, la percentuale di imprese che assumono cresce in modo direttamente proporzionale al numero di addetti della classe arrivando a superare il 75% del

Tabella 7.6 - Imprese alimentari che prevedono assunzioni per classe dimensionale, 2007

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>
Totale	26,9%	29,1
1-9 addetti	22,8%	24,0
10-49 addetti	40,5%	37,5
50-249 addetti	76,8%	83,3
da 250 addetti	91,3%	83,7

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2007.

Tabella 7.7 - Flussi e saldo occupazionale previsti per il 2007 nell'industria alimentare

	<i>Italia</i>			<i>Emilia-Romagna</i>		
	<i>entrate</i>	<i>uscite</i>	<i>saldo</i>	<i>entrate</i>	<i>uscite</i>	<i>saldo</i>
Totale	25.380	23.460	1.920	2.760	2.670	90
1-9 addetti	13.330	11.150	2.180	1.170	1.010	160
10-49 addetti	4.750	4.570	180	400	400	0
50-249 addetti	4.470	4.540	-70	700	660	40
da 250 addetti	2.820	3.190	-370	500	590	-90

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2007.

totale a partire dalle imprese con oltre 50 dipendenti. Diverso è, tuttavia, l'apporto in termini di saldo, che vede peggiorare il contributo alla crescita dell'occupazione al crescere della dimensione aziendale. I dati delle imprese sopra i 50 addetti segnalano una perdita netta di lavoratori. Se l'andamento percentuale delle imprese che assumono è sicuramente correlato direttamente al numero di dipendenti totali e inversamente al peso che ogni assunzione ha sul totale dei lavoratori dell'azienda, va sottolineata la vitalità occupazionale dimostrata dalle piccole imprese, una caratteristica riscontrabile anche in altri settori, che si contrappone alla maggior attività delle imprese di media e grande dimensione; attività in parte vanificata dal forte turnover. L'analisi a livello regionale indica un andamento amplificato rispetto a quello nazionale se si escludono le medie imprese, da 10 a 49 dipendenti. Inoltre, nonostante le migliori performance, rispetto allo scorso anno, le imprese di maggiori dimensioni fanno registrare, rispetto al dato nazionale, una minor volontà di assunzione (circa il 7% in meno) e le medio grandi imprese (50-249 dipendenti) confermano un saldo occupazionale positivo.

La difficoltà di reperimento del personale, segnalato dal 37% delle aziende,

comporta la necessità di rivolgersi a personale extracomunitario per soddisfare le necessità aziendali; addetti che, per il 76%, le aziende ritengono di dover formare ulteriormente in particolare a causa della scarsa esperienza specifica. Va segnalato che mediamente le imprese alimentari emiliano romagnole impiegheranno meno di 3 mesi per trovare la figura cercata, un tempo inferiore rispetto al dato nazionale, quasi 4 mesi.

Alle assunzioni descritte si deve aggiungere l'elevato impiego di lavoratori stagionali (tabella 7.8), caratteristica peculiare dell'industria alimentare: una tipologia di contratto a cui ha fatto ricorso il 7,6% delle imprese nel 2007. A livello nazionale nel 2007 sono circa 52 mila, di cui il 10% extracomunitari, i lavoratori che dovrebbero essere coinvolti; un sesto nella sola Emilia-Romagna, e con una presenza di lavoratori extra UE maggiore.

7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2007, sono dovute in misura prevalente, sia a livello nazionale che regionale, ad un incremento dell'attività e quindi del fabbisogno di manodopera. In misura minore, ma crescente (+8%), i nuovi occupati entreranno per sostituire gli addetti che per vari motivi cessano la loro attività in azienda. Le nuove assunzioni che si traducono in un

Tabella 7.8 - Le principali caratteristiche dei nuovi occupati nel 2007

	Italia	Emilia-Romagna
Età		
Sino a 29 anni	38,0%	32,6
Oltre 30 anni	23,5%	22,9
Non rilevante	38,5%	44,5
Totale	25.380	2.760
Livello di inquadramento		
Dirigenti	0,40%	0,44%
Quadri e impiegati tecnici	10,8%	12,6%
Operai e personale non qualificato	88,8%	87,0%
di difficile reperimento	29,0%	28,1%
Esperienza richiesta		
Professionale o settoriale	43,5%	40,3%
Generica o non richiesta	56,5%	59,7%
Tipologia di contratto		
Tempo indeterminato	35,6%	37,2%
Tempo determinato	52,7%	55,3%
Apprendistato	10,1%	6,4%
Stagionali	1,6%	1,1%

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2007.

incremento dell'occupazione sono pari a circa il 73% del totale dei nuovi addetti a livello nazionale e regionale, una percentuale analoga allo scorso anno.

Il livello di inquadramento

L'indagine Excelsior indica che i nuovi assunti sono inseriti come operai e personale non qualificato nell'88,8% dei casi a livello nazionale e nell'83% delle assunzioni in Emilia-Romagna. La categoria degli impiegati e dei quadri, pesa rispettivamente a livello nazionale e regionale il 10,8% e il 17%. Infine la quota di dirigenti incide, in entrambi i casi, per circa lo 0,4%. Pertanto pur continuando a prevalere, gli inquadramenti più spiccatamente operativi, nella regione si denota una forte crescita, +4,4% rispetto allo scorso anno, dei quadri e delle professioni tecniche ed intellettuali.

Scendendo nel dettaglio dei grandi gruppi professionali, della classificazione ISCO, emerge anche a livello regionale il maggior peso degli operai specializzati, dei conduttori di impianti e del personale non qualificato, a scapito sia del lavoro direttivo e dirigenziale sia di quello professionale. Inoltre, l'indagine condotta a livello nazionale segnala che le aziende incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale (oltre il 50% del personale cercato), quando ricercano addetti specifici, ad esempio panificatori e addetti alle preparazioni di paste alimentari, e nel caso dei manovali generici. Di più facile reperimento sono gli addetti alle produzioni casearie e all'imbottigliamento.

Le difficoltà di reperimento del personale sono causate prevalentemente dalle insufficienti prospettive di carriera e dalla mancata disponibilità ad effettuare lavori che prevedono turni di notte e nelle giornate festive e dalla carenza della necessaria qualificazione ed esperienza.

Durata e tipologia del contratto

A livello nazionale il 35,6% delle assunzioni è a tempo indeterminato, una percentuale in continua riduzione; con l'ultimo calo sono oltre 25 i punti percentuali in meno rispetto al 2003. A livello regionale la quota di queste assunzioni, se pur maggiore, scende nuovamente sotto il 40%: un dato che non conferma la netta inversione di tendenza ed il forte recupero dello scorso anno. Rispetto al dato del 2003 sono circa 6 punti percentuali in meno; un andamento nettamente più favorevole rispetto a quello nazionale. Pertanto, le forme più importanti di assunzione prevedono contratti a termine in oltre il 50% dei casi a livello nazionale e nella regione Emilia-Romagna.

Gli assunti con contratto da apprendisti hanno, in Italia, un peso del 10%, contro il 6,4% dell'Emilia-Romagna. Inferiori risultano, a livello regionale, anche le assunzioni come part time, 8,9% del totale, una forma contrattuale

dove le imprese indicano nettamente di preferire personale femminile. Circa 40 imprese su 100 hanno utilizzato almeno una delle diverse tipologie di contratti temporanei, quali i collaboratori a progetto (6,6), e i lavoratori interinali (5,6%), e con percentuali minori, se si escludono gli stagionali, rispetto al dato dell'industria manifatturiera.

Se risulta fondamentale ricorrere a lavoratori stagionali, in Emilia-Romagna i contratti avranno una durata di tre o quattro mesi e verranno attivati nel terzo e quarto trimestre. L'aggregato nazionale, pur evidenziando un analogo ricorso agli stagionali, si caratterizza per una durata inferiore dei contratti ed un loro utilizzo prevalentemente nel terzo trimestre, a sottolineare le specificità dei comparti dell'industria alimentare dell'Emilia-Romagna.

A questi lavoratori, in particolare se extracomunitari, non viene, nel 70% dei casi, richiesta alcuna esperienza, poichè le imprese mettono in conto il ricorso ad una formazione aggiuntiva per oltre l'85,5% degli assunti. Questo nonostante che l'età sia, per oltre il 60% degli assunti, maggiore di 30 anni, ad ulteriore conferma della difficoltà nel reperire lavoratori disponibili ed in possesso di un adeguato livello di preparazione e, pertanto, prontamente operativi.

7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare

Nell'industria alimentare si prevedevano in Italia, alla fine del 2007, 25.380 assunzioni, 2.760 in Emilia-Romagna, rispettivamente 6.100 e 210 in più rispetto allo scorso anno. Per queste persone, che entreranno, rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

Età richiesta agli assunti

Il 38% degli assunti nel 2007, a livello nazionale, ha una età non superiore ai 30 anni, mentre per il 38,5% delle assunzioni gli anni non risultano essere un fattore discriminante. Una esperienza precedente o nella professione o almeno nel settore è giudicata basilare per essere assunti nel 43,5% dei casi. In Emilia-Romagna invece, per il 44,5% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante, mentre lo è per il 32,6% dei giovani sotto ai 30 anni. Dieci punti percentuali in meno rispetto allo scorso anno. Una esperienza precedente risulta fondamentale per poco meno del 40% delle assunzioni.

Livello di formazione scolastica

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro nelle imprese dell'industria alimentare nel 56,2% dei casi è sufficiente un livello

formativo equivalente alla scuola dell'obbligo⁽¹⁾. Seguono, in ordine decrescente, una qualifica professionale per il 32,1%, un livello secondario o post secondario, per il 27,8%, ed infine una formazione a livello universitario nel 3,9% dei casi. Questi dati, pur essendo direttamente influenzati dalle tipologie di inquadramento previste, confermano la crescita del livello di formazione richiesto. A livello regionale gli andamenti e le percentuali sono simili. Tuttavia, si denota una richiesta per il 7,1% di un livello formativo universitario, mentre la scuola dell'obbligo è sufficiente nel 46% delle assunzioni.

In conclusione, in Emilia-Romagna si riscontra un numero maggiore di imprese che hanno previsto di assumere nel 2007. L'industria alimentare vede il saldo occupazionale in crescita, nonostante la perdita di lavoratori nelle grandi imprese. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Cresce il ricorso a lavoratori extracomunitari, anche non più giovanissimi e da formare. Rispetto al dato nazionale risulta maggiore l'offerta di contratti a tempo indeterminato, forse come strumento per invogliare i lavoratori verso occupazioni con poche possibilità di crescita e organizzati su turni. Importanti sono anche i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione scolastico richiesto ai nuovi occupati e dalla prevalenza di assunzioni finalizzate ad un incremento dell'occupazione e non alla sostituzione di altro personale. Indicazioni sull'agire, in particolare, delle piccole imprese, le più attive, e sull'adeguamento dell'organico per poter rispondere alle evoluzioni del mercato e ai pensionamenti.

7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio

Le principali caratteristiche patrimoniali, economiche e finanziarie di un campione di aziende alimentari dell'Emilia-Romagna sono evidenziate mediante l'analisi di alcuni indicatori di bilancio.

Le aziende sono state analizzate in base al comparto di attività prevalente dell'impresa e alla provincia dove hanno sede legale. La statistica di sintesi degli indici utilizzata è la mediana, in quanto meno influenzata rispetto alla

(1) Come riportato dal Sistema Informativo Excelsior, "le assunzioni per titolo di studio sono ripartite per tipo (specifica, ecc.) e per anni di esperienza richiesta. Quest'ultima è stata considerata come elemento che contribuisce ad una "formazione integrata", vale a dire una formazione che considera il sapere scolastico e quello di tipo esperienziale".

media da possibili valori anomali. Il periodo di analisi è il quadriennio 2003-2006⁽²⁾.

La solvibilità nel breve periodo delle aziende è evidenziata dagli indicatori di liquidità e disponibilità, che esprimono la capacità delle aziende di far fronte alle passività correnti con le attività correnti. In genere si ritengono come ottimali valori tra 0,7 e 0,8 per l'indice di liquidità e 1,5 per quello di disponibilità, che si differenzia dal primo in quanto sono presenti le scorte al numeratore. I diversi comparti delle industrie alimentari emiliano-romagnole hanno indice di liquidità in linea con i parametri di riferimento (tabella 7.9), ad eccezione del lattiero caseario per cui si riscontra un valore basso, appena 0,25 nel 2006. Questo dato si differenzia rispetto al risultato ottenuto in un campione di aziende a livello nazionale, dove per il lattiero caseario l'indice è 0,74 nello stesso anno (tabella 7.10). Non si tratta quindi di una caratteristica del comparto, ma di problemi delle aziende emiliane romagnole, già evidenziate anche nelle edizioni precedenti di questo rapporto.

L'industria alimentare si differenzia dalle altre attività manifatturiere per la particolare gestione delle scorte. Questo è evidenziato dal confronto tra indice di liquidità, come si è visto precedentemente in linea con i risultati attesi, e l'indice di disponibilità, inferiore ai valori normalmente ritenuti buoni (1,5 circa). L'indice di disponibilità è, infatti, basso in tutti i comparti (da 1,01 per il lattiero caseario a 1,23 degli alimenti per animali). A livello nazionale si riscontrano valori analoghi.

L'indice di immobilizzo ed il leverage evidenziano la situazione patrimoniale delle aziende. In particolare, se le immobilizzazioni materiali sono interamente coperte dal patrimonio netto l'indice di immobilizzo assume valori inferiori a 1. Questo non si verifica per i comparti della lavorazione della carne (1,08), per la lavorazione delle granaglie (1,08) e per il lattiero caseario (2,74). Mentre per i primi due comparti la struttura patrimoniale è comunque bilanciata, per il lattiero caseario il valore è piuttosto elevato e denota una sostanziale sotto capitalizzazione, caratteristica delle aziende regionali, in quanto non

(2) Il campione di aziende è stato estratto dalla banca dati AIDA, che contiene informazioni relative ai bilanci (riclassificati secondo la IV direttiva CEE) delle aziende italiane con fatturato superiore a 1 milione di euro. Gli indicatori utilizzati per l'analisi sono stati calcolati come segue: indice di liquidità o *quick test ratio*: (attivo circolante - rimanenze) / totale debiti entro l'esercizio; indice di disponibilità o *current test ratio*: attivo circolante / totale debiti entro l'esercizio; *indice di immobilizzo*: totale immobilizzazioni materiali / totale patrimonio netto; *leverage*: totale attivo / patrimonio netto; *return on Investment (ROI)*: risultato operativo / totale attivo, in percentuale; *return on Sales (ROS)*: risultato operativo / ricavi delle vendite, in percentuale; *return on equity (ROE)*: utile / patrimonio netto, in percentuale; *ricavi pro capite*: ricavi delle vendite/dipendenti; *valore aggiunto pro capite*: valore aggiunto / numero dipendenti; *costo del lavoro pro capite*: costo del lavoro / numero dipendenti.

Tabella 7.9 - Indicatori di bilancio calcolati per i nove comparti del settore alimentare in Emilia Romagna (2003-2006)

<i>Indice di liquidità</i>				<i>Indice di disponibilità</i>					
	2003	2004	2005	2006		2003	2004	2005	2006
151	0,67	0,70	0,73	0,73	151	1,15	1,19	1,14	1,13
152	0,81	0,75	0,79	0,88	152	1,03	1,03	1,05	1,07
153	0,70	0,63	0,68	0,63	153	1,05	1,04	1,06	1,08
154	1,00	0,95	1,01	0,94	154	1,15	1,16	1,27	1,22
155	0,26	0,23	0,26	0,25	155	1,00	0,98	1,01	1,01
156	0,86	0,88	0,79	0,77	156	1,10	1,10	1,12	1,15
157	1,00	1,01	1,07	1,05	157	1,15	1,15	1,23	1,23
158	0,83	0,90	0,94	0,92	158	1,06	1,12	1,16	1,15
159	0,64	0,74	0,75	0,79	159	1,11	1,16	1,21	1,21
<i>Indice di immobilizzo</i>				<i>Leverage</i>					
	2003	2004	2005	2006		2003	2004	2005	2006
151	1,19	1,13	1,19	1,08	151	5,65	5,16	5,14	4,72
152	0,94	1,17	1,24	0,86	152	7,40	6,47	6,13	4,98
153	1,00	0,99	0,95	0,88	153	5,90	5,36	4,85	4,87
154	0,92	0,96	1,06	0,94	154	8,47	12,23	6,32	9,77
155	2,89	2,89	3,00	2,74	155	18,15	17,39	17,64	17,91
156	0,86	0,90	0,97	1,08	156	3,73	3,40	3,43	3,54
157	0,69	0,58	0,58	0,60	157	5,14	5,64	4,32	4,51
158	1,14	1,05	0,94	0,82	158	4,72	4,57	4,10	4,14
159	1,02	1,07	1,02	0,88	159	5,74	6,06	6,07	5,98
<i>Return on Investment (ROI) (%)</i>				<i>Return on Sales (ROS) (%)</i>					
	2003	2004	2005	2006		2003	2004	2005	2006
151	7,35	6,08	5,24	5,72	151	3,57	3,22	2,73	3,48
152	9,02	4,68	6,10	5,15	152	2,49	1,86	1,76	1,47
153	6,19	5,75	6,82	6,46	153	3,30	2,76	2,90	2,39
154	12,03	12,63	9,26	12,24	154	3,76	2,66	3,45	5,60
155	6,25	7,35	2,82	3,03	155	1,14	1,09	1,35	1,40
156	5,06	7,31	5,02	4,73	156	3,36	3,30	2,97	2,53
157	11,64	6,64	6,35	7,28	157	3,05	2,44	2,63	2,61
158	10,25	11,33	10,20	8,90	158	5,10	5,01	5,09	4,51
159	6,71	4,24	4,31	4,49	159	3,05	2,09	2,62	2,91
<i>Return on Equity (ROE) (%)</i>				<i>Ricavi pro capite migl. euro</i>					
	2003	2004	2005	2006		2003	2004	2005	2006
151	4,13	2,46	1,88	2,31	151	332	373	377	375
152	5,59	4,48	1,13	2,00	152	482	796	859	863
153	6,35	3,79	7,60	3,01	153	232	305	322	322
154	0,96	1,87	3,41	8,57	154	279	534	564	384
155	1,14	1,37	1,53	1,28	155	413	509	452	480
156	4,80	5,95	2,03	2,04	156	428	658	600	484
157	7,04	3,52	2,21	1,51	157	339	523	519	455
158	6,54	9,18	7,26	6,29	158	195	305	300	239
159	3,94	1,32	1,08	1,45	159	330	553	756	485

Tabella 7.9 - Continua

	Valore aggiunto pro capite migl. euro					Costo lavoro pro capite migl. euro			
	2003	2004	2005	2006		2003	2004	2005	2006
151	49	63	61	65	151	26	35	36	37
152	61	105	101	70	152	27	50	49	40
153	44	48	55	51	153	27	33	37	33
154	52	60	103	78	154	26	44	45	41
155	34	73	72	68	155	25	39	43	45
156	56	89	86	68	156	27	38	39	37
157	48	73	75	66	157	26	45	46	43
158	48	70	71	65	158	26	34	36	36
159	54	67	65	69	159	26	34	37	36

Fonte: nostre elaborazioni su dati AIDA – Bureau Van Dijk.

riscontrata a livello nazionale (indice pari a 1,35). Anche in questo caso, come per l'indice di disponibilità l'anomalia era già stata evidenziata negli anni passati.

La situazione patrimoniale particolare del comparto lattiero-caseario è evidenziata anche dal leverage, che a livello regionale si mantiene su livelli elevati in tutti i quattro anni considerati (17,9 nel 2006). Anche per i comparti degli oli e grassi il leverage ha valori abbastanza elevati (9,7 nel 2006), soprattutto

Tabella 7.10 - Indicatori di bilancio calcolati per i nove comparti del settore alimentare in Italia (2006)*

	151	152	153	154	155	156	157	158	159
Liquidità	0,85	0,78	0,77	0,77	0,74	0,88	0,94	0,81	0,71
Disponibilità	1,10	1,08	1,07	1,09	1,06	1,21	1,16	1,03	1,17
Immobilizzo	1,12	1,16	1,09	1,39	1,35	1,00	1,06	1,23	1,07
Leverage	5,28	5,67	5,32	3,94	5,97	4,31	5,61	4,95	4,59
ROI (%)	5,91	5,47	5,41	3,85	3,95	4,09	5,98	7,76	4,13
ROS (%)	2,50	2,49	2,53	2,35	2,07	2,32	2,43	4,03	3,45
ROE (%)	2,95	3,11	1,93	0,93	0,38	1,31	2,47	5,47	1,30
Ricavi pro capite migl. euro	330	339	257	271	290	484	446	152	336
Valore aggiunto pro capite migl. euro	51	48	44	51	49	58	61	43	65
Costo lavoro pro capite migl. euro	32	30	26	28	32	35	37	29	33

*I comparti del settore alimentare (15) sono i seguenti: 1. Carne, 2. Pesce, 3. Frutta-ortaggi, 4. Oli e grassi, 5. Lattiero-caseario, 6. Prodotti amidacei e granaglie, 7. Alimenti per animali, 8. Altri alimentari, 9. Bevande.

Fonte: nostre elaborazioni su dati AIDA - Bureau Van Dijk.

se confrontati con il dato nazionale (3,9 sempre nel 2006). Per gli altri comparti, invece, non si riscontrano situazioni particolari.

Le aziende operanti nella lavorazione degli oli e grassi e negli altri alimentari hanno la redditività del capitale investito (ROI) più elevata, rispettivamente oltre 12% per le prime e quasi 9% per le seconde. Il comparto ortofrutticolo, nel quadriennio considerato, ha valori sostanzialmente regolari ed elevati (intorno al 6%), mentre per il lattiero caseario tra il 2004 ed il 2005 si è registrata una forte riduzione del ROI, sostanzialmente confermata nel 2006 (3%).

Il rendimento delle vendite (ROS) presenta un andamento simile al ROI, con valori elevati per gli oli e grassi e gli altri alimentari (5,6 e 4,5), mentre valori bassi si hanno nel lattiero caseario (1,4), anche se in aumento nel corso dei 4 anni considerati. Buoni risultati si hanno anche nel comparto della lavorazione della carne (3,5).

L'indice di redditività del capitale proprio (ROE) subisce una progressiva riduzione per molti comparti, come l'alimentazione animale, da 7% a 1,5%, come per il comparto della lavorazione del pesce (da 5,6% a 2%) e la lavorazione della carne (da 4% a 2,3%). I comparti con maggiore redditività del capitale proprio sono gli altri alimentari (6,3% nel 2006) e gli oli e grassi, che hanno incrementato notevolmente la loro *performance* nei 4 anni esaminati, arrivando a un ROE di oltre l'8%.

I ricavi pro-capite sono particolarmente elevati per la lavorazione del pesce (863 mila euro nel 2005), valore più elevato di quello riscontrato a livello nazionale, che conferma però la tendenza dal 2004. Gli altri comparti che presentano alti livelli di ricavi pro-capite sono le bevande (485 migliaia di euro) ed il lattiero caseario (480 migliaia di euro); in entrambi i casi a livello regionale si hanno valori superiori a quello nazionale.

Il valore aggiunto pro-capite nel 2006 ha valori abbastanza omogenei tra i comparti, a fronte, invece, di forti fluttuazioni negli anni precedenti. Il comparto con valore aggiunto pro-capite inferiore è l'ortofrutta, appena 51 mila euro, che conferma però la tendenza dei 3 anni precedenti. Buoni sono i risultati del comparto degli oli e grassi (78 migliaia di euro nel 2006) e delle bevande (69 migliaia di euro).

Il costo del lavoro pro-capite varia, nel 2006, dai 33 mila euro per l'ortofrutta a 45 mila euro nel lattiero-caseario. Nella maggior parte dei comparti si registra una progressiva tendenza all'aumento dei costi del lavoro pro-capite, come per la lavorazione della carne, da 26 a 37, e con un trend simile per il lattiero-caseario, le bevande e l'alimentazione animale.

I diversi indicatori calcolati evidenziano come il comparto lattiero-caseario sia quello che richiede maggiore attenzione in quanto sono presenti situazioni da monitorare. Le migliori performance, invece, si hanno negli altri alimentari

e nella lavorazione degli oli e grassi. In quest'ultimo comparto è interessante notare come l'indebitamento (evidenziato dall'indice di immobilizzo e dal leverage) è associato a indici di redditività e di produttività elevati, che quindi "giustificano" il ricorso a capitale di terzi.

L'analisi condotta raggruppando le aziende in base alla provincia in cui hanno sede legale evidenzia sostanziali differenze territoriali (figura 7.1).

Le aziende di Bologna presentano una buona situazione per quanto riguarda la capacità di far fronte alle passività correnti con le attività correnti. Gli indici di liquidità e disponibilità, infatti, hanno valori in linea con quelli attesi, anche se un po' bassi per l'indice di disponibilità, ma conformi alle caratteristiche delle aziende lattiero casearie molto presenti in quest'area.

La situazione patrimoniale è anch'essa buona, con indice di immobilizzo appena superiore all'unità e leverage in riduzione tra il 2003 ed il 2006 (da 5,35 a 3,95). Gli indicatori di redditività decrescono leggermente, ma si man-

Figura. 7.1 - Indicatori di bilancio calcolati per le province dell'Emilia-Romagna (2003-2006)

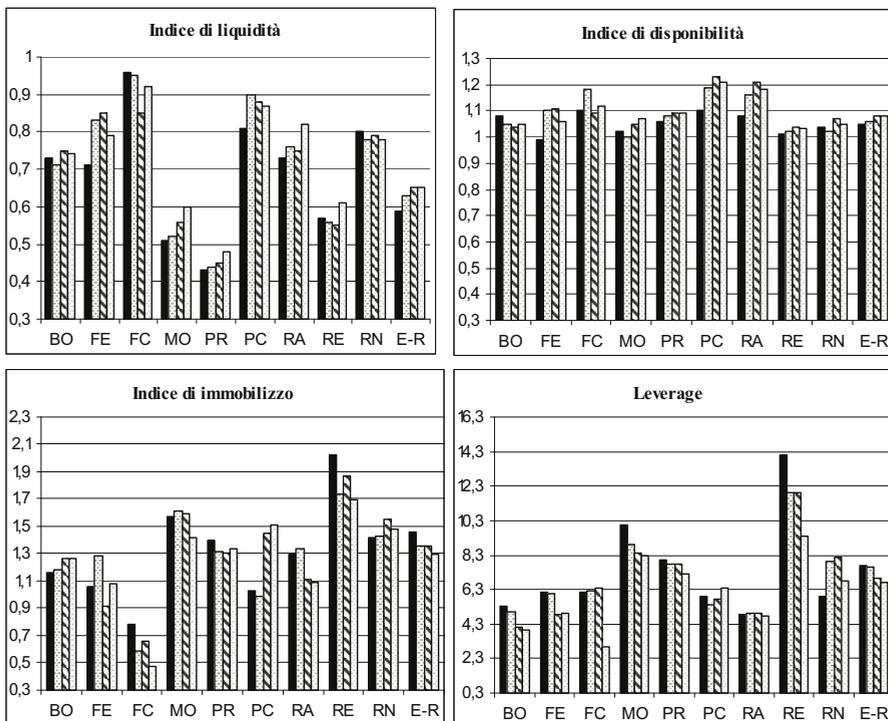
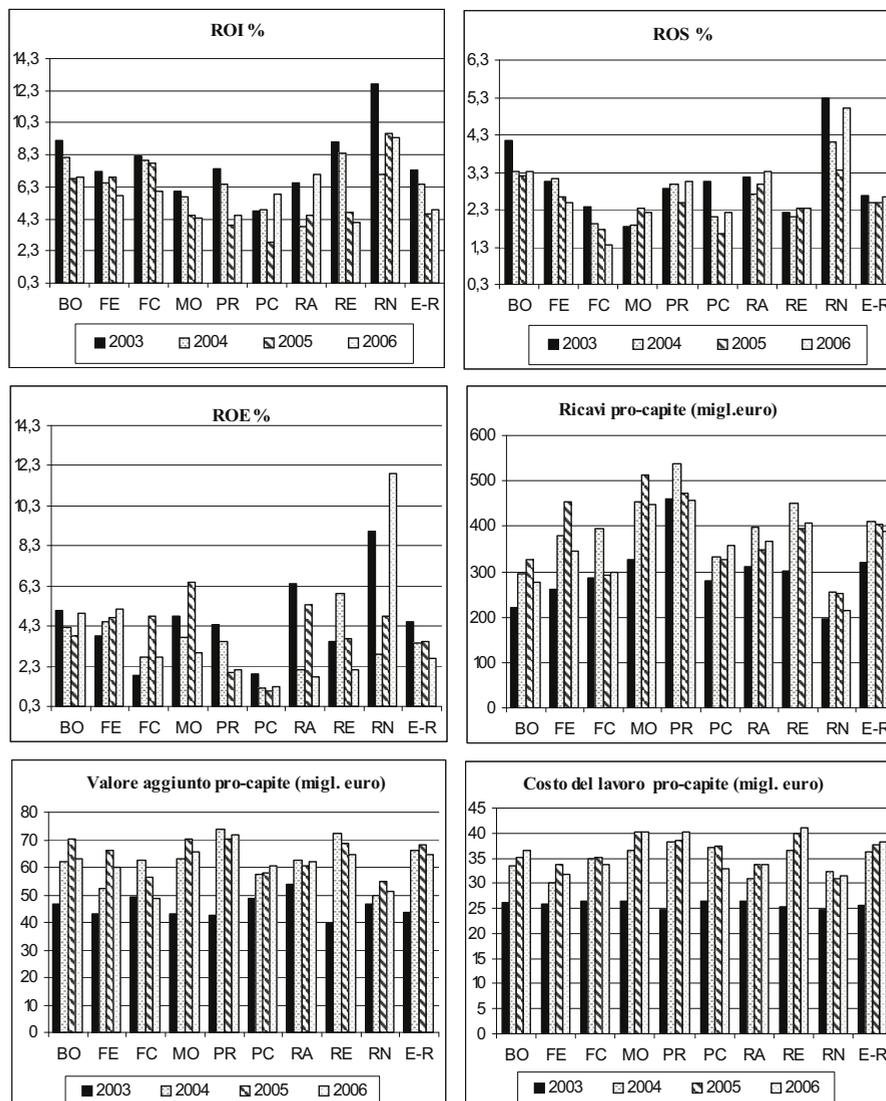


Figura. 7.1 - Continua



Fonte: nostre elaborazioni su dati AIDA - Bureau Van Dijk.

tengono tra i migliori in regione. I ricavi pro-capite ed il valore aggiunto pro-capite hanno un andamento altalenante, mentre in costante anche se leggera crescita è il costo del lavoro pro-capite.

Le aziende localizzate nella provincia di Ferrara presentano una situazione

di solvibilità e patrimoniale molto simile a quella delle aziende bolognesi. Gli indici di liquidità e disponibilità, infatti hanno valori simili; l'indice di immobilizzo è poco superiore all'unità ed il leverage decresce nel periodo considerato. Il rendimento del capitale investito e quello delle vendite tendono a decrescere dal 2003 al 2006, mentre si ha un incremento del rendimento del capitale proprio (5,8 nel 2006), così come dei ricavi pro-capite. Il costo del lavoro è tra i più bassi in regione.

Le aziende di Forlì-Cesena si caratterizzano per un indice di indebitamento basso, inferiore all'unità, quindi le immobilizzazioni materiali sono completamente coperte dal patrimonio netto. Il leverage, che era stato abbastanza elevato nei primi tre anni considerati, decresce sensibilmente fino a 2,99. Per interpretare correttamente tale risultato, però, è necessario vedere quale sarà l'andamento nel prossimo anno.

I valori del tasso di rendimento del capitale investito sono buoni, anche se in riduzione nel corso degli anni, mentre il rendimento delle vendite è basso (1,35% nel 2006) e quello del capitale proprio è molto oscillante negli anni. I ricavi pro-capite si attestano a 300 mila euro, mentre il valore aggiunto pro-capite risulta il più basso in regione con appena 49 mila euro.

Le aziende modenesi hanno valori bassi per l'indicatore di liquidità, come si era già evidenziato nelle versioni precedenti di questo rapporto. La presenza di molte aziende del lattiero caseario, in parte giustifica questa caratteristica. L'indice di immobilizzo evidenzia come le aziende non coprano le immobilizzazioni materiali con il patrimonio netto (1,42 nel 2006) e come sia forte il ricorso al capitale di terzi (leverage pari a 8,3 nel 2006). A fronte di questa situazione da tenere sotto controllo c'è una buona redditività del capitale investito (ROI pari a 4,36 sempre nel 2006), ricavi pro-capite e valore aggiunto pro-capite tra i più alti (secondi solo a Parma) e il più alto livello di costo del lavoro (40 mila euro pro-capite).

Le aziende della provincia di Parma hanno un indice di liquidità basso rispetto alla media regionale, mentre l'indice di disponibilità è simile a quello riscontrato nelle altre province. Come per le aziende modenesi le immobilizzazioni materiali non sono interamente coperte dal patrimonio netto (indice di immobilizzo pari a 1,3 nel 2006), il ricorso al capitale di terzi è elevato (leverage di 7,2 sempre nel 2006) e gli indicatori di redditività hanno valori nella media. Risultati brillanti si hanno invece in termini di ricavi pro-capite e valore aggiunto pro-capite, in entrambi i casi i valori più elevati registrati nelle diverse province.

Nella provincia di Piacenza le aziende si caratterizzano per un indice di liquidità in linea con la situazione regionale, mentre quello di disponibilità è il più elevato tra le province. Nei primi due anni considerati il patrimonio netto

copriva le immobilizzazioni materiali, mentre negli ultimi due ciò non avviene più. La redditività del capitale investito è buona (5,86%), mentre la redditività delle vendite e del capitale proprio è più ridotta.

I ricavi pro-capite hanno un valore in media con la tendenza regionale, mentre si riscontrano livelli bassi di valore aggiunto pro-capite e di costo del lavoro pro-capite.

Le aziende ravennate hanno indici di liquidità e disponibilità buoni, così come soddisfacente è l'indice di immobilizzo, che decresce nel quadriennio considerato. Il ricorso al capitale di terzi, misurato dal leverage è contenuto (4,8) e stabile nei diversi anni analizzati. La redditività del capitale investito (7,1) e delle vendite (3,3) sono buone, mentre limitata è quella del capitale proprio (1,78). Gli altri indicatori presentano valori molto simili a quelli registrati in media nelle altre province.

Le aziende di Reggio Emilia sono caratterizzate da un indice di immobilizzo elevato pari a 1,7 nel 2006, ma alto in tutto il periodo. Il forte ricorso a capitale di terzi è evidenziato anche dal leverage, che risulta essere 9,4 nel 2006, in flessione però rispetto agli anni precedenti. Il ROI, ROS e ROE hanno valori perfettamente in linea con la media regionale, mentre superiori sono i ricavi pro-capite e il costo del lavoro pro-capite.

Nelle aziende riminesi è abbastanza consistente il ricorso a capitale di terzi (leverage pari a 6,7) ed il patrimonio netto non copre le immobilizzazioni materiali. La redditività del capitale investito è molto elevata, non solo nel 2006, ma in tutto il periodo. Anche la redditività delle vendite è alta, mentre la redditività del capitale proprio ha un andamento molto altalenante negli anni. Infine, i ricavo pro-capite, così come il valore aggiunto pro-capite ed i costi del personale pro-capite sono un po' più bassi della media regionale.

8. Gli scambi con l'estero

In questo capitolo si presenta l'andamento degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna. Come di consueto, l'analisi è svolta sulla base dei dati Istat organizzati secondo la classificazione merceologica Ateco-3; queste serie storiche, disponibili solo a prezzi correnti e con periodicità trimestrale, sono su base provinciale e risultano, quindi, aggregabili a livello regionale. Il limite maggiore di questi dati è costituito dallo scarso dettaglio relativo ai prodotti, in particolare a quelli del settore agricolo: complessivamente sono solo quattro gli aggregati disponibili per l'intero settore.

Questo inconveniente, dallo scorso anno, viene superato utilizzando i dati Istat di commercio estero nella classificazione SH6, disponibili in quantità e valore a livello regionale (e non provinciale) a partire dal 1999. La non perfetta sovrapposizione delle voci della classificazione Ateco-4 e, di conseguenza, Ateco-3, con la SH6 (o NC6, quella derivata dalla Nomenclatura Combinata, NC8, con solo 6 cifre) dipende principalmente dal fatto che attualmente i dati regionali in nostro possesso con la classificazione SH6 si limitano ai primi 24 capitoli della Nomenclatura Combinata. In secondo luogo, ma la questione ha scarso peso, c'è il trattamento dei "prodotti sensibili", che in NC8 e SH6 non sono presenti. Relativamente ai prodotti "sotto la soglia di assimilazione" (circa il 3-4% dei flussi di scambio in valore), infine, non dovrebbero esserci problemi, in quanto tutti questi prodotti confluiscono in una regione fittizia.

E' senz'altro opportuno ricordare, inoltre, che l'analisi è svolta utilizzando i dati definitivi relativi agli anni 1999-2006 e quelli ancora provvisori per il 2007⁽¹⁾. Ne consegue che i flussi di scambio del 2006 e taluni tassi di varia-

(1) La differenza fra i dati provvisori e quelli definitivi è che, di norma, i primi sono sottostimati rispetto ai secondi. La sottostima nel 2006 per l'Emilia-Romagna oscilla tra lo 0,6% delle importazioni e il 2% delle esportazioni nel caso dei prodotti del settore primario, mentre per quelli dell'industria alimentare vale rispettivamente 0,3% e 0,4%. Tale sottostima è da attribuire ai seguenti fattori:

- 1) correzioni effettuate a fine anno;
- 2) inserimento dei dati relativi alle dichiarazioni pervenute in ritardo;
- 3) attribuzione delle singole transazioni effettuate con i paesi UE agli effettivi mesi a cui si riferiscono. Infatti, con la pubblicazione dei dati provvisori UE viene considerato il mese di di-

ne riportati in questo Rapporto, possono risultare leggermente diversi rispetto a quelli pubblicati nell'edizione del 2006, proprio perché anche allora i dati disponibili per l'ultimo anno erano provvisori.

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi del Paese (paragrafo 8.1.), la struttura degli scambi per i principali aggregati merceologici (paragrafo 8.2.), i flussi con i paesi partners più importanti (paragrafo 8.3.) e un approfondimento sulle esportazioni regionali di vino (paragrafo 8.4.).

8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

I primi dati, ancora provvisori, sugli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna, evidenziano per il 2007 un andamento negativo rispetto all'anno precedente e peggiore rispetto a quello rilevabile a livello nazionale: a prezzi correnti le importazioni agro-alimentari regionali aumentano del 9,7%, contro un +5,2% delle esportazioni (tabella 8.1), raggiungendo rispettivamente i 4.366 ed i 3.669 milioni di euro. Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, continua a rimanere negativo e cresce marcatamente, attestandosi a -696 milioni di euro, rispetto ai -490 milioni dell'anno precedente. Il peggioramento delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale appare importante, anche se il deficit a prezzi correnti è ben lontano dal valore record di -836 milioni di euro registrato nel 2004.

Nel corso del 2007, a livello nazionale si rileva, invece, un aumento delle esportazioni agro-alimentari superiore a quello delle importazioni: le variazioni, infatti, sono pari a +6,4% e a +2,6% rispettivamente. Esportazioni ed importazioni agro-alimentari salgono così, rispettivamente, a 23.693 e a 31.042 milioni di euro. Di conseguenza, anche per il diverso peso che hanno importazioni ed esportazioni, il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari, resta su valori molto negativi, ma migliora leggermente e per il terzo anno consecutivo, attestandosi su -7.349 milioni di euro. Ciò è particolarmente rilevante, anche perché l'andamento dell'euro negli ultimi anni è stata di tendenziale rafforzamento rispetto al dollaro USA e alle altre principali valute, comportando così una maggiore difficoltà di penetrazione delle nostre esportazioni nazionali sui mercati extra-UE.

gitazione delle dichiarazioni da parte delle dogane e tale mese viene successivamente sostituito con quello di effettiva realizzazione della transazione, con la pubblicazione del dato definitivo.

Tabella. 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2007

	Prodotti agro-alimentari (milioni di euro) a prezzi correnti		Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	import	export	import	export
Emilia-Romagna				
1999	3.031	2.523	20,42	9,67
2000	3.273	2.679	18,86	8,95
2001	3.549	2.821	19,83	8,98
2002	3.581	2.904	18,59	9,10
2003	3.712	2.884	19,13	9,08
2004	3.846	3.009	19,00	8,73
2005	3.717	3.166	16,53	8,48
2006	3.979	3.488	15,71	8,43
2007*	4.366	3.669	15,29	7,99
Var.% 2007/2006	9,74	5,20		
Italia				
1999	23.036	15.684	11,13	7,10
2000	25.078	16.860	9,70	6,48
2001	25.963	18.202	9,84	6,67
2002	26.102	19.121	9,99	7,11
2003	26.680	19.027	10,14	7,19
2004	27.340	19.478	9,57	6,85
2005	28.109	20.607	9,09	6,87
2006	30.261	22.265	8,59	6,71
2007*	31.042	23.693	8,43	6,61
Var.% 2007/2006	2,58	6,41		

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Ateco-3.

Per valutare se sia mutato e come eventualmente si sia modificato il ruolo dell'agro-alimentare nel contesto degli scambi con l'estero, sia della Regione, che dell'intero Paese, appare opportuno confrontare questi andamenti anche con quelli dell'intera bilancia commerciale. Quindi, se si estende l'analisi al totale delle merci compravendute all'estero, i dati regionali appaiono, oltre che strutturalmente più positivi rispetto a quelli nazionali, anche caratterizzati da una evoluzione più favorevole. Per l'Emilia-Romagna, infatti, il saldo commerciale totale, oltre ad essere positivo, risulta in forte miglioramento anche nel 2007 (+8,2%), dato questo particolarmente significativo, poiché fa seguito al miglioramento riscontrato nei due anni precedenti e a quello nettamente più consistente (+15,3%) del 2004. Il saldo passa, infatti, dai 16.043 milioni di euro nel 2006 a 17.353 milioni nel 2007, (tabella 8.2). Il saldo normalizzato⁽²⁾

(2) Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni–importazioni) ed il valore dell'interscambio (espor-

Tabella 8.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna e in Italia per principali aggregati nell'anno 2007 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2007 *			Var.% 2007/2006		
	import	export	saldo	import	export	s.n. (a)
EMILIA-ROMAGNA						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	757	670	-87	23,7	7,4	-7,1
Animali vivi e prodotti di origine animale	129	25	-104	-14,8	10,9	6,6
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	37	1	-35	-6,2	83,5	3,1
Pesci ed altri prodotti della pesca	65	38	-27	-4,9	1,2	2,9
Settore primario	988	735	-253	13,4	7,2	-2,8
Carne e prodotti a base di carne	1.284	831	-453	-4,2	3,9	3,9
Pesci trasf. e conservati e prodotti a base di pesce	540	44	-496	4,4	-5,2	-1,4
Preparati e conserve di frutta e di verdura	212	384	172	12,9	4,0	-3,7
Oli grassi vegetali e animali	486	129	-356	60,8	4,6	-16,0
Prodotti lattiero-caseari e gelati	361	364	4	16,6	15,8	-0,4
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	48	30	-18	21,8	8,7	-5,4
Alimenti per animali	40	33	-7	15,7	34,3	7,3
Altri prodotti alimentari	302	802	499	7,7	0,4	-2,7
Bevande	106	317	212	10,2	6,4	-1,3
Industria Alimentare	3.378	2.935	-443	8,7	4,7	-1,9
Agro-Alimentare	4.366	3.669	-696	9,7	5,2	-2,1
Bilancia Commerciale	28.545	45.898	17.353	12,7	11,0	-0,7
ITALIA						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	6.884	4.417	-2.467	9,2	11,4	0,9
Animali vivi e prodotti di origine animale	1.883	99	-1.785	-15,3	0,7	1,5
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	541	107	-434	-3,8	2,2	1,7
Pesci ed altri prodotti della pesca	841	226	-615	-2,2	-6,5	-1,5
Settore primario	10.149	4.848	-5.301	2,0	10,0	3,2
Carne e prodotti a base di carne	5.133	1.904	-3.229	-5,3	4,2	3,7
Pesci trasf. e conservati e prodotti a base di pesce	2.910	335	-2.575	-0,2	1,0	0,2
Preparati e conserve di frutta e di verdura	1.382	2.259	877	8,5	11,1	1,1
Oli grassi vegetali e animali	2.846	1.373	-1.473	0,2	-13,9	-6,8
Prodotti lattiero-caseari e gelati	3.191	1.724	-1.467	8,0	13,1	2,1
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	636	830	194	5,8	7,0	0,6
Alimenti per animali	616	281	-336	-0,8	15,4	6,3
Altri prodotti alimentari	2.753	5.472	2.719	14,8	6,9	-3,2
Bevande	1.424	4.666	3.242	10,4	5,9	-1,5
Industria Alimentare	20.892	18.845	-2.047	2,8	5,5	1,3
Agro-Alimentare	31.042	23.693	-7.349	2,6	6,4	1,8
Bilancia Commerciale	368.080	358.633	-9.447	4,4	8,0	1,7

* Dati provvisori.

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Ateco-3.

(SN), tuttavia, peggiora di quasi un punto percentuale, dato che l'aumento delle importazioni (+12,7%) supera quello delle esportazioni (+11,0%).

tazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

Per l'Italia, invece, le esportazioni aumentano più intensamente delle importazioni (+8,0% rispetto a +4,4%), facendo passare il saldo da -20.452 milioni di euro del 2006 ai -9.447 milioni di euro nell'anno successivo. Pertanto, il saldo della bilancia commerciale complessiva del nostro Paese risulta negativo per il quarto anno consecutivo, ma in forte miglioramento. Per trovare un precedente saldo negativo della bilancia commerciale italiana bisogna tornare al 1992, prima che la grande svalutazione della lira, iniziata nel settembre di quell'anno, potesse mostrare i suoi poderosi effetti sul nostro commercio estero complessivo. I dati appena analizzati, inoltre, permettono di affermare che la regione Emilia-Romagna esce da questo lungo periodo in condizioni complessivamente più positive rispetto al Paese considerato nel suo insieme: mentre il saldo commerciale nazionale si presenta negativo, anche se in netto miglioramento, infatti, quello regionale resta attivo ed in costante crescita.

In termini di importanza relativa del settore agro-alimentare sul totale degli scambi, le informazioni disponibili permettono di confermare una sostanziale differenza tra il dato regionale e quello nazionale: in Emilia-Romagna, infatti, le importazioni agro-alimentari rappresentano oltre il 15% delle importazioni totali, mentre le esportazioni sono pari soltanto all'8,0%. A livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti, negli ultimi anni, attorno all'8,5-9% (poco più della metà del dato regionale), come pure le esportazioni, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la quota nazionale oscilla attorno al 7%, il 6,6% nel 2007. Nel corso dell'ultimo anno, in particolare, si conferma un fenomeno di fondo in atto già dalla fine del secolo scorso, ma piuttosto evidente anche nei due anni precedenti: i prodotti agro-alimentari perdono parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia a livello regionale che nazionale; in tutti i quattro casi, infatti, si segnalano diminuzioni tutt'altro che trascurabili, specie per quanto concerne gli scambi regionali.

Nel corso del 2007 risulta negativo e in netto peggioramento il saldo commerciale con l'estero sia per i prodotti del settore primario sia per quelli dell'industria alimentare. Per i prodotti agricoli, dopo due anni, il 2005 e il 2006, di netto miglioramento, nel 2007, il saldo passa da -186 a -253 milioni di euro. Se si considerano i prodotti dell'industria alimentare nel loro insieme, invece, dopo tre anni di miglioramento nel 2007 il saldo passa addirittura da -305 a -443 milioni di euro.

Il peggioramento del saldo agro-alimentare regionale, tuttavia, è frutto di andamenti decisamente diversificati a livello di singole province: i dati relativi sono riportati nell'appendice statistica. Le due province che già nel 2005 presentavano un saldo positivo per l'agro-alimentare, Parma e Ferrara, confermano tale risultato anche per il 2007; tuttavia se per Parma il saldo resta positivo,

ma in leggera flessione da 277 a 249 milioni di euro, nel caso di Ferrara, dopo il consistente miglioramento del 2005 e la sostanziale tenuta del 2006, per lo scorso anno si rileva un vero e proprio crollo, da 103 a 45 milioni di euro. Un visibile miglioramento si registra, contemporaneamente, anche per la provincia di Reggio Emilia, dove nel corso degli ultimi due anni il saldo con l'estero di prodotti agro-alimentari passa da -3 a +19 milioni di euro, per effetto soprattutto dell'aumento delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare (29,5%). Anche nel caso di Forlì e Cesena nel 2007 il saldo commerciale passa da leggermente negativo (-17 milioni di euro) a leggermente positivo (+14 milioni di euro), a causa del forte aumento delle esportazioni (+11%) dell'industria alimentare. Ma la variazione di gran lunga più rilevante, a livello provinciale, è la crescita di ben il 40,5% delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare della provincia di Ravenna, passate dai 323 milioni di euro del 2006 ai 454 milioni di euro dell'anno successivo; se a questo si aggiunge anche l'eccezionale crescita delle importazioni di materie prime agricole (+59,1%), si capisce come il saldo agro-alimentare sia potuto passare, nel corso dell'ultimo anno, dai -49 ai -252 milioni di euro.

Nel caso della provincia di Rimini, invece, per effetto soprattutto di una flessione (-7,8%) delle importazioni migliora leggermente il saldo commerciale agro-alimentare: da -81 milioni del 2006 a -73 milioni di euro. Una situazione analoga si verifica in provincia di Modena, dove, per effetto di una discreta crescita delle esportazioni di prodotti alimentari trasformati (+5,2%), nel 2007 il deficit della bilanci agro-alimentare con l'estero si riduce di 34 milioni di euro, attestandosi a -352 milioni di euro. Sostanzialmente stabile, ma in area assolutamente negativa, è il saldo con l'estero della provincia di Bologna, che nell'ultimo anno si attesta a -169 milioni di euro. Infine, peggiorano per il quinto anno consecutivo gli scambi agro-alimentari della provincia di Piacenza: a fine 2007 il deficit si attesta a ben 177 milioni di euro.

8.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali

Le tendenze evidenziate prima per i prodotti del settore primario e per quelli dell'industria alimentare risultano ancor più diversificate quando l'analisi viene condotta ad un dettaglio maggiore dal punto di vista merceologico; ciò è vero, specie se i dati a valori correnti nella classificazione Ateco-3 vengono integrati dai dati in quantità e valore nella classificazione SH6. Un modo interessante per procedere all'analisi dell'evoluzione dei diversi aggregati di prodotti è quello di distinguerli in base al segno e alla dimensione del loro saldo commerciale.

Nel corso del 2007, in Emilia-Romagna evidenziano un saldo commerciale

positivo solo quattro merceologie: “altri prodotti alimentari”, che include la pasta, “bevande”, “preparati e conserve di frutta e verdura”, e, solo dal 2005, anche “prodotti lattiero-caseari e gelati”. Al contrario, l’Emilia-Romagna risulta essere forte importatrice netta, oltre che di “animali vivi e prodotti di origine animale”, anche di “carne e prodotti a base di carne”, “pesce trasformato e conservato”, “oli e grassi vegetali e animali”, nonché di prodotti della pesca e della silvicoltura e di quelli dell’“agricoltura e orticoltura”.

Segnali particolarmente positivi giungono da “prodotti lattiero-caseari e gelati”; in realtà, sia dal lato delle esportazioni che, soprattutto, da quello delle importazioni, il peso in valore della voce gelati risulta sempre piuttosto modesto: è pari rispettivamente al 4,7% e all’1,7% (tabelle 8.3 e 8.4). Come già anticipato, nel corso degli ultimi tre anni, nonostante le forti turbolenze che durante il 2007 hanno interessato questo mercato, il saldo per questo aggregato merceologico diventa attivo, sia pur per qualche milione di euro, mentre solo 6 anni prima risultava negativo per ben 146 milioni di euro. Infatti, le importazioni di queste merceologie dopo aver oscillato per diversi anni attorno a valori elevati, ma tendenzialmente costanti, intorno ai 300-320 milioni di euro, alla fine del 2007 si attestano sui 361 milioni di euro; le esportazioni, invece, registrano incrementi significativi, anno dopo anno, sino a raggiungere, nel 2007, i 364 milioni di euro. Proseguendo con queste tendenze, nel giro di qualche anno il comparto dovrebbe finalmente evidenziare un consistente saldo attivo, per effetto anche dei continui sforzi per la valorizzazione, sui mercati esteri, dei due grandi formaggi grana regionali. “Lattiero-caseari e gelati” rappresentano una quota pari all’8,3% sulle importazioni agro-alimentari regionali e all’11,3% sulle importazioni nazionali della stessa merceologia. Dal lato delle esportazioni la regione partecipa al risultato complessivo nazionale nella ragguardevole misura del 21,1%: cioè oltre un quinto delle esportazioni di “prodotti lattiero-caseari e gelati” italiani parte dalle province dell’Emilia-Romagna. Restringendo la nostra analisi ai soli prodotti lattiero-caseari e confrontando le performance del 2007 con quelle medie dell’anno precedente, si rileva una forte crescita delle importazioni (+16,2%) per effetto di discreto aumento in quantità (+4,4%), ma soprattutto per la forte crescita (+11,3%) dei prezzi medi di acquisto sui mercati esteri, mentre l’analoga crescita (+16,2%) in valore sul fronte delle esportazioni è il risultato di una crescita più in termini di quantità (+9,9%) che di prezzo (+5,9%).

“Preparati e conserve di frutta e di verdura” rappresentano una non trascurabile voce di importazioni, ma sicuramente ricoprono un ruolo assai più rilevante dal lato delle esportazioni. Nel corso del 2007 aumentano sia le esportazioni (+4,0%), che, in particolare, le importazioni (+12,9%), generando così un saldo positivo per ben 172 milioni di euro, in leggera flessione rispetto ai

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Importazioni dall'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2007 (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente*	Variazioni % 2007/2006			Variazioni % 2007/99-00			% su Agroalim. Regionale	% su Italia
		Valore	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo		
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	757	23,7			12,8			17,3	11,0
Cereali ed altri prodotti agricoli n.c.a.	452	55,3	37,3	13,1	6,3	32,8	-19,9	10,4	7,5
Ortaggi, specialità orticole, fiori e prodotti di vivai	145	1,2	8,6	-6,8	44,3	61,0	-10,4	3,3	7,2
Frutta, frutta a guscio; piante per prep. bevande e spezie	156	-8,6	-11,8	3,6	9,9	14,3	-3,9	3,6	3,2
Animali vivi e prodotti di origine animale	129	-14,8			-9,3			3,0	6,8
Animali vivi, della specie bovina e relativi prodotti	73	-19,2	-11,3	-8,9	-8,7	-14,5	6,8	1,7	3,6
Ovini, caprini ed equini, animali vivi e relativi prodotti	4	-55,3	-48,1	-13,9	-60,0	-64,9	14,0	0,1	1,4
Animali vivi della specie suina	7	-30,4	-15,4	-17,7	-37,4	-32,2	-7,6	0,2	4,7
Pollame vivo, altri volatili e relativi prodotti	15	120,2	181,9	-21,9	-24,2	9,2	-30,6	0,4	14,0
Altri animali vivi e relativi prodotti	9	-24,9	-22,7	-2,9	-3,3	-3,7	0,5	0,2	10,0
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	37	-6,2			7,2			0,8	6,8
Pesci ed altri prodotti della pesca	65	-4,9			62,6			1,5	7,8
Prodotti della pesca	65	-5,0	-3,4	-1,7		68,8	-40,8	1,5	3,9
Prodotti della piscicoltura		0,0	0,0	0,0		0,0	0,0	0,0	0,0
Settore primario	988	13,4	0,0	13,4	11,3	0,0	11,3	22,6	9,7
Carne e prodotti a base di carne	1.284	-4,2			53,0			29,4	25,0
Carni fresche e conservate (esclusi i volatili)	1.186	-5,8	-0,1	-5,7	55,4	39,9	11,1	27,2	15,0
Carni fresche e congelate di volatili	44	46,6	23,8	18,5	9,2	-8,3	19,1	1,0	17,9
Prodotti a base di carne di animali da cortile (anche volatili)	54	4,9	-1,2	6,1	59,2	119,4	-27,4	1,2	9,8
Pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce	540	4,4			63,3			12,4	18,6
Preparati e conserve di frutta e di verdura	212	12,9			20,7			4,8	15,3
Patate trasformate e conservate	31	21,2	6,1	14,3	26,0	26,0	0,0	0,7	6,7
Succhi di frutta e succhi di ortaggi	48	12,9	-3,0	16,4	-5,6	56,9	-39,8	1,1	11,6
Frutta e ortaggi trasformati e conservati n.c.a.	131	11,1	2,1	8,8	31,8	24,1	6,2	3,0	7,0
Oli, grassi vegetali e animali	486	60,8			106,5			11,1	17,1
Oli e grassi greggi	424	74,7	60,3	8,9	99,2	89,0	5,4	9,7	9,3
Oli e grassi raffinati	59	3,2	6,5	-3,1	208,8	280,1	-18,8	1,3	5,8
Margarina e grassi commestibili simili	2	16,0	17,0	-0,8	-24,8	-13,8	-12,8	0,1	2,4
Prodotti lattiero-caseari e gelati	361	16,6			19,3			8,3	11,3
Prodotti lattiero-caseari	344	16,2	4,4	11,3	16,6	50,6	-22,6	7,9	5,7
Gelati	6	-1,5	1,0	-2,4	105,0	176,8	-25,9	0,1	3,9

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - *Continua*

	Valore corrente*	Variazioni % 2007/2006			Variazioni % 2007/99-00			% su Agrolim. Regionale	% su Italia
		Valore	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo		
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	48	21,8			33,5			1,1	7,5
Prodotti della macinazione	32	34,2	26,8	5,8	84,7	68,6	9,5	0,7	3,9
Amidi e fecole	12	-5,9	-24,7	24,9	-26,2	-31,3	7,3	0,3	4,1
Alimenti per animali	40	15,7			-0,0			0,9	6,5
Preparati per l'alimentazione del bestiame di allevam.	32	15,8	0,9	14,7	-7,6	-5,0	-2,7	0,7	5,5
Alimenti per animali domestici	8	15,4	26,0	-8,5	49,5	34,5	11,2	0,2	1,2
Altri prodotti alimentari	302	7,7			63,9			6,9	11,0
Fette biscottate e biscotti; prodotti di pasticceria conserv.	42	-5,8	14,1	-17,4	51,1	51,4	-0,2	1,0	4,3
Zuccheri	97	26,2	36,1	-7,3	88,4	99,4	-5,5	2,2	8,1
Cacao; cioccolato e confetterie	24	-6,7	-23,0	21,1	-1,8	8,8	-9,8	0,5	1,9
Paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei simili	12	3,3	-11,7	17,0	1.380,4	1.788,0	-21,6	0,3	13,0
Caffè e tè	35	-7,3	-13,1	6,7	31,4	25,3	4,9	0,8	10,4
Condimenti e spezie	12	0,3	7,1	-6,3	20,3	29,7	-7,3	0,3	6,4
Preparati alimentari omogeneizzati e alimenti dietetici	16	254,5	300,7	-11,5	793,4	702,8	11,3	0,4	7,8
Altri prodotti alimentari n.e.a.	63	-8,0	-10,0	2,2	48,5	41,9	4,6	1,4	5,3
Bevande	106	10,2			-12,1			2,4	7,4
Bevande alcoliche distillate	6	72,2	172,5	-36,8	-57,9	-28,9	-40,8	0,1	1,0
Alcool etilico di fermentazione	41	0,2	-31,3	45,9	390,3	1.042,8	-57,1	0,9	26,6
Vini di uve	22	16,0	23,4	-6,0	-50,7	-66,4	46,8	0,5	3,2
Sidro ed altri vini a base di frutta	0	98,0	167,4	-26,0	297,8	763,8	-53,9	0,0	2,0
Altre bevande fermentate non distillate	0	-18,1	-66,2	142,0	-46,5	-15,4	-36,8	0,0	0,2
Birra	27	15,2	13,8	1,2	-32,7	-28,6	-5,7	0,6	3,1
Malto	0	-77,9	-72,7	-19,0	-2,9	14,9	-15,5	0,0	0,0
Acque minerali e bibite analcoliche (esclusi succhi di frutta e di ortaggi)	9	3,1	8,6	-5,0	-17,1	-20,7	4,5	0,2	2,1
Industria Alimentare	3.378	8,7			49,2			77,4	16,2
Agro-Alimentare	4.366	9,7			38,5			100,0	14,1
Bilancio Commerciale	28.545	12,7			77,3			653,8	7,8

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Ateco-3 e Istat SH6.

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.4 - Esportazioni verso i paesi esteri di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2007 (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente*	Variazioni % 2007/2006			Variazioni % 2007/99-00			% su Agroalim. Regionale	% su Italia
		Valore	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo		
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	670	7,4			16,3			18,3	15,2
Cereali ed altri prodotti agricoli n.c.a.	72	30,1	35,6	-4,0	39,7	58,0	-11,6	2,0	6,6
Ortaggi, specialità orticole, fiori e prodotti di vivai	111	13,8	55,6	-26,9	21,4	147,6	-51,0	3,0	3,9
Frutta, frutta a guscio; piante per prep. bevande e spezie	486	3,6	-1,6	5,3	12,8	-16,0	34,3	13,2	10,0
Animali vivi e prodotti di origine animale	25	10,9			39,3			0,7	25,6
Animali vivi, della specie bovina e relativi prodotti	4	-43,7	-62,8	51,4	-45,7	-71,1	87,7	0,1	10,4
Ovini, caprini ed equini, animali vivi e relativi prodotti	0	315,9	-77,6	1.759,1	-77,4	-95,8	435,7	0,0	0,8
Animali vivi della specie suina	0	-86,9	-82,1	-26,9	-98,9	-98,5	-30,3	0,0	1,6
Pollame vivo, altri volatili e relativi prodotti	10	72,5	31,9	30,8	160,4	132,0	12,2	0,3	26,3
Altri animali vivi e relativi prodotti	7	16,5	178,8	-58,2	212,7	423,6	-40,3	0,2	18,6
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	1	83,5			-47,9			0,0	1,1
Pesci ed altri prodotti della pesca	38	1,2			60,5			1,0	17,0
Prodotti della pesca	38	1,1	-0,4	1,5		28,5	-22,2	1,0	8,5
Prodotti della piscicoltura	0	0,0	0,0	0,0			0,0	0,0	0,0
Settore primario	735	7,2	0,0	7,2	18,4	0,0	18,4	20,0	15,2
Carne e prodotti a base di carne	831	3,9			60,2			22,6	43,6
Carni fresche e conservate (esclusi i volatili)	306	0,8	1,0	-0,2	72,3	38,6	24,4	8,3	25,4
Carni fresche e congelate di volatili	82	5,9	-7,6	14,6	59,5	44,2	10,7	2,2	15,3
Prodotti a base di carne di animali da cortile (anche volatili)	438	7,1	2,2	4,8	57,2	46,4	7,4	11,9	23,6
Pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce	44	-5,2			48,9			1,2	13,2
Preparati e conserve di frutta e di verdura	384	4,0			2,6			10,5	17,0
Patate trasformate e conservate	0	61,9	32,5	22,2	137,5	432,9	-55,4	0,0	1,6
Succhi di frutta e succhi di ortaggi	86	14,4	-1,2	15,9	91,6	184,3	-32,6	2,4	10,1
Frutta e ortaggi trasformati e conservati n.c.a.	297	1,2	-6,5	8,3	-9,7	-15,1	6,4	8,1	8,2
Oli, grassi vegetali e animali	129	4,6			185,7			3,5	9,4
Oli e grassi greggi	62	19,9	29,3	-7,3	276,6	248,6	8,0	1,7	3,5
Oli e grassi raffinati	49	-8,0	-12,5	5,2	174,6	162,2	4,7	1,3	5,3
Margarina e grassi commestibili simili	19	-1,7	-19,5	22,1	70,8	55,0	10,2	0,5	26,0
Prodotti lattiero-caseari e gelati	364	15,8			129,1			9,9	21,1
Prodotti lattiero-caseari	346	16,2	9,9	5,8	131,5	121,5	4,5	9,4	11,3
Gelati	17	13,1	6,5	6,2	93,6	42,1	36,3	0,5	4,6

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.4 - Continua

	Valore corrente*	Variazioni % 2007/2006			Variazioni % 2007/99-00			% su Agrolim. Regionale	% su Italia
		Valore	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo		
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	30	8,7			19,0			0,8	3,6
Prodotti della macinazione	25	11,1	-22,8	43,9	149,6	206,6	-18,6	0,7	2,1
Amidi e fecole	5	-2,1	16,6	-16,1	-67,6	-65,5	-6,2	0,1	1,4
Alimenti per animali	33	34,3			76,3			0,9	11,6
Preparati per l'alimentazione del bestiame di allevam.	30	41,4	29,2	9,4	71,0	54,4	10,8	0,8	9,5
Alimenti per animali domestici	2	-16,8	-49,6	64,9	182,8	524,9	-54,7	0,1	1,0
Altri prodotti alimentari	802	0,4			46,2			21,9	14,7
Fette biscottate e biscotti; prodotti di pasticceria conserv.	109	-1,5	-5,2	3,8	61,2	55,6	3,6	3,0	5,6
Zucchero	12	-81,7	-65,0	-47,6	-82,3	-76,4	-25,0	0,3	21,7
Cacao; cioccolato e confetterie	32	25,4	26,2	-0,7	68,1	146,4	-31,8	0,9	1,6
Paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei simili	240	9,9	1,4	8,4	25,3	26,7	-1,2	6,5	7,8
Caffè e tè	60	2,1	4,9	-2,7	84,6	71,4	7,7	1,6	4,6
Condimenti e spezie	96	0,0	4,6	-4,4	76,1	76,1	-0,0	2,6	16,2
Preparati alimentari omogeneizzati e alimenti dietetici	1	-22,6	-36,2	21,4	-77,1	-19,8	-71,4	0,0	1,1
Altri prodotti alimentari n.e.a.	243	13,1	14,8	-1,5	118,5	159,9	-15,9	6,6	13,4
Bevande	317	6,4			21,3			8,7	6,8
Bevande alcoliche distillate	39	29,5	52,9	-15,3	15,0	37,4	-16,3	1,1	4,1
Alcool etilico di fermentazione	13	-48,7	-46,6	-3,9	121,2	80,0	22,9	0,4	16,1
Vini di uve	231	12,9	8,0	4,5	13,1	24,6	-9,2	6,3	3,3
Sidro ed altri vini a base di frutta	1	-82,0	-83,4	8,8	-57,0	-60,5	8,9	0,0	3,7
Altre bevande fermentate non distillate	1	-24,9	-28,5	5,1	182,8	552,6	-56,7	0,0	0,3
Birra	0	-32,5	-44,3	21,0	-27,8	-43,9	28,7	0,0	0,3
Malto	0	-60,1	-41,6	-31,7	245,4	289,0	-11,2	0,0	0,3
Acque minerali e bibite analcoliche (esclusi succhi di frutta e di ortaggi)	32	8,1	14,2	-5,3	126,0	50,9	49,8	0,9	3,8
Industria Alimentare	2.935	4,7			48,2			80,0	15,6
Agro-Alimentare	3.669	5,2			41,1			100,0	15,5
Bilancio Commerciale	45.898	11,0			63,9			1.250,8	12,8

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Ateco-3 e Istat SH6.

182 milioni di euro dell'anno precedente. Anche in questo caso la regione da sola genera oltre un sesto delle esportazioni nazionali di questa merceologia: per l'esattezza il 17,0% nel 2007. Le importazioni del 2007 sono formate per il 61,8% da frutta e ortaggi, trasformati e conservati n.c.a.", seguiti dai "succhi" (22,6%) e quindi dalle "patate trasformate e conservate" (14,6%); rispetto all'anno precedente si rileva un discreto aumento del valore di "frutta e ortaggi, trasformati e conservati n.c.a." (+11,1%) e di "succhi" (+12,9%), per effetto soprattutto all'aumento della componente prezzo, ed una crescita ancor più robusta (+21,2%) del valore delle "patate", causato dall'aumento sia delle quantità (+6,1%), che soprattutto dei prezzi (+14,3%). Le esportazioni si suddividono nel rapporto di 1 a 3 tra "succhi" e "frutta e ortaggi conservati e trasformati n.c.a.". Rispetto al 2006 aumenta solo leggermente (+1,2%) il valore della seconda merceologia, per effetto di una eccezionale crescita della componente prezzo (+8,3%), compensata in larga misura dalla riduzione della componente quantità (-6,5%); contemporaneamente cresce in modo marcato il valore delle importazioni di succhi (+14,4%), a causa di una crescita ancora maggiore della componente prezzo (+15,9%).

La principale merceologia agro-alimentare di esportazione dell'Emilia-Romagna, se valutata in termini di esportazioni nette e secondo il dettaglio di analisi possibile nella classificazione Ateco-3, è l'aggregato "altri prodotti alimentari" dell'industria alimentare. Il suo saldo per il 2007 risulta positivo per 499 milioni di euro, in lieve flessione rispetto ai 517 milioni dell'anno precedente, a seguito soprattutto di un significativo incremento delle importazioni (+7,7%). La regione contribuisce per il 14,7% alle esportazioni nazionali di questa merceologia; lo stesso dato calcolato per le importazioni è pari all'11%. Si tratta di un gruppo di prodotti piuttosto eterogeneo. Alla formazione dei 302 milioni di euro di importazioni del 2007, hanno contribuito in particolare lo "zucchero" per 97 milioni di euro, seguito da "prodotti da forno e di pasticceria" (42 milioni di euro), "caffè e tè" (35 milioni di euro) e "cacao, cioccolato e confetture" (24 milioni di euro). Queste merceologie, zucchero escluso, rispetto all'anno prima, presentano flessioni in valore comprese tra il 5,8% e il 7,3%. Aumenta, invece, del 26,2% il valore delle importazioni di zucchero e tutto ciò nonostante una flessione del 7,3% del prezzo. Di contro, gli oltre 800 milioni di esportazioni sono formati per il 29,9% dalla pasta, seguita da "prodotti da forno e di biscotteria" (13,6%), "condimenti e spezie" (12,0%) "caffè e tè" (7,5%); rispetto all'anno prima evidenziano aumenti di prezzo la pasta (+8,4%) e i prodotti da forno (+3,8%), mentre calano i prezzi medi delle altre due merceologie prese in esame.

Sempre in termini di saldo commerciale positivo, le "bevande" risultano essere il secondo prodotto tra quelli agro-alimentari dell'Emilia-Romagna: nel

corso del 2007 le rispettive vendite sui mercati esteri crescono in valore di un ulteriore 6,4%, attestandosi sui 317 milioni di euro, pari al 6,8% delle esportazioni nazionali. Dopo il consistente calo del 2006 (-32,5%), crescono del 10,2% anche le importazioni: attestandosi sui 106 milioni di euro. Di conseguenza, il saldo commerciale risulta positivo per ben 212 milioni di euro, in crescita rispetto ai 202 milioni di euro dell'anno precedente. I 106 milioni di importazioni del 2007 sono costituiti per il 38,7% da alcool etilico, seguito da birra (25,5%) e vino (20,8%). Rispetto al 2006, la birra cresce sia in termini di prezzo (+1,2%) che soprattutto di quantità (+13,8%); dopo la drastica flessione registrata l'anno prima, recuperano parzialmente le importazioni di vino: +16,0% in valore e +23,4% in quantità. Infine, non varia il valore delle importazioni di alcool, dato che il forte aumento del prezzo medio (+45,9%) viene compensato da un analogo crollo in termini di quantità. I 317 milioni di euro di esportazioni di bevande del 2007 risultano costituiti per il 72,9% dal vino, seguito da distillati (12,3%) e alcool etilico (4,1%). Rispetto all'anno prima crescono del 12,9% i valori delle esportazioni di vino per effetto di un aumento sia in termini di quantità (+8,0%) che di prezzo (+4,5%) e del 29,5% quelli dei distillati, a causa di un calo di prezzo (-15,3%), più che compensato da un robusto aumento in termini di quantità (+52,9%), mentre calano in termini di prezzo (-3,9%), di quantità (-46,6%) e, quindi, di valore (-48,7%) le esportazioni di alcool etilico. Degne di nota sono anche le esportazioni di "acque minerali e bevande analcoliche", che nel 2007 ammontano a 32 milioni di euro, più che raddoppiate (+126,0%) rispetto al biennio 1999-2000 per effetto congiunto di una crescita sia in quantità (+50,9%), che di prezzo (+49,8%).

Dal lato delle importazioni l'aggregato merceologico "carni e prodotti a base di carne" è, da sempre di gran lunga quello più importante per la regione: le importazioni nel 2007 calano del 4,2% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 1.284 milioni di euro. Gli acquisti di questi prodotti costituiscono il 29,4% delle importazioni agro-alimentari complessive della Regione e, al tempo stesso, il 25% delle importazioni nazionali totali di questa merceologia (pari nel 2007 a 5.133 milioni di euro). Anche le esportazioni, tuttavia, sono molto rilevanti in termini sia assoluti che relativi ed evidenziano una discreta crescita rispetto all'anno precedente: grazie ad un aumento del 3,9% rispetto al 2006, infatti, esse raggiungono gli 831 milioni di euro, permettendo di contenere il deficit per questa voce a 453 milioni di euro, in netto miglioramento rispetto ai 541 milioni dell'anno precedente.

L'aggregato dei "prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura", un insieme piuttosto eterogeneo, che comprende, tra l'altro, frutta, ortaggi, cereali ed oleaginose, continua ad essere la seconda voce delle importazioni agro-alimentari regionali; peraltro, il valore degli acquisti all'estero nel corso del 2007 registra

una robusta crescita (+23,7%), raggiungendo la ragguardevole cifra di 757 milioni di euro. La sua quota sulle importazioni agro-alimentari regionali è pari al 17,3%, mentre la sua incidenza sulle importazioni nazionali di questo aggregato merceologico si ferma all'11%. Anche le esportazioni, tuttavia, sono, con un valore pari a 670 milioni di euro, assai rilevanti e nell'ultimo anno evidenziano una discreta crescita (7,4%) rispetto al 2006; infatti, per queste merceologie le vendite estere degli operatori regionali costituiscono il 18,3% delle esportazioni agro-alimentari totali dell'Emilia-Romagna ed il 15,2% delle esportazioni nazionali. Il saldo, di conseguenza, peggiora in modo sostanziale, passando da +12 milioni del 2006 a -87 milioni di euro dello scorso anno. Quasi i tre quinti (59,7%) di queste importazioni in valore nel 2007 è costituito da cereali e oleoproteaginosi, in crescita del 55,3% rispetto all'anno precedente, per effetto soprattutto del consistente aumento in quantità (+37,3%). La quota restante del valore delle importazioni si suddivide in parti pressoché uguali tra ortaggi (19,2%) e frutta (20,6%); gli ortaggi evidenziano, rispetto al 2006, una lieve crescita in valore (+1,2%), giustificata da una flessione dei valori medi (-6,8%) più modesta del contemporaneo aumento in termini di quantità (+8,6%). Contemporaneamente, per quanto riguarda la frutta, si rileva una discreta flessione in quantità (-11,8%), solo in parte compensata dalla crescita dei valori medi (+3,6%). Dal lato delle esportazioni scende al 10,7% il peso in valore di cereali e oleoproteaginosi, resta sotto il 17% quello degli ortaggi e si attesta sul 72,5% la quota relativa alla frutta; quest'ultima merceologia rispetto al 2006 evidenzia una crescita del 3,6% in valore, dovuta ad una flessione dell'1,6% in quantità e ad un recupero del 5,3% in termini di prezzo.

Nel corso del 2007 evidenziano, ancora una volta, un aumento anche le importazioni di “pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce”, salite a 540 milioni di euro (+4,4%), valore mai raggiunto prima. Poiché contemporaneamente i flussi corrispondenti a livello nazionale restano sostanzialmente stabili (-0,2%), l'incidenza regionale sulle importazioni nazionali degli stessi prodotti sale al 18,6%. Sempre nel 2007 si riducono (-5,2%) le esportazioni di questi prodotti, per cui, dato anche il forte squilibrio dei valori in gioco, il saldo peggiora significativamente, passando, nel corso dell'ultimo anno, da -471 a -496 milioni di euro.

Le importazioni regionali di “oli e grassi animali e vegetali” (burro escluso), nel corso dell'ultimo anno recuperano (+60,8%) ampiamente il crollo evidenziato per il 2005, attestandosi a 486 milioni di euro, che a prezzi correnti costituisce il valore più alto degli ultimi otto anni; la loro quota sul commercio agro-alimentare regionale si attesta intorno all'11%; inoltre, gli acquisti regionali di questi prodotti supera la quota del 17% di quelli nazionali di questa stessa merceologia. Le esportazioni di questi prodotti, poi, oltre a fermarsi a

livelli molto più bassi rispetto alle importazioni (129 milioni di euro nel 2007), crescono in modo nettamente più modesto (+4,6%) per cui il deficit raggiunge i 356 milioni di euro, vale a dire un valore esattamente doppio rispetto a quello dell'anno precedente.

Gli altri aggregati merceologici non ancora citati, nel corso del 2007 evidenziano flussi con l'estero relativamente più limitati, sia in entrata che in uscita dalla regione. Per “pesci e altri prodotti della pesca”, le importazioni calano del 4,9% attestandosi sui 65 milioni di euro di valore, mentre le esportazioni si fermano a 38 milioni di euro (+1,2%). Si riducono del 6,2% le importazioni di “prodotti della silvicoltura e tronchi tagliati”, attestandosi sui 38 milioni di euro. Crescono sia le importazioni (+21,8%) che le esportazioni (+8,7%) di “prodotti della macinazione, amidi e fecole”; portando ad una crescita del saldo negativo: da -12 a -18 milioni di euro. Aumentano, infine, anche i flussi relativi agli “alimenti per animali”, sia dal lato delle importazioni (+15,7%), che soprattutto da quello delle esportazioni (+34,7%), con valori che raggiungono, rispettivamente, i 40 ed i 33 milioni di euro.

8.3. I principali paesi partner

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune peculiarità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. Il confronto viene effettuato sui dati del 2006 e su quelli provvisori del 2007.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli (tabella 8.5), anche nel 2007 la Francia continua a mantenere il primato, con quote di mercato in leggera flessione, sia tra i fornitori dell'Emilia-Romagna, che tra quelli nazionali: nel corso degli ultimi due anni la sua quota si riduce dal 20,1% al 18,2% in ambito regionale e dal 20,6% al 19,5% per l'Italia. Seguono in ambito regionale con quote in flessione l'Olanda (dal 10,3% al 9,3%) e con quote in crescita Ungheria (dal 6,7% al 9,2%), USA (dal 5,1% all'8%) e Brasile (dal 4% al 6,9%); perdono posizioni in graduatoria sia Germania (dalla 5° alla 6° posizione con quote che tuttavia crescono dal 5,8% al 6,8%) che Spagna (dalla 3° alla 7° posizione e quote che scendono dal 7,7% al 5,5%). Tra i primi otto fornitori rientra anche l'Austria con un peso del 4,1%, contro il 3,7% del 2006. Gli 8 paesi maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna sono, sia pur con ordine diverso, anche gli otto maggiori fornitori di materie prime agricole dell'Italia; a livello nazionale la Spagna passa al 2° posto con una quota del 7,5% ed è seguita da Brasile (6,9%), Olanda (6,8%) e USA (4,5%).

Con riferimento ai paesi dell'UE-15, in particolare – ma la situazione non

Tabella 8.5 - Importazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei paesi fornitori dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 2006 e 2007

	2006				2007 *					
	Paese	Emilia-R.		Italia		Paese	Emilia-R.		Italia	
		Range	Quota %	Range	Quota %		Range	Quota %	Range	Quota %
SETTORE PRIMARIO										
Francia	1	20,09	1	20,61	Francia	1	18,24	1	19,46	
Paesi Bassi	2	10,33	3	7,22	Paesi Bassi	2	9,27	4	6,83	
Spagna	3	7,74	2	8,21	Ungheria	3	9,15	7	3,62	
Ungheria	4	6,68	9	2,50	Stati Uniti d'America	4	8,03	5	4,51	
Germania	5	5,82	5	4,18	Brasile	5	6,87	3	6,85	
Stati Uniti d'America	6	5,12	6	4,01	Germania	6	6,78	6	4,29	
Brasile	7	4,02	4	5,38	Spagna	7	5,48	2	7,50	
Austria	8	3,70	10	2,43	Austria	8	4,05	8	2,66	
Turchia	9	3,20	7	3,10						
Grecia	20	1,28	8	2,51						
UE 15		54,03		50,64	UE 15		48,56		47,69	
UE 25		63,74		55,66	UE 25		60,34		53,39	
INDUSTRIA ALIMENTARE										
Germania	1	16,97	1	18,97	Germania	1	16,21	1	19,38	
Paesi Bassi	2	11,62	4	9,20	Paesi Bassi	2	10,58	4	9,20	
Francia	3	10,30	2	14,35	Francia	3	9,44	2	14,27	
Spagna	4	7,01	3	9,89	Argentina	4	7,61	8	3,38	
Danimarca	5	6,95	5	4,16	Spagna	5	7,33	3	10,25	
Argentina	6	4,81	8	2,99	Danimarca	6	5,67	7	3,65	
Belgio	7	3,73	7	3,81	Belgio	7	3,37	6	3,79	
Brasile	8	3,32	11	2,01	Brasile	8	3,26	11	1,85	
Austria	10	2,45	6	4,00	Austria	10	2,17	5	3,91	
UE 15		64,81		72,82	UE 15		60,69		71,97	
UE 25		70,16		76,80	UE 25		67,05		76,01	
TOTALE AGRO-ALIMENTARE										
Germania	1	14,53	2	14,11	Germania	1	14,08	2	14,45	
Francia	2	12,45	1	16,40	Francia	2	11,43	1	15,97	
Paesi Bassi	3	11,34	4	8,55	Paesi Bassi	3	10,29	4	8,42	
Spagna	4	7,17	3	9,34	Spagna	4	6,91	3	9,35	
Danimarca	5	5,75	6	3,21	Argentina	5	6,25	9	2,73	
Argentina	6	4,17	10	2,43	Danimarca	6	4,60	8	2,80	
Brasile	7	3,48	7	3,12	Brasile	7	4,07	6	3,49	
Belgio	8	3,25	8	2,91	Ungheria	8	3,45	13	1,63	
Austria	9	2,72	5	3,48	Belgio	9	2,89	7	2,87	
					Austria	10	2,60	5	3,50	
UE 15		62,45		65,53	UE 15		57,95		64,03	
UE 25		68,76		69,85	UE 25		65,53		68,61	

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Ateco-3.

cambia se l'analisi viene estesa all'UE-25 – le quote delle importazioni di prodotti del settore primario risultano in netta flessione a livello sia regionale che nazionale: rispettivamente dal 54,0% al 48,6% e dal 50,6% al 47,7%. Il CR4,

vale a dire la quota di mercato dei quattro principali fornitori, resta sostanzialmente stabile tra il 2006 ed il 2007, passando dal 44,8% al 44,7%, in ambito regionale, mentre a livello nazionale si riduce dal 41,4% al 40,6%.

Quanto ai paesi di destinazione dei prodotti del settore primario (tabella 8.6), si nota, rispetto alle importazioni, una stabilità assai maggiore sia dei paesi partner della regione, che una maggiore coincidenza tra questi e quelli più importanti a livello nazionale. La Germania, anzitutto, resta anche nel 2007 il principale mercato di esportazione sia per i prodotti agricoli regionali che per quelli nazionali, anche se la quota scende, per il terzo anno consecutivo, in entrambi i casi, passando in regione dal 35,0% al 33,7% e a livello nazionale dal 30,2% al 28,5%. In ambito regionale i paesi che seguono sono, nell'ordine, Regno Unito, Francia e Spagna, sia nel 2006 che nel 2007, sia pure con quota in aumento per la Francia e in flessione per gli altri due. A livello nazionale, invece, i paesi partner restano gli stessi in entrambi gli anni considerati e gli stessi rispetto alla regione, ma l'ordine cambia: la Francia (8,7%) è seguita da Regno Unito (7,0%) e Spagna (6,2%). Si tratta, in tutti i casi, solo di paesi UE; il più importante mercato extra-UE è la Svizzera, che occupa l'ottavo posto in ambito regionale nel 2006 con una quota del 3,0% e il settimo nel 2007 con il 2,8%, ma la quinta posizione stabile in ambito nazionale con una quota, tuttavia, in aumento dal 5,1% al 5,6% del 2007.

Con riferimento all'aggregato dei paesi UE si può evidenziare come già i 15 paesi "storici" siano destinatari di ben il 73,7% delle esportazioni regionali di prodotti agricoli, a fronte di una quota nazionale leggermente inferiore (70,1%). Se si aggiungono anche i 10 nuovi paesi membri e si passa quindi all'UE-25, la quota sale ancora in modo sostanziale, raggiungendo, nel 2007, l'84,3% a livello regionale e l'80,0% con riferimento all'intero Paese.

Le esportazioni di prodotti agricoli, quindi, risultano molto concentrate verso i paesi dell'Unione Europea, con riferimento sia ai dati regionali che a quelli nazionali, certo anche a causa dell'ancora importante principio della preferenza comunitaria che si traduce in una protezione, sia pure meno intensa che in passato, dai prodotti concorrenti di provenienza extra-UE. La concentrazione dal lato delle esportazioni di prodotti del settore primario appare maggiore rispetto a quella dal lato delle importazioni, anche se nel 2007 si segnala una certa contrazione, ma solo in ambito nazionale: la quota delle esportazioni collocate sui quattro mercati più importanti vale il 57,0% nel 2006 e scende al 54,7% nell'anno seguente in ambito regionale, mentre passa dal 53,5% al 50,4% per l'intero Paese.

Per i prodotti dell'industria alimentare, i primi 3 paesi partner dell'Emilia-Romagna dal lato delle importazioni restano gli stessi sia nel 2006 che nel 2007: dopo la Germania, primo fornitore con una quota in calo dal 17,0% al

Tabella 8.6 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 10 paesi nel 2006 e 2007

Paese	2006				Paese	2007 *			
	Emilia-R.		Italia			Emilia-R.		Italia	
	Range	Quota %	Range	Quota %		Range	Quota %	Range	Quota %
SETTORE PRIMARIO									
Germania	1	34,98	1	30,15	Germania	1	33,71	1	28,53
Regno Unito	2	9,31	3	7,02	Regno Unito	2	8,82	3	7,04
Francia	3	6,71	2	9,52	Francia	3	6,98	2	8,65
Spagna	4	6,03	4	6,83	Spagna	4	5,22	4	6,17
Paesi Bassi	5	4,58	6	4,66	Austria	5	4,27	6	4,85
Austria	6	4,12	7	4,66	Paesi Bassi	6	3,84	7	4,27
Belgio	7	3,53	8	3,45	Svizzera	7	2,84	5	5,55
Svizzera	8	2,98	5	5,09	Belgio	8	2,79	8	3,48
UE 15		77,03		73,11	UE 15		73,67		70,13
UE 25		84,96		81,77	UE 25		84,25		80,03
INDUSTRIA ALIMENTARE									
Germania	1	22,04	1	17,92	Germania	1	21,33	1	17,85
Francia	2	16,90	3	12,33	Francia	2	16,86	2	12,21
Regno Unito	3	7,96	4	9,75	Regno Unito	3	8,02	4	9,98
Stati Uniti d'America	4	6,41	2	12,46	Stati Uniti d'America	4	6,89	3	11,67
Spagna	5	6,03	5	4,34	Spagna	5	5,73	5	4,15
Grecia	6	3,38	11	2,49	Grecia	6	3,41	10	2,52
Austria	7	2,95	7	3,16	Austria	7	2,97	7	3,18
Belgio	8	2,83	9	2,87	Belgio	8	2,80	8	2,92
Paesi Bassi	9	2,39	8	2,96	Svizzera	10	2,26	6	4,02
Svizzera			6	4,07					
UE 15		69,91		60,47	UE 15		68,87		60,50
UE 25		74,79		64,70	UE 25		74,22		65,22
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	24,58	1	20,34	Germania	1	23,81	1	20,04
Francia	2	14,90	2	11,78	Francia	2	14,88	2	11,48
Regno Unito	3	8,23	4	9,21	Regno Unito	3	8,18	4	9,38
Spagna	4	6,03	5	4,83	Stati Uniti d'America	4	5,69	3	9,52
Stati Uniti d'America	5	5,27	3	10,23	Spagna	5	5,63	5	4,57
Austria	6	3,18	7	3,46	Austria	6	3,23	7	3,52
Grecia	7	3,07	10	2,50	Grecia	7	3,19	10	2,60
Belgio	8	2,97	9	2,98	Belgio	8	2,80	9	3,04
Paesi Bassi	9	2,82	8	3,29	Paesi Bassi	9	2,57	8	3,16
Svizzera	10	2,22	6	4,27	Svizzera	10	2,37	6	4,34
UE 15		71,31		62,97	UE 15		69,83		62,47
UE 25		76,79		68,08	UE 25		76,23		68,25

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Ateco-3.

16,2% nel 2007, si collocano Paesi Bassi e Francia; quindi nel 2007 seguono USA e Brasile: entrambi, con quote di mercato in forte crescita: recuperano ben due posizioni ai danni di Germania e Spagna; cresce leggermente la quota

dell'Austria, che, tuttavia, anche nel 2007 conserva l'ottavo posto. Anche a livello nazionale questi otto paesi sono nei primi posti, ma con un ordine diverso rispetto sia a quello appena descritto in ambito regionale, sia talora a quello nazionale del 2006: la Francia occupa stabilmente il secondo posto dopo la Germania ed è seguita da Spagna, Paesi Bassi, Austria, Belgio, Danimarca e Argentina. Quest'ultimo paese rappresenta il maggior mercato extracomunitario di approvvigionamento sia per l'Emilia-Romagna, ove nel 2007 occupa il 4° posto con una quota del 7,6%, che per il totale nazionale (8° posto con una quota del 3,4%). L'unico altro paese extra-UE presente tra i primi otto partner dal lato delle importazioni è il Brasile, che si posiziona stabilmente all'ottavo posto tra i fornitori della regione, sia nel 2006 che nel 2007, con una quota stabile al 3,3%; lo stesso paese in ambito nazionale scende all'11° posto ed evidenzia una quota in flessione.

Il CR4 calcolato sia per la regione che per l'intero Paese, presenta valori più bassi a livello regionale: nel 2007, i primi 4 paesi fornitori raggiungono in Emilia-Romagna una quota del 43,8% sul totale delle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare, in calo di oltre due punti percentuali rispetto all'anno prima; la stessa quota sul dato nazionale passa contemporaneamente dal 52,4% al 53,1%.

I paesi dell'Unione Europea a 15, inoltre, sia pur con una quota in netta flessione, continuano a rappresentare oltre i tre quinti delle importazioni regionali e oltre i sette decimi di quelle nazionali. Se si considerano, poi, anche i 10 paesi membri entrati in UE il 1° maggio 2004, il CR4 nel 2007 si attesta al 67,1% in regione e al 76,0% per il dato nazionale. Si riduce, nel corso del 2007, anche la quota sia regionale che nazionale delle importazioni provenienti dall'UE-25, ma in modo inferiore a quanto è stato evidenziato per l'UE-15: infatti le importazioni regionali provenienti dai 10 nuovi paesi UE passano contemporaneamente dal 5,3% al 6,2%, mentre quelle nazionali restano stabili sul 4%.

Dal lato delle esportazioni, la Germania resta il mercato di destinazione più importante per i prodotti dell'industria alimentare sia a livello regionale che nazionale, sia pur con quote in leggera flessione tra il 2006 e il 2007: nel primo caso la quota passa dal 22,0% al 21,3% e nel secondo dal 17,9% al 17,8%. A livello regionale seguono, in ordine di importanza, Francia, Regno Unito e USA, con lo stesso ordine negli ultimi quattro anni e con quote stabili nei primi due paesi (14,9% per la Francia e 8,2% per il Regno Unito) e in leggera crescita negli USA (dal 6,4% al 6,9%). Gli Stati Uniti sono anche il principale mercato non comunitario sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia nel suo insieme: nel primo caso, con riferimento al 2007, sono il quarto paese di destinazione, mentre a livello nazionale rappresentano addirittura il terzo mercato

con una quota quasi doppia (11,7%) ed in flessione rispetto al 2006 (quando era pari al 12,5%). Il relativo CR4 calcolato in ambito regionale supera quello calcolato per l'Italia: 53,1% contro 51,7% nel 2007; anche in questo caso entrambi i valori risultano in leggera flessione rispetto all'anno precedente.

Se dal lato delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare il ruolo dei paesi dell'UE risulta maggiore a livello nazionale rispetto a quanto non sia per la regione, dal lato delle esportazioni è vero il contrario: nel 2007, ad esempio, il 74,2% delle esportazioni regionali sono destinate agli altri 24 paesi dell'UE-25, mentre a livello nazionale la quota si ferma al 65,2%.

Un discorso a parte meritano Romania e Bulgaria, che dal 1° gennaio 2007 sono entrate a far parte dell'Unione Europea. Il saldo con entrambi questi paesi è leggermente positivo sia in ambito regionale che per il totale Italia, ma si tratta sempre di volumi di scambio⁽³⁾ piuttosto modesti: nel 2007 per il totale dei prodotti agro-alimentari la somma dei valori di importazioni e di esportazioni a livello regionale è pari a 51 milioni di euro con la Romania e a 16 milioni di euro con la Bulgaria. Gli stessi dati riferiti al totale nazionale valgono rispettivamente 313 e 100 milioni di euro. Di conseguenza, hanno scarso significato anche le forti variazioni nei flussi di scambio che si rilevano sia in entrata che in uscita specie a livello regionale: sono tutti flussi positivi ad eccezione di quelli relativi alle importazioni, sia regionali che nazionali, dalla Bulgaria, che sono marcatamente negativi.

8.4. Le esportazioni regionali di vino

In questo paragrafo si presenta un'analisi delle esportazioni regionali di vino, svolta con un maggiore dettaglio a livello merceologico e con una maggiore ampiezza temporale rispetto a quanto fatto nei paragrafi precedenti, uscendo così da un approccio prettamente congiunturale. Dal punto di vista merceologico, infatti, i dati qui utilizzati si riferiscono al vino confezionato in contenitori di capacità inferiore o uguale a 2 litri (voce doganale n. 220421), distinto da quello venduto in contenitori di capacità superiore (voce doganale 220429); non si sono considerati, invece, i vini spumanti, che rappresentano, con riferimento al 2007, solo il 5,7% circa delle esportazioni complessive di vino della regione.

A livello aggregato, nel 2007 l'Emilia-Romagna ha esportato vino per un valore di ben 231 milioni di euro, circa il 13% in più rispetto all'anno precedente, e poco meno del 25% in più rispetto alla media del biennio 1999/2000 (ta-

(3) Il volume di scambio è dato dalla somma di importazioni ed esportazioni.

bella 8.4). L'incremento dell'ultimo anno, in particolare, è spiegato per circa due terzi dall'aumento delle quantità esportate (+8,0% rispetto al 2006), e per la parte restante dall'aumento del prezzo medio ottenuto sulle vendite (+4,5%).

Come già accennato, la voce di gran lunga più importante dal lato delle esportazioni regionali è quella relativa ai vini confezionati in contenitori di capacità inferiore o uguale ai 2 litri: nel 2007 queste vendite all'estero sono ammontate a più di 128,3 milioni di euro, con un incremento del 13,6% rispetto all'anno prima e del 53,9% rispetto alla media del biennio 1999/2000 (tabella 8.7). In termini quantitativi le variazioni, pure sempre significativamente positive, sono state leggermente inferiori: +9,7% rispetto al 2006 e +38,9% rispetto al 1999/2000. Ciò implica, ovviamente, che anche il prezzo medio di vendita ha contribuito, anche se in parte relativamente modesta, a tale positiva evoluzione: nell'ultimo anno, infatti, l'incremento del valore medio unitario delle esportazioni è stato pari solo al 3,6% mentre rispetto all'inizio del decennio è arrivato al 10,8%.

Nel complesso la regione resta nella sesta posizione in termini di esportazioni di vino confezionato, esclusi gli spumanti, dopo Veneto, Toscana, Piemonte, Trentino A.A. e Lombardia, con una quota sul totale delle vendite nazionali di questo prodotto pari soltanto al 4,6%, ma in leggero aumento rispetto al 2006, quando si era fermata al 4,3%. Non si tratta, tuttavia, di un segnale strutturale quanto, piuttosto, di una oscillazione del ruolo che la regione ricopre nelle esportazioni di questo prodotto: nel biennio 1999/2000, infatti, la quota regionale sulle vendite nazionali era già pari a quella del 2007 (il 4,6%).

In altri termini, quindi, si può forse affermare che le esportazioni di vino imbottigliato dall'Emilia-Romagna sono andate aumentando in termini assoluti ma mantenendo sostanzialmente una quota stabile sulle vendite totali nazionali. E' anche interessante sottolineare che la graduatoria tra le regioni per le esportazioni di vino, nel periodo considerato, non mostra modifiche per i primi 6 posti, che rappresentano, nel complesso, poco meno dell'87% nel 2007.

Il vino esportato dall'Emilia-Romagna si caratterizza, dal punto di vista economico, per avere un valore medio all'esportazione (una specie di prezzo medio) più basso rispetto alla media nazionale, a causa delle tipologie di prodotto esportato: si considerino, ad esempio, le notevoli quantità di vino rosso frizzante e leggero (prevalentemente Lambrusco), che vengono vendute da tempo sui principali mercati di destinazione in genere a prezzi molto competitivi. In regione non mancano certo prodotti anche di prezzo più elevato, ed essi rientreranno pure, in qualche misura, anche tra le esportazioni, tuttavia è chiaro che tendono a prevalere largamente, dal punto di vista quantitativo, i vini caratterizzati da un prezzo medio relativamente basso. Con riferimento al

Tabella 8.7 - Esportazioni di vino in recipienti di contenuto netto inferiori o uguali a 2 litri per regione

Regione	1999-2000	2006	2007*
		Valori (.000 euro)	
Veneto	512.699	757.705	763.270
Toscana	400.811	507.158	533.598
Piemonte	207.028	417.228	465.154
Trentino	195.587	331.461	363.196
Lombardia	126.653	148.735	144.958
Emilia-Romagna	83.388	112.943	128.304
Sicilia	38.695	73.137	72.817
Friuli V.G.	59.741	62.811	66.084
Abruzzo	45.097	53.996	62.873
Puglia	26.196	34.245	34.960
Resto Italia	115.274	127.669	129.791
ITALIA	1.811.182	2.627.414	2.765.069
		Quantità (tonnellate)	
Veneto	264.089	334.901	323.013
Toscana	107.364	111.172	115.082
Piemonte	85.281	214.134	233.449
Trentino	112.710	148.573	164.941
Lombardia	49.663	49.329	50.024
Emilia-Romagna	66.741	84.516	92.702
Sicilia	18.413	29.113	27.626
Friuli V.G.	23.608	23.004	23.600
Abruzzo	28.636	29.516	30.548
Puglia	12.672	11.078	11.007
Resto Italia	56.970	48.469	48.345
ITALIA	826.160	1.083.938	1.120.354
		Valore unitario (euro per tonnellata)	
Veneto	1.941	2.262	2.363
Toscana	3.733	4.562	4.637
Piemonte	2.428	1.948	1.993
Trentino	1.735	2.231	2.202
Lombardia	2.550	3.015	2.898
Emilia-Romagna	1.249	1.336	1.384
Sicilia	2.101	2.512	2.636
Friuli V.G.	2.531	2.730	2.800
Abruzzo	1.575	1.829	2.058
Puglia	2.067	3.091	3.176
Resto Italia	2.023	2.634	2.685
ITALIA	2.192	2.424	2.468

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat-SH6.

2007, il prezzo medio delle esportazioni regionali di vino confezionato è stato pari a 1,38 €/kg, il 3,6% in più rispetto all'anno precedente ed il 10,8% in più rispetto al 1999/2000. Nei confronti del prezzo medio nazionale quello del

prodotto regionale si ferma a poco più della metà: il 56% nel 2007, il 55% nel 2006 ed il 57% nel 1999/2000. Il prezzo medio delle esportazioni regionali, quindi, tende sostanzialmente a seguire quello delle esportazioni nazionali, mantenendo stabile il rapporto rispetto ai prodotti a più alto prezzo esportati da altre regioni. In tutti i periodo analizzati, a puro titolo di curiosità, il prezzo medio più elevato è quello ottenuto dal vino esportato dalla Toscana, con valori quasi doppi a quelli medi nazionali (4,64 €/kg nel 2007, ad esempio).

L'analisi dei flussi verso i principali paesi di destinazione dei vini regionali mostra anche segnali interessanti (tabella 8.8). I flussi in valore destinati agli Stati Uniti, primo mercato estero sia per la regione che per l'intero Paese – con una quota pari al 27,5% e al 25,2% rispettivamente nei due casi, con riferimento al 2007 – sono aumentati in misura sensibile: +7,2% rispetto al 2006, nonostante il tasso di cambio sfavorevole per le esportazioni, e + 64,3% rispetto al 1999/2000, per le esportazioni regionali. Nel complesso, il valore delle vendite di vino confezionato verso questo paese è stato pari a più di 32 milioni di euro per il prodotto della regione Emilia-Romagna, su un totale di 761 milioni per il totale del prodotto nazionale. Il prezzo medio del vino venduto su questo mercato, inoltre, negli ultimi due anni sembra anche mostrare un incremento che, per quanto modesto, potrebbe non essere occasionale; nel 2007 il prezzo medio delle esportazioni verso gli USA è stato pari a 1,43 €/kg contro 1,38 € delle esportazioni complessive regionali.

La Spagna rappresenta il secondo mercato per le esportazioni regionali con una quota del 14,9% nel 2007, mentre la sua importanza relativa per quelle nazionali è assai inferiore, pari solo all'1,2%. Particolarmente interessante è anche la tendenza di queste esportazioni regionali, che mentre risultano in leggera contrazione rispetto all'anno precedente, sono sestuplicate rispetto al 1999/2000, cioè in soli 7 anni, passando da 2,7 milioni a 19,1 milioni di euro.

In fortissima e costante crescita sono anche le esportazioni di vino confezionato dalla regione verso il Canada, terzo paese di destinazione per l'Emilia-Romagna, con una quota dell'11,1%, e quarto per l'Italia con il 6,7% nel 2007. Le esportazioni verso questo paese, infatti, sono passate dai 2,2 milioni del 1999/2000 ai 14,2 milioni del 2007.

E', invece, in fase di contrazione, almeno per il prodotto dell'Emilia-Romagna, il mercato tedesco: le esportazioni regionali del prodotto di questa categoria merceologica, sono scese dai 19,2 milioni di euro del 2000 ai 14 milioni scarsi del 2007, mentre a livello nazionale la tendenza è piuttosto stabile, anche se la quota di questo paese sulle vendite regionali all'estero è assolutamente inferiore rispetto a quella nazionale: è pari rispettivamente al 10,9% e al 19,8%.

Il Regno Unito è il quinto paese di destinazione del prodotto confezionato

Tabella 8.8 - Esportazioni di vino in contenitori inferiori o uguali a 2 litri, verso i principali paesi di destinazione, da Emilia-Romagna e Italia

	Emilia-Romagna			Italia		
	1999-2000	2006	2007*	1999-2000	2006	2007*
	Valori (,000 euro)					
MONDO	83.388	112.943	128.304	1.811.182	2.627.414	2.765.069
Stati Uniti d'America	19.678	30.156	32.328	432.469	750.345	761.165
Spagna	2.733	19.701	19.148	6.350	33.643	33.919
Canada	2.215	10.395	14.205	88.159	180.354	185.603
Germania	19.260	15.211	13.995	584.141	547.192	548.725
Regno Unito	11.681	3.869	6.519	202.824	351.053	387.074
Francia	4.483	5.076	6.163	30.289	41.279	42.825
Giappone	4.683	4.196	3.864	78.360	78.683	79.815
Cina	21	879	3.321	645	5.971	11.643
Brasile	2.186	3.049	3.114	18.003	14.440	17.848
Norvegia	205	1.108	2.929	9.977	28.277	34.798
Resto del Mondo	16.302	19.302	22.720	359.991	596.175	661.656
	Quantità (tonnellate)					
MONDO	66.741	84.516	92.702	826.160	1.083.938	1.120.354
Stati Uniti d'America	16.313	20.320	22.583	155.911	216.317	231.028
Spagna	1.941	14.904	14.826	3.446	24.359	24.922
Canada	1.723	3.846	4.602	37.590	51.302	51.514
Germania	15.007	14.528	14.018	304.165	278.106	271.692
Regno Unito	9.620	2.545	4.840	111.403	217.949	235.632
Francia	4.846	4.827	5.849	18.113	28.886	29.326
Giappone	3.246	2.342	1.835	27.559	23.435	22.836
Cina	15	634	2.428	281	2.182	5.207
Brasile	1.317	2.485	2.429	7.047	7.447	9.092
Norvegia	129	646	1.765	3.887	8.453	10.301
Resto del Mondo	12.610	17.439	17.529	156.762	225.501	228.805
	Valore unitario (euro per tonnellata)					
MONDO	1.249	1.336	1.384	2.192	2.424	2.468
Stati Uniti d'America	1.206	1.484	1.432	2.774	3.469	3.295
Spagna	1.408	1.322	1.292	1.843	1.381	1.361
Canada	1.285	2.703	3.087	2.345	3.516	3.603
Germania	1.283	1.047	998	1.920	1.968	2.020
Regno Unito	1.214	1.520	1.347	1.821	1.611	1.643
Francia	925	1.052	1.054	1.672	1.429	1.460
Giappone	1.443	1.791	2.106	2.843	3.357	3.495
Cina	1.407	1.387	1.368	2.296	2.737	2.236
Brasile	1.659	1.227	1.282	2.555	1.939	1.963
Norvegia	1.589	1.716	1.660	2.567	3.345	3.378
Resto del Mondo	1.293	1.107	1.296	2.296	2.644	2.892

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat-SH6.

della regione, con flussi molto variabili di anno in anno: dagli 11,7 milioni di euro del 2000 si passa ai 3,9 milioni del 2006 e ai 6,5 milioni del 2007. A livello nazionale, invece, questo paese è ormai da tempo il terzo mercato di destinazione, con una quota che nel 2007 si è attestata sul 14,0%.

Nel complesso i primi 4 paesi partner, selezionati in base ai valori delle e-

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.9 - Esportazioni di vino in recipienti di contenuto netto superiori a 2 litri per regione

Regione	1999-2000	2006	2007*
		Valori (.000 euro)	
Emilia-Romagna	96.695	78.462	89.477
Veneto	68.041	58.909	69.250
Piemonte	26.263	42.405	55.436
Puglia	79.563	26.783	22.439
Trentino	22.379	14.224	14.674
Lombardia	8.825	10.533	12.435
Abruzzo	5.190	9.120	11.195
Toscana	9.004	9.781	11.153
Sicilia	58.784	8.982	10.648
Friuli V.G.	6.294	3.640	3.166
Resto Italia	6.199	8.137	7.677
ITALIA	387.368	270.984	307.573
		Quantità (tonnellate)	
Emilia-Romagna	268.146	276.852	268.658
Veneto	144.159	107.323	122.665
Piemonte	63.045	106.719	103.163
Puglia	231.108	94.894	64.941
Trentino	22.344	16.263	14.444
Lombardia	6.418	10.268	12.151
Abruzzo	9.731	26.721	26.987
Toscana	6.611	4.984	4.795
Sicilia	174.522	10.187	14.042
Friuli V.G.	6.289	3.859	2.263
Resto Italia	6.871	4.780	5.832
ITALIA	939.368	662.853	639.960
		Valore unitario (euro per tonnellata)	
Emilia-Romagna	361	283	333
Veneto	472	549	565
Piemonte	417	397	537
Puglia	344	282	346
Trentino	1.002	875	1.016
Lombardia	1.375	1.026	1.023
Abruzzo	533	341	415
Toscana	1.362	1.962	2.326
Sicilia	337	882	758
Friuli V.G.	1.001	943	1.399
Resto Italia	902	1.702	1.316
ITALIA	412	409	481

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat-SH6.

sportazioni regionali del 2007, da soli hanno rappresentato una quota complessiva cumulata delle esportazioni regionali del 62,1%, mentre se si arriva ai primi 10, con Francia, Giappone, Cina, Brasile e Norvegia, la quota arriva all'82,3%.

Se si analizza anche il valore medio unitario delle vendite sui principali

Tabella 8.10 - Esportazioni di vino in contenitori superiori a 2 litri verso i principali paesi partner, da Emilia-Romagna e Italia

	<i>Emilia-Romagna</i>			<i>Italia</i>		
	1999-2000	2006	2007*	1999-2000	2006	2007*
	Valori (,000 euro)					
MONDO	96.695	78.462	89.477	387.368	270.984	307.573
Germania	53.828	49.290	50.421	113.973	108.335	117.286
Francia	12.060	7.196	8.118	113.290	30.920	27.490
Ungheria	141	3.571	7.627	787	7.045	12.932
Repubblica Ceca	2.632	2.972	4.501	4.614	12.925	16.408
Austria	462	2.671	3.530	5.614	6.826	7.059
Slovacchia	857	2.056	2.199	2.002	4.092	5.262
Stati Uniti d'America	1.899	1.111	1.997	18.702	5.660	9.781
Svizzera	1.512	1.628	1.921	27.716	30.094	30.903
Romania	0	297	1.853	0	1.596	4.175
Cina	2.840	1.474	1.204	3.425	1.924	1.571
Resto del Mondo	20.657	6.195	6.106	98.800	61.567	74.705
	Quantità (tonnellate)					
MONDO	268.146	276.852	268.658	939.368	662.853	639.960
Germania	167.682	181.864	157.787	301.534	338.190	313.044
Francia	37.256	30.126	29.884	357.471	116.858	94.321
Ungheria	278	12.719	24.261	1.145	23.332	39.095
Repubblica Ceca	8.853	10.440	13.747	15.902	41.148	45.793
Austria	1.157	8.981	10.249	9.416	18.015	16.686
Slovacchia	3.122	5.754	5.898	7.093	11.343	14.746
Stati Uniti d'America	1.779	964	1.805	10.546	2.398	5.115
Svizzera	2.880	2.991	3.391	31.696	23.963	24.056
Romania	0	978	4.839	0	5.429	9.940
Cina	3.924	3.756	2.500	4.958	4.788	2.659
Resto del Mondo	41.441	18.278	14.298	203.711	77.389	74.504
	Valore unitario (euro per tonnellata)					
MONDO	361	283	333	412	409	481
Germania	321	271	320	378	320	375
Francia	324	239	272	317	265	291
Ungheria	508	281	314	687	302	331
Repubblica Ceca	297	285	327	290	314	358
Austria	400	297	344	596	379	423
Slovacchia	275	357	373	282	361	357
Stati Uniti d'America	1.067	1.151	1.106	1.773	2.361	1.912
Svizzera	525	544	566	874	1.256	1.285
Romania	0	303	383	0	294	420
Cina	724	393	482	691	402	591
Resto del Mondo	498	339	427	485	796	1.003

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat-SH6.

mercati di destinazione, si nota immediatamente il grande scarto positivo che caratterizza le vendite regionali sul mercato canadese: il prezzo medio era sostanzialmente allineato a quello medio di tutte le esportazioni nel 1999/2000, ma da allora è andato aumentando sensibilmente fino ad essere superiore a quello medio del 123% nel 2007 (3,087 contro 1,384 €/kg.), segno evidente di

un livello qualitativo delle esportazioni regionali assai più elevato rispetto alla media nazionale.

Con riferimento alle esportazioni regionali di vino sfuso, invece, dall'analisi dei dati relativi al 2007 si può evidenziare un andamento positivo, in termini di valore, rispetto al 2006 (+14,0%), ma negativo rispetto al 1999/2000: nell'ultimo anno, infatti, le vendite si sono fermate a 89,5 milioni di euro, contro i 96,7 milioni del biennio di inizio periodo (tabella 8.9). Nonostante tutto, la regione resta stabilmente davanti a tutte le altre per valore delle esportazioni di vino sfuso, seguita, nell'ordine, da Veneto (69 milioni di euro nel 2007), Piemonte (55 milioni), Puglia e Trentino A.A. (22 e 15 milioni circa rispettivamente).

Tra i principali paesi di destinazione, inoltre emerge chiaramente come la Germania sia di gran lunga il primo paese: nel 2007 esso ha importato ben 50,4 milioni di euro di prodotto dell'Emilia-Romagna, pari al 56,4% delle esportazioni totali regionali dei prodotti di questa categoria merceologica. Il secondo paese, la Francia, è molto distante: nel 2007 le vendite regionali sono state pari solo a 8,1 milioni di euro (tabella 8.10).

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

Nel biennio 2006-07 l'economia italiana è cresciuta in modo significativo (+1,8% nel 2006 e +1,5% nel 2007), anche grazie ad una congiuntura internazionale più favorevole rispetto agli anni precedenti. E' anche per questa ragione che a trainare la crescita è stato soprattutto il forte incremento della domanda estera, mentre la dinamica dei consumi delle famiglie, pur positiva (+1,2% e +1,3% nei due anni), è rimasta al di sotto della crescita complessiva dell'economia. Evidentemente, i problemi emersi negli ultimi anni relativi alla progressiva perdita di potere d'acquisto delle famiglie italiane sembrano incidere ancora sulla propensione alla spesa e questo sembra essere vero in modo particolare per i consumi alimentari, che, dopo un 2006 sostanzialmente positivo (+1,5%), hanno subito un brusco rallentamento nel 2007 (+0,1%). Com'è noto, su questo dato hanno inciso in misura non trascurabile i forti aumenti dei prezzi internazionali delle materie prime agricole registrati nel secondo semestre dell'anno, aumenti che si sono tradotti in una crescita dei prezzi al consumo di molti beni di prima necessità. Tra l'altro, gli aumenti delle commodities agricole, insieme a quelli dei prodotti energetici e al fortissimo apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, hanno contribuito a peggiorare notevolmente il clima economico che, a cavallo tra il 2007 e il 2008, si presenta tutt'altro che roseo.

Per queste ragioni, anche nel 2007 le strategie delle imprese distributive hanno avuto come obiettivo principale quello di far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi, o quanto meno ad un rapporto ottimale tra qualità e prezzo.

In questa situazione, risulta evidente come le strategie di crescita delle imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con una significativa compressione dei margini. Questo trend si è inevitabilmente riflesso sul valore delle vendite della distribuzione alimentare, che negli ultimi tre anni hanno registrato trend di crescita molto più contenuti che in passato, dell'ordine del 3-4% all'anno, un dato che, una volta depurato dagli effetti dell'inflazione, è sostanzialmente in linea con il trend di crescita dei consumi.

9.1. Il quadro nazionale

9.1.1. *La situazione strutturale*

La situazione delle strutture distributive in Italia è stata analizzata, come nelle precedenti edizioni del rapporto, sulla base dei dati Nielsen, che, da un confronto comparato tra le diverse fonti, sembrano essere i più attendibili. I dati relativi alle quattro circoscrizioni geografiche mostrano, anche per il 2007, una fotografia della realtà dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella ripartizione geografica delle strutture distributive moderne (tabella 9.1). L'unica novità rilevante è quella relativa alla distribuzione territoriale dei trend di crescita. Infatti, dopo che negli anni 2001-05 il divario Nord-Sud aveva continuato ad ampliarsi, grazie a tassi di crescita che raggiungevano i valori massimi proprio nelle zone già fortemente dotate del Nord e del Centro Italia, nel biennio 2006-07 si è registrata una significativa inversione di tendenza. Nell'ultimo anno, la superficie di super ed ipermercati è infatti cresciuta di ben il 6,4% al Sud, un dato decisamente più elevato rispetto alla media nazionale del 4%.

Il divario Nord-Sud è evidenziato in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa alle diverse tipologie distributive, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati relativi al 2007 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai superati i 200 mq per 1000 abitanti, proprio quella dimensione che gli addetti ai lavori tendono a considerare come soglia di saturazione del mercato distributivo. Si tratta di un livello decisamente elevato, che colloca il Nord Italia sullo stesso piano delle aree europee più evolute.

Tra l'altro, i dati di trend relativi al 2007 evidenziano come, nonostante uno stadio di sviluppo così avanzato, i tassi di crescita della superficie moderna del Nord-Ovest e del Nord-Est rimangano molto significativi. La crescita dei supermercati nel Nord-Est, l'area che comprende l'Emilia-Romagna e il Triveneto, è solo leggermente inferiore alla media nazionale (+2,3% contro +2,5%), ma non bisogna dimenticare che, in queste aree, la densità dei supermercati ha ormai abbondantemente superato la soglia record di 140 mq ogni 1000 abitanti, per cui ogni ulteriore aumento va ad incidere su una rete già estremamente ricca. Per gli ipermercati, invece, di cui il Nord-Est è sempre stato storicamente meno dotato rispetto alle regioni limitrofe, un tasso di crescita del 6% in un solo anno dimostra come le imprese distributive stiano sfruttando a fondo le opportunità di sviluppo ancora presenti per questo specifico formato

9. LA DISTRIBUZIONE AL DETTAGLIO

Tabella 9.1 - Le strutture distributive in Italia

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isola		Totale Italia	
	2007	Var. % 07/06	2007	Var. % 07/06	2007	Var. % 07/06	2007	Var. % 07/06	2007	Var. % 07/06
<i>Supermercati</i>										
N°	1.810	0,7%	1.772	0,6%	1.853	0,7%	2.589	4,5%	8.024	1,9%
Superficie (mq)	1.603.237	2,4%	1.551.186	2,3%	1.591.339	0,9%	1.921.574	3,9%	6.667.336	2,5%
Sup. media	886	1,6%	875	1,7%	859	0,3%	742	-0,5%	831	0,6%
Sup./1000 ab	105,8	2,4%	145,2	2,3%	121,4	0,9%	101,6	3,9%	115,3	2,5%
<i>Ipermercati</i>										
N°	285	5,2%	148	5,7%	143	8,3%	126	16,7%	702	7,8%
Superficie (mq)	1.509.416	5,5%	711.892	6,0%	647.684	4,6%	661.400	14,4%	3.530.392	7,0%
Sup. media	5.296	0,4%	4.810	0,3%	4.529	-3,5%	5.249	-2,0%	5.029	-0,8%
Sup./1000 ab	99,6	5,5%	66,6	6,0%	49,4	4,6%	35,0	14,4%	61,0	7,0%
<i>Superette</i>										
N°	1.460	-1,2%	1.200	-0,7%	1.650	-1,7%	3.130	-2,0%	7.440	-1,6%
Superficie (mq)	409.520	-1,2%	338.430	-0,6%	455.578	-1,5%	880.819	-1,5%	2.084.347	-1,3%
Sup. media	280	0,0%	282	0,2%	276	0,2%	281	0,5%	280	0,3%
Sup./1000 ab	27,0	-1,2%	31,7	-0,6%	34,8	-1,5%	46,6	-1,5%	36,0	-1,3%
<i>Discount</i>										
N°	915	4,8%	807	6,6%	919	6,6%	849	7,6%	3.490	6,4%
Superficie (mq)	471.605	8,6%	445.321	11,8%	482.299	10,6%	433.988	14,1%	1.833.213	11,2%
Sup. media	515	3,6%	552	4,9%	525	3,8%	511	6,0%	525	4,5%
Sup./1000 ab	31,1	8,6%	41,7	11,8%	36,8	10,6%	23,0	14,1%	31,7	11,2%
<i>Totale Super+Iper</i>										
N°	2.095	1,3%	1.920	1,0%	1.996	1,2%	2.715	5,0%	8.726	2,3%
Superficie (mq)	3.112.653	3,9%	2.263.078	3,5%	2.239.023	2,0%	2.582.974	6,4%	10.197.728	4,0%
Sup. media	1.486	2,6%	1.179	2,4%	1.122	0,8%	951	1,4%	1.169	1,6%
Sup./1000 ab	205,4	3,9%	211,9	3,5%	170,8	2,0%	136,6	6,4%	176,3	4,0%
<i>Totale generale</i>										
N°	4.470	1,2%	3.927	1,6%	4.565	1,1%	6.694	1,9%	19.656	1,5%
Superficie (mq)	3.993.778	3,9%	3.046.829	4,1%	3.176.900	2,7%	3.897.781	5,3%	14.115.288	4,0%
Sup. media	893	2,7%	776	2,5%	696	1,5%	582	3,3%	718	2,5%
Sup./1000 ab	263,6	3,9%	285,3	4,1%	242,4	2,7%	206,2	5,3%	244,0	4,0%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

distributivo, che costituisce lo strumento principale di presidio del territorio da parte delle catene. La situazione è invece opposta nel Nord-Ovest, dove sono gli ipermercati a registrare un tasso di crescita molto consistente (+5,5%), nonostante una dotazione complessiva già molto ampia (quasi 100 mq ogni 1000 abitanti, contro i 67 del Nord-Est).

Le grandi strutture di vendita sembrano dunque essere il vero elemento trainante della crescita della distribuzione moderna italiana (+7% in media su tutto il territorio nazionale). Ma la novità degli ultimi anni è la vera e propria esplosione dei discount, cresciuti dell'11% su base nazionale dopo aver registrato tassi di crescita superiori al 10% anche nei due anni precedenti, tanto che la densità distributiva degli esercizi a basso prezzo supera ormai i 30 mq ogni 1000 abitanti. Sul fatto che questa seconda giovinezza dei discount dipenda dalla rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla perdita di potere d'acquisto, non ci sono dubbi, ma la dimensione del fenomeno è tale da far intravedere motivazioni più strutturali. Il fatto che la crescita dei discount si accompagni ad un calo delle superette segnala come il discount si stia ritagliando uno spazio importante tra gli esercizi di prossimità, in competizione con i supermercati.

Come menzionato in precedenza, dal punto di vista dell'articolazione territoriale del sistema distributivo, la novità più importante è senza dubbio la ripresa dello sviluppo del Sud, una crescita che è stata trainata essenzialmente dagli ipermercati e dai discount, cresciuti entrambi di oltre il 14% in un solo anno. Anche i supermercati sono cresciuti ben al di sopra della media nazionale (+3,9% contro +2,5%), mentre, per il quarto anno consecutivo, le superette hanno registrato una battuta d'arresto (-1,5%). Quest'ultimo è sicuramente il dato più importante, perché si tratta dell'unica tipologia che, diffusasi prontamente nelle regioni meridionali, in particolare nei piccoli centri, ha raggiunto livelli di densità distributiva paragonabili a quelli del resto d'Italia, ma che oggi sta evidentemente soffrendo il trend di sviluppo delle altre formule. Queste tendenze complessive sono il risultato degli importanti piani di investimento messi in atto dagli operatori più importanti della distribuzione nazionale (da *Coop* a *Carrefour*, da *Conad* a *Auchan*), che negli anni scorsi avevano considerato il Mezzogiorno come area prioritaria per il loro sviluppo, da attuarsi soprattutto nei segmenti delle superfici medio-grandi.

9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese

La crescita dimensionale, e il perseguimento delle economie di scala legate ad essa, rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere

di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente possibile i flussi informativi e la logistica. Inoltre, poiché le strategie di crescita si concretizzano ormai, per quasi tutte le imprese, più nelle acquisizioni che nella costruzione di nuovi punti vendita, il perseguimento di forti economie di scala può contribuire a generare le risorse necessarie a finanziare queste operazioni. Per i grandi gruppi multinazionali che ormai dominano il mercato distributivo a livello mondiale (*Wal-Mart, Carrefour, Auchan, Tesco, Metro, Rewe*), gli spazi di sviluppo nei rispettivi mercati nazionali sono ormai limitatissimi, per cui le strategie di crescita si concretizzano nella conquista dei mercati esteri. Per lungo tempo, il nostro Paese, come altri mercati del Sud Europa, ha rappresentato una “terra di conquista” importante, mentre oggi, in una situazione più consolidata, lo sviluppo di queste grandi catene si realizza essenzialmente nei mercati emergenti, soprattutto Europa dell’Est, Asia e America latina. In questi nuovi mercati, obiettivo delle multinazionali della distribuzione è quello di raggiungere rapidamente una quota di mercato rilevante, che permetta loro di essere tra i leader, una strategia evidentemente molto ambiziosa, che spesso impegna in misura molto forte le risorse finanziarie dei gruppi in questione.

In questo contesto di concentrazione e internazionalizzazione delle imprese distributive, non è sorprendente che, negli ultimi anni, anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro ad un forte processo di aggregazione. Da questo punto di vista, il 2007 ha registrato alcune importanti variazioni nell’assetto delle alleanze tra imprese, in particolare nella composizione delle centrali d’acquisto. A questo proposito, la tabella 9.2 propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano basata sui risultati delle operazioni di fusione e/o partnership concluse negli ultimi anni. Ma proprio il fatto che il quadro delle alleanze si modifichi praticamente con cadenza annuale, deve spingere ad interpretare questi dati, in particolare quelli relativi alle quote di mercato, con estrema cautela. Nonostante nell’esperienza europea le supercentrali d’acquisto costituiscano una risorsa strategica per le imprese aderenti, che si impegnano tipicamente mediante accordi di collaborazione di lungo periodo che arrivano ad influenzare le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete di vendita, in Italia hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale tendono infatti a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, attraverso un maggior potere contrattuale, può consentire un recupero della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che non siano quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa “versione italiana” delle centrali d’acquisto come una distorsione del loro significato

Tabella 9.2 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota mercato 2006 %	Vendite 2006 (mln euro)	Var. (06/05) %	Punti vendita 2007 N.	Var. (07-06) N.	Superficie 2007 (mq)	Var. (07/06) %
Centrale Italiana	21,6%	18.197	3,9%	3.279	111	2.746.995	6,5%
- Coop Italia	13,4%	11.320	2,7%	1.339	60	1.567.411	7,2%
- Despar	4,5%	3.807	8,1%	973	-7	649.332	2,8%
- Sigma	2,7%	2.280	3,3%	933	55	404.332	8,5%
- Il Gigante	0,9%	790	3,9%	34	3	125.920	11,0%
Centrale Conad	18,5%	15.587	5,6%	4.288	-410	2.499.297	-8,7%
- Conad	9,2%	7.765	6,4%	1.835	-82	1.096.582	-1,8%
- Interdis	7,2%	6.072	5,8%	2.012	-379	1.009.771	-19,7%
- Standa-Rewe	2,1%	1.750	1,4%	441	51	392.944	8,4%
Esd Italia	15,3%	12.943	11,2%	2.286	96	1.964.638	7,6%
- Selex	8,1%	6.800	12,4%	1.830	79	1.376.049	8,4%
- Esselunga	5,8%	4.884	12,1%	128	-3	342.272	5,2%
- Agorà	1,5%	1.259	1,9%	328	20	246.317	6,9%
Auchan/Intermedia	14,1%	11.899	2,2%	3.215	131	2.699.624	5,0%
- Auchan	5,2%	4.384	1,0%	977	-18	1.014.397	1,3%
- Crai	2,9%	2.447	3,7%	853	105	341.704	17,1%
- Pam	2,9%	2.443	1,5%	515	13	451.070	4,9%
- Benet	1,7%	1.395	4,4%	285	6	561.649	6,0%
- Lombardini	1,5%	1.230	2,5%	585	25	330.804	4,2%
Gruppo Carrefour	9,5%	8.010	3,4%	1.511	21	1.508.867	2,5%
- Carrefour	7,0%	5.938	4,4%	1.319	23	1.164.697	2,0%
- Finiper	2,5%	2.072	0,9%	192	-2	344.170	4,4%
Sisa-Coralis	6,2%	5.204	2,0%	1.548	20	753.807	4,3%
- Sisa	4,3%	3.609	5,2%	1.285	132	643.662	12,1%
- Coralis	1,9%	1.595	-4,5%	263	-112	110.145	-26,0%
C3	3,1%	2.635	8,9%	303	-35	291.075	-4,4%
Lidl	1,9%	1.587	8,0%	418	50	294.494	20,3%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank e Nielsen.

originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sembrano volersi sottrarre.

Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione, in quanto le prime sei centrali arrivano a controllare oltre l'80% delle vendite del dettaglio moderno. Questo dato non deve però trarre in inganno, perché in realtà siamo di fronte a soggetti con livelli molto diversi di integrazione interna. Da un lato abbiamo infatti aziende come il gruppo *Carrefour*, in cui il legame tra l'impresa francese e le control-

late italiane è sancito da una partecipazione azionaria, in modo che i centri decisionali relativi alle strategie del gruppo restino saldamente in mano al management del colosso transalpino. Tutte le altre aggregazioni, invece, si basano su accordi che riguardano soltanto il versante degli acquisti, mentre ciascuna impresa tende a stabilire le sue strategie di fondo in totale autonomia. Questo implica che, anche se diverse centrali sono operative da molti anni, la loro composizione tenda a modificarsi nel tempo.

L'evento più importante che ha caratterizzato il panorama distributivo nazionale nel 2007 è il definitivo scioglimento della centrale *Mecades*, operante da oltre un decennio. Questo ha fatto sì che i soci della centrale abbiano tentato in qualche modo di "accasarsi" presso centrali già operanti, o di costituire nuove realtà di collaborazione.

Anche in questo quadro di mutamenti continui, la centrale più importante del mercato distributivo nazionale rimane *Centrale Italiana*, costituita nel 2004 da *Coop* e da *Sigma*, cui negli anni successivi hanno aderito il consorzio *Despar* (il primo dei soci originari ad uscire da *Mecades*), e il gruppo *Il gigante*. Anche grazie agli ingressi più recenti, *Centrale Italiana* continua a perseguire la propria missione di creare un grande polo di distributori nazionali, che sia in grado di affrontare, con un'adeguata massa critica, la competizione su scala internazionale con le grandi catene europee. Per ora, la collaborazione tra queste realtà ha consentito loro di raggiungere una quota di mercato molto rilevante, che sfiora il 22% delle vendite della distribuzione moderna. Nel 2007, le imprese del consorzio hanno segnato un aumento molto consistente della superficie di vendita (+6,5% su scala nazionale), cui hanno contribuito tutti e quattro i soci. *Coop* è tra l'altro uno dei pochi operatori nazionali ad aver avviato significative esperienze di internazionalizzazione, sia mediante l'apertura diretta di punti vendita (negli ultimi anni sono stati aperti quattro ipermercati in Croazia), sia mediante la partecipazione a centrali d'acquisto internazionali in Europa e in Asia.

La seconda centrale per quota di mercato è *Centrale Conad*, in cui l'altra insegna storica della cooperazione nazionale, dopo aver concluso nel 2005 l'accordo con il colosso tedesco *Rewe*, ha accolto uno dei "reduci" più significativi dell'esperienza *Mecades*, il consorzio *Interdis*, operante con diverse insegne soprattutto nei segmenti dei discount e delle superette. L'alleanza riguarda essenzialmente l'area degli acquisiti e quella della logistica, anche se i soci hanno dichiarato la volontà di sviluppare collaborazioni sul versante della gestione dei prodotti freschi e dei prodotti a marchio del distributore.

Al terzo posto di questa classifica troviamo la centrale *Esd Italia*, nata nel 2001 dalla collaborazione tra un'insegna storica della Grande Distribuzione (GD) nazionale come *Esselunga* e due gruppi della Distribuzione Organizzata

(DO), *Selex* e *Agorà*. Come *Centrale italiana*, anche *Esd* si caratterizza per la collaborazione tra imprese associate e grandi catene a succursali, un fatto che ormai non rappresenta più un'anomalia, visto che la competizione nazionale e internazionale ha ormai costretto le imprese italiane a mettere da parte ogni distinzione basata sulla loro origine. La centrale, che controlla quasi il 15% del mercato, presenta un assetto stabile da diversi anni, e nel 2007 ha registrato il tasso di crescita della superficie più elevato a livello nazionale (+7,6%), un dato che testimonia inequivocabilmente la vitalità delle aziende partecipanti.

Restano infine da esaminare le realtà che fanno capo ai due colossi francesi della distribuzione: *Auchan* e *Carrefour*. La centrale nata dall'accordo tra *Auchan* e le imprese *Pam*, *Lombardini* e *Bennet*, soci di riferimento della centrale *Intermedia*, ha visto nel 2007 l'ingresso di *Crai*, azienda della DO proveniente anch'essa dall'esperienza *Mecades*. La centrale sembra essere un'iniziativa sufficientemente solida, sia perché il nucleo originario di soci collabora da oltre un decennio, sia perché il gruppo francese ha portato in dote un'esperienza ormai consolidata sul mercato nazionale e una rete di contatti internazionali che si spingono ben oltre i confini europei. La forza della centrale sta non soltanto nella quota di mercato, ma soprattutto nella diffusione capillare dei punti vendita sul territorio: grazie al marchio storico *Sma/Rinascente*, il gruppo riesce a presidiare tutto il territorio nazionale, un elemento che, almeno potenzialmente, lo pone in posizione di vantaggio nei confronti dei concorrenti.

Il gruppo *Carrefour* non è altro che l'emanazione nazionale delle centrali che il gruppo francese ha costituito su scala internazionale, che spaziano dall'Europa all'America Latina e all'Asia. Il ruolo di leadership dell'impresa francese è assolutamente indiscusso, e anche la partecipazione di importanti imprese nazionali, come *Finiper*, avviene alle condizioni imposte da *Carrefour*, che dal 2005 possiede la quota di maggioranza dell'impresa lombarda. Il gruppo francese controlla direttamente anche insegne storiche come *Unes*, e ad esse ha recentemente affiancato una serie di insegne locali che ha acquisito direttamente, soprattutto nel Centro-Sud.

L'ultimo dei soci *Mecades* in libera uscita, il consorzio *Sisa*, ha invece deciso, insieme al gruppo *Coralis*, di lanciare una nuova iniziativa di collaborazione tra aziende della DO, puntando con decisione sui segmenti delle superette e dei supermercati medio-piccoli.

9.1.3. *Le strategie delle imprese distributive*

Nonostante la significativa crescita economica del nostro paese nel biennio 2006-07, è già stato sottolineato come la spesa delle famiglie sia cresciuta più lentamente, un fatto che è probabilmente da attribuire alla riduzione di potere

d'acquisto di cui si è ampiamente discusso in questi anni. Il protrarsi di questa situazione ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di contenimento dei prezzi di vendita, realizzate mediante strumenti di vario tipo.

Il primo elemento che merita di essere sottolineato è sicuramente il flusso di innovazioni riguardante le formule distributive. Innanzitutto, gran parte delle imprese si sono fortemente impegnate a rinnovare la tipologia più diffusa della distribuzione moderna, il supermercato, alla luce del fatto che, in un paese densamente popolato come l'Italia, il supermercato collocato nei centri urbani finisce col diventare, inevitabilmente, il sostituto del negozio di prossimità. Al tempo stesso, per rispondere agli effetti della crisi economica, anche all'interno della stessa tipologia dei supermercati si sono introdotte differenziazioni importanti: se nelle aree più ricche delle città si trovano sempre più spesso punti vendita contraddistinti da un'ambientazione molto curata e da un'enfasi particolare per la qualità, in particolare quella dei prodotti freschi (carni, ortofrutta, formaggi, salumi), nelle zone meno abbienti si assiste invece alla realizzazione di punti vendita dal layout essenziale che, pur mantenendo una gamma completa e una quota importante di prodotti freschi, fanno della leva del prezzo il loro principale motivo di attrazione, anche grazie ad un assortimento costituito in misura molto rilevante da prodotti a marchio del distributore. A queste diverse soluzioni organizzative si affiancano sempre più spesso reparti mirati a target specifici di consumatori, come le aree dedicate al cibo etnico, rivolte essenzialmente agli immigrati, quelle dedicate al consumo di cibi pronti direttamente all'interno del punto vendita, che rispondono alle esigenze dei lavoratori, o, infine, le zone dedicate ai consumatori over-50, che rappresentano, com'è noto, una quota sempre più importante della popolazione.

Sempre con riferimento ai formati distributivi, è necessario sottolineare l'evoluzione degli ipermercati, e in particolare dei centri commerciali, di cui l'iper è normalmente il polo di attrazione principale. Anche in questo caso, la crisi economica e la forte concorrenza dei discount ha spinto ad una differenziazione ulteriore all'interno della stessa formula ipermercato. Da un lato, l'evoluzione delle grandi strutture di vendita si caratterizza sempre di più per i servizi associati alla vendita, in particolare per gli spazi dedicati all'intrattenimento e alla socializzazione, nonché per la qualità sempre più alta dei negozi presenti nelle gallerie commerciali. La sfida sembra essere quella di offrire al consumatore uno spazio sempre più attraente, anche in considerazione del tempo che normalmente si deve dedicare alla spesa presso l'ipermercato. Da qui discende tutta una serie di attenzioni che riguardano i servizi, ma anche la qualità architettonica dei centri commerciali, che devono essere il più possi-

bile inseriti nell'ambiente circostante, evitando di creare l'effetto classico della "cattedrale" di cemento collocata nelle periferie più desolate. Dall'altro lato, però, diverse catene stanno sperimentando formule di ipermercati più "spartani", con un assortimento più ridotto e una fortissima presenza di prodotti di primo prezzo e di prodotti a marchio del distributore, che facciano quindi della convenienza il loro punto di forza. Un'altra tendenza molto comune è quella di ampliare l'assortimento non alimentare, specialmente in alcuni settori molto specifici (elettronica di consumo, elettrodomestici, editoria..), dove gli iper sono riusciti a conquistare in poco tempo quote di mercato molto rilevanti.

Infine, un'altra area di grande innovazione è quella del commercio elettronico. Molte imprese operanti in Italia hanno da tempo realizzato sperimentazioni riguardanti la vendita on-line, ma, specialmente nel comparto alimentare, i risultati non sono mai stati esaltanti, se si eccettua forse il caso di *Esselunga*, che nelle grandi aree metropolitane sembra aver raggiunto performance molto interessanti nel segmento della spesa consegnata a domicilio. Un elemento di forte innovazione potrebbe essere l'esperimento lanciato da *Auchan* nel 2007, con la creazione del primo punto vendita "drive-in", dove il cliente, dopo aver trasmesso il proprio ordine via web, può passare successivamente a prelevare i prodotti in un'area dedicata al carico del bagagliaio. L'assortimento è più limitato rispetto all'iper tradizionale, ma sono comunque disponibili tutti i prodotti essenziali, inclusi i freschi, e l'assenza dei costi aggiuntivi legati alla consegna consente di mantenere gli stessi prezzi dell'iper tradizionale.

Sul versante delle strategie di marketing, il 2007 è stato sicuramente caratterizzato da alcuni provvedimenti di liberalizzazione che hanno consentito alle grandi catene distributive di entrare in segmenti totalmente nuovi, come la vendita dei farmaci o quella dei carburanti. Si tratta di iniziative ancora in fase di sperimentazione, ma la cui realizzazione è nata sicuramente dalla volontà di offrire ai consumatori la possibilità di ottenere riduzioni significative di prezzo su prodotti estremamente importanti per la vita quotidiana.

Ancora dal punto di vista del marketing mix, un effetto estremamente importante della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è la crescente valorizzazione delle *private label*. Non è infatti un caso che gran parte delle iniziative di promozionali delle grandi catene abbiano riguardato proprio i prodotti a marchio del distributore, iniziative che hanno probabilmente contribuito ad innalzarne la quota di mercato, che sfiora ormai il 13% in valore. Si tratta di un dato molto significativo, anche se lontano dai valori che si registrano negli altri paesi UE, dal 25% di Francia e Germania al 29% della Spagna, fino al record continentale del Regno Unito, dove le private label arrivano ad interessare oltre il 40% delle vendite. Ma che si tratti di un segmento in pieno sviluppo lo dimostra il fatto che le private label registrino ogni anno tassi di crescita a

due cifre.

Il successo delle private label si deve a tutta una serie di fattori evolutivi, che, negli ultimi anni, ne hanno radicalmente modificato le caratteristiche. In generale, si assiste ad un superamento della logica puramente "imitativa" del prodotto industriale, quando il vantaggio competitivo derivante dalla compressione dei costi di promozione veniva perseguito con prodotti di qualità media, venduti ad un prezzo decisamente inferiore al leader di mercato. Oggi, anzi, tende a ridursi sempre di più il tempo che intercorre tra la messa a punto di un prodotto nuovo da parte dell'industria alimentare e la predisposizione di un'alternativa a marchio commerciale. E in alcuni casi è addirittura la distribuzione ad attuare strategie di innovazione e differenziazione dei prodotti venduti con il proprio marchio, attuando ad esempio estensioni di gamma o di linea produttiva. In questa operazione, ovviamente, deve coinvolgere i propri fornitori industriali, dando così luogo ad un processo di innovazione/differenziazione che interessa tutta la filiera.

A livello di strategie di marketing, il portafoglio di private label delle grandi catene tende ad essere sempre più diversificato, con prodotti di fascia alta, normalmente contraddistinti dal marchio d'insegna, e prodotti di fascia media, che fanno invece riferimento ad un marchio di fantasia. Sui prodotti di gamma più alta è necessario investire secondo precise strategie che coinvolgono tutte le leve del marketing mix, dalle caratteristiche intrinseche del prodotto al packaging (che molte aziende hanno recentemente ridisegnato), da un attento posizionamento di prezzo, sempre più vicino al leader di mercato, fino all'investimento in promozione, che non a caso si mostra in forte crescita per tutte le grandi imprese distributive. Questa sorta di "nuova generazione" delle private label, in cui il posizionamento della marca cambia radicalmente, entrando in diretta competizione con il leader di mercato, si è manifestata anche sul mercato italiano, tanto che, per alcuni prodotti, la quota dei prodotti a marchio supera ormai il 20% (surgelati di verdura e di pesce, succhi di frutta, uova...).

La crescita della quota di mercato delle private label ha ovviamente messo in primo piano il ruolo dei fornitori. Le imprese che lavorano per la distribuzione moderna devono normalmente sottostare ad un feroce processo di selezione, che sempre più spesso prevede il meccanismo delle aste on-line, in cui la catena distributiva, dopo aver fissato i termini del capitolato che riguarda il prodotto, seleziona l'offerta più conveniente sotto il profilo economico. Una volta superata questa fase, però, è interesse di entrambi i partner impostare una relazione stabile di medio periodo, in cui il fornitore industriale ottiene una serie di vantaggi non indifferenti, che vanno dall'accesso privilegiato agli scaffali per i propri prodotti venduti con marchio industriale, alla possibilità di inter-

nazionalizzare i propri mercati grazie proprio alle private label, nel caso sempre più frequente in cui la catena distributiva partner sia un gruppo multinazionale o quanto meno partecipi a centrali d'acquisto internazionali.

Il fatto che le private label costituiscano sempre di più un asset strategico per le imprese distributive è poi dimostrato dalla presenza sempre più massiccia dei marchi d'insegna nei segmenti dei prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni), quelli su cui si gioca la scelta del cliente per un punto vendita piuttosto che un altro, così come nelle aree dei prodotti DOP e dei prodotti biologici. E' soprattutto in questi segmenti che si concentrano gli sforzi promozionali delle grandi catene, proprio perché sulle caratteristiche di questi prodotti si costruisce l'immagine dell'impresa distributiva presso i propri clienti e presso l'opinione pubblica.

9.2. La situazione regionale

Come nelle precedenti edizioni di questo rapporto, i dati relativi alla rete distributiva alimentare dell'Emilia Romagna sono stati analizzati sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a luglio 2007. Dal punto di vista distributivo, l'Emilia Romagna si conferma come una delle realtà leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tabella 9.3), evidenziano come la superficie di tutte le tipologie moderne abbia ormai superato i 250 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 190 mq fanno riferimento alle due tipologie principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, che, tenendo conto del fatto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicinano l'Emilia Romagna alle aree europee più densamente popolate.

Nonostante questi dati evidenzino una situazione di sostanziale saturazione del mercato, nel 2007 si è registrata un'ulteriore crescita della superficie di vendita complessiva (+4,1%), crescita che ha interessato tutte le province, a dimostrazione di come i progetti messi in cantiere negli anni del blocco delle autorizzazioni per le medie e grandi strutture stiano ormai giungendo a compimento.

E' però importante sottolineare come i dati relativi alla densità distributiva dell'Emilia Romagna siano piuttosto diversi dalla media del Nord-Est: la densità complessiva è più bassa (251 mq ogni 1000 abitanti contro 285) e soprattutto è diversa la ripartizione tra gli ipermercati, che in Emilia Romagna sono più diffusi (72 mq ogni 1000 abitanti contro 67), e i supermercati, che sono invece relativamente meno presenti (120 mq ogni 1000 abitanti contro ben 145). Questo risultato, che si ripete ormai da qualche anno, è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare nei primi anni '90,

9. LA DISTRIBUZIONE AL DETTAGLIO

Tabella 9.3 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	Superette		Supermercati		Ipermercati		Discount		Totale Super+Iper		Totale	
	2007	Var.% 07/06	2007	Var.% 07/06	2007	Var.% 07/06	2007	Var.% 07/06	2007	Var.% 07/06	2007	Var.% 07/06
Piacenza	43,2	-8,3%	148,4	6,1%	86,5	56,0%	21,4	17,0%	234,9	20,3%	299,4	14,9%
Parma	22,7	-8,0%	116,1	8,1%	47,1	0,1%	22,0	6,1%	163,3	5,6%	208,0	4,0%
Reggio Emilia	22,1	8,9%	149,9	4,5%	28,1	-9,4%	31,4	17,7%	178,0	2,0%	231,6	4,6%
Modena	24,6	-2,2%	102,9	2,0%	104,4	0,3%	35,7	24,0%	207,3	1,1%	267,5	3,4%
Bologna	20,3	17,4%	97,5	5,0%	77,9	-6,9%	28,5	16,6%	175,4	-0,6%	224,1	2,7%
Ferrara	46,0	4,6%	147,0	1,2%	117,8	0,0%	57,2	12,2%	264,8	0,7%	368,0	2,8%
Ravenna	18,7	-14,3%	128,2	3,5%	40,2	0,0%	46,5	16,4%	168,4	2,6%	233,6	3,4%
Forlì-Cesena	29,9	-4,1%	125,2	8,0%	67,4	6,4%	25,9	-6,5%	192,6	7,4%	248,5	4,3%
Rimini	36,8	3,5%	108,0	-6,0%	60,3	2,9%	27,8	30,7%	168,4	-3,0%	233,0	1,2%
<u>Emilia-Romagna</u>	<u>27,0</u>	<u>0,8%</u>	<u>119,7</u>	<u>3,9%</u>	<u>71,9</u>	<u>1,3%</u>	<u>32,6</u>	<u>15,2%</u>	<u>191,7</u>	<u>2,9%</u>	<u>251,3</u>	<u>4,1%</u>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

quando la rete distributiva emiliano-romagnola era praticamente costituita soltanto da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi anni, le imprese che operano in regione hanno dunque puntato decisamente sulle grandi superfici, che, dopo essersi diffuse nei capoluoghi di provincia, sono sempre più presenti anche nei centri medio-piccoli della pianura.

9.2.1. *L'articolazione territoriale del sistema distributivo*

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive evidenzia chiaramente come il 4,1% di crescita della superficie moderna in Emilia-Romagna, un dato in linea con la media nazionale (+4%), si debba essenzialmente allo sviluppo dei supermercati (+3,9%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di 9 nuovi esercizi) e soprattutto a quello dei discount (+15,2%, con un saldo positivo di ben 16 punti vendita). Il contributo degli ipermercati è stato molto più limitato (+1,3%), anche per effetto di alcune chiusure di punti vendita di grandi dimensioni, in particolare nell'area bolognese, a dimostrazione di come anche per gli iper la saturazione del mercato distributivo imponga scelte estremamente oculate in termini di localizzazione e struttura dei nuovi esercizi, nonché di impostazione delle politiche di marketing.

Questi dati evidenziano chiaramente come, a differenza di quanto avviene a livello nazionale, la saturazione del mercato regionale abbia spinto gli operatori a concentrarsi sugli esercizi di taglia media. Si tratta di una tendenza in qualche modo logica, visto il vero e proprio boom delle grandi superfici che si è registrato negli ultimi anni, ma che andrà comunque verificata nei prossimi anni.

I dati relativi al dettaglio provinciale delle rete distributiva emiliano-romagnola sono riportati nell'Appendice statistica. In questa sede, vengono unicamente sviluppate alcune considerazioni di sintesi.

Nel 2007, la rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha registrato un vero e proprio boom in termini di crescita della superficie (+14,9% in complesso), che ha riguardato tutte le tipologie, ma in modo particolare il segmento degli ipermercati, dove l'apertura del nuovo *Ipercoop* cittadino è andata definitivamente a colmare il deficit che da sempre caratterizza l'area piacentina nel segmento delle grandi superfici, dove il boom degli ultimi anni potrebbe addirittura generare problemi di sovraffollamento. Questo perché la cronica carenza di ipermercati ha portato nel tempo ad un fortissimo sviluppo dei supermercati e delle superette, che qui raggiungono livelli elevatissimi di densità distributiva (ben 148 mq ogni 1000 abitanti per i primi e 43 per le seconde), per cui è ipotizzabile che l'esplosione degli iper inneschi processi di ristrutturazione nei segmenti degli esercizi medio-piccoli.

In provincia di *Parma*, il 2007 si è caratterizzato per uno sviluppo significativo della rete distributiva provinciale, grazie soprattutto alla crescita dei supermercati (+8,1%) e dei discount (+6,1%). Nonostante questi trend positivi, la rete distributiva parmense resta la meno dotata della regione, visto che, considerando tutte le tipologie, supera di poco i 200 mq ogni 1000 abitanti, un dato sensibilmente inferiore alla media regionale.

La crescita della rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* è stata di poco superiore alla media regionale (+4,6%), grazie soprattutto alla crescita dei discount (+17,7%). Quest'ultimo dato segnala un rinnovato dinamismo delle imprese delle DO e di quelle specializzate in discount, che, dopo qualche anno di difficoltà, hanno visto nell'area reggiana importanti opportunità di sviluppo. In termini di densità distributiva, la rete reggiana si caratterizza per una fortissima presenza di supermercati (ben 150 mq ogni 1000 abitanti, un dato che rappresenta il record regionale) e per una presenza decisamente ridotta delle grandi superfici, che si concentrano quasi esclusivamente nel capoluogo.

Nel 2007, la rete distributiva della provincia di *Modena* ha registrato una crescita di poco inferiore alla media generale (+3,4%), concentrata anche in questo caso nel segmento dei discount, dove la superficie è cresciuta addirittura del 24%. Questi dati sono tanto più significativi se si tiene conto che l'area modenese si caratterizza per indici di densità delle strutture moderne molto consistenti, distribuiti in modo abbastanza omogeneo tra le diverse tipologie, con l'eccezione degli ipermercati, che raggiungono un picco di ben 104 mq ogni 1000 abitanti.

In provincia di *Bologna*, il 2007 ha rappresentato un anno di crescita limitata per la rete distributiva moderna (+2,7%), con la significativa eccezione dei discount, cresciuti di oltre il 16% in termini di superficie, e delle superette, che, in assoluta controtendenza rispetto al trend regionale e nazionale, sono cresciute di oltre il 17%. Si tratta di un fenomeno abbastanza anomalo, soprattutto se si tiene conto della contemporanea chiusura di ben 3 esercizi classificati come ipermercati, che sono in realtà dei superstore di taglia leggermente superiore alla soglia convenzionale dei 2.500 mq. Nonostante la forte crescita degli esercizi di dimensioni medio-piccole, l'area bolognese rimane tra le più sguarnite della regione, specialmente per quanto riguarda i supermercati, che qui raggiungono la densità minima a livello regionale (97 mq ogni 1000 abitanti contro una media regionale di 120), la cui crescita nel 2007 è risultata tutto sommato contenuta (+5%).

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da diversi anni il primato regionale di densità distributiva, che nel 2007 è arrivata addirittura a 368 mq ogni 1000 abitanti, una leadership facilitata anche dalla geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Questo primato si è ulteriormente rafforzato nel 2007, per

effetto soprattutto dell'apertura di nuovi discount (+12,2%). Grazie a questo balzo in avanti, l'area ferrarese detiene il record regionale di densità distributiva sia negli esercizi a basso prezzo (57 mq ogni 1000 abitanti), sia soprattutto nel segmento degli ipermercati, dove la rete ferrarese raggiunge il picco record di 118 mq ogni 1000 abitanti, un dato di assoluto rilievo, che rischia anche in questo caso di provocare problemi di sovraffollamento.

Anche in provincia di *Ravenna*, la crescita della superficie moderna si deve quasi esclusivamente allo sviluppo dei discount, una tipologia che si è diffusa molto negli ultimi anni (46 mq ogni 1000 abitanti) e che nel 2007 è cresciuta ulteriormente (+16%). Evidentemente, nell'area ravennate i discount stanno diventando un elemento importante della rete di vicinato.

La novità più significativa per la rete commerciale della provincia di *Forlì-Cesena* è sicuramente l'apertura del nuovo superstore ad insegna *Conad*, che è stata comunque accompagnata da una crescita rilevante dei supermercati (+8%). In netta controtendenza, invece, l'evoluzione dei discount, che hanno registrato un netto calo (-6,5%), per effetto della chiusura di due punti vendita. Grazie agli sviluppi degli ultimi due anni, la rete distributiva locale presenta oggi livelli di densità distributiva in linea con la media regionale.

In provincia di *Rimini*, invece, si è registrato il tasso di crescita minimo dell'intera regione (+1%), dovuto al fatto che alla crescita molto consistente dei discount (+30,7%) ha corrisposto un calo significativo dei supermercati (-6%). Questo nonostante l'area riminese sia tra quelle dove la distribuzione moderna è meno diffusa (233 mq ogni 1000 abitanti, decisamente al di sotto della media regionale). I trend dell'ultimo anno sembrano invece evidenziare una ripresa delle superette, il punto vendita tipico dei centri della riviera romagnola, che, in molti casi, sono state affiancate dai discount.

9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione

Nonostante il piccolo terremoto determinato dallo scioglimento della centrale *Mecades*, nel 2007 il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola non si è modificato in misura significativa. Le centrali cui partecipano i due grandi consorzi cooperativi (*Coop* e *Conad*) continuano a dominare il mercato: *Centrale Italiana* rappresenta il vero e proprio fulcro della distribuzione regionale, in quanto da sola arriva a coprire circa il 44% della superficie moderna (tabella 9.4), mentre *Centrale Conad*, grazie anche al recente ingresso del gruppo *Interdis*, arriva al 22%. Entrambe le centrali sono ulteriormente cresciute nel 2007, soprattutto nei segmenti che rappresentano i rispettivi core business: gli ipermercati per *Coop* e i supermercati di medie dimensioni per *Conad*.

9. LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE

Tabella 9.4 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2007)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var. % (07/06)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (07/06)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (07/06)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (07/06)	Pv n.	Sup. Mq	Var. % (07/06)
Centrale Italiana	124	34.419	-9,4%	228	204.405	0,4%	28	164.175	4,3%	86	35.794	2,9%	466	438.793	1,1%
- Coop	28	8.692	-2,6%	143	142.740	3,0%	26	157.555	5,4%	20	10.320	16,2%	217	319.307	4,4%
- Despar	33	8.782	-7,2%	36	27.170	7,2%	0	0	n.c.	4	2.179	335,8%	73	38.131	8,0%
- Sigma	63	16.945	-13,6%	47	30.695	-14,3%	2	6.620	-16,7%	62	23.295	-8,3%	174	77.555	-12,6%
- Il Gigante	0	0	n.c.	2	3.800	0,0%	0	0	n.c.	0	0	0	2	3.800	0,0%
Centrale Conad	117	32.308	-3,9%	200	155.266	2,9%	4	26.950	0,4%	13	7.460	-14,6%	334	221.984	0,9%
- Conad	88	24.578	-2,8%	175	135.711	5,2%	4	26.950	0,4%	1	350	-60,4%	268	187.589	3,0%
- Interads	29	7.730	-7,1%	13	7.155	-23,5%	0	0	n.c.	5	3.530	-17,3%	47	18.415	-16,1%
- Standa/Rewe	0	0	n.c.	12	12.400	-0,4%	0	0	n.c.	7	3.580	0,0%	19	15.980	-0,3%
Auchan/Intermedia	69	18.375	8,9%	46	38.705	-1,7%	7	36.300	0,0%	32	17.595	19,2%	154	110.975	3,4%
- Gruppo Auchan	14	3.890	2,8%	21	17.360	-1,9%	0	0	n.c.	0	0	0	35	21.250	-1,0%
- Pam	2	680	0,0%	7	7.550	0,0%	2	9.200	0,0%	13	6.385	-3,4%	24	23.815	-0,9%
- Lombardini	1	285	0,0%	0	0	n.c.	0	0	n.c.	19	11.210	37,5%	20	11.495	36,2%
- Bennet	0	0	n.c.	2	3.950	0,0%	5	27.100	0,0%	0	0	0	7	31.050	0,0%
- Crai	52	13.520	11,6%	16	9.845	-3,2%	0	0	n.c.	0	0	0	68	23.365	4,8%
Ess Italia	23	6.285	-2,9%	42	43.290	9,4%	11	37.460	-0,3%	35	17.735	4,6%	111	104.770	4,2%
- Selex	22	5.985	-7,6%	37	37.400	11,5%	4	14.100	1,4%	32	16.445	-3,0%	95	73.930	4,3%
- Esselunga	0	0	n.c.	2	3.540	-4,3%	7	23.360	-1,3%	0	0	0	9	26.900	-1,7%
- Agorà	1	300	n.c.	3	2.350	1,7%	0	0	n.c.	3	1.290	n.c.	7	3.940	70,6%
Gruppo Carrefour	7	2.060	30,4%	13	10.915	44,1%	2	23.440	-11,0%	3	1.150	0,0%	25	37.565	2,5%
- Carrefour	7	2.060	30,4%	8	7.435	81,6%	1	11.290	-13,4%	0	0	n.c.	16	20.785	11,1%
- Finiper	0	0	n.c.	5	3.480	0,0%	1	12.150	-8,6%	3	1.150	0,0%	9	16.780	-6,4%
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	42	29.719	30,7%	42	29.719	30,7%
Sisa-Coralis	19	5.648	-3,2%	20	11.650	5,2%	0	0	n.c.	0	0	0	39	17.298	2,3%
- Sisa	15	4.508	-4,2%	19	11.050	5,0%	0	0	n.c.	0	0	0	34	15.558	2,1%
- Coralis	4	1.140	1,3%	1	600	9,1%	0	0	n.c.	0	0	0	5	1.740	3,9%
Totale	392	108.310	0,8%	570	479.956	3,9%	52	288.325	1,3%	248	130.816	15,2%	1.262	1.007.407	4,1%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

Nonostante la leadership delle imprese cooperative rimanga indiscussa, il 2007 ha segnato, per il terzo anno consecutivo, un forte trend di crescita di alcune imprese della GD e della DO. Tra le imprese più attive della GD si segnala in modo particolare la crescita di *Carrefour*, che si è concentrata soprattutto nel segmento dei supermercati, mentre per le grandi superfici il colosso francese ha evidentemente concentrato i propri sforzi su mercati più promettenti di quello emiliano-romagnolo, evitando, almeno in questa fase, una politica di forte competizione nei confronti delle centrali cooperative. Dopo anni di sviluppo, si è invece fermata la crescita di *Esselunga*, che ha comunque ormai raggiunto l'obiettivo di aprire almeno un superstore in tutti i capoluoghi di provincia. Tra le imprese della DO, invece, *Selex* è cresciuta soprattutto nel segmento dei supermercati, mentre *Crai* continua a presidiare il segmento delle superette. Il grande sviluppo dei discount ha invece beneficiato soprattutto gli specialisti *Lombardini* e *Lidl*, ma anche *Despar* e *Agorà*, aziende che in questa formula hanno investito solo recentemente.

10. I consumi alimentari

10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna

Le famiglie italiane hanno speso nel corso del 2007 circa 900 miliardi di euro, il 3,6% in più rispetto all'anno precedente (dati di Contabilità Nazionale – Istat). Sebbene di questo incremento solo l'1,4% sia da attribuire ad un aumento reale dei consumi, è opportuno notare che la distanza tra incremento nominale ed incremento reale risulta inferiore rispetto a quella registrata nel 2006. L'incremento reale nella spesa delle famiglie nel 2007 è il più alto fatto registrare dal 2000.

La spesa delle famiglie italiane per capitolo dal 1970 ad oggi, sia in termini nominali che reali è riportata nella tabella 10.1. Tra i vari capitoli, la spesa per comunicazioni continua a crescere in misura sostanziale in termini reali, anche se a prezzi correnti è il capitolo più stabile, per effetto di una diminuzione costante nei prezzi come illustrato successivamente. E' rimasta invece praticamente invariata la spesa reale per generi alimentari e bevande analcoliche, mentre continua a crescere la spesa sanitaria delle famiglie. La spesa per istruzione è rimasta sullo stesso livello del 2006, unica voce con ritmi paragonabili a quelli degli alimentari. Gli aumenti nominali nella spesa per bevande alcoliche e tabacco, vestiario e calzature, abitazione e combustibili sono legati principalmente all'aumento dei prezzi. Torna invece a crescere in maniera sensibile la spesa per trasporti.

Dopo la spesa per abitazione e servizi per la casa (circa 189 miliardi di euro), la spesa per alimentari e bevande analcoliche rimane il capitolo principale con circa 134 miliardi di euro, attorno al 15% della spesa complessiva, sebbene tale quota si stia progressivamente assottigliando in termini reali per via di una sostanziale stabilità, legata ad una diminuzione dei prezzi relativi.

È possibile analizzare con un maggiore dettaglio geografico l'andamento della spesa degli italiani sulla base dell'Indagine Istat sui consumi delle famiglie, i cui dati sono però disponibili con un anno di ritardo rispetto al dato di

Tabella 10.1 - Spesa delle famiglie (COICOP a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti (milioni di euro dal 1999; milioni di euro lire per gli anni precedenti)

	Valori in milioni di €					Var. % medie annue						
	1970	1980	1990	2000	2005	2006	2007	1970-80	1980-90	1990-00	2005-06	2006-07
Prezzi correnti												
Alimentari e bevande non alcoliche	6.834	31.101	76.483	109.549	126.058	129.883	133.833	16,4	9,4	3,7	3,0	3,0
Bevande alcoliche e tabacco	1.236	4.022	10.404	18.228	22.322	23.475	24.498	12,5	10,0	5,8	5,2	4,4
Vestitario e calzature	1.702	13.482	40.269	64.471	68.354	70.435	72.341	23,0	11,6	4,8	3,0	2,7
Abitazione, acqua, elettr., gas e altri comb.	2.760	16.680	64.579	134.173	174.578	182.019	188.846	19,7	14,5	7,6	4,3	3,8
Mobili, elettrodom. e man. casa	1.352	10.870	37.507	60.003	65.623	67.201	69.411	23,2	13,2	4,8	2,4	3,3
Servizi sanitari	288	2.073	9.553	24.373	27.269	27.982	28.608	21,8	16,5	9,8	2,6	2,2
Trasporti	2.126	15.305	50.489	99.957	114.350	117.972	122.861	21,8	12,7	7,1	3,2	4,1
Comunicazioni	244	1.419	6.315	19.281	23.860	24.136	24.424	19,3	16,1	11,8	1,2	1,2
Ricreazione e cultura	1.329	8.308	30.696	53.397	58.240	60.134	61.504	20,1	14,0	5,7	3,3	2,3
Istruzione	131	639	4.022	6.804	7.525	7.866	8.045	17,2	20,2	5,4	4,5	2,3
Alberghi e ristoranti	1.322	8.906	33.039	68.738	82.964	87.796	91.223	21,0	14,0	7,6	5,8	3,9
Beni e servizi vari	1.452	9.630	41.489	68.230	80.223	85.920	90.576	20,8	15,7	5,1	7,1	5,4
Spesa delle famiglie residenti	19.817	114.560	389.442	700.924	836.767	868.622	900.282	19,2	13,0	6,1	3,8	3,6
Prezzi costanti 2000												
Alimentari e bevande non alcoliche	78.567	94.361	101.924	109.549	111.740	113.405	113.566	1,8	0,8	0,7	1,5	0,1
Bevande alcoliche e tabacco	15.504	20.419	19.053	18.228	17.428	17.527	17.694	2,8	-0,7	-0,4	0,6	1,0
Vestitario e calzature	25.326	49.847	57.005	64.471	60.617	61.621	62.403	7,0	1,4	1,2	1,7	1,3
Abitazione, acqua, elettr., gas e altri comb.	61.343	95.060	120.264	134.172	140.708	139.866	140.079	4,5	2,4	1,1	-0,6	0,2
Mobili, elettrodom. e man. Casa	20.130	38.190	52.872	60.003	59.779	60.390	60.923	3,3	3,3	1,3	1,0	0,9
Servizi sanitari	3.482	8.515	14.142	24.373	26.295	27.135	27.981	9,4	5,2	5,6	3,2	3,1
Trasporti	35.962	55.772	75.876	99.958	102.046	102.198	104.525	4,5	3,1	2,8	0,1	2,3
Comunicazioni	3.003	4.056	7.051	19.281	28.349	29.850	32.985	3,0	5,7	10,6	5,3	10,5
Ricreazione e cultura	16.572	29.904	41.198	53.398	53.756	55.218	55.946	6,1	3,3	2,6	2,7	1,3
Istruzione	2.339	3.129	5.929	6.803	6.407	6.511	6.508	2,9	6,6	1,4	1,6	0,0
Alberghi e ristoranti	28.863	43.585	52.426	68.739	69.672	71.984	72.883	1,9	1,9	2,7	3,3	1,2
Beni e servizi vari	27.432	34.442	60.087	68.229	70.673	71.531	72.889	2,3	5,7	1,3	1,2	1,9
Spesa delle famiglie	317.512	465.429	601.683	709.830	735.054	743.108	753.824	3,9	2,6	1,7	1,1	1,4

Fonte: Istat, Contabilità nazionale (2007).

Tabella 10.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2006, dati in €)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Prezzi correnti						
1986	996	1008	964	838	853	932
2000	2388	2520	2149	1857	1721	2178
2001	2351	2601	2183	1785	1759	2178
2002	2385	2414	2348	1788	1848	2195
2003	2514	2572	2466	1907	1861	2313
2004	2679	2698	2389	1970	1801	2379
2005	2660	2724	2476	1970	1797	2395
2006	2733	2857	2493	2008	1838	2459
Prezzi costanti (1995)						
1986	1583	1603	1533	1332	1356	1481
2000	2117	2234	1906	1646	1526	1931
2001	2028	2244	1883	1540	1518	1879
2002	2007	2032	1976	1505	1555	1848
2003	2061	2109	2022	1563	1526	1896
2004	2148	2164	1916	1580	1444	1908
2005	2092	2143	1948	1549	1413	1884
2006	2105	2201	1920	1547	1416	1894
Variazioni % (a prezzi costanti)						
86-03	1,5	1,5	1,5	0,9	0,7	1,4
00-01	-4,2	0,4	-1,2	-6,4	-0,5	-2,7
01-02	-1,0	-9,4	4,9	-2,3	2,5	-1,7
02-03	2,7	3,8	2,3	3,9	-1,9	2,6
03-04	4,2	2,6	-5,2	1,1	-5,3	0,6
04-05	-2,6	-1,0	1,7	-1,9	-2,1	-1,2
05-06	0,6	2,7	-1,4	-0,1	0,2	0,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

contabilità nazionale; ad oggi si dispone dunque dei dati relativi al 2006. Le famiglie italiane hanno consumato in media poco meno di 2.500 euro al mese (tabella 10.2), in termini reali mezzo punto percentuale in più nel 2006 rispetto al 2005. Si inverte, dunque seppure timidamente, il generale trend negativo registrato nell'anno precedente, quando i consumi reali diminuivano quasi uniformemente sul territorio nazionale. L'eccezione è costituita dalle regioni del Centro, in cui i consumi delle famiglie hanno ripreso a diminuire, invertendo il segno positivo dell'anno precedente, mentre nel Sud la ripresa non è stata completa e si osserva una sostanziale stabilità nella spesa nominale.

In Emilia-Romagna le famiglie consumano molto più della media nazionale, circa 2.880 euro mensili (tabella 10.3) e si collocano al terzo posto dopo le famiglie lombarde e venete. Tanto in termini nominali quanto in termini reali è ancora il Nord-Est l'area in cui mediamente si consuma di più (circa 2.860 eu-

Tabella 10.3 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e Italia (2005-2006)

	<i>Emilia-Romagna</i>		<i>Italia Nord-orientale</i>		<i>Italia</i>	
	€	%	€	%	€	%
2005						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	442	15,9	432	15,8	456	19,0
Tabacchi	19	0,7	17	0,6	20	0,8
Abbigliamento e calzature	153	5,5	152	5,6	152	6,4
Abitazione (principale e secondaria)	747	26,9	723	26,5	618	25,8
Combustibili ed energia	147	5,3	140	5,1	117	4,9
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	158	5,7	160	5,9	147	6,1
Sanità	114	4,1	118	4,3	92	3,8
Trasporti	444	16,0	435	16,0	342	14,3
Comunicazioni	58	2,1	55	2,0	51	2,1
Istruzione	25	0,9	28	1,0	24	1,0
Tempo libero, cultura e giochi	122	4,4	128	4,7	111	4,6
Altri beni e servizi	344	12,4	338	12,4	266	11,1
<i>Consumi non alimentari</i>	2.334	84,1	2.292	84,2	1.942	81,0
<i>Spesa totale</i>	2.775	100,0	2.724	100,0	2.398	100,0
2006						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	455	15,8	441	15,4	467	19,0
Tabacchi	20	0,7	19	0,6	21	0,9
Abbigliamento e calzature	158	5,5	157	5,5	156	6,4
Abitazione (principale e secondaria)	783	27,2	779	27,2	640	26,0
Combustibili ed energia	164	5,7	152	5,3	124	5,0
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	176	6,1	179	6,3	146	5,9
Sanità	109	3,8	104	3,6	86	3,5
Trasporti	418	14,5	445	15,6	362	14,7
Comunicazioni	60	2,1	55	1,9	51	2,1
Istruzione	26	0,9	32	1,1	26	1,1
Tempo libero, cultura e giochi	141	4,9	137	4,8	110	4,5
Altri beni e servizi	372	12,9	362	12,6	273	11,1
<i>Consumi non alimentari</i>	2.428	84,2	2.422	84,6	1.995	81,0
<i>Spesa totale</i>	2.883	100,0	2.862	100,0	2.461	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, indagine sui consumi delle famiglie (2007).

ro a prezzi correnti) e l'Italia insulare quella in cui si consuma di meno (1.840 euro). Le isole non sembrano tenere il passo del generale aumento dei consumi nella penisola, nel tempo infatti si allarga il divario (reale e nominale) tra i livelli di consumo delle famiglie del Nord-Est e quelli delle famiglie di Sardegna e Sicilia.

Nel complesso la situazione sembra molto poco distante da quella dell'anno precedente in termini di composizione dei consumi. La quota maggiore di spesa è quella relativa all'abitazione, che costituisce il 26% in media dei consumi degli italiani. Seguono la spesa alimentare, che in Emilia-

Romagna copre una quota leggermente inferiore a quella nazionale (il 16% contro il 19%), e quella per i trasporti, che costituisce il 15% circa delle spese totali in Italia.

In Emilia-Romagna se si spende in beni alimentari una quota del proprio reddito inferiore rispetto al resto della nazione, tuttavia si spende di più per la casa (il 27,2% delle entrate, ovvero 1,2 punti percentuali di più rispetto alla media nazionale), una dinamica ben spiegata dall'andamento dei prezzi relativi. Lo stesso si osserva per capitoli di spesa strettamente legati alla gestione dell'abitazione (combustibili, mobili ed elettrodomestici), che ricoprono ancora quote maggiori in confronto ai valori nazionali (rispettivamente 5,7% e 6,1%). In generale la composizione della spesa delle famiglie emiliano-romagnole rispecchia fedelmente quella del Nord-Est, fatta eccezione per la spesa per i trasporti, inferiore in Emilia-Romagna rispetto alla media dell'area geografica di appartenenza. Prima di entrare nel dettaglio della spesa per generi alimentari, può essere particolarmente utile osservare le dinamiche dei prezzi.

10.1.1. Dinamiche recenti nei prezzi: cause ed effetti

Nel 2007 i riflettori dei mass-media sulla catena agroalimentare hanno enfatizzato i rialzi nei prezzi dei generi alimentari, che hanno seguito ritmi superiori alla media inflazionistica, soprattutto per alcuni prodotti quali pane e pasta. Se da un lato il rapido aumento dei prezzi è un dato oggettivo, è necessario analizzarne più in dettaglio gli effetti e le conseguenze sul consumo per capire l'effettiva dimensione del fenomeno.

La tabella 10.4 riporta le variazioni nei prezzi al consumo dal 1996 al 2007. Incrementi reali superiori all'inflazione si erano osservati già nel periodo 2001-2003 (dopo quattro anni di rilevante diminuzione dei prezzi reali), in concomitanza con un periodo di stagnazione della crescita italiana, o meglio con un leggero anticipo, e in presenza di una ripresa inflazionistica generale. In questa ottica, anche il dato 2007 si inserisce in un contesto di rallentamento dell'economia e di inflazione crescente.

Da un lato, ciò spiega la maggiore sensibilità dell'opinione pubblica, soprattutto per beni di frequente consumo che sono legati ad una percezione inflazionistica molto più forte. Dall'altro, il collegamento tra crisi economica e prezzi alimentari avviene principalmente attraverso l'aumento del costo delle materie prime, in particolare dei beni energetici e del petrolio. Questo legame storico tra prezzo del petrolio e prezzo dei beni alimentari (anche con la crisi del 1974 i prezzi alimentari erano saliti in maniera sostanziale) sembra essersi rafforzato negli ultimi anni, con l'emergere delle bioenergie, ma anche in virtù dell'aumento della domanda globale di cereali, spinta dalla crescita economica

Tabella 10.4 - Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
<i>Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazione %)</i>												
Alimentari, e bevande non												
alcoliche	3,9	-0,1	1,0	0,9	1,6	4,1	3,6	3,2	2,2	0,0	1,7	2,9
Bevande alcoliche e tabacco	6,7	3,7	4,6	2,0	1,3	2,6	2,1	6,9	7,9	6,9	4,9	3,4
Vestiario e calzature	3,9	2,4	2,7	2,2	2,2	2,9	2,9	3,0	2,2	1,6	1,3	1,4
Abitazione, acqua elettricità, gas ed altri combustibili	4,2	4,1	2,1	1,5	5,8	3,0	0,3	3,3	2,0	4,9	5,7	2,6
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	3,9	2,1	1,7	1,3	1,8	2,1	1,9	2,1	2,0	1,7	1,5	2,4
Servizi Sanitari	3,9	3,6	2,9	2,5	2,9	2,2	1,6	0,3	1,2	-0,9	-0,1	-0,4
Trasporti	4,4	1,7	1,2	2,3	4,1	1,5	2,0	2,6	3,2	4,4	3,0	2,2
Comunicazioni	-0,1	0,5	0,6	-1,8	-3,6	-2,2	-1,4	-1,7	-6,4	-4,6	-3,5	-8,3
Ricreazione e cultura	3,4	1,2	1,4	0,6	0,5	3,3	3,1	1,4	1,7	0,9	1,0	1,1
Istruzione	2,6	2,5	2,3	2,1	2,5	3,2	2,9	2,8	2,3	3,5	2,7	2,3
Alberghi e ristoranti	4,1	2,8	2,9	2,6	3,2	4,0	4,5	4,0	3,2	2,3	2,4	2,6
Beni e servizi vari	4,4	2,6	1,9	2,2	2,4	3,4	3,3	3,6	2,7	2,8	2,7	2,4
<i>Totale</i>	<i>4,0</i>	<i>2,0</i>	<i>2,0</i>	<i>1,7</i>	<i>2,5</i>	<i>2,8</i>	<i>2,5</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>	<i>2</i>	<i>2,1</i>	<i>1,8</i>

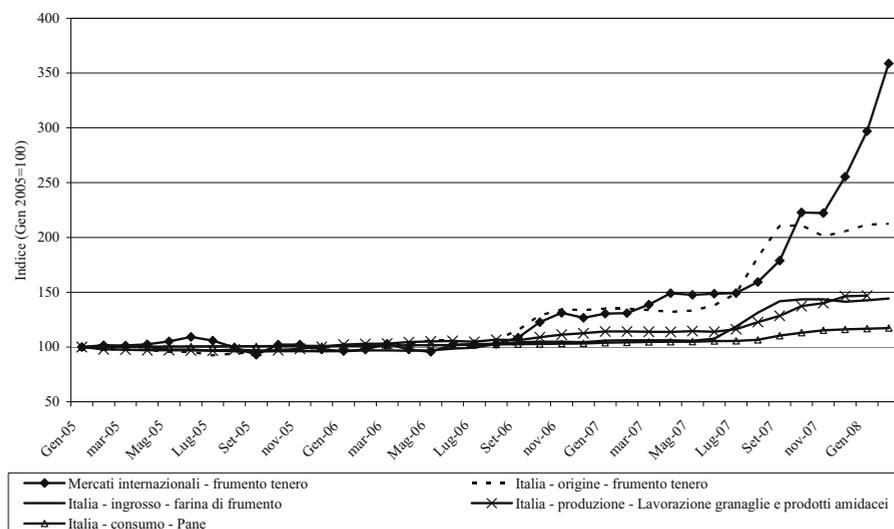
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

cinese e indiana e dal conseguente aumento dei consumi in queste aree demograficamente vastissime.

La produzione di biocombustibili, in particolare il bioetanolo, è legata alla produzione di cereali quali mais e grano, oltre a canna da zucchero o colza, girasole e soia per i biodiesel. Per questo, la produzione di cereali a fini energetici sta diventando un'alternativa redditizia alla produzione per la destinazione alimentare e conseguentemente il costo-opportunità di quest'ultima aumenta in proporzione alla redditività dei prodotti energetici. Ciò ha provocato un sostanziale aumento delle quotazioni dei cereali (di qualsiasi tipo) sui mercati mondiali, incremento che si è trasferito sui prezzi nazionali all'ingrosso e – solo in parte – sui prezzi al consumo. La figura 10.1 mostra chiaramente le dinamiche, con riferimento a frumento tenero, farina e pane (ma le dinamiche sono simili per altri prodotti basati sui cereali). I prezzi sono stati sostanzialmente stabili e allineati fino a metà del 2006 e tra il 1996 e il 2005 tutti i prezzi salvo quelli al consumo erano sempre risultati stabili o in diminuzione. Si è poi registrato un nettissimo rialzo, in piena sincronia con i rapidi aumenti nei prezzi del petrolio (in dollari) e dell'etanolo. Questo aumento si è trasferito sulle quotazioni nei mercati all'origine italiani e – in misura meno evidente – sui prezzi all'ingrosso della farina e dei prodotti trasformati. I prezzi al consumo riflettono solo in parte l'incremento a monte della catena.

Se quindi l'aumento dei prezzi del pane c'è stato, e pare giustificato dalle dinamiche economiche internazionali piuttosto che da speculazioni nazionali,

Figura 10.1 - I prezzi lungo la catena del pane



Fonti: Nostre elaborazioni su dati Ismea-Datima (prezzi all'origine, all'ingrosso e alla produzione) e Istat (prezzi al consumo).

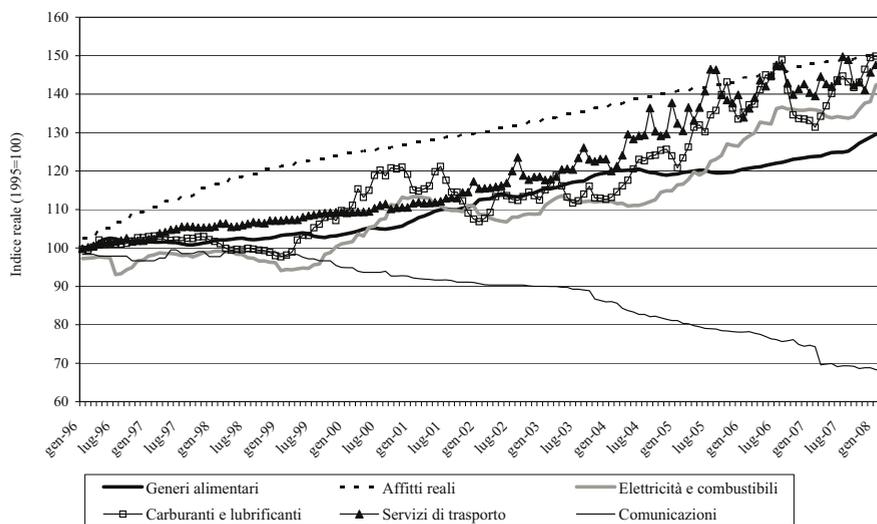
questo è stato relativamente contenuto, almeno fino ad oggi. Una valutazione più oggettiva delle dinamiche dei prezzi alimentari rispetto ad altre tipologie di spesa può essere fatta facendo riferimento alla figura 10.2, con una disaggregazione leggermente più dettagliata rispetto alle macro-categorie della tabella 10.4.

Le dinamiche rendono evidente come – dal 2000 – l'aumento nei prezzi reali abbia coinvolto tutti i beni considerati eccetto quelli relativi alle comunicazioni, in costante riduzione, ma anche come l'incremento nei prezzi dei generi alimentari sia nettamente inferiore a quello osservato per voci di consumo con un peso elevatissimo sui budget familiari, cioè affitti, carburanti, trasporti ed elettricità e combustibili per l'abitazione.

I dati considerati fino a questo punto si riferiscono ai prezzi osservati nei punti vendita, ma vista l'aggregazione delle categorie considerate e la possibilità di sostituzione per il consumatore all'interno delle stesse, può essere interessante valutare i prezzi effettivamente pagati dal consumatore attraverso il deflatore implicito dei consumi, come riportato nella tabella 10.5.

Nel 2007 l'andamento del deflatore ha rispecchiato in maniera piuttosto fedele l'andamento dell'indice Istat, con l'eccezione delle spese per l'abitazione (affitti, elettricità e combustibili) e di beni e servizi vari, categorie per le quali si osserva un incremento dell'indice implicito superiore all'indice esplicito di

Figura 10.2 - Dinamiche dei prezzi reali per alcune categorie di beni



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Tabella 10.5 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Alimentari, e bevande non alcoliche	4,3	-0,1	0,9	0,8	1,5	3,8	3,3	2,8	2,2	0,1	1,5	2,9
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	7,1	3,7	4,8	2,0	1,2	2,6	2,1	6,8	7,6	6,3	4,6	3,4
Vestitiario e calzature	4,0	2,4	2,8	2,2	2,3	2,9	2,8	2,7	2,2	1,6	1,4	1,4
Abitazione	6,1	4,1	2,5	3,9	5,9	4,3	4,6	4,1	5,2	3,8	4,9	3,6
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	4,3	2,1	1,7	1,5	1,8	1,9	2,2	2,0	1,7	1,5	1,4	2,4
Sanità	5,3	4,0	3,5	2,5	3,5	-3,8	3,8	2,5	0,8	0,6	-0,6	-0,9
Trasporti	4,2	1,3	1,0	2,6	4,6	1,2	0,7	2,1	3,4	4,2	3,0	1,8
Comunicazioni	-0,9	1,4	2,1	-3,5	-3,4	-2,0	-1,3	-1,5	-6,5	-5,6	-3,9	-8,4
Ricreazione e cultura	3,7	1,4	1,7	0,1	-0,3	2,4	2,7	1,0	1,4	0,5	0,5	0,9
Istruzione	2,5	2,5	2,4	2,4	2,1	2,0	2,8	3,1	5,0	3,4	2,9	2,3
Alberghi e ristoranti	4,3	2,6	3,2	2,6	3,4	3,8	4,5	3,8	3,1	2,5	2,4	2,6
Beni e servizi vari	1,6	3,0	0,1	0,1	6,8	2,9	2,7	3,5	0,5	3,3	5,8	3,5
<i>Totale sul territorio economico</i>	<i>4,2</i>	<i>2,2</i>	<i>1,9</i>	<i>1,8</i>	<i>3,2</i>	<i>2,7</i>	<i>2,9</i>	<i>2,9</i>	<i>2,6</i>	<i>2,3</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2007), Conti Nazionali, spesa delle famiglie con classificazione COICOP a 3 cifre.

un punto percentuale. Ciò conferma, come per gli anni precedenti, che le famiglie hanno margini di sostituzione limitati per le spese legate ad abitazioni, utenze ed energia rispetto ad altre categorie di beni e che queste voci di spesa

Tabella 10.6 - Indice dei prezzi al consumo e deflatore implicito per gruppi di beni alimentari

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazione %)							
Pane e cereali	2,8	2,2	2,1	2,2	0,5	1,0	3,5
Carne	6,0	1,5	2,9	2,2	0,8	2,5	3,4
Pesce	5,0	4,4	4,3	1,6	1,2	3,9	3,2
Latte, formaggi e uova	3,5	2,9	2,3	1,7	0,5	0,6	2,2
Oli e grassi	-0,3	1,8	2,8	4,0	1,8	11,3	1,8
Frutta	5,0	8,2	5,6	3,5	-5,3	-2,5	5,1
Vegetali incluse le patate	6,1	10,7	4,7	1,3	-1,9	0,5	2,0
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	1,6	2,2	2,5	2,4	0,9	1,5	1,9
Generi alimentari n.a.c.	1,8	2,3	2,3	1,7	0,6	0,9	1,6
Caffè, tè e cacao	0,7	0,5	0,7	0,6	1,6	1,6	2,1
Acque minerali, bevande gassate e succhi	3,0	2,6	2,8	2,0	0,0	0,5	1,3
Bevande alcoliche	2,5	2,9	3,5	2,9	1,4	1,5	1,6
<i>Beni alimentari e bevande analcoliche</i>	<i>4,1</i>	<i>3,6</i>	<i>3,2</i>	<i>2,2</i>	<i>0,0</i>	<i>1,7</i>	<i>2,9</i>
Deflatore implicito dei consumi delle famiglie (variazione %)							
Pane e cereali	2,8	2,2	1,9	2,2	0,5	0,7	3,7
Carne	5,8	1,4	2,3	2,3	0,8	2,2	3,3
Pesce	4,3	4,1	3,8	1,8	1,1	3,5	3,3
Latte, formaggi e uova	3,6	2,9	2,1	1,7	0,5	0,8	2,2
Oli e grassi	-0,3	1,8	2,7	4,3	1,9	11,2	1,6
Frutta	4,9	7,7	5,5	3,4	-5,0	-2,5	5,0
Vegetali incluse le patate	5,1	8,8	4,5	1,6	-1,4	0,7	2,1
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	1,8	2,3	2,7	2,6	1,1	1,5	2,1
Generi alimentari n.a.c.	1,6	2,2	2,2	0,9	-1,9	-0,5	0,8
Caffè, tè e cacao	0,8	0,5	0,7	0,6	1,6	1,4	2,0
Acque minerali, bevande gassate e succhi	3,1	2,7	2,5	1,7	-0,1	0,6	1,2
Bevande alcoliche	2,4	2,8	3,6	3,1	1,2	1,5	1,5
<i>Beni alimentari e bevande analcoliche</i>	<i>3,8</i>	<i>3,3</i>	<i>2,8</i>	<i>2,2</i>	<i>0,1</i>	<i>1,5</i>	<i>2,9</i>

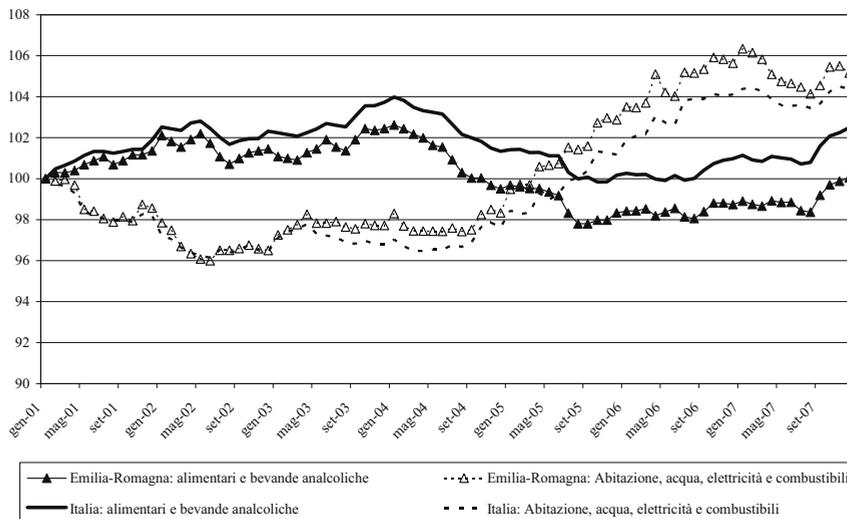
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

continuano a gravare sui bilanci familiari in maniera ben più rilevante rispetto alla spesa alimentare, come già osservato nell'apertura di questo capitolo.

Infine è possibile scendere nel dettaglio dei prezzi per gruppi di beni alimentari. La tabella 10.6 riporta le variazioni percentuali sia per l'indice dei prezzi al consumo che per l'indice implicito calcolato sulla base della domanda effettiva.

La tabella evidenzia una fortissima variabilità tra i diversi gruppi di alimenti. Dopo due anni di variazioni negative, si osserva un sostanziale aumento per il prezzo della frutta, ma aumentano più della media pane e cereali, carne e pesce. Le differenze tra l'indice dei prezzi e il deflatore sono marginali, ma si osserva come l'aumento di pane e cereali risulti più consistente attraverso il deflatore.

Figura 10.3 - Prezzi reali di generi alimentari, abitazione e utenze in Italia ed Emilia-Romagna



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Infine, una valutazione puramente indicativa delle dinamiche emiliano-romagnole rispetto alle tendenze nazionali può essere ottenuta osservando la figura 10.3. Se da un lato le tendenze temporali regionali sono speculari a quelle nazionali, dall'altro la forbice tra il livello reale dei prezzi in Emilia-Romagna e la media nazionale si sta allargando, in direzioni opposte. Il costo per abitazione e utenze sta diventando progressivamente più alto in Emilia-Romagna, mentre il prezzo dei generi alimentari è inferiore alla media nazionale e nel marzo 2008 è ancora sullo stesso livello del gennaio 2001.

10.2. I consumi alimentari e le bevande

Ancora sulla base dei dati di Contabilità Nazionale, è possibile disaggregare ulteriormente la spesa alimentare delle famiglie per il 2007. Eliminato l'effetto prezzi, in termini reali il 2007 ha visto una limitata diminuzione della spesa per pane e cereali (in prevedibile risposta al forte aumento dei prezzi), ma soprattutto una marcata riduzione nella spesa reale per frutta (e presumibilmente nei consumi) anche in questo caso in risposta al rilevante aumento di prezzo, dato preoccupante tenendo conto delle considerazioni nutrizionali del paragrafo finale di questo capitolo. In diminuzione anche i consumi di pesce e di latte formaggi e uova, aumentano in maniera sensibile solo la spesa reale

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.7 - Spesa reale delle famiglie per generi alimentari, 2001-2007, dati di contabilità nazionale a prezzi 2000

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Pane e cereali	20.693	20.952	21.379	21.600	22.034	22.560	22.471
Carne	24.375	24.691	24.941	25.052	25.558	26.212	26.400
Pesce	7.256	7.170	7.150	7.284	7.417	7.399	7.325
Latte, formaggi e uova	15.306	15.301	15.598	15.455	15.651	15.760	15.691
Oli e grassi	5.539	5.453	5.511	5.540	5.472	5.007	5.037
Frutta	7.599	7.390	7.279	7.174	7.631	8.035	7.890
Vegetali incluse le patate	11.665	11.315	11.319	11.482	11.924	12.015	12.072
Zucchero, marmellata, etc.	7.501	7.447	7.544	7.539	7.608	7.805	7.875
Generi alimentari n.a.c.	309	304	313	325	337	348	356
Caffè, tè e cacao	1.691	1.651	1.643	1.676	1.694	1.701	1.732
Bevande analcoliche	6.216	6.348	6.481	6.389	6.379	6.519	6.673
Bevande alcoliche	5.624	5.675	5.821	5.989	6.137	5.950	6.093
	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>						
Pane e cereali		1,3	2,0	1,0	2,0	2,4	-0,4
Carne		1,3	1,0	0,4	2,0	2,6	0,7
Pesce		-1,2	-0,3	1,9	1,8	-0,2	-1,0
Latte, formaggi e uova		0,0	1,9	-0,9	1,3	0,7	-0,4
Oli e grassi		-1,5	1,1	0,5	-1,2	-8,5	0,6
Frutta		-2,7	-1,5	-1,4	6,4	5,3	-1,8
Vegetali incluse le patate		-3,0	0,0	1,4	3,8	0,8	0,5
Zucchero, marmellata, etc.		-0,7	1,3	-0,1	0,9	2,6	0,9
Generi alimentari n.a.c.		-1,5	2,9	3,8	3,5	3,4	2,2
Caffè, tè e cacao		-2,4	-0,5	2,0	1,0	0,4	1,8
Bevande analcoliche		2,1	2,1	-1,4	-0,2	2,2	2,4
Bevande alcoliche		0,9	2,6	2,9	2,5	-3,0	2,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale.

per bevande (sia alcoliche che analcoliche) e per caffè, the, cacao e altri generi alimentari. In termini nominali, il gruppo più rilevante rimane quello delle carni (circa 31,5 milioni di euro di spesa nel 2007), seguito proprio da pane e cereali (circa 26 milioni di euro) (tabella 10.7).

Considerando i micro-dati dall'indagine Istat dei consumi delle famiglie per il 2006, l'andamento della spesa generale delle famiglie italiane rispecchia quello dei consumi alimentari, che in media sono aumentati dello 0,6% rispetto al 2005 (tabella 10.8). Nelle regioni settentrionali e centrali la spesa alimentare sembra piuttosto stabile o timidamente in discesa (si riduce di mezzo punto percentuale nel Nord-Ovest), tuttavia appare massicciamente in aumento al sud e nelle isole. Questo dato risulta particolarmente eloquente se lo si mette in relazione a quello relativo alla quota di spesa che mediamente le famiglie destinano ai beni alimentari. Come è noto la quota di spesa per beni primari come il cibo tende ad essere più ampia per le famiglie con livello di reddito più

Tabella 10.8 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2006, dati in €)

Anno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
<i>Prezzi correnti</i>						
1986	252	245	234	269	261	254
2000	404	416	391	378	422	406
2001	411	417	390	414	417	413
2002	425	426	388	443	434	437
2003	451	451	427	469	463	437
2004	453	464	428	455	470	430
2005	456	470	432	467	465	427
2006	467	475	440	474	486	443
<i>Prezzi costanti (1995, deflazione su IPC generi alimentari)</i>						
1986	382	370	353	406	395	383
2000	376	387	364	352	393	378
2001	367	373	349	370	372	369
2002	366	367	334	382	375	376
2003	377	377	357	392	387	365
2004	371	380	351	372	384	352
2005	373	384	353	382	381	349
2006	376	382	354	382	391	356
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>						
1986-03	3,3	3,5	3,4	3,1	3,2	3,1
99-00	-1,3	-0,2	-0,7	-8,9	1,1	3,4
00-01	-1,1	-2,5	-2,9	6,5	-3,9	-1,1
01-02	-0,3	-1,6	-4,2	3,1	0,6	2,1
02-03	3,0	2,8	6,9	2,7	3,2	-3,0
03-04	-1,7	0,7	-1,9	-5,1	-0,6	-3,7
04-05	0,7	1,1	0,8	2,7	-0,9	-0,8
05-06	0,6	-0,5	0,1	-0,1	2,7	2,0
<i>Quota di spesa per beni alimentari</i>						
1986	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
2000	18,6	17,4	15,5	17,6	22,7	23,6
2001	18,9	17,7	15,0	19,0	23,3	23,5
2002	19,3	17,8	16,1	18,8	24,3	23,6
2003	19,5	18,0	16,6	19,0	24,3	23,5
2004	19,0	17,3	15,9	19,0	23,8	23,9
2005	19,0	17,6	15,9	18,9	23,6	23,8
2006	19,0	17,4	15,4	19,0	24,2	24,1

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (2007).

basso. Sud e Isole presentano valori della quota destinata ai consumi alimentari ben più alta del valore nazionale (il 24% contro i 19%), e, dato ancor più preoccupante, in crescita rispetto all'anno precedente.

La composizione della spesa alimentare nel paese è molto simile a quella registrata nel 2005; attraverso la tabella 10.9 che riporta le percentuali della spesa nominale a partire dal 1986 tuttavia è possibile individuare alcuni trend di lungo periodo. Si può confermare la tendenza negativa della spesa in pane e cereali che con oscillazioni relativamente deboli si registra dalla metà degli anni 90. Sostanzialmente stabile il consumo di carne durante i primi anni

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.9 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2006)

	1986	1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Pane e cereali	14,6	14,7	16,2	16,8	16,7	17,0	14,0	14,2	14,3	14,1
Carne	29,0	28,2	25,8	23,3	22,8	23,2	22,6	22,6	22,7	22,6
Pesce	6,6	7,7	7,0	8,4	8,7	8,4	8,4	8,5	8,7	9,1
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	14,9	13,8	13,8	13,7	13,9	13,9	13,7	13,5
Oli e grassi	12,9	5,8	5,3	3,9	3,8	3,6	3,7	3,7	3,7	3,9
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	15,1	17,2	17,6	17,9	18,2	17,8	17,6	17,8
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,0	7,5	7,4	6,9	9,7	9,8	9,7	9,8
Bevande	9,0	9,4	8,7	9,2	9,2	9,2	9,6	9,4	9,5	9,2
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	<i>100,0</i>									
Consumi alimentari e bevande	26,9	23,5	21,5	18,6	18,9	19,4	19,5	19,0	19,0	19,0
Consumi non alimentari	73,1	76,5	78,5	81,4	81,1	80,6	80,5	81,0	81,0	81,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>									
<i>Indici dei prezzi al consumo (1986=100)</i>										
Generi alimentari e bevande analc.	100,0	120,7	151,1	162,4	169,1	175,3	180,8	184,7	184,6	187,9
Generi non alimentari	100,0	121,8	150,8	171,6	176,0	179,7	184,6	188,7	193,2	197,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2007).

2000, a fronte invece di un leggero trend di aumento nel consumo di pesce, che dall'8% della fine degli anni '90 è passata a coprire l'8,4% della spesa alimentare. Un andamento simile è quello del consumo di frutta e verdura, che raggiunge il 17,2 % della spesa totale alimentare in termini reali, anche se sarà interessante vedere se l'inversione di tendenza registrata nei dati di contabilità nazionale sarà confermata dai dati dell'indagine Istat 2007.

Il quadro disaggregato comunque non appare eccessivamente diversificato. Il consumo di frutta e verdura in termini di quota di spesa continua ad essere inferiore al sud e nelle isole (rispettivamente 16,8% e 16,3%, tabella A10.1) ma segue il trend di crescita nazionale. D'altro lato, come è ovvio, nelle regioni del Nord si consuma meno pesce rispetto al Mezzogiorno e all'Italia insulare (dove supera il 10% della spesa); infine, sebbene si stia riducendo generalmente su tutto il territorio nazionale, il consumo di bevande continua ad essere più alto nelle regioni settentrionali (il Nord-Ovest destina il 9,5% della spesa alimentare all'acquisto di bevande, e il Sud solo il 7,4%).

10.2.1. I consumi alimentari in Emilia-Romagna

Le famiglie emiliano-romagnole hanno speso in media 2.882 euro al mese nel 2006 (tabella 10.10), 106 euro in più rispetto all'anno precedente. Tuttavia, se si considera l'andamento dei prezzi, questo dato (un aumento nominale del 3,8% nella spesa) si traduce in un più contenuto aumento reale dei consumi, l'1,7% considerando l'andamento dei prezzi nazionale, presumibilmente qualcosa in più se si considera l'andamento differenziato dei prezzi regionali osservato in precedenza. L'incremento reale è comunque considerevole (e in linea con il lieve incremento nazionale) se si pensa che nel 2005 i consumi erano scesi dell'1,3% in regione.

Nel corso del 2006 le famiglie emiliano-romagnole hanno speso decisamente di più in carne, pesce e articoli ortofrutticoli rispetto al 2005, e, fatta eccezione per la carne il cui consumo reale è di fatto aumentato solo dello 0.7% contro un aumento della spesa nominale di circa il 3%, sono trend che trovano corrispondenza anche negli andamenti reali. Nel complesso l'aumento di circa 13 euro nella spesa alimentare corrisponde ad un aumento reale attorno

Tabella 10.10 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2006, dati in €)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Pane e cereali	71	72	71	65	65	68	68
Carne	95	89	91	95	95	97	100
Pesce	30	28	28	29	33	32	38
Latte, formaggi e uova	55	56	53	56	58	61	59
Oli e grassi	15	15	13	15	15	17	17
Patate, frutta e ortaggi	74	73	71	81	80	79	85
Zucchero, caffè e drogheria	29	29	25	41	40	43	42
Bevande	38	39	36	43	44	47	45
<i>Alimentari e bevande</i>	<i>408</i>	<i>401</i>	<i>388</i>	<i>425</i>	<i>431</i>	<i>442</i>	<i>455</i>
Tabacchi	21	21	18	18	19	19	20
Abbigliamento e calzature	166	199	148	168	163	153	158
Abitazione (principale e secondaria)	622	656	647	700	751	747	783
Combustibili ed energia	128	131	131	142	138	147	164
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	183	174	158	153	152	158	176
Sanità	129	105	104	113	113	114	109
Trasporti	444	415	363	355	434	444	418
Comunicazioni	55	51	50	53	55	58	60
Istruzione	32	22	26	24	30	25	26
Tempo libero, cultura e giochi	145	133	118	132	130	122	141
Altri beni e servizi	351	349	303	345	342	344	372
<i>Non alimentari</i>	<i>2.276</i>	<i>2.257</i>	<i>2.066</i>	<i>2.206</i>	<i>2.328</i>	<i>2.334</i>	<i>2.428</i>
<i>Spesa media mensile</i>	<i>2.685</i>	<i>2.658</i>	<i>2.454</i>	<i>2.631</i>	<i>2.759</i>	<i>2.776</i>	<i>2.882</i>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

Tabella 10.11 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (1986-2006)

	1986	1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Composizione a prezzi correnti										
Pane e cereali	15,3	15,9	17,0	17,5	17,9	18,2	15,4	15,2	15,4	15,0
Carne	30,4	28,0	26,2	23,2	22,3	23,5	22,5	22,1	22,0	22,1
Pesce	4,0	6,1	6,2	7,3	7,0	7,3	6,9	7,7	7,2	8,3
Oli e grassi	5,8	4,9	4,4	3,7	3,8	3,3	3,4	3,5	3,8	3,7
Latte, formaggi e uova	14,1	13,2	14,8	13,5	13,9	13,8	13,2	13,4	13,7	12,9
Frutta e ortaggi e patate	15,1	16,8	15,5	18,2	18,3	18,2	18,9	18,6	17,8	18,8
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,0	5,3	6,7	7,1	7,2	6,5	9,6	9,4	9,6	9,3
Bevande	9,3	9,8	9,1	9,4	9,7	9,2	10,1	10,2	10,5	9,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>									
Composizione a prezzi costanti 1995										
Pane e cereali	15,0	15,5	16,6	17,4	18,0	18,8	15,6	15,6	16,3	16,0
Carne	30,0	27,4	25,2	23,0	21,6	23,6	22,1	22,0	22,6	22,6
Pesce	3,9	6,0	6,0	6,8	6,5	6,8	6,2	7,1	6,8	7,7
Oli e grassi	5,8	5,0	4,6	3,8	4,0	3,6	3,7	3,8	3,8	3,4
Latte, formaggi e uova	14,2	13,4	15,0	13,9	14,4	13,5	13,7	14,2	14,2	13,6
Frutta e ortaggi e patate	15,3	17,0	15,8	18,4	18,2	17,4	19,0	17,2	16,7	18,1
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,1	5,7	7,4	7,6	7,8	7,3	10,6	10,4	9,8	9,5
Bevande	9,1	9,6	9,1	9,1	9,5	9,0	9,1	9,8	9,8	9,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>									

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

all'1%.

Rimangono pressoché costanti il consumo di carne e di pane e cereali, espressi come percentuale di spesa reale e rispettivamente al 22,6% e 16% (tabella 10.11). Risulta positiva in termini nutrizionali la riduzione del consumo di oli e grassi (costituiva il 3,8% nel 2005 ed al 3,4% nel 2006) in concomitanza con un discreto aumento della spesa relativa in frutta e verdura (cresce di più di oltre 1 punto percentuale), ma gli aspetti sugli stili di vita sono trattati più in dettaglio nel paragrafo conclusivo.

10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

L'Istat ha recentemente pubblicato i risultati dell'Indagine Multiscopo sulle famiglie per il 2006, che consente il monitoraggio di alcuni importanti indicatori relativi alla salute e alle abitudini alimentari.

È particolarmente allarmante la diminuzione della percentuale di individui che dichiarano di praticare sport in Italia, e l'aumento del numero di coloro che non praticano alcun tipo di sport (da 39,8% nel 2005 al 41,1% nel 2006, tabella A10.3). Drammaticamente coerente è l'andamento dell'indice di massa corporea della popolazione italiana: inequivocabile il trend di diminuzione della percentuale di individui normopeso (da quasi il 55% del 2002 al 52% del 2005) e l'aumento della percentuale di individui sovrappeso; il 35% degli italiani è sovrappeso oggi e il 10,2% è obeso, l'incremento è oltre di un punto percentuale in meno di 7 anni (tabella 10.12). La situazione peggiore continua ad essere quella del Mezzogiorno, dove addirittura il 50% della popolazione è sovrappeso od obesa, nonostante ci sia un timidissimo miglioramento rispetto al 2005.

Come consuetudine nei paesi economicamente sviluppati, l'obesità tende a concentrarsi nelle regioni a più basso reddito. È quindi la popolazione del Nord-Ovest quella che vanta indici di massa corporea relativamente migliori, gli individui sovrappeso sono il 31,8% della popolazione e gli individui obesi sono l'8,9%, ma anche qui le cifre sembrano in ascesa negli ultimi due anni.

In un contesto nazionale preoccupante la regione Emilia-Romagna non vanta certo numeri migliori e soprattutto risulta in sorprendente controtendenza rispetto alle regioni più ricche del paese. La percentuale di individui normopeso è calata dal 52,1% al 50,2% nel 2006, mentre sono aumentati di un punto percentuale in un solo anno gli individui obesi e gli individui sottopeso. Il quadro dunque denuncia una situazione potenzialmente allarmante in termini di salute della popolazione e conseguentemente di costi sanitari per il cittadino: le cifre inducono a dedurre una progressiva disattenzione agli stili alimentari, mentre le abitudini alimentari degli italiani fotografate dall'Indagine Multiscopo (tabella A10.2) rivelano ancora un quadro piuttosto stabile.

Stando alle dichiarazioni dei rispondenti, i dati peggiori riguardano la distribuzione dei consumi di frutta e verdura. Mentre a livello nazionale la percentuale di coloro che ne consumano almeno una volta al giorno aumenta, in Emilia-Romagna e nel Nord-Ovest si osserva una diminuzione. Il problema, come tipicamente osservato in ambito nutrizionale, non è nel comportamento medio, ma nella distribuzione dei comportamenti. E' infatti in aumento la fascia di popolazione emiliano-romagnola che raggiunge la raccomandazione di almeno 5 porzioni di frutta e verdura al giorno (6% rispetto al 5,1% del 2005), ma sono in aumento anche coloro che ne diminuiscono i consumi. In aumento anche il consumo di dolci, sostanzialmente stabile quello di snack. La peculiarità della regione Emilia-Romagna sembra però essere legata agli stili di vita (tabella A10.3). Più del 78% dei rispondenti nazionali dichiara di fare una colazione adeguata e circa il 75% riesce a consumare il proprio pranzo a casa,

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.12 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona)

	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
Emilia-Romagna					
2000	3,0	54,6	32,7	9,8	100,0
2002	3,2	54,8	33,2	8,7	100,0
2003	3,3	53,0	33,5	10,3	100,0
2005	1,8	52,1	35,8	10,3	100,0
2006	2,9	50,1	35,7	11,2	100,0
Italia					
2000	3,6	53,5	33,9	9,0	100,0
2001	3,3	54,3	33,9	8,5	100,0
2002	3,3	54,8	33,5	8,5	100,0
2003	3,3	54,1	33,6	9,0	100,0
2005	2,8	52,6	34,7	9,9	100,0
2006	2,8	52,0	35,0	10,2	100,0
Italia nord-occidentale					
2000	4,6	56,5	31,1	7,8	100,0
2001	4,3	57,8	30,7	7,2	100,0
2002	4,3	57,4	30,8	7,5	100,0
2003	4,5	57,0	30,6	7,9	100,0
2005	4,1	56,8	30,6	8,5	100,0
2006	3,6	55,7	31,8	8,9	100,0
Italia nord-orientale					
2000	3,5	53,5	33,8	9,1	100,0
2001	3,6	53,8	34,0	8,6	100,0
2002	3,4	55,3	32,9	8,4	100,0
2003	3,4	54,0	33,2	9,4	100,0
2005	2,6	52,7	34,7	10,0	100,0
2006	3,1	51,6	34,5	10,9	100,0
Italia centrale					
2000	3,3	55,9	32,9	7,9	100,0
2001	3,2	55,9	32,8	8,1	100,0
2002	3,0	56,1	32,8	8,1	100,0
2003	2,9	55,5	32,8	8,8	100,0
2005	2,2	53,9	34,8	9,1	100,0
2006	2,5	53,0	34,4	10,1	100,0
Italia meridionale					
2000	2,6	49,1	37,5	10,8	100,0
2001	2,2	50,4	37,6	9,7	100,0
2002	2,2	51,6	36,8	9,5	100,0
2003	2,2	51,2	36,6	9,9	100,0
2005	1,9	47,5	39,0	11,5	100,0
2006	1,8	48,1	38,9	11,2	100,0
Italia insulare					
2000	4,0	51,3	35,1	9,6	100,0
2001	3,1	51,6	35,7	9,6	100,0
2002	3,2	52,0	35,3	9,6	100,0
2003	2,9	51,4	36,5	9,1	100,0
2005	2,7	50,9	35,1	11,3	100,0
2006	3,2	50,4	36,2	10,3	100,0

Fonte: Istat (2007), Indagine Multiscopo sulle famiglie.

Tabella 10.13 - Spesa delle famiglie per pasti fuori casa in Italia e Emilia-Romagna

	Italia			Emilia-Romagna		
	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100
1997	57,7	401,3	14,4	80,0	381,7	21,0
1998	59,4	403,6	14,7	76,3	381,9	20,0
1999	58,0	399,5	14,5	79,6	388,6	20,5
2000	63,9	404,3	15,8	89,2	404,5	22,0
2001	66,6	410,9	16,2	89,3	397,7	22,5
2002	67,1	424,7	15,8	81,5	388,1	21,0
2003	71,7	451,1	15,9	97,4	424,9	22,9
2004	70,9	452,9	15,7	88,5	431,0	20,5
2005	73,3	456,1	16,1	91,6	442,3	20,7
2006	74,6	466,9	16,0	93,2	454,6	20,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (2007).

mentre entrambe le percentuali sono più basse e in diminuzione per l'Emilia-Romagna.

Il dato è confermato dalla spesa per pasti fuori casa, molto più alta rispetto alla media nazionale (circa 93 euro contro i 75 medi nazionali, tabella 10.13), così come risulta minore la percentuale di individui che riescono a pranzare a casa, a testimonianza di abitudini di vita sempre meno improntate ai ritmi tradizionali.

11. Le politiche regionali per il settore

11.1. Lo scenario regionale

Il sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna, nel 2007, si è avvantaggiato dal forte incremento dei prezzi di alcuni prodotti agricoli, che ha interrotto il loro tendenziale declino sui mercati a livello mondiale. L'andamento dei prezzi e dei mercati ha influenzato in modo sempre più evidente l'utilizzazione della terra, anche in conseguenza della più recente riforma della politica comunitaria che ha spinto verso un marcato disaccoppiamento del sostegno all'agricoltura dalla produzione. A livello regionale, inoltre, numerosi sono stati gli effetti delle riforme della politica comunitaria e in particolare degli OCM, mentre è proseguita l'azione di concertazione, già avviata da alcuni anni, in diverse filiere del sistema agroalimentare regionale.

La produzione vendibile ha fatto registrare un forte incremento nel 2007, con un +13% rispetto al 2006, che riporta il suo valore sopra i 4 miliardi di euro. I comparti che più hanno contribuito a questo risultato sono quelli legati ai forti aumenti delle materie prime e in particolare dai cereali. In termini quantitativi (a prezzi costanti) la produzione agricola regionale ha invece fatto registrare un leggero calo (-1,7%). I risultati dei diversi comparti hanno visto incrementi consistenti soprattutto nei settori dei cereali e anche delle altre principali produzioni vegetali, mentre le colture arboree nel loro complesso hanno mantenuto gli stessi risultati dell'anno precedente. Negli allevamenti i buoni risultati nel comparto del latte si sono accompagnati al superamento delle difficoltà del settore avicolo, mentre permangono difficoltà nel settore delle carni bovine e soprattutto suine.

Anche i ricavi delle aziende agricole sono risultati in aumento di quasi l'8% nel 2007 rispetto all'anno precedente, mentre i costi dei beni intermedi sono aumentati dell'8,6%, con il risultato di un incremento del valore aggiunto prossimo al 7% e con un forte recupero rispetto alle riduzioni degli anni precedenti.

La progressiva attuazione della riforma di medio termine ha visto l'estendersi del premio unico che ha riguardato in Emilia-Romagna oltre 51.000 beneficiari e poco più di 267 milioni di euro. La distribuzione dei premi fra le provincie non si discosta di molto da quella registrata negli anni precedenti, mentre rimane rilevante il peso dei premi e dei beneficiari con oltre 65 anni.

Il 2007 è il primo anno del nuovo periodo di programmazione 2007-2013 che ha visto la formulazione da parte della regione nel gennaio 2007 e l'approvazione, da parte della Commissione nel settembre 2007, del nuovo Piano di Sviluppo Regionale. Le risorse pubbliche (comunitarie, nazionali e regionali) coinvolte nel PSR ammontano per l'intero periodo a quasi 935 milioni di euro, oltre l'8% in più rispetto al precedente PRS, con un investimento previsto di quasi 1,5 miliardi di euro. Il 2007 vede quindi il sovrapporsi di due periodi di programmazione, con l'attuazione di alcune misure residue del periodo 2000-2006, e con le misure del nuovo PSR che hanno visto la predisposizione dei nuovi bandi di gara per le diverse azioni e misure. Nei primi mesi del 2008 sono partiti i primi bandi di gara per alcune misure dell'Asse 1 e dell'Asse 2, tra cui, in particolare, quelli relativi alle misure 121- ammodernamento delle aziende agricole e 123 riguardante il miglioramento della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

L'azione della regione è proseguita nella ricerca degli interventi per la coesione e competitività del sistema agro-alimentare, già avviata nel 2005 e nel 2006 con accordi quadro e progetti di filiera relativi al pomodoro da industria, al vino, al grano tenero e duro di qualità, nonché un contratto di filiera per le carni bovine IGP e provvedimenti a sostegno dell'avicoltura. Nel 2007 si sono favoriti accordi per quanto riguarda la costituzione di associazioni di distretti per il prosciutto di Parma e per il pomodoro da industria, mentre è proseguita l'attività di sviluppo delle attività delle Organizzazioni dei Produttori. Le politiche per la valorizzazione e certificazione delle produzioni agroalimentari di qualità si avvarrà anche delle nuove misure previste in modo specifico nel PSR.

Nel corso del 2007 l'occupazione in agricoltura è scesa a poco più 77 mila unità ma con una riduzione consistente di oltre il 6% rispetto all'anno precedente, di poco superiore alla media nazionale. Nel periodo 2000-2007 la riduzione complessiva dell'occupazione agricola ha superato il 26%, in concomitanza con la ancora maggiore riduzione del numero delle aziende. Anche nel 2007 la riduzione dell'occupazione è stata particolarmente elevata, oltre il 10%, per quella autonoma, mentre l'occupazione dipendente è aumentata del 3,5% e costituisce il 35% dell'occupazione agricola totale regionale. Cresce, inoltre, l'occupazione extra-comunitaria che acquista una rilevanza sempre mag-

giore nell'agricoltura regionale. L'occupazione nell'industria alimentare regionale sembra subire una contrazione, secondo le stime di Federalimentare, anche a seguito dell'aumento delle ore di cassa integrazione. Nel corso del 2007 sono invece aumentate le unità locali presenti nell'industria alimentare.

La riforma dell'OCM zucchero che, come noto, ha portato al forte ridimensionamento del settore in Emilia-Romagna, ha visto nel 2007 la chiusura anche dello stabilimento di Pontelagoscuro e la predisposizione degli "accordi di riconversione produttiva" degli impianti bieticoli-saccariferi in applicazione della legge 81/2006 che ha messo a disposizione oltre 24 milioni di euro. I progetti predisposti per sei dei sette zuccherifici dismessi sono molto diversificati e prevedono la creazione di poli energetici, costruzione di centrali per biomasse, creazione di impianti di confezionamento di nuovi prodotti e trasformazione del pomodoro. L'attuazione di questi accordi richiederà molta attenzione anche per i cambiamenti molto rilevanti dell'andamento dei mercati agricoli e delle materie prime più volte sottolineato nei capitoli precedenti.

L'andamento degli scambi con l'estero nel 2007 ha fatto registrare un ulteriore aumento delle esportazioni (+5,2), che hanno superato i 3,6 miliardi di euro, ma nello stesso tempo si è verificato un forte aumento delle esportazioni (+9,7%) che hanno raggiunto quasi 4,4 miliardi, facendo peggiorare il saldo complessivo della bilancia agro-alimentare della regione. L'aumento delle importazioni ha riguardato soprattutto i prodotti dell'agricoltura mentre buoni risultati nelle esportazioni si sono avuti per i prodotti lattiero caseari. L'aumento delle importazioni regionali è risultato molto superiore rispetto a quello nazionale (+2,6), mentre le esportazioni si sono attestate su valori leggermente inferiori (+6,4% a livello nazionale).

I problemi del credito agrario hanno ricevuto una particolare attenzione nel corso del 2007, dopo gli accordi dell'anno precedente volti ad ottenere maggiori garanzie fra AGREA, ISMEA e le banche che fungono da "tesoriere" per la regione. Il credito agrario nel 2007 ha raggiunto quasi 4 miliardi di euro con un incremento di oltre il 5 % rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza verso un maggior ricorso al credito a medio lungo termine. Nel 2007 attenzione particolare è stata data agli effetti dell'applicazione della nuova normativa bancaria, nota come Basilea2, con la definizione di un metodo specifico di calcolo del "rating" per le aziende agricole. I primi risultati di un progetto specifico finanziato dall'Assessorato Agricoltura, ottenuti sulle aziende del campione RICA, dimostrano che l'80% circa delle aziende risulta inserita nelle classi di migliore affidabilità, mentre il restante 20% si colloca nell'area di "rischiosità" (vedi capitolo 14).

Il bilancio regionale nel 2007 si è assestato a oltre 128 milioni di euro, di cui 57 milioni di nuove risorse. Nel complesso il bilancio ha visto una forte ri-

duzione rispetto all'anno precedente (-36%), dovuta esclusivamente alla diminuzione delle assegnazioni specifiche e in particolare a quelle del Fondo di solidarietà nazionale per le avversità (oltre il 60%) che nel 2006 avevano visto una eccezionale concentrazione di risorse, peraltro riferite a calamità verificatesi in anni precedenti. Sono invece aumentati i mezzi regionali fino a oltre 20 milioni di euro, con un incremento del 17% rispetto all'anno precedente. Il grado di utilizzazione delle risorse stanziato è sceso al 74% della disponibilità complessiva, mentre il livello degli impegni e dei pagamenti è stato tale da utilizzare quasi integralmente i budget assegnati al settore.

Per il 2008, in un contesto di generale diminuzione degli stanziamenti a livello nazionale per il settore, emerge un importante incremento delle risorse regionali, pari al 63%, per dare copertura integrale alla quota di cofinanziamento regionale sul nuovo PSR 2007-2013 per le prime due annualità di attuazione.

11.2. L'azione regionale nel 2007 e le tendenze per il 2008

Prima di analizzare i risultati gestionali della regione è bene accennare, per i significativi riflessi sull'assetto complessivo del bilancio, all'elemento che ha caratterizzato gran parte dell'attività amministrativa 2007.

Dopo la formale adozione, da parte dell'Assemblea Legislativa, del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (delibera n. 99 del 30 gennaio 2007), si è aperta infatti la negoziazione con la Commissione europea, percorso di per sé complesso e sul quale certo ha influito anche la circostanza che si trattava del primo documento, adottato da una Regione italiana sulla nuova programmazione, sottoposto al vaglio comunitario.

Il negoziato si è poi positivamente concluso con l'adozione da parte della Commissione della sua prima decisione di approvazione (decisione C (2007) 4161 del 12 settembre 2007). E' del tutto evidente che la dimensione finanziaria e la pluralità dei comparti interessati rendono il PSR strumento fondamentale dell'intervento regionale nel settore per il periodo considerato, così come è evidente che la copertura della quota di cofinanziamento regionale costituirà priorità assoluta nell'utilizzazione delle risorse annualmente a disposizione del bilancio agricolo.

Riproducendo infatti sostanzialmente quanto già stabilito per la programmazione 2000-2006, i criteri di cofinanziamento fissati dalla Conferenza Stato-Regioni del 31 ottobre 2006, poi formalmente approvati con delibera CIPE del 15 giugno 2007, prevedono che la quota nazionale da affiancare alle risorse stanziato sullo specifico fondo comunitario FEASR sia suddivisa fra Stato

Tabella 11.1 - Quadro finanziario PSR Emilia-Romagna 2007-2013 (importi in milioni di euro)

<i>Asse</i>	<i>Quota FEASR</i>	<i>Quota Stato</i>	<i>Quota Regione</i>	<i>totale</i>
Asse 1 - competitività	173,246	154,347	66,148	393,741
Asse 2 - ambiente e spazio rurale	173,469	225,870	- - -	403,339
Asse 3 - qualità della vita e diversificazione	56,423	50,268	21,543	128,234
Assistenza tecnica	4,113	3,664	1,570	9,347
Totale	407,251	434,149	89,261	934,661

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

e Regioni nella misura rispettivamente del 70% e del 30% - con esclusione delle Misure comprese nell'Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale", per le quali il cofinanziamento rimane a carico esclusivo dello Stato.

La tabella 11.1 esprime sinteticamente i dati finanziari del Programma, nel suo sviluppo complessivo. Il fabbisogno medio annuo per la copertura della quota a carico della Regione ammonta quindi ad oltre 12,7 milioni di Euro.

Sotto il profilo della gestione finanziaria, la nuova programmazione presenta due fondamentali aspetti innovativi:

- il trasferimento delle risorse comunitarie allo Stato membro assume la natura di rimborso di spese già erogate dall'Organismo pagatore competente e dichiarate alla Commissione europea con certificazioni dell'Organismo medesimo, scandite nell'anno;
- è esteso al PSR il principio, già applicato al Leader plus 2000-2006, del disimpegno automatico delle risorse comunitarie che non siano state oggetto di dichiarazioni di spesa presentate alla Commissione dall'Organismo pagatore entro il 31 dicembre del secondo anno successivo all'anno di impegno sul bilancio FEASR (regola N+2).

L'effetto combinato dei predetti criteri impone quindi alla Regione il rigoroso rispetto dei tempi, a partire dagli adempimenti finanziari (stanziamento, impegno, trasferimento ad AGREA) necessari a garantire certezza ed effettività della copertura della quota a suo carico, per non compromettere l'operatività dell'Organismo pagatore, il che equivarrebbe ad arrecare grave pregiudizio alle aziende beneficiarie degli aiuti.

Appunto, in funzione di questa esigenza, mentre la Commissione ha ritenuto di frazionare su due annualità l'anticipazione del 7% sull'intero sviluppo finanziario del Programma prevista dall'art. 25 del Reg. (CE) 1290/2005 e da erogare ad avvenuta approvazione dei PSR, la Regione ha scelto di stanziare da subito, con apposita variazione al bilancio 2007, la somma di 6 milioni di

Euro, poi sollecitamente trasferita ad AGREA, assolvendo in tal modo quasi integralmente l'obbligo di prefinanziamento a suo carico.

Coerentemente, fin dal bilancio previsionale 2008 è stato iscritto uno stanziamento pari a 20 milioni di Euro che garantisce la copertura integrale delle prime due annualità di Programma (2006-2007).

Pertanto occorre valutare - con riferimento sia all'esercizio 2007 che all'esercizio 2008 e tenuto conto del permanere di un non facile contesto finanziario complessivo - le scelte di allocazione di risorse effettuate nel bilancio di settore, così come le priorità applicate, sia per gli impegni che per i pagamenti, in relazione ai vincoli imposti dal rispetto del Patto di stabilità interno.

Infine, per quanto concerne l'apprestamento degli atti amministrativi che consentono l'effettiva attuazione del Programma e considerato il coinvolgimento - attraverso i Programmi Rurali Integrati Provinciali, elaborati dalle Province in collaborazione con le Comunità Montane, quali strumenti della programmazione di livello sub-regionale coerente con il PSR ma rapportata alle singole specificità territoriali - dei livelli istituzionali locali, si segnala che in chiusura di esercizio si è dato corso alla valutazione dei PRIP adottati dagli Enti competenti, poi approvati dalla Giunta regionale in data 27 dicembre 2007 e 14 gennaio 2008, e alla elaborazione dei Programmi Operativi d'Asse e di Misura, dei quali i P.O. Asse 1 e Asse 2 sono stati deliberati dalla stessa Giunta nel marzo 2008.

Mentre è in fase di avvio il PSR, nel quale molte Misure prevedono aiuti agli investimenti e quindi richiedono capacità di finanziamento da parte delle aziende, è opportuno un aggiornamento sullo sviluppo delle sinergie attivate dalla Regione in campo creditizio, di cui si era già fatto cenno nel "Rapporto" 2006 (paragrafo 12.3).

Ci si riferisce alla disponibilità - espressa dagli Istituti di credito che, all'inizio del 2007, hanno sottoscritto con la Regione uno specifico accordo in tal senso - ad incrementare la dotazione originaria (30 milioni di Euro) finalizzata ad agevolare il ricorso al credito per le aziende agricole. Va peraltro segnalato che anche altri Istituti, aderendo del tutto autonomamente all'iniziativa promossa dalla Regione, hanno attivato proprie linee di finanziamento a condizioni analoghe, ciò che rappresenta un elemento indubbiamente positivo in un ambito che, tradizionalmente, vede le aziende agricole fortemente penalizzate rispetto a quelle di altri settori produttivi.

Un'ultima annotazione, prima di passare all'analisi della gestione 2007, è ancora una volta necessaria sui seguenti due aspetti, per la valenza sulla complessiva capacità di intervento e sulla gestione del bilancio:

- patto di stabilità interno;

- disponibilità di risorse trasferite dallo Stato per l'esercizio delle funzioni conferite in materia di agricoltura.

I vincoli correlati al rispetto del Patto di stabilità interno incidono, già a partire dal 2005, sulla spesa delle Regioni, in termini sia di capacità di impegno che di capacità di pagamento, e in definitiva condizionano la realizzazione degli interventi in funzione del contenimento degli impegni e dei pagamenti entro una soglia prestabilita, a prescindere dagli stanziamenti iscritti a bilancio e dalla loro copertura.

Si consideri che la Finanziaria statale per il 2007 (Legge 296/2006) – pur non distinguendo fra spese in conto capitale e spese correnti, come era avvenuto invece nei precedenti esercizi - ha fissato nuovi e più stringenti vincoli rispetto al 2006:

- nessun intervento (a parte la sanità per la quale sono state stabilite regole specifiche) è stato escluso dall'obbligo del contenimento della spesa e ancora una volta il tetto doveva essere rispettato sia negli impegni che nei pagamenti (-1,8% rispetto al dato finale regionale 2005);
- il mancato rispetto del Patto avrebbe comportato l'incremento automatico dell'imposta regionale sulla benzina per autotrazione e della tassa automobilistica.

Con la legge 222 del 29 novembre 2007 (conversione del D.L. 159/2007) è stato poi introdotto, come modifica alla Finanziaria 2007, un correttivo limitato alla problematica del finanziamento dei programmi comunitari. Dopo il comma 658 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è stato infatti inserito un ulteriore comma, il quale ha escluso dall'applicazione degli automatismi punitivi sopra indicati le Regioni o le Province autonome che abbiano "sforato" i tetti di spesa imposti dal Patto per un importo pari alle spese in conto capitale per interventi cofinanziati correlati ai finanziamenti dell'Unione europea, a condizione che lo scostamento venga recuperato nell'anno 2008.

Nonostante tale correttivo, peraltro introdotto ad esercizio finanziario quasi concluso, è del tutto evidente che la cogenza dei limiti e l'entità dei "debiti" derivanti dagli esercizi pregressi (non più solo quelli "fisiologici", ovvero imputabili ai tempi di realizzazione degli interventi, ma anche quelli generati dall'applicazione stessa del Patto) hanno condizionato non poco la gestione 2007, soprattutto a causa della inclusione, fra i capitoli soggetti a vincolo, di quelli relativi a trasferimenti alle altre Amministrazioni pubbliche, precedentemente esclusi.

Nel caso dell'agricoltura, infatti, l'esercizio 2007 ha portato su di sé il "fardello" (quasi 43 milioni di Euro) di considerevoli residui passivi afferenti agli interventi in favore delle aziende agricole danneggiate da avversità. Tali somme - impegnate nel 2006 a favore delle Province e Comunità Montane, com-

Tabella 11.2 - Effetti del Patto di stabilità su impegni e pagamenti 2007 (.000 di euro)

<i>Stanziano</i>	<i>Budget impegni</i>	<i>Impegni effettivi</i>	<i>% utilizzo budget impegni</i>	<i>Residui passivi</i>	<i>Totale erogabile</i>	<i>Budget pagamenti</i>	<i>Pagamenti effettivi</i>	<i>% utilizzo budget pagamenti</i>
106.571	65.597	63.800	97,3%	90.312	154.112	104.537	103.078	98,6%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

petenti ex L.R. n. 15/1997 per la concessione degli aiuti, ma non ancora trasferite per cassa agli Enti stessi – hanno gravato sul budget 2007, da intendersi quale limite di pagabilità unico sia per pagamenti sui residui (2005 e 2006) che per pagamenti su impegni di competenza 2007. Proprio in considerazione del peso di tali “debiti”, la Direzione centrale cui compete presidiare il rispetto del Patto a livello complessivo ha dimensionato il budget per pagamenti assegnato al settore agricolo in una entità sostenibile rispetto alla massa spendibile totale.

L’esito dell’applicazione delle norme sul Patto di stabilità sulla gestione 2007 dei capitoli soggetti ai vincoli è rappresentato nella tabella 11.2.

Sotto il profilo della disponibilità di risorse, anche nel 2007 – grazie all’art. 34-quinquies del D.L. 223/2006 (c.d. “primo decreto Bersani”) convertito con modificazioni nella L. 4 agosto 2006, n. 248 - sono state acquisite a bilancio, in attesa del federalismo fiscale, le assegnazioni statali per l’esercizio delle funzioni conferite dallo Stato. Al netto delle quote vincolate (attività di tenuta dei libri genealogici e per l’effettuazione dei controlli funzionali sul bestiame; subsidenza del territorio provinciale di Ravenna), si tratta di un importo pari a circa 19 milioni di Euro, integralmente mantenuto in apposito accantonamento, come più sotto ampiamente illustrato, ed utilizzato per la predisposizione del bilancio 2008, così come per il bilancio previsionale 2007 ci si è avvalsi dell’assegnazione riferita all’anno precedente.

La situazione delle disponibilità 2007 del bilancio regionale per il settore agricolo, in raffronto al 2006 ed alle previsioni 2008, è riportato nella tabella 11.3.

Le risorse iscritte nel bilancio regionale per l’esercizio 2007 ammontano complessivamente ad oltre 128 milioni di euro, di cui oltre 57 sono rappresentati da "nuove risorse".

E’ di immediata percezione la riduzione delle disponibilità rispetto alla dotazione del 2006 (-36%). Come evidenziato in tabella, mentre le risorse regionali aumentano in misura anche significativa (+17%) e le altre voci di entrata si riducono di importi variabili - ma in ogni caso fisiologici, derivanti da effettivo utilizzo nell’anno precedente, cui consegue un minore trasferimento al nuovo bilancio - le assegnazioni specifiche, e specificatamente quelle derivanti

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.3 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 2006/2008 (.000 di euro)

<i>Fonte di finanziamento</i>	<i>2006</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>2007</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>2008</i>	<i>di cui nuove risorse</i>
Mezzi regionali	17.365	16.222	20.412	19.701	32.478	32.277
DPCM - funzioni conferite – settore agricoltura	62.090	19.831	58.606	19.816	28.736	0
DPCM - funzioni conferite – settore ambiente	6.572	0	4.000	0	4.000	0
Legge 752/86	4.411	0	95	0	57	0
Programmi interregionali	6.016	0	4.367	0	2.077	0
Assegnazioni specifiche - incluse risorse ex DPCM per attività APA	101.556	62.713	40.345	18.029	24.235	0
Legge 183/87 e Risorse comunitarie FEOGA	4.283	3.647	271	5	137	0
Totale risorse	202.293	102.413	128.096	57.551	91.720	32.277

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

dal Fondo di Solidarietà Nazionale per le aziende colpite da avversità, scendono considerevolmente ed è in definitiva alla loro riduzione che va ascritta quasi integralmente la flessione rispetto al 2006.

Si ricorda, in proposito, che nell'esercizio 2006 erano state stanziati – ed in gran parte anche impegnate a favore delle Province e delle Comunità Montane competenti alla gestione dell'intervento – le risorse corrispondenti all'intero valore attualizzato di due limiti di impegno quindicennali assegnati per le avversità 2002 e 2003 ai sensi della L. 185/1992, ammontante complessivamente a 55,3 milioni di euro.

Tale circostanza - unita ad altre consistenti utilizzazioni, contabilmente perfezionate nel corso del 2006, di risorse vincolate derivanti dal trasferimento da esercizi precedenti (es.: risorse per produzione di energia da fonti rinnovabili per circa 4,3 milioni di euro) - ha portato di fatto nel bilancio 2007 ad una forte riduzione complessiva degli stanziamenti di "assegnazioni specifiche".

Per dar conto della composizione della voce "assegnazioni specifiche", sia in termini di "nuove risorse" che di "avanzo" da esercizi precedenti si rimanda alla tabella 11.4

Esaminando le altre componenti della dotazione complessiva 2007 indicate nella tabella 11.3, la voce che risulta più significativa sulla composizione degli stanziamenti è quindi quella relativa al DPCM settore agricoltura. Si è già

Tabella 11.4 – Bilancio 2007 - Articolazione “assegnazioni specifiche” (.000 di euro)

<i>Intervento</i>	<i>Nuove risorse</i>	<i>Avanzo da 2006 e precedenti</i>	<i>Totale</i>
Avversità	7.387	9.094	16.481
Attività APA	8.744	4.730	13.474
D.Lgs. 173/1998	0	5.606	5.606
Fitopatie (Flavescenza dorata e Sharka)	1.288	582	1.870
Emergenze zootecniche	0	1.213	1.213
L.313/2004 – Settore apistico	240	0	240
Statistica	214	351	565
L. 268/1999 – Strade del vino	0	444	444
Altri interventi minori	156	296	452
Totale	18.029	22.316	40.345

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

detto più volte nei precedenti Rapporti dell'effetto “volano” generato nel 2001 dalla acquisizione al bilancio regionale pressoché in chiusura di esercizio della prima assegnazione per l'esercizio delle funzioni conferite in materia di agricoltura.

La circostanza che non vi erano più i tempi tecnici necessari a riconsiderare tutte le poste iscritte nel bilancio 2001, peraltro anche già anche assestato, e l'incertezza sulle risorse disponibili per l'esercizio successivo hanno determinato la scelta di non destinare tali risorse alla spesa e di mantenerle piuttosto accantonate per valutarne la più opportuna allocazione nel bilancio 2002.

La validità della scelta ha trovato conferma nei successivi esercizi considerando i tempi (esercizio finanziario ormai inoltrato) in cui venivano di norma formalizzate dallo Stato le assegnazioni annuali a tale titolo.

Ne è derivato che la rappresentazione a consuntivo delle risorse disponibili nel bilancio di un esercizio contiene sostanzialmente - già dal 2002 - due annualità di assegnazioni ex DPCM: l'una slittata dal bilancio precedente ed effettivamente utilizzata per l'effettuazione degli interventi e l'altra afferente l'esercizio corrente ma accantonata per costituire risorsa disponibile per il bilancio successivo. Per tradurre con riferimento all'esercizio 2007 le considerazioni sopra esposte, si disarticola nella seguente tabella 11.5 il dato esposto sinteticamente nella tabella 11.3.

11.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2007

Si ricorda nuovamente che i dati riportati nel presente paragrafo non rappresentano l'intero bilancio destinato al settore agricolo quale risulta dai

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.5 - Bilancio 2007 – Disarticolazione risorse DPCM settore agricoltura (.000 di euro)

<i>Annualità DPCM</i>	<i>Importo</i>	<i>Destinazione</i>	<i>importo</i>
Annualità 2007	19.816	Accantonamento a fondo globale per utilizzazione nel 2008	19.816
Annualità 2006	19.831	Allocazione su capitoli in parte effettiva per interventi 2007	19.831
Annualità precedenti	18.959	Allocazione su capitoli in parte effettiva per interventi 2007	2.393
		Completamento programmi attivati in esercizi precedenti (Rintracciabilità, Biomasse, Risparmio idrico, etc.)	14.857
		Accantonamento a fondo globale di economie di spesa reiscritte per utilizzazione nel 2008	1.709

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

documenti ufficiali. Non sono infatti considerati qui gli stanziamenti destinati alla copertura di contributi in conto interessi su mutui stipulati dalle aziende che siano stati attivati in esercizi pregressi (peraltro è una tipologia di intervento da tempo abbandonata, avendo l'effetto di ingessare per anni la spesa e quindi del tutto sconsigliabile in presenza di incertezza di entrate, e che nel 2007 si è ridotta a poco più di 2,4 milioni di euro), mentre sono oggetto di analisi risorse "targate agricoltura" allocate su capitoli di competenza di altri settori organizzativi ma per interventi di interesse agricolo (es.: turismo rurale, pubblicazione Rivista "Agricoltura", personale tecnico specializzato per attività fitosanitarie).

Considerando alcuni macro-settori di intervento, l'articolazione degli stanziamenti 2007 – come si è detto al netto degli accantonamenti destinati ad interventi 2008 ed indicati nella tabella 11.5 - è rappresentata nella tabella 11.6.

L'analisi del peso percentuale dei diversi settori nel bilancio 2007 - nel quale il macro-settore "interventi per avversità" non è più inquinato dalle circostanze eccezionali verificatesi nel 2006 illustrate più sopra - evidenzia nuovamente come, trovando nella programmazione sullo sviluppo rurale ampio spazio il finanziamento per gli investimenti nelle imprese agricole ed agroalimentari, i servizi alle aziende continuano ad essere uno dei settori considerati strategici per la politica regionale in agricoltura, cui viene quindi destinata una percentuale consistente delle risorse stanziare nel bilancio annuale (27%). Analogo discorso può essere fatto per la realizzazione dei programmi annuali in materia di promozione dei prodotti agricoli di qualità e di orientamento dei consumi (6% della disponibilità).

Tale constatazione è ulteriormente confermata dalla considerazione che, al

Tabella 11.6 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2007 per macro-settori (.000 di euro)

<i>Macro-settore</i>	<i>Importo</i>	<i>%</i>	<i>Note</i>
Servizi alle aziende	29.157	27,36	Comprende: L.R. 28/1998, attività APA, quota parte Programmi interregionali diversi
Interventi per avversità	16.481	15,46	Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà nazionale L. 185/1992
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	11.324	10,63	Comprende: L.R. 33/1997 e 33/2002 e quota parte di specifico Programma interregionale (I fase)
Contributi alle imprese	7.888	7,40	Comprende risorse derivanti dal D.Lgs. 173/1998 destinate ad interventi in favore delle aziende agricole e delle imprese di trasformazione, da quota parte Programmi interregionali diversi
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	6.582	6,18	LL.RR. n. 16/1995, n. 46/1993 e n. 29/2002 –Finanzia sia contributi che spese dirette della Regione nonché le assegnazioni alle Province per l'orientamento ai consumi. Comprende anche risorse derivanti da specifico Programma interregionale
Programmi comunitari	6.457	6,06	Anticipazione cofinanziamento regionale PSR 2007-2013, Leader Plus, Interreg III A (progetto Anser) e Interreg III C (progetto Regiocom)
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	5.086	4,77	Comprende anche assegnazioni statali per progetto "Agriservizi" e per specifici Programmi interregionali
Interventi con finalità ambientali	4.000	3,75	Si tratta di risorse DPCM - settore ambiente - finalizzate ad interventi agricoli con spiccate finalità ambientali
Interventi fitosanitari	3.738	3,51	Finanzia anche i contributi alle aziende per estirpazioni piante infette da Sharka, Erwinia Amylovora e Flavescenza dorata
Associazionismo	3.551	3,33	Finanzia anche l'associazionismo nel settore biologico. Comprende risorse ex D.Lgs. 173/1998 destinate alle Organizzazioni dei produttori di cui alla L.R. 24/2000
Credito alle aziende	3.514	3,30	Finanzia l'intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia
Settore faunistico-venatorio	3.245	3,04	Finanzia anche i contributi alle aziende per danni da fauna selvatica
Interventi in zootecnia	1.753	1,65	Comprende interventi per le emergenze nel settore (scrapie, lingua blu, etc), per interventi di salvaguardia delle razze minori e interventi sul nuovo Programma apistico (L. 313/2004)
AGREA	1.161	1,09	Finanzia le spese di funzionamento e gli investimenti per l'implementazione del sistema informativo-informatico dell'Organismo pagatore
Altri interventi	2.634	2,47	Comprende contributi di funzionamento (Ippico, Patata di Budrio, etc.) e altri interventi di routine (Itinerari turistici enogastronomici, attività ex ERSA, etc.)
TOTALE	106.571	100,00	Importo al netto degli accantonamenti

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

di là delle percentuali, anche i valori assoluti delle risorse destinate ai predetti macro-settori sono rimasti pressoché inalterati rispetto al 2006. Si tratta di interventi che hanno in comune la caratteristica di essere finalizzati a sostenere

le produzioni regionali di qualità e che sono strumento indispensabile da affiancare agli interventi strutturali per affrontare adeguatamente le sfide del mercato globale.

Nell'ambito degli interventi finalizzati a tutelare la qualità complessiva dell'agricoltura regionale vanno inclusi anche quelli afferenti il macro-settore "qualità e rintracciabilità dei prodotti", che hanno un peso pari a circa il 10,6% del totale delle risorse disponibili. Si deve tuttavia precisare che trattasi di risorse derivanti da trasferimenti da precedenti esercizi, in quanto destinate al finanziamento del programma attivato già nel 2004 e che raggiunge gradualmente la fase dell'impegno contabile in relazione ai tempi di rilascio, da parte degli Organismi di certificazione, dell'attestato di conformità sul sistema di rintracciabilità realizzato dalle diverse imprese beneficiarie.

Relativamente al finanziamento degli investimenti strutturali delle imprese, fermo restando che la fonte principale di aiuto è la programmazione sullo sviluppo rurale, si segnalano:

- nell'ambito del macro-settore "contributi alle imprese" – i seguenti interventi, per un totale di 4,1 milioni di euro:

programma "biomasse"	investimenti finalizzati alla produzione di energia da "biomasse" di origine agricola – graduatoria approvata con determinazione n. 9781/2007	1,5 milioni di euro
programma "protein vegetali"	creazione o l'ampliamento di modelli organizzativi interaziendali per il miglioramento della qualità del foraggio e/o la valorizzazione delle colture proteiche di qualità destinate all'alimentazione animale – impegni assunti nel 2007	1,3 milioni di euro
programma "risparmio idrico"	investimenti aziendali di sostituzione dei sistemi irrigui in uso con impianti a minore consumo di acqua, incentivando l'introduzione di criteri di gestione più razionali – Graduatorie approvate dalle Province e Comunità Montane competenti ex L.R. n. 15/1997 – Assegnazione disposta ad inizio 2008	1,3 milioni di euro

- l'intervento creditizio, attuato nella forma di garanzia fideiussoria e/o concorso in conto interessi concessi da parte degli Organismi di garanzia di cui alla L.R. n. 43/1997 e successive modifiche, per favorire l'accesso al credito da parte delle imprese agricole e pari a 3,5 milioni di euro.

Il grado di utilizzazione delle risorse stanziato nei diversi macro-settori nel 2007 è pari al 74% della disponibilità complessiva, con una riduzione di circa 10 punti percentuali rispetto al 2006 (tabella 11.7).

Va detto che, a partire dalla prima applicazione dei vincoli derivanti dal Patto di stabilità interno, il grado di utilizzazione – inteso quale sommatoria degli impegni contabilmente assunti e delle risorse formalmente programmate

Tabella 11.7 - Grado di utilizzazione 2007 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Grado di utilizzazione				Pagamenti in competenza		Pagamenti su residui passivi 2005 e 2006				
	Stanzionato	Impegnato	%	Programmato	%	Totale utilizzato	%	Importo su impegnato	Valore residui	Importo pagamenti	% su valore residui
Interventi per avversità	16.481	2.774	16,83	4.108	24,93	6.882	41,76	2.774	42.909	31.762	74,02
Servizi alle aziende	29.157	26.340	90,34	225	0,77	26.565	91,11	18.145	14.678	10.212	69,57
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	11.324	3.552	31,37	7.456	65,84	11.008	97,21	1.992	1.455	975	67,01
Programmi comunitari	6.457	6.230	96,48	50	0,77	6.280	97,25	6.068	4.128	1.886	45,69
Contributi alle imprese	7.888	1.467	18,60	2.850	36,13	4.317	54,73	---	306	246	80,39
Interventi con finalità ambientali	4.000	---	---	---	---	---	---	---	3.696	801	21,67
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	6.582	6.204	94,26	---	---	6.204	94,26	2.335	7.001	5.327	76,09
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	5.086	3.591	70,61	---	---	3.591	70,61	1.108	3.929	2.763	70,23
Credito alle aziende	3.514	2.914	82,93	---	---	2.914	82,93	---	3.214	3.214	100,00
Settore faunistico-venatorio	3.245	3.245	100,00	---	---	3.245	100,00	1.212	1.922	1.612	83,87
Associazione	3.551	2.774	78,12	---	---	2.774	78,12	1.680	3.466	2.717	78,39
Interventi fitosanitari	3.738	1.430	38,26	---	---	1.430	38,26	478	1.650	1.393	84,42
AGREA	1.161	1.161	100,00	---	---	1.161	100,00	1.161	1.000	1.000	100,00
Interventi in zootecnia	1.753	412	23,50	88	5,02	500	28,52	---	600	300	50,00
Altri interventi	2.634	1.706	64,77	---	---	1.706	64,77	1.607	358	310	86,59
TOTALE	106.571	63.800	59,87	14.777	13,87	78.577	73,74	38.560	90.312	64.518	71,44

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

ma non ancora impegnate - ha progressivamente ridotto la sua significatività, anche considerando che per molti e rilevanti interventi le predette due fasi sono contestuali. Inoltre, si tratta di un valore sul quale incidono spesso circostanze che non dipendono dalla struttura regionale, quali ad esempio l'iscrizione di risorse ad esercizio ormai avanzato o comunque in tempi tali da non consentire l'adozione di atti programmatici entro la chiusura del bilancio annuale.

Nel 2007, tale condizione ha riguardato le assegnazioni ex Fondo di solidarietà nazionale per oltre 7,3 milioni di euro iscritte in sede di assestamento di bilancio ma che comunque - trattandosi di interventi in capitale che non richiedono una fase programmatica preliminare all'assunzione dell'impegno che coincide con l'assegnazione agli Enti competenti - non avrebbero potuto essere "utilizzate" pena lo sfioramento del budget di impegnabilità.

Può dunque affermarsi che - pur riconoscendo alla fase di programmazione, laddove necessaria, la rilevanza che merita - il dato che attualmente misura la capacità di spesa quale segnale dell'efficienza amministrativa non può che essere quello dell'utilizzo dei budget di impegnabilità e pagabilità assegnati annualmente e che è già stato evidenziato nella tabella 11.2. Da tale tabella si evince infatti che la capacità di impegno andava contenuta entro il limite del 61,5% dello stanziamento complessivo e che il corrispondente budget assegnato è stato utilizzato per il 97,3%.

Sul versante della capacità di pagamento rispetto alla massa erogabile (residui passivi + impegni in competenza), il budget unitario per pagamenti, pari al 67,8% della massa erogabile stessa, è stato utilizzato per il 98,6%. Ciò premesso, si rinvia alla lettura della tabella 11.7 per apprezzare con riferimento a ciascun macro-settore lo stato di attuazione degli interventi.

11.2.2. Tendenze per il 2008

Le risorse che sono state allocate nel bilancio previsionale 2008 sono riportate nella tabella 11.3.

E' appena il caso di sottolineare che si tratta di dati suscettibili di consistenti variazioni, almeno per quanto concerne le risorse di derivazione statale. In proposito si fa osservare che non è ancora iscritta a bilancio l'assegnazione a titolo del DPCM - funzioni conferite in agricoltura - annualità 2008, che presumibilmente si attesterà ai livelli del 2007 (poco più di 19 milioni di euro di risorse libere, oltre alle risorse specifiche per attività APA e subsidenza Ravenna, per un totale di circa 32 milioni di euro).

Altrettanto dicasi per quanto concerne le nuove assegnazioni sul Fondo di Solidarietà Nazionale, i cui riparti tradizionalmente intervengono ad esercizio

inoltrato. Assai poco significativo sarebbe quindi un commento sulle disponibilità complessive raffrontate a quelle del 2007.

Più utile è invece l'analisi relativa ai mezzi regionali, sui quali le possibilità di variazione in corso d'anno sono assai più contenute, che registrano fin dal preventivo un incremento di oltre il 63% rispetto al 2007.

Si tratta di un incremento determinato dalla scelta – le cui motivazioni sono già state anticipate nel paragrafo precedente - di stanziare da subito quanto necessario (20 milioni di euro) a dare copertura integrale alla quota di cofinanziamento regionale sul nuovo P.S.R. 2007-2013 per le due prime annualità di attuazione.

E' del tutto evidente che l'entità di tale stanziamento rappresenta un onere importante per il bilancio agricolo, e più in generale per la Regione nel suo complesso, specialmente considerando che – a causa del divieto di ricorrere all'indebitamento per finanziare le imprese private – la relativa copertura doveva necessariamente essere rinvenuta nell'ambito delle entrate correnti.

A tale stanziamento di mezzi regionali fa quindi da contrappeso – in una visione più ampia che deve tenere conto delle esigenze e dei vincoli complessivi del bilancio regionale - la rinuncia ad una quota pari a 5 milioni di euro delle risorse ex DPCM - annualità 2007 - che erano state accantonate per il loro effettivo utilizzo per interventi 2008.

Ciò nonostante, l'allineamento di stanziamenti pregressi al fabbisogno effettivo e una attenta riallocazione delle differenze positive e di altre risorse - fra cui quelle derivanti da economie di spesa accertate in sede di ricognizione dei residui passivi - hanno consentito di mantenere a livelli adeguati gli interventi ritenuti strategici, le cui riduzioni sono state contenute ed effettuate prevalentemente su filoni di intervento che potevano trovare spazio in alcune Misure del P.S.R. 2007-2013. Ci si riferisce, ad esempio, alla Misura 111 "Formazione professionale e azioni di informazione" e alla Misura 114 "Consulenza aziendale" nelle quali possono confluire alcune linee di intervento rientranti nel macro-settore "servizi alle aziende" in quanto analoghe o alternative.

Prima di commentare la tabella 11.8, nella quale è rappresentata l'articolazione per macro-settori delle risorse disponibili nel bilancio preventivo 2008 approvato con la L.R. n. 25 del 21 dicembre 2007, è opportuno un accenno al Patto di stabilità interno, nella formulazione che dovrà essere applicata nel 2008. La Finanziaria (L. 244 del 24 dicembre 2007) non introduce modifiche a quanto era previsto, con riferimento al 2008, dalla precedente Legge Finanziaria 2007 (L. 296/2006). E' quindi confermata, allo stato attuale, la possibilità di incremento rispetto a complesso delle corrispondenti spese finali dell'anno 2007, calcolato assumendo il pieno rispetto del Patto di stabilità interno, del 2,5%.

E' ovvio che a tale possibilità di incremento – da calcolarsi con riferimento all'intero bilancio regionale – non necessariamente deve conseguire un effettivo incremento di pari importo per ciascun settore, dovendosi necessariamente tenere conto dei complessivi assetti del bilancio regionale e di eventuali situazioni di emergenza, analoghe a quelle che hanno interessato il bilancio agricolo nel 2007 a causa dei “debiti” sulle avversità di cui si è fatto cenno nel precedente paragrafo di questo Rapporto.

Analizzando l'articolazione della tabella 11.8, l'entità dello stanziamento relativo al cofinanziamento PSR per il biennio 2007-2008 è tale da posizionare il macro-settore al primo posto con il 22% sul totale delle disponibilità attuali.

Si precisa che, come si è detto più sopra commentando la tabella 11.1, l'annualità media del cofinanziamento regionale è di circa 12,7 milioni di euro, il che ricondurrà la consistenza del finanziamento in questione alla sua effettiva dimensione già a partire dal 2009.

Ciò detto, il macro-settore “servizi alle aziende” è ancora quello che assorbe la parte più significativa di risorse (16,2%). Va detto che la consistente riduzione che interessa tale macro-settore rispetto alla dotazione finale 2007 indicata nella tabella 11.6 è del tutto ascrivibile alla componente “attività APA”. Il dato 2007 contiene infatti, per tale attività, un importo complessivo di 13,4 milioni di euro, di cui 8,7 riferiti all'annualità 2007 e 4,7 riferiti prevalentemente all'annualità 2006. Il dato 2008, ovviamente, non essendo ancora iscritta la relativa assegnazione statale, contiene – per la medesima attività APA – soltanto l'importo relativo al saldo 2007 pari a poco più di 1,3 milioni di euro.

Ne consegue che il dato effettivo 2008 riferito alle attività di ricerca e assistenza tecnica ex L.R. n. 28/1998 comprese nel citato macro-settore è pari a 13,5 milioni di euro, con una riduzione di circa il 14% rispetto al 2007.

La stessa percentuale di riduzione si rileva per il macro-settore “promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi”. Va sottolineato, sul punto, che nel 2007 – con riferimento al settore vitivinicolo – vi era stato uno stanziamento “una tantum” di 0,190 milioni di euro e che le spese effettivamente realizzate, in termini di impegni, per l'orientamento ai consumi si erano attestate su importi inferiori allo stanziamento, tanto da ritenere opportuno un allineamento in tal senso anche sul bilancio 2008. Si può quindi affermare che la riduzione effettiva rispetto al trend consueto è stata di soli 0,300 milioni di euro, mentre del tutto uguale al 2007 è stato lo stanziamento riservato agli interventi promozionali sui prodotti agricoli ed alimentari ex L.R. n. 16/1995.

Riallineamenti degli stanziamenti 2008 ai livelli di utilizzo registratisi nel precedente esercizio sono stati effettuati anche per i macro-settori “informatizzazione, anagrafe aziende e statistica” e “associazionismo”. Tutte le riduzioni sopra descritte si sono comunque rese necessarie per ammortizzare la

Tabella 11.8 - Articolazione disponibilità 2008 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Importo	%	Note
Programmi comunitari	20.230	22,06	Cofinanziamento regionale PSR 2007-2013 (completamento finanziamento prima annualità e finanziamento integrale seconda annualità), Leader Plus e Interreg III A (progetto Anser)
Servizi alle aziende	14.877	16,22	Comprende: L.R. n. 28/1998, saldo attività APA anno 2007, quota parte Programmi interregionali diversi
Interventi per avversità	13.707	14,94	Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale L. 185/1992
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	7.720	8,42	Comprende le LL.RR. n. 33/1997 e n. 33/2002 e quota parte di uno specifico Programma interregionale
Contributi alle imprese	6.318	6,89	Comprende risorse derivanti dal D.Lgs. 173/1998 destinate ad interventi in favore delle aziende agricole e delle imprese di trasformazione, da quota parte Programmi interregionali diversi
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	5.628	6,14	LL.RR. n. 16/1995, n. 46/1003 e n. 29/2002 – Finanzia sia contributi che spese dirette della Regione nonché le assegnazioni alle Province per l'orientamento ai consumi. Comprende anche risorse derivanti da specifico Programma interregionale
Credito alle aziende	3.914	4,27	Finanzia l'intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia
Interventi fitosanitari	3.645	3,97	Finanzia anche i contributi alle aziende per estirpazioni piante infette da Sharka, Erwinia Amylovora e Flavescenza dorata
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	3.553	3,87	Comprende anche risorse per specifici Programmi interregionali
Settore faunistico-venatorio	2.945	3,21	Finanzia anche i contributi alle aziende per danni da fauna selvatica
Interventi con finalità ambientali	2.630	2,87	Risorse DPCM Ambiente finalizzate ad interventi agricoli con spiccate finalità ambientali
Associazionismo	1.377	1,50	Comprende anche risorse ex D.Lgs. 173/1998 destinate alle Organizzazioni dei produttori di cui alla L.R. 24/2000
Interventi in zootecnia	1.511	1,65	Comprende interventi per le emergenze nel settore (scrapie, lingua blu, etc), per la salvaguardia delle razze minori e interventi sul nuovo Programma apistico (L. 313/2004)
AGREA	661	0,72	Finanzia le spese di funzionamento dell'Organismo pagatore
Altri interventi	3.004	3,27	Comprende contributi di funzionamento (Ippico, Patata di Budrio, etc.), altri interventi di routine (Itinerari turistici enogastronomici, attività ex ERSA, etc.) e interventi in materia di prevenzione infortuni e malattie professionali in agricoltura (collaborazione con INAIL)
TOTALE	91.720	100,00	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

“rinuncia” alla quota di risorse ex DPCM di cui si è detto più sopra.

Infine, un'ultima annotazione merita l'incremento che si registra sul macro - settore “credito alle aziende” (+11%). Si tratta di risorse già stanziare nel 2007 ma non impegnate in quanto vincolate - sulla base di precise scelte di ricerca della massima efficienza possibile nell'intervento regionale - alla realizzazione di forme di aggregazione fra gli Organismi di garanzia attualmente operanti sul territorio regionale e attraverso i quali detto intervento si concretizza.

11.3. Le strategie organizzative delle filiere agroalimentari

Le recenti tensioni sul mercato dei prodotti agricoli (cereali, latte ecc.) esaminate nel primo capitolo, sono evidentemente difficili da affrontare e gestire, in particolare in contesti ad agricoltura relativamente protetta e lenta negli adeguamenti come è stato finora in Europa.

Le modalità e le risposte dell'offerta possono essere determinanti, non solo per la redditività del produttore agricolo, ma soprattutto per consentire una reale programmazione quanti-qualitativa della produzione in funzione delle esigenze del mercato, anche al fine di evitare il più possibile oscillazioni di prezzo. Oltre a ciò, per le grandi quantità solo una efficace organizzazione della produzione può fornire la garanzia sulla qualità e salubrità dal campo alla tavola.

Le motivazioni per cui la Regione Emilia-Romagna insiste sul concetto di organizzazione delle produzioni agricole sono molteplici: anche se si cerca di valorizzare anche il rapporto diretto tra produttore e consumatore e in alcuni settori questo può risultare percorribile, le dimensioni del fenomeno restano di nicchia, mentre il rapporto della maggior parte della produzione col mercato resta dominato in misura crescente dalla GDO, che ormai condiziona pesantemente anche l'industria di trasformazione agroalimentare. In tale contesto è inevitabile che si continui a parlare di Organizzazioni di Produttori (Op) come di strumenti importanti per fare massa critica e dare maggior potere contrattuale alla parte agricola, ma soprattutto come strutture in grado di svolgere anche una incisiva programmazione della produzione in funzione degli accordi commerciali stipulati e quindi di costituire la base per la creazione di rapporti interprofessionali efficaci.

Le Op riconosciute nella nostra regione per tutti i settori agro-alimentari (ad eccezione del settore ortofrutta, normato da apposito regolamento comunitario) sono una realtà che si è ben consolidata a partire dall'emanazione della L.R. 24/00 che ha preceduto la norma nazionale, il D.Lgs 228//01, seguito

qualche tempo dopo dal D.Lgs 102/05, completato poi dalle norme attuative del D.M. 85/07.

Nel corso del 2007 la normativa regionale ha visto significativi cambiamenti su due fronti. Innanzi tutto, nei requisiti necessari per il riconoscimento delle OP, operato per conformarsi alle modifiche discusse e concordate a livello nazionale e in secondo luogo per quanto riguarda i criteri per la concessione di contributi per alcune attività realizzate dalle OP. Tali modifiche sono definite nella delibera regionale n. 2111/07.

In sintesi i parametri essenziali richiesti per il riconoscimento di nuove OP sono l'aver almeno 5 soci produttori, ad eccezione del settore delle patate (25) e di quelli di olio e vino (50). Il riconoscimento è operato generalmente per un settore produttivo, ma può avvenire anche per prodotto, sulla base di un fatturato minimo realizzato (in genere un milione di Euro), con alcune eccezioni a 300.000 Euro, oppure utilizzando il parametro della percentuale del 3% del prodotto regionale rappresentato, per settori a valenza marginale o di contenuto innovativo. Nuovi settori di recente introduzione delle Op sono il biologico e l'agroenergetico. È di rilevanza crescente la interregionalità operativa delle Op, ovvero di quelle Organizzazioni che, avendo produttori in più regioni, chiedono un riconoscimento specifico e un trattamento paritetico per tutti i soci ovunque ubicati. Ciò implica, a livello amministrativo, la collaborazione tra le regioni coinvolte in tale riconoscimento, con il coordinamento, anche ai fini del controllo da svolgere, della regione capofila, ovvero quella dove è presente la parte preponderante della produzione. In Emilia-Romagna hanno chiesto di estendere il riconoscimento CAC - Cooperativa Agricola Cesenate, Op del settore sementiero che ha soci in altre 11 regioni), Granlatte (la coop. che controlla Granarolo s.p.a.), Op del settore latte che opera anch'essa in 11 regioni, e CONAPI, Op per il miele e prodotti dell'alveare, che opera in altre 5 regioni.

In generale, gli obblighi del socio verso l'Op prevedono che almeno il 75% della propria produzione, per il settore o prodotto di adesione, sia reso disponibile e commercializzato dall'Op. Non è ammessa l'adesione ad altre Op per lo stesso settore/prodotto, salvo le deroghe previste e autorizzate. Tale modalità di commercializzazione del prodotto può avvenire sia attraverso il conferimento/vendita con fatturazione dell'Op medesima, che tramite fatturazione del socio su contratto sottoscritto dall'Op. Altro vincolo è l'adesione del socio all'Op per un periodo di almeno tre anni per lo stesso settore/prodotto e il preavviso di 12 mesi per l'eventuale recesso.

La possibilità di concedere contributi alle Op è stata riformulata, con l'adozione della Deliberazione 2111/07, che ha recepito i nuovi Orientamenti Comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013: è

Tabella 11.9 - Rappresentatività economica delle O.P.

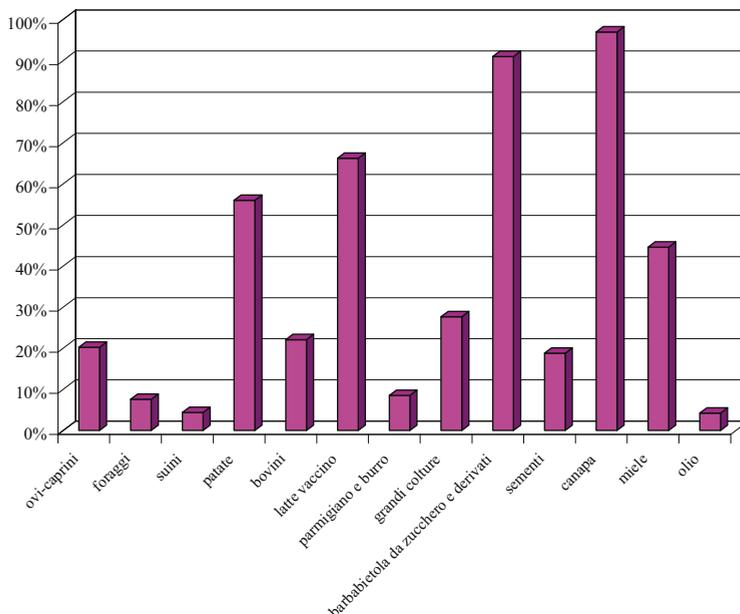
<i>Settore</i>	<i>O.P. iscritte</i>	<i>Fatturato 2006</i>	<i>Soci (diretti e indiretti)</i>
O.P. VEGETALI			
Sementi	3	19.213.375	1.855
Foraggi	1	5.727.336	825
Patate	2	43.805.237	1.710
Grandi colture (Principali Cereali e Proteoleaginose)	4	106.189.656	13.765
Canapa	1	101.758	107
Bieticolo-Saccarifero	1	61.350.000	3.802
Olivicolo	1	352.488	105
	N.13 O.P.	236.739.850	22.169
O.P. ANIMALI			
<i>CARNE</i>			
Bovini	2	41.928.051	1.086
Suini	1	13.166.173	54
Ovi-caprini	1	861.462	151
<i>Totale carne</i>	4	55.955.686	1.291
<i>LATTE E DERIVATI</i>			
Latte	2	34.388.053	306
Parmigiano e burro	2	53.903.065	383
<i>Totale latte e derivati</i>	4	88.291.118	689
MIELE	1	1.083.300	70
	N.9 O.P.	145.330.104	2.050
Tutte le O.P.	N. 22	382.069.954	24.219

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

prevista la possibilità da parte delle Op di presentare appositi piani triennali, per ampliamento significativo di attività, comprendenti attività di assistenza tecnico-economica, di promozione di produzioni di qualità e, in casi particolari, legate all'aumento annuo di fatturato.

A livello nazionale risultano 98 Organizzazioni riconosciute a fine 2007, mentre le Op (o sezioni Op) attualmente iscritte all'Elenco regionale sono 22 appartenenti ai seguenti settori: 3 al sementiero, 4 al cerealicolo-risoleaginoso, 2 al pataticolo, 4 al lattiero caseario, 2 al bovino e vari settori risultano rappresentati da un'unica Op (suino, ovicaprino, apistico, bieticolo-saccarifero, piante da fibra e cellulosa, foraggi da disidratare, olivicolo). Nella tabella 11.9 si possono trovare i dati relativi al valore in Euro del prodotto rappresentato dalle Op e il numero di produttori associati, riferiti rispettivamente ai dati di bilancio e agli elenchi dei produttori delle Op aggiornati al dicembre 2006. Significativi nel 2007 sono stati i riconoscimenti di una nuo-

Figura 11.1 - Percentuale di aggregazione delle Op in Emilia-Romagna per settore (dati % sul fatturato regionale 2006)



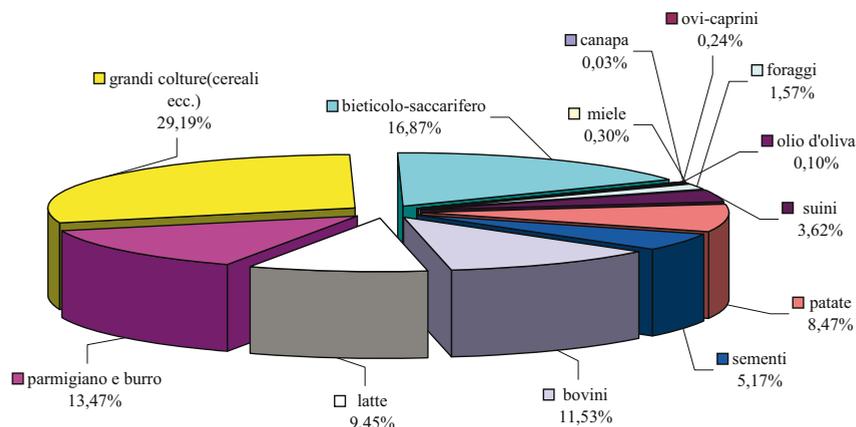
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

va Op per il settore bovino da carne, attiva prevalentemente per la produzione del vitellone IGP o comunque di bestiame di origine nazionale, e di una Op del settore bieticolo saccarifero, maggiormente importante perché avvenuta a seguito del pesante impatto dell'applicazione della riforma dell'OCM di settore.

In generale i numeri dimostrano una dimensione significativa, in crescita e sicuramente suscettibile di ulteriore incremento. Nella figura 11.1 è evidenziata la rappresentatività delle Op per i singoli prodotti, rapportando il valore del prodotto rappresentato a quello regionale. Infine la figura 11.2 mostra il peso relativo dei prodotti aggregati dalle Op. Tutti i dati si riferiscono solo ai soci e al prodotto realizzato in Emilia-Romagna. Nel 2007 sono stati avviati anche i contatti che porteranno alla fusione di tre Op del settore cerealicolo già riconosciute in una sola società, con la nascita dell'Op cerealicola più grande d'Italia a conferma dell'importanza di accrescere massa critica ed efficienza organizzativa.

In considerazione, sia dell'esigenza di snellire le procedure di controllo svolte dagli uffici regionali, sia di avere certezza sull'appartenenza dei singoli produttori a un'Op, anche ai fini di interventi legati al PSR o altro, nel 2007 la

Figura 11.2 - Incidenza percentuale del settore sul totale complessivo del fatturato 2006 delle Op in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

regione ha avviato l'introduzione di un'importante innovazione: un programma informatico, utilizzabile da parte delle Op a partire dal 2008, con la possibilità di scaricare i dati relativi alle anagrafiche dei propri soci direttamente dall'Anagrafe regionale delle aziende agricole o, in subordine, dalla Camera di Commercio o dall'Anagrafe tributaria. Questo permetterà, a regime, la gestione di dati provenienti da una fonte "sicura" e permetterà la visualizzazione delle eventuali doppie adesioni dei soci eventualmente presenti in più Op, per una più facile gestione degli stessi⁽¹⁾.

Sotto il profilo interprofessionale nel 2007 il settore che ha presentato maggior dinamicità è stato sicuramente quello cerealicolo. In particolare in Regione Emilia-Romagna è stato rinnovato e ampliato il contratto quadro per il grano duro, sulla base di una prima esperienza pilota del 2006; l'accordo ha coinvolto per la parte agricola tutte le Op della regione, alcuni Consorzi Agrari e cooperative, per la parte industriale la Barilla e la Società Produttori Sementi per la fornitura di sementi. La produzione posta sotto contratto, pari a 100.000 t (oltre il triplo dell'anno precedente), è ottenuta secondo le norme di un disciplinare di produzione condiviso anche dalla Regione con parametri qualitativi collegati al prezzo e accordi di coltivazione tra le Op e i propri soci, coerenti con le regole stabilite dal contratto quadro.

(1) Ulteriori informazioni generali e specifiche sulle Organizzazioni di produttori sono consultabili all'indirizzo di Ermesagricoltura:

<http://www.ermesagricoltura.it/wcm/ermesagricoltura/organismi/organizzazioni.htm>

Un altro importante risultato è stata la sottoscrizione del contratto quadro triennale per le patate da consumo fresco, che riguarda circa 100.000 tonnellate di prodotto, pari al 40% del totale regionale. Il contratto quadro, stabilendo il quantitativo complessivo di prodotto, permette la massima programmazione delle colture e degli stoccaggi, per garantire la migliore fluidità di mercato; conferma le modalità di funzionamento della Borsa Patate; fissa le modalità di definizione del prezzo e di cessione del prodotto sia in natura sia confezionato, e delle relative modalità di pagamento; definisce lo schema con cui effettuare la liquidazione del prodotto; prevede le norme di qualità per la sua classificazione. In particolare è stato inserito, come standard produttivo, il "Disciplinare di produzione regionale per il Marchio Qualità Controllata-QC" per le patate, definito ai sensi della L.R. 28/99. Il contratto sulle patate ha ricevuto la piena conformità al DLgs. 102/05 anche da parte del Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali ed è stato pubblicato sul sito del Mipaaf.

In merito ai contratti di filiera presentati ai sensi del DM 1 agosto 2003, nel 2007 sono state riaperte le domande e sono stati presentati altri due progetti con ricaduta sul territorio della Regione: uno sul frumento da parte di "ATI Frumento Qualità", che interessa diverse strutture di produzione e di stoccaggio e società sementiere, l'altro da parte di Unipeg per il settore carne bovina.

Le disponibilità finanziarie sul Fondo per le aree sottoutilizzate del CIPE hanno consentito l'accoglimento solo del primo progetto. Sono in corso aggiustamenti normativi per estendere la possibilità di applicare i contratti di filiera a tutto il territorio nazionale, mentre è stata ampliata la possibilità di definire contratti di distretto.

A questo proposito, come noto, è utile richiamare il DLgs 228/01, che, all'art.13, definisce i distretti rurali e agroalimentari di qualità, delegando le Regioni ad individuarli. L'Emilia-Romagna, in considerazione del diffuso tessuto organizzativo presente sul proprio territorio e delle molteplici opportunità organizzative e programmatiche già previste da altre norme, finora non ha ritenuto di procedere ad una decisione operativa in tal senso, anche per evitare di creare sovrastrutture pesanti e onerose, orientandosi verso modelli contrattuali/associativi che accolgano i soggetti interessati, sia privati che pubblici, con massima elasticità.

L'orientamento è quello di privilegiare modalità di sviluppo a livello locale secondo un metodo bottom-up, considerando in modo pragmatico le istanze che si concretizzano sul territorio, ed evitando provvedimenti calati dall'alto.

A seguito infatti di manifestazioni d'interesse in alcune realtà territoriali (distretto del Prosciutto di Parma e distretto del pomodoro da industria), nel 2007 si è concretizzata a Parma la costituzione di un'Associazione di distretto per il Pomodoro da Industria, che riunisce le provincie di Parma, Piacenza e

Cremona, le tre Camere di Commercio, le OP e associazioni e cooperative agricole, l'Unione Industriali di Parma e alcuni Enti di ricerca. L'Associazione si propone l'obiettivo di rafforzare la posizione competitiva del sistema produttivo territoriale, attraverso confronto, coordinamento e cooperazione tra i soggetti della filiera, anche di carattere interprofessionale, lasciandosi aperte tutte le possibili iniziative in tal senso.

Per quanto riguarda invece il distretto del Prosciutto di Parma, anche a seguito di uno studio di fattibilità sulla sua possibile *governance*, finanziato dall'assessorato regionale Agricoltura, si sta ipotizzando il percorso della programmazione negoziata, attraverso la proposta di un accordo di programma ai sensi della LR 20/2000, che prevede, l'adesione, tra gli altri, della Provincia di Parma, di Comunità Montana, Camera di Commercio, Consorzio del Prosciutto di Parma, 15 Comuni del Parmense. L'accordo è finalizzato all'adozione di politiche coordinate di sviluppo economico e sociale, nonché alla programmazione coordinata di interventi sul territorio (viabilità, sistemi fognari, modifiche ai Piani regolatori dei Comuni, costruzione di aree produttive sovracomunali).

Infine, si dà atto che il dibattito su una ulteriore evoluzione del DLgs 102/05 è di nuovo aperto, con alcuni elementi guida: semplificazione burocratica, avvicinamento delle realtà operative (es. rapporto tra OP e cooperative, AOP), snellimento di alcuni aspetti di relazione di mercato per favorire al massimo la realizzazione di intese di filiera e dei contratti quadro nell'ambito delle strategie di sviluppo e di finanziamento dei vari settori produttivi. Da un punto di vista operativo ci si aspetta uno sviluppo di forme contrattuali legate al territorio (es. contratti quadro a valenza regionale/interregionale) per specifici settori produttivi, che valorizzino le produzioni legate al territorio e organizzate in modo da garantire quantità, qualità e servizi (es. stoccaggio) definiti, in direzione di un incremento della programmazione e della contrattualizzazione dell'agricoltura.

Tali percorsi sono sempre più sentiti anche in relazione all'approvazione dei PSR 2007-2013, che in quasi tutte le regioni prevedono anche progetti di filiera. A monte di tali progetti, che rispondono essenzialmente ad esigenze di investimento coordinato nelle aziende agricole e nelle strutture di trasformazione, all'insegna di obiettivi comuni di sviluppo di una precisa filiera. In altre parole è strategicamente necessario creare una connessione virtuosa tra relazioni di mercato sviluppate secondo i criteri dei contratti quadro e le possibilità di accedere al finanziamento di progetti di filiera, premiando i soggetti che si impegnano nello sviluppo economico della filiera e al contempo garantendo un'efficacia maggiore all'utilizzo delle risorse pubbliche.

11.4. Le politiche per la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità

All'interno delle proprie politiche di valorizzazione dei prodotti agroalimentari la Regione Emilia-Romagna persegue ormai da molti anni gli obiettivi della qualità e della sicurezza. Questo obiettivo viene ricercato attraverso il sostegno delle produzioni agroalimentari certificate, di quelle legate al territorio d'origine (DOP, IGP, DOC, DOCG e prodotti tradizionali) e di quelle ottenute con metodi produttivi rispettosi della salute e dell'ambiente (produzioni biologiche e integrate). La caratteristica comune di queste produzioni è la garanzia del controllo delle tecniche produttive e la possibilità di riconoscimento da parte del consumatore (di norma attraverso appositi marchi o etichettature). Esistono anche alcune ulteriori iniziative di diversificazione e qualificazione delle produzioni che si basano su caratteristiche specifiche dei prodotti.

Le politiche regionali si completano con interventi di orientamento dei consumi e di educazione alimentare che hanno lo scopo di favorire la conoscenza di queste produzioni e di rafforzare la fiducia dei consumatori. L'approccio adottato integra quello più prettamente sanitario, incentrato sulla salute e sulla prevenzione, e vede il concetto di qualità dell'alimento nella sua globalità.

Per completare il quadro degli interventi di valorizzazione vengono, infine, attivati specifici programmi di promozione in Italia e all'estero, in collaborazione con i Consorzi di tutela, il Sistema Camerale regionale e l'Istituto per il Commercio Estero.

L'obiettivo finale dell'insieme di queste politiche è quindi quello di stimolare la conoscenza e quindi il consumo delle produzioni agroalimentari regolamentate, offrendo al cittadino-consumatore un'informazione affidabile sul prodotto che acquista, dall'origine al consumo, certificandone il sistema di produzione. Attraverso questo approccio si cerca quindi di suscitare un rinnovato rapporto con il territorio ed il mondo rurale, che possa promuovere nel contempo sia la cultura del cibo che la crescita produttiva delle aziende che aderiscono alle certificazioni di qualità.

11.4.1. La qualificazione delle produzioni e le attività di vigilanza

La valorizzazione dei prodotti agricoli e alimentari dell'Emilia-Romagna si attua quindi attraverso interventi sinergici con le azioni di promozione commerciale e di educazione alimentare. Tale strategia complessiva viene attuata attraverso attività amministrative e di supporto finanziario che trovano, e troveranno sempre più in futuro, collocazione sia attraverso strumenti specifici di

settore, sia all'interno del PSR 2007-2013. Oltre agli interventi "classici" a supporto delle produzioni regolamentate di qualità e/o ecosostenibili (misure strutturali di modernizzazione e agroambientali), di particolare interesse sarà la prima applicazione di alcune nuove misure:

- la Misura 124, che prevede interventi di cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare ed è aperta a un ampio spettro di produttori e trasformatori, oltre che di chi si occupa di commercializzazione; questa misura potrà però essere finanziata (con contributi al 40-70% a seconda delle spese) solo all'interno dei progetti di filiera, proprio perché vengano promosse da subito le necessarie sinergie fra gli operatori.
- la Misura 132 che consente la copertura parziale (70%), ai soli produttori agricoli, dei costi di certificazione delle produzioni biologiche, integrate e tipiche e verrà attivata sia singolarmente che all'interno dei progetti di filiera;
- la Misura 133 permetterà, solo all'interno dei progetti di filiera, il sostegno (sempre al 70%) alle associazioni dei produttori per le attività di informazione e promozione degli stessi prodotti indicati per la misura 132.

Anche le Misure 111 (Formazione professionale e informazione) e 114 (Consulenza aziendale) potranno contribuire alla qualificazione ed alla valorizzazione delle produzioni regionali.

Non vanno poi dimenticate le ulteriori attività di ricerca e sperimentazione (necessarie alla individuazione di tecniche e prodotti innovativi o all'aggiornamento di quelle già adottate) e quelle di assistenza tecnica, finalizzati alla divulgazione e applicazione delle nuove tecniche. Entrambi questi settori sono finanziati con la L.R. 28/98.

Agricoltura biologica

Per l'agricoltura biologica le attività regionali si sono concentrate, nel corso del 2007 sulla gestione delle procedure ordinarie di notifica e vigilanza, come pure sul supporto al settore attraverso la L.R. 28/97.

Per quanto riguarda la consistenza del comparto in regione, alla fine del 2006 in Emilia-Romagna si contavano oltre 4.000 operatori biologici, di cui 3.135 aziende agricole. Oltre 560 aziende praticano l'allevamento biologico. Gli operatori con attività di trasformazione sono oltre 800 (figura A11.1 e tabella A11.1). Questi dati pongono la Regione Emilia-Romagna al quinto posto in Italia per numero di operatori, la prima del Nord-Italia. Le superfici interessate superano gli 85.000 Ha (tabella A11.2), di cui quasi il 70% sono costituiti da foraggiere (figura A11.2). A livello regionale, il biologico riguarda oltre il

3% delle aziende e circa il 7,7% della SAU. A livello territoriale, le colture biologiche si concentrano maggiormente nelle zone montane e collinari (figura A11.3). "L'azienda biologica" in Emilia-Romagna ha una SAU media di circa 27 ettari, contro circa 10 della media complessiva regionale e 5,1 di quella nazionale (Istat 2000).

I dati preliminari del 2007 indicano una fase di leggera ripresa del settore, che risponde alle richieste crescenti del mercato di prodotti biologici soprattutto per il mercato estero. Molte aspettative sono rivolte inoltre alle opportunità che il nuovo Piano di Sviluppo Rurale offrirà agli operatori biologici, unitamente al rinnovato quadro normativo di settore costituito dal nuovo Reg. CE 834/2007.

Le attività di supporto della Regione Emilia-Romagna al settore sono principalmente realizzate attraverso la L.R. 28/97. La legge citata individua e riconosce nelle associazioni di operatori del settore l'interlocutore principale al quale affidare specifici programmi, tra cui la promozione economica. La sola associazione riconosciuta sul territorio regionale dal 1998 è l'Associazione regionale degli produttori biologici e biodinamici dell'Emilia-Romagna (Pro.B.E.R.). Essa riunisce circa 3.000 operatori. Anche nel 2007 questa Associazione ha ottenuto il finanziamento per un programma di assistenza tecnica alle aziende biologiche relativo a tutti i settori produttivi, ad eccezione di quello ortofrutticolo, prevalentemente coperto dai programmi operativi delle Organizzazioni dei produttori finanziati dal Reg. (CE) 2200/96. Le attività finanziate riguarda non solo l'assistenza diretta alle imprese ma anche quella delle intere filiere. La medesima legge finanzia anche interventi di promozione, specifici per il settore biologico, coerenti con i restanti interventi previsti dalla L.R. 16/95. Nel corso del 2007 sono state anche attivate da Pro.B.E.R. alcune iniziative di cooperazione internazionale volte all'ampliamento dei mercati e alla eventuale importazione di prodotti esotici e non di interesse per i produttori e trasformati regionali.

A seguito della approvazione del Reg. CE 834/2007, che sostituirà il Reg. (CE) 2092/1991 a partire dal prossimo 1 gennaio 2009, è proseguito in collaborazione con Pro.B.E.R. il lavoro di proposta del Regolamento applicativo in funzione delle esigenze regionali.

Agricoltura integrata

Nel corso del 2007 è stato celebrato con uno specifico convegno il trentennale dell'inizio delle attività di promozione dei metodi di lotta guidata ed integrata prima e di produzione integrata poi. Questa tecnica di produzione è diventata nel tempo un metodo di produzione che affianca al vantaggio della ri-

duzione degli impieghi dei prodotti agrochimici (con i conseguenti minori impatti sull'uomo e sull'ambiente) anche quello di produzioni controllate a livello di qualità organolettica e di salubrità, con particolare riferimento alla presenza dei residui di prodotti fitosanitari.

Per supportare questa iniziativa la Regione, oltre a prevedere specifiche iniziative di ricerca e sperimentazione, continua l'attività di coordinamento regionale e provinciale e la messa a punto di supporti tecnici (modelli previsionali, ecc.) finalizzati alla produzione dei bollettini di produzione integrata e biologica. In questo contesto, anche nel 2007 la Regione ha provveduto all'aggiornamento annuale dei disciplinari di produzione integrata per il settore delle produzioni vegetali ed alla gestione delle procedure per la concessione dell'uso del marchio, oltre che alla vigilanza sull'impiego dello stesso.

A livello nazionale è invece proseguita la partecipazione della Regione Emilia-Romagna a due iniziative di armonizzazione, promosse rispettivamente dall'UNI, Ente Nazionale Italiano di Unificazione (proposta di Norma Sistemi di produzione integrata nelle filiere agroalimentari, ora approvata) e dal Mipaf (Sistema di qualità nazionale Produzione Integrata). In quest'ultimo caso è stato recentemente approvato un Accordo Stato-Regioni che prevede l'istituzione di un marchio nazionale, la definizione delle relative modalità di impiego e protezione anche della denominazione "Produzione integrata", e i criteri di approvazione dei disciplinari di produzione regionali, sulla base di linee guida comuni nazionali. Infine, è proseguita la collaborazione alla iniziativa dell'AREFLH (Associazione delle Regioni ortofrutticole europee), di proposta di regolamento comunitario per la definizione ed il riconoscimento della produzione integrata a livello europeo.

Le produzioni ottenute attraverso i metodi dell'agricoltura integrata possono essere valorizzate attraverso il marchio collettivo "QC" (Qualità controllata), istituito e gestito attraverso la L.R. 28/99. In alternativa, caso che avviene molto più frequentemente e con quantità nettamente superiori, soprattutto nel settore dell'ortofrutta fresca e trasformata, le produzioni integrate vengono promosse direttamente dalle imprese della grande distribuzione, che utilizzano i disciplinari di produzione integrata della Regione e le corrispondenti procedure di controllo.

Nel 2007, la Regione ha concesso il marchio "QC" a 55 concessionari per l'ortofrutta fresca (di cui 15 consorzi di primo e secondo grado), 15 per l'ortofrutta da industria, 25 per i seminativi, 3 per la farina, 8 panifici, 3 produttori di carne, 1 di uova, 3 per il settore della vite e del vino, 2 per il miele e 1 per i funghi.

Tabella 11.10 - DOP e IGP registrate nel territorio dell'Emilia-Romagna

Formaggi	Parmigiano Reggiano DOP, Grana Padano DOP, Provolone Valpadana DOP
Carni	Vitellone bianco dell'Appennino Centrale IGP
Prodotti a base di carne	Prosciutto di Parma DOP, Prosciutto di Modena DOP, Culatello di Zibello DOP, Coppa piacentina DOP, Salame piacentino DOP, Pancetta piacentina DOP, Mortadella Bologna IGP, Zampone Modena IGP, Cotechino Modena IGP, Salami Italiani alla cacciatora IGP, Salame Cremona IGP
Oli e grassi	Brisighella DOP, Colline di Romagna DOP
Frutta, verdura e cereali	Pera dell'Emilia-Romagna IGP, Pesca e nettarina di Romagna IGP, Fungo di Borgotaro IGP, Marrone di Castel del Rio IGP, Scalogno di Romagna IGP, Asparago verde di Altedo IGP
Pasticceria e dolciumi	Coppia ferrarese IGP
Altri prodotti	Aceto balsamico tradizionale di Modena DOP, Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia DOP

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio Valorizzazione delle produzioni.

Produzioni tipiche DOP, IGP e STG e Prodotti tradizionali

Sul territorio dell'Emilia-Romagna vengono prodotti 26 fra DOP e IGP, riconosciute ai sensi del Regolamento (CE) 510/06 (tabella 11.10). L'ultimo prodotto che ha ottenuto nel corso del 2007 questo riconoscimento è il Salame Cremona IGP. Queste denominazioni rappresentano una quota rilevante rispetto al valore complessivo delle DOP e IGP in Italia. I dati pubblicati da Ismea, relativi al 2005 assegnano all'Emilia-Romagna un'incidenza del 41,7% del fatturato alla produzione, cioè circa 2 milioni di euro su una cifra complessiva di quasi 4,6 milioni di euro. Il dato è in calo in termini relativi rispetto all'anno precedente, a causa del forte aumento della commercializzazione di Mela Val di Non.

Oltre alle DOP e IGP già riconosciute, diverse produzioni regionali (tabella 11.11) hanno già ottenuto, al termine della fase nazionale della procedura, la protezione transitoria. Questa protezione è utilizzabile in attesa della definitiva registrazione da parte dell'Unione europea. Queste produzioni potranno ulteriormente aumentare l'incidenza delle produzioni regionali all'interno della quota nazionale, e quindi potranno aiutare a far fronte alle esigenze del mercato.

Il 21 maggio 2007 il Mipaaf ha emanato il Decreto che definisce le procedure nazionali di applicazione del nuovo Regolamento (CE) n. 510/06.

Tabella 11.11 - Richieste di DOP e IGP nel territorio dell'Emilia-Romagna

Formaggi	Formaggio di fossa di Sogliano al Rubicone e Talamello DOP*, Squacquerone di Romagna DOP, Pecorino dell'Appennino Reggiano DOP
Carni	Gran Suino Padano DOP*, Mora Romagnola DOP, Carne di puledro agricolo IGP, Agnello del Centro Italia IGP
Prodotti a base di carne	Coppa di Parma IGP*, Salame Felino IGP*, Salama da Sugo – Salamina ferrarese IGP, Spalla di San Secondo IGP, Zia ferrarese IGP, Culaccia di Fontanellato IGP
Pesci e crostacei	Vongola di Goro IGP
Frutta, verdura e cereali	Patata di Bologna DOP*, Cipolla di Medicina IGP*, Castagna e farina di castagne di Granaglione DOP, Ciliegia di Vignola DOP, Aglio di Voghiera DOP, Aglio bianco piacentino IGP, Riso del Delta del Po DOP, Carota del Delta ferrarese IGP, Melone dell'Emilia IGP, Cocomero ferrarese IGP, Amarene brusche di Modena IGP*, Grano romagnolo IGP
Pane, paste e dolci	Piadina Romagnola IGP, Cappellacci di zucca ferraresi IGP, Pampapato - Pampepato di Ferrara IGP, Tortellino di Modena IGP, Erbazzone reggiano IGP
Altri prodotti	Aceto balsamico di Modena IGP*

* In protezione transitoria.

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio Valorizzazione delle produzioni.

All'interno di questo provvedimento sono state definite le rispettive competenze di Stato e Regioni, tentando di rafforzare il rapporto fra produzioni alimentari di qualità e territorio e considerando che la nuova normativa comunitaria impone un'attenzione maggiore alla libera concorrenza sul mercato internazionale a favore dei Paesi che non appartengono all'Unione europea, garanzie maggiori per i marchi d'impresa, la necessità di caratteristiche sempre più specifiche per l'ottenimento della denominazione, e requisiti più stringenti per gli organismi che effettuano i controlli. La sentenza Parmesan recentemente emessa dalla Corte di Giustizia Europea ha confermato la protezione della denominazione dalle imitazioni, ma ha evidenziato nel contempo una grave carenza legislativa a livello comunitario: in sostanza gli Stati membri non sono al momento obbligati ad operare ex-officio contro l'uso improprio o fraudolento delle denominazioni. Sono obbligati quindi a intervenire solo a seguito di denunce che dovrebbero pervenire dalle Associazioni e Consorzi o da parte dei singoli Stati membri.

Proprio a questo proposito, anche le procedure nazionali hanno dovuto subire una profonda revisione e sono state modificate, prima da parte del Mipaaf,

poi con il concorso delle Regioni impegnate a garantirsi uno spazio adeguato nella valutazione delle ipotesi di denominazione.

Le DOP e le IGP continuano ad essere considerate uno dei più interessanti canali di distintività e possono garantire posizioni molto interessanti e remunerative, anche se a fronte di sforzi notevoli per ottenere la registrazione e assicurare un elevato livello di qualità e controllo.

Discorso a parte meritano i cosiddetti “prodotti tradizionali”. Si tratta di denominazioni inserite nell’elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, a seguito di un esame a regionale e ministeriale. L’unico requisito richiesto è che di tali denominazioni si trovino tracce risalenti ad almeno 25 anni addietro. L’elenco nazionale è quindi molto vasto (oltre 4.000 denominazioni), e mantiene al suo interno denominazioni contenenti termini geografici, in palese contrasto con il Regolamento (CE) 510/06. Inoltre la produzione di tali denominazioni non è sottoposta ad alcun sistema di controllo, il che rende arbitrario il loro uso. Questo tipo di protezione assume quindi il solo valore di una prima, blanda, protezione giuridica da usurpazioni, anche future, potenzialmente utile in vista di una successiva richiesta di registrazione come DOP o IGP⁽²⁾.

Produzioni viticole DOCG, DOC e IGT

In Emilia-Romagna vengono prodotti in totale 31 fra DOCG (1), DOC (20) e IGP (10), riconosciute ai sensi del Regolamento CEE 1493/1999 (tabella 11.12).

Nel 2007 sono stati prodotti in Regione circa 6 milioni di ettolitri dei quali il 26% è DOC o DOCG, il 40% IGT e il 34% è vino da tavola.

La provincia con la più alta produzione di vini DOC e DOCG è Modena con il 22%, seguita da Piacenza con il 20%, Reggio Emilia e Ravenna con il 16% ciascuna. Nel Forlivese e nel Cesenate la quota è dell’11%, a Bologna del 7%, a Rimini del 6%. Chiudono la classifica Ferrara e Parma con l’1% ciascuna di vini a denominazione di origine controllata e controllata e garantita.

Altri interventi di qualificazione

Nel 2007 è proseguita la fase di verifica e saldo degli interventi di promozione dei sistemi di qualità (ISO 9000) e di gestione ambientale (Emas), per i quali restano da completare due annualità di contributi assegnati dalla L.R.

(2) L’ultima versione dell’elenco, disponibile sul sito Web www.ermesagricoltura.it, comprende per la nostra Regione ormai 218 denominazioni, ciascuna attribuita alla provincia di provenienza. Tra di esse, sono comprese anche diverse denominazioni per le quali è in corso la richiesta di registrazione come DOP o IGP.

Tabella 11.12 - Vini DOCG, DOC e IGT prodotti nel territorio dell'Emilia-Romagna

Denominazione Origine Controllata e Garantita	Albana di Romagna
Denominazione Origine Controllata	Bosco Eliceo, Cagnina di Romagna, Colli Bolognesi, Colli Bolognesi classico Pignoletto, Colli di Faenza, Colli di Parma, Colli di Rimini, Colli di Scandiano e di Canossa, Colli d'Imola, Colli Piacentini, Colli Romagna centrale, Lambrusco di Sorbara, Lambrusco Grasparossa di Castelvetro, Lambrusco Salamino di Santa croce, Pagadebit di Romagna, Reggiano, Reno, Romagna Albana spumante, Sangiovese di Romagna, Trebbiano di Romagna
Indicazione Geografica Tipica	Bianco di Castelfranco Emilia, Emilia o dell'Emilia, Forlì, Fortana del Taro, Modena o Provincia di Modena, Ravenna, Rubicone, Sillaro o Bianco del Sillaro, Terre di Veleja, Val Tidone,

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio Valorizzazione delle produzioni.

33/1997. Grazie a quest'ultima circa 300 imprese emiliano-romagnole hanno ormai ottenuto, nei 10 anni di applicazione, oltre 7 milioni di euro di contributi, a fronte di oltre 13 milioni di euro impegnati.

E' inoltre proseguita l'attività di saldo delle attività finanziate dalla L.R. n. 33/2002, dedicate all'adozione di sistemi di rintracciabilità certificati ai sensi della norma UNI 10939. Sono stati realizzati e rendicontati n. 111 progetti di filiera, corrispondenti ad un contributo complessivo di 10,2 milioni di euro circa, di cui 6,4 milioni già erogati.

Un discorso a parte meritano gli interventi di diversificazione delle produzioni. Dopo l'esempio della patata al selenio si sono moltiplicate le iniziative di individuazione di altri prodotti funzionali o nutraceutici, per i quali le indagini di mercato evidenziano interessanti prospettive di mercato. Si tratta, come noto, o di varietà che hanno caratteristiche di composizione particolarmente interessanti rispetto a quelle ordinarie (es. cultivar di kiwi ad elevato contenuto di vitamina C o pomodori ad elevato contenuto di licopene), oppure di prodotti che aumentano o aggiungono caratteristiche già possedute attraverso il processo di produzione, come nel citato caso della "Selenella", arricchita di selenio, potente antiossidante naturale, utilizzando specifiche tecniche di concimazione mirata. Per questa tipologia di produzioni è allo studio una iniziativa regionale che dovrà però essere verificata in base alla evoluzione della legislazione nazionale e comunitaria, oggi non ancora del tutto consolidata.

Altre tipologie di diversificazione delle produzioni in parte già attuate riguardano invece altre caratteristiche qualitative delle produzioni. Ad esempio

è proseguito, dopo l'avvio nel 2006 il progetto "Filiera grano duro di qualità", sviluppato da Barilla in collaborazione con le Organizzazioni dei produttori di settore, con il supporto della Regione. Questo progetto permette agli agricoltori che producono un frumento duro con qualità particolari di ottenere un prezzo di vendita garantito più elevato di quello ordinario.

In termini invece di prospettiva sono state avviate o sono proseguite anche alcune iniziative di qualificazione specifica delle produzioni. Queste dovrebbero riguardare le produzioni non-OGM di mais e soia, destinati all'alimentazione di bestiame da latte per la produzione di Parmigiano Reggiano o di carne per insaccati di alta qualità o per filiere della GDO dichiarate non-OGM. Un ulteriore segmento sul quale si è già operato, con positivi riscontri sul piano operativo, è quello della produzione di sementi non-OGM di mais, soia ed altre colture.

Anche la filiera dei cereali garantiti sul piano della minima presenza di micotossine potrebbe rivelarsi interessante, soprattutto se in sinergia con le iniziative sulle filiere non-OGM.

Attività di vigilanza sulle produzioni agroalimentari regolamentate

Il sostegno rivolto alla valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità, ha impegnato la Regione Emilia-Romagna anche a porsi come garante nei confronti dei consumatori e della concorrenza dei produttori stessi. In seno alla Direzione Generale Agricoltura è stata costituita, a partire dal 2004, una struttura dedicata alla vigilanza sulle produzioni in cui il sistema produttivo e la presentazione al consumatore sono governati da regolamenti e normative pubblici e che sono ottenute in ottemperanza a disciplinari volontari di produzione. Appartengono a questa categoria l'agricoltura biologica (Reg. CEE n. 2092/1991 riformato dal Reg. (CE) n. 834/2007), le produzioni agroalimentari tipiche a denominazione protetta, DOP e IGP (Reg. (CE) n. 509/2006), le specialità tradizionali garantite (Reg. (CE) n. 510/2006), le produzioni vinicole di qualità prodotte in regioni determinate, DOC e DOCG (Reg. CEE n. 1493/1999), le produzioni che permettono una etichettatura facoltativa (carni bovine Reg. CEE n. 1760/2000 e carni di pollame Reg. CEE n. 1538/1991) ed altri sistemi di qualità.

I sistemi di qualità, qualunque sia la filiera, hanno la caratteristica comune dell'obbligatorietà dell'adozione di un sistema di controllo, cioè la verifica sulla corretta applicazione dei disciplinari di produzione. Questa verifica viene svolta da soggetti terzi rispetto all'operatore e all'Amministrazione, quali enti o organizzazioni, sia privati che pubblici, che vengono appositamente autorizzati dal Ministero delle Politiche Agricole alimentari e forestali in base a determi-

nati requisiti costitutivi ed organizzativi. Questi soggetti operano sulla base di un piano di controllo ufficialmente approvato. Al Ministero delle Politiche Agricole alimentari e forestali, alle regioni ed alle province autonome compete l'attività di vigilanza sull'operato dei soggetti incaricati del controllo.

L'attività di vigilanza si realizza attraverso l'analisi e la valutazione documentale delle relazioni annuali che gli organismi presentano all'amministrazione pubblica ed attraverso le verifiche ispettive che si svolgono direttamente presso le sedi degli organismi di controllo o anche presso gli operatori da essi controllati. Lo scopo della vigilanza è la verifica della conforme applicazione del piano di controllo e del mantenimento dei requisiti che sono alla base dell'autorizzazione del soggetto incaricato ai controlli.

Nell'anno 2007, nella nostra regione hanno operato 12 organismi di controllo su circa 4000 operatori nel settore dell'agricoltura biologica, 9 organismi di controllo sui produttori di 26 produzioni tipiche DOP/IGP, 5 Consorzi incaricati al controllo sugli operatori di 17 produzioni vitivinicole DOC/DOCG ed infine 4 organismi di controllo per le etichettature facoltative per le carni bovine e 2 per quelle di pollame (dettaglio in tabella A11.3).

La vigilanza si è concentrata sull'attività di valutazione e verifica documentale delle relazioni di attività di tutti i soggetti incaricati al controllo.

L'attività ispettiva di verifica sul campo ha interessato particolarmente il sistema di controllo dell'agricoltura biologica e delle produzioni DOP/IGP con verifiche ispettive dirette ed indirette.

Gli esiti dell'attività svolta, in collaborazione con le altre autorità competenti in materia di controllo alle produzioni agroalimentari, sono stati nel complesso soddisfacenti. Nell'agricoltura biologica il numero delle non conformità giudicate gravi conferma la tendenza in lieve calo già verificata nel 2006 nonostante nel corso del 2007 l'amministrazione sia dovuta ricorrere al provvedimento di Diffida a livello regionale per 1 organismo di controllo (si veda la tabella A11.4 per le performances degli OdC negli ultimi 3 anni, limitatamente all'agricoltura biologica).

Dai risultati emerge che il sistema di controllo delle produzioni regolamentate anche nell'anno 2007 ha confermato le criticità legate alla gestione degli adempimenti di tipo documentale e relative al ritiro delle attestazioni di conformità per le produzioni risultate non conformi. Ulteriori problematiche sono rappresentate dalla gestione del personale ispettivo ed il conseguente svolgimento del programma annuale dei controlli.

Il sistema di controllo delle produzioni regolamentate garantisce controlli annuali sistematici delle attività produttive di questi comparti e rappresenta una garanzia che non ha eguali in altri settori produttivi. L'intero impianto normativo, regolamentare ed organizzativo è stato recentemente oggetto di ri-

forma in ambito comunitario. Attualmente si stanno predisponendo gli strumenti normativi e regolamentari di applicazione a livello nazionale, che ottimizzeranno il sistema di controllo e vigilanza nell'ottica di una migliore garanzia nei confronti dei consumatori.

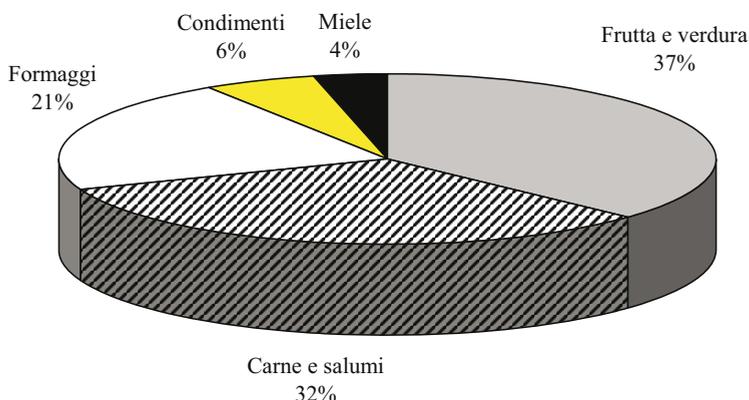
11.4.2. *La promozione delle produzioni agroalimentari di qualità*

Le politiche regionali nel settore della valorizzazione intendono porre in essere una serie di strumenti e azioni volti a favorire la conoscenza delle eccellenze agroalimentari regionali in Italia e nel mondo. In particolare, la Regione attraverso il quadro legislativo di riferimento (L.R. 16/95 e L.R. 46/93), intende valorizzare le produzioni agroalimentari regionali a qualità regolamentata, ovvero i prodotti Dop, Igp, biologici, QC, tradizionali e i vini Doc, Docg e Igt - con priorità verso quelli ottenuti da vitigni autoctoni - verso un pubblico di consumatori sempre più esigente in termini di sicurezza alimentare e di caratteristiche qualitative degli alimenti.

L'impegno finanziario sostenuto nel 2007 dall'Assessorato Agricoltura a favore delle produzioni agroalimentari a qualità regolamentata, è risultato sostanzialmente invariato da quello dell'anno precedente: 4,82 milioni di euro nel 2007 e 4,85 milioni di euro nel 2006. La parte preponderante di tale quota, 3,85 milioni di euro, è rappresentata da affidamenti ai sensi della legge di riferimento per questo settore, L.R. 16/95 "Promozione economica dei prodotti agricoli ed alimentari regionali". In particolare, l'impegno è stato suddiviso nelle due forme di finanziamento previste dalla legge: l'art. 3 "progetti di promozione economica" - che prevede il finanziamento fino a un massimo del 50% di progetti di promozione presentati dai consorzi di tutela e valorizzazione dei prodotti a qualità regolamentata - per un totale di poco meno di 1.3 milioni di euro; l'art.5 "iniziative della Giunta regionale" - che prevede il finanziamento di iniziative promozionali istituzionali in Italia e all'estero - che per il 2007 ha sfiorato la cifra di 2,6 milioni di euro. I fondi affidati all'Enoteca Regionale, nell'ambito della L.R. 46/93 "Contributi per la promozione dei prodotti enologici regionali", nel 2007 ammontano a 970 mila euro, valore di poco superiore all'anno precedente e ripartito tra contributi per le attività di promozione dei vini in Italia e all'estero (circa 75%) e la mostra permanente di Dozza Imolese di Bologna (circa 25%).

I finanziamenti attribuiti ai Consorzi attraverso il cofinanziamento hanno permesso di sviluppare differenti azioni promozionali istituzionali tra cui: attività di comunicazione sui media e di promo-commercializzazione sui punti vendita della grande distribuzione del mercato interno. Il settore che compless-

Figura 11.3 - Ripartizione contributi 2007- Art. 3 L.R. 16/95



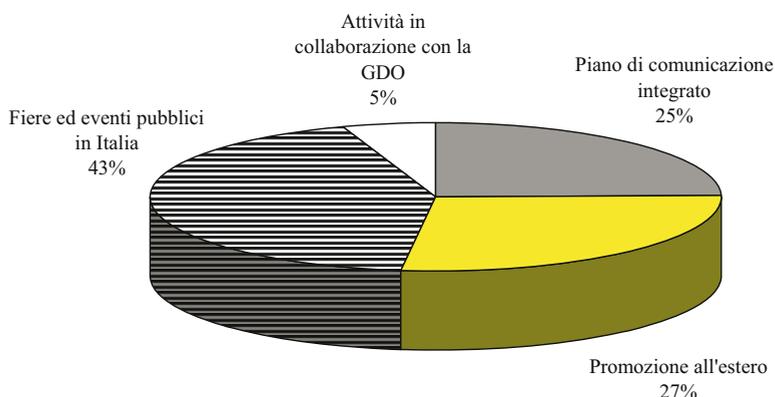
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

sivamente nel 2007 ha usufruito in misura maggiore dei finanziamenti previsti è stato quello ortofrutticolo, per un importo complessivo pari al 37% dei finanziamenti (figura 11.3), seguono il settore delle carni e salumi (32%) e dei formaggi (21%). Complessivamente i consorzi ammessi al finanziamento nel 2007 sono risultati 25, due in più rispetto al 2006; quelli che singolarmente hanno beneficiato in maggior misura del contributo sono: il Consorzio del formaggio Parmigiano Reggiano (19,5%), il Consorzio del prosciutto di Parma (15,7%), il Centro Servizi Ortofrutticoli (9,1%) ed i Consorzi di promozione dell'ortofrutta, tra cui quello della Pesca e Nettarina di Romagna IGP (7,8%) e della Pera dell'Emilia-Romagna IGP (7,8%).

La strategia alla base degli interventi finanziati nel 2007 attraverso l'art. 5 della L.R. 16 ha previsto il coordinamento e la sinergia tra i differenti ambiti che caratterizzano la produzione delle eccellenze enogastronomiche regionali. Al fine di porsi con voce autorevole all'attenzione del pubblico, la Regione promuove un sistema produttivo territoriale di qualità fondato sulle garanzie intrinseche dei prodotti e sul loro forte legame con il territorio, legame che esalta l'identità dei prodotti stessi e ne costituisce un elemento di fiducia per il consumatore. Sono stati approntati progetti in Italia e all'estero di differente natura e riconducibili alle categorie illustrate in figura 11.4. L'impegno complessivo di spesa, pari a 2,56 milioni di euro, è stato ripartito tra: fiere ed eventi pubblici in Italia (43%), promozione sui mercati esteri (27%), attività di comunicazione (25%) e attività sviluppate in sinergia con la grande distribuzione (5%).

Nel 2007 la Regione Emilia-Romagna ha partecipato a numerose manife-

Figura 11.4 - Ripartizione contributi 2007 - Art. 5 L.R. 16/95



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

stazioni fieristiche di settore attraverso la predisposizione di stand istituzionali e punti informativi. Durante tali eventi, particolare cura è stata riposta alla spiegazione dei prodotti, attraverso l'organizzazione di seminari informativi, degustazioni guidate e distribuzione di materiale divulgativo, nonché la realizzazione di appositi "laboratori del gusto" gestiti in collaborazione con le scuole regionali alberghiere e di ristorazione. La maggioranza delle azioni proposte ha visto momenti di animazione, attuati secondo "format" ben sperimentati che associano il sampling di prodotto a momenti informativi di cultura enogastronomica. Per il settore dei vini di qualità, in collaborazione con l'Enoteca Regionale, nell'ambito della fiera "VINITALY" di Verona, sono stati promossi i vitigni autoctoni e i corretti abbinamenti vino/cibo attraverso la predisposizione, all'interno del padiglione Emilia-Romagna, di un'area degustazioni gestito in collaborazione con la Scuola regionale Alberghiera e di Ristorazione di Serramazzoni (Mo). Tra gli appuntamenti selezionati per la promozione del sistema agroalimentare regionale, il SANA di Bologna ha rappresentato anche nel 2007 un'autorevole vetrina per i prodotti biologici, DOP e IGP, nonché per i prodotti tradizionali. Nel 2007 si è svolta la fiera biennale "Cheese" di Bra organizzata da Slow Food, alla quale la Regione ha partecipato in collaborazione con il Consorzio del Parmigiano Reggiano, con l'allestimento di uno stand animato da spettacoli teatrali per il pubblico, per promuovere l'indissolubile legame tra prodotto e territorio di produzione.

Tra le iniziative di maggior rilievo, il 2007 ha visto la predisposizione di un progetto ad hoc di promozione dei prodotti di qualità sulla Costa emiliano-romagnola. Il progetto, denominato "Un mare di sapori" ha visto la partecipa-

zione, anche finanziaria, di alcuni consorzi di tutela (Consorzio del Parmigiano Reggiano, Consorzio del Prosciutto di Parma, Consorzio della pesca e nettarina di Romagna, Consorzio dei salumi piacentini), dell'Enoteca Regionale, di Unioncamere, di Apt Servizi e di alcune Strade dei Vini e dei Sapori, riconosciute ai sensi della L.R. 23/2000 "Disciplina degli itinerari turistici enogastronomici dell'Emilia-Romagna". A completamento delle attività di promozione nel settore del turismo rurale, la Regione ha continuato a lavorare a fianco di Apt Servizi per la promozione dei circuiti enogastronomici: oltre 2.000 km di itinerari da Piacenza a Rimini. In particolare, nel 2007, il numero delle Strade dei vini e dei Sapori emiliano-romagnole si è incrementata di una quattordicesima Associazione - la Strada Strada del Po e dei sapori della Bassa Piacentina - confermandosi come una delle regioni più dinamiche per quanto riguarda il turismo enogastronomico.

Tutti i finanziamenti per la promozione all'estero, sono stati gestiti sinergicamente agli interventi previsti nell'ambito dell'Accordo di Programma con il Ministero per il Commercio Internazionale, attuati in collaborazione con l'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (I.C.E.). Tali fondi, circa 1,1 milioni di euro, dei quali oltre 700 mila provenienti dai capitoli regionali e 350 mila provenienti dai capitoli ministeriali, sono stati destinati ad azioni di promozione nelle seguenti aree di intervento: Est Europa, Nord Europa, Austria, Regno Unito/Irlanda. Nel 2007 si è inoltre consolidata la collaborazione con Unioncamere e con l'istituzione del Comitato di Programma paritetico che ha il compito di formulare proposte di progetti di promozione dei prodotti agroalimentari regionali.

Ogni anno, attraverso i finanziamenti della L.R. 16/95, l'Assessorato elabora un Piano integrato di comunicazione che definisce gli obiettivi da raggiungere, i contenuti da adottare, gli strumenti e i tempi di realizzazione, il target dei destinatari, nonché tutte le esigenze in termini di divulgazione dei messaggi promozionali. Tale piano, che complessivamente ha portato ad un impegno di spesa per il 2007 di 630 mila euro, prevede la diffusione - attraverso testate giornalistiche, televisive, radiofoniche e altri moderni mezzi di comunicazione - di messaggi che informino il consumatore relativamente alle caratteristiche distintive dei prodotti enogastronomici regionali, sia in termini di bontà, di salubrità, sia di rispetto dell'ambiente. Per quanto riguarda i progetti elaborati con la grande distribuzione, nel 2007 sono continuate le collaborazioni con Conad, Coop e, per la prima volta con Interdis. In particolare, sono state approntate campagne specifiche di promozione della Pera dell'Emilia-Romagna IGP e della Pesca e Nettarina di Romagna IGP, coordinate con il C.S.O. e i rispettivi consorzi di tutela.

11.4.3. *L'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare*

L'attività si è concentrata su due dei quattro filoni d'intervento individuati come prioritari dal Programma regionale per il triennio 2006/2008: il consumo di frutta e verdura e la ristorazione collettiva. E' stata inoltre realizzata la manifestazione "Fattorie Aperte" ed è proseguita l'attività di supporto alle "Fattorie didattiche".

Rispetto al consumo di frutta, il 2007 ha visto il completamento dei due progetti di educazione alimentare nelle scuole "A tutta frutta! Cinque porzioni, cinque colori" e "L'orto a scuola. Seminiamo buon cibo", realizzati in collaborazione con le Province. Dalla valutazione dei risultati del primo progetto emerge un gradimento molto alto sia della frutta (90%) che degli ortaggi (80%) da parte degli alunni. Il 30% dichiara di aver cominciato a mangiare abitualmente frutta e ortaggi che prima non mangiava, scoperti grazie alle degustazioni fatte in classe. C'è però ancora una percentuale di bambini che non consumano mai verdura (10%) o mangiano un solo frutto al giorno (21%). Con "L'orto a scuola", tutti i bambini delle classi coinvolte (133) hanno partecipato alla realizzazione dell'orto scolastico, con il coinvolgimento di anziani, genitori, imprenditori agricoli, enti e istituzioni locali. Gli insegnanti hanno valutato molto positivamente l'attività, richiedendo approfondimenti su alcuni temi specifici. In seguito al progetto è aumentata negli alunni la conoscenza delle colture del territorio e del loro utilizzo, del legame tra produzione e consumo, della stagionalità, dell'importanza di scelte alimentari consapevoli.

Sempre in tema di promozione del consumo di ortofrutta, negli ultimi mesi del 2007 è stato approvato dal Ministero dello Sviluppo Economico l'intervento "Frutta snack. Più salute e più gusto nelle scuole e nei luoghi di lavoro", nell'ambito di un più ampio programma regionale per la tutela dei consumatori. Si tratta di un progetto innovativo che utilizza il canale del *vending* per incentivare disponibilità, accessibilità e consumo di spuntini "salutari" a base di frutta, verdura e prodotti tipici, in alternativa ai consueti snack confezionati ad elevato contenuto energetico. Il progetto, realizzato con il supporto tecnico di Centrale Sperimentazioni, ha visto l'installazione, in circa 80 strutture tra scuole, luoghi di lavoro e di cura, di distributori automatici dedicati, accompagnata da una campagna di comunicazione per la quale è stato coniato lo slogan "Fresh Break". L'intervento, che si concluderà a maggio 2008, è in linea con le indicazioni della Regione per la prevenzione di sovrappeso e obesità.

Per quanto riguarda la ristorazione collettiva pubblica è proseguita l'attività dello sportello informativo "Mense bio" ed è stata completata, nei primi mesi del 2007, l'intervento "Servizi per l'accesso alle informazioni sulla qualità dei prodotti alimentari", facente parte di un più ampio programma per la tutela dei

consumatori, cofinanziato dal Ministero per lo Sviluppo Economico, entrambi gestiti da Pro.B.E.R. In particolare, sono stati elaborati i dati di un'indagine sul gradimento del pasto in mensa condotta su un campione di 700 persone, tra bambini, genitori, insegnanti e operatori del servizio di ristorazione scolastica. Dall'indagine emerge che alla maggior parte degli alunni piace molto mangiare in mensa (72%) e stare con i propri compagni (91%), mentre sarebbe gradita una maggiore varietà di proposte, con un maggior numero di piatti legati alle tradizioni locali. Aspetto invece decisamente critico è la temperatura d'arrivo dei piatti sulla tavola. I rappresentanti di genitori ed insegnanti gradiscono in larga parte l'introduzione dei prodotti bio (84%), mentre molti ancora non sono a conoscenza (34%) dell'esistenza e delle opportunità della commissione mensa, organo importante di proposta e controllo. A livello territoriale sono state realizzate numerose esperienze incentrate sul miglioramento del servizio di mensa scolastica. Particolarmente significativa quella che si è svolta nell'area di Cento.

Per quanto riguarda il progetto "Fattorie aperte e fattorie didattiche", l'iniziativa "Fattorie aperte" ha coinvolto 240 aziende agricole e registrato circa 63 mila presenze nelle due giornate di apertura. Per "fattorie didattiche" l'attività regionale si è focalizzata sul sostegno alla differenziazione dei percorsi in fattoria, in funzione delle nuove utenze. Molti interventi formativi rivolti agli operatori hanno posto l'accento sull'apprendimento degli adulti, stimolando l'avvio di progetti e iniziative sperimentali sul tema. Particolarmente significativo il progetto "Anziani in fattoria" promosso dalla Provincia di Reggio Emilia e dall'associazione RETE, incentrato sull'incontro tra anziani delle strutture protette e fattorie didattiche.

Nel 2007 sono state accreditate come "fattorie didattiche" 301 aziende agricole, con un leggero incremento rispetto all'anno precedente (293). Nell'anno scolastico 2006/2007 le fattorie didattiche regionali hanno accolto 104.500 persone, corrispondenti a 5.451 gruppi, tra classi e altri gruppi di visitatori. Leggermente in calo la percentuale di scuole secondarie di primo e secondo grado, a favore delle primarie e materne, mentre sono in aumento le categorie extra-scolastiche che, nell'insieme, hanno rappresentato il 15% dell'utenza totale. L'analisi del settore vede le fattorie didattiche orientate per il 50% all'agricoltura biologica, per il 23% alla produzione integrata e, per il 27%, alle produzioni tipiche regolamentate. Ben 70 aziende aderiscono a progetti di conservazione dell'agrobiodiversità e circa 50 utilizzano e/o producono energia da fonti rinnovabili, con specifici percorsi didattici. La presenza femminile rappresenta l'85% tra donne titolari d'azienda (20%), contitolari (8%), e referenti delle attività didattiche (57%). Interessante il dato relativo all'età degli imprenditori agricoli: ben il 40% ha meno di 40 anni. Come dimensione economica dell'attività, si può stimare un'integrazione di reddito

annua media di circa 4.000 euro, riferita a 20 classi ospitate.

Intensa è stata, anche nel 2007, l'attività di formazione per il sistema "fattorie didattiche" realizzata dal Centro Studi Aziendali - C.S.A. - di Bologna, oggi DINAMICA, con risorse del FSE e della Regione Emilia-Romagna. Numerosi gli imprenditori agricoli che hanno seguito un corso di aggiornamento di almeno 30 ore e gli insegnanti che hanno partecipato al corso di formazione specifico loro dedicato. E' proseguita l'esperienza positiva della formazione congiunta imprenditori – insegnanti e della formazione nell'area della ristorazione collettiva, alla quale hanno partecipato dietisti, economisti, cuochi, produttori biologici, referenti dei comitati mensa delle scuole. Sono stati realizzati inoltre diversi seminari tematici inerenti l'educazione alimentare ai quali hanno partecipato insegnanti, genitori, referenti pubblici e privati operanti nell'area dell'educazione alimentare e cittadini. Anche nel 2007 sono state realizzate iniziative di formazione rivolte alle "fattorie aperte", mentre tra le attività non corsuali, si cita la monografia del Divulgatore dedicata alla didattica in fattoria.

In collaborazione sempre con C.S.A., nell'ambito di un progetto INTERREG – REGIOCOM finalizzato alla diffusione delle buone pratiche, è stato inoltre realizzato un manuale sulla sicurezza in azienda agricola. Si tratta di una lista di autocontrollo (check-list) per determinare il livello di rispondenza delle strutture alle normative per la sicurezza, con particolare riferimento all'accoglienza e alla didattica. Il manuale, realizzato, in versione cartacea ed informatizzata e tradotto nelle due lingue dei Paesi partners di progetto, è destinato alle aziende agricole delle Regioni europee interessate dal progetto, impegnate in attività educative e di accoglienza.

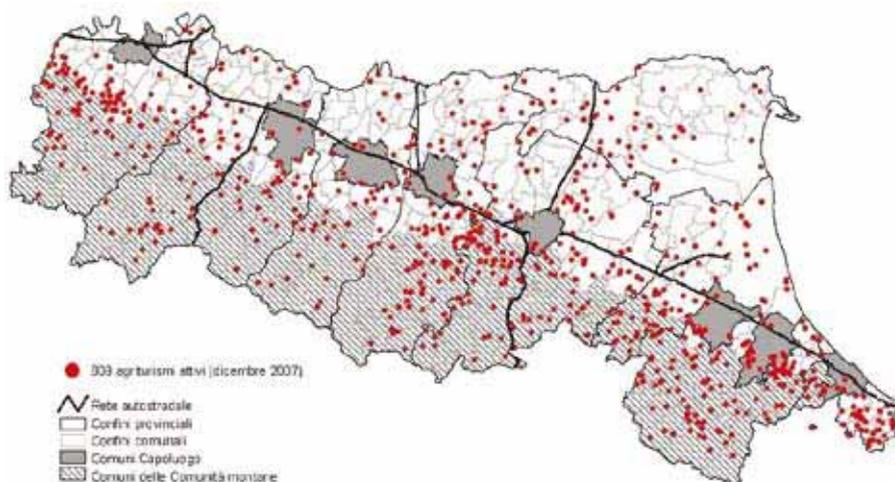
Sul versante del materiale informativo e didattico, nel 2007 sono state realizzati la terza edizione della "Guida alle fattorie didattiche dell'Emilia-Romagna", la "Guida alle Fattorie Aperte dell'Emilia-Romagna – edizione 2007" e la pubblicazione "CCC Curiosi consumatori consapevoli" edita da Giunti progetti educativi, una guida all'acquisto e al consumo consapevole per ragazzi delle scuole secondarie di primo grado.

Nel 2007 sono stati ripartiti tra le Province 900 mila euro per progetti di educazione alimentare, mantenendo sostanzialmente inalterate le risorse stanziare rispetto all'anno precedente. Sono state rendicontate dalle Province le spese per i progetti e le attività di educazione alimentare realizzate nel biennio precedente (riparto 2005).

11.5. L'agriturismo e la multifunzionalità in agricoltura

In un anno in cui il turismo non ha avuto risultati particolarmente entusia-

Figura 11.5 - Localizzazione delle aziende agrituristiche sul territorio regionale nel 2007



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

smanti con un andamento sostanzialmente stabile, nel 2007 l'agriturismo ha continuato il suo positivo trend di crescita. A livello nazionale le aziende agrituristiche sono aumentate da 16.765 nel 2006 a 17.895 del 2007, con un incremento del 6,7% (dati Agriturst). In regione le Aziende regolarmente provviste di autorizzazione comunale sono passate da 774 a 809 con un incremento del 4,5%. Dato che esprime un forte rallentamento rispetto al trend degli ultimi anni pari rispettivamente al 7,3% nel 2003, 10% nel 2004, 12,6% nel 2005 e 18,3% nel 2006. Tale riduzione del saggio di crescita, presumibilmente è dovuto a due importanti fattori: la mancanza di specifici finanziamenti pubblici a favore del settore nel 2007 in quanto il nuovo PSR 2007-2013 sarà attivo a partire dal 2008, e la crisi economica complessiva in atto che ha disincentivato gli investimenti privati nel settore. Nell'elenco regionale degli operatori agrituristiche sono attualmente iscritte 1.342 aziende e pertanto risulta che ben 533 nuovi operatori stiano valutando se entrare nel settore.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale si è in presenza di 385 aziende poste in zone interessate da Comunità Montane e 424 aziende negli altri territori regionali.

La figura 11.5, che riporta la localizzazione delle le aziende agrituristiche sul territorio regionale risulta evidente come esista una forte e chiara concentrazione delle aziende nella prima zona collinare Appenninica da Rimini fino a Piacenza. Ciò è dovuto alle elevate potenzialità turistiche di tale territorio per la vicinanza dei principali capoluoghi di provincia posti lungo la Via Emilia e

Tabella 11.13 - Ripartizione provinciale delle aziende agrituristiche alla fine del 2007

Piacenza	105
Parma	93
Reggio Emilia	51
Modena	109
Bologna	149
Ferrara	46
Ravenna	72
Forlì-Cesena	132
Rimini	52
Totale	809

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

per la forte sinergia che esiste tra turismo enologico (in gran parte concentrato nella prima collina) e agriturismo.

La ripartizione provinciale delle aziende agrituristiche alla fine del 2007 è illustrata nella tabella 11.13. Un aspetto importante della classificazione delle aziende agrituristiche (400 sono le aziende classificate, le altre non sono classificate o non sono soggette a classificazione o sono senza dati) vede che l'82,5% delle aziende hanno 3 o 4 "margherite". Tale dato conferma la tendenza delle aziende a dotarsi di attrezzature (sportive e ricreative) e servizi complementari (didattica e professionalità specifiche e settoriali) alle attività principali agrituristiche (ristorazione e ospitalità) che stanno sensibilmente migliorando il livello qualitativo delle aziende.

Alla fine del 2006 si è conclusa l'attuazione del PRSR 2000-2006 che ha visto complessivamente finanziare 494 progetti agrituristici, con un'erogazione di quasi 24 milioni di euro di contributi pubblici (CE, Stato e Regione), e di 141 progetti a favore di fattorie didattiche, per un totale complessivo di 2,9 milioni di euro.

Attualmente negli agriturismi sono disponibili circa 6.544 posti letto e possono essere somministrati oltre tre milioni di pasti annui.

Da stime regionali il fatturato agrituristico dovrebbe aver raggiunto nel 2007 nella nostra regione 120 milioni di euro con una media per azienda di oltre 148 mila euro.

Rispetto al 2006 è rimasta praticamente immutata la percentuale delle aziende individuali gestite da un imprenditore donna passando dal 37% al 37,4%.

Nel 2007, con sentenza n. 339 la Corte Costituzionale ha dato risposta al

ricorso per incostituzionalità su alcuni articoli della L.96/2006 presentato da alcune Regioni. Tale sentenza ha accettato parzialmente i ricorsi regionali ed ha sostanzialmente confermato la competenza regionale nel campo agrituristico per quanto riguarda tutti gli aspetti amministrativi e gestionali del settore. A seguito di tale sentenza la Regione ha avviato contatti con i principali rappresentanti economici del settore e con gli enti pubblici interessati per elaborare un progetto di legge in materia che recepisca le principali novità della L. 96/2006 e che molto probabilmente verrà sottoposto all'Assemblea Legislativa nel 2008.

Infine, nell'anno 2007 la Regione, con la collaborazione dell'APT Servizi, ha continuato l'attività di promozione del settore partecipando alla principale fiera internazionale di settore (Arezzo), pubblicando numerose *news letter* e implementando la funzionalità ed il data base del sito www.agriturismo.emilia-romagna.it.

11.6. La ricerca e l'innovazione

Nel corso del 2007 è proseguito il dibattito sull'individuazione di un nuovo modello di trasferimento delle innovazioni al mondo produttivo agricolo, i cui risultati saranno presentati nel programma poliennale dei servizi previsto dalla legge regionale dell'11 agosto 1998, n. 28 sulla "Promozione dei servizi di sviluppo al sistema agroalimentare".

In particolare l'obiettivo generale a cui si tende è creare un "sistema della conoscenza", ossia passare da un sistema tradizionale di carattere lineare in cui ogni segmento ha una funzione a se stante e interagisce poco con gli altri segmenti ad un "sistema della conoscenza" dove le varie componenti si integrano e interagiscono fra di loro.

Un modello innovativo in cui si favorisce la partecipazione delle imprese agricole o dei sistemi d'impresa in quanto effettivi utilizzatori dei risultati della ricerca. Con questo sistema le imprese possono prendere parte anche alla definizione e realizzazione di progetti. Si tratta di un approccio circolare che vuole favorire un alto tasso di innovazione nelle metodologie di azione, perseguire la massima tempestività delle ricadute sul sistema produttivo e migliorare la comunicazione e il coordinamento tra i soggetti del sistema della conoscenza (ricercatori, tecnici, formatori, divulgatori e imprenditori agricoli).

E' inoltre continuata l'esperienza dei progetti di ricerca interregionali, buon esempio di razionale collocazione delle risorse grazie al lavoro in rete di diverse istituzioni di ricerca (università, aziende sperimentali, laboratori, ..). In particolare le risorse impegnate nei 2 progetti che vedono la Regione Emilia-

Romagna capofila, con la partecipazione della maggior parte delle regioni italiane, sono state rispettivamente di oltre 483 mila euro per il progetto "R_INNOVA PRO_VE" a supporto del piano nazionale "incremento della produzione di proteine vegetali" e di 225 mila euro per il progetto "FRUTTICOLTURA POST-RACCOLTA" per risolvere le problematiche connesse a questa importante attività del settore frutticolo.

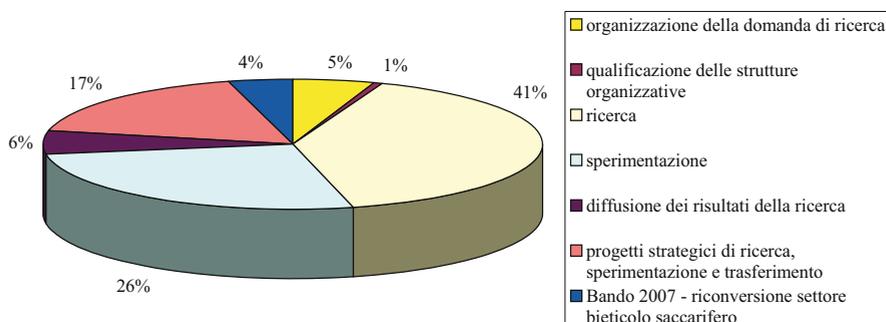
Sul fronte della valutazione della ricaduta dei progetti di ricerca sulla realtà produttiva, nel 2007 è stato realizzato per conto di una associazione specializzata in studi e ricerche di economia e politica agraria un progetto di ricerca, finanziato con la legge regionale n. 28/98, per individuare idonei indicatori di efficacia della ricerca, sperimentazione e sviluppo tecnologico, i cui risultati saranno presentati nel corso 2008.

La ricerca

Complessivamente le risorse impegnate nel corso dell'anno per l'attività di ricerca e sperimentazione sono state di oltre 4 milioni e 460 mila euro. In particolare per l'organizzazione della domanda di ricerca si sono investiti circa 385 mila euro impiegati per le attività di individuazione degli indirizzi di ricerca più rispondenti al mondo produttivo.

Oltre 2 milioni e 900 mila euro sono le risorse erogate per l'attivazione, attraverso il meccanismo del bando con graduatoria, di 24 nuovi progetti di ricerca ed il proseguimento di altri 25 progetti precedentemente avviati. La restante parte di circa 1 milione e 259 mila euro è stata impegnata nella realizzazione di 17 nuovi progetti strategici e la prosecuzione di 11 già avviati. Si tratta di progetti affidati direttamente dalla Regione Emilia-Romagna in quanto di interesse generale oppure volti a risolvere problematiche aventi caratteristiche di urgenza. In particolare, nel 2007 si è dato avvio al secondo protocollo d'intesa fra la Regione Emilia-Romagna e la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna finalizzato allo sviluppo di sinergie nel campo della ricerca, sperimentazione e trasferimento tecnologico nei settori agroalimentare, forestale ed ambientale. Il protocollo, che comporta un impegno finanziario complessivo da parte della Regione Emilia-Romagna di 315 mila euro per il 2007, a cui seguiranno altri 335 mila euro per il 2008, ha consentito l'attivazione di importanti studi fra i quali si ricorda l'attività di ricerca "la Genomica del grano duro". Il progetto, affidato alla divisione ricerca della Produttori Sementi Bologna, si occupa della conoscenza del genoma del grano duro. Si tratta di una attività fortemente innovativa che è stata di supporto all'accordo filiera grano duro Emilia-Romagna. Il protocollo prevede il finanziamento anche del progetto "Bioenergie – Selezione di varietà di frumento tenero per la produzione

Figura 11.6 - Distribuzione dei contributi erogati nel 2007



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

di etanolo” che intende mettere a punto varietà di frumento tenero specifiche per questo tipo di destinazione (figura 11.6).

Occorre infine ricordare che è stata finanziato tramite bando un progetto per attività sperimentale e dimostrativa su larga scala nel settore delle colture energetiche alternative alla barbabietola del valore di quasi 300mila euro, iniziativa strettamente collegata alle esigenze di riconversione degli zuccherifici.

Gli investimenti per settore

Dall’analisi dei progetti avviati ex novo grazie al meccanismo del bando con graduatoria si osserva che al settore vegetale sono andate risorse di poco superiori a 676mila euro così distribuite fra i vari comparti: comparto frutticolo (39%), comparto estensivo (13%), comparto orticolo (5%). E’ interessante rilevare che una quota ingente delle risorse disponibili pari al 37% è stato utilizzata per progetti di ricerca attinenti al tema “bioenergie”, la restante quota del 6% è stata impiegata in un progetto di ricerca su nuove tecniche di risparmio idrico. L’analisi dei temi evidenzia una particolare attenzione alle problematiche connesse alla realizzazione di filiere. Altri temi importanti sono la qualità, la valorizzazione delle produzioni e la lotta alle malattie causate da parassiti.

Al settore zootecnico sono state erogate risorse pari a 861mila euro. La distribuzione di queste risorse è stata fatta fra i comparti di maggiore rilevanza sia per la produzione che per numero di aziende e di addetti impiegati: comparto lattiero-caseario (34%), comparto suinicolo (12%), comparto avicolo (35%). La restante quota di risorse, in maniera analoga al settore vegetale, è stata impegnata nella risoluzione di problematiche trasversali (19%), in particolare in progetti si sono concentrati sul tema del benessere animale e sulla qua-

lità delle carni. I temi affrontati per il settore lattiero-caseario sono stati concentrati sulla risoluzione di tematiche connesse alla lavorazione del Parmigiano Reggiano

Per le produzioni suinicole i temi più trattati sono stati quelli attinenti alla sicurezza delle produzioni che significa sicurezza nell'alimentazione e nei processi di trasformazione. Per il comparto avicolo i progetti si sono concentrati sulla trasformazione e su una corretta gestione della pollina. La spesa destinata al settore ambiente è stata del 4%, ed ha interessato in particolare ricerche per risolvere i problemi legati all'attività zootecnica.

Il settore economico e lo sviluppo rurale hanno assorbito infine il 10% delle risorse e la ricerca si è indirizzata soprattutto sulla competitività delle filiere agroalimentari e sulla diversificazione dell'agricoltura nella pianura emiliano-romagnola.

La sperimentazione

Per la sperimentazione sono stati erogati contributi pari a circa 1 milione e 894 mila euro che hanno consentito il finanziamento, attraverso il meccanismo del "bando con graduatoria", di 16 nuovi progetti ai quali si deve aggiungere la prosecuzione di altri 18 progetti poliennali approvati negli anni precedenti.

Quasi 990 mila gli euro impegnati per attivare nuovi progetti di sperimentazione, in particolare al settore vegetale sono andati complessivamente quasi il 68% delle risorse. Il riparto fra i comparti è stato il seguente: al frutticolo sono andate il 60% delle risorse, seguito dall'orticolo (26%) e dall'estensivo (circa 8%), mentre alla sperimentazione di nuove pratiche irrigue è andato il 6% delle risorse. I temi più trattati sono stati il confronto varietale, le tecniche di irrigazione, le tecniche di produzione con particolare attenzione alle tematiche ambientali, la qualità. In particolare per cercare di dare una risposta ai problemi connessi alla gestione della risorsa "acqua" in agricoltura, sempre più preziosa, sono proseguite le sperimentazioni di nuove tecniche di risparmio irriguo con l'obiettivo di rendere sempre più efficace ed efficiente il ricorso alla pratica irrigua.

Al settore zootecnico, è andato il 18% dei contributi. In questa quota sono compresi anche i progetti di confronto varietale e di analisi qualitative delle foraggiere prodotte in Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda i vari comparti non si evidenzia una sostanziale differenza, in termini di contributi erogati. Occorre segnalare il progetto, affidato al Crpa, "sistemi di gestione della filiera suinicola" teso a sperimentare nuove modalità di relazione fra i diversi segmenti della filiera per contribuire a valorizzare l'allevamento del suino pesante padano.

In sperimentazione “biologica” sono stati investiti circa 61mila euro per attivare un nuovo progetto sperimentale legato alle tecniche di coltivazione delle drupacee. Il 14% delle risorse ha contribuito a cofinanziare progetti di sperimentazione legati alla tutela dell’ambiente. I temi maggiormente trattati sono stati: l’uso agricolo dei fanghi e la riduzione dell’impatto degli allevamenti sull’ambiente, in particolare è stato erogato un contributo per un progetto che mette a confronto per l’allevamento suinicolo diverse tecniche per la riduzione dell’escrezioni azotate.

Il trasferimento delle informazioni

Come da più parti sottolineato la necessità di rafforzare il trasferimento dei risultati dei progetti di ricerca e sperimentazione è una priorità: occorre puntare ad un sistema rapido ed efficiente di diffusione dei risultati ottenuti dalle varie attività di ricerca e sperimentazione per consentirne una reale applicazione produttiva. Con questo scopo sono stati finanziati specifici programmi per il settore vegetale e zootecnico seguiti rispettivamente dal Crpv (centro ricerche produzioni vegetali), dal Crpa (centro ricerche produzioni animali). La spesa complessiva rispetto al 2006 è aumentata se pur di poco ed è stata di oltre 417.000 euro.

Molteplici gli strumenti di comunicazione utilizzati: oltre 16 convegni, 17 seminari, 48 visite guidate, 7 giornate dimostrative, 27 gli incontri tecnici. La collaborazione con la rivista Agricoltura della Regione Emilia-Romagna si è ulteriormente rafforzata, infatti sono stati 127 gli articoli pubblicati, a cui si devono aggiungere gli articoli e le monografie realizzate per altre riviste specializzate del settore e 14 mostre pomologiche regionali e nazionali.

Per il trasferimento delle innovazioni è continuato il ricorso ai portali specifici dei due enti organizzatori della domanda di ricerca. Questi due portali costituiscono una sorta di vetrina attraverso la quale presentare le principali attività di ricerca e di informazioni su pubblicazioni, eventi, seminari che gli enti offrono.

Per quanto riguarda lo strumento televisivo è stata finanziata la realizzazione e messa in onda di 30 puntate del programma televisivo - Agricoltura Più - rivolto agli agricoltori e trasmesso con frequenza settimanale da emittenti locali che coprono l’intero territorio regionale.

Per rispondere all’esigenza di individuare modalità e strumenti della formazione e consulenza più innovativi e in linea con le esigenze del mondo produttivo e con gli orientamenti comunitari, il 2007 è stato l’anno di avvio e di prima implementazione di un nuovo strumento per il trasferimento della conoscenza: il catalogo verde. Strumento proprio del programma di sviluppo rurale

2007-2013, ma che opera in modo sinergico e coerente con le attività finanziate e realizzate tramite la legge regionale 28/98.

Il catalogo verde

Il catalogo è una sorta di vetrina delle proposte offerte da fornitori accreditati allo svolgimento di servizi di formazione, consulenza ed informazione in materia di condizionalità e lavoro sicuro, di agricoltura sostenibile, di integrazione della manodopera immigrata, di miglioramento dell'efficienza aziendale e di sviluppo di tecnologie e processi produttivi innovativi.

Il Programma regionale di sviluppo rurale 2007-2013 ha reso disponibili per la formazione e l'aggiornamento tecnico degli imprenditori agricoli consistenti risorse, quadruplicandolo le disponibilità previste nel corso della precedente programmazione e passando da 7 milioni agli attuali 31 milioni di euro.

Nel 2007 si è iniziato a dare vita a questo catalogo attraverso l'accreditamento dei professionisti e degli enti interessati. La Regione Emilia-Romagna ha attivato questo strumento con l'obiettivo di accrescere le capacità professionali dell'imprenditore agricolo e consentirgli, anche in assenza del sostegno ai prezzi che ha sino ad ora caratterizzato la politica agricola comunitaria, di "fare la differenza" sul piano dell'efficienza aziendale e della qualità delle produzioni. Una volta pronto gli imprenditori agricoli potranno consultare il catalogo e acquistare, con le modalità stabilite dalle singole Amministrazioni provinciali, corsi e servizi, con il contributo economico della Regione, che sarà erogato sotto forma di specifici *voucher*, ovvero certificati a cui corrisponde un determinato valore monetario.

L'inserimento delle proposte sul "Catalogo" è possibile esclusivamente attraverso il sistema informatico predisposto dalla Regione, a cui tutti gli interessati potranno accedere previa domanda presentata dal legale rappresentante. Il facsimile della domanda di presentazione è reperibile sul sito www.ermesagricoltura.it sotto la voce "Catalogo verde" o presso la Segreteria del Servizio sviluppo del sistema agroalimentare.

Le modalità di accreditamento dei fornitori sono volte a mantenere elevata la qualità dei servizi offerti. Infatti, attraverso la consultazione del "Catalogo verde", gli agricoltori possono scegliere liberamente i servizi di cui più necessitano per la loro attività professionale ed i fornitori, messi in concorrenza tra loro, sono stimolati dal mercato ad offrire il meglio.

11.7. Gli OGM e la coesistenza

In tema di Ogm, nel corso del 2007, diversi fatti spesso controversi si sono

susseguiti a livello comunitario, nazionale e regionale, a testimonianza della grande differenza di vedute fra i soggetti coinvolti a livello agricolo, istituzionale, scientifico, commerciale o che riguarda il consumatore.

Innanzitutto, in materia di coesistenza si è conclusa la prima fase di attività del Gruppo di lavoro tecnico interregionale (al quale partecipa attivamente anche l'Emilia-Romagna), con la redazione delle "Linee guida per la predisposizione dei provvedimenti regionali, riguardanti la coesistenza tra Ogm ed agricoltura convenzionale e biologica". Tali Linee guida sono state approvate dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome nella seduta del 18 ottobre 2007. Particolarmente significativo è il fatto che l'approvazione sia avvenuta all'unanimità da parte di tutte le Regioni italiane; si è dunque riusciti a raggiungere una posizione comune su un tema controverso quale quello della coesistenza. La Conferenza dei presidenti ha dato mandato al gruppo di lavoro di avviare il confronto tecnico con i servizi della Commissione europea e con il Mipaaf, per ottenere il necessario assenso comunitario sulle Linee guida. Il documento si presenta particolarmente articolato in quanto deve affrontare tutta una serie di argomenti legati ai vari aspetti della coesistenza quali: a) obblighi degli utilizzatori degli Ogm; b) procedure di autorizzazione, monitoraggio, controllo, vigilanza e sanzioni; c) responsabilità e risarcimenti; d) tariffe regionali volte alla costituzione di un fondo per il pagamento di eventuali risarcimenti. Pur nella necessità di redigere un documento condiviso, che quindi tenesse conto dei diversi approcci delle Regioni, va riconosciuto che è stato debitamente considerato l'orientamento dell'Emilia-Romagna. Questo si basa su una rigorosa applicazione del principio di precauzione, ed è volto innanzitutto alla salvaguardia da possibili contaminazioni da Ogm del proprio territorio e dei prodotti dell'agricoltura tradizionale e biologica. Al momento le Linee guida prendono in esame le colture del mais e del colza in quanto specie autorizzate alla coltivazione in ambito comunitario, e della soia in quanto specie autorizzata all'alimentazione. Per il colza l'analisi tecnico-scientifica ha accertato che nel nostro Paese risulta inapplicabile la coesistenza a causa di alcune caratteristiche della specie, in particolare la presenza di piante selvatiche con cui può incrociarsi.

Relativamente alla tematica della sperimentazione di Ogm in campo aperto si è conclusa la prima parte di attività dell'apposito Comitato nazionale, al quale partecipa anche l'Emilia-Romagna, con la redazione dei protocolli operativi relativi alla sperimentazione di 9 specie: actinidia, agrumi, ciliegio dolce, fragola, mais, melanzana, olivo, pomodoro e vite. Altre 12 specie sono in fase di avanzata elaborazione. Nell'adozione formale di detti protocolli da parte del Ministero delle Politiche agricole si registra tuttavia una fase di stallo. Il Ministro dell'ambiente, tenuto ad esprimere il proprio parere sulla bozza di decreto

predisposta dal Ministro delle Politiche agricole De Castro, ha sollevato obiezioni riguardanti essenzialmente il paventato rischio di contaminazione delle piante non Ogm e la mancanza di una sicura individuazione delle responsabilità in caso di inquinamento. Una volta approvati i citati protocolli operativi, la Direzione Generale agricoltura della Regione Emilia-Romagna dovrà provvedere all'individuazione dei siti pubblici ove consentire la sperimentazione.

Per quanto attiene all'opinione dei consumatori riguardo gli Ogm si segnala una capillare iniziativa di consultazione informale dei cittadini, che ha riguardato tutto il territorio nazionale nell'ambito del quale, come vedremo, si è distinta l'Emilia-Romagna. Si è trattato di una sorta di "referendum" nel quale si era invitati a rispondere a una domanda sugli Ogm e il sistema agroalimentare. Tale iniziativa è stata intrapresa e supportata da numerose associazioni di agricoltori, di artigiani, di consumatori, della distribuzione, ambientaliste, riunite in una coalizione chiamata "Italia Europa – Liberi da ogm". Tutte queste associazioni hanno partecipato e sostenuto la consultazione, con numerose manifestazioni sul territorio nazionale, per spiegare ai cittadini le ragioni per esprimere un voto contrario all'introduzione degli organismi geneticamente modificati. I "voti" sono stati circa 3,6 milioni dei quali oltre 630 mila in Emilia-Romagna.

Anche a seguito della sensibilità manifestata dai consumatori che hanno risposto alle consultazioni di "Italia Europa – Liberi da ogm" e alla campagna di GreenPeace, il Consorzio del Parmigiano Reggiano ha dato la sua disponibilità a promuovere una filiera certificata che utilizzi mangimi garantiti non Ogm per gli allevamenti che producono latte per il Parmigiano Reggiano.

Per quanto riguarda il controllo sulle sementi è proseguita a livello nazionale l'attività coordinata dall'Istituto Centrale per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari (ex ICRF), che vede la partecipazione dell'Agenzia delle Dogane, dei Servizi fitosanitari regionali e dell'ENSE. I citati Enti hanno organizzato l'attività di sopralluogo e campionamento suddividendosi i compiti a seconda delle strutture da controllare e della provenienza delle sementi: il primo (ICQ) ha operato nelle ditte sementiere e su sementi già certificate provenienti dall'UE o da Paesi extra UE, i secondi (AD e SFR) nei punti di entrata terrestri e portuali su sementi provenienti dai Paesi extra UE, il terzo (ENSE) nelle ditte sementiere, sulle sementi nazionali ed estere da sottoporre a certificazione. Nel triennio 2004-2006 i campioni analizzati prelevati sono aumentati nel mais e nella soia di oltre tre volte, mentre la percentuale di irregolarità è passata nel mais da 3,4% a 1,3%, nella soia da 1,8% a 2,5%. Relativamente al 2007 l'attività di controllo congiunta sulle sementi di mais e soia ha visto il prelievo di un numero di campioni rispettivamente di 2.170 e 413, con una percentuale di irregolarità pari a 1,47% e 5,8%. Si evidenzia che il

mais ha registrato nel corso del quadriennio un netto miglioramento con irregolarità giunte ad un livello decisamente modesto. Questo testimonia che è possibile mantenere il livello di tolleranza zero finora praticato sulle sementi. Per la soia si rileva un andamento altalenante, che indica la necessità che le ditte sementiere operino con la dovuta attenzione nella prevenzione della contaminazione. L'intenso lavoro di controllo ha consentito di verificare la quasi totalità delle sementi di queste specie utilizzate in Italia, e di bloccare i lotti irregolari.

Sempre in tema di controlli la Regione ha predisposto un Piano biennale di verifica sulla presenza di Ogm nell'alimentazione umana e animale. Nel 2007 l'attività si è incentrata sulle matrici considerate più importanti quali: farine di mais e soia e derivati, alimenti per la prima infanzia, cereali per la prima colazione e prodotti da forno, mangimi composti e mangimi complementari. Sono state realizzate 241 ispezioni, campionamenti ed analisi, che hanno evidenziato rari problemi di contaminazione.

Tra i problemi che potranno emergere nel prossimo futuro, si segnala quello della possibile presenza nei prodotti importati di Ogm (eventi) non ancora autorizzati nell'Unione europea. Questo accade perché la procedura comunitaria per l'approvazione dei diversi Ogm (eventi) risulta spesso più lenta sia a quanto previsto in altri Paesi sia, paradossalmente, anche dalla normativa comunitaria stessa. Inoltre, non sempre per gli Ogm autorizzati in altri Paesi viene chiesta l'autorizzazione alla commercializzazione nell'Ue. L'aumento previsto dell'importazione di mais nel nostro Paese, che finora ci aveva visto più o meno autosufficienti, potrebbe peraltro acuire il problema.

Infine, si segnala l'attività della Regione Emilia-Romagna nell'ambito della Rete delle Regioni Europee Ogm-Free, portata avanti anche nel 2007, ed in particolare la partecipazione alla conferenza di dicembre a Bruxelles sull'alimentazione animale e le produzioni di qualità in Europa. L'evento, che ha avuto una significativa rilevanza e partecipazione internazionale, ha rappresentato un momento di incontro tra i vari soggetti della filiera che hanno come obiettivo lo sviluppo dell'approvvigionamento di proteine vegetali non Ogm (soia e derivati) da destinare alle produzioni europee di qualità.

11.8. La riconversione del settore bieticolo-saccarifero

Nel corso del 2007 sono stati raggiunti significativi risultati nella definizione dei progetti di riconversione degli zuccherifici dismessi in conseguenza della riforma comunitaria del settore (vedi paragrafo 2.1.3). Dopo lunghe e laboriose trattative, per sei dei complessivi sette zuccherifici dismessi in Emilia-

Romagna si sono raggiunti gli “Accordi di riconversione produttiva”, previsti dalle Direttive di cui alla Legge 81/2006. Rimane ancora da definire solo la riconversione dello stabilimento saccarifero di Ostellato, per il quale è ancora in corso l'attività volta all'individuazione di un progetto condiviso. Ciascun progetto, con il relativo accordo di riconversione, è stato inviato al Mipaaf, il quale, attraverso una apposita Commissione, ha svolto l'istruttoria ed approvato i progetti presentati.

La maggior parte dei progetti di riconversione è stata modificata rispetto a quanto inizialmente previsto da ciascuna Società saccarifera, proprio in funzione della necessità di raggiungere un Accordo di riconversione approvato dagli Enti territorialmente competenti (Regione, Province e Comuni), dalle rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro, dalle imprese singole o associate e gli altri soggetti pubblici e privati. In sintesi i progetti di riconversione relativi a ciascun impianto saccarifero dismesso prevedono:

- *Forlimpopoli (FC- Sfir)*: la costruzione di un impianto per la produzione e il confezionamento di nuovi prodotti alimentari del settore “Food & Beverage” per il consumo fuori casa destinati al canale commerciale della ristorazione di hotel ristoranti e catering (HO.RE.CA.). Tale attività si integra con quella del reparto di confezionamento zucchero, già esistente nello stabilimento, adeguatamente ristrutturato. Il progetto contempla, inoltre, la contestuale realizzazione di una piattaforma logistica funzionale all'attività produttiva e alla connessa struttura di *packaging* e distribuzione. È prevista anche la ricerca e lo sviluppo di prodotti alimentari salutistici.
- *Russi (RA – Eridania-Sadam)*: la realizzazione di un polo energetico di 30 Mwe di potenza complessiva, costituito da una centrale per la produzione di energia elettrica a biomasse ligno-cellulosiche (nella quantità di 270.000 tonnellate/anno) e un impianto a biogas (alimentato da liquami zootecnici di circa 9.000 suini, integrati con circa 15.000 tonnellate/anno di sorgo o mais). È inoltre programmata la realizzazione di impianti fotovoltaici sui tetti dell'impianto energetico. È prevista la cessione dell'energia termica residua, a temperatura di circa 35 °C, ai limiti della centrale a prezzi competitivi, per iniziative produttive e/o teleriscaldamento di utenze civili private. La centrale a biomasse sarà alimentata da colture dedicate, di provenienza locale: in particolare si prevede l'avvio di una filiera agroenergetica con la messa in coltivazione di circa 9.000 ettari di pioppo trattato a Short Rotation Forestry (SRF), eventualmente integrato con colture annuali erbacee e residui legnosi di derivazione agroforestale. Le società proponenti, sono impegnate a stipulare contratti di coltivazione pluriennale della durata di 12 – 15 anni; i terreni oggetto del contratto saranno collocati nel raggio previsto di 70 km di distanza massima dall'impianto, ovvero nell'ambito di

accordi di filiera.

- *Finale Emilia (MO - Italia Zuccheri)*: la realizzazione di una centrale a biomasse per la produzione di energia elettrica di 12,5 Mwe di potenza. In particolare, è previsto l'avvio di una filiera agroenergetica con la messa in coltivazione e contratti pluriennali, per coltivazioni basate in maniera esclusiva su colture annuali coltivate in un raggio massimo di 50 km dal nuovo impianto (filiera corta) ed eventualmente, per una quota residua, da scarti agricoli quali patate, stocchi e paglie da colture di cereali. È inoltre programmata una attività di ricerca e sperimentazione per permettere la conoscenza della coltura individuata (una specifica varietà di sorgo) agli ex bieticoltori del bacino. Si prevede di sviluppare anche una intensa attività di ricerca agronomica, in grado di incrementare la produttività delle colture interessate dal progetto.
- *Bondeno (FE - Italia Zuccheri)*: è prevista una riconversione dell'area per insediamenti con destinazione ad attività industriale, artigianali e di servizio e in quota residuale ad uso residenziale, oltre alla realizzazione di una centrale per la produzione di energia elettrica della potenza di 24 Mwe, alimentata a oli vegetali (quasi esclusivamente olio di palma). Le parti industriale e agricola si sono impegnate a favorire lo sviluppo di una filiera corta legata alla produzione di semi oleaginosi per fornire una parte della materia prima necessaria all'alimentazione dell'impianto. Al momento, tuttavia, secondo quanto è emerso da riunioni tecniche promosse dalla Regione con l'Impresa saccarifera e le Organizzazioni professionali agricole locali, non sussistono le condizioni economiche per l'avvio di tale filiera locale.
- *San Pietro in Casale (BO- Sfir)*: realizzazione di un impianto per la produzione di contenitori alimentari in pura cellulosa, biodegradabili, adatti per svariate applicazioni in campo alimentare. Il progetto di riconversione prevede inoltre la costituzione di una società di impiantistica e manutenzione, nonché dello sviluppo dell'attività di logistica che, partendo dallo stoccaggio e movimentazione dello zucchero già in essere, consentirà di avviare nuove attività in grado di integrare sia le capacità di immagazzinamento sia i mezzi di movimentazione disponibili con altre materie prime e prodotti finiti.
- *Pontelagoscuro (FE- Sfir)*: costruzione di uno stabilimento sito nel Comune di Argenta per la produzione e commercializzazione di trasformati e derivati a base di pomodoro, sughi pronti, condimenti, zuppe e derivati della frutta. La società industriale e le Rappresentanze degli agricoltori si sono impegnate allo sviluppo di una filiera integrata sul territorio circostante, per una adeguato approvvigionamento di pomodoro per l'impianto industriale

nell'ambito di accordi interprofessionali fra le parti. Tra le finalità vi è anche quello di implementazione della qualità della materia prima, che dovrà rappresentare un elemento distintivo della nuova produzione. La società industriale si è impegnata, inoltre, a promuovere filiere agro-energetiche in collaborazione con le realtà agricole dell'ex bacino di approvvigionamento dello stabilimento di Pontelagoscuro, per la produzione di semi di girasole, soia e colza, per l'alimentazione di unità energetiche a olio vegetale e la trasformazione in biodiesel, nell'ambito di altri progetti aziendali di riconversione, rinviando a successivi accordi i termini per lo sviluppo delle filiere stesse.

- *Ostellato (FE- Co.Pro.B)*: per la riconversione dello zuccherificio di Ostellato non è stato ancora raggiunto l'Accordo di riconversione produttiva. Il progetto iniziale prevedeva la realizzazione di una centrale per la produzione di energia elettrica alimentata con biostabilizzato da rifiuti solidi urbani e da biomasse di origine agricola. La Provincia e il Comune interessati hanno evidenziato la non compatibilità del progetto con il piano provinciale per lo smaltimento dei rifiuti; si è quindi concordato sulla necessità di prendere in esame progetti diversi. Il proponente industriale ha sviluppato un progetto alternativo che prevede la realizzazione di una centrale termoelettrica della potenza di 90 Mwe, alimentata a oli vegetali (quasi esclusivamente olio di palma). Tale ipotesi progettuale vede al momento una netta contrarietà da parte di Provincia e Comune.

Per quanto attiene alle misure di sostegno alla riconversione degli ex bacini bieticoli, si segnala che è stato raggiunto l'accordo definitivo tra Stato e Regioni per la ripartizione regionale dello specifico fondo previsto dalla normativa comunitaria (art. 6 reg. CE 320/06). All'inizio del 2008 è stato approvato il relativo Programma nazionale di ristrutturazione e ciascuna Regione sta predisponendo il proprio Piano di azione regionale, che definisce le misure e le azioni che si intendono attivare e le risorse destinate a ciascuna di esse. All'Emilia-Romagna sono stati attribuiti circa 24,7 milioni di euro, ai quali si dovranno aggiungere quelli che saranno assegnati in conseguenza della dismissione di quota dello zuccherificio di Pontelagoscuro, avvenuta in un secondo tempo (dalla campagna 2008).

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione europea

Gli interventi di politica agricola dell'Unione europea hanno subito nel corso degli ultimi anni profondi cambiamenti con l'applicazione della riforma di medio termine. Altri cambiamenti sono attualmente in discussione nell'ambito del così detto *Health Check* della PAC, avviato nel 2007 e la cui conclusione dovrebbe avvenire nell'estate del 2008.

Gli interventi dell'Unione europea che interessano l'agricoltura regionale anche nel 2007 mantengono la loro importanza, attestandosi sulla considerevole cifra di 424 milioni di euro senza sostanziali cambiamenti. Questo risultato però è il frutto di andamenti diversi fra i finanziamenti destinati ai vari strumenti di sostegno utilizzati dalla PAC stessa, che comprende i contributi Nazionali (Stato e regione) e quelli dell'Unione europea, (quasi 394 milioni di competenza dell'Unione). Tale andamento è dovuto quasi esclusivamente dall'aumento dei finanziamenti destinati al sostegno e regolamentazione dei mercati (+8%), mentre sono diminuiti sostanzialmente quelli relativi al Piano di sviluppo rurale (-11%). I finanziamenti relativi al premio unico, che costituiscono la parte più importante degli interventi dell'Unione, hanno subito un leggero calo.

Gli interventi del Piano di sviluppo rurale hanno superato di poco, nel 2007, i 54 milioni di euro, di cui la maggior parte è stata accordata ai pagamenti agro ambientali, oltre 38,5 milioni (una cifra analoga a quella dell'anno precedente). La riduzione dei finanziamenti è da mettere in relazione con la fine degli interventi della vecchia programmazione 2000-2006, mentre sono in corso i preparativi per la predisposizione dei bandi per avviare l'attuazione del nuovo Piano di sviluppo rurale 2007-2013. I finanziamenti totali relativi al premio unico hanno raggiunto nel 2007 quasi 234 milioni di euro rappresentando ormai il 55% degli aiuti pubblici del settore in regione ma registrando una leggera ridu-

Tabella 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2007 - impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

Azione comunitaria	Numero Domande	Quantità (ha o UBA)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
Piano di sviluppo rurale				
Iniziative nel campo della formazione professionale e dell'informazione (mis.111)	66	-	79,07	34,79
Insediamiento di giovani agricoltori (mis.112)	7	-	124,70	54,87
Prepensionamento (mis.113)	6	-	27,53	12,11
Migliore valorizzazione economica delle foreste (mis.122)	11	-	212,76	93,61
Aumento del valore aggiunto della produzione agricola e forestale primaria (mis.123)	10	-	6.235,80	2.743,75
Indennità compensative degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane (mis.211)	1.184	-	3.286,10	1.445,88
Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane (mis.212)	171	-	504,92	222,16
Pagamenti agroambientali (mis.214)	7.256	-	38.541,74	16.958,37
Imboschimento di superfici agricole (mis.221)	1.198	-	4.418,58	1.944,18
Diversificazione verso attività non agricole Mis.311)	2	-	41,37	18,20
Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (mis.321)	2	-	576,79	253,79
Sviluppo e rinnovamento dei villaggi (mis.322)	1	-	125,67	55,29
Totale Piano regionale di sviluppo rurale	0		54.175,03	23.837,00
Premio unico (Reg.(CE) n.1782/03)				
Titoli ordinari (beneficiari)	49.082	598.786 ha	205.199,00	205.199,00
Titoli da ritiro (beneficiari)	6.055	19.580 ha	5.611,00	5.611,00
Articolo 69 (beneficiari)	37.994	286.586ha	15.149,40	15.149,40
Titolo IV (beneficiari)	1220	11.385ha	2.574,41	2.574,41
Restituzione modulazione (beneficiari)	49.980	-	5.362,88	5.362,88
Totale Premio Unico			233.896,69	233.896,69
Dispositivi di regolazione dei mercati				
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg.(CE) n.2200/96)	10	-	50.626,15	50.626,15
Operazioni di ritiro ortofrutticoli (Reg.(CE) n.103/04)	23		1.663,00	1.663,00
Trasformaz. industriale ortofrutticoli (Reg.(CE) n.1535/03)	37	1.884.991t	58.576,00	58.576,00
Ristrutturaz. e riconversione vigneti (Reg.(CE) n.1443/99)	578	869,15ha	4.671,52	4.671,52
Foraggi disidratati-essiccati	77		8.913,12	8.913,12
Svincolo formaggi	1.264		8.508,64	8.508,64
Altre erogazioni Agrea*			3.218,31	3.218,31
Totale dispositivi di regolazione dei mercati			136.176,74	136.176,74
TOTALE GENERALE			424.248,46	393.910,43

* Include avicolo (2,5 mln di euro), burro e latte alle scuole (dati 2006/07).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGREA, Regione Emilia-Romagna.

zione (-1%) che ha riguardato in particolare sia i titoli ordinari che di ritiro che, con oltre 210 milioni, rappresentano l'intervento più significativo.

In controtendenza invece risultano i premi relativi all'art.69 e al Titolo IV che crescono rispettivamente del 6 e dell'8% e la restituzione della modulazione (+ 23%). La misura relativa al sostegno e alla regolamentazione dei mercati, seconda per entità degli aiuti con il 32%, ha invece superato nel 2007 i 136 milioni di euro (+8%), in conseguenza ad un leggero incremento dei principali interventi quali il sostegno alle associazioni dei produttori dell'OCM ortofrutta, con 50 milioni, gli aiuti alla trasformazione degli ortofrutticoli, con 58,5 milioni, di cui circa 50 milioni riguardano il pomodoro da industria, e le altre erogazioni, in particolare di quelle relative allo svincolo dei formaggi (stagionatura) e all'intervento riguardante i foraggi disidratati-essiccati.

Un'analisi più approfondita degli interventi comunitari riguardanti l'agricoltura regionale sarà affrontata nei successivi paragrafi.

12.2. Gli effetti della riforma della PAC in Emilia Romagna

La riforma della PAC che ha introdotto il regime di pagamento unico, con il disaccoppiamento degli aiuti rispetto alla produzione, in Italia è entrata in vigore nel 2005. Il premio che le aziende agricole ricevono non è quindi più direttamente legato alle produzioni, ma ai titoli assegnati dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Agea).

Il 2007 è il terzo anno di attuazione del Regime di pagamento unico. L'Agea⁽¹⁾ (Organismo Pagatore per la Regione Emilia-Romagna) fornisce tra gli altri, i dati dei pagamenti effettuati per il secondo anno di applicazione del premio unico (campagna 2006/2007). In Emilia-Romagna, hanno beneficiato 51.301 aziende, per un ammontare complessivo di oltre 267 milioni di euro, in aumento rispetto all'anno precedente sia in termini di numero di beneficiari (+1,8%) che di importo (+44%) (tabella 12.2). L'aumento dell'importo del premio unico, nella campagna 2006/2007, è dovuto principalmente all'inserimento nel regime del disaccoppiamento degli aiuti riguardanti il settore del latte e dei prodotti lattiero caseari. Questi prodotti subiscono, infatti, un sostanziale azzeramento dei premi dovuto al fatto che entrano a far parte del regime di pagamento unico e quindi la sola parte rimasta "accoppiata", passa dagli oltre 38 milioni di euro a poco più di 52 mila euro.

Nella campagna 2006/2007 si è registrato un aumento dell'importo complessivamente pagato per la PAC mercati e sostegno al reddito, che ha quasi raggiunto i 400 milioni di euro, distribuiti a 53.388 beneficiari contro i 380,6

(1) Si ringrazia l'Agea e in particolare la dott.ssa Bonoli e il dott. Signorini per la collaborazione e per aver fornito i dati necessari per le elaborazioni di questo paragrafo.

Tabella 12.2 - Importi e beneficiari dei premi della PAC in Emilia-Romagna

<i>Settore</i>	<i>Importo pagato 2006/07</i>	<i>Nr. Beneficia- ri 2006/07</i>	<i>Importo pagato 2005/06</i>	<i>Nr. Beneficia- ri 2005/06</i>
Seminativi	-163.844,47	220	47.553,40	142
Ortofrutta trasformati	57.232.549,64	18	73.249.018,00	18
Ortofrutta ritiri	1.676.374,86	12	4.059.753,10	12
Ortofrutta programmi operativi	47.582.098,13	15	49.287.273,30	18
Burro	101.860,00	3		
Premio unico aziendale	267.277.866,54	51.301	185.277.476,50	50.353
Misure agroambientali	-181.143,44	288		
Foraggi disidratati (essicc. artific.)	5.865.114,92	22	9.192.714,10	23
Foraggi essiccati	1.024.764,94	18		
Foraggi secchi (essiccati al sole)	1.720.966,52	7	1.487.357,20	10
Interessi	1.217,35	3		
Lino e canapa	19.692,66	1		
Latte nelle scuole	356.307,90	136		
Aiuto al settore del miele (apicol- tura)	256.011,02	98	212.168,90	81
Recuperi	60.857,45	87		
Svincolo formaggi	9.307.234,41	323	10.309.842,50	334
Sanzioni	2.598,76	1		
Ristrutturaz. e riconvers. vigneti	4.606.478,99	610	8.124.028,30	1.121
Avicolo	2.487.319,91	214		
Zootecnia bovini	2.845,50	1	75.271,00	148
Latte e prodotti lattiero-caseari	52.642,98	2	38.492.955,60	5.415
Zootecnia macellazione	8.052,74	3	138.273,10	178
Domanda premio ovicaprini	11.998,00	4	38.827,40	20
Zootecnia vacche	2.100,00	1	374.585,90	202
Totale*	399.311.965,31	53.388	380.367.098,30	58.075

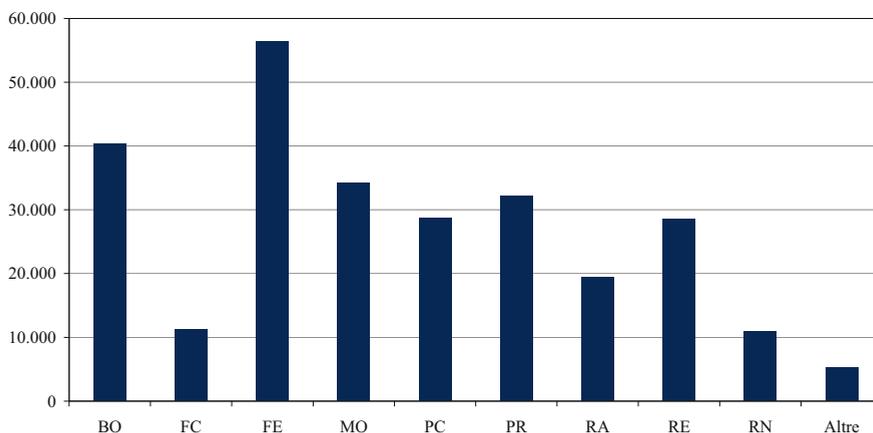
* Il totale non corrisponde alla somma dei parziali in quanto sono state omesse alcune voci poco significative.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGREA, Regione Emilia-Romagna.

milioni di euro e gli oltre 58 mila beneficiari della campagna precedente.

Il premio unico risulta essere l'intervento più rilevante, come abbiamo visto in precedenza, ma notevole importanza assumono anche voci legate all'ortofrutta. Risultano apprezzabili, infatti, sia l'ortofrutta trasformati che supera i 57 milioni di euro, anche se riduce la sua consistenza rispetto all'annata precedente (73 milioni di euro), e il numero di beneficiari rimane invariato, ma anche l'ortofrutta programmi operativi che riceve oltre 47,6 milioni di euro (anche in questo caso in flessione, seppure molto più ridotta, rispetto all'anno precedente 49,3 milioni di euro). Assumono rilevanza anche i pagamenti agro ambientali con quasi 15 milioni di euro e 6.689 beneficiari. L'importo pagato per lo svincolo formaggi si riduce leggermente da 10,3 milioni di euro a 9,3 milioni di euro, ma il numero di beneficiari rimane sostanzialmente invariato.

Figura 12.1 - Importi dei premi unici per provincia – Campagna 2005-06 (migliaia di euro)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea.

A livello nazionale il numero di domande per il premio unico (all'inizio di settembre 2007 di fonte Agea) risultavano essere quasi 1.400 mila e l'Emilia-Romagna evidenziava una quota pari a meno del 4% del dato italiano (il 18,8% delle domande proviene dalla Puglia, il 13,4% dalla Sicilia, il 9,3% dalla Calabria e l'8% dalla Campania).

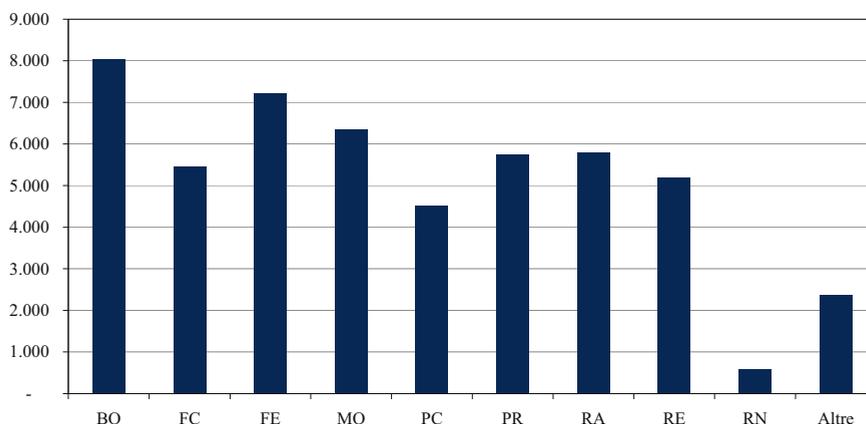
I dati forniti da Agrea sul premio unico consentono di effettuare analisi a livello disaggregato, sia dal punto di vista territoriale, mediante le analisi provinciali, sia a livello dei beneficiari per classi di importo e per classi di età.

A livello provinciale si evidenzia una situazione simile a quella riscontrata nella campagna precedente nella suddivisione degli importi tra le province. Ferrara è la provincia che ottiene il maggior finanziamento in termini di premio unico, 56,5 milioni di euro, pari al 21% del totale regionale. Seguono Bologna con 40,3 milioni di euro (15%), Modena con 34,2 milioni di euro (13%), Parma con 32,1 milioni di euro (12%), Reggio Emilia e Piacenza con oltre 28,4 milioni di euro, pari circa all'11%. Le rimanenti province hanno quote decisamente più ridotte (figura 12.1).

Il più elevato numero di beneficiari, come per l'annata precedente, è localizzato nella provincia di Bologna, oltre 8 mila domande accettate, mentre nella provincia di Ferrara sono state 7.228. Questa differenza tra Bologna e Ferrara è spiegabile con la diversa dimensione media aziendale. La provincia di Forlì-Cesena si caratterizza per un elevato numero di beneficiari 5.453, a fronte di appena 11 milioni di euro di premio unico (figura 12.2).

Considerando gli importi dei premi unici per classe di pagamento è eviden-

Figura 12.2 - Beneficiari dei premi unici per provincia – Campagna 2006-07



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agea.

te come la classe più importante è quella tra 10.000 e 50.000 euro, in cui è concentrato il 38% del totale complessivo erogato (per oltre 101 milioni di euro), ma i beneficiari sono solamente il 10% (5.204). Così come per l'annata 2005/2006, anche quest'anno risulta decisamente rilevante anche la classe da mille a 5.000 euro, che in termini di importi è pari a 44 milioni di euro, i cui beneficiari sono oltre 18 mila.

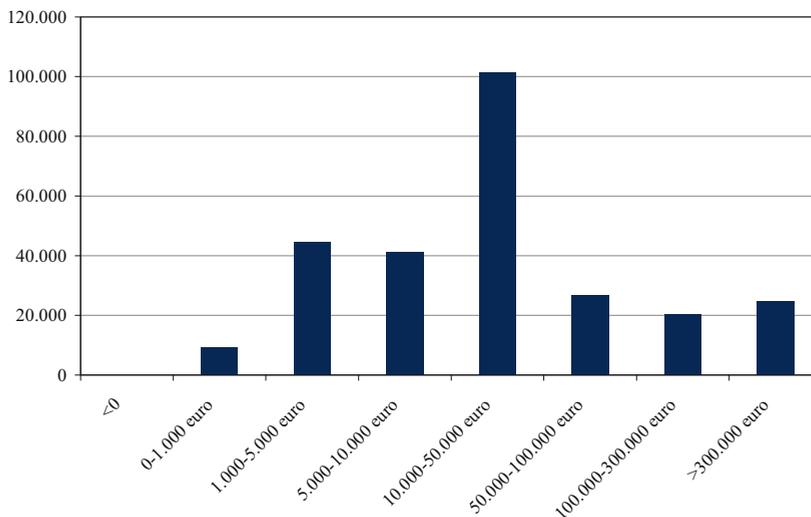
La classe di importo tra zero e mille euro è numericamente la più consistente, 21.291 aventi diritto al premio, il 42% dei beneficiari per appena il 3% dell'ammontare, infatti, l'importo erogato supera appena gli 9,2 milioni di euro (figure 12.3 e 12.4). Le classi di importo più basse sono quindi quelle che hanno un numero di beneficiari più elevato, ma le classi centrali sono quelle più rilevanti per importo complessivo erogato. Per un ammontare di oltre 25 mila euro, 68 agricoltori dell'Emilia-Romagna hanno pagato delle penalizzazioni⁽²⁾.

L'analisi della distribuzione dei premi unici per classi di età è stata effettuata con riferimento alle aziende agricole che hanno fatto domanda nel 2006 e che possiedono un codice fiscale⁽³⁾. Gli importi del premio unico ripartiti per provincia e classi di età presentano una forte eterogeneità.

(2) La cifra di 25 mila euro risulta dalla somma algebrica dei premi ricevuti da quegli agricoltori e dalle penalizzazioni pagate e quindi non corrisponde all'intero ammontare delle sanzioni.

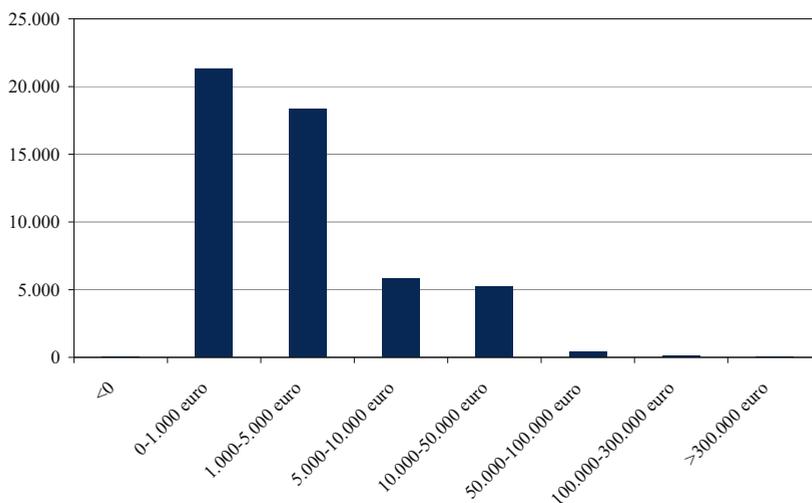
(3) I beneficiari a cui si fa riferimento in questo paragrafo sono quelli che sono registrati presso l'Agea mediante il codice fiscale (sono quindi escluse le aziende con sola partita IVA, le SRL, SNC, Enti e Società cooperative, ecc)

Figura 12.3 - Importi dei premi unici per classi di pagamento - Campagna 2006/2007 (migliaia di euro)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea.

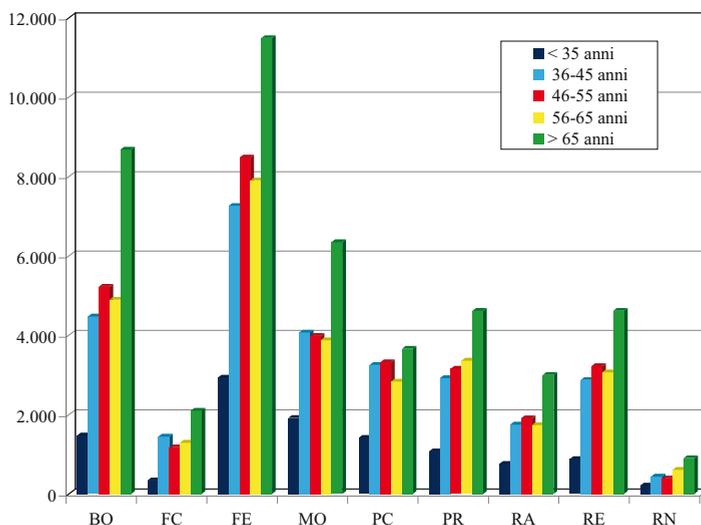
Figura 12.4 - Beneficiari dei premi unici per classi di pagamento - Campagna 2006/2007 (migliaia di euro)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea.

I beneficiari con oltre 65 anni sono quelli che ottengono il finanziamento per premio unico maggiore in tutte le province. Complessivamente gli ultra

Figura 12.5 - Premi unici per classi di età nelle province – Campagna 2006-07 (migliaia di euro)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea.

sessantacinquenni che hanno diritto a ricevere il premio unico sono 20.464 (46% dei beneficiari) e percepiscono un importo di 46,7 milioni di euro (31% del totale). Il premio mediamente percepito risulta di 2.283 euro. Una situazione diversa si ha per i giovani con meno di 35 anni, che sono il 4% dei beneficiari e riscuotono oltre il 7,6% dei premi, ottenendo in media 5.685 euro, a conferma della maggiore dinamicità delle aziende con un conduttore giovane.

Le province si caratterizzano per una diversa distribuzione del premio per le classi di età del beneficiario (figura 12.5). Modena e Piacenza evidenziano il maggior importo erogato a giovani sul totale provinciale, rispettivamente il 9% ed il 10%, mentre a Forlì-Cesena la percentuale di premio ricevuto da agricoltori con meno di 35 anni sul totale è appena il 5%.

12.3. Lo sviluppo rurale

Dall'approvazione del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) da parte della Commissione europea, avvenuta il 12 settembre 2007, la Regione è stata impegnata nella definizione delle procedure di attuazione del PSR necessarie per consentire la presentazione delle domande di aiuto da parte delle aziende agricole e degli altri beneficiari del programma.

Tabella 12.3 - Riparto delle risorse del PSR 2007-2013 per ambito territoriale

Assi	Territori Provinciali		Regione		GAL		Totale	
	Spesa pubblica	%	Spesa pubblica	%	Spesa pubblica	%	Spesa pubblica	%
Asse 1 - Competitività	190.249.378	29	192.705.168	86	-	-	382.954.546	41
Asse 2 - Ambiente	379.917.428	57	17.215.526	8	-	-	397.132.954	42
Asse 3 - Qualità della vita e divers.	93.636.363	14	3.863.637	2	-	-	97.500.000	10
Asse 4 - Leader	-	0	-	-	47.727.273	100	47.727.273	5
Assistenza Tecnica	-	0	9.346.591	4	-	-	9.346.591	1
Totale competenza	663.803.169	71	223.130.922	24	47.727.273	5	934.661.364	100
<i>di cui:</i>								
<i>per spese transitorie</i>	167.689.732	96	6.274.534	4	-	-	173.964.266	19
<i>per riserva di premialità*</i>	24.495.128	4	-	-	-	-	24.495.128	3

* La riserva di premialità ammonta al 5% delle risorse libere.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Occorre ricordare che il programma prevede un forte coinvolgimento degli Enti Territoriali sia nella fase di programmazione sia di gestione. Il PSR, infatti, è completato, dal punto di vista programmatico, con la definizione da parte delle Province, in concertazione con le Comunità Montane, dei Programmi Rurali Integrati Provinciali (PRIP), che consentono di dettagliare i contenuti del programma in funzione delle specificità regionali. Coerentemente, l'attuazione degli interventi si articola su due livelli:

- quello regionale: per i progetti di filiera relativi all'Asse 1 e i progetti singoli di valenza sovra provinciale (misura 123 per l'asse 1, 226 - 227 e l'azione 7 della misura 214 per l'asse 2, nonché la misura 323 dell'asse 3);
- quello degli enti territoriali: per tutti i progetti singoli o collettivi dell'Asse 1 e per tutte le misure degli assi 2 e dell'asse 3 non riservate alla Regione.

Le risorse complessive di competenza del PSR per il periodo 2007-2013 ammontano a oltre 934,6 milioni di spesa pubblica.

Per dare piena attuazione a tale impianto programmatico e gestionale, la Regione ha ripartito le risorse fra i due ambiti di competenza (Deliberazione del 1 ottobre 2007 n. 1441, integrata con la Deliberazione del 28 febbraio 2008 n. 101) (tabella 12.3).

Ai territori provinciali, per l'attivazione dei bandi di loro competenza, è destinato il 71% delle risorse totali e il 64% delle risorse libere (risorse totali al netto delle spese per interventi transitori derivanti da impegni assunti nel periodo 2000- 2006). Alla Regione è riservato il 24% delle risorse totali, che saranno utilizzate per il 72% ai fini dell'attivazione dei progetti di filiera relativi

all'Asse 1 Miglioramento delle competitività.

Partendo dalle risorse assegnate, i territori provinciali hanno proposto alla Regione i PRIP che, oltre a specificare le priorità di intervento di ambito provinciale, hanno introdotto un forte elemento di semplificazione delle modalità gestionali del PSR. Infatti, nel rispetto delle specifiche competenze attribuite dalla L.15/97 a Province e Comunità Montane, tutti i gli enti hanno adottato una gestione associata delle funzioni per l'attuazione degli interventi dello sviluppo rurale, finalizzata a garantire un'efficace applicazione delle priorità di intervento e un'efficiente gestione finanziaria.

I PRIP sono stati sottoposti a verifica di coerenza con i contenuti del PSR da parte della Regione e approvati dalla Giunta regionale con le deliberazioni n. 2177 del 27 dicembre 2007 e n. 27 del 14 gennaio 2008.

Contestualmente è stato istituito il Comitato di Sorveglianza del PSR, che vede il coinvolgimento di larga parte del partenariato economico e istituzionale e dei portatori di interessi collettivi, quali le associazioni ambientaliste e dei consumatori. Il comitato di sorveglianza, al quale partecipano anche i rappresentanti della Commissione Europea e del Mipaaf, ha il compito di sorvegliare l'attuazione del programma in tutte le sue fasi, compreso l'esame dei criteri di selezione delle domande. In tale ambito sono già stati esaminati i criteri di selezione per le principali misure del PSR nelle sedute del 7 dicembre 2007 e del 7 marzo 2008, consentendo di procedere al completamento dei documenti attuativi necessari per l'emanazione dei bandi per la selezione delle domande.

L'approvazione del programma non è sufficiente per consentire alle imprese di accedere agli incentivi, ma è necessario predisporre tutti gli strumenti attuativi preliminari all'emanazione dei bandi per le imprese.

In attesa del completamento di tale documentazione, la Regione ha ritenuto opportuno consentire agli imprenditori agricoli di avviare interventi potenzialmente ammissibili di aiuto, in particolare nell'ambito delle Misure 112 "Insediamento giovani agricoltori", 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" e 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" dell'Asse 1.

A tale scopo, con le Deliberazioni di Giunta regionale nn. 1000, 1001 e 1002 del 2 luglio 2007, sono stati approvati gli avvisi pubblici contenenti le "Prime disposizioni procedurali e tecniche per presentare istanze relative ad interventi potenzialmente ammissibili di contributo nell'ambito rispettivamente delle Misure 121, 112 e 123 - Azione 1...". Le spese così realizzate dovranno comunque essere confermate con la presentazione delle domande di aiuto, pertanto la presentazione delle domande di preadesione non costituisce alcun impegno in favore delle imprese richiedenti, le cui istanze verranno istruite al momento dell'apertura dei bandi ordinari.

Le aziende che hanno presentato domanda di preadesione sono state complessivamente 868, così suddivise secondo le diverse misure:

– Misura 112 - Insediamento giovani agricoltori	126
– Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole	668
– Misura 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	74

Per quanto riguarda l'avvio dei bandi ordinari è in corso di completamento la definizione dei documenti attuativi e sono già stati approvati dalla Giunta regionale i Programmi Operativi per l'Asse 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, per l'Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale e per l'Assistenza Tecnica.

Asse 1 - Miglioramento della Competitività del settore agricolo e forestale

Il programma operativo dell'Asse 1 (approvato con la deliberazione della Giunta regionale dell'11 febbraio 2008 n. 167), comprende le disposizioni applicative per 4 delle 6 misure previste dall'asse. Le misure attivate sono: 111 – Formazione e informazione delle imprese agricole e forestali, 112 - Insediamento dei giovani agricoltori, 114 – Consulenza aziendale, 121 Ammodernamento delle aziende agricole e 123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali.

Per queste misure sono state definite le procedure gestionali, le caratteristiche dei progetti ed i criteri di valutazione per domande di singoli soggetti o per progetti collettivi. Per le prime tre misure i bandi per la selezione dei beneficiari saranno emanati dagli Enti Territoriali, e nel rispetto della forma di governance definita dai PRIP, le Province emaneranno bandi a valere su tutto il territorio provinciale, mentre per la misura 123 di competenza regionale, che prevede interventi per le imprese agroindustriali, il programma operativo funge da avviso pubblico per la raccolta delle domande. Per le misure 111 e 114 è stato realizzato il “*Catalogo Verde*” contenente le offerte formative e di consulenza aziendale che gli imprenditori agricoli possono scegliere direttamente in funzione delle specifiche esigenze di qualificazione professionale. Il Catalogo Verde è consultabile o attraverso gli inserti specifici della rivista Agricoltura oppure al sito internet:

http://www.ermesagricoltura.it/wcm/ermesagricoltura/servizi_imprese/formazioni/s_catalogo.htm

Relativamente alla misura 121, che consente di finanziare progetti di investimento per la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, il programma operativo dettaglia la tempistica di presentazione delle domande per l'intero periodo di programmazione. Per ogni annualità è prevista

Tabella 12.4 - Asse 1 - Attuazione 2008 per misura

Misure	Risorse (€)
111 - Formazione professionale e azioni di informazione	1.723.000
112 - Insediamento dei giovani agricoltori	14.684.000
114 - Consulenza aziendale	2.051.000
121 - Ammodernamento delle aziende Agricole	30.285.000
123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti	29.974.000
Totale	78.717.000

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tabella 12.5 - Programmazione per apertura dei bandi per anno e distribuzione percentuale delle risorse - Asse 1

Misure	Risorse (%)					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
111 - Formazione professionale e azioni di informazione	20	30	20	10	10	10
112 - Insediamento giovani agricoltori	25	20	20	20	10	5
114 - Utilizzo servizi di consulenza	30	30	10	10	10	10
121 - Ammodernamento delle aziende agricole	30	20	20	10	10	10
122 - Accrescimento del valore economico delle foreste		50		50		
132 - Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità. singoli (50%)	18,0	18,4	18,9	19,6	20,5	4,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

L'approvazione di due graduatorie e le aziende possono presentare al massimo quattro piani di investimento, di cui tre potranno essere finanziati. Complessivamente per il 2008 si stima che saranno messi a bando oltre 78,7 milioni di euro (tabella 12.4), di cui 48,7 a valere sulle risorse dei territori provinciali (circa il 26% delle risorse libere destinate dai PRIP all'asse 1) e 29,9 milioni di euro per i progetti singoli della misura 123 (il 38,5 delle risorse libere della misura). Nelle tabelle 12.5 e 12.6 sono sintetizzate le scadenze previste per l'emanazione dei bandi e le risorse previste.

Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Anche per l'Asse 2 sono ormai pronte le disposizioni preliminari all'emanazione dei bandi, il Programma Operativo di Asse, approvato con la deliberazione della Giunta regionale del 11 febbraio 2008 n. 168, definisce in particolare i criteri di selezione delle domande per tutte le misure dell'Asse e le disposizioni applicative specifiche per 5 delle 8 misure programmate. Le misure che partiranno per prime sono: la 211 e la 212 che si riferiscono rispet-

12. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

Tabella 12.6 - Misura 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali

<i>Settori/Comparti</i>	<i>Risorse (%)</i>
Settore lattiero caseario	20
Comparto bovini	3
Comparto suini	18
Comparto avicoli e uova	4
Settore ortofrutticolo	21
Settore viticolo	18
Settore cerealicolo	6
Raggruppamento settori oleoproteaginose, sementiero, foreggere	4
Atri settori	3
Raggruppamento trasversale per tutti settori per commercializzazione diretta produzioni di qualità	3
Totale	100

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

tivamente all'“Indennità in favore degli agricoltori delle zone montane” e all'“Indennità in favore degli agricoltori delle zone con svantaggi naturali diversi dalle zone montane”, la 214 – Pagamenti agroambientali” - tutte le azioni ad eccezione dell'azione 7, la 216 “Sostegno agli investimenti non produttivi” - azione 3, la 221 “Imboschimento dei terreni agricoli”.

Per tutte le misure, l'emanazione dei bandi è di competenza degli Enti territoriali e, anche in tale caso, sono previsti bandi unici provinciali elaborati di concerto con le Comunità Montane. Complessivamente per il 2008 si stima che saranno messi a bando circa 102,5 milioni di euro a valere sulle risorse dei territori provinciali (circa il 47% delle risorse libere destinate dai PRIP all'Asse 2) (tabella 12.7). Occorre precisare che le risorse considerate comprendono il pagamento degli impegni di natura poliennale che maturano nel corso della programmazione. Se si considera l'incidenza dei soli pagamenti che si riferiscono all'annualità 2008 si stima che le risorse mobilitate ammonteranno a 32,3 milioni di euro (15% delle risorse libere dell'asse) considerando

Tabella 12.7 - Asse 2 - Attuazione 2008 per misura

<i>Misure</i>	<i>Risorse (€)</i>
211- Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali montane	8.793.074
212 - Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali collinari	1.120.384
214 - Pagamenti Agroambientali	80.488.597
216 - Investimenti non produttivi - az. 3	5.870.007
221 - Imboschimento delle superfici agricole 1	6.212.691
Totale	102.484.753

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tabella 12.8 - Programmazione per apertura dei bandi per anno e distribuzione percentuale delle risorse - Asse 2

Misure	Risorse (%)					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
211 - Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali montane	17	17	17	17	17	17
212 - Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali collinari	17	17	17	17	17	17
214 - Pagamenti Agroambientali	70		24		6	
215 - Pagamenti per il benessere animale	60		40			
216 - Investimenti non produttivi -az. 1	50		50			
216 - Investimenti non produttivi -az. 2 (prov. FE, RA)		100				
216 - Investimenti non produttivi -az.3	65		24		11	
221 - Imboschimento delle superfici agricole 1	56		44			

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tabella 12.9 - Programmazione per apertura dei bandi per anno e distribuzione percentuale delle risorse - Asse 3 e Asse 4

Misure	Risorse (%)					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Asse 3						
311 - Diversificazione in attività non agricole	60			40		
313 - Incentivazione delle attività turistiche	60			40		
321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	60			40		
322 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi rurali	60			40		
331 - Formazione e informazione	60			40		
341 - Acquisizione competenze e animazione	100					
Asse 4						
412, 413, 421, 431 - Altri interventi	1	25	20	24	20	10

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

che per alcune misure gli impegni e i primi pagamenti avverranno nel 2009. Nella tabella 12.8 sono sintetizzate le scadenze previste per l'emanazione dei bandi e le risorse previste.

La fase di definizione delle procedure attuative da parte della Regione è in fase avanzata anche per quanto riguarda gli Assi 3 – Qualità della vita e diversificazione e 4 – Leader, per i quali sono stati già esaminati i criteri di selezione delle domande da parte del Comitato di Sorveglianza e sono in corso di approvazione i Programmi Operativi di Asse. Nella tabella 12.9 sono riportate le scadenze programmate per l'emanazione dei bandi e la percentuale delle risorse

se dedicate. Inoltre sono in corso di emanazione le disposizioni applicative della misura 132 – Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità e delle misure 226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi e 227 - Investimenti non produttivi forestali.

Entro l'estate 2008 saranno definite le procedure gestionali per tutti gli interventi previsti dal PSR e nei prossimi mesi l'attività degli uffici regionali si concentrerà sulla definizione delle procedure per la presentazione, valutazione e gestione dei progetti di filiera relativi all'Asse 1. Parallelamente al lavoro della Direzione Generale Agricoltura e degli Enti Territoriali, AGREA sta predisponendo gli strumenti applicativi per la presentazione e gestione delle domande attraverso un sistema integrato con l'Anagrafe delle Aziende Agricole che semplificherà l'accesso ai contributi da parte delle aziende agricole. Tutte le informazioni aggiornate sui bandi e le scadenze possono essere consultate sul sito internet:

http://www.ermesagricoltura.it/wcm/ermesagricoltura/servizi_imprese/piano_regionale/s_prsr_2007_2013.htm

Nel corso del 2007 sono continuati i pagamenti relativi agli impegni assunti nel corso del periodo di programmazione 2000-2006, anche in virtù delle operazioni di overbooking, e che in parte si concluderanno nell'arco del periodo 2007-2013.

Sul nuovo Programma di sviluppo rurale ricadono 173,96 milioni di euro di *spese transitorie*, di cui 76,54 milioni a carico del FEASR, che interessano tutti gli Assi, ma il 92% è relativo ad impegni dell'Asse 2 ed in particolare della misura 214 “pagamenti agroambientali” (circa l'80%) per due diverse ragioni:

- nel corso del 2006 non sono stati effettuati i pagamenti dell'annualità di competenza per mancanza di fondi;
- gli impegni di carattere poliennale tipici di tali misure, comportano il pagamento di diverse annualità nel periodo 2007- 2013 e, per una piccola parte, anche negli anni successivi.

I pagamenti effettuati nel 2007, pari a 54,17 milioni di euro, hanno interessato oltre 9.900 beneficiari e si sono concentrati per il 71% sulla misura 214 “Pagamenti agroambientali”, per il 12 % sulla misura 123 “Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali”, per l'8% sulla misura 221 “Forestazione dei terreni agricoli” e per il 6% sulla misura 211 “Indennità compensative per le zone svantaggiate di montagna”. Il restante 3% delle risorse pagate è andato a beneficio di 8 misure. Il dettaglio dei pagamenti erogati e dei beneficiari interessati è riepilogato nella tabella 12.10.

Complessivamente sono stati erogati il 31% dei pagamenti relativi agli interventi transitori previsti e il 40% della dotazione finanziaria del 2007. Pertanto ai fini del rispetto degli obiettivi di spesa comunitari per l'applicazione

Tabella 12.10 - Pagamenti netti del Piano Regionale di Sviluppo Rurale per l'anno 2007 (euro)

Misura	Settore	Quota FEASR	Spesa pub- blica totale	N. bene- ficiari
111	Iniziative nel campo della formazione professionale e dell'informazione	34.790	79.068	66
112	Insediamiento di giovani agricoltori	54.868	124.700	7
113	Prepensionamento	12.114	27.532	6
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	93.613	212.757	11
123	Aumento del valore aggiunto della produzione agricola e forestale primaria	2.743.752	6.235.800	10
211	Indennità compensative per le zone svantaggiate di montagna	1.445.884	3.286.100	1.184
212	Indennità compensative per le zone svantaggiate non di montagna	222.165	504.920	171
214	Pagamenti agroambientali	16.958.365	38.541.740	7.256
221	Imboschimento di superfici agricole	1.944.176	4.418.581	1.198
311	Diversificazione verso attività non agricole	18.205	41.374	2
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	253.788	576.791	2
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	55.294	125.667	1
TOTALE		23.837.013	54.175.029	9.914

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - elaborazioni su dati Agrea.

del disimpegno automatico, entro il 2009 devono essere utilizzate ancora il 60% delle risorse, pari a circa 83 milioni di euro. Occorre ricordare che sono attualmente in corso di esecuzione i pagamenti relativi all'annualità 2007 della misura 214, per un importo di circa 38 milioni di euro, rimasti bloccati per i cambiamenti introdotti alla procedura di controllo.

Considerato l'avvio della raccolta delle nuove domande e il volume degli impegni e dei pagamenti previsti, l'utilizzo delle risorse 2007 dovrebbe concludersi entro il 2008, ovvero con un anno di anticipo rispetto ai vincoli comunitari.

Leader+

L'iniziativa **Leader+** è ormai conclusa anche se i pagamenti proseguiranno fino al 31 dicembre 2008. Tutte le risorse previste dal Programma operativo sono state impegnate entro il 2007; la somma degli impegni ammonta a 22,32 milioni di euro di spesa pubblica a cui si aggiungono altri 11 milioni di euro di partecipazione privata per un totale di 33 milioni di euro.

La spesa sostenuta fino al 2007 è stata complessivamente di 26,18 milioni di euro, di cui 17,82 milioni di parte pubblica, corrispondente all' 80% della disponibilità finanziaria. La suddivisione della spesa effettuata per misura è riportata nella tabella 12.11.

Tabella 12.11 - Leader+ – Attuazione 2007 per misura

Misura	Spesa pubblica totale	Pagamento totale	P.O. sp. pubblica	P.O. costo totale	Sp. pubb. effettiva/disponibilità Programma	Sp. totale effettiva/costo Programma
1.1	5.525.874	5.525.874	5.475.723	5.475.723	101%	101%
1.2	5.979.492	10.381.012	8.022.485	13.668.406	75%	76%
1.3	3.108.614	5.792.872	4.172.506	8.014.824	75%	72%
1.4	887.509	1.347.447	1.404.470	1.947.020	63%	69%
2	1.965.445	2.779.279	2.500.000	3.561.383	79%	78%
Ass. tecnica	350.693	350.693	800.000	800.000	44%	44%
Totale	17.817.628	26.177.177	22.375.184	33.467.356	80%	78%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

12.4. Il pagamento unico aziendale

Nel 2007 la numerosità dei soggetti beneficiari dei titoli ordinari e “di ritiro” ha fatto registrare una certa contrazione, secondo i dati forniti da Agrea⁽⁴⁾. In particolare, le aziende beneficiarie sono state poco più di 49 mila, con una riduzione del 3,8% circa, rispetto all’anno precedente (tabella 12.12). La quasi totalità delle aziende beneficiarie ha nel proprio “portafoglio” titoli ordinari. Sono infatti solo dieci le aziende beneficiarie che non vantano tale tipologia di titolo, mentre le aziende che esercitano titoli “di ritiro” sono risultate pari in numero a 6.055 unità.

Per quanto concerne la distribuzione geografica, si osserva ovviamente una certa stabilità della ripartizione delle aziende fra le diverse province. La provincia di Bologna risulta essere quella ove ha sede il maggior numero di imprese beneficiarie, con 7.732 unità. Seguono, nell’ordine, le province di Ferrara e di Modena e poi, via via, tutte le altre, per chiudere con la provincia di Rimini, che, stante la relativa esiguità della superficie territoriale di competenza, conta poco meno di 2.500 aziende beneficiarie. Se si considerano solamente le aziende che dispongono di titoli ordinari, la loro distribuzione geografica ricalca pedissequamente quella relativa al numero complessivo di beneficiari.

Considerando i soli titoli “di ritiro”, si osserva, invece, la netta prevalenza della provincia di Ferrara, nella quale hanno sede oltre 2.000 aziende beneficiarie, pari a poco meno di un terzo di quelle contate a livello regionale. In

(4) I dati relativi ai titoli, così come le altre informazioni utilizzate per la redazione di questo paragrafo, sono stati forniti da Agrea. Alcuni dei dati utilizzati devono essere considerati come provvisori, in relazione al completamento (o meno) dell’iter amministrativo, specie nei casi in cui le pratiche abbiano fatto riscontrare anomalie.

Tabella 12.12 - Numero di beneficiari, superfici e valore dei titoli ordinari e di ritiro (anno 2007)

	Beneficiari (n)			Superfici (Ha)		Importi (.000 €)	
	Totale	T.ordinari	T. ritiro	T.ordinari	T. ritiro	T.ordinari	T. ritiro
Totale	49.092	49.082	6.055	598.786	19.580	205.199	5.661
Piacenza	4.366	4.362	966	67.966	2.917	23.642	811
Parma	5.552	5.551	546	71.298	1.394	27.953	409
Reggio Emilia	5.047	5.046	364	50.134	1.010	24.430	293
Modena	6.196	6.196	770	65.383	2.299	27.129	690
Bologna	7.732	7.730	880	107.601	3.837	31.995	1.149
Ferrara	6.885	6.883	2.004	115.494	6.004	41.050	1.837
Ravenna	5.611	5.611	305	58.021	1.188	15.774	312
Forlì Cesena	5.259	5.259	169	42.699	652	8.622	107
Rimini	2.444	2.444	51	20.189	279	4.604	52

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Agrea.

rapporto alla numerosità complessiva dei beneficiari, i titoli “di ritiro” risultano essere particolarmente diffusi nelle province di Ferrara, dove la percentuale di beneficiari che vanta titoli “di ritiro” è pari al 29%, e di Piacenza, dove tale aliquota risulta pari al 22%, mentre nelle altre province il medesimo rapporto dà luogo a valori analoghi o nettamente inferiori alla media regionale (12%).

Le superfici che risultano essere collegate a titoli ordinari risultano essere di poco inferiori a 600 mila ettari, con un incremento compreso fra l'1% ed il 2%, rispetto all'anno precedente. Dinamica opposta risultano invece avere le superfici connesse ai titoli “di ritiro”, che farebbero registrare una flessione di pari proporzione, essendo passate da poco più a meno di 20 mila ettari. Con riferimento ai soli titoli ordinari, la ripartizione geografica mette in luce ancora una volta la netta prevalenza delle province di Ferrara e di Bologna, che, a ruoli invertiti, guidano la classifica, con quote, sulla superficie complessivamente interessata a livello regionale, di poco inferiori al 20% ciascuna. Le superfici collegate ai titoli di ritiro fanno capo prevalentemente ad aziende del Ferrarese (6 mila ettari circa, pari ad oltre il 30% del totale regionale)⁽⁵⁾.

Gli importi erogati sono risultati nel 2007 pari a circa 205 milioni di euro per i titoli ordinari, facendo registrare una flessione, rispetto all'anno precedente, dell'ordine del 2% circa. I flussi di finanziamento hanno interessato prevalentemente le aziende ubicate nella provincia di Ferrara, destinatarie del 20% circa dei pagamenti, ed in quella di Bologna, cui sono stati destinati poco

(5) E' bene precisare che anche le superfici sono riferite alla provincia in cui ha sede l'azienda e non all'ubicazione effettiva dei terreni.

Tabella 12.13 - Numero di beneficiari e superfici investite dalle aziende con titoli ordinari e di ritiro

	Beneficiari (n.)		Superfici (Ha)			
	07	Δ (%)	investite		con titolo	
			07	Δ (%)	07	Δ (%)
Totale	50.050	-3,3	1.111.846	-0,9	745.987	0,7
Cereali	35.856	0,9	355.864	10,3	353.766	10,8
di cui: mais	13.096	-12,7	92.464	-6,8	92.177	-6,5
di cui: grano duro	4.886	40,1	44.345	52,3	44.189	53,3
di cui: altri cereali	29.999	5,7	219.056	12,7	217.400	13,3
Oleaginose	2.350	-53,6	20.815	-51,7	20.778	-51,4
di cui: soia	1.699	-58,2	14.054	-56,1	14.032	-55,9
di cui: girasole	660	-46,4	6.387	-42,1	6.372	-41,4
di cui: colza	77	1825,0	374	898,7	374	898,7
Proteiche	514	-11,5	2.703	-3,9	2.694	-2,7
Lino da fibra e canapa	26	62,5	413	195,7	408	192,5
Lino non tessile	3	-40,0	12	-18,4	12	2,0
Set-aside	6.155	-14,0	22.655	-17,1	19.797	-19,7
Risone	472	-16,5	6.398	2,0	6.380	2,3
Ceci, vecce, lenticchie	16	-52,9	34	-68,8	33	-69,1
Altre colture	49.834	-3,3	702.954	-2,3	342.120	-0,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Agrea.

meno di 32 milioni di euro. Di minori benefici hanno goduto complessivamente le imprese ubicate nelle altre province ed in particolar modo le aziende romagnole. Si osserva, infatti, come le province di Ravenna, di Forlì-Cesena e di Rimini abbiano beneficiato di pagamenti assai inferiori a quelli delle altre province.

Tali considerazioni assumono valenza particolare, se si considerano i pagamenti a seguito di titoli ordinari, di cui le imprese hanno mediamente goduto. A fronte di un dato medio regionale pari a 4.181 euro per azienda, si osserva infatti come nelle suddette province lo stesso risulti pari a solo 2.178 euro per azienda. Le erogazioni connesse ai titoli "di ritiro" sono, ovviamente, assai più modeste, risultando pari a circa 5,7 milioni di euro per l'intera regione. Fra le province beneficiarie, prevale nettamente quella di Ferrara, seguita da quella di Bologna.

Le basi informative relative al pagamento unico consentono inoltre di monitorare le scelte colturali effettuate dagli agricoltori. In particolare, i dati di cui si dispone fanno riferimento a poco più di 50 mila aziende, con una superficie complessiva pari ad oltre 1,1 milioni di ettari (tabella 12.13). Rispetto al 2006, si osserva, quindi, una riduzione sensibile del numero di aziende (-3,3%) ed una più contenuta delle superfici complessive (-0,9%), mentre le superfici

delle aziende con titolo sarebbero in aumento, risultando pari a circa 746 mila ettari.

Per quanto concerne le singole colture o i gruppi di coltivazioni, si evidenzia anzitutto la relativa stabilità nel numero di aziende che coltivano cereali, aspetto che, tuttavia, contrasta con la dinamica negativa fatta registrare dal numero complessivo di aziende. Nell'ambito dei cereali, in particolare, risulta essere in forte flessione il numero di aziende che coltivano il mais, mentre cresce il numero delle aziende dedite alla produzione di "altri cereali" (+ 5,7%). Per il secondo anno consecutivo, inoltre, è a due cifre il tasso di crescita delle aziende produttrici di grano duro. Sempre per quanto concerne i cereali, si osserva inoltre il radicale aumento delle superfici complessivamente investite a queste colture, fatto che può essere agevolmente ricondotto anche all'evoluzione registratasi nella coltivazione della barbabietola da zucchero. I maggiori investimenti hanno interessato sia gli "altri cereali" (+ 25 mila ettari circa), sia il grano duro (+ 15 mila ettari circa), mentre le superfici a mais sono risultate in flessione del 7% circa.

Le colture oleaginose appaiono invece in netto ripiegamento. Sia il numero di aziende attive nella filiera, sia le superfici investite hanno fatto registrare riduzioni superiori al 50%. Il numero di aziende interessate, in particolare, si è ridotto a 2.350, con superfici complessivamente investite inferiori a 21 mila ettari. In questo quadro, fa eccezione la coltivazione della colza, che appare in progresso ed i cui livelli iniziali erano però assolutamente modesti.

Per quanto concerne la produzione di risone, si è osservata nel 2007 una tendenza ad una specializzazione produttiva, essendo stato registrato un lieve aumento delle superfici, a fronte di un netto calo del numero di aziende interessate. In ripiegamento risulta essere anche il set aside. Questo tipo di utilizzazione ha fatto registrare una diminuzione che si colloca fra il 14% ed il 20%, a seconda del parametro considerato (numero di aziende o superfici). In netto calo sono anche le superfici destinate ad "altre colture".

Complessivamente, quindi, si è notata una notevole evoluzione delle scelte colturali dei produttori emiliano-romagnoli, che nel 2007 hanno certamente privilegiato la coltivazione di frumento (tenero e duro), a scapito delle altre colture. L'andamento positivo di queste colture è certamente connesso alle dinamiche verificatesi nei mercati di tali prodotti, ma non è disgiunto dai problemi incontrati da altre produzioni e, in primo luogo, dalla barbabietola da zucchero. L'esito positivo di queste scelte, di cui si dà conto in altro capitolo di questo volume, ha premiato gli agricoltori, i cui indirizzi di fondo dovranno essere interpretati nei prossimi anni, alla luce dei dati via via disponibili.

Per quanto concerne gli aiuti accoppiati, quelli previsti dal Titolo IV del Reg. (CE) n. 1782/2003 hanno interessato nel 2007 poco più di 1.200 aziende,

Tabella 12.14 - Numero di beneficiari, superfici e importo degli aiuti accoppiati (anno 2007)

	Beneficiari (n.)		Superfici (Ha)		Importi (€)	
	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)
Totale Titolo IV	1.220	42	11.385	32	2.574.408	8
di cui: colture energetiche	308	1367	2.657	1944	104.842	1767
di cui: colture biogas	2	-33	112	1669	4.711	1620
di cui: proteiche	624	14	2.678	-9	141.059	-10
di cui: qualità frumento duro	19	0	218	18	8.271	16
di cui: risone	267	0	5.720	7	2.315.525	4
Totale Art. 69	37.994	14	286.586	3	15.149.402	6
di cui: frumento duro	3.863	41	32.757	52	1.512.172	38
di cui: frumento tenero	17.257	25	121.555	31	5.583.843	18
di cui: mais	10.420	-7	86.998	-2	4.102.611	-6
di cui: avvicendamento	6.454	18	45.276	-39	3.950.776	-3
Restituzioni modulazione	49.980	-3			5.362.878	23

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Agrea.

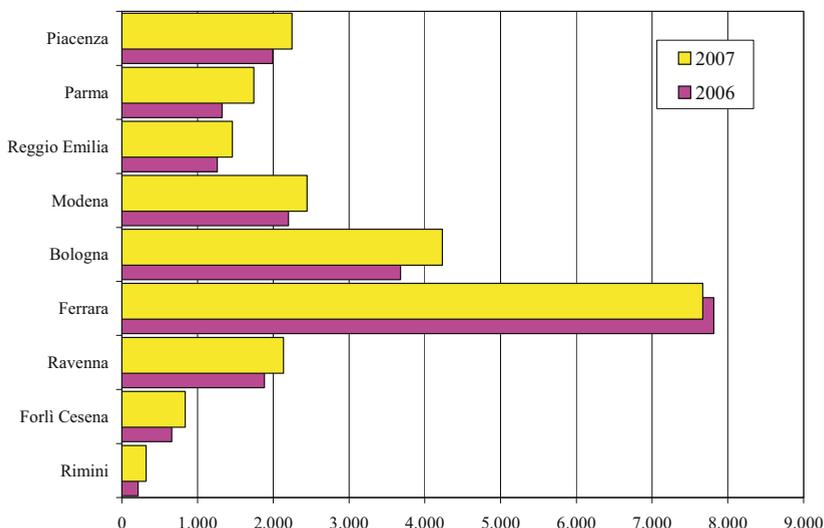
con una crescita notevole rispetto all'anno precedente (tabella 12.14). In modo simile, sono aumentate anche le superfici connesse all'erogazione di detti aiuti, che sono passate da 8.600 ettari circa ad oltre 11 mila ettari. Assai più modesta, invece, è stata la crescita delle erogazioni, che sono ammontate a poco meno di 2,6 milioni di euro (+8%). L'aumento del numero di aziende interessate, delle superfici e delle erogazioni è stato particolarmente marcato per le colture energetiche, il cui livello di partenza, tuttavia, era miserrimo.

Gli aiuti che derivano dall'applicazione dell'articolo 69 del suddetto regolamento appaiono assai più rilevanti. Complessivamente, in base a tale articolo sono stati erogati oltre 15 milioni di euro a poco meno di 38 mila aziende. Coerentemente con l'evoluzione delle scelte colturali, sono cresciuti soprattutto gli aiuti accoppiati connessi alla coltivazione del frumento duro e di quello tenero, mentre sono diminuiti quelli collegati alla coltivazione del mais e quelli connessi all'avvicendamento.

I contributi che derivano dalla modulazione appaiono irrisori, non tanto per la loro entità complessiva, pari ad oltre 5 milioni di euro, quanto per la vastità della platea, cui sono indirizzati.

La distribuzione degli aiuti accoppiati fra le province evidenzia anche quest'anno la prevalenza della provincia di Ferrara. In particolare, le aziende con sede in tale provincia hanno acquisito contributi per circa 7,7 milioni di euro; la quota sul totale regionale, tuttavia, si è fortemente ridotta, essendo passata dal 37,2% al 33,2% (figura 12.6).

Figura 12.6 - Ripartizione provinciale degli aiuti accoppiati



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Agrea.

12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

Ortofrutticoli freschi

Il 2007 può esser considerato un anno di transizione tra il vecchio e il nuovo regolamento, varato all'inizio di quest'anno e che produrrà i propri effetti applicativi dal 2008. I dati consolidati del 2007 mostrano, ancora una volta, la capacità di spesa e d'investimento delle OP e AOP della nostra regione, in grado di cogliere le opportunità per modernizzare il settore e per rispondere alle esigenze di un mercato in continua evoluzione.

Gli ultimi risultati relativi all'export dell'ortofrutta italiana mostrano segnali molto positivi: da gennaio ad ottobre 2007 l'Italia ha esportato un 8% in più in quantità, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre i dati in valore sono ancora più incisivi se si considera che i 2,5 miliardi di euro dell'esportazione 2007 corrispondono ad un +12% rispetto l'anno 2006. In particolare, si sono ampliati i mercati di sbocco dell'export italiano a riprova di un adeguamento significativo del sistema produttivo aggregato alla mondializzazione della domanda. A livello di produzione l'Italia è il primo produttore in Europa per molte specie ortofrutticole, con un'offerta complessiva pari a circa

30 milioni di tonnellate ed una PLV di settore di circa 11,4 milioni di euro corrispondenti al 29% della PLV agricola totale.

La Regione Emilia-Romagna si conferma prima regione esportatrice italiana, con il 15% del totale. In questo contesto due sono gli elementi principali che hanno determinato un'evoluzione positiva: il primo è quello relativo ad una produzione sempre più orientata alla qualità e alla distintività, e il secondo è quello relativo agli esiti di quel processo di aggregazione avviato da tempo nella nostra regione che ha trovato poi, nell'applicazione del regolamento (CE) 2200/96, la sua affermazione definitiva. Le organizzazioni dei produttori hanno rappresentato lo strumento chiave per organizzare l'offerta, migliorare la qualità della produzione, tutelare l'ambiente e promuovere il consumo di ortofrutticoli.

I dati relativi agli ultimi anni indicano che, nella nostra regione, la capacità di spesa delle Op e AOp è sempre in aumento: nel 2001 il valore della produzione commercializzata si aggirava intorno agli 863 milioni di euro mentre nel 2007 ha superato un miliardo e 234 milioni di euro. Con riferimento all'annualità 2007 si prevede, per le attività realizzate nei programmi operativi, un aiuto comunitario superiore ai 50 milioni di euro, a fronte di circa 43 milioni di euro già erogati come anticipo sulle attività programmate (tabella 12.15)

L'analisi delle singole azioni (tabella 12.16) evidenzia come il segmento "Organizzazione e razionalizzazione della produzione" abbia assorbito anche nel 2007 la parte più cospicua delle risorse disponibili. Particolarmente utilizzata è stata la sotto-misura "miglioramento qualitativo delle produzioni" e le aziende che ne hanno maggiormente beneficiato sono quelle che applicano i disciplinari di produzione integrata. Considerevole è stato anche l'impegno per la riconversione varietale, in particolare per pesche e nettarine.

Nel 2008 troverà applicazione il regolamento (CE) 1182/07 che prevede l'elaborazione di una strategia nazionale e la definizione di un aiuto comunitario supplementare (0,5% della VPC), destinato a finanziare misure di prevenzione e gestione delle crisi. Fondamentali ed obbligatorie continueranno ad essere le misure di gestione ambientale e agro ambientale.

12.6. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola

La competitività sul contesto internazionale richiede volumi di prodotto che devono possedere contenuti di abilità a produrre e di conoscenza irriproducibili (caratteristiche nutrizionali, tecnologiche, commerciali, culturali e territoriali), vale a dire distintività attraverso la comunicazione di un marchio.

Tabella 12.15 - Valore produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (O.P.) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (A.O.P.) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2007

Denominazione O.P. e A.O.P.	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuto comunitario richiesto
COPADOR (*)	0	0	0	0
ARP (*)	0	0	0	0
APOCONERPO (**)	0	0	0	0
APOFRUIT ITALIA (***)	0	0	0	0
AFE	34.207.831,48	2.800.000,00	2.800.000,00	1.400.000,00
OROGEL FRESCO (**)	0,00	0,00	0,00	0,00
GRANFRUTTA ZANI (****)	0,00	0,00	0,00	0,00
ASIPO (***)	0,00	0,00	0,00	0,00
AINPO (*)	0,00	0,00	0,00	0,00
CICO*****	0,00	0,00	0,00	0,00
OPOEUROPA	10.435.431,56	855.705,38	855.705,38	427.852,69
EUROP FRUIT	41.918.243,37	3.437.295,96	3.437.295,96	1.718.647,98
AGRIBOLOGNA(*****)	0,00	0,00	0,00	0,00
O.P. FERRARA(*****)	0,00	0,00	0,00	0,00
MODENESE ESSICAZIONE FRUTTA(**)	0,00	0,00	0,00	0,00
SOLEMILIA MODENA(***)	0,00	0,00	0,00	0,00
GRUPPO MEDITERRANEO	275.468.951,09	22.588.453,99	22.588.453,99	11.294.226,99
FINAF	604.611.754,11	49.578.163,84	49.578.163,84	24.789.081,92
CIO	143.012.512,99	11.727.026,06	11.727.026,06	5.863.513,03
PEMPACORER (***)	0,00	0,00	0,00	0,00
MINGUZZI (****)	0,00	0,00	0,00	0,00
ROMANDIOLA	40.276.803,80	3.302.697,91	3.302.697,91	1.651.348,95
ADRIATICA	23.081.181,70	1.892.656,90	1.892.656,90	946.328,45
VEBA(*****)	0,00	0,00	0,00	0,00
GEAGRI	5.743.455,88	470.960,00	470.960,00	235.480,00
CIOP	56.089.623,86	4.599.349,20	4.599.349,20	2.299.674,60
Totale	1.234.845.789,84	101.252.309,24	101.252.309,24	50.626.154,61

* Ha presentato l'annualità 2007 la AOP CIO.

** Ha presentato l'annualità 2007 la AOP FINAF.

*** Ha presentato l'annualità 2007 la AOP GRUPPO MEDITERRANEO.

**** Ha presentato l'annualità 2007 la AOP ROMANDIOLA.

***** Ha presentato l'annualità 2007 la AOP ADRIATICA.

***** Ha presentato l'annualità 2007 la AOP CIOP.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Risulta, quindi, fondamentale, attivare iniziative rivolte alla comunicazione al consumatore per sostenere l'affermazione di una politica di marchio. La valorizzazione deve passare attraverso l'evidenziazione dell'origine dei prodotti e delle proprie caratteristiche distintive al fine di orientare la scelta del consumatore.

Tabella 12.16 - Le azioni previste dai programmi operativi - Rendicontazione 2007

Denominazione O.P. e A.O.P.	Organizzazione e razionalizzazione della produzione	Valorizzazione e promozione della produzione	Riduzione e stabilizzazione dei costi	Misure ambientali	Spese generali	Integrazioni e compensazioni	Totale
COPADOR (*)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ARP (*)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
APOCONERPO (**)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
APOFRUIT ITALIA (***)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
APE	1.929.837,11	27.148,08	192.572,07	595.442,74	55.000,00	0,00	2.800.000,00
OROGEL FRESCO (**)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
GRANFRUTTA ZANI (****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ASIPO (****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
AINPO (*)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
CICO(*****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
OPOEUROPA	259.651,39	195.000,00	311.073,64	57.568,53	12.508,28	19.903,54	855.705,38
EUROP FRUIT	1.878.866,29	311.277,30	708.947,28	471.816,71	66.388,38	0,00	3.437.295,96
AGRIBLOGNA(****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
O.P.FERRARA(*****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
MODENESE ESSICAZIONE							
FRUTTA(**)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
SOLEMILIA MODENA(****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
GRUPPO MEDITERRANEO	11.526.680,37	2.082.750,82	3.051.495,32	5.467.682,44	408.141,39	51.703,65	22.588.453,99
FINAF	18.885.724,61	11.922.820,13	7.245.900,07	11.134.862,21	250.000,00	138.856,82	49.578.163,84
CIO	7.127.709,40	2.170.219,27	480.140,63	1.719.725,69	229.231,07	0,00	11.727.026,06
PEMPACORER (****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
MINGUZZI (****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ROMANDIOLA	1.390.107,79	820.077,63	610.916,17	452.491,57	29.104,75	0,00	3.302.697,91
ADRIATICA	742.423,02	218.503,26	400.589,89	499.024,44	32.116,29	0,00	1.892.656,90
VEBA(*****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
GEAGRI	114.000,00	0,00	258.600,00	89.360,00	9.000,00	0,00	470.960,00
CIOPI	2.543.218,54	154.477,35	1.035.119,27	794.155,13	72.378,91	0,00	4.599.349,20
Totale	46.398.218,52	17.902.273,84	14.295.354,34	21.282.129,46	1.163.869,07	210.464,01	101.252.309,24

** Ha presentato l'annualità 2007 la AOP CIO.
 *** Ha presentato l'annualità 2007 la AOP GRUPPO MEDITERRANEO.
 **** Ha presentato l'annualità 2007 la AOP ADRIATICA.
 ***** Ha presentato l'annualità 2007 la AOP CIOP.
 Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

** Ha presentato l'annualità 2007 la AOP FINAF.
 *** Ha presentato l'annualità 2007 la AOP ROMANDIOLA.
 ***** Ha presentato l'annualità 2007 la AOP CIOP.

In questa direzione, la regione Emilia-Romagna ha messo in opera diverse iniziative rivolte al sostegno delle produzioni ortofrutticole e, tra queste, trova spazio l'attività prevista dalla L.R. n. 28/99, "Valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenute con tecniche rispettose dell'ambiente e della salute del consumatore". Il fine è quello di valorizzare, attraverso l'utilizzo del marchio "Qualità Controllata Q.C.", le produzioni eco-compatibili agricole e alimentari - fresche e trasformate -, ottenute, sia in Regione che fuori, secondo le regole definite negli specifici "Disciplinari di Produzione Integrata" (D.P.I.). I Disciplinari rappresentano gli strumenti operativi che regolano i principali aspetti di un processo produttivo che persegue gli obiettivi di tutela dell'ambiente e di sicurezza alimentare. Il marchio "Q.C.", pertanto, certifica l'impegno delle aziende agricole verso un percorso virtuoso per l'ottenimento di produzioni con caratteristiche di distintività. Per la campagna di valorizzazione 2006/07, hanno operato come concessionari del marchio "Qualità Controllata", 37 imprese sia di produzione (in forma singola e associata), che di trasformazione. L'attività di valorizzazione messa in atto dai concessionari ha, complessivamente, riguardato un volume di ortofrutta di quasi 4 milioni di quintali, pari allo 16,5% del totale di prodotto ottenuto con caratteristiche idonee ad essere etichettato a marchio QC. Interessante è la valutazione rispetto a quanto commercializzato come prodotto "integrato", quindi potenzialmente etichettabile, che vede l'incidenza del prodotto Q.C. aumentare al 19,9%.

Passando ad analizzare gli andamenti dei settori, si registra che per gli ortaggi la valorizzazione ha riguardato un volume totale di prodotti pari a 1.981.736 q.li, vale a dire il 14,2% dell'integrato (tabella 12.17). Per la frutta la performance è stata decisamente più positiva. Infatti, il 32,9% (oltre due milioni di quintali) del totale commercializzato come "integrato" si è avvalso del marchio Q.C.. Per i funghi, infine, tutta la produzione ottenuta è stata oggetto di valorizzazione.

Tabella 12.17 - Marchio "Qualità controllata" Campagna di valorizzazione 2006/07 - Applicazione in Emilia-Romagna Legge Regionale n. 28/99

<i>Specie</i>	<i>Orticole</i>	<i>Frutticole</i>	<i>Funghi</i>
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li) (1)	17.981.435	6.234.711	1.129
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li) (2)	13.907.349	6.109.861	1.129
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	1.981.736	2.011.763	1.129
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	30.781,91	21.034,49	1,00
e Incidenza c/b (%)	14,2	32,9	100

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C..".

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Proseguendo nelle valutazioni, è significativo notare come, rispetto alla campagna 2005/06, il rapporto fra la produzione etichettata a marchio Q.C. e quanto commercializzato come "integrato" ha visto un aumento pari al 24,5%. Le colture frutticole sono quelle che hanno registrato l'andamento più soddisfacente con un +29,4%, mentre per gli ortaggi l'incremento è stato pari al 19%.

La valutazione delle attività di valorizzazione per le diverse tipologie delle imprese concessionarie, aziende singole e imprese consortili (cooperative ed associazioni di produttori, imprese di commercializzazione e trasformazione), è riportato nelle tabelle 12.18 e 12.19.

Tabella 12.18 - Marchio "Qualità controllata" Campagna di valorizzazione 2006/07 - Attività delle singole aziende agricole concessionarie

Specie	Orticole	Frutticole	Funghi
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li) (1)	165.082	13.097	1.129
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li) (2)	149.682	5.583	1.129
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	139.658	5.312	1.129
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	1.123,58	1.003,54	1,00
e Incidenza c/b (%)	93,3	95,1	100

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C.".

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tabella 12.19 - Marchio "Qualità controllata" Campagna di valorizzazione 2006/07 - Attività dei imprese consortili concessionarie

Specie	Orticole	Frutticole	Funghi
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li) (1)	17.816.353	6.221.614	
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li) (2)	13.757.667	6.104.278	
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	1.842.078	2.006.451	
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	29.658,33	20.030,95	
e Incidenza c/b (%)	13,4	32,9	

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C.".

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

I dati delle tabelle confermano la tendenza evidenziata anche nelle campagne passate. Infatti, risultano soprattutto le aziende agricole singole quelle che trovano una convenienza commerciale nella valorizzazione dei prodotti utiliz-

zando l'identificazione del marchio Q.C., pur con bassi volumi esitati nel circuito della vendita. Ciò conferma che accompagnare i propri prodotti con una identificazione come il marchio Qualità Controllata esprime una forma di garanzia che trova la sua realizzazione nei circuiti commerciali medio piccoli. Questa garanzia si avvale di un controllo di terza parte indipendente cui i concessionari sono sottoposti, svolto da organismi di certificazione accreditati ai sensi della norma EN 45000, per verificare il corretto operato nel rispetto delle norme indicate nei D.P.I..

13. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare

13.1. Il monitoraggio della filiera agro-alimentare

Le Camere di commercio e la loro Unione regionale sono impegnate a impostare iniziative su diversi versanti a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Nell'ambito delle tradizionali attività di monitoraggio delle economie locali, gli enti camerali approfondiscono l'andamento del settore agricolo. La produzione e diffusione di informazioni è utile sia per gli operatori e le associazioni di categoria, sia per contribuire ad orientare gli interventi e le politiche di sviluppo. La collaborazione con l'Assessorato Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agro-alimentare, attivata da quindici anni, rientra appunto in questo filone di azioni.

Un riferimento utile per le iniziative a livello decentrato è stato costruito dall'Unioncamere italiana, che ha lavorato, con la collaborazione scientifica del Tagliacarne e dell'Università di Bologna, a una prima **mappatura dei distretti rurali e agro-alimentari di qualità**, inquadrati dal decreto legislativo 228/2001 come strumenti della programmazione territoriale regionale. Alla potestà legislativa delle Regioni, infatti, è attribuito il compito di individuare e riconoscere tali importanti realtà produttive. Nei distretti rurali emerge il riferimento all'identità e alle vocazioni territoriali. In quelli agroalimentari di qualità la rilevanza economica delle filiere produttive che costituiscono il modello organizzativo relazionale della piccola e media impresa. Nella prima mappatura pubblicata nel 2004 sono stati individuati in Emilia-Romagna: 2 distretti rurali (Ziano Piacentino e Voghiera) che coinvolgono 4 Province, mentre 26 Comuni rientrano nel distretto interregionale dell'Oltrepo; tre distretti agroalimentari di qualità (Tizzano con 55 Comuni, Montecreto con 9 Comuni e Bagnara con 15 Comuni).

Dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali per il 2007 delle imprese agricole emerge una importante modificazione della struttura del settore.

Tabella 13.1 – Il mercato del lavoro in agricoltura. Risultati principali della rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2007

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
Imprese con almeno 1 dipendente (1)	12,8	5,8
Dipendenti (1)	32,6	25,7
Assunzioni in forma stabile previste		
Imprese che assumeranno in forma stabile (2)	8,8	7,2
Motivi di non assunzione in forma stabile:		
Incertezza del mercato (3)	13,4	9,2
Ricorso a lavoratori stagionali (3)	45,5	54,6
Forme contrattuali alternative (3)	17,7	12,2
Organico sufficiente (3)	19,3	18,5
Difficoltà di reperimento in zona (3)	1,1	0,7
Elevato costo del personale (3)	2,4	3,5
Movimenti di dipendenti stabili previsti		
Entrate - valore assoluto (percentuale)	1.050 (7,9)	17.690 (15,6)
Uscite (valore assoluto)	960 (7,2)	15.220 (13,5)
Saldo (valore assoluto)	100 (0,7)	2.480 (2,2)
Personale immigrato (minimo ~ massimo) (2)	43,2 ~ 51,8	32,5 ~ 46,6
Assunzioni stabili previste		
Principali caratteristiche		
A tempo indeterminato (4)	31,0	30,0
Senza esperienza (4)	32,8	52,5
Di difficile reperimento (4)	21,8	32,5
Necessità di ulteriore formazione (4)	43,4	50,6
Figure professionali		
Tecnici (2)	6,5	5,5
Amministrativi e commerciali (2)	11,5	7,2
Operai agricoli specializzati (2)	46,2	41,7
Conduttori di impianti e macchinari (2)	12,1	15,5
Personale non qualificato (2)	23,6	30,1
Livello di istruzione		
Laurea e diploma di scuola media superiore	19,1	21,8
Istruzione e qualifica professionale	39,0	12,2
Scuole dell'obbligo	41,9	66,0
Assunzioni stagionali e saltuarie previste		
Figure professionali		
Tecnici (2)	0,2	0,0
Amministrativi e commerciali (2)	1,1	0,7
Operai agricoli specializzati (2)	23,7	23,8
Conduttori di impianti e macchinari (2)	15,8	9,9
Personale non qualificato (2)	59,2	65,6
Personale immigrato (minimo ~ massimo) (2)	36,0 ~ 55,9	25,0 ~ 41,6

(1) Variazione percentuale 2001-2005. (2) Quota percentuale. (3) Percentuale delle imprese, risposte multiple. (4) Percentuale delle assunzioni, risposte multiple.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni occupazionali delle imprese agricole per il 2007.

Mentre, infatti, il numero complessivo degli occupati in agricoltura è in calo, quello delle imprese con almeno un dipendente (medio annuo) cresce tra il 2001 ed il 2005 del 12,8% in regione e del 5,8% a livello nazionale (tabella 13.1). Parallelamente, cresce il numero complessivo dei dipendenti occupati da queste aziende: tra il 2001 ed il 2005 si registra un +32,6% in regione e un +25,7% a livello nazionale. L'occupazione in agricoltura diminuisce quindi ma, soprattutto, si trasforma. Ed evolve più velocemente nel territorio regionale che non a livello nazionale, lasciandosi sempre più alle spalle le forme di autoimpiego e di impresa familiare che la caratterizzavano.

La richiesta di personale senza esperienza risulta in Emilia-Romagna minore che a livello nazionale (32,8% del totale contro 52,5%) segnalando una struttura dell'apparato produttivo che necessita di figure qualificate (1). Le stesse indicazioni arrivano dall'analisi effettuata dal sistema camerale sulla domanda per caratteristiche professionali: il personale non qualificato si ferma al 23,6% delle previsioni di assunzione in ambito regionale, mentre raggiunge il 30,1% a livello medio nazionale.

La specializzazione e la qualificazione professionale sono le caratteristiche più salienti della domanda di personale delle imprese emiliano-romagnole. In regione, infatti, la figura professionale più richiesta per le nuove assunzioni stabili è quella dell'operaio specializzato. Situazione questa che si combina con il livello di istruzione/preparazione più richiesto, quello specialistica-professionale (pari al 39,0% in regione contro il 12,2% del livello nazionale). Nel solco di quanto detto si inserisce anche il fatto che le assunzioni di personale con la sola scuola dell'obbligo non raggiungono in regione il 42,0% mentre superano il 66,0% a livello nazionale.

Le informazioni che ci provengono dall'indagine Excelsior mettono, quindi, in evidenza una realtà imprenditoriale emiliano-romagnola che si differenzia dalla media nazionale per una maggiore richiesta di personale specializzato. Questo è nel contempo causa ed effetto di un sistema imprenditoriale regionale dinamico ed in grado di reggere meglio di altri le nuove sfide competitive che sempre più interessano il settore agricolo.

Da sottolineare, infine, che alcune indicazioni sull'andamento congiunturale della componente industriale della filiera agroalimentare si possono ricavare da un'indagine congiunturale trimestrale regionale sui principali settori di attività economica, realizzata dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere italiana. I dati vengono raccolti (con l'adozione della tecnica CATI, vale a dire interviste telefoniche con uso del computer), da un campione statisticamente significativo di oltre 1.300 imprese, con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500, dell'industria, delle costruzioni e del commercio. L'industria alimentare e delle bevande è

uno dei settori industriali presi in esame. L'indagine permette di seguire l'andamento delle variabili congiunturali fondamentali (fatturato, esportazioni, produzione, ordini, quota delle esportazioni sul fatturato, numero delle imprese esportatrici, giacenze, prezzi interni, prezzi all'esportazione). Grazie alla collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo, le analisi e i dati prodotti dall'Osservatorio della congiuntura in Emilia-Romagna vengono presentati con cadenza trimestrale.

13.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici

Tra i molteplici ambiti d'azione che vedono il sistema camerale protagonista rientra l'impegno per la tutela, la valorizzazione e la promozione dei prodotti agroalimentari e dell'artigianato tipici. Il sistema camerale è consapevole che il **made in Italy** va inteso come un complesso di fattori che include le eccellenze produttive, i valori legati alla tradizione, all'identità, alla cultura, alla qualità della vita. Su questi ultimi aspetti si inserisce il patrimonio enogastronomico dei nostri territori, ricco del **sapere dei sapori**. Valorizzare l'agroalimentare tipico, attraverso strumenti in grado di creare un "valore aggiunto territoriale" contribuisce a mantenere l'identità ambientale, paesaggistica e culturale di un territorio e della sua popolazione.

Ai fini dello sviluppo e della valorizzazione del territorio, la tutela e la promozione delle produzioni locali, attraverso il riconoscimento comunitario delle denominazioni d'origine e l'utilizzo dei marchi collettivi, costituisce un impegno strategico anche per il sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. Le tradizionali attività per la certificazione dei vini a denominazione di origine svolte dalle Camere di commercio sono affiancate a progetti per il riconoscimento comunitario che prendono a riferimento il Regolamento 2081/92 o per i marchi collettivi dei prodotti tipici. L'esperienza maturata nella certificazione dei vini ha spinto il sistema camerale a candidarsi, nella veste di autorità pubblica di controllo, per la gestione dei meccanismi di certificazione in altri comparti produttivi. In riferimento all'attività di controllo il sistema camerale si avvale di Agroqualità, una struttura specializzata nello svolgere questa funzione che opera come organismo di controllo per numerosi prodotti a denominazione di origine. Da non trascurare, inoltre, la partecipazione camerale ad ulteriori iniziative – dalle strade dei vini e del gusto ai sapori dei mestieri – tese alla valorizzazione delle produzioni di particolari aree territoriali.

L'obiettivo generale perseguito dal sistema camerale consiste nella promozione dello sviluppo attraverso il riconoscimento e la valorizzazione delle ca-

ratteristiche di pregio e delle proprietà intrinseche delle produzioni agro-alimentari, strettamente legate alla natura, alle pratiche produttive, alla storia e alla cultura del territorio. Le indagini sul comportamento dei consumatori evidenziano l'importanza di un uso coerente e diffuso dei segni distintivi per assicurare una visibile presenza sul mercato dei prodotti agroalimentari. Hanno sottolineato, a un tempo, che gli strumenti (come ad esempio i marchi) attraverso i quali si dichiara ed esplicita l'identità, garantiscono apporto alla catena del valore aziendale se accompagnati da garanzie e controlli sull'origine e sulla qualità dei prodotti. La stessa motivazione vale per i progetti di promozione all'estero dei prodotti agroalimentari regionali a qualità regolamentata, svolte sulla base del Protocollo quadriennale di collaborazione tra Assessorato all'Agricoltura e Unioncamere Emilia-Romagna, con il coinvolgimento dell'Enoteca regionale, delle strutture consortili e del mondo associativo.

13.2.1. *La certificazione dei vini di qualità*

Le Camere di commercio sono impegnate da oltre 40 anni (a partire dall'assegnazione delle competenze prevista dal D.P.R. 930/1963) nella certificazione dei vini DOC e DOCG. L'attività delle Camere di commercio ha favorito il diffondersi della cultura della qualità, tramite la gestione delle commissioni di degustazione e delle procedure di certificazione legate alle denunce di produzione annuali e all'Albo dei vigneti, in un comparto che detiene un primato di eccellenza produttiva a livello mondiale. Il meccanismo di controllo e certificazione (che include sia la produzione dell'uva, sia la produzione, conservazione e imbottigliamento del vino) costituisce uno dei fattori distintivi del comparto vitivinicolo rispetto all'intero settore agro-alimentare. I prodotti vitivinicoli a denominazione d'origine sono controllati e certificati da una pluralità di enti pubblici (Ministero, Regione, Camera di commercio) che, insieme ai consorzi di tutela, accompagnano il prodotto dalla vigna fino all'immissione al consumo.

Il comparto vitivinicolo regionale ha acquisito una particolare rilevanza. Nel 2006 l'Emilia-Romagna è risultata la terza regione italiana per volume di vino prodotto, pari a quasi 6.213 mila ettolitri. Più in dettaglio, in base ai dati Istat si colloca al quarto posto se si considera la produzione vinicola DOC e DOCG, pari a 1.501 mila ettolitri, mentre è la seconda regione italiana per la produzione di vini IGT, pari a 2.617 mila ettolitri. L'Emilia-Romagna annovera 10 Indicazioni Geografiche Tipiche, 20 Denominazioni di Origine Controllata e 1 Denominazioni di Origine Controllata e Garantita (tabella 13.2).

Nell'attuale sistema di controllo e certificazione dei vini VQPRD in Italia, il ruolo della Camere di commercio resta di fondamentale importanza. Le

Tabella 13.2 – I vini a Denominazione di Origine Controllata e Garantita, a Denominazione di Origine Controllata e a Indicazione Geografica Tipica dell'Emilia-Romagna.

<i>Docg e Doc</i>		<i>Igt</i>
Albana di Romagna	Colli Piacentini	Bianco di Castelfranco Emilia
Romagna Albana Spumante	Lambrusco di Sorbara	Emilia
Bosco Eliceo	Lambrusco Grasparossa di Ca-	Forlì
Cagnina di Romagna	stelvetro	Fortana del Taro
Colli Bolognesi	Lambrusco Salamino di Santa	Provincia di Modena o Mode-
Colli di Faenza	Croce	na
Colli di Imola	Pagadebit di Romagna	Ravenna
Colli di Parma	Reggiano	Rubicone
Colli di Rimini	Reno	Sillaro o Bianco del Sillaro
Colli di Romagna Centrale	Sangiovese di Romagna	Terre di Veleja
Colli di Scandiano e Canossa	Trebbiano di Romagna	Val Tidone

Fonte: Commissione Europea.

Camere di commercio assistono i produttori nella gestione delle pratiche di rivendicazione della produzione delle uve, emettendo le ricevute frazionate. Il loro rilascio, a seguito di controlli sulle rese risultanti dall'Albo vigneti e dai disciplinari di produzione, costituisce un tassello del sistema di tracciabilità del comparto. Il tentativo, attraverso il decreto ministeriale del 29 maggio 2001, di integrare le verifiche a livello documentale con controlli sul campo affidati ai consorzi di tutela ha peraltro determinato un indebolimento della terzietà dei controlli, con rischi di sovrapposizione (tra controllori e controllati) e di duplicazione rispetto alle attività svolte dagli enti camerati.

L'emanazione del decreto ministeriale del 28 dicembre 2006 ha previsto altri organismi di controllo oltre ai consorzi di tutela. Se segnalati dalla Regione e dalla filiera, potranno candidarsi ai controlli anche enti pubblici come le Camere di commercio od organismi privati operanti secondo la norma EN 45011 che garantisce la terzietà dell'attività di certificazione. E' stato inoltre completato il percorso attuativo della Legge 164/92 relativamente alla rivendicazione delle produzioni delle uve destinate a vini DOCG, DOC e IGT, con la modifica dei meccanismi procedurali. Esistono ora due tipologie di denuncia di produzione: quella aziendale, presentata dal produttore per la rivendicazione di uve DOCG, DOC e per una parte delle IGT; la denuncia delle uve cumulativa, presentata dalle cantine per le uve provenienti da aziende i cui conduttori hanno prodotto esclusivamente uve IGT e le hanno interamente conferite a una cantina.

Per quanto riguarda la prima tipologia di denuncia, sino alla vendemmia 2006 doveva essere presentata per ogni tipologia di uve DOCG o DOC prodotta. A partire dal 2007, è stato fatto obbligo di presentare una denuncia unica

Tabella 13.3 - L'attività delle Camere di commercio e le vendemmie. Anno 2006

<i>Province</i>	<i>N. denunce alle CCLAA</i>	<i>Quota %</i>	<i>Uva (tonnellate)</i>	<i>Quota %</i>	<i>Superf. di riferim. (ettari)</i>
Bologna	1.596	11,3	14.575	8,0	2.191
Ferrara	59	0,4	674	0,4	83
Forlì-Cesena *	2.004	14,2	18.073	9,9	3.067
Modena	2.761	19,6	57.020	31,4	4.565
Parma	158	1,1	1.460	0,8	210
Piacenza *	3.619	25,7	36.191	19,9	4.070
Ravenna	1.066	7,6	14.342	7,9	2.269
Reggio Emilia	1.864	13,2	31.931	17,6	2.606
Rimini *	941	6,7	7.559	4,2	n.d.
Emilia-Romagna	14.068	100,0	181.824	100,0	19.060

*Valori riferiti all'anno 2005

Fonte: Camere di commercio.

aziendale ai conduttori che hanno prodotto uve DOCG e DOC, ma anche IGT. La denuncia aziendale permette quindi di rivendicare la produzione di uve relative a diverse denominazioni DOCG, DOC e IGT, mentre la Camera di commercio dovrà rilasciare al conduttore una pluralità di ricevute.

Le nuove modalità di presentazione delle denunce delle uve DOCG, DOC e IGT hanno creato problemi di gestione operativa alle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. Sono emerse in primo luogo difficoltà di utilizzo dei dati relativi alle superfici vitate contenuti nell'archivio AGEA, a loro volta derivanti dagli Albi dei vigneti DOCG e DOC e degli Elenchi delle vigne IGT, tenuti a cura delle Amministrazioni provinciali. Si è inoltre registrata l'impossibilità per le cantine di gestire direttamente le denunce delle uve cumulative entro i tempi consueti. Questi fattori hanno reso impossibile la gestione informatizzata delle denunce per la quasi totalità delle Camere di commercio della regione.

Per la vendemmia 2006, i dati definitivi attestano che le Camere di commercio regionali hanno elaborato oltre 14.500 denunce, per la rivendicazione di oltre 189 mila tonnellate di uve (tabella 13.3). In merito alla vendemmia 2007, in base ai dati relativi ad esempio alla provincia di Modena, l'ente camerale ha elaborato 2.557 denunce per la rivendicazione di quasi 57.600 tonnellate di uve DOCG e DOC e 3.687 per la rivendicazione di quasi 25.400 tonnellate di uve IGT. Si tratta di una mole di attività amministrativa notevolmente superiore rispetto allo scorso anno, quando le denunce, relative alle sole uve DOC e DOCG, risultarono 2.761.

In base all'attuale sistema di controllo e certificazione dei vini, le denominazione d'origine per essere commercializzate vanno sottoposte ad esame da

Tabella 13.4 – Attività delle Commissioni di degustazione delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. Anno 2007

<i>Province</i>	<i>N. commissioni</i>	<i>N. campioni prelevati</i>	<i>Vino certificato idoneo (ettolitri)</i>
Bologna	4	728	43.824
Ferrara	1	47	1.192
Forli-Cesena	1	389	80.118
Modena	2	679	269.414
Parma	1	147	4.835
Piacenza	2	1.922	215.962
Ravenna	1	222	39.436
Reggio Emilia	2	563	106.560
Rimini	1	139	30.665
Emilia-Romagna	15	4.836	792.006

Fonte: Camere di commercio.

parte delle Commissioni di degustazione istituite presso le Camere di commercio. A livello regionale, nel 2007 le 15 Commissioni di degustazione operanti presso le Camere di commercio hanno rilasciato certificazioni di idoneità per 792 mila ettolitri di vino a denominazione d'origine, verificati partita per partita prima della loro immissione al consumo, attraverso il prelievo di oltre 4.800 campioni, con un aumento annuo dei prelievi del 5,6% (tabella 13.4).

Sempre in attuazione della legge n. 164/1992, per dare trasparenza al processo produttivo, il Ministero delle Politiche agricole e forestali con decreto del 21 maggio 2004 ha istituito l'Albo degli imbottiglieri dei vini a denominazione di origine e a indicazione geografica tipica, assegnandone la tenuta alla Camera di commercio. L'Albo va considerato un ulteriore tassello che completa i controlli miranti a dare trasparenza al processo produttivo. Al 31 dicembre 2007 (tabella 13.5), 1.055 imprese operanti nell'ambito regionale sono risultate iscritte all'Albo degli imbottiglieri, con un incremento annuo dell'8,6% che attesta la progressiva messa a regime dello strumento.

Tabella 13.5 – Iscrizioni all'Albo Imbottiglieri per i vini a Docg, Doc e Igt, Emilia-Romagna (dati al 31 dicembre 2007)

<i>Provincia</i>	<i>Aziende iscritte</i>	<i>Provincia</i>	<i>Aziende iscritte</i>
Bologna	171	Piacenza	367
Ferrara	11	Ravenna	69
Forli-Cesena	135	Reggio Emilia	74
Modena	134	Rimini	50
Parma	44	Emilia-Romagna	1.055

Fonte: Camere di commercio.

Tabella 13.6 – I prodotti a Denominazione di Origine Protetta e a Indicazione Geografica Protetta dell'Emilia-Romagna.

<i>Dop</i>	<i>Igp</i>
Aceto Balsamico Tradizionale di Modena	Asparago verde di Altedo
Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia	Coppia ferrarese
Coppa Piacentina	Cotechino Modena
Culatello di Zibello	Fungo di Borgotaro
Grana Padano	Marrone di Castel del Rio
Olio Extra Vergine di oliva Colline di Romagna	Mortadella Bologna
Olio Extra Vergine di oliva di Brisighella	Nettarina di Romagna
Pancetta Piacentina	Pere dell'Emilia-Romagna
Parmigiano-Reggiano	Pesca di Romagna
Prosciutto di Modena	Scalogni di Romagna
Prosciutto di Parma	Vitellone bianco dell'Appennino centrale
Provolone Valpadana	Zampone Modena
Salame Piacentino	
Salamini italiani alla cacciatora	

Fonte: Commissione Europea.

13.2.2. Le azioni di valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità sul mercato interno

L'impegno a promuovere, con un approccio integrato, la qualità, l'innovazione e la produttività nell'agro-alimentare costituisce una delle principali direttrici d'azione delle strategie pluriennali delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. Il crescente apprezzamento da parte dei consumatori, la capacità di costituire una risorsa per l'economia delle zone rurali e, non ultimo, l'effetto di traino esercitabile su altri prodotti del **made in Italy**, costituiscono importanti conferme del potenziale economico dei prodotti tipici dell'agroalimentare.

L'esperienza maturata nella certificazione del settore vitivinicolo ha in primo luogo contribuito a qualificare il sistema camerale come autorità pubblica di controllo per la gestione dei meccanismi di certificazione delle DOP, delle IGP e delle STG. I prodotti a denominazione di origine protetta devono presentare peculiari caratteristiche per ottenere dall'Unione Europea il riconoscimento ufficiale. Il marchio DOP è applicato ai beni per i quali tutto il processo produttivo, compreso l'approvvigionamento della materia prima, avviene in un'area geografica ben delimitata, nella quale si determina uno stretto legame tra prodotto e territorio, sulla base di specifici standard. Il riconoscimento ufficiale di indicazione geografica protetta è riservato a quei beni per i quali il legame tra area geografica e standard produttivo può limitarsi ad una sola fa-

se del processo produttivo.

Si tratta, a ben vedere, di veri e propri “marcatori” dei sistemi locali e del territorio, che ne aumentano il livello di competitività. Il numero dei prodotti italiani che hanno ottenuto una denominazione DOP (112) o IGP (53) ammonta complessivamente a 165. Regione, Camere di commercio e Consorzi sono stati particolarmente attivi nella valorizzazione della qualità del vasto patrimonio di prodotti tipici emiliano-romagnoli, a 14 dei quali è stata conferita la DOP, mentre 12 hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale IGP (tabella 13.6). Sia pur con diversi stati di avanzamento, sono in corso 14 progetti per il riconoscimento DOP o IGP a favore di altrettanti prodotti tipici regionali (tabella 13.7).

Un'ulteriore azione delle Camere di commercio per valorizzare le produzioni tipiche locali è l'utilizzo dei marchi collettivi.

Tali strumenti, che assolvono la funzione di garantire (sulla base di un regolamento e di un sistema di controlli e procedure) la qualità di determinati prodotti o servizi, che non può esaurirsi nella mera indicazione geografica, sono soggetti a una disciplina specifica. Disciplina che si differenzia da quella dei marchi individuali sotto il profilo dei soggetti ai quali è consentita la titolarità, dei presupposti ai quali è legato il riconoscimento, della disciplina applicativa e degli strumenti attuativi. In particolare l'utilizzo di marchi collettivi geografici può essere opportuno per un insieme di prodotti tipici e di qualità che, nonostante un elevato pregio e legame con il territorio, non presentano una dimensione economica tale da consentire singolarmente l'oneroso percorso dei riconoscimenti comunitari.

La Camera di commercio di Modena ha promosso, a partire dal 2003, la diffusione del marchio collettivo “Tradizione e Sapori di Modena” che coinvolge numerosi prodotti tipici (tortellini, amaretti, sassolino, crescentina e nocino di Modena, marrone del Frignano, marrone di Zocca, mirtillo nero dell'Appennino Modenese, patata di Montese, tartufo delle Valli Dolo e Dragone,

Tabella 13.7 – I prodotti dell'Emilia-Romagna per cui sono in corso i progetti per il riconoscimento come prodotti tipici Dop o Igp al 31/12/2007

Aceto balsamico di Modena	Grano Romagnolo Igp
Aglione di Ferrara Igp	Melone dell'Emilia Igp
Anguilla delle Valli di Comacchio Igp	Pampapato-Pampepato di Ferrara Igp
Cappellacci di zucca ferrarese Igp	Salama da Sugo ferrarese Igp
Carota del Delta ferrarese Igp	Salame ferrarese Igp
Cocomero ferrarese Igp	Vongola verace di Goro Igp
Confettura di “Amarene brusche di Modena – Marene”	Zia-Ziè ferrarese Igp

Fonte: Commissione Europea.

croccante artigianale del Frignano, miele di castagno dell'Appennino modenese, miele millefiori dell'Appennino modenese, miele millefiori della pianura modenese). L'ente camerale di Modena supporta, inoltre, l'attività del consorzio Modena a tavola, che associa alcune delle più importanti imprese di ristorazione della provincia, con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio enogastronomico locale.

Anche la Camera di commercio di Ferrara, parallelamente al percorso di accompagnamento del riconoscimento comunitario delle "perle ferraresi" (come ad esempio la pera Abate, l'aglio di Voghiera o i cappellacci di zucca), vale a dire di prodotti unici capaci di far conoscere, attraverso la tipicità, il territorio provinciale, ha impostato un progetto per un paniere di beni imperniato sull'uso dei marchi collettivi, oltre a sostenere lo sviluppo di associazioni previste dalla legge regionale 23/2000 come le Strade dei vini e dei sapori. La Camera di Piacenza ha imboccato più recentemente una direzione simile, con un progetto basato sul marchio collettivo geografico "Piacenza Cento Sapori". Oltre alla promozione delle produzioni tipiche locali e alla diffusione della cultura della qualità certificata, l'ente camerale ha garantito il sostegno a studi e ricerche in campo agricolo e si è impegnata a sostenere il progetto "Natural Valley", finalizzato alla definizione di una nuova forma di agricoltura biologica.

L'ente camerale di Parma ha adottato un approccio prevalentemente orientato sul marketing, promuovendo l'insieme dei prodotti alimentari che caratterizzano il territorio provinciale con strumenti quali i percorsi enogastronomici, gli itinerari turistici, i grandi eventi fieristici, artistici e culturali. Per dar corso al progetto di marketing territoriale, è stata creata l'associazione Sistema Parma, partecipata, oltre che dalla Camera, dalla Provincia, dal Comune e dall'Università; si tratta del luogo deputato al confronto ed alla condivisione degli interventi (sia quando realizzati in autonomia, che in collaborazione) che devono contribuire a migliorare i contenuti del marketing. Parallelamente, la Camera di commercio ha seguito il progetto per la tutela e la valorizzazione del "suino nero di Parma" ottenendo l'iscrizione di tale tipo genetico nel Registro nazionale dei riproduttori ibridi, la registrazione di un marchio collettivo e la creazione di un soggetto consortile per il controllo del rispetto del disciplinare. L'ente camerale di Parma ha inoltre partecipato alla fase di start up della Scuola di alta formazione in materia agro-alimentare, centro di livello internazionale per la diffusione della cultura e della tecnica dell'alimentazione e per la formazione avanzata di tecnici e manager. In collaborazione con Te.Ta, la Camera ha realizzato un progetto di sistema informativo che individua le specifiche organolettiche di un paniere di prodotti tradizionali, utilizzabili come parametri di qualità nei rapporti con la ristorazione collettiva.

La Camera di Reggio Emilia è impegnata, a sua volta, nella valorizzazione

delle eccellenze territoriali, a cominciare dai vini di qualità, per i quali è stata realizzata l'undicesima edizione del palio "Vini frizzanti Matilde di Canossa - Ghirlandina d'oro", concorso nazionale organizzato in collaborazione con il consorzio per la promozione dei vini reggiani. Una particolare sottolineatura spetta al progetto promosso nel 2006 in collaborazione con Regione, Provincia e Comune di Reggio Emilia e con il supporto di APT servizi, al fine di promuovere turismo ed enogastronomia del territorio reggiano in occasione della mostra **Canossa 1077** inaugurata a Paderborn nell'ambito della fiera di San Liborio. Anche la Camera di commercio di Bologna, oltre ad aver partecipato insieme agli enti di Ferrara e Modena al riconoscimento dell'IGT per il melone dell'Emilia, ha adottato un approccio prevalente di marketing territoriale, coniugando l'agroalimentare con l'artigianato artistico e i valori culturali e utilizzando come braccio operativo la struttura specializzata PromoBologna, al fine di massimizzare l'efficacia degli investimenti.

Per quanto riguarda l'impegno della Camera di commercio di Forlì-Cesena tra le più recenti iniziative vanno sottolineate l'azione di tutela dei vini di qualità, attraverso una convenzione con il consorzio dei vini di Romagna, e a valorizzazione delle tradizioni enogastronomiche e della cucina tipica, il coinvolgimento nel progetto **cucina tipica della tradizione dell'Emilia-Romagna**, promosso da APT servizi con il coinvolgimento della Provincia e dei Comuni. L'iniziativa è volta a valorizzare le tradizioni enogastronomiche emiliano-romagnole, nel rispetto della tipicità regionale, promuovendo una rete di esercizi di ristorazione di qualità – con l'offerta di ricette e prodotti tradizionali individuati da un pool di tecnici – e collaborazioni di filiera tra gli operatori turistici e le imprese dell'agroalimentare e dell'artigianato. La Camera di commercio di Ravenna ha impostato interventi per la valorizzazione dell'identità del territorio, per la tutela dei marchi e per il marketing dei prodotti. Si sta parallelamente valutando la possibilità di realizzare "piattaforme permanenti" in Europa per la promozione del territorio integrato, ovvero di quel paniere composto prevalentemente dai prodotti tipici, al fine di rendere più incisiva l'attività promozionale e dare distinguibilità al territorio ravennate. L'attività della Camera di commercio di Rimini si è indirizzata al miglioramento dell'offerta enogastronomica, attraverso il supporto di iniziative di promozione economica e di qualificazione dei prodotti locali, partecipando al consorzio Strada dei vini e dei sapori dei colli di Rimini e ai progetti del Gal l'Altra Romagna per la valorizzazione delle tipicità e delle zone rurali.

13.2.3. *Progetti integrati di promozione all'estero*

Nel corso del 2007 si è ulteriormente intensificata l'attività sinergica tra l'Unione regionale – in rappresentanza delle nove Camere di commercio associate – e l'Assessorato all'Agricoltura. Nell'ambito del Protocollo di Intesa triennale siglato nel dicembre 2006 tra Assessorato Agricoltura ed Unioncamere Emilia-Romagna, che consolida la proficua collaborazione in essere dal 2002 tra i due enti, è proseguito l'impegno per realizzare iniziative di interesse comune finalizzate allo sviluppo di attività congiunte di promozione dei prodotti agroalimentari a qualità regolamentata.

Sono state riconfermate le funzioni affidate ad Unioncamere Emilia-Romagna per l'organizzazione delle attività nei paesi esteri individuati nell'ambito della programmazione delle attività, sulla base della legge regionale 16/1995 e degli accordi di programma con il Ministero del Commercio Internazionale e con l'Istituto per il commercio con l'estero. Attraverso tale collaborazione, Unioncamere Emilia-Romagna ha coordinato la partecipazione delle nove Camere di commercio alle attività promozionali dell'Assessorato all'Agricoltura, in collaborazione con l'Enoteca regionale, i consorzi di tutela e le realtà associative, garantendo un apporto nella selezione e realizzazione delle iniziative. L'obiettivo generale consiste nel diffondere il "made in Emilia-Romagna" della filiera agroalimentare nei principali mercati europei, utilizzando il collegamento con la rete delle Camere di commercio italiane all'estero.

In funzione della capacità di garantire un rapporto diretto con la realtà imprenditoriale e produttiva emiliano-romagnola, il sistema camerale si è riconfermato interlocutore primario della Regione, partner nei progetti Paese e, a un tempo, soggetto proponente di iniziative integrate di promozione dei prodotti enogastronomici a qualità regolamentata (DOP, IGP, Qualità controllata, agricoltura biologica) rivolti sia ai mercati esteri che a quello italiano. Anche per il 2007 la programmazione ha tenuto conto delle seguenti priorità: interventi promozionali a valenza pluriennale, costruzione di sinergie tra i soggetti interessati nei Paesi obiettivo individuati, azioni cofinanziate tra i diversi soggetti coinvolti, integrazione tra promozione istituzionale e iniziative promozionali.

Riconfermate le finalità trasversali alle diverse linee progettuali: la diffusione della conoscenza e dei consumi delle specialità enogastronomiche emiliano-romagnole nel mondo, il supporto all'azione di internazionalizzazione delle imprese regionali e la promozione dell'immagine della Regione Emilia-Romagna come territorio di eccellenza per il **food & wine**. Di conseguenza sono state realizzate campagne di informazione e comunicazione sulle produ-

zioni e sul territorio regionale rivolte ai consumatori, attività di formazione sui prodotti rivolte ad operatori esteri selezionati, oltre che azioni sul versante promo-commerciale, coinvolgendo le aziende.

L'individuazione dei Paesi oggetto della promozione, pur tenendo conto delle indicazioni del Ministero del Commercio Internazionale che fissa annualmente le aree geografiche da affrontare prioritariamente, è stata prevalentemente dettata dall'opportunità di concentrare le attività nei Paesi europei, mercati di riferimento fondamentali per le eccellenze enogastronomiche emiliano-romagnole, alla luce dei positivi riscontri ottenuti dalle precedenti azioni realizzate nel corso dell'ultimo triennio. Nel periodo 2004 – 2006 le iniziative si sono orientate verso: Regno Unito ed Irlanda, Nord Europa (Svezia, Finlandia, Danimarca, Norvegia, Islanda), Austria, Spagna, Russia e Germania e, sia pure con minore intensità, in Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Giappone e Far East (Singapore e Hong Kong). Le risorse per il complesso degli interventi regionali ammontano nel periodo 2004 – 2006 a 2,2 milioni di euro (ai quali si aggiungono i fondi I.C.E. per gli accordi di programma, pari a 1,1 milioni di euro).

Nell'ambito delle attività congiunte dell'Assessorato Agricoltura con l'I.C.E., è proseguita nel 2007 l'organizzazione, in collaborazione con gli enti fieri, di visite di selezionati gruppi di operatori e giornalisti esteri specializzati in occasione di importanti manifestazioni fieristiche in Italia. In particolare, a "Vinitaly" (Verona), a "Macfrut" (Cesena) e a "Sana" (Bologna) oltre una quarantina di buyer/giornalisti esteri hanno approfondito la conoscenza del territorio regionale, con visite alle realtà più rappresentative dell'Emilia-Romagna. In questo quadro si inserisce la partecipazione del sistema regionale, nell'aprile 2007, alla prima edizione di "Cibus Roma: Salone del Prodotto alimentare di qualità". In occasione di "Sana" a Bologna (settembre 2007) il sistema camerale regionale ha realizzato l'iniziativa "Qualità alimentare: l'Emilia-Romagna ospita la Russia" - articolata in incontri tra buyer russi di grandi catene distributive ed oltre un centinaio di imprese - che rientra in un'azione a medio termine di penetrazione nel mercato russo. Numerosi altresì gli **educational tour** di gruppi di operatori esteri (chef, ristoratori, distributori e giornalisti), sulla base di programmi concertati con i consorzi di tutela e l'Enoteca regionale.

Nell'ambito del Progetto Benelux, in collaborazione con le Camere di commercio italiane all'estero di Olanda, Belgio e Lussemburgo nel novembre 2007 sono stati organizzati 294 incontri tra oltre settanta imprese e buyer esteri della grande distribuzione, della ristorazione e di catene di negozi specializzati. L'iniziativa ha dato continuità di azione al progetto "Agro-alimentare: l'Italia un esempio per l'Europa", realizzato nel 2006 in collaborazione con

dieci Camere di commercio italiane all'estero europee. Tra le collaborazioni del sistema camerale con la Regione rientra l'iniziativa "Un Mare di Sapori" per promuovere prodotti agroalimentari sulla costa, attraverso il coinvolgimento, dal 2007 per un triennio, degli operatori turistici (alberghi e ristoranti delle principali località turistiche costiere, dai lidi ferraresi a Riccione). Le iniziative promozionali all'estero delle singole Camere di commercio si sono indirizzate su alcune aree tenendo conto dello specifico interesse delle aziende provinciali, della maggiore possibilità di commercializzazione dei prodotti locali e di una già consolidata presenza della Camera di commercio con desk o uffici di collegamento.

Da sottolineare, in conclusione, che per supportare gli operatori nella promozione della produzione agroalimentare il sistema camerale mette a disposizione anche l'ampia gamma di servizi offerti dai desk nei principali mercati di riferimento, attivati con logiche di rete, spesso in collaborazione con le Camere italiane all'estero (tabella 13.8).

13.3. Programmi comunitari di sviluppo rurale e Camere di commercio

A partire dai primi anni novanta, la Commissione Europea ha avviato l'iniziativa Leader (**liaisons entre actions de développement de l'économie rurale**), per promuovere lo sviluppo nelle aree rurali. Il programma ha finanziato i Piani di azione locale (PAL), proposti e gestiti dai Gruppi di azione locale (GAL), strutture espressione delle principali componenti economiche e sociali del territorio che annoverano spesso nel partenariato le Camere di commercio. Il programma Leader Plus ha stimolato l'evoluzione del GAL come "struttura di riferimento e o supporto per l'attuazione delle politiche di sviluppo rurale".

Tabella 13.8 – Paesi e città sedi di desk attivati dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna al 31/12/2007.

Argentina – Rosario	Cina - Shanghai	Perù e Area ACCA - Lima
Australia- Sidney	Corea del Sud - Seoul	Romania - Cluj Napoca
Bosnia - Sarajevo	EAU (Abu Dhabi)	Russia - Mosca
Brasile - San Paolo	Giappone - Tokyo	Serbia - Belgrado
Bulgaria - Sofia	India - Mumbai	Sud Est asiatico - Singapore
Canada - Montreal	Israele – Yocneam	Turchia - Istanbul
Canada - Toronto	Marocco - Casablanca	Uruguay - Montevideo
Cile - Santiago	Messico - Città del Messico	USA - New York
Cina - Pechino	Moldova - Chisinau	

Fonte: Camere di commercio.

Si tratta di un'impostazione che ha stimolato la collaborazione di soggetti privati ed enti pubblici, consentendo con un approccio intersettoriale percorsi di valorizzazione delle risorse sociali, culturali, ambientali ed economiche dei territori locali.

I progetti Leader Plus hanno finanziato anche in Emilia-Romagna diverse tipologie di attività: agricoltura e prodotti tipici, artigianato e pmi, commercio, turismo. Una particolare attenzione è stata riservata alla valorizzazione delle produzioni locali agroalimentari e artigianali, attraverso la creazione di reti per scambi commerciali o le iniziative di promozione e commercializzazione finalizzate all'internazionalizzazione delle imprese.

Nel corso del 2007, grazie a risorse residue dell'iniziativa Leader Plus è stato possibile attivare progetti volti alla promozione delle produzioni agroalimentari che hanno coinvolto le Camere di commercio e i GAL emiliano-romagnoli. Al riguardo va segnalata l'ormai consolidata collaborazione tra la Camera di commercio di Forlì-Cesena, l'azienda speciale SIDI di Ravenna e il GAL L'Altra Romagna, che ha permesso di proseguire le azioni di supporto alle strategie di penetrazione commerciale delle imprese romagnole nel sud est asiatico, avviate negli ultimi anni nell'ambito del programma Leader plus. Tale collaborazione ha consentito di promuovere congiuntamente per il quarto anno consecutivo la partecipazione all'evento fieristico "Wine for Asia" (Singapore), che rappresenta una delle manifestazioni più importanti dell'area per quanto riguarda il mercato vitivinicolo e delle bevande alcoliche. L'iniziativa ha coinvolto anche il GAL francese del Beaujolais e ha comportato la presenza alla fiera di 16 aziende (6 del territorio romagnolo). Sempre nell'area di Singapore è inoltre proseguita l'esperienza della piattaforma distributiva avviata nel 2006, con la messa a disposizione delle aziende della Romagna di un magazzino di stoccaggio al fine di disporre all'istante dei prodotti romagnoli e di una show room nella quale i prodotti sono disponibili al consumatore e continuamente promossi sul mercato locale.

Sul versante emiliano, è da registrare il progetto "Agriturismi qualità Parma", promosso e realizzato dall'ente camerale, dal Gal Soprip e dall'amministrazione provinciale, con la realizzazione di un sito (www.agriturismiqualityparma.it) per valorizzare gli agriturismi come luoghi dell'accoglienza e del piacere del cibo, dei paesaggi, della socialità e del benessere. Il sito contiene le informazioni sui luoghi e sugli eventi del territorio e una mappa degli agriturismi di qualità, inclusi i servizi di prenotazione. Sono inoltre consultabili sia la Carta della qualità dell'accoglienza, sia il disciplinare che impegna gli operatori agrituristici aderenti ad offrire i propri servizi secondo standard di qualità stabiliti e controllati. Infine, è possibile accedere alle ricette gastronomiche tradizionali del territorio, riunite in un ricettario storico fornito da Alma, Scuola

internazionale di Cucina Italia, che dovrebbe entrare a far parte dei menù degli agriturismi.

13.4. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica

Tra i progetti strategici presentati per rafforzare la candidatura di Milano all'Expo 2015, vittoriosa a Parigi il 31 marzo 2008, particolare interesse da parte di molti Paesi, soprattutto in via di sviluppo, è stato riscosso dalla proposta, messa a punto dal sistema camerale, di mettere in rete con collegamenti internazionali le contrattazioni telematiche dei prodotti agroalimentari. Le Camere di commercio anche in Emilia-Romagna hanno contribuito a far crescere l'operatività della borsa merci telematica. L'obiettivo generale perseguito consiste nel promuovere la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e nel perfezionare i sistemi di commercializzazione, mediante l'uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Potenziare i servizi di logistica e quelli di alto profilo che ruotano intorno agli scambi commerciali (informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari) è diventata la sfida per la rete delle borse merci e sale di contrattazione gestite dagli enti camerali. A livello regionale la rete risulta costituita, al 2007, da 4 borse merci e da 3 sale contrattazione.

La borsa merci telematica italiana è stata impostata sull'esempio della borsa valori. Nel novembre 2005, la società consortile Meteora, promossa dal sistema camerale per avviare il progetto, si è trasformata in Borsa Merci Telematica Italiana, società consortile partecipata dalle Camere di commercio e da altri soggetti pubblici. Il decreto 174/2006 del Ministro delle Politiche Agricole ha riconosciuto alla società consortile il ruolo di gestore della piattaforma di contrattazione e dei servizi connessi. Il Regolamento per il funzionamento del sistema telematico delle Borse merci italiane, con riferimento ai prodotti agricoli, agroalimentari ed ittici, stabilisce le modalità di funzionamento e gli organi che sovrintendono all'attività della B.M.T.I., allineando la sua struttura a quella della Borsa Valori. Una Deputazione nazionale, composta da rappresentanti di pubbliche amministrazioni, coordina le attività e vigila sul mercato telematico, con compiti simili a quelli della Consob. Le Simaa, società di intermediazione costituite oltre che da agenti e mediatori, dalle associazioni agricole, diventano i soggetti abilitati all'intermediazione, paragonabili alle Sim.

La realizzazione della borsa merci telematica ha consentito forme innovative di contrattazione per i prodotti agricoli, idonee a garantire l'efficienza e la trasparenza del mercato e l'immediata determinazione e rilevazione dei prezzi

Tabella 13.9 – Regolamenti speciali di prodotto approvati dalla Borsa Merci Telematica Italiana.

Frumento Tenero	Latte Spot (latte in cisterna)
Frumento Duro	Parmigiano Reggiano DOP
Granoturco Secco	Grana Padano DOP
Cereali Minori	Uva da Vino
Sottoprodotti della Macinazione	Vino da Tavola Sfuso
Semi di Soia	Vino IGT
Semi di Girasole	Vino DOC e DOCG
Farine di Frumento Tenero	Olio di Oliva
Sfarinati di Frumento Duro	Olio di Oliva DOP
Farine Vegetali di Estrazione	Agrumi
Risone	Nocciola
Suini Vivi	Patate
Tagli di Carne Suina Fresca Sfusa	Carote
Coniglio Macellato Fresco	Pomodoro
Coniglio Macellato Congelato	Concimi Minerali
Carni Avicole Congelate	Mitili e Molluschi Bivalvi
Uova da Consumo	

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

e delle quantità scambiate, con riflessi positivi per l'attività delle tradizionali borse merci. La borsa telematica persegue lo scopo di promuovere l'incontro fra domanda e offerta, la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza (con la determinazione istantanea dei prezzi su base d'asta), il perfezionamento dei sistemi di marketing e commercializzazione, oltre a supportare gli operatori mediante la prestazione di servizi accessori. B.M.T.I. intende raggiungere sei obiettivi fondamentali: 1) regolamentare i mercati del settore agricolo, agroalimentare e ittico privi di un inquadramento normativo; 2) offrire un sistema di scambi che garantiscono la trasparenza dei prezzi; 3) fornire informazioni complete ed affidabili (prezzi, quantità, capacità di stoccaggio); 4) aumentare la velocità degli scambi rendendo il mercato più liquido ed efficiente; 5) ottimizzare la struttura dei costi e ridurre i rischi lungo le filiere di mercato; 6) aumentare la visibilità delle proposte e conseguentemente allargare i confini di business degli operatori.

Sul piano operativo, la società di gestione accredita gli operatori, i cui requisiti vengono controllati a campione dalle Camere di commercio, attraverso le procedure approvate dal Comitato di vigilanza a livello nazionale, che opera sulla base di un Regolamento generale. Parallelamente, i Comitati locali sono incaricati di definire Regolamenti speciali, che fissano le condizioni di contrattazione telematica, le caratteristiche merceologiche e le condizioni di pagamento e di consegna per ogni prodotto oggetto di contrattazione. A tutto il 2007 sono stati approvati 35 regolamenti speciali (tabella 13.9).

Tabella 13.10 – Mercati telematici attivi all'interno della Borsa Merci Telematica Italiana.

Frumento Tenero	Latte Spot (latte in cisterna)
Frumento Duro	Parmigiano Reggiano DOP
Granoturco Secco	Grana Padano DOP
Cereali Minori	Uva da Vino
Sottoprodotti della Macinazione	Vino da Tavola Sfuso
Semi di Soia	Vino IGT
Semi di Girasole	Vino DOC e DOCG
Farine di Frumento Tenero	Olio di Oliva
Sfarinati di Frumento Duro	Olio di Oliva DOP
Farine Vegetali di Estrazione	Agrumi
Risone	Nocciola
Suini Vivi	Patate
Tagli di Carne Suina Fresca Sfusa	Carote
Coniglio Macellato Fresco	Pomodoro
Coniglio Macellato Congelato	Concimi Minerali
Carni Avicole Congelate	Mitili e Molluschi Bivalvi
Uova da Consumo	

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

All'interno della B.M.T.I. risultano operativi mercati telematici per 33 prodotti (tabella 13.10), a cui se ne aggiungeranno 4 di prossima attivazione. Il riscontro da parte degli operatori è complessivamente positivo: si è passati da scambi per un valore di 6 milioni di euro nel 2002, a transazioni per oltre 204 milioni di euro nel 2007, con un notevole aumento rispetto al 2006, pari al 331,2% (tabella 13.11). Nello scorso anno le operazioni registrate sono risultate 3.267, con un incremento del 110,9% rispetto ai 12 mesi precedenti. Sono da rilevare l'aumento del valore delle transazioni delle carni (+58,0%), per un controvalore complessivo di 2 milioni 395 mila euro, e dei prodotti lattiero caseari (+55,9%), per un controvalore complessivo di 30 milioni 490 mila euro. La categoria merceologica che costituisce l'oggetto principale delle contrattazioni è quella dei cereali, derivati e semi oleosi, per la quale, nel 2007, sono state effettuate 2.730 contrattazioni, con un aumento del 174,4% rispetto allo scorso anno, per un controvalore di 161 milioni 754 mila euro, in crescita del 916,2% rispetto all'anno precedente. In particolare, nel 2007, sono state scambiate 193.280 tonnellate di grano duro (+1.188,5%), 129.240 tonnellate di grano tenero (425,4%) e 210.960 tonnellate di granturco secco (592,8%). Questo positivo risultato ha risentito del forte incremento dei prezzi dei cereali e del relativo crescente interesse per l'approvvigionamento del prodotto.

L'esperienza in tema di regolamentazione dei mercati dimostra l'utilità per gli operatori dell'esistenza di tavoli pubblici con il compito di definire e aggiornare le regole di interscambio, così come di servizi collaterali al sistema degli scambi che ne facilitano il funzionamento riducendo l'incertezza, come

Tabella 13.11 – Transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Numero di contratti, valore scambiato e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, per categorie di prodotto. Anno 2007

Categorie di prodotto	Contratti		Controvalore	
	Numero	Var. %	Euro	Var. %
Agrumi	31	0,0	81.930	-5,2
Carni	147	11,4	2.395.326	58,0
Cereali e Semi Oleosi	2.730	174,4	161.754.867	916,2
- Grano duro	412	352,7	65.036.235	2298,3
- Grano tenero	456	147,8	29.252.274	689,7
- Granoturco secco	690	191,1	42.262.448	887,0
Lattiero-Caseari	151	48,0	30.490.517	55,9
Uva e Vino	208	-25,4	9.662.970	-5,3
Totale complessivo	3.267	110,9	204.385.610	331,2

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana, Consorzio delle Camere di commercio.

l'arbitrato e la conciliazione. L'attività di regolamentazione svolta dalle Camere di commercio sul versante delle borse merci si inserisce nei filoni tradizionali di tutela della trasparenza del mercato e dei consumatori e di diffusione dell'informazione economica. A tal fine sono stati avviati in alcuni contesti territoriali progetti di collaborazione con gli Assessorati regionali all'Agricoltura, a cominciare dall'utilizzo dell'area informativa sui prezzi. In questa direzione proseguono i contatti avviati in Emilia-Romagna.

13.5. Il sostegno camerale all'attività dei Consorzi fidi nel settore agricolo

Le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna hanno adottato da decenni una politica di supporto attivo alle esigenze di credito delle imprese di tutti i settori, collaborando a dar vita ai Confidi provinciali e regionali, insieme alle associazioni imprenditoriali e agli altri enti pubblici. Il sistema regionale dei Consorzi fidi e delle Cooperative di garanzia svolge una crescente attività di sostegno alle imprese agro-alimentari regionali. Per garantire continuità e maggior efficacia a questa azione, gli organismi di garanzia stanno vivendo una fase di concentrazione, riorganizzazione e capitalizzazione.

13.5.1. Il sistema regionale dei confidi

Il sistema regionale dei confidi interessa tutti i comparti economici (agricoltura, artigianato, industria, terziario, cooperazione) e associa, com-

plessimamente, circa un quinto delle imprese operanti in Emilia-Romagna. I consorzi fidi e le cooperative di garanzia in Emilia-Romagna costituiscono un'esperienza consolidata già a partire dagli anni '70. Più recentemente, si sta assistendo a un fenomeno di concentrazione degli organismi di garanzia dello stesso settore, per effetto, sia dell'applicazione della legge quadro n. 326 del 2003, sia per effetto dell'applicazione degli accordi di Basilea 2, che determinano notevoli ricadute sull'attività di garanzia.

I confidi devono migliorare la propria capitalizzazione e prevedere un'organizzazione e una struttura adeguate alla normativa di Banca d'Italia, che, nel 2008, con le proprie disposizioni operative obbligherà le strutture con un volume di attività finanziaria pari o superiore a 75.000.000 di euro a iscriversi nell'elenco speciale previsto dall'articolo 107 del Testo unico bancario. Ciò comporta costi molto elevati per l'adeguamento dell'organico dei confidi, nati come organismi di natura prettamente mutualistica, con strutture snelle e spesso coadiuvate da personale messo a disposizione dalle associazioni imprenditoriali e dalle Camere di Commercio.

Per questo motivo gli enti pubblici, a cominciare dalla Regione e dalle Camere di Commercio, stanno incentivando le aggregazioni, affinché i confidi meglio strutturati e con un patrimonio di vigilanza adeguato possano continuare a concedere alle imprese garanzie efficaci per la riduzione del costo dei finanziamenti e a migliorarne il rating. In questa fase delicata di ristrutturazione, i confidi continuano a beneficiare di sostegni da parte degli enti pubblici, poiché rispondono alle necessità ed esigenze delle piccole e medie imprese, grazie alla garanzia offerta ed alla messa a disposizione di nuovi prodotti creditizi.

Con la sottoscrizione di convenzioni con gli istituti di credito, i confidi forniscono un incentivo agli investimenti delle imprese, rendendo disponibili finanziamenti a condizioni vantaggiose, tempi di erogazione rapidi e contributi per l'abbattimento dei tassi di interesse. Fra i settori rappresentati all'interno dei confidi il comparto agroindustriale riveste un peso considerevole ed è presente nelle sue varie forme imprenditoriali sia negli agrifidi, sia in Fidindustria e nei confidi industriali di primo grado, sia in Cooperfidi.

13.5.2. L'attività degli agrifidi per le imprese agricole

In campo agricolo sono attive otto strutture provinciali, che si avvalgono di un coordinamento regionale. Gli agrifidi presentano fin dalla loro costituzione una peculiarità che gli altri settori non hanno: sono organismi unitari, con la partecipazione di tutte le sigle associative. La partecipazione delle imprese all'insieme degli agrifidi provinciali della regione è elevata. Le imprese agricole associate a fine 2007 ammontavano a oltre 11.440, in aumento del 4,8% rispetto al 2006 (tabella 13.12).

Nel 2007, gli otto agrifidi hanno erogato 2.163 finanziamenti a favore delle imprese per un ammontare pari a 105 milioni e 712 mila euro, con un incremento annuo del 29,4% e hanno prestato garanzie per un valore complessivo pari a 28 milioni e 863 mila euro, in forte aumento nell'arco di 12 mesi (+56,7%). L'ammontare delle garanzie complessivamente rilasciate dagli agrifidi al 31 dicembre 2008 è risultato pari a quasi 57 milioni euro. Dei finanziamenti erogati nel 2007 a favore delle imprese e garantiti dagli agrifidi operanti in Emilia-Romagna il 43,7% è stato finalizzato alla realizzazione di nuovi investimenti, il 35,8% è andato a sostegno dell'attività di conduzione, mentre il 14,8% è stato impiegato per l'acquisto di terreni per l'ampliamento della dimensione aziendale.

L'attività degli agrifidi trova sostegno finanziario nei contributi della Regione e del sistema delle Camere di commercio (figura 13.1). In particolare nel 2006, la Regione Emilia-Romagna ha erogato contributi in conto interessi (L.r. 43/97) per più di 3 milioni 310 mila euro, mentre i contributi, sempre in conto interessi, concessi dalle Camere di commercio sono risultati pari a 1 milione e 20 mila euro. Nel 2007 i contributi provenienti dalle Camere di commercio hanno toccato quota 1 milione e 58 mila euro, mentre il dato provvisorio dei

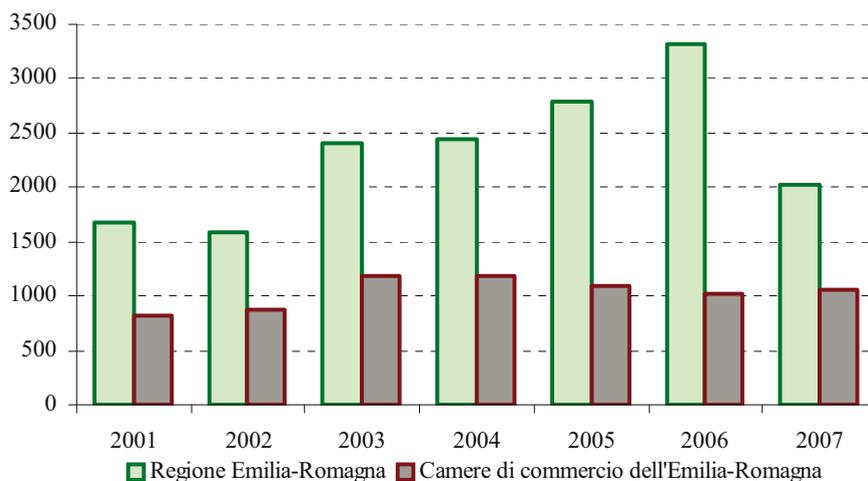
Tabella 13.12 - L'attività degli Agrifidi provinciali dell'Emilia-Romagna. Valori assoluti, composizione e variazione rispetto all'anno precedente. Anno 2007

	<i>Euro</i>	<i>Quota %</i>	<i>Var. %</i>
Numero di finanziamenti erogati e garantiti nell'anno	2.163		(1) -6,7
Finanziamenti erogati e garantiti nell'anno	105.711.622	100,0	29,4
- Acquisto terreni	15.358.400	14,5	26,5
- Investimenti	46.238.539	43,7	24,2
- Conduzione	37.860.487	35,8	34,0
- Consolidamenti del debito	1.699.796	1,6	3,0
- Altro	4.554.400	4,3	87,2
Garanzie prestate su finanziamenti erogati nell'anno	28.862.939		56,7
Garanzie complessive rilasciate al 31/12	57.773.085		6,2
Numero di imprese associate	11.440		4,8

(1) Variazione rispetto al 2005

Fonte: Coordinamento Agrifidi dell'Emilia-Romagna.

Figura 13.1 – Contributi in conto interessi erogati dalle Camere di commercio e dalla Regione Emilia-Romagna a favore dell'attività degli Agrifidi provinciali dell'Emilia-Romagna. Dati in migliaia di euro



(1) Il dato dei contributi erogati dalla Regione Emilia-Romagna nel 2007 è provvisorio.
Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana, Consorzio delle Camere di commercio.

contributi di fonte regionale, rilevati a metà marzo 2007, ammonta a 2 milioni 21 mila euro, rispetto ai 2 milioni 871 mila euro rilevati nello stesso periodo dello scorso anno.

Un'analisi congiunturale dell'attività dei confidi agricoli deve basarsi non solo sull'andamento dell'annata appena conclusa, ma anche su quello delle precedenti. I risultati del ciclo produttivo e il reddito agrario che ne deriva risentono di forti elementi di ciclicità stagionale e sono fortemente dipendenti, in primo luogo, dall'andamento climatico ed in secondo luogo dall'oscillazione dei prezzi dei prodotti, quasi mai sono correlati ai reali oneri di produzione, ma determinati dall'incontro tra domanda e offerta. Quest'ultimo fattore subisce sempre più pesantemente l'influenza di variabili internazionali. Il risultato economico positivo dell'annata 2007 contribuisce a spiegare la maggiore propensione a investire, quindi a richiedere finanziamenti, da parte degli imprenditori agricoli.

In merito all'annata agraria, anche nel 2007 l'andamento climatico è stato abbastanza favorevole. Ciò nonostante, in alcuni comparti importanti, come quello dei cereali, le produzioni non sono state particolarmente elevate, anche se i prezzi delle diverse produzioni cerealicole hanno fatto registrare incremen-

ti interessanti rispetto alle annate precedenti, compensando così la diminuzione quantitativa. L'andamento dei prezzi, il fattore fondamentale della scorsa annata, va sicuramente correlato al calo generalizzato dei raccolti dei cereali a livello mondiale ed al conseguente calo delle scorte strategiche detenute dai vari stati sovrani. Questo fenomeno si è aggiunto all'incremento della domanda di derrate alimentari, in particolare di cereali, da parte della Cina e dell'India, che ha contribuito ad accentuare l'aumento della domanda favorendo l'incremento dei prezzi.

Per una adeguata valutazione economica dell'annata agraria, va comunque ricordato come a fronte di un aumento dei prezzi di quasi tutte le produzioni agricole, vi sia stato un altrettanto generalizzato incremento dei costi di produzione dovuto principalmente all'aumento del prezzo del petrolio, che ha di fatto molto ridimensionando i vantaggi dell'aumento dei ricavi lordi aziendali. Quanto evidenziato ha comunque fatto sì che l'inversione di tendenza segnalata nella passata relazione annuale, a seguito dell'annata agraria abbastanza positiva del 2006, sia stata confermata nel 2007. La maggior propensione a investire è riscontrabile dall'incremento dell'operatività degli agrifidi.

I dati positivi dell'attività degli Agrifidi vanno letti tenendo presente che si riferiscono ad un'annata particolare sotto molti aspetti. Se da un lato l'andamento economico del 2007 ha influenzato positivamente la propensione ad investire da parte delle imprese agricole, da un altro punto di vista, poiché nel 2008 diverranno operativi i Piani di Sviluppo Rurale, molte aziende hanno rimandato al futuro gli investimenti, per attendere l'avvio dell'operatività del PSR, contenendo quindi anche l'attività degli agrifidi.

In Emilia-Romagna il PSR prevede la possibilità di beneficiare anche dei vantaggi classici degli agrifidi per realizzare i progetti che verranno inseriti nei piani di investimento. La legge regionale 43/1999, con le successive modifiche apportate dalla legge 17/2006, prevede che gli agrifidi possano intervenire in forma "alternativa e complementare" agli aiuti previsti dai PSR per gli investimenti della Misura 121, quella degli investimenti: ciò favorirà un ulteriore sviluppo dei confidi agricoli. In tema di evoluzione strutturale, nel corso del 2007, gli agrifidi hanno costituito un tavolo di lavoro, finalizzato alla realizzazione di aggregazioni entro gennaio 2009, come sollecitato anche dal piano operativo deliberato dalla Regione, con il supporto tecnico della società costituita presso Unioncamere, Confidi servizi Emilia-Romagna, e l'appoggio delle organizzazioni agricole.

L'obiettivo dell'aggregazione, sollecitato dall'art.1 della L.R 17/2006, viene ritenuto improrogabile, in quanto i crescenti adempimenti introdotti dalle recenti normative riguardanti i confidi e quelli derivanti dall'entrata in vigore degli accordi di Basilea 2 impongono una maggiore solidità strutturale e orga-

nizzativa, una dotazione di maggiori professionalità ed una più elevata patrimonializzazione rispetto a quelle possedute dai singoli agrifidi.

13.5.3. L'attività dei confidi del settore industriale a sostegno delle imprese agroindustriali e alimentari

Nel precedente paragrafo si è dato conto del lavoro svolto dagli agrifidi e del loro intervento diretto a sostegno delle imprese agricole. L'intervento dei confidi si realizza però anche a favore di altri settori produttivi della filiera agroindustriale, che hanno caratteristiche più propriamente industriali e sono attivi nella trasformazione, lavorazione e conservazione dei prodotti agricoli. In particolare anche i confidi del settore industriale sostengono l'agro-alimentare, intervenendo a favore dei loro associati appartenenti alla filiera agroindustriale. Le modalità della nascita, dello sviluppo e della gestione dei Confidi sono state già illustrate. Gran parte di quella descrizione rappresenta anche l'esperienza dei confidi del settore industriale. Si tratta di sette strutture territoriali di primo grado e di un confido regionale di primo e secondo grado, che associano imprese industriali produttive di beni e/o servizi destinati alla produzione.

La storia dei confidi del settore industriale si è compiuta su di un arco temporale significativo, di circa 40 anni. Complessivamente queste otto strutture hanno garantito nel 2006 circa 350 milioni di finanziamenti. Tali finanziamenti sono concessi dalle banche soprattutto per finalità di investimento, ma, anche, ed in misura sempre crescente, per operazioni di consolidamento delle passività o per soddisfare esigenze della liquidità aziendale. Vanno infine ricordate le numerose operazioni di prestito partecipativo realizzate sia dal confido regionale che dalle strutture territoriali.

L'operatività nei confronti delle imprese del settore agroindustriale è risultata sinora piuttosto modesta, in rapporto ai complessivi volumi realizzati dai confidi industriali emiliano-romagnoli. Si possono considerare, ad esempio, i dati relativi all'operatività di Fidindustria, nell'ultimo triennio (tabella 13.13). Con l'eccezione del 2005, i finanziamenti garantiti sono risultati ampiamente al di sotto dei 10 milioni. Due sono i fattori che hanno limitato la possibilità di intervento del sistema dei confidi nei confronti delle imprese agroindustriali. Il primo è di natura strutturale: si tratta di un settore in cui è molto presente una dimensione di impresa che supera gli attuali limiti che definiscono la piccola e media impresa, la tipologia di impresa alla quale si rivolge prevalentemente l'attività dei confidi. Tale limite potrà essere mitigato, in parte e per il futuro, dalla introduzione della nuova normativa sui confidi, che prevede la possibilità di intervenire a favore di imprese di maggiori dimensioni. Questa prospettiva potrebbe, però, porre un nuovo problema ai confidi: la capacità di intervenire

Tabella 13.13 – L'attività del Confidi regionale a favore del settore agroindustriale e alimentare regionale. Finanziamenti erogati in euro e numero di operazioni. Anni 2005-2007

Anni	Con garanzia diretta		Con controgaranzia (indiretta)		Totale	
	Euro	numero	Euro	numero	Euro	numero
2005	9.823.851	24	2.314.000	10	12.137.851	34
2006	3.709.369	10	1.200.000	7	4.909.369	17
2007	5.614.547	18	650.000	3	6.264.547	21

Fonte: Confidi regionale Emilia-Romagna.

su operazioni che, provenendo da imprese di maggiori dimensioni, risulterebbero particolarmente rilevanti e quindi assorbirebbero una quota importante dei fondi disponibili.

Il secondo fattore che ha fortemente limitato la possibilità di intervento dei confidi industriali è la normativa europea sugli aiuti di stato. Gran parte degli interventi agevolativi, a partire dalle operazioni in abbattimento tassi sostenute dal sistema camerale, sono regolamentati dal così detto regime *de minimis*. Da tale regime sono state escluse molte categorie produttive del sistema agroindustriale emiliano-romagnolo che non hanno potuto usufruire delle agevolazioni previste dalle Camere di commercio. Tale problema si è riproposto anche per alcune misure di sostegno previste dalla Regione Emilia-Romagna: per tutte valga il riferimento alla misura 1.2 (la così detta legge Sabatini decambializzata e la legge 598/1994) che non hanno potuto essere oggetto di richieste, per tutta o parte della loro capacità di fornire agevolazioni, da parte di importanti comparti della filiera agroalimentare. Portiamo qualche esempio per sottolineare che le esclusioni (o le limitazioni) nascono da una normativa comunitaria che costringe a considerare sia le categorie produttive, sia la tipologia di investimento, per verificarne le condizioni per l'ammissibilità al regime agevolativo regionale, che consiste in operazioni di abbattimento di tasso di interesse, in regime autorizzato, e da interventi in garanzia, in regime *de minimis*.

Dal 2001 al 2005, dalle leggi Sabatini e 598/1994 innovazione tecnologica e tutela ambientale (sostanzialmente investimenti tecnici) e quindi dalla misura regionale sono state:

- escluse le imprese manifatturiere attive nella produzione di margarina, prodotti amidacei, prodotti per alimentazione animale, zucchero;
- ammesse, con limitazione a particolari interventi, le imprese attive soprattutto nella produzione di prodotti a base di carni e produzione di succhi di frutta.

Per quanto riguarda invece le spese per sicurezza, innovazione organizzativa ed altri investimenti immateriali e l'accesso alla garanzia gratuita è stato escluso il settore della trasformazione. Sono state, peraltro, ammesse in deroga

le imprese registrate con codici di attività appartenenti alla trasformazione di prodotti di lavorazione “secondaria” (ad esempio la pasta e l'industria dolciaria), non più compresi all'interno dell'allegato I del Trattato. Anche nel bando successivo (agosto/dicembre 2006) sono presenti le stesse esclusioni. Dal 2007, il regime *de minimis* ha subito una profonda revisione in sede comunitaria. La modifica consente l'applicazione del regime di minima intensità anche alle imprese di trasformazione e commercializzazione. Per il futuro sarà necessario che i regolamenti di concessione di agevolazioni della nostra regione tengano conto di questa importante novità. La materia, oltre che piuttosto complessa, si presenta comunque in evoluzione. Infatti le Amministrazioni degli Stati membri stanno lavorando per verificare l'applicabilità di altri regimi di aiuto alternativi al *de minimis*. In particolare, sono attualmente in discussione in sede comunitaria le compatibilità di applicazione del più ampio regime previsto nel processo GEBER.

Resta da segnalare un importante ruolo dei confidi di settori non specificamente “agricoli”, per interventi di “sistema”. In occasione della cosiddetta “crisi Parmalat” (a partire dalla fine del 2003) i confidi di tutti i settori, compresi quelli industriali, hanno sottoscritto convenzioni con istituti di credito per intervenire nelle imprese dell'indotto Parmalat con pagamenti congelati (fornitori appartenenti a vari settori, dall'autotrasporto all'impiantistica industriale) e quindi esposte a probabili crisi finanziarie e di liquidità, ma che contemporaneamente dimostravano di poter continuare la propria attività. Oltre 50 imprese hanno così potuto soddisfare il proprio fabbisogno finanziario: i finanziamenti concessi sono stati pari a circa 20 milioni di euro, a condizioni sicuramente convenienti. Si tratta di un risultato particolarmente positivo per il sistema agroindustriale emiliano-romagnolo nel suo complesso, poiché ha consentito di mantenere capacità e specializzazione imprenditoriale a vantaggio di tutte le imprese.

L'intervento è stato reso possibile da un modello di collaborazione tra le istituzioni particolarmente positivo. Sono intervenuti, infatti, i confidi regionali, dotati di risorse per lo più concesse dalla Regione Emilia-Romagna, ma sul territorio le Camere di commercio hanno stanziato risorse che non hanno duplicato l'intervento, ma hanno determinato un effetto moltiplicativo. Occorre ricordare che un tale schema di intervento è stato realizzato anche in occasione della crisi del settore avicunicolo, dovuta alla ben nota vicenda della temuta epidemia di “influenza aviaria”. L'intervento in garanzia è stato possibile solo per poche imprese (una decina, per un totale di circa 3,5 milioni di euro di finanziamenti concessi). Ma in questo caso, trattandosi di interventi su imprese del settore agricolo, si è dovuto far fronte alle limitazioni di intervento insite nel regime *de minimis*, con conseguente esclusione di molte imprese da questo tipo di aiuto.

13.5.4. L'attività di CooperFidi a sostegno delle imprese cooperative del settore agricolo

Cooperfidi è una struttura che svolge attività di garanzia a carattere regionale a favore delle cooperative di tutti i settori economici. Fra questi il settore dell'agricoltura è rilevante: le cooperative che non sono di conduzione dei terreni non possono aderire agli agrifidi e pertanto l'unico strumento di garanzia al quale possono rivolgersi risulta essere Cooperfidi. Proprio per questa peculiarità, l'Assessorato all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna ha ritenuto opportuno erogare a Cooperfidi contributi per 1.490.685 euro, utilizzati per costituire un apposito Fondo destinato a fornire garanzie alle cooperative agricole, in particolare per le attrezzature agricole, per l'acquisto o la ristrutturazione degli immobili e, negli ultimi anni, per la realizzazione di impianti di cogenerazione e di biomasse.

In questi ultimi casi gli importi che Cooperfidi si trova a garantire sono molto elevati, poiché sono altrettanto elevati i costi delle strutture costruite sui terreni degli agricoltori che si sono costituiti in cooperativa per utilizzare i propri prodotti o gli scarti di lavorazione allo scopo di produrre energia alternativa. Nel 2006 la Regione ha chiesto a Cooperfidi di fornire una garanzia dell'80 per cento ad alcune cooperative che lavoravano volatili, le quali a causa del timore di una diffusione dell'aviarria avevano avuto una considerevole diminuzione del fatturato. In questo caso il confidi è stato utilizzato per far fronte a un'emergenza che l'ente pubblico, senza un soggetto terzo privato, non avrebbe potuto in alcun modo arginare con tempestività.

Un'esperienza analoga si è registrata – come già sottolineato nel precedente paragrafo – per la crisi Parmalat. Anche in quel caso Cooperfidi e i confidi dell'industria e dell'artigianato sono stati messi in campo. Sono state rilasciate garanzie molto elevate nei confronti sia di alcune imprese agroindustriali che stavano subendo contraccolpi negativi dal mancato pagamento delle fatture per prestazioni di lavoroeffettuate, sia di alcune nuove cooperative agricole di trasformazione, nate per dare continuità lavorativa ai dipendenti di imprese del gruppo che erano fallite.

I finanziamenti rivolti alle imprese agroindustriali nel 2006 hanno rappresentato il 20 per cento del totale dei finanziamenti deliberati, risultati pari ad un ammontare di 24 milioni di euro, mentre nel 2007 per effetto anche di alcuni interventi nel campo dell'energia rinnovabile la quota dell'agroindustria si è attestata intorno al 25 per cento, riferita ad un'attività complessiva che ha toccato i 37 milioni di euro. In questa attività un ruolo importante ha assolto il sistema delle Camere di commercio, che ha messo a disposizione contributi in conto interessi, notificati alla Ue, anche per questo comparto di attività.

14. Il Merito Creditizio delle Imprese Agricole in Emilia-Romagna: l'opportunità di Basilea 2 per le imprese agricole

14.1. La sfida di Basilea 2

L'entrata in vigore della normativa bancaria nota a tutti come accordo di Basilea 2, di fatto stimola grandi cambiamenti in primo luogo all'interno del sistema bancario a livello internazionale e spinge gli istituti di credito a diventare sempre più velocemente impresa, così da affrontare il cambiamento come ogni struttura di tipo imprenditoriale.

Basilea 2, determinando il patrimonio minimo che gli istituti bancari dovranno detenere come garanzia in relazione ai rischi assunti verso ogni singolo cliente, introduce criteri più trasparenti ed oggettivi per la concessione del credito e la determinazione del suo costo. Ciò sancirà nel tempo maggiore trasparenza all'interno della banca ma anche nei rapporti con i clienti. Quindi ora e sempre più in futuro, nelle decisioni di finanziare o meno un'impresa o un particolare progetto, l'intuito e la capacità professionale degli analisti bancari nella loro alea di soggettività, saranno sempre più insufficienti per evitare errori o difformità di giudizio. Basilea 2 identifica la metrica che le banche dovranno utilizzare per esprimere il merito di credito della clientela attraverso *la probabilità di default*, di seguito denominata PD⁽¹⁾ e lascia però ampia autonomia nella definizione della metodologia da utilizzare. I diversi istituti bancari e le diverse agenzie di rating accreditate avranno approcci differenti, tutti potenzialmente validi, sia riguardo al RATING (determinazione del merito di credi-

(1) PD (Probability of Default) = probabilità che l'azienda sia insolvente ad un anno o probabilità di inadempienza da parte del creditore della banca definito dalle norme di Basilea 2 come uno dei quattro fattori di ponderazione del rischio di credito insieme a LGD (Lossen of Given Default) = perdita in caso di inadempienza, EAD (Exposure At Default) = esposizione in caso di inadempienza e M (Maturity) = scadenza; Riferimento in rete: http://it.wikipedia.org/wiki/Basilea_II

to) sia riguardo al PRICING (determinazione condizioni alla clientela).

In breve per Rating si intende un giudizio di sintesi sul profilo di rischio di un creditore (Rating di controparte). Il Rating può essere rating d'agenzia (pubblico) o un Rating interno elaborato da una singola banca o da altro ente che utilizza il proprio metodo di valutazione. L'orizzonte temporale su cui si basa il Rating per Basilea 2 è tipicamente di breve termine e cioè 12 mesi. Il giudizio di Rating viene espresso poi con l'attribuzione ad una tra le classi che costituiscono le scale di Rating. La prima classe è rischio minore, l'ultima rischio maggiore di default. Una scala tra le più utilizzate è quella di Standard's & Poor con la classica attribuzione di AAA come massima affidabilità e D massimo rischio di insolvenza.

Gli istituti bancari, come già accennato, possono definire in modo significativamente autonomo i propri sistemi di attribuzione del Rating interno. Ogni banca può scegliere liberamente le fonti informative da utilizzare, sintetizzandole con pesi che potranno differire in modo significativo da quelli di altre banche. Inoltre, ogni banca può utilizzare una scala di Rating differente (lettere, numeri, etc.).

L'unico elemento comune alle diverse modalità possibili di calcolo del Rating previsto dalla normativa risulta essere l'obbligo di fissare ad ogni classe di Rating un esplicito livello di PD. In questo modo tramite gli intervalli di PD, sarà possibile confrontare scale di rating differenti e confrontare Rating interni di banche diverse.

Il calcolo del Rating in ogni caso per tutti i metodi utilizzati si basa sempre su un insieme di aspetti sia quantitativi sia qualitativi. Secondo la prassi più consolidata nei metodi più diffusi che fanno riferimento anche a cenni legislativi, il Rating utilizza quattro tipologie di fonti per il calcolo:

- dati di bilancio;
- informazioni andamentali storiche di tipo bancario (frequenza di fuori fido, % utilizzi, insoluti);
- analisi settoriali;
- informazioni qualitative (*governance* e struttura organizzativa, tipo prodotto, mercati, canali di vendita, quote di mercato, tecnologia, capacità produttiva e grado di utilizzo, disponibilità di bilanci infraperiodali, qualità informazioni, disponibilità di piani finanziari, budget, grado di concentrazione clienti e fornitori, età proprietari, etc.).

Se i dati e le informazioni qualitative rilevano situazioni discordanti rispetto ai dati quantitativi (bilancio ad esempio) essendo informazioni più aggiornate possono essere un campanello di allarme sulla situazione del cliente.

Tutti gli istituti bancari hanno iniziato quindi, pian piano, in applicazione

della normativa di Basilea 2 a verificare la validità del loro nuovo sistema di misurazione del rischio della propria clientela (il Rating), attraverso il quale stileranno una classifica per tutte le imprese clienti e stabiliranno gli importi e le condizioni dei finanziamenti erogati.

Sarebbe riduttivo tuttavia pensare alla normativa legata a Basilea 2 come ad una normativa che interessa solo la struttura bancaria. Va colto invece in modo strategico ed intelligente questo segnale di cambiamento come grande opportunità anche da parte di tutte le imprese del tessuto economico nazionale. Infatti, dovrà indurre un miglioramento delle condizioni di credito solo per le imprese che saranno in grado di dimostrare di essere in salute ed in una situazione di equilibrio economico finanziario, ovvero che potranno ottenere un Rating elevato. Le imprese dovranno aumentare la propria capacità di produrre informazioni da sottoporre alle banche e maggiori capacità di analisi e di valorizzazione all'esterno del proprio business come ad esempio redazione di Business Plan, di Piani Finanziari accurati, Budget verosimili e Bilanci di esercizio più dettagliati.

La Commissione europea nel documento relativo a Basilea 2 suggerisce alle imprese, al fine di cogliere questa opportunità, una serie di azioni che di seguito elenchiamo: chiedere informazioni, fornire una documentazione chiara completa e puntuale, verificare le condizioni bancarie, gestire attivamente il proprio Rating, assicurarsi di riuscire a mantenere il prestito e prendere in considerazione le alternative.

Nella tabella 14.1 è riportata la probabilità di sopravvivenza negli anni successivi al primo per alcune classi di Rating delle imprese elaborato da Capitalia nel 2006.

Dalla tabella si desume che mentre per la prima classe di merito creditizio la probabilità di sopravvivenza rimane molto alta anche negli anni successivi, nelle classi che vengono considerate di medio alto livello (livello B) la probabilità dimezza nell'arco temperale considerato.

Le indicazioni di Basilea 2 indirizzano quindi le imprese a confrontarsi con

Tabella 14.1 - Cumulative Default rates. Europa e Nord America 1995 – 2005 (Moody's New York)

<i>Rating</i>	<i>Entro 10 Anni</i>	<i>Entro 50 Anni</i>
Classe A	98%	93%
Classe BB	76%	45%
Classe B	54%	30%

Fonte: Capitalia.

nuovi parametri più oggettivi di giudizio sull'affidabilità aziendale. Tale metodologia si diffonderà sempre più nel mondo bancario a livello europeo e rappresenterà una grande opportunità per le aziende che sapranno cogliere questa nuova cultura di Rating. Opportunità di trasparenza sia all'interno delle imprese sia nei rapporti con il mondo economico in generale e con gli istituti bancari in particolare.

14.2. Le imprese agricole verso Basilea 2

In questo contesto generale anche dal mondo agricolo arriva l'attenzione e le preoccupazioni riguardo alle nuove regole di concessione del credito da parte delle banche, ancor di più in un momento in cui la necessità di finanziamento esterno sembra sia in aumento rispetto al recente passato.

Una serie di riflessioni portano a dare rilevanza al tema Basilea 2 nel mondo agricolo:

- la legge di applicazione Basilea 2 permette alle banche di attribuire un rischio di default standard medio alle imprese agricole perché considerate dal legislatore nel settore PMI e Retail;
- gli istituti bancari fino ad oggi non hanno effettuato approfondimenti particolari di settore, né hanno individuato metodologie ad hoc per il mondo agricolo non avendo a disposizione, tra l'altro, informazioni di bilancio ufficiali;
- applicando la normativa standard le imprese agricole potrebbero essere assegnate a classi di rischio medio, con applicazione di un costo medio del denaro che penalizzerebbe molte imprese più o meno virtuose.

Il mondo agricolo sempre più interessato alla riduzione dei costi per contenere la contrazione della redditività in atto, ha avviato studi ed approfondimenti sul tema per dotarsi di un proprio potere contrattuale nei confronti del mondo bancario e sfruttare adeguatamente le opportunità offerte da Basilea 2.

14.2.1. Il progetto Crea

Da queste riflessioni e dalla consapevolezza di avere a disposizione un patrimonio informativo unico per la realtà agricola dell'Emilia-Romagna: bilanci aziendali riclassificati dai dati della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) presenti presso l'Osservatorio Agroalimentare regionale ed ulteriori dati tecnici e qualitativi desunti dalla stessa base informativa è maturato e si è

sviluppato il progetto Cre.A, di seguito denominato *Crea*⁽²⁾.

Crea prende avvio a fine 2006 con l'obiettivo di realizzare un supporto per gli imprenditori agricoli finalizzato alla valutazione delle nuove opportunità di ricorso al credito introdotte da Basilea 2. Si conclude nella prima metà del 2007 mettendo a disposizione un servizio web dedicato, in via prioritaria, agli imprenditori agricoli che vogliono determinare il rating della propria azienda.

Il servizio web mette a disposizione un quadro di autodiagnosi ed autovalutazione finanziaria posizionando inoltre l'azienda stessa in confronto al suo settore di riferimento.

Di conseguenza la realizzazione del servizio all'impresa ha permesso di raggiungere ulteriori importanti risultati tra i quali:

- lo studio e la validazione di un metodo di calcolo del Rating ad hoc per le imprese agricole;
- la mappatura del Rating delle imprese agricole della Regione Emilia-Romagna che costituisce un utile *benchmark* per la singola impresa.

In sintesi *Crea* costituisce uno strumento per l'impresa agricola che voglia effettuare un'auto diagnosi efficace del proprio merito creditizio, ma anche un'interessante chiave di lettura macroeconomia del grado di affidabilità delle imprese agricole emiliano romagnole.

14.2.2. Il metodo ad hoc per le imprese agricole

L'esigenza di definire un metodo proprio per le imprese agricole è scaturito dalla valutazione dei risultati desunti dall'applicazione delle metodologie classiche, consolidate nel mondo bancario, alla base dati delle imprese agricole dell'Osservatorio agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. I metodi classici determinano uno score molto elevato con basso rischio di default delle imprese dovuto principalmente al peso attribuito in modo preponderante al patrimonio aziendale. Tale risultato, pur vantaggioso per l'accesso al credito, non risultava soddisfacente al fine di delineare le dinamiche delle imprese agricole, che pur risultando fortemente patrimonializzate, a fronte del ricorso al credito e alla necessità di restituire il credito concesso, necessitano di un approfondimento e di un giusto riequilibrio del peso assegnato alle dinamiche economiche, reddi-

(2) Progetto Crea (Credito Assistito) cofinanziato dalla Regione Emilia Romagna ai sensi della L.R. n. 28/1998 Det. Reg. 17449 del 05.12.2006 e realizzato dalla società Dinamica srl (responsabile di progetto dott.ssa Magagnoli Giulietta e consulenza specialistica del Dott. Core Marco dello studio professionale associato). Il progetto prevede l'elaborazione di un Rating interno Emilia Romagna ad hoc per le imprese agricole per valutarsi, confrontarsi, avere coscienza dei propri punti di forza e di debolezza, capire le leve di sviluppo e competizione, nonché migliorare il rapporto banca impresa. Link in rete: <http://www.retecontabile-er.it/>

tuali e di equilibrio finanziario.

Si è ritenuto di poter fornire un ulteriore contributo conoscitivo al mondo agricolo, pubblico e privato, utilizzando le fonti indicate per rivisitare le metodologie di determinazione del Rating consolidate, capace di produrre indicazioni mirate alle specificità della realtà considerata (settore agricolo rispetto a industria e commercio). Il metodo definito per le imprese agricole si basa sull'algoritmo di calcolo del Rating Basilea 2 che poggia su due metodi di riferimento: EM Score di Altman derivato dal base Z Score (adottato dalle società finanziarie per le PMI) ed il metodo di Moody's⁽³⁾ (RiskCalc 3.1 Italy per la valutazione delle PMI italiane). Il metodo, denominato EMScore Agricolo, rivede i pesi attribuiti ad aspetti quali la redditività o la capacità di sviluppo aziendale e di equilibrio finanziario capaci di calmierare il peso, pur determinante, della patrimonializzazione delle imprese agricole in base alle analisi storiche e statistiche dei bilanci delle imprese agricole dell'Osservatorio agro-alimentare regionale effettuate su un medio periodo.

Una volta sviluppato il calcolo dell'EMScore Agricolo si arriva ad un voto finale numerico il cui valore può essere compreso tra 0 e 30. Per quanto riguarda la scala di riferimento per la classificazione di questo voto numerico attraverso un Rating è stata utilizzata la scala classica di Standard & Poor's con l'evidenza del voto espresso in lettere.

Il Rating aziendale fornisce un quadro complessivo di valutazione della singola azienda esaminata nei vari anni a disposizione. Il Rating così determinato, anche al fine di esplicitare le ragioni del voto aziendale di sintesi, scompone il voto complessivo nelle singole componenti quantitative o qualitative in grado di fornire strumenti di leva competitiva e di miglioramento della singola impresa.

14.2.3. Il rating di riferimento in Emilia-Romagna

Il calcolo dell'EMScore Agricolo permette all'impresa non solo di fare un'autodiagnosi ma anche ottenere informazioni utili per avviare un processo di miglioramento del proprio rating, con la conseguenza di ridurre il rischio di chiusura dell'impresa ed aumentare la capacità di creare valore in futuro.

Per soddisfare tale esigenza e per analizzare il Rating creditizio delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna nel suo complesso, si è proceduto alla determinazione di benchmarks con cui confrontare i risultati del Rating interno delle singole aziende. I dati di confronto che costituiscono il Rating di riferi-

(3) Riferimento in rete link http://en.wikipedia.org/wiki/Z-Score_Financial_Analysis_Tool e [http://www.moodyskmv.com/products/files/RiskCalc31_Italy_Factsheet\(Italian\).pdf](http://www.moodyskmv.com/products/files/RiskCalc31_Italy_Factsheet(Italian).pdf)

mento, sono stati determinati attraverso lo studio statistico pluriennale dei dati di bilancio dell'Osservatorio agro-alimentare regionale e la successiva stratificazione dei risultati effettuata sulla base dell'indirizzo produttivo (Orientamento Tecnico Economico-OTE) e della potenzialità economica a produrre (Unità Dimensione Europea-UDE). L'applicazione a tali dati dell'algoritmo EMScore agricolo ha consentito di definire per ogni tipologia aziendale un valore potenziale di rating creditizio. Tale rating costituisce, da un lato per l'impresa singola, il riferimento con cui confrontarsi dopo essersi posizionata nello strato di appartenenza, dall'altro per la Regione Emilia-Romagna, il posizionamento del Rating creditizio delle imprese agricole presenti sul territorio.

I valori utilizzati per la determinazione del Rating creditizio derivano dal campione statistico delle imprese agricole, appartenenti alla RICA, rappresentativo della realtà emiliano romagnola stratificato per indirizzo produttivo e potenzialità economica. I risultati così determinati forniscono una lettura del rating delle imprese agricole emiliano-romagnole nel complesso, nello strato di appartenenza e nel tempo.

L'entità dell'intero patrimonio informativo analizzato ha suggerito l'opportunità di fornire una chiave di lettura per l'interpretazione dei dati a livello aggregato. A tal fine la classica matrice di attribuzione del voto sintetico finale espresso in lettere secondo la scala di Standard & Poor's è stata raggruppata sinteticamente in tre aree che permettono una semplice e chiara visione del posizionamento della singola azienda in termini sintetici e di immediata interpretazione:

- Sicurezza (da AAA a BBB-);
- Vulnerabilità (da BB+ a BB-);
- Rischiosità (da B+ a D).

La tabella 14.2 affianca ad ogni singolo intervallo di voto ottenuto (EMScore Agricolo) la rispettiva classe di Rating (Standard & Poor's), l'intervallo di PD che permette il collegamento con gli altri metodi adottati ed infine l'area di affidabilità attribuita.

14.3. I risultati

I risultati ottenuti applicando il metodo EMScore Agricolo a 5.399 osservazioni analizzate nella base dati delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna per l'ultimo quadriennio disponibile (anni dal 2003 al 2006). L'analisi del Rating di riferimento ha consentito di valutare il merito creditizio delle aziende agricole emiliano-romagnole nel complesso, negli anni per classi di

Tabella 14.2 - *EMScore Agricolo* – Tabella di corrispondenza fra valori, classi di Rating, intervalli PD ed Aree di affidabilità

<i>EM Score Agricolo</i>	<i>RATING</i>	<i>Intervalli PD</i>	<i>Area di Affidabilità</i>
EM < 8,15	AAA	0% - 0,25%	SICUREZZA
7,60 < EM > 8,14	AA+	0,25% - 0,37%	
7,30 < EM > 7,59	AA	0,27% - 0,43%	
7,00 < EM > 7,29	AA-	0,43% - 0,50%	
6,85 < EM > 6,99	A+	0,50% - 0,62%	
6,65 < EM > 6,84	A	0,62% - 0,79%	
6,40 < EM > 6,64	A-	0,79% - 1,00%	
6,25 < EM > 6,39	BBB+	1,00% - 1,19%	
5,85 < EM > 6,24	BBB	1,19% - 1,73%	
5,65 < EM > 5,84	BBB -	1,73% - 2,00%	
5,25 < EM > 5,64	BB+	2,00% - 2,90%	VULNERABILITA'
4,95 < EM > 5,24	BB	2,90% - 3,56%	
4,75 < EM > 4,94	BB-	3,56% - 4,00%	
4,50 < EM > 4,74	B+	4,00% - 5,48%	RISCHIOSITA'
4,15 < EM > 4,49	B	5,48% - 7,59%	
3,75 < EM > 4,14	B-	7,59% - 10,00%	
3,20 < EM > 3,74	CCC+	10,00% - 20,96%	
2,50 < EM > 3,19	CCC	20,96% - 34,97%	
1,75 < EM > 2,49	CCC-	34,97% - 50,00%	
EM > 1,74	D	> 50,00%	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura (*Osservatorio Agroalimentare*).

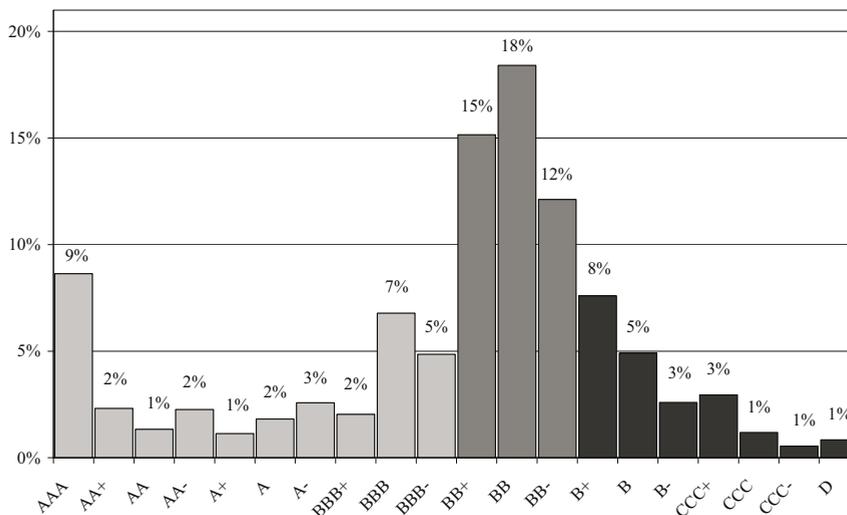
dimensione. Ha inoltre permesso di determinare il benchmark per le aziende che vorranno confrontare il proprio Rating interno.

Di seguito si riportano alcune delle analisi disponibili effettuate sul Rating di riferimento e una breve descrizione delle modalità con cui pervenire al Rating interno e del relativo confronto.

14.3.1. Il rating di riferimento e la mappatura del merito creditizio delle imprese agricole emiliano-romagnole

La prima analisi effettuata, sintetizzata in figura 14.1, pone in relazione la distribuzione delle aziende con le classi di Rating e con le aree di affidabilità

Figura 14.1 - Distribuzione delle aziende per classe di Rating e per Area di Affidabilità creditizia negli Anni 2003-2006 (media dei valori)



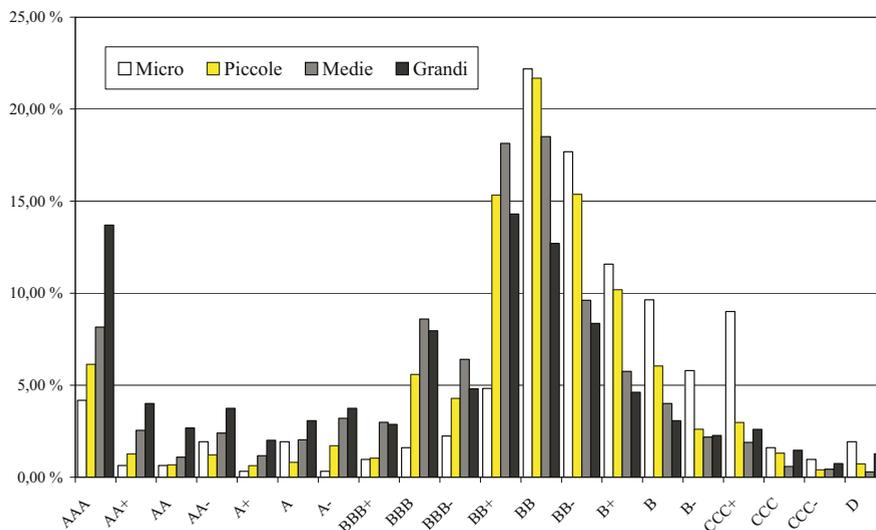
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura (*Osservatorio Agroalimentare*).

definite. I valori dell'EMScore Agricolo fanno riferimento alla media degli anni 2003-2006. La distribuzione di tipo gaussiano con cui le aziende si collocano sull'asse delle classi di rating (da sinistra a destra dal migliore risultato "AAA" al peggiore risultato "D"), rileva la maggior frequenza delle imprese nell'area intermedia di vulnerabilità (in particolare il picco è presente nella classe BB con il 18% dei casi). Tale andamento trova conferma in altri studi effettuati in altri settori, tra cui l'analisi effettuata sulle PMI in Italia da Unioncamere e lo studio della CNA regionale Emilia-Romagna sulla situazione delle Piccole e Medie Imprese in Italia in vista dell'applicazione di Basilea 2⁽⁴⁾.

Merita un approfondimento la numerosità delle aziende appartenenti alla classe di eccellenza AAA (come mostra la distribuzione in figura). L'utilizzo dell'EMScore Agricolo ha riequilibrato il peso di tutte le componenti del Rating (redditività, patrimonializzazione, autofinanziamento e flessibilità). Infatti, le aziende si distribuiscono sulla curva con le medesime modalità delle altre aziende di altri settori dove il patrimonio non costituisce parte preponde-

(4) Fonte Unioncamere – Banca dati bilanci delle società di capitali anno 2000 (basati su bilanci riclassificati da Cerved con presentazione risultati - Roma 15 Ottobre 2003). TREND-ER – giugno 2007. Osservatorio congiunturale sulle micro e piccole imprese in Emilia-Romagna.

Figura 14.2 - Classi di Rating: distribuzione delle aziende per gruppi di dimensione economica negli Anni 2003-2006 (media dei valori)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura (*Osservatorio Agroalimentare*).

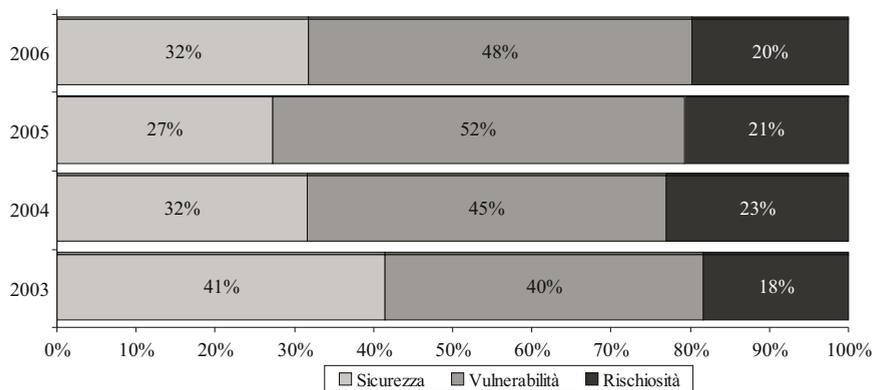
rante, ma, laddove tutte le componenti risultano contribuire positivamente al rating ed in particolare il valore del patrimonio risulta molto elevato, le aziende si collocano, a fini di valutazioni del merito creditizio, in classe di eccellenza AAA (circa il 9%). L'analisi puntuale nei singoli anni considerati conferma in linea generale tale andamento.

Un ulteriore approfondimento dedicato alla lettura della mappatura del merito creditizio delle aziende emiliano-romagnole è stato effettuato analizzando separatamente le aziende sulla base della loro dimensione. Le classi di dimensione economica (UDE) opportunamente raggruppate hanno consentito di definire classi di appartenenza (Micro, Piccole, Medie e Grandi) ancora una volta confrontabili con gli altri settori. Il grafico (figura 14.2) pone in relazione la distribuzione delle aziende per classi di dimensione economica con le classi di Rating.

La distribuzione di tipo gaussiano viene confermata anche in questo caso ma le grandi aziende occupano prevalentemente classi di eccellenza lasciando le classi di vulnerabilità per le piccole o micro aziende. Evidentemente il patrimonio in questo caso conserva ancora il suo carattere distintivo.

Nella figura 14.3 è possibile osservare per ogni anno analizzato la percentuale di casi appartenenti alle diverse aree di affidabilità. In tutti gli anni

Figura 14.3 - Grado di affidabilità: presenza in percentuale nelle aree di affidabilità e negli anni considerati

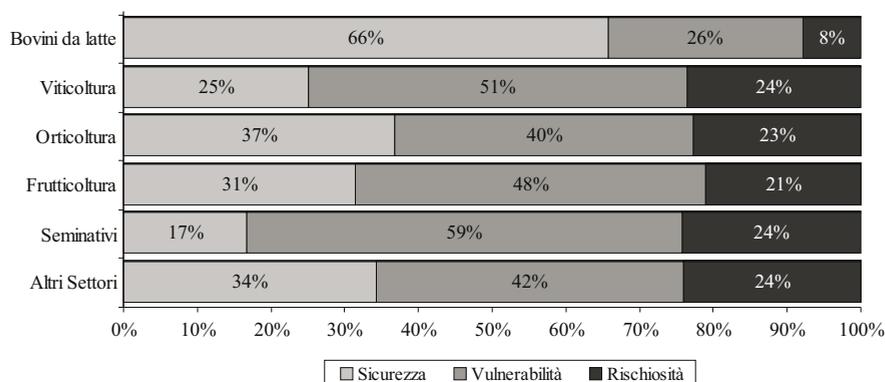


Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura (*Osservatorio Agroalimentare*).

considerati si conferma una percentuale di aziende, circa il 20%, in area di rischio e il restante 80% appartiene all'insieme vulnerabilità e sicurezza. Nell'osservare queste due aree si nota un graduale spostamento dalla sicurezza alla vulnerabilità dal 2003 al 2005 con una controtendenza del 5% a favore delle aziende in sicurezza nel 2006.

Infine, è possibile osservare per gli ordinamenti produttivi con maggior numero di presenze (figura 14.4), la percentuale di casi appartenenti alle

Figura 14.4 - Grado di affidabilità: presenza percentuale nelle aree di affidabilità e negli ordinamenti produttivi negli anni 2003-2006



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura (*Osservatorio Agroalimentare*).

diverse aree di affidabilità, Anche in questa analisi si conferma una percentuale di aziende di circa il 20-24% collocate in area di rischiosità ed il restante 80% posizionate nell'area di vulnerabilità-sicurezza. Fa eccezione l'ordinamento produttivo specializzato nella produzione di latte bovino, dove si riduce in modo significativo il "rischio" a favore della "sicurezza". L'entità degli investimenti produttivi e finanziari, in questa specifica tipologia, va ad accentuare una patrimonializzazione già consistente in tutte le imprese agricole, premiando il merito creditizio.

14.3.2. Il servizio alle imprese per la valutazione del merito creditizio

Il servizio alle imprese per la valutazione del merito creditizio è stato realizzato da *Dinamica* a conclusione del progetto *Crea*, utilizzando le metodologie descritte e i riferimenti disponibili. Tale servizio sperimentale per le imprese agricole, denominato "CREdito Assistito", è fruibile all'indirizzo www.retecontabile-er. Con questo servizio le imprese potranno procedere alla valutazione del proprio merito creditizio. Il servizio restituisce un risultato di sintesi (Rating) e ne analizza le sue componenti finanziarie.

Potranno accedere al servizio le aziende che ne faranno richiesta accreditandosi opportunamente sul sito. I dati di base necessari alla valutazione del Rating possono essere inseriti on-line o si potranno utilizzare quelli già disponibili presso la base dati regionale della rete di informazione contabile se l'azienda appartiene a questo insieme. In questo caso l'utente dovrà semplicemente avviare il calcolo del Rating e il servizio si farà carico di mostrare le informazioni rielaborate e fornire il rating in un cruscotto riepilogativo che guida l'utente anche alla comprensione delle dinamiche aziendali ed evidenzia le leve su cui agire per il miglioramento. Il calcolo del Rating aziendale o interno utilizza l'algoritmo *EMscore Agricolo* e fornisce il dato di sintesi sulla base della scala descritta e della classe di affidabilità di appartenenza. Oltre al dato di sintesi è disponibile la valutazione finanziaria delle principali componenti che lo hanno determinato: flessibilità, autofinanziamento, redditività e patrimonializzazione. Ad ogni componente è attribuito il proprio Rating. Qualora l'utente desideri confrontare il proprio Rating con il Rating di riferimento (*benchmark*) potrà avviare il processo di confronto e affiancare i propri risultati con quelli di aziende simili per indirizzo produttivo e dimensione economica.

15. Le potenzialità delle bioenergie nell'Unione europea

15.1. Gli effetti sull'economia

Già da qualche anno in molti paesi sviluppati i *policy makers* hanno cominciato a percepire i benefici economici potenziali delle biomasse di origine agricola e forestale. Questa attitudine rappresenta un cambiamento piuttosto radicale rispetto al passato, quando le biomasse erano percepite come una fonte energetica con scarse potenzialità commerciali, destinata soprattutto al fabbisogno energetico delle classi meno abbienti.

Una prima ricaduta economica deriva dal fatto che le bioenergie sono tecnologie *labour intensive*, potremmo dire quelle a maggiore impiego di lavoro tra tutte le forme di energia rinnovabile, quindi con una ricaduta positiva in termini di occupazione. La qualità e l'entità di questo effetto dipendono in buona misura da:

- gli stadi del ciclo del sistema bioenergetico complessivo (produzione, conversione, utilizzazione finale);
- il processo di conversione e lo stadio del processo di conversione (ad esempio coltivazione degli alberi per produrre elettricità);
- il sistema di riferimento (paese sviluppato/in via di sviluppo, entità dei sussidi, disponibilità di tecnologie moderne e livello di meccanizzazione, ecc.).

Uno studio dell'UE ha stimato una creazione potenziale di 900.000 posti di lavoro entro il 2020, dei quali 515.000 nell'ambito dell'agricoltura e dell'offerta di biomasse⁽¹⁾. Dal punto di vista macroeconomico, le bioenergie hanno una ricaduta in termini di:

- crescita economica, a seguito dello sviluppo di nuove attività economiche;

(1) Renewable Energy Sector in the EU: its Employment and Export Potential. A Final Report to DG Environment, 2002.

- bilancia commerciale, con un importante effetto di sostituzione sulle importazioni di fonti energetiche tradizionali (petrolio) ed un miglioramento del saldo commerciale;
- miglioramento dell'efficienza nella produzione di energia;
- maggiore sicurezza e stabilità dell'approvvigionamento energetico, con un importante effetto di stabilizzazione dei prezzi e dei costi di produzione dell'energia;
- aumento della competitività, grazie soprattutto alla riduzione dei costi energetici.

La localizzazione della produzione di biomasse ha poi importanti risvolti positivi a livello microeconomico, contribuendo allo sviluppo delle aree agricole marginali, grazie soprattutto all'impiego delle risorse locali, ed al miglioramento dei redditi degli agricoltori e della qualità della vita, grazie all'impatto positivo su salute, ambiente, sviluppo dell'attività economica e crescita dell'occupazione locale complessiva.

Inoltre, non bisogna dimenticare che tra i fattori alla base dello sviluppo delle bioenergie ci sono i benefici ambientali, legati alla riduzione dei gas serra e dell'inquinamento dell'aria.

15.2. Le politiche sulle bioenergie nell'UE

La strategia dell'UE in materia di bioenergie fa riferimento ad alcuni documenti fondamentali: il 'Piano d'azione per le biomasse' (COM 628/2005), la 'Strategia dell'UE per i carburanti' (COM 34/2006) ed il 'Piano d'azione per le foreste' (COM 302/2006), e comunque rientra nel più ampio contesto delineato da 'Una politica energetica' (COM 1/2007) e dal relativo 'Piano d'azione' per il periodo 2007/09 del Consiglio Europeo. Sulla base di questi ultimi documenti, la Commissione si pone l'obiettivo di una politica energetica che sia sostenibile⁽²⁾, sicura dal punto di vista dell'approvvigionamento⁽³⁾ e competitiva in termini di costi⁽⁴⁾. Numerose sono le misure già adottate nel contesto del settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica, ma

(2) Secondo questo stesso documento, l'attuale politica energetica dell'UE non è sostenibile, e determinerebbe un aumento delle emissioni di CO₂ del 5% circa fino al 2030. Alcuni, mutando un termine ampiamente diffuso in campo agricolo, parlano di 'disaccoppiamento' della crescita economia dallo sfruttamento delle risorse e dal riscaldamento globale.

(3) Con le tendenze attuali la dipendenza da fonti energetiche di importazione (petrolio e gas) passerebbe dal 56% nel 2005 a circa il 65% nel 2030.

(4) Da qui il riferimento al rafforzamento degli investimenti anche nel settore delle energie rinnovabili dove peraltro l'UE è già leader mondiale.

secondo la Commissione gli strumenti adottati ‘non sono sufficientemente coerenti’ per gli obiettivi indicati, al cui conseguimento è indispensabile un *vero* mercato interno dell’energia⁽⁵⁾, per il quale la Commissione ha evidenziato alcune criticità; in primo luogo il rischio esistente quando le stesse imprese controllano tanto la produzione/vendita quanto le reti energetiche, proteggendo dunque i mercati nazionali, per cui è opportuno prevedere o il ricorso ad operatori di rete del tutto indipendenti oppure la separazione della proprietà⁽⁶⁾. Per realizzare compiutamente un unico mercato dell’energia è necessario procedere ad una armonizzazione delle norme tecniche, che ancora differiscono tra gli Stati membri⁽⁷⁾, garantire la massima trasparenza, pianificare il sistema delle infrastrutture necessarie e adeguare la capacità di produzione⁽⁸⁾, stabilire norme minime di sicurezza sulle reti; la creazione di un efficiente mercato interno dell’energia rafforzerà l’interdipendenza tra gli Stati membri. La dipendenza dell’UE da fonti esterne è destinata a rimanere ancora elevata nei prossimi anni, per cui è importante un efficace controllo delle fonti e delle riserve strategiche e un impulso alla diversificazione delle fonti energetiche. Per sviluppare poi il mercato delle bioenergie è necessario aumentarne la competitività rispetto alle fonti tradizionali, come detto, sviluppare le infrastrutture necessarie alla loro produzione ed al loro trasporto, rimuovere alcune barriere amministrative allo sviluppo di progetti sulle bioenergie, incentivarne la domanda.

Per raggiungere questi risultati è opportuno fare riferimento anche al ‘Piano d’azione per l’efficienza energetica: concretizzare le potenzialità’ (COM 545/2006), le cui indicazioni principali prevedono l’incentivazione di un sistema di trasporto più efficiente, l’introduzione di norme più rigorose, il miglioramento del rendimento energetico degli edifici e nell’efficienza della produzione, del trasporto e della distribuzione di energia elettrica e calore, il raggiungimento di un accordo internazionale sull’efficienza energetica⁽⁹⁾. Secondo i più recenti sviluppi della normativa comunitaria, l’UE si impegna, entro il 2020, a ridurre le emissioni di gas serra del 20% e ad aumentare la propria efficienza energetica (risparmio energetico) del 20%; inoltre si pone anche

(5) Si veda anche la ‘Comunicazione sulle prospettive del mercato interno del gas e dell’elettricità’ (COM 841/2006).

(6) Tutto ciò è presente ormai in molti paesi, tra cui l’Italia per l’energia elettrica.

(7) La Commissione individua nella creazione di una Rete Europea di regolatori indipendenti (ERGEG+) in grado di imporre decisioni vincolanti a livello comunitario il livello minimo per il raggiungimento di questo obiettivo.

(8) Secondo la Commissione, nei prossimi 25 anni vanno previsti investimenti per 900 miliardi di € per adeguare la capacità di produzione elettrica; anche per il gas si devono prevedere investimenti per 150 miliardi di € per centrali a gas e per 220 miliardi di € per infrastrutture.

(9) Secondo la Commissione, queste misure potrebbero garantire un contenimento dei consumi di circa il 13%, con un risparmio di 100 miliardi di € e di 780 milioni di t di CO₂ l’anno.

l'obiettivo vincolante di una quota del 20% di energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici⁽¹⁰⁾, e una quota minima del 10% per i biocarburanti, da conseguire da parte di tutti gli Stati membri⁽¹¹⁾, lasciando a questi la facoltà di decidere i propri obiettivi nazionali per settori specifici. A sostegno di questo piano l'UE dovrebbe elaborare una nuova direttiva globale sull'uso di tutte le energie rinnovabili, che fissi gli obiettivi ed i piani d'azione nazionali ed i criteri per garantire la produzione e l'uso delle biomasse⁽¹²⁾. Diversi studi individuano vantaggi economici derivanti dal maggior ricorso alle biomasse⁽¹³⁾, in termini di diversificazione dell'offerta energetica e di riduzione della dipendenza da fonti di importazione, di riduzione delle emissioni, di occupazione e di eventuale ribasso del prezzo del petrolio, conseguente ad una riduzione della domanda di combustibili fossili⁽¹⁴⁾.

Per quanto riguarda più nello specifico i biocarburanti, l'approccio strategico dell'UE intende promuoverne l'utilizzo, garantendone la sostenibilità ambientale, migliorandone la competitività in termini di costi e sostenendone il mercato, e valutandone le opportunità anche all'interno dei PVS.

In primo luogo, si vuole sviluppare la domanda di biocarburanti, incentivando gli Stati membri a favorire i biocarburanti di seconda generazione nell'ambito degli obblighi previsti dalla direttiva biocarburanti (Direttiva 2003/30/CE sulla promozione dell'uso di biocarburanti e di altri carburanti rinnovabili nei trasporti), che fissa dei valori di riferimento (quota di mercato del 5,75% nel 2010)⁽¹⁵⁾; per raggiungere tali obiettivi gli Stati membri hanno

(10) Una quota del 20% corrisponde a circa 230 Mtep (milioni di t equivalenti di petrolio), delle quali l'85% circa di provenienza da fonti interne dell'UE. Attualmente la quota è dell'8,5%.

(11) Secondo le previsioni dell'UE questo significherebbe utilizzare circa il 15% della SAU per la produzione di biocarburanti nel 2020.

(12) Si veda la recente 'Proposal for a directive on the promotion of the use of energy from renewable sources' (COM 19/2008), che dovrebbe essere approvata nel corso dell'anno ed entrare in vigore nel 2010. L'obiettivo è un contenimento almeno pari al 35% delle emissioni di gas serra da biocarburanti, fissando alcuni vincoli sull'utilizzo della terra (foreste naturali, parchi naturali e aree protette, prati naturali). I benefici previsti sono una riduzione delle emissioni di CO₂ di 600-900 milioni di t all'anno, con un impatto significativo sul ritmo dei cambiamenti climatici in atto, e una riduzione per 200-300 milioni di t l'anno di combustibili fossili: tutto ciò a fronte di un costo complessivo di circa 13-18 miliardi di euro l'anno.

(13) Si veda il 'Piano d'azione per la biomassa' (COM 628/2005).

(14) Va detto che molte di queste stime fanno riferimento a situazioni ed ipotesi sull'andamento dei prezzi petroliferi basate su un quadro precedente all'esplosione del prezzo del petrolio di questi ultimi anni ed anche dei più recenti andamenti dei prezzi internazionali delle materie prime, in primo luogo i cereali.

(15) Secondo la Commissione questo obiettivo difficilmente verrà ottenuto; le aspettative sono per il raggiungimento di una quota pari al 4,2%. Come visto in precedenza la proposta di direttiva sulle energie rinnovabili fissa come nuovo obiettivo il 10% nel 2020 per i biocarburanti.

fatto ricorso soprattutto alle agevolazioni fiscali⁽¹⁶⁾ ed alla 'quote', imponendo alle imprese di approvvigionamento una percentuale fissa di biocarburanti sul totale immesso sul mercato. Si prevede inoltre di istituire un quadro di incentivi legati alla 'prestazione ambientale' dei carburanti (etichettatura ecologica, differenziazione dei prezzi con tasse/incentivi, promozione della qualità ambientale attraverso campagne di educazione e di informazione, introduzione di diritti scambiabili, ecc.). Questo sistema di incentivazione degli utilizzi è funzionale allo sfruttamento dei vantaggi ambientali legati ai biocarburanti, in particolare per farli rientrare negli obblighi di riduzione delle emissioni di CO₂, anche se è opportuno tenere conto dei limiti legati al contenuto di alcuni composti quali etanolo, etere ed altri composti ossigenati nella benzina⁽¹⁷⁾ e della sostenibilità ambientale legata alla produzione di materie prime per la produzione di biocarburanti (eventuale utilizzo dei terreni messi a riposo, coltivazioni in zone vulnerabili dal punto di vista ambientale, impatti sulla biodiversità e sullo sfruttamento dei suoli, vincoli sull'utilizzo di foreste, prati e parchi naturali ed altre aree protette)⁽¹⁸⁾. Infatti, accanto agli indubbi benefici (riduzione delle emissioni, benefici ambientali, accresciuta sicurezza di approvvigionamento energetico, alternative produttive per gli agricoltori) sono presenti anche costi (intensivizzazione delle attività agricole, utilizzo di risorse idriche, rischi per la biodiversità, riflessi sulla domanda di terra, eccessiva competitività con le produzioni alimentari, ecc.); è anche improponibile che si possa realizzare una politica autarchica per il soddisfacimento della domanda interna di biocarburanti⁽¹⁹⁾. Inoltre l'UE deve cercare di privilegiare la produzione di bioetanolo, al momento meno rilevante, per la quale ha attualmente una maggiore capacità produttiva⁽²⁰⁾. Per stimolare l'offerta interna di biomas-

(16) Direttiva 2003/96/CE sulla tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità. Queste agevolazioni fiscali sono considerate degli aiuti di stato e devono dunque essere approvate dalla Commissione.

(17) La Direttiva 98/70/CE relativa alla qualità della benzina e del combustibile diesel istituisce specifiche per tali contenuti. Per essere definito 'biocarburante' un prodotto deve portare ad una abbattimento delle emissioni almeno pari al 35% rispetto a benzina e gasolio.

(18) Si veda anche S. Giuca, *Le biomasse nella politica energetica comunitaria e nazionale*, Agriregionieuropa, Giugno 2007.

(19) Nel 'Piano d'azione per le biomasse' la Commissione indica la propria preferenza per una strategia equilibrata, con interventi normativi e sulle condizioni di accesso ai mercati, da realizzare nell'ambito di accordi bilaterali e/o multilaterali.

(20) La produzione di bioetanolo, rispetto al biodiesel, richiede meno terreno e offre un margine di riduzione dei costi più elevato, grazie allo sfruttamento di economie di scala. Per incoraggiare la domanda di bioetanolo il 'Piano d'azione per le biomasse' prevede alcuni possibili interventi, quali l'impiego del 95% di etanolo nei motori diesel modificati e/o la revisione della norma EN14214 per consentire la sostituzione del metanolo con l'etanolo nella produzione di biodiesel.

sa, è possibile fare riferimento a diverse linee di azione. In primo luogo il processo di revisione e di riforma della PAC, che ha disaccoppiato il sostegno al reddito dalla produzione, consentendo dunque agli agricoltori maggiore libertà nel rispondere alla richiesta di colture energetiche; a questo proposito, un incentivo consistente è rappresentato dal 'regime di aiuto alle colture energetiche'⁽²¹⁾. Inoltre produzioni aggiuntive di biomassa potrebbero essere possibili attraverso una gestione più razionale della silvicoltura: nell'UE circa il 35% della crescita boschiva annua rimane inutilizzato, per cui è opportuno cercare di incentivare l'utilizzo di legname per fini energetici⁽²²⁾. Va comunque sottolineato che la diffusione della produzione di energie da biomasse in agricoltura ha ancora importanti punti di criticità che vanno attentamente considerati: gli investimenti per riconvertirsi alle bioenergie sono consistenti⁽²³⁾, le produzioni interne devono essere rese competitive rispetto alle fonti di importazione⁽²⁴⁾, è necessario un processo di armonizzazione degli interventi, servono anche campagne informative a livello di produttori e utilizzatori finali.

La recente proposta di revisione (COM 19/2008: art. 4), impone ad ogni Stato membro di adottare un piano nazionale, che definisca gli obiettivi nazionali per il 2020 (trasporti, elettricità, riscaldamento) e le misure per il loro raggiungimento, piani da presentare entro il 31 marzo 2010. La direttiva applica i principi di *sussidiarietà*⁽²⁵⁾ e *proporzionalità*⁽²⁶⁾, fissando degli obiettivi comuni e proponendo mezzi di sostegno al conseguimento di tali obiettivi, seppure gli Stati membri mantengano un'ampia discrezionalità circa le modalità

(21) Un pagamento di 45 €/ha, con un limite massimo garantito di 2 milioni di ettari, conseguente all'estensione del regime a dieci dei nuovi Stati membri; nel 2007 la superficie ha raggiunto 2,84 milioni di ha, per cui si applicherà un coefficiente di riduzione sull'importo di base (all'incirca 31,7 €/ha), in modo da rispettare lo stanziamento massimo di 90 milioni di €.

(22) Il 'Piano d'azione dell'UE per le foreste' (COM 302/2006) si propone anche di promuovere l'utilizzo della biomassa forestale per la produzione di energia (azione chiave 4), sviluppando i mercati del pellet e del cippato e promuovendo campagne di informazione per gli agricoltori circa la produzione di combustibile energetico.

(23) È importante ad esempio il contributo che è possibile ottenere anche attraverso le politiche di sviluppo rurale del secondo pilastro, integrandole dunque nei Piani di Sviluppo Rurale.

(24) Nel Novembre del 2007 Brasile e Perù hanno proposto nella Sessione Speciale del Comitato sul Commercio e l'Ambiente, in sede WTO, di considerare le produzioni biologiche e i biocarburanti come 'beni ambientali', e come tali da inserire nel negoziato sul Commercio e l'Ambiente, dunque soggetti all'abbattimento delle tariffe.

(25) In base a questo principio, l'UE agisce nei limiti delle competenze che le sono conferite e degli obiettivi che le sono assegnati; pertanto nei settori che non sono di sua esclusiva competenza soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario.

(26) L'azione della Comunità non può andare al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi fissati.

con le quali conseguirli. La direttiva propone anche di introdurre un sistema di 'certificazioni d'origine' per l'energia prodotta⁽²⁷⁾ (elettricità e riscaldamento), ed un sistema di scambio di certificati verdi (quote), che attualmente opera soltanto in 5 Stati membri⁽²⁸⁾. La proposta fissa anche degli obiettivi per i singoli Stati membri: per l'Italia la quota di fabbisogno energetico da coprire con energie rinnovabili è fissata al 17% per il 2020, con una riduzione del 13% delle emissioni di gas serra rispetto alle attuali. Altri paesi hanno obiettivi maggiori, tenuto conto che la situazione attuale è alquanto differenziata (ad esempio, in Svezia, l'obiettivo è di raggiungere una quota del 49% in energie rinnovabili, partendo da una situazione attuale in cui le energie rinnovabili coprono il 40% dei consumi energetici di questo paese).

Per quanto riguarda l'Italia, la Finanziaria 2008 (Legge 244/07 e Legge 222/07, collegato alla finanziaria) in qualche modo si inserisce nel filone di questa proposta; ad esempio, rivoluziona il sistema dei 'certificati verdi'⁽²⁹⁾, che vengono definiti per 1 MWh, incentivando la produzione di energia elettrica da impianti entrati in esercizio dopo il 31.12.2007, della potenza nominale media annua almeno pari a 1 MW, con il rilascio di certificati verdi per 15 anni; in alternativa, per impianti di potenza inferiore a 1 MW, con una tariffa onnicomprensiva di entità variabile a seconda della fonte utilizzata (art. 2; per l'energia prodotta da biomasse la tariffa è di 0,30 € per KWh, sempre per un periodo di 15 anni). Per gli impianti di produzione di energia da biomasse (attività agricola, di allevamento e forestale nell'ambito di intese di filiera o contratti quadro oppure di 'filiera corte'⁽³⁰⁾) il coefficiente di moltiplicazione per la valutazione dei certificati verdi è pari a 1,80. Sulla base di quanto comunicato dal GSE (Gestore dei Servizi Elettrici), l'importo di riferimento dei certificati verdi per il 2008 è pari a 112,88 €/MWh, al netto dell'IVA (ottenuto

(27) Per l'Italia la garanzia d'origine dell'elettricità prodotta da fonti rinnovabili è stata introdotta con il DL 387/2003 (art. 11); questa riporta 'l'ubicazione dell'impianto, la fonte energetica rinnovabile da cui è stata prodotta l'elettricità, la tecnologia utilizzata, la potenza nominale dell'impianto, la produzione netta di energia elettrica, ovvero, nel caso di centrali ibride, la produzione imputabile, riferite a ciascun anno solare'.

(28) Sono state espresse alcune perplessità circa l'estensione di questo sistema, per cui chi inquina di più può comprare 'quote di emissione' da chi inquina di meno, in quanto verrebbero penalizzate le fonti meno competitive (solare fotovoltaico e termoelettrico), caratterizzate da costi elevati e da lunghi tempi di rientro dall'investimento.

(29) Il sistema dei 'certificati verdi', introdotto dal Decreto Bersani (DL 79/99) ha imposto l'obbligo a tutti i produttori/importatori di energia elettrica di immettere una percentuale di energia prodotta da fonti rinnovabili del 2% a partire dal 2001; tale obbligo, aumentato nel tempo, attualmente cresce dello 0,75% all'anno dal 2007 al 2012, e dovrebbe così arrivare al 7,55%.

(30) Per 'filiera corta' si intende la biomassa proveniente in un raggio di 70 km dall'impianto di utilizzazione.

come differenza tra il valore di riferimento di 180,00 €/MWh, fissato dalla finanziaria, ed il prezzo medio di cessione dell'energia elettrica del 2007, pari a 67,12 €/MWh.).

Le bioenergie sono dunque una fonte importante tra le energie rinnovabili; d'altro canto, è necessario che la produzione di biomasse avvenga in condizioni di sostenibilità⁽³¹⁾ per non alterare i benefici ambientali prodotti; servono dunque dei requisiti minimi di sostenibilità ed un sistema di certificazione per la produzione e l'importazione di biomasse a fini energetici⁽³²⁾. La recente proposta di Direttiva sulle energie rinnovabili introduce dei requisiti ambientali e dei sistemi di verifica, e comunque qualsiasi sistema va inserito nel contesto dell'ambiente e degli obblighi internazionali di riferimento.

15.3. Lo scenario energetico europeo

La produzione energetica dell'UE fa ancora riferimento in larga misura ai combustibili fossili, caratterizzati anche da emissioni inquinanti e responsabili del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici. Allo stato attuale il 79% del consumo energetico dell'UE deriva ancora dall'impiego di carburanti fossili (World Energy Outlook), ma nel settore dei trasporti ben il 97,3% dell'energia è ottenuta da derivati del petrolio. In generale, poi, l'UE è ampiamente dipendente da fonti energetiche di importazione: il suo grado di autoapprovvigionamento è sceso dal 60% degli anni Ottanta al 44% del 2005⁽³³⁾. L'andamento dei prezzi del petrolio e le crisi di approvvigionamento delle fonti, spesso dovute alla scarsa diversificazione delle fonti stesse⁽³⁴⁾, rendono la situazione quanto mai critica, ed ancor più in prospettiva.

L'alternativa è l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, che annoverano la bioenergia (da biomasse⁽³⁵⁾ o dal riciclo dei rifiuti), l'energia solare, geotermi-

(31) Alcuni ricercatori hanno sollevato preoccupazioni circa la sostenibilità di uno sviluppo globale e consistente delle bioenergie, determinando pressioni sull'utilizzo dei terreni (deforestazione, eccessiva intensivizzazione delle produzioni, riduzione della biodiversità, uso di OGM, eccessivo utilizzo delle acque, ecc.) e riflessi sulle condizioni socio-economiche dei produttori, specie nelle aree meno sviluppate. Un sistema di 'governance' di questi mercati emergenti per le bioenergie sarebbe dunque auspicabile: in effetti alcune iniziative a livello europeo sembrano andare in questa direzione (si pensi al sistema delle certificazioni).

(32) Si veda 'Sustainability criteria and certification systems for biomass production – Final report', Biomass Technology Group, February 2008.

(33) European Commission – DG JRC, Status Report 2006, 2007. In Italia il livello di dipendenza è ancora più elevato rispetto alla media comunitaria, attestandosi all'85%.

(34) Ad esempio, circa il 50% dei consumi di gas dell'UE proviene da tre nazioni, Russia, Norvegia e Algeria, due delle quali al di fuori dell'UE.

(35) La biomassa è la frazione biodegradabile di prodotti e residui derivanti da agricoltura e

ca, eolica, oceanica, idroelettrica. Il settore delle energie rinnovabili vale oggi circa 30 miliardi di euro e 350.000 posti di lavoro⁽³⁶⁾.

L'energia rinnovabile ha tre principali applicazioni: generazione di energia, riscaldamento e raffreddamento, produzione di biocarburanti per i trasporti. In particolare la bioenergia può essere utilizzata per produrre elettricità, calore e biocarburanti.

15.3.1. L'offerta agricola di biomasse

Le colture energetiche (cereali e barbabietola da zucchero per il bioetanolo e colza per il biodiesel) destinate alla produzione di biocarburanti sono passate da circa 3 Mtep⁽³⁷⁾ nel 2005 a circa 5,6 Mtep nel 2006, con un aumento dell'86,5%⁽³⁸⁾, portando la quota di biocarburanti sul consumo totale all'1,9% nel 2006, ancora lontano dagli obiettivi fissati (5,75% nel 2010 e 10% nel 2020)⁽³⁹⁾. Il biodiesel rappresenta ancora la produzione principale (il 72,5% del contenuto energetico di biocarburanti per trazione, contro il 15,6% del bioetanolo e l'11,9% di altri biocarburanti, quali oli vegetali e biogas)⁽⁴⁰⁾.

foreste e dalle industrie collegate, e la frazione biodegradabile di rifiuti urbani e industriali.

(36) Renewables make the difference, DG for Energy and Transport, European Commission, 2007.

(37) Milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

(38) EurObserv'ER, States of renewable energies in Europe, 2007.

(39) Va detto che la situazione è diversa da paese a paese; prendendo a riferimento l'obiettivo prossimo di una quota del 5,75% nel 2010, in Germania, ad esempio la quota di biocarburanti sul consumo totale è nel 2006 del 6,3%, in Austria del 3,5%, in Svezia del 3,1%; in Francia raggiunge l'1,7% (la Francia ha però messo in atto un piano ambizioso che prevede di raggiungere l'obiettivo di una quota del 10% entro il 2015). Mantenendo le attuali tendenze si prevede che nel 2010, considerando che 19 Stati membri hanno già definito i propri obiettivi in funzione dei nuovi indirizzi, si possa raggiungere una quota di biocarburanti pari al 5,45%, soltanto leggermente inferiore all'obiettivo indicato.

(40) Si veda anche European Commission, Prospects for agricultural markets and income in the European Union. 2007-2014, July 2007. In base a queste previsioni, nel 2014 la quantità di cereali destinati alla produzione di bioenergie dovrebbe arrivare a 19,3 milioni di t, (il 6,4% della produzione interna), ai quali si devono aggiungere circa 19,5 milioni di t di semi oleosi (colza) e 2,2 milioni di t di barbabietole da zucchero (rispettivamente il 56,4% ed il 14,1% della produzione interna stimata, anche se va tenuto conto che per quanto riguarda i semi oleosi un ruolo importante è rivestito anche dalle importazioni). Questo stesso rapporto indica anche che per raggiungere l'obiettivo del 10% di biocarburanti nel 2020 alcuni elementi cruciali vanno tenuti presente: le tecnologie disponibili (le tecnologie per i biocarburanti di seconda generazione dovrebbero in pochi anni diventare economicamente fattibili), la disponibilità di terra e le politiche in essere (ad esempio, l'accordo di *Blair House* pone un limite all'utilizzo delle terre a *set-aside* per produzioni non alimentari, limitando così la produzione di semi oleosi; va anche detto che la percentuale di *set-aside* è stata fissata pari a 0% nel 2008), l'aumento delle rese energetiche, il *mix* nei consumi (diesel-benzina), le misure alle importazioni di materie prime e biocarburanti, e

Le biomasse solide (legno e altri materiali animali e vegetali) sono utilizzate anche per la produzione di energia primaria (elettricità e riscaldamento); nel 2006 si è raggiunta una produzione di 62,4 Mtep, con un aumento del 5,3% rispetto all'anno precedente⁽⁴¹⁾. La biomassa principale è il legno (*roundwood*) con una quota di oltre il 42%, seguito dagli scarti della lavorazione del legno (29,2%), dai liquidi neri dell'industria cartaria (20,5%) e dagli altri scarti e residui vegetali come paglia, residui dalla raccolta, lettiera, materiali di origine animale (8%). I principali paesi produttori di biomasse solide nell'UE sono Francia, con una quota del 15% sul totale, Svezia (14%), Germania (14%) e Finlandia (12%), che contribuiscono quindi per oltre la metà della produzione comunitaria.

La produzione di elettricità da biomasse solide ha raggiunto così nel 2006 45,8 TWh (=terawattora), con una consistente crescita rispetto all'anno precedente (+10,1%). Le produzioni energetiche destinate al riscaldamento ammontano a 7,7 Mtep nel 2006.

Con la pubblicazione del 'Piano d'azione per le biomasse' si stima un consumo 'sostenibile' di 185 Mtep per la fine del 2010. La Commissione prevede che la piena realizzazione di questo piano dovrebbe portare ad un consumo pari a 150 Mtep (55 Mtep di elettricità, 75 Mtep per il riscaldamento, 19 Mtep per biocarburanti da trazione); sulla base delle attuali tendenze, si prevede invece un livello ampiamente inferiore, intorno a 105 Mtep⁽⁴²⁾.

La quota energetica complessiva coperta da energie provenienti da fonti rinnovabili (non solo biomasse, ma anche solare, idroelettrico, geotermico, eolico) è pari nel 2006 al 6,9%⁽⁴³⁾, con l'obiettivo di raggiungere il 12% nel 2010⁽⁴⁴⁾. È interessante anche valutare la composizione percentuale delle e-

certamente l'andamento dei prezzi mondiali delle materie prime e del petrolio (la corsa dei prezzi petroliferi rende la produzione di biocarburanti sempre più competitiva). Per raggiungere questo obiettivo si prevede che dovrebbe essere utilizzato un equivalente di circa 59 milioni di t di cereali.

(41) Solid biomass barometer, EurObserv'ER, December 2007.

(42) Secondo AEBIOM (Association Européenne pour la BIOMasse), nel 2020 il contributo delle biomasse alla produzione di energia potrebbe raggiungere 220 Mtep, includendo le importazioni e le produzioni da rifiuti (sono dunque stime in accordo con i consumi sostenibili indicati dalla Commissione). Questo verrà raggiunto soprattutto grazie al contributo delle produzioni agricole: AEBIOM stima che nell'UE-27 tra 20-40 milioni di ha potranno essere destinati alle produzioni bioenergetiche (per biocarburanti o anche biomasse per elettricità e riscaldamento, oltre all'utilizzo di sottoprodotti e deiezioni animali) senza nuocere all'offerta di alimenti.

(43) Anche qui ci sono forti differenze da paese a paese, andando dal 34,1 della Lettonia e dal 30,0% della Svezia al 2,0% del Regno Unito. La quota italiana è in linea con la media europea, attestandosi al 6,8%.

(44) Anche in questo caso il mantenimento del trend attuale non consentirebbe di arrivare all'obiettivo fissato, ma soltanto al 10%.

nergie rinnovabili primarie; nel 2006 il 66,1% proviene appunto da biomasse, il 22,7% è idroelettrico, il 5,4% è geotermico ed il 5% eolico, mentre al solare compete soltanto lo 0,8%.

15.3.2. I consumi di energia rinnovabile

I consumi complessivi di energia rinnovabile sono progressivamente cresciuti nel tempo fino a rappresentare, nel 2005, l'8,5% dei consumi energetici totali, pari a 104,2 Mtep (Eurostat).

A questo valore contribuiscono prevalentemente le biomasse legnose, con il 52,2%, i rifiuti solidi urbani (8,2%), i biocarburanti (3,8%) e i biogas (3,6%).

Sempre nel 2005, i consumi di biocarburanti ammontavano complessivamente a 2,99 Mtep, ma a ben 5,38 Mtep nel 2006, con una crescita del 79,7%, ma quest'ultimo dato è provvisorio mancando ancora i consumi dei piccoli consumatori come Belgio, Slovacchia, Estonia, Lituania e Cipro⁽⁴⁵⁾. La quota di biocarburanti sul consumo complessivo di carburanti nei trasporti è così salita all'1,8% rispetto all'1% del 2005, con una quota dei biodiesel del 71,6%, ed un ruolo ancora marginale per bioetanolo (16,3%) e altri biocarburanti (12,1%).

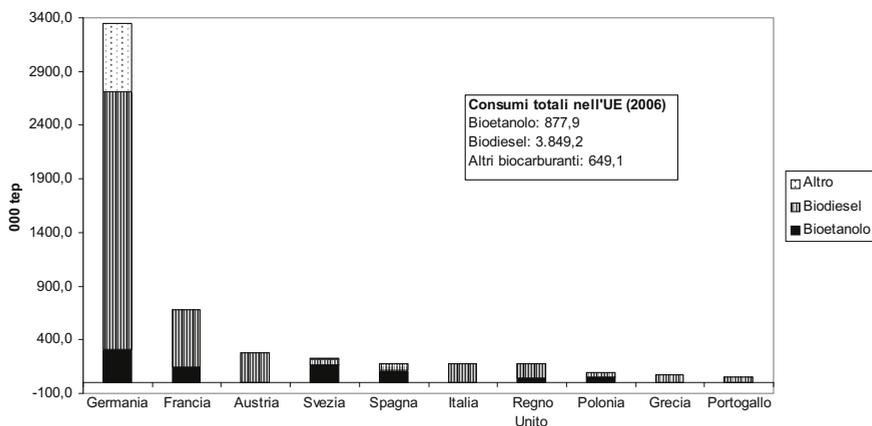
Il maggior consumatore europeo di biocarburanti è la Germania (figura 15.1), con un consumo stimato di biodiesel pari ad oltre 2,4 Mtep nel 2006, 0,63 Mtep di olio vegetale e 0,31 Mtep di bioetanolo, con una quota di biocarburanti pari al 6% sul consumo totale di carburanti, la maggiore tra i paesi UE, grazie soprattutto all'imposizione di un tasso di incorporazione crescente. La Francia è al secondo posto, con un consumo di biocarburanti pari a 0,68 Mtep, l'1,6% dei consumi di carburanti, con una quota del biodiesel pari al 78%; seguono Austria (0,27 Mtep) e Svezia (0,23 Mtep). L'Austria ha visto aumentare i propri consumi di 3,5 volte rispetto al 2005, per effetto dell'obbligo di incorporare il 2,5% di biocarburanti nel totale dei carburanti utilizzati per i trasporti, obbligo che crescerà progressivamente fino al 5,75% dall'1 ottobre 2008. La Svezia è l'unico paese, assieme alla Germania, ad aver rispettato, con il 2,2%, l'obiettivo UE del 2% al 2005.

In questi paesi l'espansione dei biocarburanti e in particolare del biodiesel è il frutto quindi di politiche ad hoc per lo sviluppo del settore, che prevedono no anche esenzioni fiscali.

Gli altri paesi hanno consumi nettamente inferiori, con l'Italia a 0,18 Mtep.

(45) Biofuels Barometer, EurObserv'ER, May 2007.

Figura 15.1 - I primi 10 paesi consumatori di biocarburanti nell'UE – 2006 (000 tep)



Fonte: EurObserv'ER 2007

15.4. Il ruolo dei biocarburanti

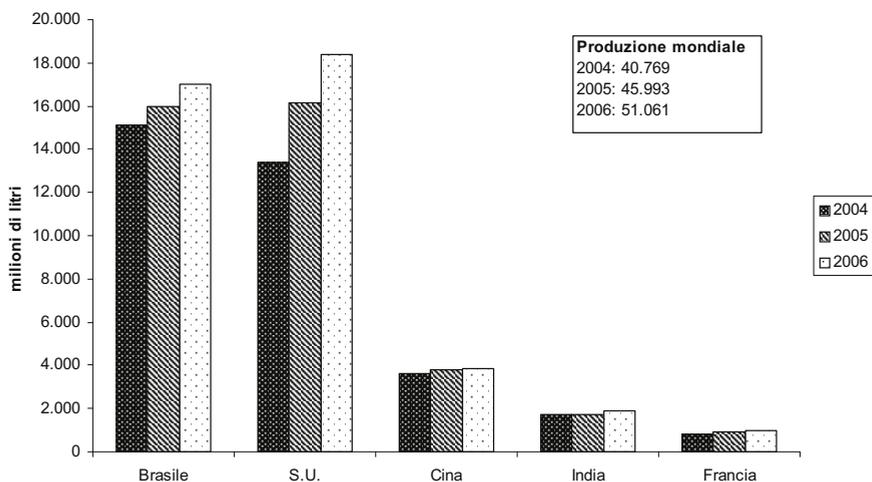
Nonostante la relativa esiguità dell'attuale quota di biocarburanti sul consumo complessivo di carburanti nel settore dei trasporti, le prospettive di crescita nel loro impiego impongono una serie di scelte che avranno effetti rilevanti sui mercati agricoli e sull'approvvigionamento alimentare.

Questi prodotti *non-food*, o almeno quelli di prima generazione, vengono infatti ottenuti partendo dalle stesse materie prime in passato destinate esclusivamente al consumo umano o animale: basti pensare alla colza e alla soia per quanto riguarda il biodiesel, alle colture amilacee e allo zucchero per il bioetanolo.

L'andamento della produzione di questi due prodotti principali è in rapida crescita. La produzione di etanolo, che a livello mondiale rappresenta oltre il 90% dei biocarburanti, è più che raddoppiata tra il 2000 ed il 2006, superando i 51 miliardi di litri. Il Brasile, che dalla metà degli anni Settanta è sempre stato leader mondiale per questo prodotto, dal 2005 è stato sorpassato, seppur di poco, dagli Stati Uniti, con una produzione di 18,4 miliardi di litri (16,1 nel 2005), contro i 17,0 (16,0) del Brasile⁽⁴⁶⁾ (Figura 15.2). Il 14% della produ-

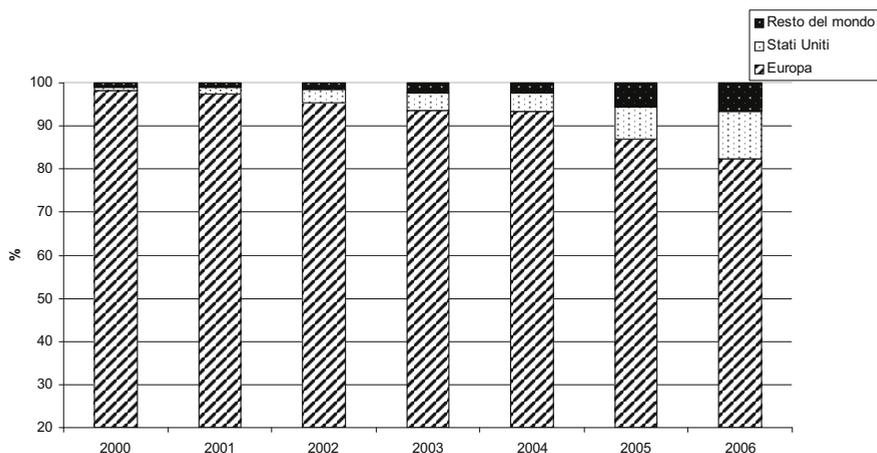
(46) Renewable Fuels Association.

Figura 15.2 - I primi 5 paesi produttori di etanolo: 2004-2006 (milioni di litri)



Fonte: Renewable Fuels Association

Figura 15.3 - Quote dei principali produttori di biodiesel nel mondo: 2000-2006



Fonte: FAPRI

zione di mais statunitense della campagna 2005/06 è stato utilizzato per la produzione di bioetanolo, che rappresentava il 3,5% dei carburanti per autotra-

sporti⁽⁴⁷⁾. In Brasile invece il bioetanolo, ottenuto dalla canna da zucchero, rappresenta il 40% del mercato interno dei carburanti leggeri: nel 2005 il 50% della produzione di canna da zucchero ha alimentato l'industria del bioetanolo, spingendo al rialzo il prezzo mondiale dello zucchero.

La produzione mondiale di biodiesel, circa un decimo di quella di bioetanolo, è quasi quadruplicata tra il 2000 ed il 2006, attestandosi a quasi 6 milioni di t. Leader incontrastato è in questo caso l'UE, che nel 2006 ha prodotto l'82% del biodiesel mondiale (Figura 15.3) e che ne è anche il maggior consumatore. La produzione statunitense è cresciuta però progressivamente a scapito di quella europea, passando da un livello di produzione insignificante nel 2000 fino all'11% della produzione mondiale nel 2006.

Nei prossimi anni si prevede una forte espansione della produzione di biocarburanti, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo. Uno studio dell'International Energy Agency (cfr. nota 48) ha valutato l'impatto sulle coltivazioni dell'espansione della produzione di biocarburanti prevista per UE e Stati Uniti: i risultati mostrano che ben il 43% della terra messa a coltura verrebbe indirizzata ai biocarburanti.

Non esistono dati certi sulle superfici investite a colture *non-food* per la produzione di bioenergia nell'UE. Le stime più recenti⁽⁴⁸⁾ indicano che, nel 2005, 3,6 milioni di ettari di superficie agricola nell'UE-25 erano impiegati direttamente per la produzione di biomasse per uso energetico. La quota maggiore (83%) è stata utilizzata per colture oleaginose (biodiesel), il resto per colture destinate all'etanolo (11%), alla produzione di biogas (4%) e foreste a rotazione breve (2%).

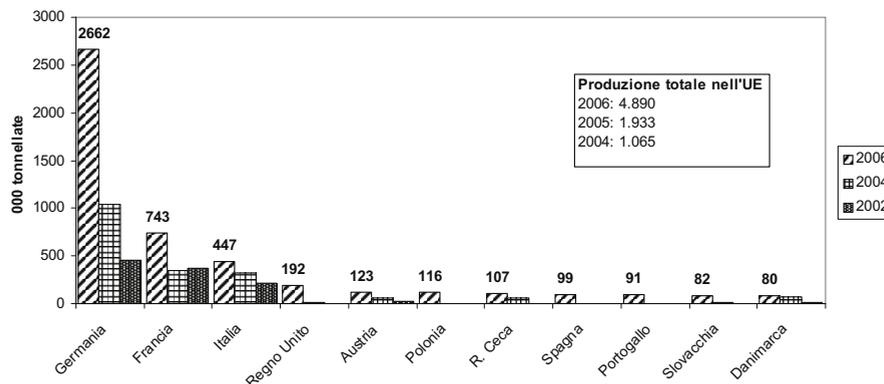
15.4.1. Biodiesel

L'aumento del prezzo del petrolio, ma soprattutto l'applicazione di politiche per incoraggiare la produzione di biocarburanti, hanno determinato un forte aumento delle superfici investite a colture da utilizzare per la loro produzione. L'UE è leader mondiale nella produzione di biodiesel, soprattutto ottenuti, sottoforma di diesteri, dalla colza. Si stima che l'85% del biodiesel europeo derivi dalla colza (fonte FEDIOL), mentre la rimanente parte è ricavata da oli di palma, soia e girasole (quest'ultimo particolarmente rilevante per l'Italia) con una piccola quota di oli alimentari riciclati e sego. Nel 2007 la superficie investita a questa coltura è aumentata del 13,6% rispetto all'anno pre-

(47) Ethanol Expansion in the United States. How Will the Agricultural Sector Adjust? USDA, May 2007.

(48) EAA Technical Report, N. 12/2007.

Figura 15.4 - I principali produttori di biodiesel nell'UE: 2002, 2004, 2006 (000 t)



Fonte: European Biodiesel Board

cedente, e addirittura del 31,5% rispetto alla media 2002-2006, fino ad arrivare ad oltre 6 milioni di ettari, per una produzione stimata di 17,6 milioni di t (+11,3% sul 2006). I maggiori produttori sono Francia, Germania e Polonia, con aumenti nell'ultimo anno rispettivamente dell'11%, del 7% e dell'8% (fonte: Eurostat).

Con riferimento invece al prodotto finale, il biodiesel, nell'UE-27 ne sono stati prodotti 4,89 milioni di t (fonte: European Biodiesel Board), il 153% in più rispetto al 2005, addirittura più del quadruplo rispetto alla produzione del 2002 (Figura 15.4). Leader è la Germania, con una quota del 54%, seguita da Francia (15%) e Italia (9%). L'European Environment Agency indica che, nell'arco del periodo 1994-2005, la produzione di biodiesel da colture oleaginose è cresciuta di oltre 20 volte, fino ad arrivare ad una produzione di energia primaria pari a 3 Mtep annui, il 3,1% dell'energia rinnovabile prodotta nel 2005.

Guardando invece alla capacità produttiva attuale e futura, sul territorio dell'UE-27 sono operativi o in via di completamento 144 impianti per biodiesel in 21 paesi per una capacità produttiva pianificata di oltre 12 milioni di t annue; 19 di questi impianti sono localizzati nei nuovi paesi membri. La dimensione media d'impianto è di circa 85.000 t per anno, con le tre unità più grandi (500.000 t) localizzate in Germania, Francia e Regno Unito e con l'Italia che presenta un impianto da 250.000 t. Il maggior numero di unità (51)

si concentra in Germania, seguita da Francia (12), Italia (10) e Austria (10)⁽⁴⁹⁾. Questa dotazione di impianti produttivi è tecnicamente più che sufficiente per raggiungere l'obiettivo previsto per il 2010 di una quota del 10% di biocarburanti sul totale. Il problema principale è però rappresentato dalla attuale mancanza di misure di mercato efficaci in grado di creare un mercato consistente per il biodiesel negli Stati membri, con il rischio di un forte eccesso di capacità nel settore.

15.4.2. Bioetanolo

Secondo l'European Bioethanol Fuel Association, in un solo anno (dal 2005 al 2006) la produzione di bioetanolo è cresciuta del 74,4%, arrivando a 1.592 milioni di litri, addirittura il triplo rispetto al 2004 (528). Le previsioni indicano un progressivo aumento della produzione negli anni futuri, fino a raggiungere 3,79 miliardi di litri nel 2016⁽⁵⁰⁾.

Il principale paese produttore è la Germania (431 milioni di litri) seguita da Spagna (396) e Francia (293), con l'Italia al 6° posto (78). La produzione italiana assume maggiore rilevanza se si pensa che nel 2005 ammontava a soli 8 milioni di litri e nel 2004 non si produceva bioetanolo (figura 15.5).

Sono 51 gli impianti per la produzione di bioetanolo nell'UE-15, con una capacità media di 115.000 m³ annui, ed altri 16, con capacità media di 58.000 m³, sono localizzati nei nuovi paesi membri. Gli impianti di maggiori dimensioni si trovano nel Regno Unito (400.000 m³), in Belgio ed in Francia (300.000 m³).

15.4.3. La competitività dei biocarburanti

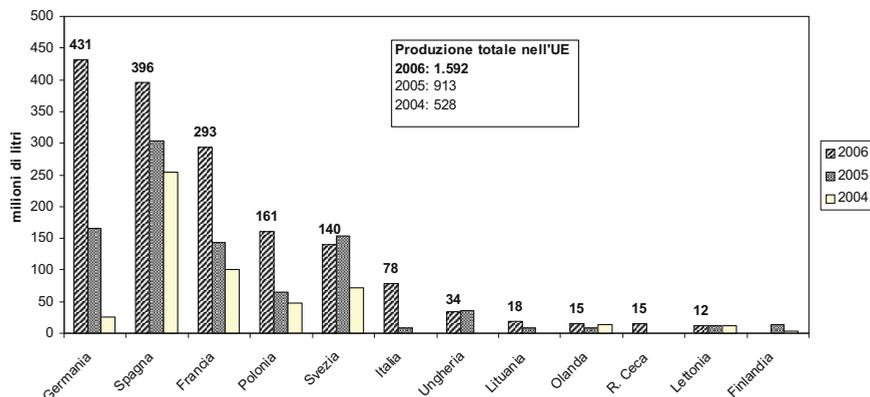
La produzione di biocarburanti è diventata progressivamente più efficiente nel corso degli ultimi 25 anni. Negli Stati Uniti l'etanolo ottenuto dal mais è oggi competitivo con la benzina, mentre in Brasile quello ottenuto dalla canna da zucchero ha addirittura prezzi più bassi (Worldwatch Institute).

La competitività dei biocarburanti è destinata a crescere con lo sviluppo di nuove tecnologie in grado di espandere i tipi di biomasse vegetali utilizzabili, di aumentare l'efficienza nella conversione e di ridurre i costi di produzione.

(49) Estimating the environmentally compatible bioenergy potential from agriculture, EEA Technical report, N. 12/2007.

(50) FAPRI 2007 Agricultural Outlook.

Figura 15.5 -La produzione di etanolo nell'UE: 2004-2006 (milioni di litri).



Fonte: Fonte: EBIO

Allo stato attuale la quota principale dei costi è da attribuire alle materie prime vegetali utilizzate, che contano per il 50-70% dei costi nel caso dell'etanolo e il 70-80% per il biodiesel⁽⁵¹⁾. Complessivamente i costi sono molto diversi a seconda del paese di riferimento: in Brasile si produce etanolo ad un costo che è circa la metà rispetto a quello sostenuto in Australia ed un terzo dei costi tedeschi. Negli ultimi anni i costi hanno subito un incremento, a seguito della crescita dei prezzi delle materie prime agricole, con una conseguente riduzione della competitività dei biocarburanti, in buona parte compensata però dall'aumento del prezzo del petrolio.

In particolare, i prezzi delle commodities agricole e del petrolio hanno incominciato a crescere significativamente a partire dal 2002, mostrando quindi una certa correlazione, assente negli anni precedenti. L'incremento dei prezzi non è però solo il risultato della crescente produzione di biocarburanti, ma anche del concomitante aumento della domanda di prodotti agricoli non sostenuto da un corrispondente aumento dell'offerta. Tra i fenomeni recenti ricordiamo infatti la crescita della domanda in Asia, l'indebolimento dell'offerta in Australia per effetto della siccità, la scarsa dinamicità delle produzioni agricole in Africa.

Probabilmente, l'attività di innovazione, che sta portando alla possibilità di generare carburanti da una varietà di materiali cellulosici come fusti, foglie e

(51) Biofuels for Transport: An International Perspective, International Energy Agency, 2004.

legno, potrà garantire un aumento di competitività dei biocarburanti, destinato a far crescere la loro quota sul totale degli impieghi energetici soprattutto nei trasporti.

15.5. Gli scenari futuri

A partire dal 1993, il World Energy Council (WEC)⁽⁵²⁾ ha proposto una serie di scenari per l'energia e, a cominciare dal 2000, anche una serie di azioni per adeguare, in modo sostenibile, la domanda all'offerta. Per far fronte al fabbisogno energetico mondiale in modo sostenibile le fonti energetiche devono rispondere a tre criteri: **accessibilità** per tutti alle moderne fonti energetiche; **disponibilità** di energia affidabile e sicura; **accettabilità** in base ad obiettivi sociali ed ambientali. Il raggiungimento di questi tre obiettivi (le tre 'A', dalle rispettive iniziali inglesi) deve rappresentare la linea guida nella definizione dei possibili scenari futuri. Nel 2007 è stato definito lo scenario al 2050 delle politiche energetiche, con un approccio meno legato alla modellizzazione statistica ma piuttosto con una visione *bottom-up* a livello regionale focalizzata su politiche in grado di assicurare la sostenibilità energetica. Dal luglio 2005 all'aprile 2007 sono stati condotti 20 *workshop* in varie regioni del mondo nei quali si sono confrontati rappresentanti dell'industria, dei governi, dell'accademia, di organizzazioni non governative e di associazioni di settore provenienti dalle 5 regioni globali: Africa, Asia, Europa, America Latina e Caraibi, America del Nord. La visione qualitativa emersa dagli incontri su come le politiche possono assicurare le sfide future di un approvvigionamento energetico pulito e sostenibile è stata messa a confronto con un modello matematico per il settore energetico. L'input di dati su fattori cruciali come cambiamento climatico, evoluzione dei consumi di elettricità, andamento dei prezzi dell'energia, trasporti, ecc., è stato garantito da sette gruppi di studio.

Il WEC ha delineato quattro possibili scenari futuri, che si differenziano in base all'approccio dei decisori pubblici al problema dell'approvvigionamento energetico. Il primo scenario ipotizza un livello elevato di intervento pubblico, integrazione e cooperazione (inclusa la *partnership* tra pubblico e privato), e tra i quattro è quello che produce le stime migliori in tema di riduzione dell'intensità energetica, risposta al cambiamento climatico e accesso a moderni servizi e approvvigionamenti energetici. Il secondo approccio prevede invece un intervento pubblico minimo, ma una forte integrazione e cooperazione internazionale, con uno sforzo concentrato a promuovere la crescita eco-

(52) Deciding the Future: Energy Policy Scenarios to 2050, World Energy Council, 2007.

nomica, il commercio e l'offerta di energia accessibile. La popolazione si stabilizza e declina in certe regioni. Nel terzo scenario vi è un forte intervento pubblico ma cooperazione ed integrazione sono minime, con i governi che pongono la sicurezza energetica come obiettivo prioritario diversificando fonti e fornitori. L'intensità energetica si allenta per la maggior parte del periodo, ma la mancanza di cooperazione limita la riduzione delle emissioni. L'ultimo scenario è il più sfavorevole, perché non prevede un intervento pubblico significativo e ipotizza uno scarso livello di cooperazione e integrazione. L'incertezza determina un rallentamento della crescita e scarsi investimenti nel settore energetico. L'intensità energetica peggiora nei paesi in via di sviluppo e declina meno rapidamente altrove. La domanda di energia continua a crescere.

Complessivamente, secondo gli esperti entro il 2050 sarà necessario raddoppiare i livelli attuali di offerta energetica per far fronte alla domanda. In particolare più energia primaria sarà necessaria nel 2020, sebbene alcune regioni potranno alleviare il proprio fabbisogno grazie all'uso di tecnologie più efficienti. Questa crescita dell'offerta energetica non potrà prescindere dall'impiego di tecnologie più pulite ed efficienti, i presupposti di un'economia *low carbon*. Il mix energetico si modificherà profondamente, per effetto da un lato del ruolo attivo del settore pubblico nella ricerca e sviluppo e della cooperazione con il settore privato, dall'altro dell'andamento dei prezzi dell'energia, che penalizzerà le fonti energetiche tradizionali. Le fonti energetiche riguarderanno sempre più energia idroelettrica, nucleare, biomasse e altre forme rinnovabili.

Per la prima volta il gruppo di studio del WEC ha definito degli obiettivi per migliorare accessibilità, disponibilità e accettabilità. Questi obiettivi hanno lo scopo di fungere da riferimento per misurare i progressi futuri in campo energetico.

Accessibilità.

Poiché due miliardi di persone non hanno accesso all'energia commerciale e un altro miliardo ne beneficia soltanto sporadicamente è necessario:

- ridurre da due a un miliardo le persone senza accesso ad un livello minimo (500kWh annui per persona) di servizi energetici moderni entro il 2035;
- dimezzare il numero di persone appartenenti al secondo gruppo da 1 miliardo a 500 milioni entro il 2050.

Disponibilità.

- Sviluppare sistemi commerciali e fisici per l'energia affidabili al 99% in

Europa, Nord America e parte dell'Asia entro il 2035;

- sviluppare sistemi commerciali e fisici per l'energia affidabili al 99% nella maggior parte dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Accettabilità.

- Rallentare significativamente il tasso di crescita delle emissioni dovute all'energia entro il 2020;
- stabilizzare le emissioni di CO₂ derivanti dall'uso energetico entro il 2035;
- ridurre le emissioni antropogeniche ai livelli correnti o al di sotto entro il 2050;
- disaccoppiare le emissioni dalla crescita economica entro il 2050.

Con riferimento alle fonti di energia rinnovabile, anche se esse avranno un importante impatto sui mercati nel periodo considerato, non prevarranno su alcun mercato. Per l'Europa, lo scenario più ottimistico prevede una quota dell'energia rinnovabile pari al 24%, ben al di sotto rispetto agli obiettivi del 40-50% indicati da alcuni governi dell'UE. Quasi tutto l'aumento nelle fonti rinnovabili deriva da biomasse, energia solare ed eolica. L'unica possibilità per aumentare ulteriormente la quota dell'energia rinnovabile sarebbe una diminuzione drastica della domanda di elettricità ed energia termica, mantenendo al contempo invariata la produzione assoluta di energia eolica, solare e biomasse.

L'International Food Policy Research Institute⁽⁵³⁾ ha sviluppato due diversi scenari al 2020. Il primo simula una riduzione nella dotazione di carburanti fossili ed una crescita del loro prezzo, mentre il secondo considera una maggiore sostituibilità tra biocarburanti ed altre fonti energetiche. In entrambi i casi vengono isolati gli shock energetici: la previsione è che i prezzi delle colture e dell'energia influenzeranno i tassi di crescita del valore aggiunto in agricoltura, nell'industria e nei servizi. Con riferimento all'agricoltura, la maggiore crescita si verifica in Brasile, +7,8% nello scenario 1 e +10,6% nel 2, con un aumento dell'occupazione agricola del 7,5% nel primo caso. Consistente è anche la crescita prevista negli Stati Uniti (V.A.: +2,6% e +3,6%; occupazione: +1,9% e +3,6%) e in India (V.A.: +1,9% e +2,9%), mentre assai più contenuti sono i dati per l'UE (V.A.: +0,8% e +1%). Purtroppo per altre aree i tassi di crescita sono assai ridotti se non negativi, soprattutto in termini di occupazione: ad esempio, nell'Africa Sub-sahariana si prevede una riduzione del V.A. e dell'occupazione in entrambi gli scenari.

(53) J. Von Braun, When Food Makes Fuel: The Promises and Challenges of Biofuels, IFPRI, 2007.

15.5.1. *Il potenziale bioenergetico dell'EU*

Gli attuali orientamenti di politica agricola nell'UE e le tecnologie disponibili sembrano indicare nel bioetanolo e nel biodiesel, ottenuti da colture in rotazione, i principali prodotti bioenergetici almeno fino al 2010. Queste colture fanno riferimento a coltivazioni amilacee (frumento, patate, mais, orzo e segale), zuccherine (barbabietola, sorgo dolce) ed oleaginose (colza, girasole, soia). Dal 2010 si prevede però che lo sviluppo tecnologico porti verso un maggiore sfruttamento delle coltivazioni cellulosiche (coltivazioni a rotazione breve come salice, pioppo, *panicum virgatum*, scagliola arundinacea, o colture annuali come cereali a pianta intera) per la produzione di biocarburanti, ma anche per l'elettricità ed il riscaldamento.

L'EAA (cfr. nota 49) ha valutato il mix colturale prevedibile nei vari ambienti presenti nell'UE traducendolo poi in potenziale bioenergetico. La previsione per l'UE-25 è una produzione di 47Mtep nel 2010, 96 Mtep nel 2020 e 142 Mtep nel 2030, con una quantità di energia rinnovabile che, nell'arco di 20 anni, triplica. Il mix di colture bioenergetiche cambierà drasticamente nel corso del periodo: mentre nel 2010 il 40% del potenziale bioenergetico dovrebbe derivare ancora dalle tradizionali colture in rotazione, in seguito questa quota dovrebbe ridursi drasticamente per effetto dell'introduzione di nuove tecnologie in grado di utilizzare colture più ecocompatibili e tecniche di produzione in grado di assicurare una maggiore resa energetica.

L'EAA stima inoltre in 20 milioni di ha la disponibilità potenziale di superficie da investire a colture bioenergetiche al 2030, contro i 14 milioni del 2010 ed i 18 milioni del 2020. (tabella 15.1). Queste superfici includono sia la disponibilità di terra arabile, sia la disponibilità di terra ottenuta da sfalci da precedenti prati e pascoli e dagli oliveti, terra dunque non arata. Con riferimento alla sola terra arabile, si prevede che dai 13 milioni di ettari previsti nel 2010 (8% della SAU) si passerà ai 19,3 milioni del 2030 (12% della SAU). La maggior parte di questa disponibilità deriverà dal rilascio di superfici dalle produzioni di alimenti e mangimi per effetto della riforma della PAC e degli aumenti nella produttività delle colture. Si prevede inoltre che, nel 2030, 5 milioni di ha di terra arabile deriveranno dalla competizione tra produzioni alimentari ed energetiche in aree, localizzate in Germania e Francia, le cui produzioni venivano precedentemente indirizzate all'esportazione.

Guardando poi ai singoli paesi membri, i principali fornitori potenziali di terra sono nell'ordine la Polonia, la Spagna, l'Italia, e il Regno Unito, e la classifica non cambia nel corso del periodo.

Tabella 15.1 - Previsioni di utilizzo della terra nell'UE-27 con il vincolo di un tasso di incorporazione minimo del 10% nel 2020

	2006		2020	
	milioni di ha	%	milioni di ha	%
superficie a bioetanolo	1,0	1	12,9	11
superficie biodiesel	2,1	2	4,6	4
totale superficie biocarburanti	3,1	3	17,5	15
superficie cereali^(a)	59,0	52	62,5	55
di cui:				
bioetanolo (I generazione)	0,9	1	7,1	6
bioetanolo (II generazione)	n.d.		5,2	5
superficie oleaginose^(b)	8,8	8	8,5	8
di cui:				
biodiesel (I generazione)	2,1	2	2,9	3
<i>biomass to liquid</i> (biodiesel II generazione)	n.d.		1,7	1
barbabietola da zucchero^(c)	1,9	2	1,4	1
di cui:				
bioetanolo	0,1	0	0,6	1
superficie arabile incolta o a set-aside^(d)	7,2	6	4,7	4
Altro^(e)	36,9	32	36,6	32
TOTALE TERRA ARABILE (a+b+c+d+e)	113,8	100	113,8	100

Fonte: DG AGRI Impact Assessment of the Renewable Energy Roadmap – March 2007

Dei circa 10 milioni di ha previsti per il 2020 con il vincolo di un utilizzo minimo di biocarburanti pari al 10% previsto dal protocollo di Kyoto, il 74% dovrebbe interessare la produzione di bioetanolo e il resto la produzione di biodiesel⁽⁵⁴⁾. E' prevista quindi un'inversione di tendenza tra i due biocarburanti, che nel 2006 vedevano prevalere le colture destinate a biodiesel, con il 68% della superficie a colture per biocarburanti (tabella 15.1). Quindi, mentre la superficie per il biodiesel è destinata a raddoppiare o poco più, quella a bioetanolo aumenterà di 13 volte. Questa previsione a lungo termine indica poi un progressivo spostamento verso il bioetanolo di seconda generazione, anche se la quota maggiore verrà mantenuta da quello di prima generazione; i cereali destinati a bioetanolo dovrebbero arrivare ad interessare il 14% dell'intera superficie a cereali. I biocarburanti di seconda generazione vengono ottenuti da emicellulose e residui agricoli organici invece che da amidi, zucchero ed oli. Si stima che per raggiungere l'obiettivo dell'impiego minimo del 10% i biocarburanti di seconda generazione dovranno rappresentare circa il 30% dei biocarburanti prodotti.

(54) Fonte: DG AGRI, Impact Assessment of the Renewable Energy Roadmap – March 2007.

16. Le Agroenergie in Emilia-Romagna

16.1. La situazione delle agroenergie in Regione

“Massa Biologica” comunemente detta Biomassa si riferisce a qualsiasi sostanza organica derivata direttamente o indirettamente dalla fotosintesi: può essere usata per produrre energia (bio-energia) impiegata direttamente come combustibile o convertita con processi bio-chimici o termochimici in altri tipi di combustibile. L'utilizzo della bio-energia ha un aspetto sicuramente rilevante nei programmi di contenimento dei cambiamenti climatici in quanto la combustione della biomassa vegetale restituisce all'atmosfera l'anidride carbonica già assorbita dalle piante, inoltre le emissioni nette di carbonio per generare unità elettriche con bio-energia sono dalle 10-20 volte inferiori a quelle causate dall'impiego di combustibili fossili.

Le esperienze già in atto riguardo ad impianti a Biogas, il diffondersi di ulteriori tecnologie quali la gasificazione integrata e la pirolisi, il perfezionamento di motori a olio, turbine etc. hanno portato ad un aumento di efficienza dei processi di produzione energetica da biomassa, creando quei presupposti di economicità indispensabili ad un utilizzo sempre più significativo. Di fatto le nuove prospettive di reddito e la componente ambientale che spesso si associa a queste iniziative, in termini di migliore gestione di reflui e sottoprodotti, hanno risvegliato l'interesse delle imprese agricole per questi investimenti.

Contestualmente l'Ente pubblico si è mosso con provvedimenti normativi che hanno fatto rientrare - a determinate condizioni - la produzione di energia da fonti alternative fra le attività connesse a quella agricola, con forme dirette ed indirette di incentivazione alla realizzazione di impianti e con aiuti alla riconversione produttiva verso colture ad utilizzo energetico. In particolare la Regione Emilia-Romagna ha attivato nell'ultimo triennio due successivi interventi per sostenere, attraverso la concessione di contributi in conto capitale, la realizzazione di progetti per produzione di energia da fonti rinnovabili.

La prima iniziativa ha privilegiato il processo energetico basato sul Biogas,

tecnologia che sfrutta la conversione biologica di matrici organiche (digestione anaerobica) per ottenere gas combustibile in grado di alimentare motori endotermici per la produzione di energia termica ed elettrica. Le risorse disponibili pari a 4,352 Meuro hanno permesso di finanziare 18 impianti ed hanno sviluppato investimenti per più di 10 Meuro. Gli impianti sono distribuiti su tutto il territorio regionale e sono alimentati con deiezioni e liquami zootecnici, in alcuni casi associate a residui vegetali: sei sono già operativi, i rimanenti risultano in fase di ultimazione e saranno attivati entro il 2008 per una potenza elettrica complessiva installata a regime pari a circa 2.500 Kw e/ora. Gli interventi finanziati inoltre sono oggetto di un monitoraggio tecnico ed economico da parte della Regione finalizzato a comparare e valutare le diverse soluzioni progettuali. Oltre all'aspetto dimostrativo e di comunicazione i risultati di questa attività permetteranno di orientare i futuri interventi di sostegno in questo specifico segmento delle agroenergie.

La seconda iniziativa sostenuta direttamente con risorse regionali, avviata nell'ottobre 2006, è stata estesa a tutte le tipologie di impianti in grado di produrre energia da biomasse di origine agricola. L'opportunità ha suscitato un grande interesse in quanto a fronte di una disponibilità di 1,5 Meuro sono stati presentati 25 progetti per un totale di spesa pari a 25 Meuro. Le risorse stanziolate hanno permesso di sostenere cinque iniziative: due rivolte ad impianti che sfruttano il principio della gassificazione (ossidazione parziale in difetto di ossigeno che porta alla produzione di gas combustibile), una basata su processi di combustione diretta ad alto rendimento, una basata sull'utilizzo di motori endotermici alimentati ad oli vegetali ed una rivolta ad un impianto di biogas alimentato prevalentemente con matrici vegetali. Anche in questo caso è previsto il monitoraggio dei singoli progetti.

Le prospettive di continuare ad incentivare la produzione di energie da fonti rinnovabili nell'ambito dei provvedimenti rivolti all'agricoltura sono attualmente strettamente legate alle disponibilità recate dal Programma di Sviluppo Rurale 2007–2013, di cui si darà conto nel successivo paragrafo 14.5, ed all'evoluzione della normativa riguardante la possibilità di cumulare aiuti diretti (conto capitale e/o conto interessi) con forme di incentivazione sul prezzo di vendita dell'energia prodotta (certificati verdi, tariffa unica).

16.2. Le colture da energia

La globalizzazione, il disaccoppiamento e la riforma dell'OCM zucchero, unitamente ad una tendenza alla depressione dei prezzi di alcuni prodotti agricoli hanno indotto il mondo agricolo verso una ricerca di alternative colturali e

di multifunzionalità in genere, cercando di migliorare il reddito aziendale.

Si sono registrati negli ultimi anni significativi sforzi per andare nella direzione del no-food, sia di tipo agroenergetico, sia con sbocchi industriali di varia natura, e per differenziare l'azienda agricola rendendola un luogo fruibile a scopo ambientale, didattico o turistico.

L'improvviso evidenziarsi, però, di possibili emergenze meteorologiche ed altre di difficile previsione, hanno fatto toccare con mano la possibilità che ci si trovi di fronte a vere e proprie emergenze alimentari anche in aree solitamente caratterizzate da abbondanza di cibo che hanno indotto andamenti speculativi sui prezzi dei prodotti agroalimentari.

Le conseguenze di tali avvenimenti sono da un lato il ripensamento degli stoccaggi strategici da parte dei governi e da un altro punto di vista le decisioni degli agricoltori di orientarsi verso scelte al momento più remunerative, come ad es. i cereali a paglia.

Tutto questo, visto in un'ottica di medio periodo, ha indotto gli esperti a prefigurare andamenti dei prezzi molto instabili, con necessità di ricercare meccanismi di adeguamento.

Tali meccanismi comprendono sistemi di calmieramento dei prezzi, ma anche ricerca di polifunzionalità dell'azienda agricola, tale da compensare periodi di oscillazione negativa dei prezzi.

In tale contesto, il prezzo sempre crescente dell'energia e la ratifica del protocollo di Kyoto da parte dell'Italia hanno negli ultimi tempi giocato a favore di incentivi nel settore dell'agroenergia: alcuni provvedimenti normativi sia comunitari che nazionali e infine regionali hanno creato condizioni favorevoli alla coltivazione di specie agrarie dedicate alla produzione di energia, all'utilizzo di sottoprodotti e residui di lavorazione, alla costruzione di impianti per la produzione di energia da biomasse.

In Emilia-Romagna, nel 2007, si è assistito ad un significativo incremento delle colture dedicate al no-food che sono passate dai 2.872 ettari del 2006 ai 6.502 del 2007, localizzati in particolare in provincia di Ferrara (circa 3.500 ha) e Bologna (circa 1.500 ha).

Si stima che in Italia circa 2 milioni di ettari siano potenzialmente interessati a coltivazioni per energia (terreni lasciati a riposo, riconversione bacini bieticoli, terreni marginali).

Recentemente alcune direttive europee, recepite anche nella nostra legislazione, definiscono le biomasse come: "la parte biodegradabile dei prodotti, rifiuti e residui provenienti dall'agricoltura (comprendente sostanze vegetali ed animali), dalla silvicoltura e dalle industrie connesse, nonché la parte biodegradabile dei rifiuti industriali ed urbani".

È chiaro che non dovrebbe essere definito "rifiuto" tutto il materiale vege-

tale non trattato derivante dalle attività agricole e forestali (biomassa vegetale), il quale, oltre a non creare impatti rilevanti sull'ambiente, conserva integralmente la caratteristica di rinnovabilità.

Pur con la difficoltà di definirle in maniera univoca, le biomasse sono caratterizzate da una diversità di opzioni energetiche e da usi e funzioni extra-energetici, contribuendo al recupero socioeconomico di aree agricole marginali, al ripristino della fertilità dei suoli e all'accumulo del carbonio nel suolo, nonché alla protezione del territorio dal dissesto idrogeologico.

Come sopra ricordato, le biomasse possono provenire essenzialmente da coltivazioni dedicate o da residui dell'attività agroindustriale (patature, paglia, bucce, ecc.).

Occorre quindi tenere conto della notevole diversificazione che fa capo al settore agroenergetico.

I principali residui di attività agricole, forestali e agroindustriali possono essere così sintetizzati:

- le patature degli alberi da frutto;
- le paglie dei cereali, gli steli, le foglie e i residui in genere di varie coltivazioni;
- i residui di prima e seconda lavorazione del legno;
- gli scarti e i sottoprodotti derivanti dalla trasformazione industriale delle produzioni vegetali (vinacce, le sanse, i noccioli e gusci di frutta, ecc.) e animali (sangue, carnicci, ecc.).

Le coltivazioni dedicate

Per quanto riguarda le coltivazioni vi possono essere, a seconda dei contesti territoriali e delle convenienze economiche, colture oleaginose per produzione di biodiesel o olio da utilizzare tal quale (girasole, colza); colture per produzione di etanolo (cereali, barbabietola); coltivazioni annuali e poliennali per combustione diretta o gassificazione (sorgo da fibra, miscanto, canna comune, pioppo in s.r.f.); colture per produzione di biogas (insilati di foraggio, mais, sorgo).

La legge 81/06, introducendo l'obbligo di miscelazione nei carburanti tradizionali fino ad un 5% nel 2010, rispettivamente del biodiesel nel diesel e dell'etanolo nella benzina, doveva perseguire lo scopo di stimolare l'agricoltura italiana alla produzione di queste due materie prime.

A causa di svariate ragioni queste due filiere non sono a tutt'oggi decollate, sia per problematiche normative e organizzative, sia perché il prezzo non è mai stato realmente competitivo rispetto al food.

Negli ultimi tempi in Italia si sono registrati significativi tentativi in questo

senso in quanto sono stati stipulati contratti di coltivazione riguardanti colture dedicate per diverse migliaia di ettari, anche a seguito di incentivi previsti nelle due ultime finanziarie (2007, 2008).

Nel caso delle filiere oleaginose il reddito può essere integrato dalla vendita di sottoprodotti quale il pannello proteico.

Altro discorso risulta essere la combustione diretta o la produzione di biogas in piccoli impianti aziendali, in quanto le normative fiscali relative all'assimilazione della produzione di energia ad attività connessa, la recente introduzione del "conto energia" per le biomasse e il prolungamento dei certificati verdi a 15 anni possono rendere competitivo questo utilizzo delle colture (filiera corte).

Qualora si persegua la logica del conferimento di biomassa a grandi impianti per la produzione di energia elettrica occorre tenere conto di alcuni fattori tuttora critici: la stabilizzazione delle rese e l'abbattimento dei costi legati alla logistica, e cioè raccolta meccanica, trasporto ed eventuale stoccaggio.

In quest'ottica la coltivazione di specie con tecniche agronomiche già collaudate quali girasole, mais e cereali a paglia, sorgo zuccherino, foraggiere da biomassa, appaiono presentare minori problemi, altre come sorgo da fibra, canna comune, miscanto, panico, pur essendo molto promettenti devono ancora risolvere problemi quali l'elevato costo di produzione, il reperimento del seme, la necessità di disporre di adeguati cantieri di raccolta meccanica.

Le colture poliennali, arboree o erbacee, inoltre, determinano un elevato immobilizzo del terreno e infine occorre tenere conto dei bilanci energetici.

Ogni specie possiede un proprio potenziale "potere calorifico" ed inoltre è necessario ottimizzare il rapporto input/output del sistema. Il potere calorifico è la quantità di calore sviluppata nella combustione completa di una quantità unitaria di combustibile. Si misura in Joule per chilogrammo (J/kg). Potrebbe essere un elemento importante per la determinazione del prezzo della materia prima.

Nelle tabelle 16.1 e 16.2 vengono quantificati questi parametri e vengono indicati i primi dati riguardanti i bilanci economici.

Il pioppo, che non è indicato in tabella, presenta un potere calorifico inferiore di 16-24 MJ/Kg, un contenuto in ceneri di 0,5-3,2 % s.s. e un costo culturale di circa 900 Euro/ha.

La scelta di colture per la produzione di energia elettrica e/o termica da combustione diretta in Regione sembra ristretta a canna, miscanto, panico, sorgo e pioppo (Vedi appendice statistica).

Le prime due, unitamente al pioppo, presentano ancora costi di produzione troppo elevati. Per contro, il panico, benché potenzialmente meno produttivo, ha costi d'impianto nettamente inferiori e una tecnica culturale più semplificata.

Tabella. 16.1 – Risultati dei bilanci energetici

Coltura	Produzione Media annua(t/ha)	PCI * (GJ/t)	Output Medio annuo (GJ/ha)	Input Medio annuo (GJ/ha)	Energia Netta (GJ/ha)	Efficienza energetica
Panico	12	17,4	208,8	9,7	199,1	21,6
Canna comune	23	17,4	400,2	11,3	388,9	35,3
Miscanto	18	17,6	316,8	11,8	305,0	26,8
Sorgo (fibra)	22	17,1	376,2	22,4	354,0	16,9
Frumento	3,60 (etanolo)	27	58,3	23,7	33,6	2,4
Mais	2,16 (etanolo)	27	97,2	34,1	63,1	2,8
Barbabetola	4,80 (etanolo)	27	129,6	32,1	97,5	4,0
Girasole	1,57 (olio)	33	56,7	19,8	36,9	2,9

* Potere Calorifico Inferiore

Fonte: da S. Fazio, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali, Università di Bologna.

Tabella 16.2 - Risultati dei bilanci economici

Coltura	Durata (anni)	Produzione Media annua (t di prodotto Principale/ha)	Prezzo Unitario (Euro/t)	PLV media Annua (Euro)+ 45 Euro/t	Costo Medio Annuo (Euro/ha)	Reddito Medio Annuo (Euro/ha)
Panico	15	12	55	705	380	325
Canna comune	15	23	55	1.310	928	382
Miscanto	15	18	55	1.035	747	288
Sorgo (fibra)	1	22	55	1.255	1.002	253
Frumento	1	10	150	1.545	1.297	235/368
Mais	1	6	143	903	668	248/495
Barbabetola	1	50	30	1.552	1.471	81
Girasole	1	3,5	220	815	697	118

Fonte: da S. Fazio, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali, Università di Bologna.

L'incertezza sulla durata economica di tutte le colture poliennali rafforza la necessità di proseguire le ricerche in atto su impianti già esistenti. Altre fonti di incertezza riguardano gli aspetti qualitativi e l'adattabilità degli impianti di trasformazione a materie prime differenziate. Fra le annuali, il sorgo sembra attualmente incontrare il favore delle aziende agricole per i buoni livelli produttivi raggiungibili con tecniche tradizionali di gestione dell'impianto.

Bioetanolo, biodiesel e biogas sono filiere già percorribili e con ampie prospettive di sviluppo nel breve periodo, alla luce dei forti incentivi comunitari nei riguardi dei carburanti di seconda generazione, di cui si sta occupando la

ricerca.

La competitività nei confronti dei combustibili fossili è tuttavia ancora insufficiente; bisogna quindi ridurre i costi di produzione ottimizzando le tecniche agronomiche e sostenere economicamente la filiera. Attualmente fra le colture da bioetanolo sembra prevalere il sorgo per produttività e rusticità; buone prospettive potrebbero derivare dall'utilizzo di colture lignocellulosiche sulla scia di quanto sta già avvenendo negli Usa e, più recentemente, in Germania.

Le principali colture che potrebbero essere coltivate nel territorio dell'Emilia-Romagna sono indicate nella scheda posta in appendice statistica.

I Residui agricoli

Riguardo allo sfruttamento dei residui agricoli il problema principale è rappresentato dalla loro raccolta, che appare difficoltosa in aziende di piccole dimensioni a causa del basso valore del prodotto.

La disponibilità di biomasse residue, sia erbacee che arboree, è fortemente influenzata dalle tecniche agronomiche adottate nelle diverse aree.

Da una stima elaborata da Itabia, a livello nazionale la disponibilità potenziale di residui agricoli prodotti annualmente ammonta a più di 14 milioni di tonnellate di sostanza secca, mentre quella effettiva è poco più della metà (tabella A16.1). La distinzione tra potenziale ed effettiva viene fatta in base alla considerazione che nel breve termine e per fattori economici e di mercato possa essere destinato ad impieghi energetici solo una parte di tali residui (Il Divulgatore, 1/2, 2007).

Anche per le biomasse residuali agroindustriali (tabella A16.2) Itabia stima la disponibilità potenziale ed effettiva, senza peraltro considerare la quantità, non indifferente, di materiale risultante dalle potature del verde urbano e stradale, delle siepi e dei filari campestri e delle ripuliture degli alvei fluviali, materiale che spesso viene portato in discarica dai Comuni stessi che effettuano l'intervento. Il contenuto energetico totale, che è circa il 40% di quello di una quantità equivalente di petrolio, si aggira intorno a 7 Mtep/anno.

Nelle tabelle A16.3 e A16.4 poste in appendice vengono riportate le stime riguardanti la regione Emilia-Romagna.

16.3. Le biomasse vegetali

L'esigenza di favorire l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili ha generato una crescente attenzione alle biomasse e al loro impiego per il conseguimento di obiettivi di politica energetica. Negli specifici programmi per la promozione

dell'impiego delle biomasse, un ruolo significativo è attribuito a quelle che originano da popolamenti forestali o da colture dedicate di specie forestali (Short Rotation Forestry SRF).

In ambito comunitario sono da segnalare il “Piano d’azione per la biomassa”, presentato dalla Commissione europea (dicembre 2005), e il Piano d’azione dell’UE per le foreste; quest’ultimo prevede l’attivazione di Azioni per la promozione dell’utilizzo della “biomassa forestale” per la produzione di energia.

In ambito regionale, il Piano Energetico Regionale (PER), approvato con Delibera dell'Assemblea legislativa n. 141 del 14 novembre 2007, definisce “biomasse endogene” quelle legate al sistema agro-forestale (le colture dedicate, i residui della gestione del bosco e della produzione agricola, i residui dell'industria agro-alimentare e della zootecnia) e riconosce il contributo che le stesse possono offrire per limitare la dipendenza dagli idrocarburi e ridurre le emissioni responsabili dell’effetto serra.

Nel PER, il conseguimento di idonee condizioni di sviluppo del settore è demandato al Piano di azione per la valorizzazione energetica delle biomasse endogene.

Anche il Piano Forestale Regionale (PFR), approvato con delibera dell'Assemblea legislativa n. 90 del 23 novembre 2006, contiene specifiche indicazioni e indirizzi (Cap. 2 Le funzioni ambientali, sociali, e produttive, 2.8 Settore energetico).

Biomasse da popolamenti forestali

Dati relativi alla estensione dei popolamenti forestali e ai prelievi di legna da ardere sono desumibili dal recente Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio (INFC) e dal Piano Forestale Regionale 2007-2013 (PFR), approvato con delibera dell’Assemblea legislativa n. 90 del 23 novembre 2006.

Secondo il recente INFC la superficie forestale in Emilia-Romagna ha un’estensione di 563.263 ettari, dei quali 338.091 ettari governati a ceduo e 100.343 ettari a governo non definito. L’INFC stima in 508.484 ettari la superficie potenziale disponibile per il prelievo legnoso.

Il PFR, riprendendo dati dell’Inventario Forestale Regionale stima che i boschi che possiedono anche attitudine produttiva siano circa il 48% del totale della superficie forestale regionale, indicando una provvigione media dei boschi cedui regionali pari a 111 metri cubi per ettaro (la stima per le fustaie è di 164 metri cubi per ettaro).

Un ulteriore dato di estremo interesse, desunto dal confronto fra Istat e 5°

Censimento generale dell'agricoltura, indica nel 55,5% la percentuale della superficie a ceduo che ricade all'interno di aziende agricole, con particolare accentuazione nelle aree di collina (72,6%).

Sulla base dei dati di estensione dei boschi cedui e di provvigione media per ettaro di superficie, è stata stimata la massa legnosa totale insistente nei boschi cedui in 35.392 mila metri cubi.

I dati disponibili relativamente ai prelievi dai soprassuoli forestali indicano un prelievo di 335.374 metri cubi annui di legna da ardere (0,9% della provvigione stimata), che costituiscono circa il 69% dei prelievi totali.

Le utilizzazioni legnose a fini energetici derivano in misura preponderante dall'utilizzazione dei cedui anche se vi è crescente interesse alla valorizzazione dei prodotti legnosi ritraibili da miglioramenti forestali. Le biomasse legnose destinate a fini energetici non risultano attivare, ad oggi, una filiera industriale di significative dimensioni economiche; ciò anche se la produzione ufficialmente registrata deve ritenersi sottostimata.

In definitiva, i dati che nel complesso emergono dal sistema forestale regionale evidenziano (escludendo i boschi la cui superficie non è disponibile a prelievi legnosi e non aventi attitudine produttiva) una significativa estensione di boschi di proprietà privata, per buona parte collocati all'interno di aziende agro-forestali; lo stesso PFR, considerando le caratteristiche e l'estensione delle superfici forestali, riconosce l'esistenza di *“un ambito privilegiato e un potenziale target per le politiche di valorizzazione delle risorse forestali regionali nell'ambito delle produzioni su piccola-media scala di energia termica”*.

La sensibilità all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili unita alla constatata sottostima dei prelievi legnosi determina la necessità di indagare le dinamiche di domanda e offerta del materiale legnoso proveniente da utilizzazioni forestali destinate a fini energetici ottenendo adeguate informazioni sull'evoluzione dei consumi e dei prelievi. E' altresì necessario indagare la quota parte di domanda soddisfatta da materiale prelevato in aree forestali ricadenti fuori regione.

Da ultimo si evidenzia che l'attenzione alla valorizzazione delle potenzialità del sistema forestale in un'ottica di *“gestione forestale sostenibile”* si è concretizzata di recente in interessanti iniziative svolte congiuntamente da centri di ricerca, università, associazioni ed enti locali. Di particolare interesse la realizzazione di cantieri sperimentali inerenti sia alla potenziale produzione di biomassa energetica dal miglioramento e dalla manutenzione di boschi di montagna, sia alla remuneratività delle operazioni di recupero dei cedui castanili.

Biomasse da colture dedicate di essenze forestali

L'interesse che negli ultimi anni è stato riservato alle produzioni di bio-

massa a fini energetici da utilizzazioni forestali, non è minore a quello riservato alle “colture dedicate”, coltivazioni arboree fuori foresta a cicli brevi o brevissimi, le cosiddette “Short Rotation Forestry” (SRF).

Ad oggi gli impianti di SRF in Regione raggiungono un'estensione approssimativamente stimata in 200 ettari.

La maggior parte degli impianti (almeno 150 ettari) è riferibile al modello a turno breve; in particolare sono riconducibili a tale modello gli impianti più recenti. Il modello a turno breve (modello europeo) è caratterizzato da un intervallo fra due tagli consecutivi estremamente corto (2-3 anni), da investimenti elevatissimi (normalmente superiori a 5.000 esemplari per ettaro), da impianti monospecifici; la specie principalmente utilizzata è rappresentata da cloni di pioppo idonei per produzione di biomassa ed in subordine salice e robinia.

I rimanenti impianti sono a grandi linee riferibili a modelli a turno medio-breve (modello americano) caratterizzato da un intervallo fra due tagli consecutivi relativamente più lungo (4-6 anni), da investimenti meno elevati (mediamente inferiori a 3.000 esemplari per ettaro), monospecifici o anche realizzati con consociazioni di differenti specie; oltre alle specie indicate in precedenza possono essere impiegate anche altre latifoglie a rapido accrescimento. Non si ha comunque notizia, in Regione, della realizzazione di impianti a turno medio-breve monospecifici.

Ai nostri fini, è importante evidenziare che i modelli a turno medio-breve producono materiale impiegabile anche per usi industriali diversi da specifiche finalità energetiche, mentre il prodotto ritraibile dal modello a turno breve è primariamente destinato a usi energetici.

Pur essendo disponibili riscontri relativi a singole utilizzazioni, il limitato numero delle stesse non permette, ad oggi, di rendere un dato rappresentativo delle potenzialità medie e massime nella Regione. La bibliografia disponibile, relativa a impianti di SRF a turno breve, indica potenzialità produttive medie in condizioni ottimali di 15-25 tonnellate/ettaro/anno.

Fra le variabili che possono orientare le imprese agricole verso le colture dedicate SRF, sono significative l'evoluzione del mercato del cippato in rapporto alle dinamiche remunerative delle tradizionali coltivazioni agricole e l'effettiva strutturazione di una filiera legno-energia. Assume inoltre una rilevanza altrettanto significativa il livello atteso di compensazioni (aiuti agli impianti previsti da specifiche misure di Sviluppo Rurale, contributi energetici connessi alla politica agricola o incentivi per energie rinnovabili).

E' significativo che, in occasione del bando della Misura 2.h del PRSR 2000-2006 relativo all'Imboschimento di terreni agricoli, attivato nel 2002, pur essendo state riservate risorse per impianti di SRF, non sono pervenute

domande; si presume che ciò sia dovuto al fatto che i potenziali beneficiari non hanno ritenuto adeguato il livello di compensazione.

Emerge un quadro caratterizzato da un “approccio prudenziale” alle SRF in Emilia-Romagna (a differenza di altre regioni contermini), che presenta una attuale limitata estensione delle superfici cui si contrappone un significativo incremento nel 2007, e dal carattere “sperimentale” di una rilevante quota parte degli impianti realizzati.

I prossimi anni saranno determinanti per lo sviluppo delle SRF in Emilia-Romagna. La capacità di coinvolgere gli imprenditori agricoli in progetti integrati qualificati e la possibilità di strutturare filiere legno-energia, sono condizioni indispensabili per uno sviluppo significativo del settore delle colture dedicate SRF.

16.4. La produzione di biogas da materie prime agricole

Considerando il Piano d’Azione per le Biomasse approvato dalla Commissione Europea, dove si prevede entro il 2010 un considerevole aumento dell’energia prodotta dalla biomasse, il biogas risulta una fonte energetica di grande interesse e tra le più importanti del futuro. La totale indipendenza dagli eventi naturali (sole, vento) fa di questa metodologia, per ciò che riguarda la produzione energetica, la più costante nel lungo periodo e la meno soggetta a fattori congiunturali che potrebbero alterare le previsioni economiche che ne hanno indirizzato l’impiego.

Dopo una prima fase pionieristica sull’utilizzazione del biogas ai fini energetici, verso la fine degli anni ottanta con la diffusione di una nuova generazione di impianti è aumentato l’interesse del comparto agricolo verso questa forma di energia rinnovabile.

Non bisogna dimenticare che questi tipi di impianti rappresentano per la zootecnia un forte stimolo per la risoluzione di problemi che gravano sul settore.

Tali impianti permettono oltre che la diminuzione delle emissioni dei gas serra, di cui le attività agricole ne rappresentano una fonte significativa, anche il controllo degli odori ed emissioni inquinanti (NH₃ e CH₄), la stabilizzazione dei liquami grazie all’abbattimento del carico organico carbonioso nonché la riduzione della carica patogena a seconda che si operi in Mesofilia o Termofilia. Inoltre, aggiungendo ai reflui zootecnici scarti vegetali aziendali è possibile aumentare l’efficienza produttiva in Biogas dei digestori.

Le esperienze fino ad oggi acquisite dimostrano infatti come dagli impianti a Biogas si ottengano oggi interessanti risultati per le aziende agricole sia con

vantaggi di carattere ambientale (riduzioni di emissione CO₂ e metano etc.) che economici, grazie alle forme incentivanti delle energie rinnovabili vedi “Certificati Verdi”.

Questi ultimi, come evidenziato nel “collegato” alla finanziaria 2008 prendono il nome di “CV agricoli” e sono legati alla produzione di energia elettrica da biomasse e biogas ottenuta nell’ambito di intese di filiera o da filiere corte, autorizzate in data successiva al 31 dicembre 2007 e avranno una durata di 15 anni. Ricordiamo che i Certificati Verdi posseduti dal gestore di un impianto a biogas sono vendibili separatamente dall’energia elettrica prodotta in quanto i primi vengono valorizzati sul totale dell’energia prodotta dall’impianto mentre l’energia elettrica che viene retribuita è solo quella realmente ceduta alla rete nazionale.

L’impiego del biogas attraverso una unità di cogenerazione permette di produrre non solo energia elettrica ma anche ingenti quantità di energia termica da utilizzare sia per il processo di digestione, che produce biogas, sia per impieghi esterni come il teleriscaldamento. L’utilizzo di un motore endotermico, funzionante a biogas, trasforma energia meccanica in energia elettrica mediante un alternatore accoppiato allo stesso, il calore prodotto durante il processo viene recuperato e, utilizzando uno scambiatore, viene convertito in energia termica.

Produrre biogas rappresenta quindi un metodo estremamente duttile e idoneo anche alla creazione di impianti di ridotte dimensioni. Infatti questo processo è estremamente funzionale per le aziende zootecniche, anche di ridotte dimensioni, che con l’utilizzo dei reflui ottengono energia elettrica e termica ai fini di autoconsumo.

La validità di questo tipo d’intervento viene supportata anche dalle caratteristiche progettuali che permettono di modificare strutture già esistenti adattandole alle esigenze produttive del biogas ottenendo in questi casi, in termini di occupazione di spazi, un impatto ambientale accettabile e conferendo alla metodologia una caratteristica di elevata ripetibilità.

Interessante sottolineare come sia auspicabile la possibilità di applicare alla parte terminale del processo per l’ottenimento del Biogas un trattamento del prodotto di risulta (digestato) per un controllo del contenuto di azoto (nitrati) ai fini del suo spandimento in campo.

Il mancato trattamento del digestato, sia esso composto da soli effluenti zootecnici o da una miscela con colture vegetali, residui vegetali agricoli, scarti e sottoprodotti derivanti dall’attività agricola e dalla trasformazione industriale dei vegetali, è oggi il fattore più limitante per lo sfruttamento del biogas.

L’applicazione e il rispetto della Direttiva Nitrati pur con effetti benefici sull’ambiente inciderà sui costi di produzione della carne e del latte indistin-

tamente se destinato alla caseificazione o al consumo alimentare. Ottenere significativi risultati su questa problematica permetterebbe una definitiva affermazione per questa tipologia di produzione energetica da fonti rinnovabili. Un aumento dell'utilizzo del biogas come fonte energetica è quindi di grande interesse in quanto il suo processo di produzione opportunamente integrato non presenta solo un interessante aspetto energetico ma anche ambientale in relazione al trattamento degli scarti di natura organica prodotti a livello agricolo o di trasformazione agroindustriale.

La situazione in regione

La Regione Emilia-Romagna nella ricerca di nuove opportunità di reddito per le aziende agricole, con particolare attenzione alla salvaguardia dell'ambiente, ha emesso nel 2004 un primo bando per l'assegnazione di 4,35 milioni di euro sotto forma di contributi in conto capitale (percentuale pari al 40%) per la realizzazione di impianti a biogas per la produzione di energia elettrica per auto consumo e vendita.

La risposta in termini di domande è stata molto interessante, sono state infatti presentate 27 domande con un importo di progettazione pari a 23.104.205 euro e con una ipotetica equivalenza di produzione di energia elettrica pari a un totale di circa 4,5 MWe. La ripartizione delle domande per singole province è stata la seguente: Parma, Ravenna e Piacenza 5 domande; Reggio Emilia 4 domande; Bologna e Modena 3 domande; Ferrara e Forlì-Cesena 1 domanda. Nello specifico 15 domande riguardano impianti che utilizzano deiezioni Bovine, 9 domande deiezioni suine – miste e 3 domande deiezioni avicunicole.

Sono stati finanziati 12 progetti e i lavori di attuazione sono in via di ultimazione. Di questi, sei hanno superato tutto l'iter autorizzativo, e nel 2007 sono entrati in funzione: un impianto a Modena (deiezioni Bovine) due a Piacenza (uno per deiezioni suine e uno per deiezioni bovine), due a Parma (deiezioni bovine) e uno Ravenna (misto bovino /suino).

Gli altri sei impianti: uno a Bologna (deiezioni avicunicole), uno a Forlì/Cesena (deiezioni avicunicole), due a Parma (uno deiezioni Bovine e uno deiezioni Bovine/suine), uno a Piacenza (deiezioni Bovine) e uno a Reggio Emilia (deiezioni Bovine), saranno ultimati entro il 2008.

In conseguenza del grande interesse del mondo agricolo per il settore delle bioenergie nel 2006 si è provveduto a emettere un altro bando per la produzione di energie con l'utilizzo delle biomasse di origine agricola con una disponibilità totale di 1.500.000 euro.

Anche in questo bando sono stati presentati progetti sul biogas (in totale tre

impianti nelle province di Bologna, Forlì-Cesena e Ravenna) con un importo di progettazione pari a 5.369.909 euro e con una ipotetica equivalenza di produzione di energia elettrica pari a un totale di circa 1 MWe. Di questi progetti soltanto quello della provincia di Bologna è stato approvato e finanziato, e tutt'ora è in via di completamento.

Riguardo alla programmazione futura si fa riferimento in particolare al nuovo PSR 2007/2013 dove è considerato elemento prioritario trasversale il tema delle bioenergie per ciò che riguarda interventi finalizzati a sostenere la competitività delle imprese, la tutela ambientale e lo sviluppo complessivo delle aree rurali (ulteriori approfondimenti nel successivo paragrafo 14.5). In questa ottica l'utilizzo del biogas risulta di particolare interesse come fonte energetica e in particolare per quelle zone agricole dove l'indirizzo zootecnico è predominante.

16.5. Le politiche e le prospettive

La L.R. 23 dicembre 2004, n. 26 "Disciplina della programmazione energetica territoriale ed altre disposizioni in materia di energia" ed in particolare gli artt. 8 e 9 dispongono che compete alla Regione, attraverso il Piano Energetico Regionale (PER), stabilire gli indirizzi programmatici della politica energetica regionale finalizzati allo sviluppo sostenibile del sistema energetico regionale.

Il PER è approvato dal Consiglio regionale, su proposta della Giunta, sentita la Conferenza Regione-Autonomie locali, ha di norma durata decennale e può essere aggiornato con la medesima procedura in considerazione di mutamenti del sistema energetico aventi rilevanti riflessi sugli obiettivi e sulle linee di intervento dallo stesso, individuati ovvero per renderli compatibili con gli impegni nazionali sui cambiamenti climatici e con gli obiettivi indicativi nazionali di promozione dell'energia elettrica da fonti rinnovabili, stabiliti ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 2, della direttiva 2001/77/CE; il PER è attuato attraverso piani triennali di intervento approvati dal Consiglio regionale su proposta della Giunta e programmi annuali approvati dalla Giunta regionale.

Il vigente PER è stato approvato con deliberazione di Giunta regionale n. 6 del 10 gennaio 2007 e successivamente con delibera dell'Assemblea legislativa n. 141 del 14 novembre 2007 (BURER n. 172 del 30/11/2007) e identifica, quale obiettivo delle politiche regionali nel settore energetico con riferimento al sistema agro-forestale, quello di creare condizioni tali da consentire alle imprese agricole e forestali di contribuire al risparmio energetico, all'uso efficiente dell'energia e alla limitazione delle emissioni climalteranti; auspica

inoltre che esse possano assumere nuovi ruoli legati all'offerta di servizi energetici, in particolare per quanto riguarda la valorizzazione delle biomasse locali.

A tale scopo il PER individua alcune linee di intervento attraverso le quali l'azienda agricola può rispondere a dette esigenze, quali ad es. l'attenzione alle diverse fasi dei processi produttivi a maggiore incidenza sui consumi energetici (intendendo tanto i consumi diretti - quali ad es. la meccanizzazione di campo, le serre, la zootecnia, la trasformazione dei prodotti - che quelli indiretti: fertilizzanti, diserbanti, ecc.) e l'applicazione di una gamma diversificata di impianti e sistemi ad alta efficienza energetica, con particolare rilievo a quelli per la produzione di biogas da reflui zootecnici e materiali organici di origine agricola.

Lo stesso PER riconosce nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR), approvato da ultimo con Decisione C(2007) 4161 della Commissione europea in data 12 settembre 2007, lo strumento principale per dare continuità alle linee di intervento individuate.

Nel PSR 2007-2013 della Regione Emilia-Romagna il tema delle agroenergie è stato necessariamente affrontato con modalità trasversale agli assi d'intervento e alle misure ed azioni disponibili. Di seguito vengono evidenziati sinteticamente gli aspetti specifici che li caratterizzano.

Tra gli obiettivi specifici dell'Asse 1, la promozione e lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie sono visti anche in relazione alla necessità di incentivare la realizzazione di sistemi agroenergetici e viene sottolineata inoltre l'importanza di sostenere i processi produttivi funzionali all'utilizzo di energie rinnovabili, anche per ridurre l'impatto ambientale delle singole attività.

Riguardo all'Asse 2, è identificata nella riduzione degli elevati consumi energetici del settore, che incidono pesantemente sugli aspetti del cambiamento climatico e della qualità dell'aria, la possibilità di contribuire all'attenuazione di tali cambiamenti. Relativamente al miglioramento della qualità dell'aria si parte dall'osservazione che in Emilia-Romagna le emissioni di gas ad effetto serra (in particolare metano e protossido di azoto) da parte delle attività agricole sono ancora elevate (e in aumento) se confrontate con i valori medi comunitari, nazionali e regionali e viene pertanto proposto un rinnovato impegno nello sfruttamento delle potenzialità dei settori agricolo e forestale. In particolare riguardo alle biomasse lignocellulosiche, ai biocarburanti e al biogas e alla riduzione dei gas serra mediante la riduzione dei fertilizzanti azotati e una più razionale gestione delle deiezioni zootecniche, nonché l'adozione di pratiche agricole e forestali in grado di aumentare l'effetto deposito di carbonio delle foreste e delle sostanze organiche nella composizione del terreno.

Anche nell'Asse 3, infine, si prevede di favorire la predisposizione di nuovi

interventi specifici sul risparmio energetico e sul sostegno ad impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili, che coinvolgano in una politica di filiera i beneficiari delle Misure dell'Asse 1 e 2 (impiego biomasse ottenute da una razionale gestione silvicolturale, utilizzo di prodotti secondari dell'agroindustria non riciclabili, ecc.). Gli impianti non dovranno essere di tipo aziendale agricolo (finanziabili nell'Asse 1), ma di interesse pubblico (per es. Comune) con gestione affidata ad un imprenditore agricolo o realizzati direttamente dalle imprese nell'ambito della diversificazione dell'attività agricola.

La valorizzazione energetica delle biomasse è quindi sostenuta nel PSR con gli interventi di tutti gli Assi, attraverso specifiche tipologie di intervento sia per quanto riguarda la realizzazione di impianti finalizzati alla produzione di energia, di modeste dimensioni e con sistemi di combustione a basso impatto ambientale, sia con il sostegno alla produzione di biomassa o colture destinate alla trasformazione energetica.

Analizziamo di seguito, in particolare, le condizioni previste per l'accesso alle Misure degli Assi 1 e 3, che prevedono il finanziamento in conto capitale di investimenti finalizzati agli obiettivi precedentemente descritti: in quanto all'Asse 2, sul fronte della riduzione dei gas serra agiscono l'insieme delle Azioni agro-ambientali (Misura 214), che incentivano una riduzione nei livelli di fertilizzanti azotati e una migliore gestione delle deiezioni zootecniche, mentre rispetto alla produzione di bioenergie (biomasse ligno-cellulosiche, biodiesel, bioetanolo) non sono previste specifiche forme di sostegno. Un contributo all'attenuazione del cambiamento climatico, grazie all'aumento della fissazione di carbonio ("carbon sink"), potrà derivare dalle altre Azioni di imboscamento (Misura 221) volte alla costituzione di formazioni forestali a carattere permanente (Azione 1) o all'arboricoltura a ciclo medio lungo (Azione 2), che in prospettiva di lungo periodo potranno fornire in parte anche biomasse recuperabili ai fini energetici, ma come sottoprodotto.

Relativamente all'Asse 1, le misure 112 "Insediamento giovani agricoltori", 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" e 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" concorrono ognuna con le proprie peculiarità agli obiettivi precedentemente descritti. In particolare, le misure 112 e 121 hanno come potenziali beneficiari le imprese agricole, mentre la misura 123 è destinata al finanziamento di progetti presentati da micro, piccole e medie imprese per la realizzazione e l'ammodernamento di impianti agro-industriali.

Gli investimenti per la realizzazione di impianti per la produzione di energia da biomasse sono promossi dall'Asse 1, in tutte le aree rurali regionali; quelli finanziati alle aziende agricole devono essere finalizzati a produrre energia elettrica e/o termica da fonti agroforestali – mediante utilizzo di mate-

riale organico di origine animale e/o vegetale proveniente per almeno 2/3 dal fondo – nonché da fonti fotovoltaiche. La potenzialità produttiva di tali impianti dovrà essere commisurata al fabbisogno energetico aziendale, ovvero l'energia prodotta sarà finalizzata ad essere utilizzata prevalentemente nel ciclo produttivo. In ogni caso la dimensione produttiva massima è fissata in 1 Megawatt (MW). Dovrà anche essere dimostrato che il bilancio energetico dell'operazione è positivo.

Per completezza di informazione pare opportuno precisare che il divieto di cumulo di altri contributi pubblici sugli investimenti oggetto del contributo comunitario sull'Asse 1 e l'attuale normativa nazionale in materia di agevolazioni agli impianti in oggetto rendono incompatibile la fruizione della tariffa incentivante onnicomprensiva, o del cosiddetto “conto energia” per gli impianti fotovoltaici, per l'energia prodotta da impianti finanziati con le risorse del PSR. Questo aspetto, unitamente all'obbligo di dimensionare gli impianti entro limiti strettamente connessi al fabbisogno energetico aziendale, che in certe condizioni potrebbe portare ad un sottodimensionamento degli stessi rispetto all'ottenimento dei migliori risultati tecnico-economici possibili, comporterà la necessità di un attento esame delle prospettive finanziarie del progetto da parte degli imprenditori agricoli interessati.

Nel caso della misura 123 sono invece finanziabili gli impianti per la produzione di energia destinata ad essere impiegata interamente nel ciclo produttivo e che utilizzino i sottoprodotti di lavorazione dello stesso.

Sempre relativamente all'Asse 1, ed in particolare alla misura 121 “Ammodernamento delle aziende agricole”, si segnala la possibilità di chiedere contributi per la realizzazione di impianti di arboricoltura da legno a ciclo breve (“Short Rotation Forestry”) destinati alla produzione di biomasse ad uso esclusivamente energetico.

Tali impianti, con una durata massima del turno quinquennale, dovranno essere obbligatoriamente realizzati utilizzando i cloni/specie indicati dalla Regione, non potranno riguardare le aree della Rete Natura 2000 e dovranno avere una superficie minima di un ettaro; inoltre dovrà essere verificata la destinazione della biomassa prodotta (mediante la disponibilità di un contratto di fornitura ad impianti per la produzione di energia, o l'inserimento dell'impresa e dei terreni in un progetto di filiera, o l'inserimento dell'impianto di SRF in un progetto integrato che preveda contestuali investimenti connessi alla trasformazione/utilizzazione della biomassa prodotta).

Sull'Asse 3, nell'ambito della misura 311 “Diversificazione in attività non agricole”, avente quali potenziali beneficiari gli imprenditori agricoli di cui all'art. 2135 del Codice Civile o un membro della famiglia, sarà possibile finanziare impianti aziendali per la produzione, utilizzazione e vendita di ener-

gia e calore quali: centrali termiche con caldaie alimentate prevalentemente a cippato o a pellets e di potenza massima di 1 MW, microimpianti per la produzione di biogas con potenza massima di 50 KW, microimpianti per la produzione di biocombustibili, per la produzione di energia eolica, per la produzione di energia solare e idrica di potenza massima di 30 KW. Come già accennato precedentemente, nel caso di tipologie di impianti finanziabili anche con l'Asse 1, la demarcazione tra le misure è definita in base alla destinazione dell'energia prodotta: se prevale l'autoconsumo nel ciclo produttivo aziendale l'intervento ricade nell'ambito di azione dell'Asse 1, mentre in caso di prevalente vendita gli investimenti devono rispondere ai criteri di ammissibilità propri dell'Asse 3. Nell'ambito di tali interventi il fattore limitante potrebbe essere la dimensione economica del contributo, che viene concesso in regime di "de minimis" e pertanto con un tetto di spesa ammissibile a contributo più basso rispetto a quello previsto per gli interventi con la misura 121. Sempre l'Asse 3, al fine di creare opportunità di lavoro e condizioni per la crescita economica, promuove nelle aree a maggiore ruralità la realizzazione di impianti pubblici alimentati da biomassa la cui gestione sarà affidata prioritariamente ad imprenditori agricoli e forestali (misura 321 – azione 3), mentre i progetti dovranno essere realizzati da Comuni, Comunità montane o altri Enti pubblici. Per quanto riguarda, infine, le prospettive della ricerca, recentemente, nell'ambito del VII° programma quadro di Ricerca e Sviluppo, è stata annunciata pubblicamente l'avvio della Piattaforma Europea per i biocombustibili, coordinata per l'Italia dal DISTA dell'Università di Bologna. In questo ambito lavoreranno di concerto le istituzioni scientifiche, le industrie del settore e i portatori di interessi, per mettere in campo le migliori sinergie possibili, al fine di effettuare significativi passi in avanti nel settore delle bioenergie, ormai considerato strategico per il futuro sviluppo europeo.

In Emilia-Romagna sono attive diverse ricerche riguardanti le agroenergie, in particolare progetti che si occupano dell'accumulo del Carbonio in diverse specie coltivate, della fase produttiva e logistica e della trasformazione.

Resta da attivare una efficiente rete di assistenza tecnica agli agricoltori, unitamente ad una puntuale formazione degli operatori, allo scopo di preparare il mondo agricolo a questo nuovo settore, portatore di tecnologie innovative, che è necessario affrontare in modo adeguato per poter effettuare le scelte più opportune.

Errata corrige

**Questo testo va ad integrare il
paragrafo 12.5 di pag. 355**

12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

L'OCM ortofrutta settore trasformati e la riforma del settore

Il Reg. (CE) n.2201/96 ha istituito un aiuto per vari prodotti destinati alla trasformazione (pomodori, pere e pesche, prugne e fichi secchi), attraverso un aiuto alle organizzazioni dei produttori (OP) che conferiscono le produzioni dei propri soci (tabella 12.16a).

Il regime di aiuto alla produzione è basato sui contratti conclusi fra i trasformatori e le OP o loro associazioni riconosciute in base agli art.11 e 16 del Reg. (CE) n. 2200/96 (sono incluse anche le OP prericonosciute, come previsto all'art.14 del medesimo regolamento). In alcuni casi le organizzazioni dei produttori possono agire in qualità di autotrasformatori.

Nel caso dei pomodori, delle pesche e delle pere, le imprese di trasformazione che intendono aderire per i prodotti conferiti dalle OP devono, a loro volta, essere riconosciute dallo stesso Stato membro, prima di potere stipulare contratti con le OP. Il Reg. (CE) n.1535/03, all'art.2, elenca i prodotti finiti che derivano dalla materia prima lavorata, beneficiaria dell'aiuto comunitario. I prodotti ortofrutticoli interessati dal provvedimento, raccolti nell'anno 2007, fanno riferimento alla campagna di commercializzazione 2007/08.

L'importanza di questa OCM, riferita ai prodotti destinati alla trasformazione, si conferma rilevante, in quanto l'importo complessivo (materia prima più contributo) risulta in aumento rispetto al 2006 (da 127 a 166 milioni di euro); il totale degli aiuti comunitari erogati ai produttori nel 2007 è di Euro 58.576.000.

Il settore dei prodotti ortofrutticoli destinati alla trasformazione è stato oggetto di una riforma che verrà applicata a partire dalla campagna 2008/09.

Tabella 12.16a - Riepilogo quantità ed importi pagati per materia prima e aiuto comunitario per i prodotti destinati alla trasformazione industriale (euro) – Campagna 2007/08

<i>Produzioni regolamentate</i>	<i>Tonnellate trasformate</i>	<i>Contributo CE (.000 €)</i>	<i>Materia prima (.000 € al netto dell'IVA)</i>	<i>Totale Euro (.000 €)</i>
Pomodoro	1.831.628,525	50.846,01	96.648,81	147.494,81
Pere	41.196,292	6.340,71	6.725,69	13.066,41
Pesche	10.881,825	519,06	2.514,96	3.034,02
Prugne secche	1.281,703	870,54	2.475,37	3.345,91
Totale	1.884.991,345	58.576	108.365	166.941

Fonte: Agrea - Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura per l'Emilia Romagna.

Il Regolamento CE n. 1182/07 introduce il disaccoppiamento degli aiuti alla produzione degli ortofrutticoli ed il loro inserimento nel regime del premio unico (Reg. C.E. n. 1782/2003) attraverso modalità e tempi definiti dallo stato membro.

Pomodoro

Per il pomodoro da industria il Mi.P.A.A.F. con D.M. n. 1540 del 22/10/07, in applicazione della riforma OCM, ha previsto un regime transitorio di aiuto disaccoppiato parziale nella misura del 50% del plafond per 3 anni, cioè fino alla fine del 2010.

La normativa nazionale ha stabilito, tra l'altro, che i titoli all'aiuto per ettaro saranno definiti ed attribuiti a ciascun produttore in base alle superfici medie coltivate nel triennio 2004-2005-2006; l'importo di riferimento è calcolato sulla base della media della produzione di pomodoro destinato alla trasformazione ammessa a premio nel medesimo periodo.

Per la campagna in oggetto, l'aiuto concesso, per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione, è stato di 27.76 euro/t. Tale valore, inferiore di 2,67 euro/t rispetto a quello erogato durante il 2006, è stato fissato dal Reg. (CE) 104/07. Tale riduzione dell'aiuto è stata causata dal superamento della quota massima di produzione nazionale. Il prezzo della materia prima viene invece stabilito dalle parti e definito alla stipula di ogni singolo contratto, in funzione delle caratteristiche qualitative e dei quantitativi contrattati. Ci si riferisce anche, per i principali parametri e termini, all'accordo di area centro nord ridefinito annualmente tra gli agricoltori e i trasformatori.

Nel 2007, le organizzazioni di produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 13, mentre le industrie che in Regione hanno trasformato il pomodoro sono state 20 (in 25 stabilimenti). L'aiuto comunitario erogato alle OP dell'Emilia-Romagna è stato pari, per il solo pomodoro, a circa 50,85 milioni di euro per un quantitativo complessivo ammesso all'aiuto pari a 1,8 milioni di tonnellate, quantità superiore del 13% a quella dell'anno precedente.

L'importo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per la produzione conferita ed accettata alla trasformazione è pari a 96,6 milioni di euro. Anche la superficie coltivata a pomodoro in Emilia-Romagna risulta essere in crescita rispetto al 2006.

Pere

Per le pere e le pesche destinate alla trasformazione il Mi.P.A.A.F. con D.M. n.1537 del 22/10/07 ha previsto un aiuto accoppiato al 100% nei tre anni del periodo transitorio.

I prodotti finiti che danno diritto all'aiuto sono: le pere sciropate e/o al succo naturale di frutta, che derivano dalle coltivazioni delle varietà Williams e Rocha e i derivati dalle medesime varietà, impiegati per la preparazione di "miscugli di frutta". Il regolamento che ha fissato il prezzo per la campagna 2007/08 è il Reg. (CE) 705/07 ed il valore è stato stabilito in 154,00 euro/t.

Nel 2007, le organizzazioni di produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 14, mentre le industrie che in Regione hanno trasformato le pere sono state 9.

Il quantitativo di pere conferito ed accettato dalle industrie di trasformazione è stato superiore a 41 mila tonnellate (in diminuzione rispetto al 2006), per un contributo comunitario di oltre 6,34 milioni di euro. L'importo complessivo (aiuto comunitari e prezzo materia prima) pagato alle OP per le pere conferite ed accettate dalle industrie è stato di 13,0 milioni di euro un trend leggermente in diminuzione rispetto al 2006.

Pesche

Come per le pere, anche per le pesche i prodotti finiti che hanno origine dalla lavorazione delle medesime sono quelle "sciropate e/o al succo naturale di frutta", oppure quelle destinate alla produzione di "miscugli di frutta". Per questo prodotto l'aiuto è stato fissato in 47,70 euro/t, dal Reg. (CE) 679/07. Nel 2007, le organizzazioni di produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 10, mentre le industrie che in Regione hanno trasformato le pere sono state 6.

Il quantitativo di pesche collocato presso le industrie di trasformazione per la trasformazione nei prodotti finiti citati è stato di 10.881 tonnellate in diminuzione del 22% circa rispetto al 2006 ed ha originato un aiuto pari a 519 mila euro.

Il prezzo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per le pesche è stato circa di 2,5 milioni di euro.

Prugne secche

Per le Prugne destinate alla trasformazione il Mi.P.A.A.F. con D.M. n.1539 del 22/10/07 ha previsto un aiuto accoppiato al 100% per i primi tre anni e per gli anni 2011 e 2012 un aiuto accoppiato al 75%.

L'art. 2 del Reg. (CE) 1535/03 definisce come "prugne secche" quelle ottenute dalla varietà Prugna d'Ente, essiccate, debitamente trattate o trasformate e condizionate in idonei contenitori e atte al consumo umano. Hanno diritto all'aiuto le OP che hanno stipulato contratti con le industrie di trasformazione, o che autotrasformano il prodotto conferito dai soci.

In regione operano due OP, che agiscono in qualità di autotrasformatore ed entrambe dispongono di stabilimenti presso la nostra regione. Il quantitativo di prugne secche che hanno diritto all'aiuto è pari a 1.281,703 t (pari a 1.276,84 tonnellate equivalenti al calibro 66, con umidità massima del 23%).

L'aiuto comunitario è stato pari a 870.540 euro.

Contrariamente alle altre specie ortofrutticole, in questo caso il diritto all'aiuto è riservato alle industrie di trasformazione, con la condizione che la stessa industria garantisca ai soci dell'OP il prezzo minimo garantito.

L'aiuto ed il prezzo minimo sono stati fissati dal Reg. (CE) 943/07 e sono risultati pari a 681,79 euro/t per il contributo, mentre il prezzo minimo pagato dalle industrie di trasformazione ai produttori è stato di 1935,23 euro/t. Il totale pagato dall'industria ammonta complessivamente a circa 2,4 milioni di euro, in lieve diminuzione rispetto alla campagna precedente.

Studi e Ricerche

Unioncamere
Emilia-Romagna



Il Rapporto sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, del 2007, rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale, un utile strumento per gli operatori ed una guida per le politiche degli enti locali. Il Rapporto si apre con due capitoli sulle politiche nazionali e internazionali orientati alla definizione dello scenario istituzionale.

Le principali traiettorie di sviluppo del sistema agro-alimentare regionale occupano la parte centrale del Rapporto. In particolare, all'analisi dell'agricoltura sono dedicati quattro capitoli che riguardano la produzione e la redditività del settore, le produzioni vegetali, le produzioni zootecniche, il credito e l'impiego dei fattori produttivi. In questi capitoli vengono esaminati gli andamenti delle principali variabili che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'agricoltura nel 2007. Gli altri aspetti rilevanti del sistema agro-alimentare contenuti nel Rapporto riguardano nell'ordine: l'industria alimentare, con un'analisi della dinamica congiunturale, strutturale e occupazionale; gli scambi con l'estero, che evidenziano il peso della Regione sui flussi commerciali; la distribuzione alimentare al dettaglio, con una fotografia della struttura e delle principali imprese della distribuzione moderna; i consumi alimentari, che mettono in luce l'evoluzione e la composizione della spesa per l'alimentazione a livello nazionale e regionale.

Il volume propone, nei capitoli successivi, la descrizione degli interventi e delle politiche a livello regionale ed una sintesi delle attività del sistema camerale regionale a favore della filiera agro-alimentare.

Il Rapporto 2007 termina con tre approfondimenti monografici dedicati nell'ordine: alle ripercussioni sul credito alle aziende agricole dell'accordo 'Basilea 2', alle potenzialità delle bioenergie nell'Unione Europea e alla produzione di agroenergie in Emilia-Romagna.

Il Rapporto è frutto del quindicesimo anno di collaborazione tra l'Assessorato Agricoltura e l'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Renato Pieri, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dal prof. Roberto Fanfani dell'Università di Bologna.



ISBN 978-88-387-4650-8

€ 40,00